

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI REGGIO CALABRIA**



**PIANO FAUNISTICO-
VENATORIO PROVINCIALE
2009-2013**

Reggio Calabria

Luglio 2009

Gruppo di lavoro

Università Mediterranea di Reggio Calabria, Facoltà di Agraria:

Giovanni Gulisano: coordinamento generale (Dip. STAFA)

Giovanni Spampinato: coordinamento tecnico-scientifico, flora, vegetazione, habitat, pianificazione faunistico-venatoria (Dip. STAFA)

Roberto Saija: disposizioni generali (Dip. STAFA)

Giuseppe Bombino: caratterizzazione territoriale, clima (Dip. STAFA)

Angelo Scuderi: avifauna, aree protette, pianificazione faunistico-venatoria (Dip. GESAF)

Luca Racinaro: Mammalofauna, pianificazione faunistico-venatoria (Dip. STAFA)

Francesco Scarfò: chiroterteri (Dip. GESAF)

Orlando Campolo e Giuseppe Algeri: cartografia, pianificazione faunistico-venatoria (Dip. GESAF)

Parco Nazionale Aspromonte

Antonino Siclari: Supporto Cartografico su nuova Reperimetrazione .

Struttura Tecnica Provincia di Reggio Calabria:

Maria Teresa Scolaro: Dirigente settore attività produttive, caccia e pesca

Pietro Foti: Dirigente Ufficio del Piano

Carmelo Stelitano: Settore attività produttive, caccia e pesca: allegati normativi, miglioramenti ambientali, danni fauna selvatica, identificazione aree appostamenti fissi, Ambiti Territoriali di Caccia, istituti faunistici, considerazioni sulle strategie gestionali previste dal precedente Piano Faunistico, assetto sociale

Domenico Giordano: Vigilanza Venatoria

Giovanni Sammarco: Ufficio del Piano di coordinamento provinciale, Supporto cartografico

Francesco Forestieri: Dati Ambientali- C.R.A.S.

Sommario

PREMESSA

L'ambiente forestale, il patrimonio faunistico e le caratteristiche agro-silvo-forestali sono il più grande patrimonio che questa Provincia può esprimere. La sua salvaguardia deve costituire un imperativo categorico che non solo le Istituzioni, ma ciascuno di noi deve porsi.

Rientra in questo imperativo l'esigenza di regolamentazione e tutela dell'habitat che favorisce la riproduzione delle specie ed il mantenimento delle condizioni che a loro volta ne consentiranno la loro sopravvivenza per il tempo a venire.

La Regione Calabria, nell'osservanza delle direttive Comunitarie in materia di tutela dell'ambiente e della fauna selvatica, costantemente modificate ed integrate nel tempo, ha emanato la Legge Regionale n° 9/96, con la quale detta direttive specifiche e strumenti tecnici in materia di pianificazione faunistico-venatoria.

Spetta alle province adattare le direttive alle caratteristiche ed alle necessità che il territorio richiede, attraverso lo strumento di programmazione istituzionale che dovrà governarne la gestione.

Fra gli strumenti tecnici di base il **Piano Faunistico-Venatorio** rappresenta uno strumento di programmazione settoriale, programmatico, e come tale deve raccordarsi con gli strumenti provinciali in atto, in particolare ove questi interessino tematiche che influiscano sulla gestione faunistica o che da questa possano essere influenzati.

Per questo motivo, il Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Reggio Calabria annualità 2009-2013 è frutto, da una parte, dell'elevato contributo scientifico offerto dalla facoltà di Agraria, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroforestali e Ambientali -S.T.A.F.A.-, dall'altra del contributo tecnico di diversi settori dell'Ente che a vario titolo detengono competenze su attività inerenti l'ambiente, l'urbanistica, la vigilanza e i controlli, e, naturalmente, della professionalità rappresentata dal Settore Attività Produttive, Caccia e Pesca a mezzo di un proprio funzionario esperto in materia. Notevoli contributi sono stati profusi anche dall'Ente Parco d'Aspromonte, e dalle associazioni venatorie.

La crescente pressione antropica e le inevitabili modifiche endogene sull'habitat fanno sì che il piano debba avere una durata limitata, e per questo il Piano Faunistico venatorio è frutto di una elaborazione di tutti gli elementi utili ad oggi conosciuti per una razionale pianificazione delle attività in essere, ma il vero "successo" del piano dipenderà soprattutto dal monitoraggio degli interventi programmati, che la Provincia intende attuare nel corso del quinquennio per garantire alle previsioni odierne un risultato durevole.

Questo studio, che rappresenta solo una sintesi degli sforzi compiuti negli ultimi sei mesi al quale numerosi funzionari ed esperti si sono dedicati, rappresenta così uno strumento di programmazione per la tutela e l'implementazione della fauna, supportato da una maggiore conoscenza scientifica del patrimonio faunistico-venatorio, che costituisce la vera ed autentica ricchezza di questo squarcio d'Italia profuso nel Mediterraneo, incrocio naturale di rotte di specie migratorie ed arrivo di razze autoctone, da preservare, custodire, e rispettare.

Pesca

Il Dirigente del Settore Attività Produttive, Caccia e

Dott.ssa Maria Teresa Scolaro

1. DISPOSIZIONI GENERALI

1.1. Quadro normativo di riferimento

1.1.1. Introduzione

La materia relativa alle attività faunistico-venatorie è regolata, a livello nazionale, dalla nota legge 11 febbraio 1992, n. 157, contenente “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio” e successive modifiche e integrazioni. Si tratta di una legge-quadro che recepisce alcune importanti direttive comunitarie, e precisamente la dir. 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, nonché la dir. 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985 e 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991, con i relativi allegati, concernenti la conservazione degli uccelli selvatici. Non va trascurato, inoltre che la legge citata costituisce attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con legge 24 novembre 1978, n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503.

La legge quadro del 1992, come risulta dall’art. 1, comma 3, ha affidato alle Regioni a Statuto ordinario (come la Calabria), il compito di emanare norme relative alla gestione e tutela di tutte le specie della fauna selvatica.

Scopo principale della legge 157/1992 - che abroga espressamente la normativa precedente (legge 27 dicembre 1977, n. 968) garantendo una maggior tutela della conservazione della fauna selvatica rispetto alla protezione degli interessi venatori - è quello di contemperare tre diversi interessi e precisamente la tutela e la conservazione della fauna selvatica, la protezione degli interessi legati all’attività venatoria, nonché la difesa degli interessi legati alla produzione agricola.

1.1.2. Strumenti di tutela della fauna selvatica.

Per realizzare le finalità della legge, essa si preoccupa di prevedere una serie di strumenti tra cui fondamentale è la cosiddetta pianificazione faunistico-venatoria, cui la legge sottopone tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale. La disciplina di questo strumento è contenuta nell’art. 10, ove si dice che il territorio di ogni regione è ripartito in tre tipologie di aree e precisamente:

- a) Zone destinate a protezione: il 20/30 % del territorio di ogni Regione è destinato alla protezione della fauna selvatica (ad eccezione delle aree ricadenti nelle Alpi regolate in maniera autonoma). Il territorio di protezione comprende le cd. *oasi di protezione* destinate al rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica,



le cd. *zone di ripopolamento e cattura* destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione nel territorio in tempi e condizioni utili all'ambientazione fino alla ricostituzione e stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio, ed infine i cd. *centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica* allo stato naturale per la ricostituzione delle popolazioni autoctone.

- b) Zone destinate a riserva: il territorio agro-silvo-pastorale regionale può essere destinato (al massimo fino al 15%) a caccia riservata a gestione privata organizzata in *aziende faunistico-venatorie*, in cui la caccia viene consentita nelle giornate previste dal calendario venatorio secondo i piani di assestamento e abbattimento e in cui non è consentito immettere o liberare fauna selvatica dopo il 31 di agosto; *aziende agri-turistico venatorie*, ove sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento; *centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale*, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, in cui è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, dipendenti della stessa e persona specificamente indicate.
- c) Zone destinate alla gestione programmata della caccia: sulla parte restante del territorio agro-silvo-pastorale le Regioni possono promuovere forme di gestione programmata della caccia osservando sempre le finalità sopra specificate e meglio indicate nell'art. 1 della legge quadro n. 157/1992.

1.1.3. Procedura di pianificazione faunistico-venatoria.

1.1.3.1. Il ruolo della Provincia.

L'Amministrazione provinciale ha il compito di predisporre, per la pianificazione generale del territorio agro-silvo-pastorale, il piano faunistico venatorio. Esso va articolato per comprensori omogenei. Esso deve contenere la ripartizione del territorio in zone a vocazione diversa e precisamente: oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici di riproduzione, centri privati di riproduzione, zone e periodi per l'addestramento, allenamento e gare di cani, zone destinate agli appostamenti fissi.

Il piano deve prevedere i criteri per il risarcimento del danno a favore di proprietari ed affittuari singoli o associati di fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ed alle opere approntate sui fondi vincolati, nonché i criteri per corrispondere gli incentivi a favore dei proprietari o affittuari (singoli o associati) di fondi rustici che si impegnino alla tutela e risparmio di habitat naturali ed all'incremento della fauna selvatica.



Tutte le zone individuate dal piano devono essere indicate, a sensi del comma 9° dell'art. 10, da tabelle perimetrali, esenti da tasse, secondo le disposizioni impartite dalle regioni, apposte a cura dell'ente, associazione o privato che sia preposto o incaricato della gestione della singola zona. La delibera che determina il perimetro delle zone da vincolare va notificata ai proprietari e affittuari dei fondi rustici e pubblicata mediante affissione all'Albo Pretorio dei Comuni interessati. Ove nei 60 giorni successivi alla pubblicazione sia presentata opposizione motivata da parte dei proprietari o conduttori di fondi che rappresentino almeno il 40% della superficie complessiva che si intende vincolare, la zona non può essere istituita. In ogni caso, nelle zone non vincolate a seguito dell'opposizione manifestata dai proprietari o affittuari di fondi rustici, l'esercizio dell'attività venatoria resta vietato.

1.1.3.2. Il ruolo della Regione.

Nella pianificazione faunistico-venatoria la Regione interviene in tre modi diversi, a sensi dell'art. 10, comma 10, ovvero:

- a) tramite il coordinamento dei piani provinciali di cui al comma 7 dello stesso art. 10, secondo criteri dei quali l'Istituto nazionale per la fauna selvatica garantisce l'omogeneità e la congruenza, a norma dell'art. 11;
- b) tramite l'esercizio dei poteri sostitutivi ove le Province non adempiano ai loro obblighi inerenti la pianificazione;
- c) con la redazione del cd. piano faunistico Regionale di cui all'art. 10, comma 12, nonché di cui all'art. 14 della citata legge quadro n. 157/1992. Tale piano determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

In via eccezionale e ove ricorrano specifiche necessità ambientali, le Regioni possono disporre la costituzione coattiva di oasi di protezione e di zone di ripopolamento e cattura, e l'attuazione di piani di miglioramento ambientale di cui al comma 7° dell'art. 10.

In particolare, la Regione Calabria è intervenuta con la Legge Regionale 17 maggio 1996, n. 9, contenente "Norme per la gestione e tutela della fauna selvatica e l'organizzazione del territorio ai fini della disciplina programmata dell'esercizio venatorio" (Legge Regionale n. 9/1996, come modificata dall'art. 47. comma 5 L.R. 14 luglio 2003, n. 10). In quest'ambito, di particolare interesse è l'art. 5 che prevede che Il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive delle loro popolazioni e, per le altre specie, al conseguimento delle densità ottimali ed alla loro conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio. La Giunta regionale attua la pianificazione di cui al comma 1 mediante il coordinamento dei piani faunistico-venatori provinciali sulla base di criteri di cui l'I.N.F.S. garantisce l'omogeneità e la congruità e nel rispetto delle seguenti indicazioni: a) destinare una quota massima del 26 per cento



del territorio agro-silvo-pastorale della Regione a protezione della fauna selvatica, comprendendo in essa tutte le aree ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni; b) destinare una quota massima del 15 per cento del territorio agro-silvo-pastorale provinciale ad ambiti privati di caccia, ivi compresi i centri privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale, le zone di addestramento e allenamento dei cani e per le zone per gare cinofile; c) promuovere sul rimanente territorio agro-silvo-pastorale forme di gestione programmata della caccia; d) determinare criteri per la individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agro-turistico venatorie e di centri privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale. Il piano faunistico-venatorio regionale è predisposto dalla Giunta regionale mediante il coordinamento dei piani faunistico-venatori provinciali. Il piano faunistico-venatorio regionale è approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale, sentita la Consulta Faunistica Venatoria Regionale. Il piano faunistico-venatorio regionale ha durata quinquennale e può essere aggiornato anche prima della scadenza su richiesta di una o più province se le situazioni ambientali e faunistiche sulla base delle quali è stato elaborato subiscano sensibili variazioni.

1.2. Indicazioni per la predisposizione dello studio d'incidenza

La citata legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, integrata dalla legge 3 ottobre 2002, n. 221, è attuativa, come anticipato, dell'art. 9 della direttiva 79/409/CEE, del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale L 103 del 25.4.1979, pagg. 1-18. La direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle CE L 206 del 22.7.1992, pagg. 7-50 è stata recepita in Italia con il DPR n. 357/1997.

Le citate direttive partono dalle seguenti considerazioni di fondo:

- a) la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, costituiscono un obiettivo essenziale di interesse generale perseguito dalla Comunità conformemente all'articolo 174 (ex art. 130 R) del Trattato;
- b) Scopo principale della direttiva n. 92/43/CEE è, com'è noto, quello di promuovere il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali. In questo modo il legislatore comunitario contribuisce all'obiettivo generale di uno sviluppo durevole. Il mantenimento di detta biodiversità può in taluni casi richiedere il mantenimento e la promozione di attività umane;



- c) Nel territorio europeo degli Stati membri, gli habitat naturali non cessano di degradarsi e che un numero crescente di specie selvatiche è gravemente minacciato; gli habitat e le specie minacciati fanno parte del patrimonio naturale della Comunità e i pericoli che essi corrono sono generalmente di natura transfrontaliera, per cui è necessario adottare misure a livello comunitario per la loro conservazione;
- d) Tenuto conto delle minacce che incombono su taluni tipi di habitat naturali e su talune specie, è necessario definirli come prioritari per favorire la rapida attuazione di misure volte a garantirne la conservazione;
- e) Per assicurare il ripristino o il mantenimento degli habitat naturali e delle specie di interesse comunitario in uno Stato di conservazione soddisfacente, occorre designare zone speciali di conservazione per realizzare una rete ecologica europea coerente secondo uno scadenziario definito;
- f) Tutte le zone designate, comprese quelle già classificate o che saranno classificate come zone di protezione speciale ai sensi della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, dovranno integrarsi nella rete ecologica europea coerente;
- g) In ciascuna zona designata, occorre attuare le misure necessarie in relazione agli obiettivi di conservazione previsti;
- h) I siti che possono essere designati come zone speciali di conservazione vengono proposti dagli Stati membri; che si deve tuttavia prevedere una procedura che consenta, in casi eccezionali, la designazione di un sito non proposto da uno Stato membro che la Comunità consideri essenziale per il mantenimento di un tipo di habitat naturale prioritario o per la sopravvivenza di una specie prioritaria;
- i) Qualsiasi piano o programma che possa avere incidenze significative sugli obiettivi di conservazione di un sito già designato o che sarà designato deve formare oggetto di una valutazione appropriata;
- j) L'adozione di misure intese a favorire la conservazione di habitat naturali prioritari e specie prioritarie di interesse comunitario è responsabilità comune di tutti gli Stati membri; tali misure possono tuttavia costituire un onere finanziario eccessivo per taluni Stati membri poiché, da un lato, tali habitat e specie non sono distribuiti uniformemente nella Comunità e dall'altro, nel caso specifico della conservazione della natura, il principio "chi inquina paga" è di applicazione limitata;
- k) In questo caso eccezionale dovrebbe essere previsto un contributo mediante cofinanziamento comunitario entro i limiti delle risorse disponibili in base alle decisioni della Comunità;



- l) Occorre incoraggiare, nelle politiche di riassetto del territorio e di sviluppo, la gestione degli elementi del paesaggio aventi un'importanza fondamentale per la flora e la fauna selvatiche;
- m) Occorre garantire la realizzazione di un sistema di verifica dello stato di conservazione degli habitat naturali e delle specie di cui alla presente direttiva;
- n) E' necessario istituire, a complemento della direttiva 79/409/CEE un sistema generale di protezione di talune specie di fauna e di flora; si devono prevedere misure di gestione per talune specie, qualora il loro stato di conservazione lo giustifichi, compreso il divieto di taluni modi di cattura o di uccisione, pur prevedendo la possibilità di deroghe, subordinate a talune condizioni;
- o) Per garantire il controllo dell'attuazione della presente direttiva, la Commissione europea periodicamente prepara una relazione di sintesi, basata, tra l'altro, sulle informazioni trasmesse dagli Stati membri in merito all'attuazione delle disposizioni nazionali adottate a norma della direttiva;
- p) Il miglioramento delle conoscenze scientifiche e tecniche è indispensabile per attuare la presente direttiva e che occorre di conseguenza incoraggiare la ricerca e i lavori scientifici necessari a tal fine;
- q) Occorre prevedere misure complementari per regolamentare la reintroduzione di talune specie di fauna e di flora indigene, nonché l'eventuale introduzione di specie non indigene;
- r) L'istruzione e l'informazione generale relative agli obiettivi della presente direttiva sono indispensabili per garantirne l'efficace attuazione.

Tutto ciò considerato, il legislatore comunitario ha fornito, nella citata direttiva 92/43/CEE, la definizione di "Zona speciale di conservazione" (ZPS), ovvero un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato. Tali ZPS svolgono un ruolo determinante nella conservazione delle specie di avifauna migratoria. Onde rendere accettabile il disturbo causato dall'attività venatoria sulle specie citate, vengono adottate misure precauzionali per evitare impatti eccessivamente devastanti, soprattutto nei periodi di migrazione prepuziale, evitando il più possibile che vi siano abbattimenti accidentali o sottrazione di zone di alimentazione e rifugio, specie nei periodi climaticamente più disagiati.



1.3. Indicazioni sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

Come è noto, i Piani faunistico-venatori provinciali devono essere assoggettati alla VAS. La strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile, adottata dal Consiglio europeo di Göteborg nel 2001, ha messo in evidenza, quale elemento politico fondamentale, il fatto che tutte le politiche debbano ruotare attorno al concetto di sviluppo sostenibile. La strategia sottolineava inoltre che, per una valutazione sistematica delle proposte, era necessario disporre di migliori informazioni. La direttiva sulla VAS rappresenta uno strumento importante per fornire informazioni di questo genere, che consentano di integrare più efficacemente le considerazioni ambientali nelle proposte settoriali man mano che queste vengono presentate e trovare, dunque, soluzioni più sostenibili.

Prima dell'introduzione della direttiva 2001/42/CE, i progetti di rilevante entità che potevano avere un impatto sull'ambiente dovevano essere sottoposti a valutazione nell'ambito della direttiva 85/337/CEE¹ concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

Tale valutazione avveniva, tuttavia, in una fase in cui le possibilità di apportare cambiamenti sensibili erano spesso limitate: le decisioni riguardo all'ubicazione del progetto o alla scelta di alternative potevano, infatti, già essere state prese nell'ambito di piani riguardanti un intero settore o un'area geografica.

La direttiva 2001/42/CE sulla VAS colma questa lacuna e stabilisce che vengano valutati gli effetti ambientali di un ampio ventaglio di piani e programmi, in modo che se ne tenga conto durante l'effettiva elaborazione dei piani, e che questi vengano adottati a tempo debito. Inoltre, il pubblico deve essere consultato sui progetti e sulla valutazione ambientale e occorre tener conto delle opinioni che esprime. Come indicato nel titolo della direttiva, l'obiettivo del legislatore europeo è quello di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali nei piani e programmi sia all'atto della loro elaborazione sia all'atto della successiva adozione" (art. 1). La direttiva definisce la "Valutazione ambientale" come un processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte – politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi – ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale e poste sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale. In quest'ottica la VAS è da intendersi come uno strumento di supporto per le decisioni e tutto il processo di valutazione è centrato attorno alla possibilità di migliorare la qualità della decisione. Proprio per queste ragioni va inserita nei punti strategici del processo decisionale, fermo restando la sua natura di processo valutativo. Viene applicata a tutti i piani e programmi elaborati per i settori: agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, dei trasporti, ai piani e programmi elencati negli allegati I e II della direttiva 85/337/CEE applicati su piccole aree o per le loro modifiche. Sono esclusi dall'applicazione di questa direttiva piani e programmi destinati a scopi di difesa nazionale e protezione civile e piani e programmi finanziari e di

¹ Direttiva sulla valutazione d'impatto ambientale o direttiva sulla VIA, GUCE L175 del 5.7.1985, pag. 40.



bilancio. La VAS riguarda i processi di formazione dei piani più che i piani in senso stretto. Si tratta quindi di uno strumento di aiuto alla decisione (DSS - Decision Support System), più che un processo decisionale in se stesso. Per definire in termini concreti la VAS occorre porre attenzione sull'aggettivo "strategico", che la differenzia in modo sostanziale dalla VIA. Si prenda un esempio concreto: una necessità del territorio di collegamento trasporti. - La VIA si pone il problema di verificare e mitigare gli impatti ambientali rispetto ad una decisione già assunta, ad esempio di una strada che collega un punto A ad un punto B. La VAS interviene a monte, giudicando come quel collegamento possa essere "strategicamente" risolto: strada, autostrada, ferrovia, ferrovia veloce, collegamento aereo. La VAS, quindi, non è solo elemento valutativo ma "permea" il piano e ne diventa elemento costruttivo, gestionale e di monitoraggio. È importante sottolineare che i processi decisionali politici sono fluidi e continui: quindi la VAS deve intervenire al momento giusto del processo decisionale. Occorre quindi certamente approfondire gli aspetti tecnico-scientifici, ma senza perdere il momento giusto e rendendola inutile anche se rigorosa, ricordando che la VAS è uno strumento e non il fine ultimo. Sempre più, negli ultimi tempi, l'attenzione si è spostata quindi dalla metodologia all'efficacia. Come sottolinea la direttiva, la prima fase della valutazione ambientale non può prescindere dall'individuare gli interlocutori sociali (*stakeholders*) per poi pianificare e gestire meglio la loro partecipazione alla discussione. Prima di "entrare nel vivo" della valutazione è altresì necessario analizzare il processo decisionale tramite il diagramma della decisione. In questa fase trova spazio una rassegna esaustiva delle varie fasi del processo, degli attori coinvolti e del loro titolo, per meglio individuare dove e come intervenire con le considerazioni relative alla sostenibilità. In altre parole in questa fase si descrive l'intero processo decisionale, si identificano i momenti decisionali (*decision windows*) e si identificano dove devono essere prese decisioni critiche con implicazioni ambientali. Successivamente si stila il rapporto ambientale, nel quale si individuano, si descrivono e si valutano gli effetti significativi che potrebbero realizzarsi con l'attuazione di un determinato piano o programma e contenente le seguenti informazioni: illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali e del rapporto con altri piani o programmi; stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione senza il piano; caratteristiche ambientali dell'area interessata; problemi ambientali esistenti; obiettivi di protezione ambientale; possibili effetti significativi sull'ambiente (biodiversità, fattori climatici, salute umana, popolazione, flora e fauna, suolo, acqua, aria, beni materiali, patrimonio culturale, patrimonio architettonico, patrimonio archeologico, paesaggio); misure per impedire, mitigare o ridurre gli effetti negativi; sintesi dei motivi di scelta delle alternative; descrizione delle misure previste per il monitoraggio. Si costruisce così un rapporto sintetico sulle criticità dell'area o settore con dati, grafici e brevi commenti attraverso il quale il decisore dovrebbe identificare immediatamente i punti forti e deboli di un'area o settore. La successiva fase ha l'obiettivo di costruire l'albero obiettivi, azioni e indicatori per lo sviluppo sostenibile. Per quel che riguarda gli obiettivi generali di sostenibilità le organizzazioni internazionali fanno riferimento a quattro - cinque obiettivi, per orientare con maggiore precisione le scelte. Si tratta di analizzare tali obiettivi generali per evidenziare come le azioni del piano o programma permettono di raggiungerli. Per quanto riguarda gli obiettivi specifici di piano, sono proprio questi che permettono il raccordo tra azioni di piano e obiettivi generali e rivestono un ruolo



centrale nella VAS. A questo punto la direttiva con l'obiettivo di concludere il processo di valutazione ambientale, per poi poter impostare correttamente il monitoraggio, descrive il rapporto ambientale che alla luce di tutte le fasi precedenti si deve andare a stilare. Il rapporto ambientale è la parte centrale della valutazione sull'ambiente richiesta dalla direttiva, che influenzerà la versione definitiva del piano o programma. Il rapporto ambientale costituisce un importante strumento per l'integrazione delle considerazioni di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di piani e programmi in quanto garantisce che gli effetti significativi sull'ambiente vengano individuati, descritti, valutati e presi in considerazione nel corso di tale processo. La preparazione del rapporto ambientale e l'integrazione delle considerazioni ambientali nella preparazione dei piani e dei programmi costituisce un processo iterativo che deve contribuire al raggiungimento di soluzioni più sostenibili nell'iter decisionale. L'ultima fase della valutazione, presa in esame dalla direttiva, riguarda il monitoraggio e il controllo degli indicatori. "Gli Stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune." Il rapporto ambientale deve includere una descrizione delle misure previste per il monitoraggio. Il ruolo del monitoraggio è quello di poter correggere le azioni qualora non venissero raggiunti gli obiettivi; attraverso una relazione di monitoraggio si deve riportare l'analisi del grado di raggiungimento degli obiettivi, l'analisi delle risposte, l'analisi degli indicatori, l'esame degli scostamenti, l'esame del feedback, l'analisi della rete di monitoraggio, l'azioni di miglioramento.

Bibliografia

- Brambilla P., In materia di caccia. Il calcolo del territorio agro-silvo-pastorale da vincolare a protezione della fauna selvatica e l'addestramento dei cani: profili di illegittimità dei piani faunistico-venatori, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, 2001 fasc. 2, pp. 286 – 299.
- Cacciari A., In materia di prelievo venatorio in deroga al regime di protezione previsto dalla normativa comunitaria, (Nota a TAR LO - Milano sez. IV 27 dicembre 2006, n. 3052), in *Il Foro amministrativo T.A.R.*, 2006, fasc. 12 pag. 3772 – 3773;
- D'Alessandro G., Caccia. Fauna selvatica e prelievo venatorio. Norme regionali protettive. (Nota a ord. C. Cost. 15 marzo 2002, n. 55), in *Giur. Cost.*, 2002, fasc. 2, pag. 645;
- Di Dio F., Modifiche alla legge 157/1992, tra protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio: critiche e prospettive, in *Dir. giur. agr. amb.*, 2004, fasc. 3 pag. 147 – 154;
- Ferrucci N., La tutela della fauna selvatica ed il prelievo venatorio, in ID., *Lezioni di diritto forestale e ambientale*, Pisa, 2006, pp. 201 ss.;
- Ferrucci N., Evoluzione del diritto forestale e del suo insegnamento, in *Diritto e giurisprudenza agraria, alimentare e dell'ambiente*, 2008 fasc. 10, pp. 603 ss.;
- Greca C., Deroga al prelievo venatorio da parte delle regioni alla legge n. 157/1992: illegittimità costituzionale, (Nota a Cons. Stato sez. VI 2 febbraio 2001, n. 430) in *Dir. giur. agr. amb.*, 2003, fasc. 4 pag. 247 - 249



- Lucifero N., Le deleghe al prelievo venatorio ai sensi dell'art. 9 della direttiva 79/409/cee ed il riparto di competenze tra stato e regioni in materia di caccia (Nota a C. Cost. 28 aprile 2004, n. 129), in *Dir. giur. agr. amb.*, 2006, fasc. 4 pag. 227 - 230
- Lucifero N., La disciplina giuridica della tutela della fauna selvatica e del prelievo venatorio. Profili civilistici e pubblicistici, in *Giur. it.*, 2006, fasc. 7 pag. 1557 – 1563;
- Maffiolletti R., La disciplina legislativa del prelievo venatorio dopo la riforma dell'art. 117 della Costituzione, in *Dir. giur. agr. amb.*, 2002, fasc. 5 pag. 293 - 298
- Marchese S., Esercizio venatorio e ambiti territoriali. Sull'applicazione dei principi costituzionali delle grandi riforme economico-sociali e della riserva di legge statale in materia penale nella disciplina dell'attività venatoria: la vicenda della Regione Sicilia, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, 2000 fasc. 5, pp. 724 ss.



2. QUADRO CONOSCITIVO

2.1. Assetto territoriale

2.1.1. Caratterizzazione territoriale

La provincia di Reggio Calabria ha una estensione territoriale di 3.183,19 km². In relazione al complesso assetto orografico che caratterizza l'ambito di propria competenza (vedi paragrafo successivo) gran parte del territorio provinciale interessa aree montane (1.275,57 km²) e collinari (1.685,64 km²), con percentuali che corrispondono rispettivamente a circa il 40% e il 53% della superficie totale; solo una esigua parte è rappresentata da terreni di pianura (221,99 km² pari a circa il 7% della superficie provinciale (Fig. 1 e 2). Lo sviluppo costiero è di circa 210 km.

Nell'ambito amministrativo del territorio della provincia di Reggio Calabria, che costituisce il 21,1% del territorio regionale, vive il 28% della popolazione calabrese.

Amministrativamente la provincia di Reggio Calabria è divisa in 97 Comuni, di cui 35 ubicati in montagna (36,08% per circa 128.000 ettari), 54 in collina (55,67% per circa 170.000 ettari complessivi) e 8 in pianura (8,25%, per circa 22.000 ettari); (Tab. 1 e Fig. 3).

Secondo i dati elaborati dall'ISTAT nell'anno 2008, la popolazione residente è costituita da 567.374 unità, pari ad una densità di 178 abitanti/ km².

Nel decennio 1991-2001, il 10,8% dei comuni della provincia hanno subito un decremento demografico che oscilla tra il 10% ed il 5%.

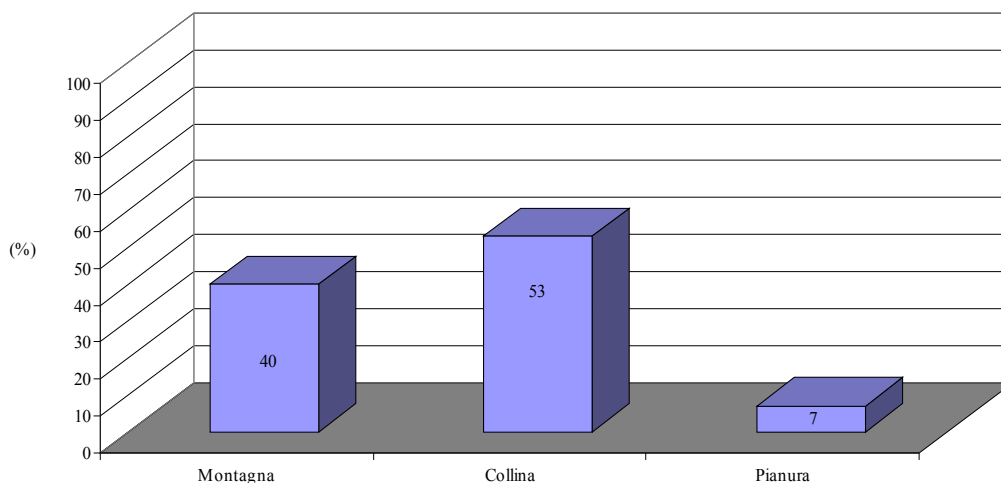


Fig. 1 – Distribuzione percentuale della superficie della provincia di Reggio Calabria per zona altimetrica



Tab. 1 – Suddivisione dei comuni della provincia di Reggio Calabria per zona altimetrica (Fonte ISTAT, 2008)

Zona altimetrica ²	Comune
Montagna	Africo, Agnana Calabria, Antonimina, Bagaladi, Canolo, Cardeto, Careri, Ciminà, Cinquefrondi, Cittanova, Cosoleto, Delianuova, Galatro, Gerace, Giffone, Grotteria, Mammola, Maropati, Martone, Molochio, Oppido Mamertina, Platì, Polistena, Roccaforte del Greco, Roghudi, Samo, San Giovanni di Gerace, San Luca, San Pietro di Caridà, Santa Cristina d'Aspromonte, Santa Eufemia d'Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte, Scido, Sinopoli, Varapodio
Collina	Anoia, Ardore, Bagnara Calabria, Benestare, Bianco, Bivongi, Bova, Bova Marina, Bovalino, Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Calanna, Camini, Campo Calabro, Casignana, Caulonia, Condofuri, Ferruzzano, Fiumara, Gioiosa Ionica, Laganadi, Laureana di Borrello, Locri, Marina di Gioiosa Ionica, Melicucco, Melito Porto Salvo, Monasterace, Montebello Ionico, Motta San Giovanni, Palizzi, Palmi, Pazzano, Placanica, Portigliola, Reggio Calabria, Riace, Roccella Ionica, Rosarno, San Giorgio Morgeto, San Lorenzo, San Procopio, San Roberto, Sant'Agata del Bianco, Sant' Alessio in Aspromonte, Sant'Ilario dello Ionio, Scilla, Seminara, Serrata, Siderno, Staiti, Stignano, Stilo, Villa San Giovanni
Pianura	Candidoni, Feroletto della Chiesa, Gioia Tauro, Melicuccà, Rizziconi, San Ferdinando, Taurianova, Terranova Sappo Minulio

² Definita secondo le indicazioni fornite dal 5° Censimento Generale dell'Agricoltura del 2001. **Montagna:** territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 700 metri. Le aree intercluse fra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani ed analoghe configurazioni del suolo, sono comprese nella zona di montagna. **Collina:** territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di regola, inferiori a 700 metri. Eventuali aree di limitata estensione aventi differenti caratteristiche, intercluse, sono comprese nella zona di collina. **Pianura:** territorio pianeggiante e basso caratterizzato dall'assenza di masse rilevate. Sono incluse in questa zona altimetrica, sia le propaggini di territorio che nei punti più discosti dal mare si elevino ad altitudine, di regola, non superiore a 300 metri, purché presentino, nell'insieme e senza soluzioni di continuità, inclinazione trascurabile rispetto al corpo della zona di pianura, sia eventuali rilievi montagnosi o collinari interclusi nella superficie pianeggiante di estensione trascurabile.

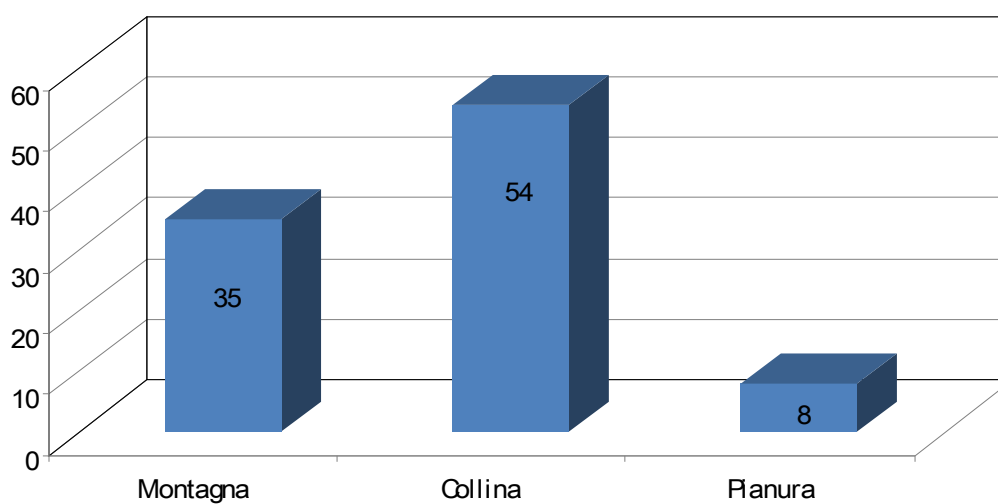
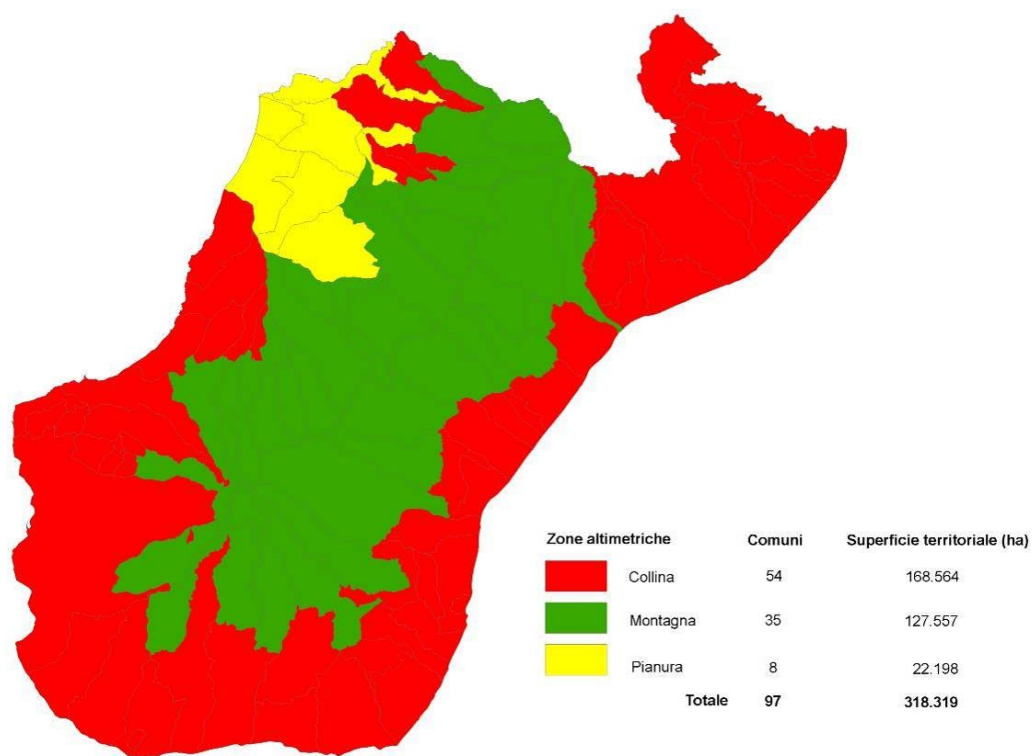


Fig. 2 – Distribuzione dei comuni della provincia di Reggio Calabria per zona altimetrica.



2.1.1.1. Geomorfologia

Se si opera una ricostruzione della storia tettonica recente della provincia di Reggio Calabria (Bousquet *et al.*, 1979; Lanzafame e Tortorici, 1979) si evidenzia come negli ultimi 800 mila anni l'entità dei sollevamenti è stata pari a circa un migliaio di metri, segno di uno stadio ancora giovanile dell'evoluzione orogenetica che, come è noto, coinvolge l'intera penisola calabrese. Il meccanismo di sollevamento tettonico (tutt'ora in atto) ha comportato l'affioramento di diverse successioni stratigrafiche (l'età dei terreni in esse compresi va dal Paleozoico al Quaternario) con associazioni di unità litologiche dotate di grado di plasticità estremamente variabile, generalmente poco resistenti alle azioni meccaniche, che determinano una notevole complessità dell'evoluzione geomorfologica³ (Ogniben, 1969; 1973).

La tettonica quaternaria, dall'inizio (probabilmente) del Pleistocene medio, ha sollevato questo tratto di crosta che, durante il sollevamento, si è spezzato in più blocchi, l'ultimo dei quali ad emergere è stato quello dell'attuale Piana di Gioia Tauro, nel Pleistocene Superiore. Di questa superficie è meglio conservato il tratto che sovrasta il versante tirrenico, dove assume la conformazione di un'ampia gradinata sia per l'effetto del terrazzamento marino, sia per le dislocazioni dovute a faglie ancora attive.

La morfologia dell'area è, quindi, strettamente dipendente dalla tettonica e i segmenti della catena montuosa che ne costituiscono l'ossatura sono delimitati da importanti faglie di carattere regionale; la catena montuosa è a sua volta attraversata da importanti strutture tettoniche che dislocano i terreni più antichi generando un substrato geologicamente molto complesso nonché la ripetizione di sequenze che danno origine a particolari e numerose forme del rilievo.

L'attività tettonica e la litologia presenti nella provincia di Reggio Calabria, quest'ultima caratterizzata da graniti, gneiss, micascisti e filladi intensamente fratturati e profondamente alterati, determinano quindi la presenza di masse disomogenee a consistenza quasi sabbiosa, facilmente erodibili e molto franose (Cortese, 1983, Melidoro, 1966).

Il carattere geomorfologico dominante della provincia di Reggio Calabria è la struttura ad altopiani, denominati "terrazzi", dislocati a quote diverse (tra 600 e 1400 m s.l.m. nelle Serre e da 1200-1300 fino a 250 m in Aspromonte)⁴.

I rilievi montuosi degradano generalmente con quote elevate fino in prossimità del mare, a volte in assenza di pianure (specialmente lungo la costa tirrenica). Le pianure costiere risultano quindi poco estese (circa il 7 % della superficie provinciale) e si

³ Il territorio provinciale, da un punto di vista geomorfologico, può essere suddivisa in 2 unità: il complesso delle Serre e dell'Aspromonte (che costituiscono le ultime propaggini dell'Appennino calabrese) e le pianure costiere. Nella parte a Nord della provincia si ha il gruppo delle Serre e, all'estremo Sud, quello dell'Aspromonte; entrambe sono formati da rocce cristalline e presentano quote dei rilievi massimi al di sopra dei 1900 m s.l.m. (Ogniben e Vezzani, 1976). La caratteristica morfologica più evidente di tali rilievi montuosi è rappresentata da una combinazione di forme arrotondate ed abbastanza livellate nelle aree sommitali, accompagnate da fianchi generalmente ripidi e relativamente scoscesi.

⁴ Secondo le più recenti teorie tali terrazzi sono stati creati da dislocazioni tettoniche, sistemi di faglia a gradinata, spianamenti continentali e abrasioni marine.



sviluppano in corrispondenza della parte terminale dei principali corsi d'acqua; degne di nota sono le pianure costiere di Rosarno e di Gioia Tauro.

Le «tormentate» vicende naturali appena descritte, responsabili dell'assetto strutturale del territorio provinciale, «spiegano», coerentemente con ciò che caratterizza l'intero assetto regionale, l'accentuata «montagnosità» della provincia di Reggio Calabria, evidenziata dalla sua altitudine media (superiore a 500 m) e, come già visto, dalla distribuzione percentuale delle aree per zona altimetrica. La «Piana» di Gioia Tauro costituisce, per estensione (circa 515 km²) ed importanza, la prima superficie di pianura costiera; sicuramente di minor rilevanza, seppur sempre di notevole evidenza rispetto all'ossatura provinciale, è la Piana di Locri (circa 110 km²).

La ridotta estensione delle aree pianeggianti e la conformazione geografica del territorio ricadente nell'ambito provinciale reggino, lungo e stretto (Fig. 1), occupato da rilievi che degradano quasi ovunque al mare, ha impedito la formazione di sistemi fluviali evoluti.⁵ I numerosissimi corsi d'acqua che costituiscono la maggior parte della idrografia provinciale (Fig. 4) sono, quindi, per lo più torrenti.

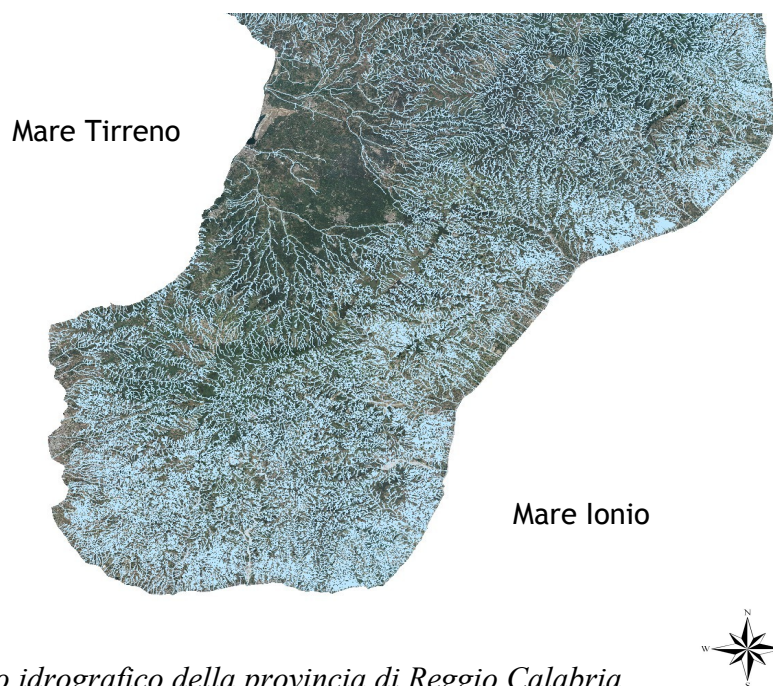


Fig. 3 – Reticolo idrografico della provincia di Reggio Calabria

Essi hanno un breve corso (qualche decina di km) e un bacino imbrifero relativamente poco esteso (nella gran parte dei casi inferiore a 100 km²); la loro pendenza, elevatissima nei tratti montani (Fig. 5 e Tab. 2), si riduce bruscamente a breve distanza dal mare dove, soprattutto nel versante ionico, assumono la forma di fiumare⁶, con letti ampi e divaganti (Foto 1 a e b), spesso occupati da ingenti masse detritiche che

⁵ L'unico vero fiume è il Mesima che è il maggior tributario del Tirreno e sfocia tra i territori di Gioia Tauro e Rosarno; degno di nota, anche se impropriamente definito «fiume» è il Petracle, che sfocia sempre nel versante tirrenico dopo aver attraversato la Piana di Gioia Tauro, formata dai suoi stessi depositi alluvionali..



provengono dall'intensa attività di disfacimento operata dalle piogge e dai deflussi nella parte montana dei bacini.

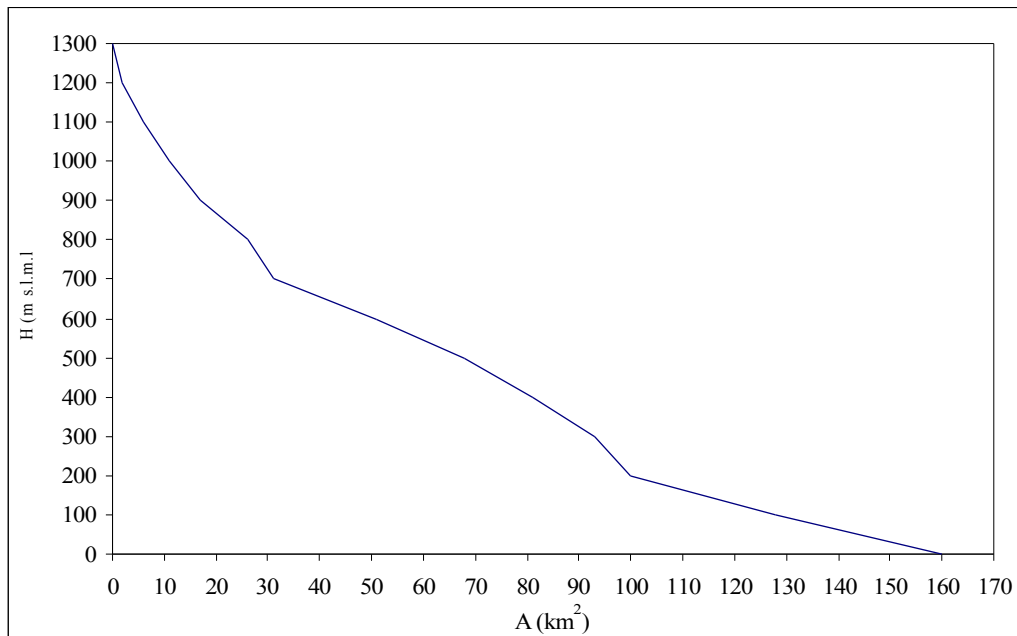


Fig. 4 – Tipica curva ipsografica di una fiumara della provincia di Reggio Calabria

Singolare è la connessione tra il dissesto idrogeologico e il regime idraulico delle fiumare: all'interno dei bacini idrografici infatti l'interazione tra geo-morfologia (pendenze elevate e terreni facilmente erodibili) e clima (precipitazioni che possono raggiungere valori giornalieri ed orari raramente riscontrabili in altre aree di Italia)⁷ dà luogo a intensi processi di ruscellamento, erosione dei versanti e trasporto solido nonché ad un regime di deflusso spiccatamente torrentizio che può presentare, in occasione di eventi di pioggia particolarmente intensi, una portata liquida (anche di 100 volte

⁶ Il termine, esclusivo dell'area dello Stretto, è stato generalmente associato ad una voce gergale e spiegato con la corruzione del latino "flumen"; probabilmente la locuzione "fiumara" deriva dall'antico termine greco "ξύμαρος" (Xumàros), a sua volta originato dalla fusione delle parole "ξύρος" ("xéros" = "asciutto") e "χειμάρροος" (cheimàrrhoos, originato da "cheimà" = "inverno" + l'accrescitivo "rhòos" = "corrente veloce") (Bombino et al., 2008). Di un certo interesse linguistico, a supporto di quanto detto, appaiono i due termini dialettali "ghimmari" (nella provincia di Reggio Calabria) e "ghiummari" (nella provincia di Catanzaro).

⁷ La provincia deve il suo primato di area tra le più piovose dell'Italia meridionale a particolari fenomenologie responsabili del regime delle precipitazioni che su di essa si abbattano: la sua ubicazione tra due mari soggetti ad influenze meteorologiche diverse e l'altitudine dei rilievi. Inoltre l'interazione tra i sistemi montuosi (le Serre e l'Aspromonte costituiscono una barriera fisica che, a poca distanza dal mare, si erge fino a 1500 m) e le perturbazioni provenienti da Sud-Est danno luogo, specialmente nel versante ionico della regione (più in particolare in quello meridionale) a veri e propri cicloni tropicali con piogge di elevatissima intensità (anche superiore a 100 mm in un'ora e oltre 500 mm in un giorno). I valori medi delle precipitazioni registrati al variare dell'altitudine sono sempre più elevati di quelli italiani. La piovosità media annua è di 1176 mm (la media italiana è di 970). I rilievi della Catena Costiera, delle Serre e dell'Aspromonte presentano i valori massimi (> 2000 mm l'anno, con accentuate differenze nella distribuzione temporale). La quasi totalità delle alluvioni calabresi verificatesi tra il 1921 e il 1970 ha interessato il versante jonico meridionale (Caloiero e Mercuri, 1980).



superiore a quella media annuale) capace di trasportare ingenti volumi di materiale solido verso valle⁸.

Pertanto la provincia di Reggio Calabria, come del resto l'intero territorio regionale, è una delle aree italiane che registra il più alto numero di dissesti; le cause del disequilibrio territoriale della regione sono legate sia a fattori naturali (tettonici, geomorfologici e climatici)⁹, che ne hanno determinato l'attuale assetto strutturale, sia a fattori antropici responsabili, in molti casi, dell'accelerazione dei processi di degradazione del suolo.

La combinazione di tali fattori nell'ambito del territorio in esame rappresenta, in questo quadro, una dei principali fenomeni responsabili della modellazione del caratteristico paesaggio provinciale reggino.

⁸ Tale fenomeno ha determinato il caratteristico paesaggio costiero del litorale ionico, dove 33 grandi fiumare, dai letti bianchi, larghi e ciottolosi hanno contribuito a formare ampie spiagge che si sviluppano per diverse decine di chilometri.

⁹ Come si è già detto, la tettonica ancora attiva, le caratteristiche delle unità litologiche affioranti e il regime idro-pluviometrico sono, infatti, i fattori sui cui si è sovrapposta, con fasi alterne di conflitto o di adattamento, la storia plurisecolare delle popolazioni che hanno abitato questa parte di territorio.



Tab. 2 – Caratteristiche morfometriche dei principali corsi d'acqua della provincia di Reggio Calabria

Corso d'acqua	Area (km ²)	Pendenza media (%)	Quota media (m)
LOCRIDE			
Fiumara Allaro	130	31,30	731,98
Fiumara Amusa	39	37,03	458,47
Fiumara Assi	66	34,17	675,76
Fiumara Barrauca	22	27,82	230,99
Fiumara Bonamico	136	43,53	757,52
Fiumara Careri	92	28,12	388,77
Fiumara di Bruzzano	52	31,17	349,15
Fiumara di Palizzi	36	45,94	558,42
Fiumara di Spartivento	16	38,65	332,45
Fiumara di Spropoli	11	37,33	355,74
Fiumara Gerace	38	31,51	361,52
Fiumara La Verde	116	38,70	733,40
Fiumara Novito	55	30,53	441,93
Fiumara Portigliola	35	33,86	400,26
Fiumara Precarito	55	31,91	540,55
Fiumara Romanò	22	31,84	307,93
Fiumara Stilaro	95	33,17	585,48
Fiumarella di Guardavalle	28	24,72	330,25
Fiumarella Sena	11	25,62	171,86
Fiume Torbido	160	35	582,28
Torrente Altalia	8	30,22	236,93
Torrente Burrao	7	11,96	84,56
Torrente Caldara	4	27,98	189,21
Torrente Canalello	5	18,56	115,94
Torrente Carcane	1	29,29	130,35
Torrente Condoiani	66	30,32	337,54
Torrente Lordo	13	20,92	196,25
Torrente Lucifero	2	7,51	54,08
Torrente Pintammati	14	21,64	214,59
Torrente Riace	7	71,30	120,09
Torrente S. Antonio	10	18,60	128,55
Torrente Salice	2	10,82	63,83
Torrente Schiavo	3	21,19	134,57
Torrente Seronello	0,2	29,54	56,72
Torrente Simmero	4	35,04	224,26
Torrente Vena	5	15,67	96,26
AREA DELLO STRETTO			
Fiumara Amendolea	150	42,20	848,05
Fiumara Calopinace	53	33,13	791,51
Fiumara D'Armo	15	37,27	378,81
Fiumara dell'Annunziata	22	35,33	647,73
Fiumara di Annà	9	28,07	223,04
Fiumara di Catona	68	33,60	647,06
Fiumara di Favazzina	20	32,90	876,79
Fiumara di Gallico	59	39,02	716,84



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Fiumara di Macellari	8	28,83	380,53
Fiumara di Melito	80	36,74	673,19
Fiumara Sant'Agata	52	37,38	854,48
Fiumara di S. Elia	28	35,56	520,51
Fiumara S. Giovanni	5	27,51	385,43
Fiumara di S. Trada	5	46,26	379,31
Fiumara di S. Vincenzo	8	34,66	431,53
Fiumara Molaro I	7	33,77	276,68
Fiumara Molaro II	7	31,97	388,07
Fiumara Monteneo	4	21,65	246,84
Fiumara S. Pasquale	25	39,40	434,71
Fiumara Sfalassà	24	27,10	786,17
Fiumara Valanidi	29	33,34	657,19
Fiumarella di Lume	8	30,98	680,04
Torrente Acqua della Signora	0,5	56,67	297,45
Torrente Acrifa	17	24,72	278,66
Torrente Arangea	4	19,45	133,77
Torrente Battia	3	24,92	144,85
Torrente Bolano	0,4	10,32	46,24
Torrente Campanella	1	13,47	134,83
Torrente Campoli	1	22,96	180,25
Torrente Dalalà	0,6	20,20	79,43
Torrente Falca	2	25,79	129,93
Torrente Ferrina	1	25,21	194,31
Torrente Fiumetorbido	7	42,26	373,64
Torrente Gaziano	2	30,68	392,19
Torrente Mancusi	6	26,98	666,65
Torrente Oliveto	13	25,74	537,17
Torrente Ozzena	1	18,75	123,87
Torrente Piria	0,6	29,96	226,80
Torrente Praia Longa	1	42,15	418,06
Torrente Rustico	0,3	54,97	240,09
Torrente S. Filippo Neri	1	10,83	53,24
Torrente S. Gregorio	0,8	57,17	256,42
Torrente Saetta	1	28,57	109,77
Torrente Scacciotti	7	38,46	342,57
Torrente Sideroni	10	30,79	255,73
Torrente Solaro	2	10,48	115,53
Torrente Turdari	1	26,23	100,48
Torrente Vallelunga	1	8,66	76,98
Torrente Vena	7	31,87	290,50
Torrente Villa S. Giovanni	1	11,82	103,98
Torrente Zagarella	0,6	29,47	155,07
PIANA DI GIOIA TAURO			
Fiumara Budello	84	4,95	166,43
Fiume Mesima	815	20,87	397,99
Fiumara Petrace	422	24,48	540,71



2.1.1.2. Clima

Il clima della provincia di Reggio Calabria è piuttosto eterogeneo in relazione alla vastità del territorio, alla notevole escursione altitudinale dei rilievi (dalla costa a oltre 1900 m s.l.m.), alla diversa esposizione dei versanti nonché alla sua ubicazione tra due mari soggetti ad influenze meteorologiche diverse.

Secondo la classificazione generale, il territorio provinciale rientra in un tipologia climatica prettamente mediterranea con alternanza di stagioni piovose (autunno-inverno) e asciutte (primavera-estate). Il versante ionico della provincia, risulta mediamente meno piovoso rispetto a quello tirrenico ed è caratterizzato da un regime pluviometrico di tipo impulsivo, dove a lunghi periodi siccitosi possono seguire brevi ma intense piogge. Le precipitazioni medie annue evidenziano valori di circa 1000 mm sulla costa tirrenica e di circa 500-600 mm su quella ionica; nelle aree in quota, come ad esempio in alcune zone dell'acrocoro Aspromontano (Gambarie, Polsi, ecc.) le precipitazioni superano abbondantemente i 1500 mm e possono raggiungere anche i 2000 mm (Fig. 6). La differenza climatiche tra i due versanti della provincia sono da attribuirsi a particolari fenomenologie meteorologiche (perturbazioni nord-africane e atlantiche) che sono condizionate anche dall'influenza dei due mari. Da una parte (versante ionico) vi è l'interazione tra i principali sistemi orografici (il massiccio aspromontano in particolare) e le masse d'aria umida provenienti da SE: la direzione dei sistemi orografici che costituiscono la dorsale congiungente l'Aspromonte e le Serre costituisce, infatti, una barriera rispetto alle perturbazioni atmosferiche per lo più provenienti dall'Africa concorrendo ad aumentare la probabilità di rovesci con carattere temporalesco. Dall'altra (versante tirrenico) le precipitazioni provenienti generalmente da NW contribuiscono a delineare un carattere climatico più umido, con un numero di giorni piovosi durante l'anno quasi doppio rispetto a quello che si registra nel versante ionico, ma con una intensità delle precipitazioni raramente a carattere alluvionale. In ragione del diverso regime delle precipitazioni la Calabria è stata suddivisa in sottozone pluviometriche omogenee; la provincia di Reggio Calabria, in particolare è identificata dalle sottozone I3 (medio-basso Ionio), T3 (ampia fascia del versante tirrenico) e T4 (comprendente l'area dello Stretto (Fig. 7).

L'andamento del valore medio (X_t) dell'altezza di pioggia massima annuale (mm), di durata $t = 3$ ore (tempo indicativo del tempo di corrivazione di molti corsi d'acqua della provincia), espresso in funzione dell'altitudine con la seguente legge¹⁰ (Versace et al., 1989)

$$X_t = at^{(ch + d - \log \alpha - \log a) / \log 24}$$

¹⁰ In cui: $\alpha = 0.875$, h (m.s.m.) = quota sul livello del mare. I parametri a , c , d assumono valori diversi per le due sottozone considerate e cioè 39.58, 0.00043 e 1.953 per la sottozona ionica; 26.61, 0.00022 e 1.769 per quella tirrenica. Quanto sopra è ulteriormente documentato dall'analisi delle piene verificatesi in Calabria (Caloiero & Mercuri, 1980) dalla quale si evince che nel periodo dal 1921 al 1980 numerose alluvioni hanno interessato il versante ionico della Calabria in occasione di eventi di precipitazione con intensità fino a 637.8 mm in 24 ore e 1496 mm in 3 giorni.



mostra (Fig. 8) come per il versante ionico si registrino valori nettamente superiori del contributo massimo annuale di pioggia in un tempo pari a 3 ore, indice di una gravosità della pioggia legata al singolo evento più che alla precipitazione totale annua¹¹.

Da un punto di vista termometrico (Fig. 9) la provincia reggina presenta notevoli escursioni tra le temperature medie del mese più caldo (generalmente agosto con 24-25°C che nella costa ionica raggiunge i 28°C) e quelle del mese più freddo (generalmente gennaio, con 8°C). A parità di quota le differenze tra i due versanti possono essere anche di 3-5 °C.

Per una più dettagliata analisi climatica della provincia di Reggio Calabria si è fatto riferimento (previa verifica dei dati disponibili) alle principali località del territorio oggetto di studio, tenendo conto della necessità di ben rappresentare la complessa e variegata realtà territoriale che caratterizza l'intero distretto. La rete di stazioni termometriche risulta, infatti, poco estesa, pertanto, per l'elaborazione delle analisi climatiche è stato necessario integrare i dati disponibili con stime della temperatura basate sul metodo della correlazione statistica (Ciancio, 1971).

La rete di stazioni pluviometriche è, al contrario, più estesa e le stazioni risultano ben distribuite su tutto il territorio indagato. Per le stazioni per cui si disponeva dei dati termometrici e pluviometrici (almeno un trentennio), sono stati elaborati i climogrammi (Fig. 10) secondo il modello di Walter & Lieth (1960), che consentono di mettere in luce importanti caratteristiche del clima.

Il regime pluviometrico evidenziato dai climogrammi consente di ascrivere il clima di tutte le località esaminate al tipo mediterraneo, nell'ambito del quale sono tuttavia riscontrabili significative differenze tra le stazioni costiere e quelle interne.

Dall'analisi dei climogrammi (Fig. 10) si rileva, come atteso, l'alternanza di un periodo temperato-umido (caratterizzato da un surplus idrico) e di un periodo caldo-arido (in cui si evidenzia un deficit idrico).

Il periodo di aridità, identificato con quella porzione del grafico (Fig. 10) in cui la linea rossa (temperatura) si trova al di sopra della linea blu (precipitazioni), è risultato variabile tra 2,5 (stazioni in quota, ad esempio Oppido Mamertina e Santa Cristina d'Aspromonte) e 4 mesi (stazioni costiere, ad esempio Gioia Tauro) per il versante tirrenico; per il versante ionico il periodo siccitoso è risultato variabile tra 2 (ad esempio stazione montana di Croceferrata) e 5 mesi (stazioni costiere di Siderno e Melito Porto Salvo); per l'area dello Stretto il periodo siccitoso è risultato invece variabile tra 3 (Gambarie) e 5 mesi (Reggio Calabria).

¹¹ Ciò è ulteriormente documentato dall'analisi delle piene verificatesi in Calabria (Caloiero & Mercuri, 1980) dalla quale si evince che nel periodo dal 1921 al 1980 numerose alluvioni hanno interessato il versante ionico della Calabria (nonostante, come detto, risulti mediamente meno piovoso di quello tirrenico) in occasione di eventi di precipitazione con intensità fino a 637.8 mm in 24 ore e 1496 mm in 3 giorni.



ISOIETE ANNUE

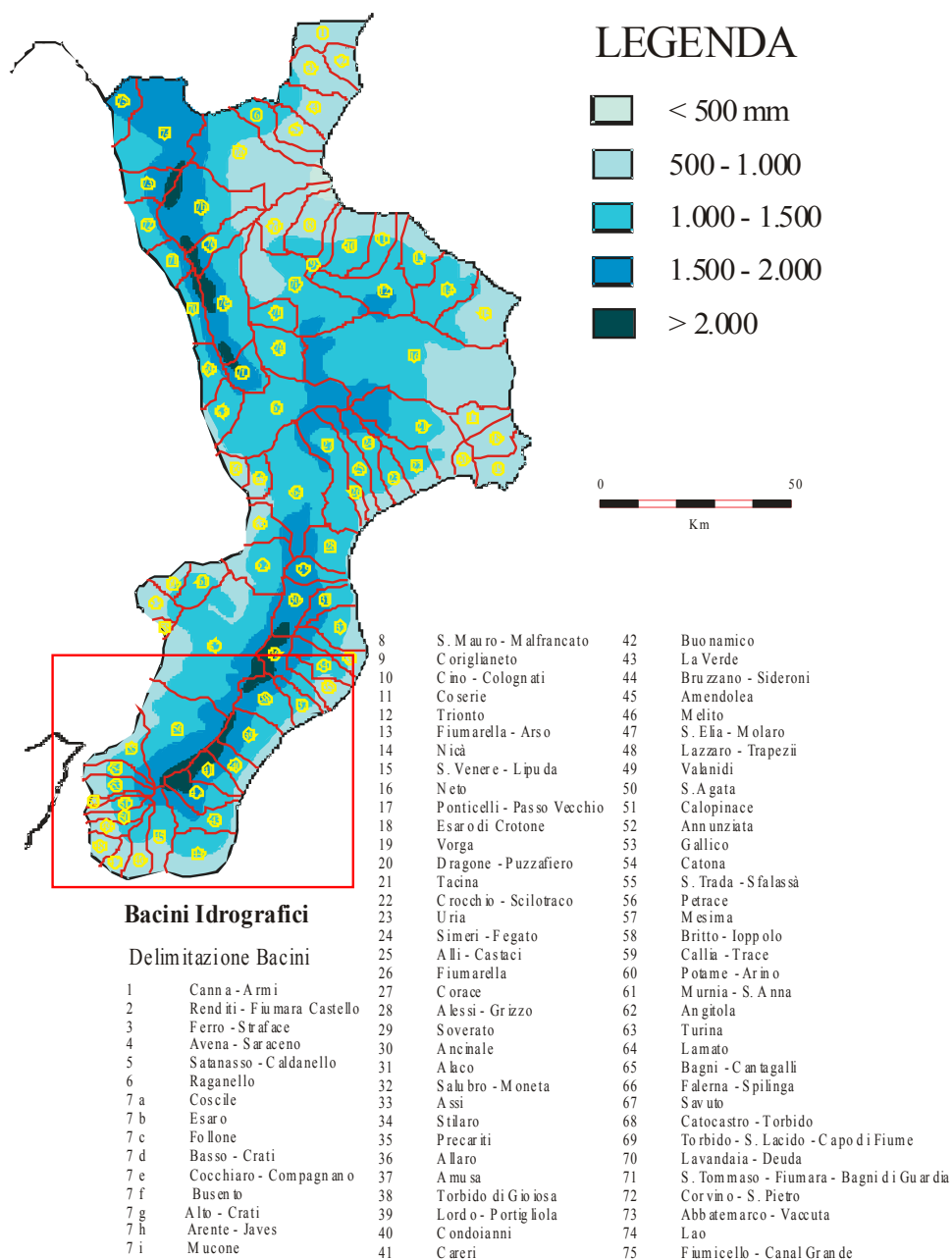


Fig. 5 – Distribuzione della precipitazione media annua sessantennale (1921 - 80) in Calabria (da Caloiero & Mercuri, 1980; ridisegnata)



SOTTOZONE PLUVIOMETRICHE E BACINI IDROGRAFICI

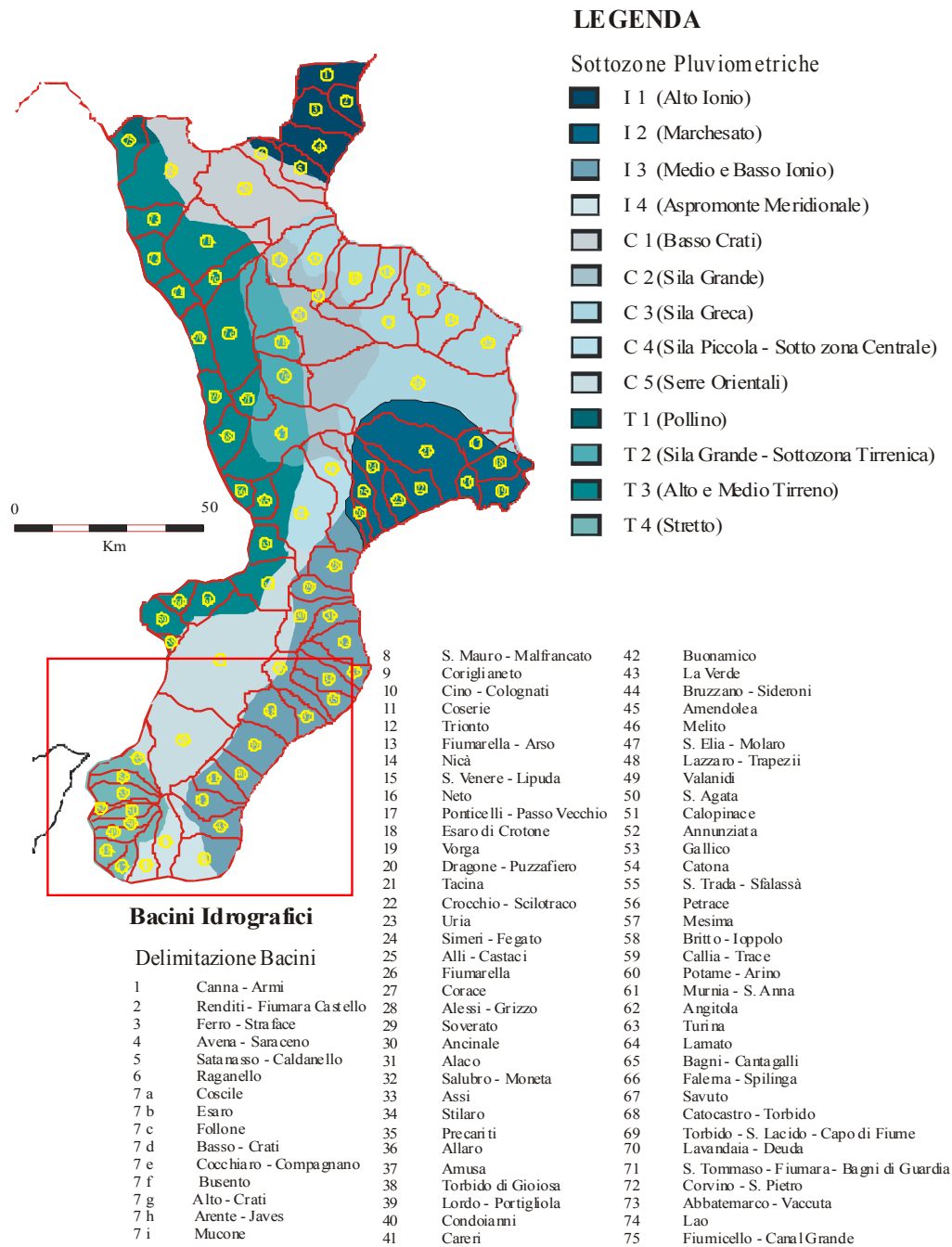


Fig. 6 – Sottozone pluviometriche della Calabria (da Versace et al., 1987; ridisegnata)

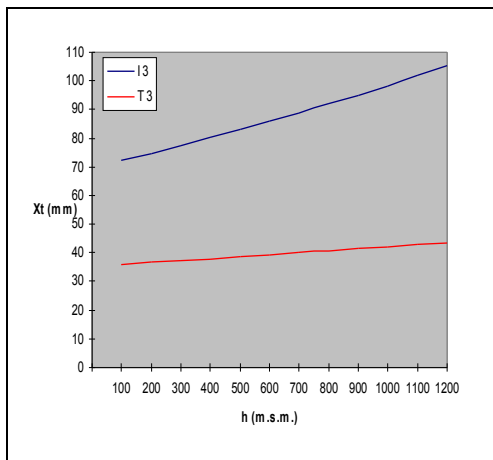


Fig. 7 – Confronto tra i valori medi (X_t) dei massimi annuali delle altezze di pioggia di durata $t = 3$ ore per le sottozone del versante Ionico (I 3) e Tirrenico (T 3) ricadenti nella provincia di Reggio Calabria



ISOTERME ANNUE

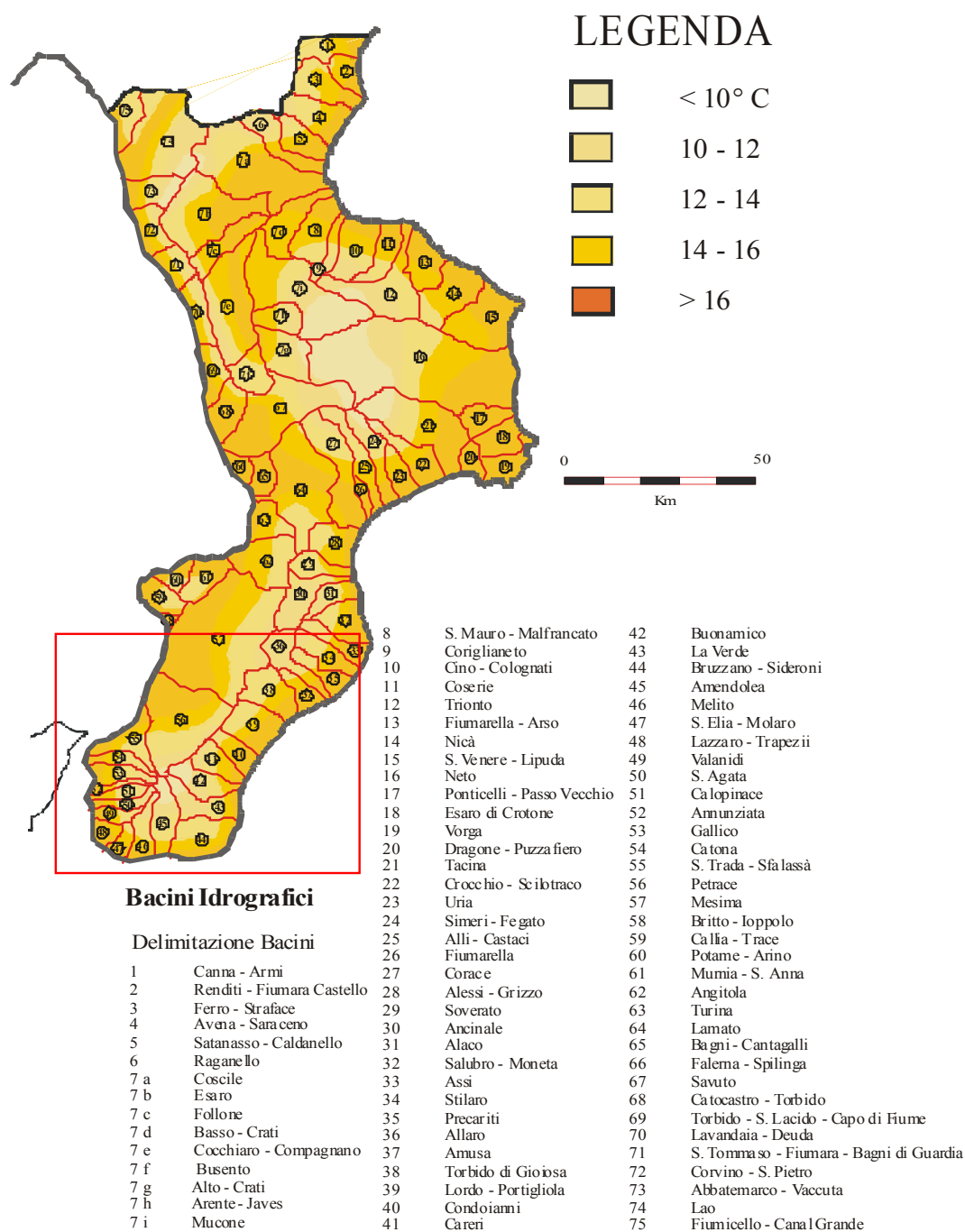
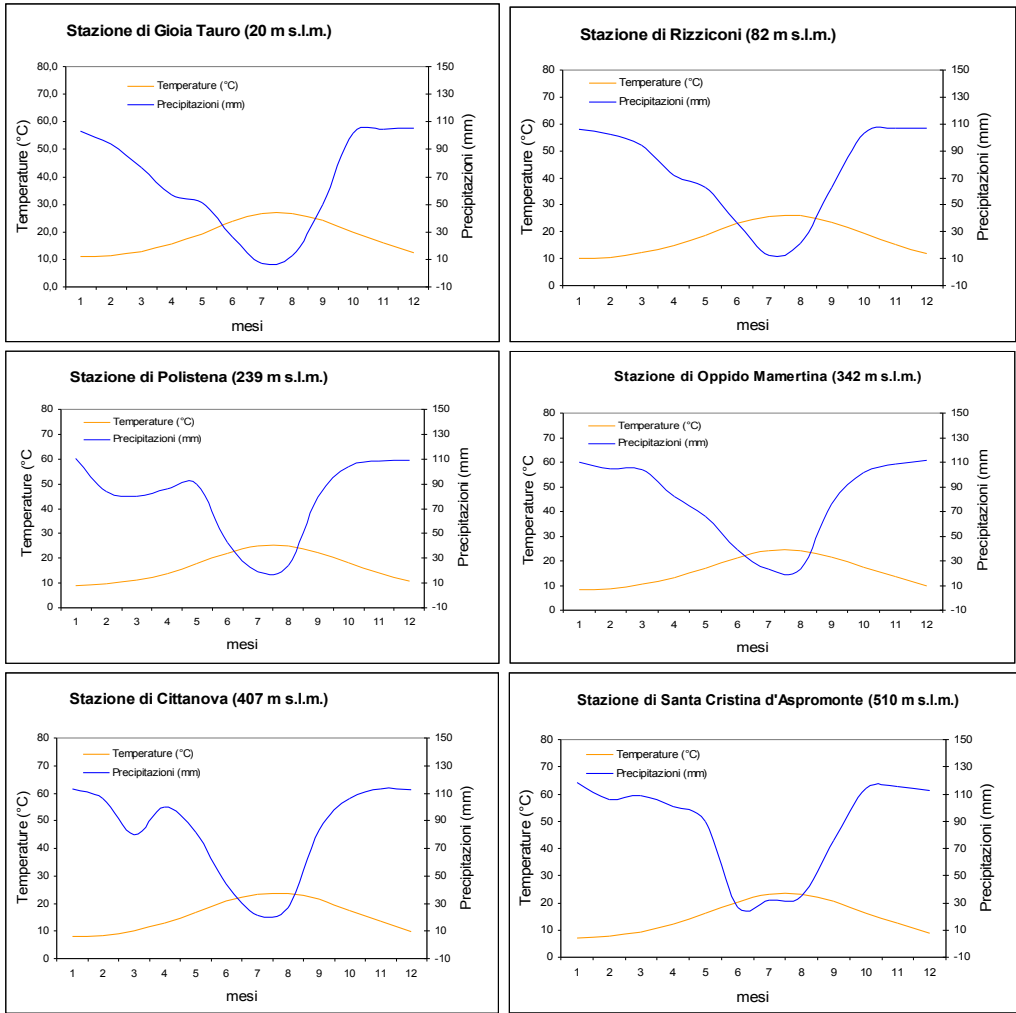
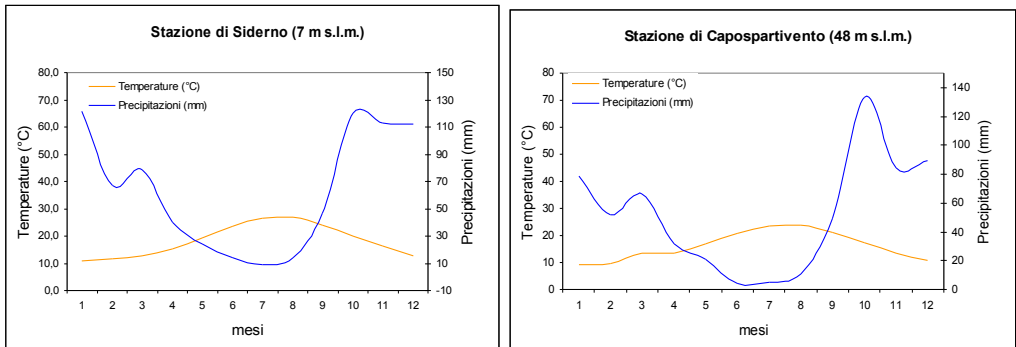


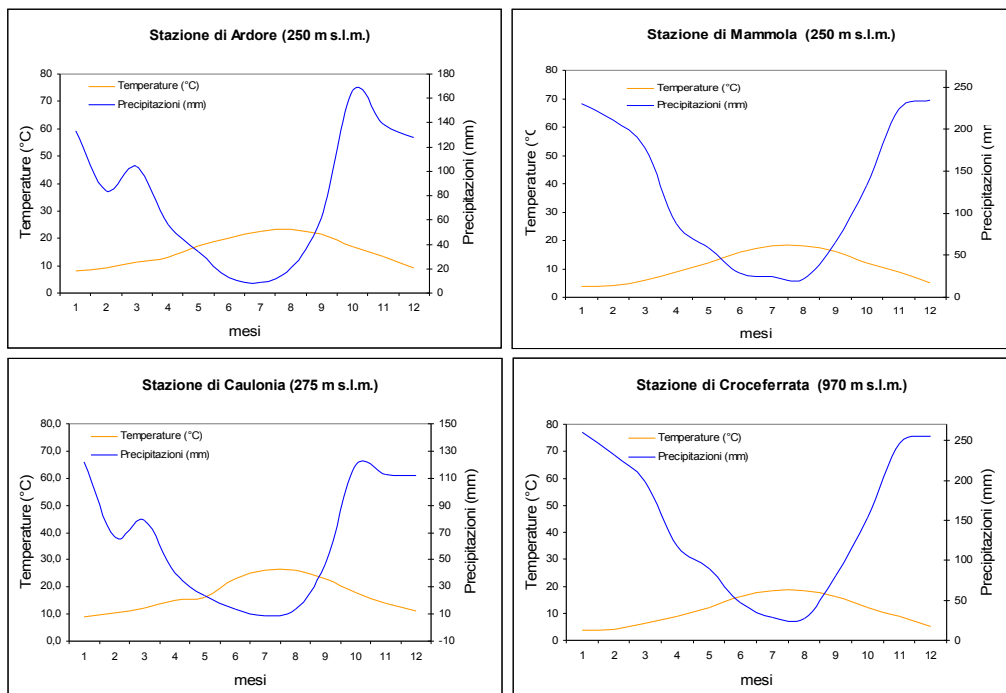
Fig. 8 – Distribuzione della temperatura media annua sessantennale (1921-1980) in Calabria (da Caloiero & Mercuri, 1980; ridisegnata)

VERSANTE TIRRENICO



VERSANTE IONICO





AREA DELLO STRETTO

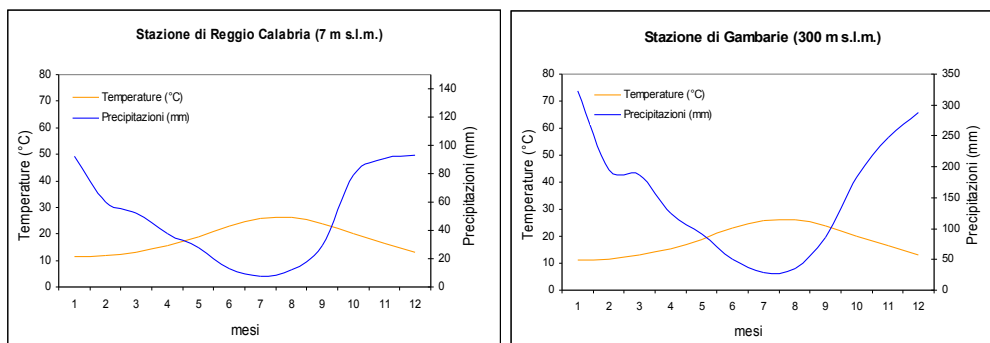


Fig. 9 – Diagrammi ombro-termici relativi alle principali località ricadenti all'interno del territorio della provincia di Reggio Calabria.



Bibliografia per geomorfologia e clima

- Bombino G., Gurnell A.M., Tamburino V., Zema D.A., Zimbone S.M., 2008 – Una metodologia per la valutazione degli effetti delle briglie sulla vegetazione ripale: risultati di applicazioni a quattro fiumare calabresi. Rivista L'Acqua, n. 4,.
- Bousquet J.C., Carveni P., Lanzafame G., Peilip H., Tortorici L., 1979 – *La distension sur le bord orientale du détroit del Messina : analogies entre les resultats micro-microtectonique et le mécanisme a foyer du seisme 1908*. Bull. Soc. Geol. Fr.
- Caloiero D., Mercuri T., 1980 – *Le alluvioni in Calabria dal 1921 al 1970*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per la Protezione Idrogeologica, Cosenza.
- Ciancio O., 1971 – *Sul clima e sulla distribuzione altimetrica della vegetazione forestale in Calabria*. Annali dell'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura, Arezzo, II: 321-370.
- De Nava G., 1894 – *Sui torrenti della Prima Calabria Ulteriore, fra la Punta di Calamizzi ed il Capo Vaticano*.
- Grazi F., 1976 – *Opere idrauliche e idraulico-forestali*. In “Carta della Montagna”, Vol. II, Cap. III, Monografie regionali, 18 – Calabria. Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste. Geotecneco, Pesaro.
- Lanzafame G., Tortorici L. 1979 – *La tettonica recente della Valle del Fiume Crati (Calabria)*. Geogr. Fis. Dinam. Quaternaria.
- Malvezzi G., Zanotti-Bianco U., 2002 – *L'Aspromonte Occidentale*. Nuove edizioni Barbaro, Reggio Calabria, ristampa.
- Ogniben L., 1969 – *Schema introduttivo alla geologia del confine calabro-lucano*. Mem. Soc. Geol. It., 8 (4).
- Ogniben L., 1973 – *Schema geologico della Calabria in base ai dati odierni*. Geol. Romana, 12.
- Ogniben L., Vezzani L., 1976 – *Geologia e dissesti*. In “Carta della Montagna”, Vol. II, Cap. II, Monografie regionali, 18 – Calabria. Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste. Geotecneco, Pesaro.
- Pedroli B., Geert B., Van Looy K., Van Rooij S., 2002 – *Settings target in strategies for river restoration*, Landscape Ecology, 17.
- Taruffi D., De nobili L., Lori C., 1908 – *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze.
- Viparelli M. e Maione U. 1959 – *Sulla sistemazione delle aste terminali di alcuni torrenti calabresi*. VI Convegno di idraulica e costruzioni idrauliche. Padova 25-27 Maggio.
- Versace P., Ferrari E., Gabriele S., Rossi F., 1989 – *Valutazione delle piene in Calabria*. C.N.R. – I.R.P.I. Geodata Dicembre.
- Viparelli M., 1972 – *La sistemazione delle aste terminali delle fiumare calabre*, Napoli, Istituto di Idraulica e Costruzioni Idrauliche.



2.1.1.3. Flora

La flora di un territorio è costituita dall'insieme delle specie vegetali che vi vivono. Le specie vegetali stanno alla base del flusso di energia e del ciclo della materia che interessa ogni ecosistema. Le piante costituiscono quindi l'elemento portante per la vita degli altri organismi viventi e per l'equilibrio dell'ecosistema. La conoscenza del patrimonio floristico di un territorio rappresenta uno strumento di base per la conservazione e gestione sostenibile delle risorse naturali. La flora di un territorio è il risultato di un lungo processo di evoluzione, migrazione, estinzione di taxa ed è strettamente legata al territorio in cui si rinviene, costituendone uno dei connotati salienti. In questa analisi sarà presa in considerazione la flora vascolare che fa parte delle divisioni delle Pteridofite, Gimnosperme e Angiosperme.

La flora della Provincia di Reggio ha un livello di conoscenza media ma non completa in quanto manca per questo territorio una specifica opera di analisi, ne d'altra parte esiste una flora regionale dalla quale estrapolare i dati. Si è quindi fatto riferimento ad una serie di autori che si sono occupati della flora di questo territorio. In particolare tra i floristi che hanno studiato la flora reggina, soprattutto tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo secolo, sono da citare Porta (1879), Macchiati (1884), Pasquale (1897, 1904, 1905, 1906, 1907, 1908), Zodda (1899), Nicotra (1910), che hanno pubblicato florule riguardanti piccole aree. Nell'ultimo decennio sono state condotte una serie di ricerche, tuttora in corso, che hanno consentito di apportare un sostanziale contributo alle conoscenze floristiche e tassonomiche di quest'area. Nel corso di queste ricerche sono state studiate alcune specie e gruppi critici presenti in questo territorio appartenenti ai generi *Salix*, *Allium*, *Crepis*, *Adenocarpus*, *Alchemilla*, *Epipactis*, *Limonium*, *Silene*, *Armeria*, *Centaurea*, *Limodorum*, ecc., sono stati descritti nuovi taxa e fatte nuove segnalazioni (Brullo Scelsi & Spampinato 1996, 1997, 2001; Scelsi & Spampinato 1997, 1994, Spampinato 2002)

Consistenza del patrimonio floristico della Provincia di Reggio Calabria

Sebbene non si disponga di un inventario completo della flora vascolare presente sul territorio provinciale dai dati bibliografici a disposizione essa può essere stimata in circa 1900 taxa (specie e sottospecie).

Percentualmente i vari gruppi di piante vascolari sono così rappresentati:

Tab. 3 – Consistenza della flora vascolare della provincia di Reggio Calabria

Pteridofite	2,5 %
Gimnosperme	0,5 %
Angiosperme dicotiledoni	76 %
Angiosperme monocotiledoni	21 %



Per tutta la regione Calabria sono invece stimate circa 2629 taxa (Conti et al 2005), mentre per la flora italiana è costituita da 7634 taxa. Da queste considerazioni si evince che la Provincia di Reggio Calabria possiede una notevole ricchezza floristica soprattutto se la si rapporta alla superficie provinciale.

L'elevata ricchezza floristica della provincia di Reggio Calabria, a cui corrisponde anche una elevata biodiversità, è da collegare alle caratteristiche geomorfologiche del territorio e alla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo ma in connessione tramite la catena appenninica con la regione europea. Sotto il profilo climatico coesistono nell'ambito della provincia due zone bioclimatiche ben distinte: la zona mediterranea estesa da livello del mare fino a circa 1000 m e quella temperata da circa 1000 m in su. Ciascuna di queste zone ospita una peculiare flora. La presenza inoltre di una notevole varietà di substrati geo-pedologici, di una complessa morfologia e di notevoli differenze climatiche tra i versanti tirrenici e ionici contribuiscono a creare habitat differenziati nei quali si localizzano specifiche flore, contribuendo ad aumentare la biodiversità del territorio. Nel complesso considerando la superficie provinciale (3.183 Km²) l'indice di diversità tassonomica è di 596 taxa per 1000 Km².

Specie di particolare interesse

Ciascuna specie ha proprie caratteristiche ecologiche e si distribuisce in modo disomogeneo, prediligendo determinati habitat. Alcune specie hanno un'ampia distribuzione altre hanno una distribuzione più limitata. Tra le specie che compongono la flora di un territorio alcune assumono particolare interesse geobotanico, le endemiche (specie esclusive di un'area ristretta), quelle al limite del loro areale e quelle rare.

Specie endemiche

La flora della Provincia di Reggio Calabria è abbastanza ricca di taxa endemici, si contano infatti circa 100 tra specie e sottospecie endemiche che rappresentano quasi il 5 % della flora provinciale. Questo dato colloca la provincia di Reggio Calabria tra i territori italiani più ricchi di specie endemiche, caratteristica già messa in evidenza da Pignatti (1984)

Qui di seguito sono riportati i taxa endemici della flora reggina distinti per livello di endemismo:

- **Endemiche della Provincia** (esclusive della provincia di Reggio Calabria, soprattutto dell'Aspromonte): *Anthemis pulvinata*, *Allium pentadactyli*, *Armeria aspromontana*, *Agrostis canina* ssp. *aspromontana*, *Alchemilla austroitalica*, *Centaurea jonica*, *Centaurea pentadactyli*, *Centaurea poltiana*, *Crepis aspromontana*, *Dianthus brutius*, *Dianthus vulturius* ssp. *aspromontanus*, *Epipactis aspromontana*, *Genista brutia*, *Hieracium aspromontanum*, *Jasione spaerocephala*, *Limodorum brulloi*, *Limonium brutium*, *Ranunculus aspromontanus*, *Salix ionica*, *Salix oropotamica*, *Salvia ceratophylloides*, *Sedum annuum* ssp. *gussonei*, *Silene calabra*.



- **Endemiche calabresi** (presenti anche nel resto della regione): *Abies alba* ssp. *apennina*, *Anthemis calabrica*, *Helianthemum rupinculum*, *Hypericum calabricum*, *Euphorbia corallioides*, *Hypericum calabricum*, *Limonium calabrum*, *Lereschia thomasi*, *Picris scaberrima*, *Salix brutia*, *Soldanella calabrella*.
- **Endemiche siculo-calabre** (endemiche in comune con la Sicilia): *Acinos granatensis* ssp. *aetnensis*, *Adenostyles macrocephala*, *Barbarea sicula*, *Carlina nebrodensis*, *Cirsium vallis-demoni*, *Euphorbia ceratocarpa*, *Euphorbia corallioides*, *Heracleum pyrenaicum* subsp. *cordatum*, *Lathyrus odoratus*, *Micromeria consentina*, *Pinus nigra* ssp. *calabrica*, *Plantago humilis*, *Poligala presili*, *Quercus petraea* ssp. *austrotyrrhenica*, *Scilla sicula*, *Senecio gibbosus*.
- **Endemiche Italia meridionale** *Acer neapolitanum*, *Alnus cordata*, *Bromus caprinus*, *Campanula fragilis*.
- **Endemiche Italia meridionale e Sicilia** *Ajuga tenorii*, *Alnus cordata*, *Anthemis sphacelata*, *Antirrhinum siculum*, *Arabis rosea*, *Arisarum proboscideum*, *Aristolochia clusii*, *Artemisia variabilis*, *Bellevia dubia*, *Bellis margaritae*, *Bunium petraeum*, *Brassica rupestris*, *Dianthus gasparrinii*, *Dianthus longicaulis*, *Dianthus rupicola*, *Erucastrum virgatum*, *Hyoseris taurina*, *Helleborus bocconei* ssp. *intermedius*, *Micromeria fruticulosa*, *Stipa austroitalica*, *Thalictrum calabricum*, *Tolpis grandiflora*, *Viola messanensis*.
- **Endemiche Italiane** *Arisarum proboscideum*, *Cerastium tomentosum*, *Chaerophyllum calabricum*, *Crocus longiflorus*, *Digitalis micrantha*, *Epipactis meridionalis*, *Galium aetnium*, *Linaria purpurea*, *Phleum ambiguum*, *Pulmonaria apenninica*, *Scorzonera columnae*, *Teucrium siculum*.

Specie al limite di areale

In considerazione della posizione geografica della provincia di Reggio Calabria, posta all'estremità della Penisola Italiana, numerose specie vegetali si trovano in questo territorio al limite del loro areale.

- **Specie a distribuzione europea.** Diverse specie con areale che gravita sull'Europa sono distribuite lungo l'Appennino, arrivano fino all'Aspromonte e sono poi assenti in Sicilia. Tra queste specie, che si localizzano tipicamente nella fascia montana, sono da ricordare: *Narcissus poeticus*, *Solidago virgaurea*, *Stellaria nemorum*, *Carpinus betulus*. Alcune di queste specie tendono a segregare nella Calabria meridionale delle particolari popolazioni, spesso distinte anche a livello morfologico e attribuite a sottospecie endemiche. E' il caso ad esempio dell'abete bianco (*Abies alba*) che si rinviene con una particolare sottospecie indicata come ssp. *apennina*, tipica delle montagne calabresi (Brullo, Scelsi & Spampinato 2001).
- **Specie est mediterranee.** Tra le specie provenienti dal Mediterraneo orientale che hanno qui il limite del loro areale sono da ricordare *Ptilostemom gnaphaloides*, *Bupleurum gracile*, *Quercus frainetto*, *Fritillaria messanensis*.



- **Specie ovest mediterranee.** Tra queste specie sono da ricordare *Lavandula multifida*, *Tuberaria lignosa*, *Wahlenbergia nutabunda*.
- **Specie sud mediterranee.** Un particolare gruppo di specie al limite del loro areale sono le specie degli ambienti aridi del mediterraneo meridionale che si localizzano nella stretta fascia costiera ionica dell'Aspromonte e che sono assenti nel resto della Penisola Italiana (Scelsi & Spampinato 1992). Tra queste sono da ricordare *Fagonia cretica*, *Aizoon hispanicum*, *Aristida coerulescens*, ecc.

Specie rare

Alcune specie si rinvencono con una bassa frequenza su superfici di limitata estensione, talora per la pressione antropica che ne ha ridotto l'habitat originario ma anche per motivi naturali. La rarità può essere infatti legata alle caratteristiche ecologiche della specie che esige habitat scarsamente rappresentati nel territorio, ma può essere rara anche per difficoltà proprie della specie a competere con le altre piante che vivono nello stesso ambiente. Anche le specie al limite del loro areale possono essere rare. Per le difficoltà che hanno ad affermarsi nel territorio le specie rare rientrano spesso tra quelle a rischio di estinzione, che verranno esaminate più avanti.

Tra le specie molto rare che non sono specificatamente minacciate sono da ricordare: *Lunaria annua*, *Aconitum lamarckii*, *Ammi crinitum*, *Cotoneaster integerrimus*, *Dracunculus vulgaris*, *Mespilus germanica*, *Quercus cerris*, *Cheilanthes maderensis*, *Heliotropium supinum*, *Ranunculus fontanus*, *Polygala apiculata*, *Dryopteris pallida*, *Myriophyllum spicatum*, *Trifolium hirtum*, *Valantia hispida*, *Limonium virgatum*, *Carduus cephalanthus*, *Salvia triloba*, *Poa alpina*, *Dryopteris affinis*. Queste specie, sebbene non siano attualmente minacciate, necessitano della massima attenzione in quanto impatti sulle loro ridotte popolazioni potrebbero determinare la loro inclusione tra quelle a rischio.

Flora a rischio di estinzione

L' I.U.C.N. (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) ha formalizzato in base a criteri oggettivi le categorie che definiscono lo stato di conservazione delle specie viventi (Rizzotto, 1995). In Italia sono state svolte indagini per la valutazione dello stato di conservazione della flora, che hanno prodotto elenchi di specie a rischio di estinzione, si tratta in particolare della "Lista rossa della flora d'Italia" (Conti, Manzi & Pedrotti 1992) e delle "Liste rosse regionali della flora d'Italia" (Conti, Manzi & Pedrotti 1997).

Le attuali conoscenze sulla flora della provincia hanno permesso di definirne lo stato di conservazione della flora vascolare. A tal fine si è fatto ricorso alle liste rosse nazionali e regionali su citate, oltre che a dati inediti raccolti personalmente. In una successiva fase sarebbe opportuno avviare una specifica azione di monitoraggio così da controllare la dinamica delle popolazioni in relazione agli impatti che subiscono (numero di individui, natalità, mortalità, livello di pressione antropica, impatti diffusi, impatti puntiformi, ecc.).



In totale sono state censite 95 specie a rischio di estinzione così distribuite nelle classi di rischio previste dall' I.U.C.N.:

- gravemente minacciate 7,
- minacciate 8,
- vulnerabili 32,
- a minor rischio 48

Nel totale di 95 specie a rischio non sono comprese le specie rare sulle quali non si disponevano dati sufficienti per stimarne lo stato di conservazione. In relazione al gruppo tassonomico di appartenenza le specie a rischio sono così distribuite: 7 Pteridofite, 3 Gimnosperme, 59 Angiosperme dicotiledoni e 25 Angiosperme monocotiledoni. Le famiglie con più taxa a rischio sono le Orchidaceae (11 taxa) e le Asteraceae o Compositae (10 taxa).

Rispetto al totale della flora provinciale, che è stimato intorno alle 2000 taxa, le specie minacciate ne rappresentano circa il 5 %. Per l'intera Regione Calabria sono state censite 216 specie a rischio, poco meno della metà si trovano quindi in territorio reggino. Per la flora italiana sono state censite 450 specie a rischio che rappresentano l'8,2 % della Flora Italiana.

Nell'elenco che segue sono riportate le specie a rischio della flora provinciale suddivise per categoria di rischio.

Analizzando la distribuzione delle specie a rischio in relazione all'habitat (Fig. 11) si evince che gli ambienti dove si concentrano le specie a rischio sono i pascoli aridi, seguiti da boschi, rupi, ruscelli montani, spiagge e ambienti umidi. Le specie dei pascoli aridi si localizzano soprattutto nella fascia costiera del versante ionico, che ormai da diversi decenni è sottoposta ad una pressante trasformazione conseguente alla urbanizzazione e alla infrastrutturazione per trasferimento dai centri dell'interno sulla costa. Le specie dei boschi sono minacciate soprattutto dal ridursi costante delle superfici boscate in conseguenza soprattutto degli incendi. Le specie dei ruscelli montani sebbene potenzialmente protette dal Parco Nazionale dell'Aspromonte sono minacciate dalle captazioni d'acqua e dalle sistemazioni idrauliche. Le specie delle rupi sono quelle meno direttamente minacciate per la specificità dell'habitat. Infine le specie degli ambienti umidi e delle coste sabbiose, sebbene siano in genere specie ad ampia distribuzione sono minacciate dalla scomparsa del loro habitat in conseguenza delle trasformazioni ambientali.

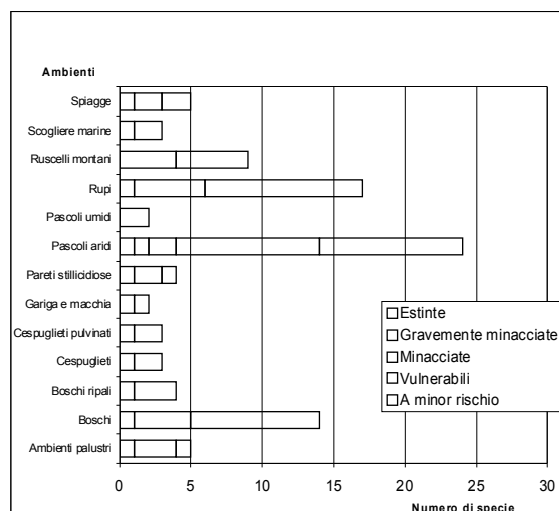




Fig. 10 – Distribuzione delle specie vascolari a rischio della Provincia di Reggio Calabria in relazione all'habitat



Elenco della flora vascolare a rischio della provincia di Reggio Calabria

Specie a gravemente minacciate di estinzione (CR) : *Aristida coerulescens* Desf., *Lavandula multifida* L., *Limonium brutium* Brullo, *Osmunda regalis* L., *Pteris vittata* L., *Salvia ceratophylloides* Ardoino, *Veronica scutellata* L.

Specie minacciate di estinzione (E): *Aizoon hispanicum* L., *Calystegia soldanella* (L.) R.Br., *Fagonia cretica* L., *Helianthemum rupinculum* Huter, P. & R., *Juniperus turbinata* Guss., *Paeonia mascula* (L.) Miller ssp. *russoi* (Biv.) Cullen & Heywood, *Pteris cretica* L., *Woodwardia radicans* (L.) Sm.

Specie vulnerabili (V): *Aceras anthropophorum* (L.) R. Br., *Alchemilla austroitalica* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Allium pentadactyli* Brullo, Pavone & Spampinato, *Anthemis chia* L., *Barlia robertiana* (Loisel.) Greuter, *Bellevia dubia* (Guss.) Kunth ssp. *dubia*, *Brassica incana* Ten., *Carex stellulata* Good., *Corrigiola litoralis* L., *Digitalis purpurea* L., *Epipogium aphyllum* (Schmidt) Swartz, *Fritillaria messanensis* Rafin., *Hieracium aspromontanum* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Hyoseris taurina* (Pamp.) Martinoli, *Jasione spaerocephala* Brullo, Marcenò & Pavone, *Limodorum brulloi* Bartolo & Pulvirenti, *Limonium calabrum* Brullo, *Lomelosia cretica* (L.) Greuter & Burdet, *Minuartia condensata* (C. Presl) Hand.-Mazz., *Pancratium maritimum* L., *Potamogeton polygonifolius* Porret, *Ptilostemon gnaphaloides* (Cyr.) Sojak, *Ranunculus aspromontanus* Huter, Porta & Rigo, *Ranunculus fontanus* Presl, *Rhynchocorys elephas* (L.) Griseb., *Salsola oppositifolia* Desf., *Sedum annuum* L. ssp. *gussonei* Brullo & Spampinato, *Soldanella calabrella* Kress, *Stipa austroitalica* Martinovsky ssp. *austroitalica*, *Taxus baccata* L., *Tilia platyphyllos* Scop. ssp. *pseudorubra* Schneider, *Wahlenbergia nutabunda* (Guss.) DC.

Specie a minor rischio di estinzione (LR): *Adenostyles macrocephala* Huter, P. & R., *Agrostis canina* L. ssp. *aspromontana* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Ajuga tenorii* Presl, *Anthemis pulvinata* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Arisarum proboscideum* (L.) Savi, *Asplenium scolopendrium* L., *Asplenium septentrionale* (L.) Hoffm., *Blechnum spicant* (L.) Roth, *Brassica rupestris* Rafin., *Bupleurum gracile* D'Urv., *Carpinus betulus*, *Centaurea jonica* Brullo, *Centaurea pentadactyli* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Chaerophyllum calabricum* Guss., *Chrysosplenium dubium* Gay, *Colchicum bivonae* Guss., *Crepis aspromontana* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Crocus longiflorus* Rafin., *Dianthus rupicola* Biv., *Dianthus vulturius* Guss. & Ten. ssp. *aspromontanus* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Ephedra distachya* L., *Epipactis aspromontana* Bartolo, Pulvirenti & Robatsch, *Epipactis meridionalis* Baumann H. & Lorenz, *Epipactis microphylla* (Ehrh.) Swartz, *Erucastrum virgatum* (Presl) Presl, *Euphorbia corallioidea* L., *Euphorbia paralias* L., *Genista brutia* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Genista tinctoria* L. ssp. *ovata* (W. & K.) Arcang., *Lathraea clandestina* L., *Lereschia thomasi* (Ten.) Boiss., *Limodorum abortivum* (L.) Swartz, *Matthiola incana* (L.) R.Br. ssp. *rupestris*, *Ophrys apifera* Hudson, *Ophrys bertoloni* Moretti, *Ophrys sphecodes* Miller ssp. *atrata*, *Picris scaberrima* Guss., *Plantago amplexicaulis* Cav., *Pulmonaria apenninica* Cristofolini & Puppi, *Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl. ssp. *austrotyrrhenica* Brullo, Guarino & Siracusa, *Salix oropotamica* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Senecio gibbosus* (Guss.) DC., *Silene calabra* Brullo, Scelsi & Spampinato, *Spiranthes spiralis* (L.) Koch, *Sternbergia lutea* (L.) Ker-Gawl., *Tuberaria lignosa* (Sweet) Samp., *Viola parvula* Tineo



Specie contenute in particolari elenchi

Specie degli allegati alla direttiva CEE 92/43

Nell'allegato II alla direttiva CEE 92/43 sono riportate solo tre specie tra quelle presenti nella flora della provincia di Reggio Calabria: si tratta di *Dianthus rupicola*, *Stipa austroitalica* e *Woodwardia radicans* (vedi schede relative nel data base).

Nell'ambito del progetto BioItaly i territori della provincia di Reggio Calabria dove si rinvenivano le popolazioni di queste tre specie sono stati censiti come siti SIC (Siti di Importanza Comunitaria). In particolare:

- *Dianthus rupicola* (Status IUCN: a minor rischio) localizza la maggior parte delle sue popolazioni all'interno del sito SIC "Costa Viola e M. San Elia", mentre altre popolazioni meno consistenti si localizzano nei siti "Vallata del Novito" e "Vallato dello Stilaro".
- *Stipa austroitalica* (Status IUCN: Vulnerabile) è presente con una sola popolazione localizzata nel sito SIC di "Capo dell'Armi"
- *Woodwardia radicans* (Status IUCN: Minacciata) è localizzata in alcuni siti SIC del versante tirrenico (Torrente San Giuseppe, Torrente Portello, Vallone Fusolano, Fosso Cavaliere, Torrente Barvi presso la Cascata Mundu, Ponte Scrisà presso Scido) e in due soltanto del versante ionico delle Serre (Vallata dello Stilaro) e dell'Aspromonte orientale (Gole Fiumara La verde).

Specie degli allegati CITES

La convenzione internazionale sul commercio sulle specie di flora e fauna minacciate di estinzione (CITES) detta anche convenzione di Washington è stata fatta propria dalla CEE con il regolamento 338/97. Il Corpo forestale con un suo specifico ufficio è preposto al controllo del regolamento CITES. Negli elenchi allegati a tale regolamento sono riportate le specie di cui è vietato il commercio, per quanto riguarda la flora la normativa si applica solo alle specie selvatiche, non a quelle coltivate. In tali elenchi sono presenti i seguenti gruppi di specie della flora reggina: specie dei generi *Cyclamen*, *Galanthus* e *Stenbergia*, specie della famiglia delle *Orchideaceae*.

- *Cyclamen*. Questo genere (Ciclamino) è presente nel territorio reggino con due specie *C. repandum* e *C. hederifolium*, entrambe sono abbastanza diffuse e vivono nei querceti della fascia mediterranea. Attualmente i ciclamini non corrono rischio di estinzione anche perché è poco diffusa nel territorio reggino la raccolta in natura dei bulbi.
- *Galanthus*. Questo genere (Bucaneve) è presente con due specie *G. nivalis* e *G. reginae-olgae*, sono entrambe piuttosto rare ma considerato l'ambiente in cui vivono, in genere faggete, non corrono attualmente seri rischi di estinzione e non sono stati inseriti tra le specie a rischi di estinzione.
- *Stenbergia*. Questo genere è presente con una sola specie *S. lutea* (Zafferanastro giallo), che in considerazione del disturbo antropico che interessa le sue popolazioni è stata inserita tra le specie a basso rischio di estinzione.



- *Orchideaceae*. Questa famiglia conta 36 specie nella provincia di Reggio di queste 12 sono riportate nel repertorio della flora a rischio.

Elenco delle specie della Famiglia delle Orchidaceae presenti nella flora reggina

Aceras anthropophorum (L.) R. Br., *Anacamptis pyramidalis* (L.) L.C. Rich., *Barlia robertiana* (Loisel.) Greuter, *Cephalanthera rubra* (L.) L.C. Rich., *Dactylorhiza saccifera* Brongn., *Dactylorhiza sambucina* (L.) Baumann & Kunkele, *Epipactis aspromontana* Bartolo Pulvirenti & Robatsch, *Epipactis helleborine* (L.) Crantz, *Epipactis meridionalis* Baumann H. & Lorenz, *Epipactis microphylla* (Ehrh.) Swartz, *Epipactis muelleri* Godfery, *Epipogium aphyllum* (Schmidt) Swartz, *Limodorum abortivum* (L.) Swartz, *Limodorum brulloi* Bartolo & Pulvirenti, *Neotinea intacta* (Link) Rchb. F., *Neottia nidus-avis* (L.) L.C. Rich., *Ophrys apifera* Hudson, *Ophrys bertoloni* Moretti, *Ophrys exaltata* Ten., *Ophrys fusca* Link ssp. *iricolor* (Desf.) O.Schwarz, *Ophrys holoserica* (N.L. Burn.) W. Greuter, *Ophrys lutea* Cav., *Ophrys sphecodes* Miller, *Ophrys sphecodes* Miller ssp. *atrata*, *Orchis coriophora* L. ssp. *fragrans* (Pollini) Sudre, *Orchis italica* Poiret, *Orchis mascula* (L.) L., *Orchis morio* L., *Orchis papilionacea* L. ssp. *grandiflora* (Boiss.) Nelson, *Orchis provincialis* Balb., *Orchis tridentata* Scop., *Serapias lingua* L., *Serapias parviflora* Parl., *Serapias vomeracea* (Burm.) Briq., *Spiranthes spiralis* (L.) Koch,



2.1.1.4. Vegetazione

Il concetto di vegetazione, sebbene possa sembrare piuttosto intuitivo, necessita di alcune definizioni. Per vegetazione viene comunemente intesa la copertura vegetale di un determinato territorio; più in generale la vegetazione è stata definita come il manto verde che ricopre in nostro pianeta. La vegetazione di un territorio non va confusa con la sua flora. Si tratta di due concetti ben distinti; infatti, come accennato in precedenza, per flora s'intende l'insieme delle piante che vivono in un determinato territorio. Ad esempio la flora della Calabria è rappresentata dall'insieme delle specie vegetali che vivono nella regione. La vegetazione, invece, rappresentando la copertura vegetale di un determinato territorio, è costituita dall'insieme delle fitocenosi (comunità vegetali) che vi si osservano. Ad esempio un bosco, un cespuglieto e un pascolo sono altrettante fitocenosi che contribuiscono a caratterizzare la vegetazione di una determinata area.

Dal un punto di vista ecosistemico la vegetazione, e le fitocenosi che la costituiscono, rappresentano i produttori primari dell'ecosistema, in grado di effettuare, mediante la fotosintesi, l'organizzazione della materia e la trasformazione del flusso di energia luminosa proveniente dal sole in energia chimica che viene resa disponibile per i successivi livelli trofici dell'ecosistema. In particolare la materia organica sintetizzata dai vegetali è utilizzata dai consumatori primari, innescando così il ciclo della materia e il flusso di energia che consentono il funzionamento dell'ecosistema. Le fitocenosi assieme alle comunità animali (zoocenosi) ed ai microrganismi presenti nel suolo costituiscono le biocenosi, che rappresentano la componente biotica dell'ecosistema. Le biocenosi, interagendo con l'insieme dei componenti abiotici, che nel loro insieme definiscono il biotopo (roccia madre, suolo, fattori climatici, ecc.), danno origine alle biogeocenosi. Queste sono le unità fondamentali della biosfera del nostro pianeta, vale a dire la parte della terra che è interessata dagli esseri viventi.

Per l'analisi della vegetazione si fa riferimento alla metodologia fitosociologica, quella più diffusa in Europa e in altre parti del mondo per quanto riguarda studi sulla vegetazione (Braun-Blanquet 1964). La metodologia fitosociologica individua nella copertura vegetale delle unità discrete dette "associazioni vegetali" o semplicemente fitocenosi, che si differenziano da un lato per la composizione floristica e dall'altro per i peculiari caratteri ecologici.

2.1.1.4.1. Stato delle conoscenze sulla vegetazione

La vegetazione della Provincia di Reggio Calabria è stato in passato oggetto di indagini fitosociologiche da parte di diversi autori che ne hanno evidenziato il notevole interesse naturalistico e paesaggistico. Si tratta in genere di studi nei quali sono esaminati ristretti settori del territorio o singoli tipi vegetazionali. I principali contributi riguardano alcune formazioni boschive, quali faggete (Gentile, 1969a), leccete (Gentile, 1969b), querceti caducifogli (Scelsi & Spampinato 1996, Brullo *et al.* 1999) e ripisilve (Brullo & Spampinato, 1997), come pure praterie steppiche a *Lygeum spartum* (Gentile & Di Benedetto, 1961; Brullo *et al.*, 1990) e a *Hyparrhenia hirta* (Brullo *et al.*, 1997), formazioni casmofile (Brullo & Marcenò, 1979), garighe (Brullo *et al.*, 1987),

cespuglieti orofili (Gentile, 1979), vegetazione glareicola (Brullo *et al.*, 1999), formazioni aeroaline delle rupi costiere (Bartolo *et al.*, 1992; Brullo 1992). Altri studi, riguardanti diversi tipi di vegetazione sono stati effettuati da Schneider & Sutter (1982) e da Signorello (1985), limitatamente al settore montano, mentre una cartografia del settore Aspromontano del Parco della Calabria è stata realizzata da Pedrotti *et al.* (1990).

Uno studio complessivo sulla vegetazione dell'Aspromonte è stato realizzato da Brullo, Scelsi & Spampinato (2001), mentre più di recente Spampinato *et al.* (2008) hanno pubblicato la Carta della biodiversità vegetale del Parco nazionale dell'Aspromonte. Qui di seguito viene presentato un quadro complessivo delle conoscenze articolando l'analisi della vegetazione per fasce bioclimatiche definite secondo il modello di Rivas Martinez (1981, 1997).

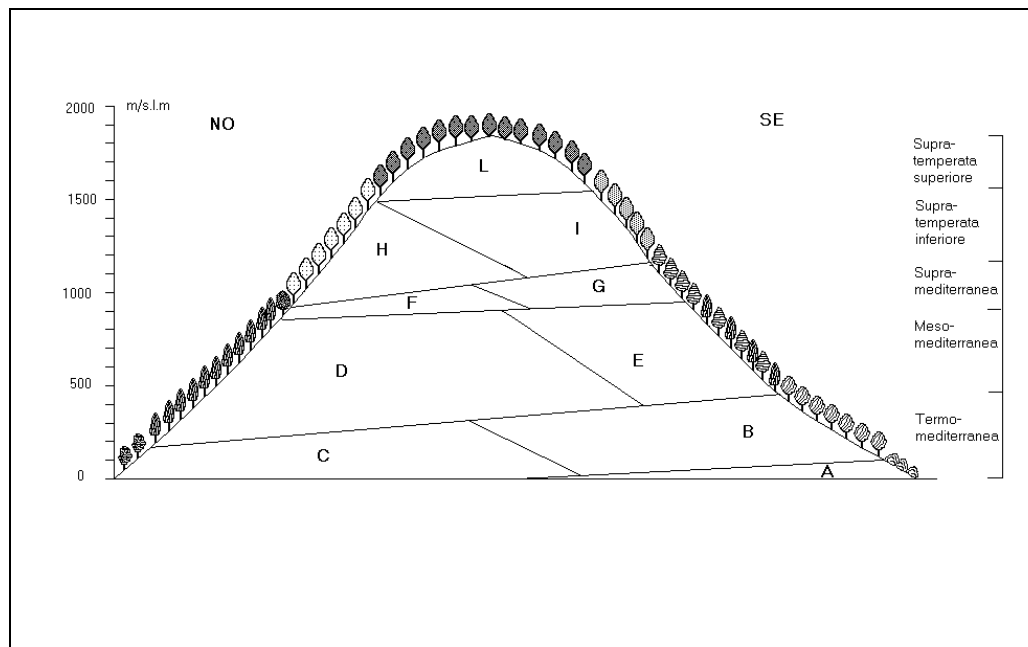


Fig. 12 – Fasce bioclimatiche e vegetazione potenziale. A, *Myrto-Pistacietum lentisci*; B, *Oleo-Quercetum virgilianae*; C, *Erico-Quercetum virgilianae*; D, *Teucrio siculi-Quercetum ilicis*; E, *Quercetum frainetto-ilicis*; F, *Erico-Quercetum congestae*; G, *Cytiso-Quercetum frainetto*; H, *Anemone apenninae-Fagetum*; I, *Galio hirsuti-Fagetum*; L, *Asyneumo trichocalycinae-Fagetum*. (da Brullo, Scelsi & Spampinato 2001, modificato)

La vegetazione è strettamente correlata con il bioclimate del territorio. Qui di seguito sono esaminate le fasce bioclimatiche presenti nel territorio reggino, in accordo alla classificazione di Rivas Martinez (1997), e sono messe in relazione con le principali tipologie di vegetazione.



Fascia supratemperata

Il clima di tipo temperato è caratterizzato da una ridottissima o assente aridità estiva. Esso è ben rappresentato nel continente europeo e si estende ai territori mediterranei limitatamente alle zone montuose. Nel territorio reggino è presente con la fascia supratemperata, articolata in inferiore e superiore, e si estende a tutta l'area montana al di sopra dei 1000-1100 m. La fascia supratemperata è dominata dai boschi dei *Fagetalia sylvaticae*. Si tratta essenzialmente di faggete, governate in genere a fustaia e diffuse su vaste superfici. Le faggete presenti in Aspromonte possono essere ascritte a tre distinte associazioni. Un primo tipo è rappresentato dall'*Anemone apenninae-Fagetum* (= *Aquifolio-Fagetum*), faggeta macroterma legata ad un clima con marcati caratteri di oceanicità presente soprattutto sul versante tirrenico settentrionale del massiccio aspromontano, sul dossone della Melia e sulle Serre, ed è caratterizzata dalla abbondanza nel sottobosco di agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Una seconda tipologia è quella del *Galio hirsuti-Fagetum*, faggeta macroterma legata ad un clima con attenuati caratteri di oceanicità presente sul versante meridionale e occidentale del massiccio aspromontano, in cui è assente o sporadico l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), mentre è ben rappresentato il caglio peloso (*Galium rotundifolium* ssp. *hirsutum*). Questa seconda tipologia si sviluppa da 1000-1000 m fino a 1400-1500 m circa. Un'ultima tipologia di faggeta è quella del *Campanulo trichocalicinae-Fagetum*, faggeta microterma distribuita dai 1500-1600 m di quota fino a quasi 2000 m in corrispondenza di Montalto, dove il faggio, trovandosi al suo limite altitudinale, assume un portamento arbustivo. Nei vari tipi di faggete *Fagus sylvatica* tende a costituire dei popolamenti puri, spesso però, soprattutto sul versante ionico, si associa con l'abete bianco nella sua varietà meridionale (*Abies alba* var. *apennina*), che ha in genere un ruolo subordinato. In ciascuna delle tre associazioni di faggeta la presenza di abete bianco appenninico permette di differenziare altrettante subassociazioni. Solo in limitate aree del versante ionico, intorno ai 1600 m su suoli rocciosi poco evoluti, di stazioni cacuminali ben ventilate, l'abete bianco diventa dominante e dà luogo a delle formazioni più o meno pure in genere più o meno diradate, si tratta delle abetine con ipopitide (*Monotropa hypopitys*) *Monotropo-Abietetum apenninae* e di quelle con ginepro emisferico (*Juniperus hemisphaerica*), del *Junipero-Abietetum apenninae*, localizzate sulle creste ventose.

Sui versanti settentrionali di un certo interesse è la presenza di *Taxus baccata*, che in corrispondenza delle valli interessate da un regime di nebbie per buona parte dell'anno costituisce dei boschi a carattere relitto riferibili all'*Illici-Taxetum baccatae*.

Nel massiccio aspromontano, in conseguenza del fatto che le vette non superano i 2000 m di altitudine, viene a mancare una tipica fascia con vegetazione arbustiva localizzata sopra la vegetazione forestale; solo su piccole aree cacuminali, particolarmente esposte o su alcuni costoni scoscesi e ventilati, la faggeta non riesce ad insediarsi e viene sostituita da aspetti di vegetazione a camefite pulvinate e bassi arbusti dei *Cerastio-Carlinetea nebrodensis*. In queste formazioni si localizzano numerose specie molto rare, spesso endemiche, tra cui sono da ricordare *Plantago humilis*, *Juniperus hemisphaerica*, *Anthemis montana* ssp. *calabrica*, *Armeria aspromontana*, *Potentilla calabra*, *Acinos granatensis* ssp. *aetnensis*, *Silene sicula*, *Carlina nebrodensis*, ecc.



Sul versante ionico sotto i 1400 m le faggete vengono sostituite, limitatamente alle superfici più acclivi e soleggiate, con suoli poco evoluti, dalle pinete dell'*Hypochoerido-Pinetum calabricae*, fisionomicamente dominate dall'endemica siculo-calabra, *Pinus nigra* ssp. *calabrica* (= *P. laricio*). Frammista al faggio si trova talora la rovere meridionale (*Quercus petraea* ssp. *austrotyrrhenica*), la quale a causa di tagli e incendi si rinviene attualmente in individui isolati, molto vetusti, o più raramente in piccoli nuclei.

Nei torrenti della fascia montana si rinvencono dei boschi igrofili caratterizzati dall'endemica *Salix oropotamica* e riferibili al *Geranio versicoloris-Salicetum oropotamicae*.

Le faggete sono spesso attraversate da piccoli corsi d'acqua permanenti alimentati da sorgenti, dove si localizzano aspetti di vegetazione igrofila erbacea interessati da una ricca flora molto specializzata e caratterizzata dalle endemiche *Lereschia thomasi*, *Epipactis aspromontana*, *Adenostyles macrocephala*, *Chaerophyllum calabricum*, *Alchemilla austroitalica* e *Soldanella calabrella*. In particolare, nei ruscelli ombreggiati con acqua correnti si rinviene il *Chrysosplenio-Lereschietum thomasi*, mentre nei tratti più rialzati ed esterni all'alveo è frequente il *Petasito-Chaerophylletum calabrici*, che nei tratti più soleggiate viene sostituito dal *Rynchocorido-Alchemilletum austroitalicae*. Sulle pareti stillicidiose prospicienti questi piccoli corsi d'acqua si rinviene invece l'*Adenostylo-Soldanelletum calabrellae*.

Nel vasto altopiano posto intorno ai 1000 m le faggete sono state eliminate per far posto alle colture di cereali e patate, o a rimboschimenti di pino calabro (= pino laricio s.l.), o ontano napoletano (*Alnus cordata*). L'abbandono delle colture determina l'arrivo della ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*), che forma fitti cespuglieti riferibili al *Polygalo-Cytisetum scoparii*, che nelle zone più depresse e umide vengono sostituiti dal *Genisto brutiae-Cytisetum scoparii*, associazione caratterizzata dalla presenza di *Genista brutia* specie endemica affine a *G. anglica* dell'Europa atlantica.

Fascia supramediterranea

Questa fascia è ben rappresentata soprattutto sul versante ionico, dove si sviluppa tra 1100-1200 e 900-1000 m. Essa è caratterizzata da un clima di tipo supramediterraneo ed è potenzialmente interessata da querceti caducifogli. In particolare si localizzano qui i boschi a *Quercus frainetto* appartenenti al *Cytiso-Quercetum frainetto*, o quelli di quercia congesta (*Quercus congesta*) localizzati nei tratti meno acclivi, su suoli profondi e riferibili all'*Erico arboree-Quercetum congestae*. Frequentemente i querceti caducifogli sono sostituiti da castagneti, formazione colturale molto diffusa nel territorio. Nei valloni più ombreggiati e freschi sono invece presenti i boschi misti di acero napoletano (*Acer neapolitanum*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e leccio (*Quercus ilex*) del *Festuco-Aceretum neapolitani*.

Fascia mesomediterranea



Questa fascia si localizza tra 400-600 e 800-1000 m, in genere sotto gli altopiani posti intorno a 1000 m. In particolare, sul versante tirrenico, dove sono presenti ripidi pendii, si localizzano le leccete del *Teucro siculi-Quercetum ilicis*, formazione che, grazie alla notevole oceanicità del clima, prendono contatto diretto con le faggete della fascia supratemperata. Più raramente, nelle stazioni con suoli sabbiosi acidi, si insediano le sugherete dell'*Helleboro-Quercetum suberis*. Sul fondo di alcuni valloni del versante tirrenico, in prossimità di cascate e percolamenti di acqua, si localizzano alcune stazioni della felce bulbifera (*Woodwardia radicans*), specie relitta di una flora tropicale presente in Italia durante il Terziario che caratterizza la particolare vegetazione idrofila del *Conocephalo-Woodwardietum radicans*. Recentemente due stazioni di questa rara specie sono state ritrovate anche sul versante ionico. Qui la vegetazione forestale è caratterizzata dai boschi misti di leccio e farnetto (*Quercus frainetto*) del *Quercetum frainetto-ilicis*, mentre hanno un ruolo meno importante le leccete pure del *Teucro siculi-Quercetum ilicis*.

I corsi d'acqua, nei tratti più incassati, sono fiancheggiati dalle ripisilve a ontano nero (*Alnus glutinosa*). In particolare nelle valli a forra, su alluvioni limoso-sabbiose, si rinviene il bosco di ontano nero con felce setifera (*Polystico-Alnetum glutinosae*), mentre nelle valli strette, su alluvioni ghiaioso-ciottolose, si localizza il bosco misto di ontano nero e ontano napoletano (*Alnus cordata*) dell'*Alnetum glutinoso-cordato*. La dove invece il corso d'acqua si apre le ontanete lasciano il posto ai saliceti a salice bianco (*Salix alba*) e salice calabrese (*Salix brutia*) del *Salicetum albo-brutiae*.

Nelle stazioni collinari del versante tirrenico le leccete, normalmente governate a ceduo, sono rappresentate dall'*Erico-Quercetum ilicis*, lecceta termofila ricca in lentisco ed erica arborea. Queste leccete, che giungono fino in prossimità del mare, vengono sostituite in seguito a processi di degradazione, da una fitta macchia riferibile all'*Erico arboreae-Myrtetum communis* e da praterie steppiche a tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus*).

Fascia termomediterranea

Questa fascia è ben rappresentata soprattutto sul versante ionico dell'Aspromonte dove la vegetazione si presenta spesso degradata; si rinviene comunque querceti termofili caducifogli a quercia castagnara (*Quercus virgiliana*) e olivastro dell'*Oleo-Quercetum virgilianae*, che nei versanti più freschi e ombreggiati sono sostituiti dalle leccete con erica dell'*Erico-Quercetum ilicis*. La degradazione di questi boschi, in seguito al pascolo e agli incendi, favorisce l'insediamento di macchia dell'*Oleo-Ceratonion* e, più frequentemente, dei cisteti del *Cisto eriocephali-Phlomidetum fruticosae*. Nelle zone più acclivi si insedia la macchia a euforbia (*Euphorbia arborea*) e olivastro (*Olea europaea ssp. sylvestris*) (*Oleo-Euphorbietum dendroidis*). L'incendio reiterato determina la sostituzione delle formazioni legnose con quelle erbacee. La fascia termomediterranea attualmente è infatti in gran parte occupata da praterie steppiche dei *Lygeo-Stipetea* caratterizzate da varie graminacee cespitose quali il barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*), il tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus*) e lo sparto (*Lygeum spartum*).

Le rupi del versante ionico meridionale sono costituite per lo più da conglomerati, calcareniti o scisti; sulle rupi si insedia una peculiare vegetazione casmofila, ricca in



specie endemiche molto specializzate come *Silene calabra*, *Helianthemum rupinculum* e *Allium pentadactyli*, *Centaurea pentadactyli* e *Crepis aspromontana*. La vegetazione delle rupi è riferibile al *Centaureion pentadactylis*, alleanza distribuita in tutto il versante ionico dell'Aspromonte. Le rupi del versante tirrenico della Costa Viola e quelle del versante orientale delle Serre ospitano invece un diverso contingente di specie casmofile come *Dianthus rupicola*, *Erucastrum virgatum*, *Brassica incana*, *Brassica rupestris*, *Ptilostemon gnaphaloides*, ecc. La vegetazione di queste rupi viene riferita all'alleanza *Dianthion rupicole* e in particolare all'associazione *Erucastretum virgatae*. Un ambiente particolare del versante ionico sono le "fiumare", corsi d'acqua con regime torrentizio caratterizzati da ampi greti ciottolosi, in genere più o meno completamente asciutti in estate. La presenza di questo particolare ambiente è da collegare al particolare regime delle precipitazioni, concentrate in pochi eventi temporaleschi e alla natura dei substrati geologici, rappresentati in genere da metamorfiti particolarmente alterati e friabili, facilmente erodibili per le elevate pendenze e per le azioni di disboscamento. I vistosi fenomeni di erosione da parte delle acque meteoriche determinano un notevole trasporto dei materiali solidi che sono depositati nel tratto terminale del corso d'acqua via via che l'energia della corrente diminuisce, venendosi così a formare quelle enormi distese di ghiaia che caratterizzano le fiumare. La vegetazione ripale delle fiumare è costituita da boscaglie dei *Nerio-Tamaricetea*, con oleandro (*Nerium oleander*), tamerici (*Tamarix africana*, *T. gallica*) e agnocasto (*Vitex agnus-castus*), mentre nei terrazzamenti si insedia una vegetazione pioniera di tipo glareicola e perpetuo italiano, rappresentata dall'*Artemisio-Helichrysetum italici*.

Vegetazione dei litorali

La costa del versante ionico è per lo più bassa, di tipo sabbioso-ghiaioso, interrotta da una serie di promontori quali quelli di C. dell'Armi, Capo Spartivento e Capo Bruzzano. Essa si presenta per lunghi tratti degradata da urbanizzazioni e infrastrutture. Lo spianamento delle dune per far posto a strade, ferrovie, urbanizzazioni e coltivi, ha determinato una profonda alterazione dell'ambiente costiero. E' così scomparsa gran parte dell'originaria vegetazione psammofila, e attualmente restano solo limitati tratti del litorale dove è possibile osservare la vegetazione delle spiagge. Tipicamente questa vegetazione si organizza in fasce parallele alla linea di costa, infatti il fattore ecologico che più di altri influenza la vegetazione è il mare con i venti carichi di aerosol marino che soffiando verso l'interno. Tipicamente al di là della linea della battigia priva di vegetazione per il continuo movimento delle moto ondoso si insedia la vegetazione annuale, alofila e nitrofila a salsola erba-cali (*Salsola-Cakiletum maritimae*) che si localizza soprattutto in corrispondenza di materiale spiaggiato durante le mareggiate invernali. Segue più internamente la vegetazione a gramigna delle spiagge (*Cypero mucronati-Agropyretum farcti*), legata alle dune embrionali che grazie alla presenza delle specie che compongono questo tipo di vegetazione cominciano ad innalzarsi. La sabbia trasportata dal vento si deposita infatti attorno alle piante che per evitare di essere sotterrate si innalzano continuamente e con i loro apparati radicali stabilizzano la duna. Sulle dune ormai formate, localizzate più internamente si insedia la vegetazione psammofila a sparto pungente (*Medicagini-Ammophiletum arundinaceae*). Nel



retroduna, su suoli sabbiosi dove ormai è iniziato il processo pedogenetico si localizza la rara vegetazione psammofila a efedra distica (*Helichryso italicici-Ephedretum distachyae*) caratterizzata da piccole camefite a struttura pulvinata.

Sulle coste rocciose, che sono ben rappresentate lungo il versante tirrenico, si insedia la tipica vegetazione aeroalina a finocchio di mare (*Crithmun maritimum*) del *Crithmo-Limonion*, rappresentata dal *Limonietum calabri* e dal *Limonietum brutii*.

2.1.1.4.2. Vegetazione potenziale

La vegetazione presente su una certa superficie non è statica nel tempo ma, soprattutto in assenza di disturbo antropico, tende ad evolversi verso forme strutturalmente via via più complesse. Il culmine di questo processo dinamico di evoluzione è rappresentato dalla vegetazione climatofila o semplicemente climax. La tipologia di vegetazione climax è legata essenzialmente a fattori ecologici di tipo climatico (temperatura, precipitazioni, umidità, insolazione ecc.). Il raggiungimento del climax avviene attraverso una serie di fitocenosi intermedie (stadi) che sono tra di loro dinamicamente collegate in una scala temporale. In ciascuna serie dinamica la fitocenosi meno evoluta prepara le condizioni ecologiche, soprattutto di tipo edafico, perché possa insediarsi lo stadio successivo. Ad ogni vegetazione climatofila corrisponde quindi una serie dinamica e nel territorio, a seconda del livello di impatto antropico, è possibile osservare la vegetazione climax con gli stadi collegati o solo questi se il livello di pressione antropica è stato tale da determinare la perdita delle fitocenosi climax. Dallo studio fitosociologico della vegetazione è possibile ricostruire le varie tappe che portano alla vegetazione climatofila. Nei nostri territori il climax è normalmente rappresentato da una vegetazione di tipo forestale, qui le interrelazioni ecologiche tra le specie componenti raggiungono il massimo grado di complessità, e ciò conferisce stabilità al sistema. Il climax non è però statico nel tempo, ma subisce delle fluttuazioni intorno a uno stadio medio.

La vegetazione climax assume un notevole significato applicativo, in quanto permette di pianificare gli interventi di restauro ambientale e di riforestazione tenendo conto delle potenzialità della vegetazione. Si evitano così errori quali l'impianto di specie non idonee, che comportano dei danni sia dal punto di vista ambientale che economico. Basti pensare agli impianti di conifere attaccate dalla processionaria o a quelli di specie esotiche affini a quelle autoctone che creano non pochi problemi di inquinamento genetico delle popolazioni locali. Tenendo conto delle potenzialità della vegetazione è invece possibile riportare naturalità all'interno di un'area attualmente degradata, consentendo il riformarsi di una vegetazione stabile, in equilibrio con l'ambiente ed in grado di auto mantenersi nel tempo. Il ripristino della vegetazione naturale permetterà inoltre di limitare gli interventi di gestione e manutenzione.

Serie di Vegetazione

Il territorio della provincia reggina si presenta piuttosto complesso e diversificato sotto il profilo vegetazionale. Ciò è da collegare in una serie di fattori ecologici che condizionano la vegetazione, quali l'altitudine, l'eterogeneità geopedologica dei



substrati, le caratteristiche topografiche (esposizione, inclinazione), il clima. Tutti questi fattori nel loro insieme determinano una notevole varietà di ambienti, che potenzialmente sono caratterizzati da specifiche tipologie di vegetazione climax. Come accennato in precedenza l'impatto antropico sulla vegetazione determina un mosaico di fitocenosi (boschi degradati, cespuglieti, pascoli, zone a vegetazione discontinua, ecc.) che risultano collegate tra di loro da una dinamica temporale e tendono a evolversi verso determinate formazioni climax. Si parla di rapporti seriali tra fitocenosi che appartengono alla stessa serie dinamica o sigmetum. Le serie dinamiche sono in primo luogo correlate alla natura dei substrati ed alle caratteristiche bioclimatiche del territorio. All'interno della serie dinamica è possibile individuare una fitocenosi climax con i relativi stadi di degradazione o di ricostituzione. Normalmente le formazioni climax sono rappresentate da cenosi forestali, o talora dalla macchia. A causa della modesta elevazione del massiccio non è presente, invece, una zona asilvatica interessata da formazioni climatofile di tipo oromediterraneo. Si riscontrano, comunque, numerosi esempi di cenosi arbustive pulvinate di tipo primario, ma esse assumono sempre un ruolo pedoclimacico, in corrispondenza soprattutto di stazioni cacuminali o prettamente rupestri. Questi aspetti durevoli extrazonali, legati ad habitat peculiari, sono tuttavia limitati a superfici di modesta estensione e, inoltre, non si può escludere del tutto un loro potenziale dinamismo verso forme di vegetazione più mature.

Qui di seguito sono descritte le serie di vegetazione climatofila presenti nel territorio della provincia di Reggio Calabria. Per ciascuna di queste serie è inoltre possibile indicare una o più serie di tipo edafico, che si localizzano in particolari contesti dove, specifici condizionamenti del substrato, impediscono il raggiungimento dello stadio climax. In generale all'interno di un territorio potenzialmente interessato da una determinata serie dinamica è possibile individuare serie edafile di tipo xerofilo, legate a particolari condizioni ambientali che impediscono l'evoluzione dei suoli come ad esempio l'acclività e serie edafile igrofile, legate a suoli idromorfi caratterizzati da ristagno di acqua.

Serie della quercia castagnara e dell'olivastro (*Oleo-Querceto virgilianae sigmetum*)

Questa serie è presente in modo marginale nel territorio del Parco, si localizza nella fascia collinare del versante ionico meridionale e occidentale. L'associazione climatofila è costituita dal bosco di quercia castagnara con olivastro (*Oleo-Quercetum virgilianae*). Fanno parte della serie le seguenti fitocenosi: garighe a cisti (*Cisto-Ericion*), praterie steppiche a tagliamani (*Avenulo-Ampelodesmion*), praticelli effimeri (*Tuberarion guttatae*). All'interno di questa serie si rinvencono la edafoserie xerofila dell'euforbia arborea e dell'olivastro (*Oleo-Euphorbieto dendroidis sigmetum*) e quelle igrofile del salice bianco e del salice calabrese (*Saliceto albo-brutiae sigmetum*) e dell'oleandro (*Spartio-Nerietum oleandri sigmetum*). La serie è localizzata su calcari, arenarie, argille e più raramente su metamorfiti in ambiti a bioclimate termomediterraneo subumido.



Serie della quercia castagnara e dell'erica

(*Erico-Querceto virgilianae sigmetum*)

Questa serie è ben rappresentata nella fascia collinare e submontana dei versanti meridionali e nord-orientali del Parco. L'associazione climatofila è rappresentata dal bosco di quercia castagnara con erica (*Erico-Querceto virgilianae*). Fanno parte della serie la macchia a calicotome e erica arborea (*Calicotomo infestae-Ericetum arboreae*), le garighe a cisto rosso e salvione (*Cisto eriocephali-Phlomidetum fruticosae*), i cespuglieti a ginestra odorosa (*Spartium junceum*), le praterie steppiche a tagliamani (*Avenulo-Ampelodesmion mauritanici*), i pascoli aridi subnitrofilo (*Echio-Galactition*), ed i pratelli annuali effimeri (*Tuberarion guttatae*). Le edafoserie associate sono: serie dell'euforbia e dell'olivastro (*Oleo-Euphorbieto dendroidis sigmetum*), serie della sughera (*Helleboro-Querceto suberis sigmetum*), serie dell'ontano nero e dell'ontano napoletano (*Alneto glutinoso-cordatae sigmetum*), serie del salice bianco e del salice calabrese (*Saliceto albo-brutiae sigmetum*), serie dell'oleandro (*Spartio-Nerieto oleandri sigmetum*). L'*Erico-Querceto virgilianae sigmetum* si rinviene su substrati cristallini quali filladi, scisti, gneiss, graniti, conglomerati, su suoli bruni acidi (Tipic xerumbrepts) in ambiti a bioclimate mesomediterraneo subumido.

Serie del farnetto e del leccio

(*Querceto frainetto-ilicis sigmetum*)

L'associazione climax è rappresentata dal bosco misto di leccio e farnetto (*Querceto frainetto-ilicis*). Compongono la serie le seguenti fitocenosi: macchia a spazio spinoso e erica arborea (*Calicotomo infestae-Ericetum arboreae*), gariga a cisto di Montellier (*Cisto-Ericion*) e spazio villosa, pratelli annuali effimeri (*Tuberarion guttatae*).

La serie è localizzata nella fascia collinare e submontana dell'Aspromonte orientale (da 200-300 m fino a 800 m), con bioclimate meso-supramediterraneo umido su scisti, gneiss e graniti che originano suoli bruni acidi (Tipic xerumbrepts).

Serie del leccio

(*Teucro siculi-Querceto ilicis sigmetum*)

L'associazione climatofila è rappresentata dal bosco di leccio con camedrio siciliano (*Teucro siculi-Querceto ilicis*). Fanno parte della serie: cespuglieti a citiso villosa e ginestra dei carbonai (*Cytisetum villosa-scoparii calicotometosum infestae*), cespuglieti a ginestra viscosa calabrese (*Centaureo-Adenocarpetum brutii*), pratelli annuali effimeri (*Tuberarion guttatae*). All'interno di questa serie si rinvencono le edafoserie della sughera (*Helleboro-Querceto suberis sigmetum*), dell'ontano nero e dell'ontano napoletano (*Alneto glutinoso-cordatae sigmetum*), dell'ontano nero e della felce setifera (*Polysticho-Alneto glutinosae sigmetum*), e dell'acero napoletano e del carpino nero (*Festuco exaltatae-Acereto neapolitani sigmetum*).

La serie è localizzata nella fascia collinare superiore e submontana soprattutto sui versanti settentrionali e occidentali (da 500-600 m a 900-1100 m) con bioclimate meso o supramediterraneo umido su vari substrati (filladi, scisti, gneiss, graniti, conglomerati) e



su suoli a pH acido di tipo Ranchers (Typic Haplumbrepts), ben drenati e ricchi in scheletro grossolano, talora poco evoluti (protorankers).

Serie della quercia congesta

(*Erico arboreae-Querceto congestae sigmetum*)

L'associazione climatofila è rappresentata dal bosco a quercia congesta ed erica arborea (*Erico arboreae-Querceto congestae*); fanno parte della serie i cespuglieti dei *Cytisetea striato-scoparii*, in particolare il *Cytisetum villosa-scoparii*, e i pascoli mesofili dei *Molinio-Arrhenatheretea*. Le edafoserie correlate sono quella xerofila del pino calabrese (*Hypochoerido-Pinetum calabricae sigmetum*), quella igrofila dell'ontano nero e della felce setifera (*Polysticho-Alneto glutinosae sigmetum*). Questa serie si localizza sui versanti poco acclivi o pianeggianti della fascia submontana e montana inferiore di tutto il massiccio da 800 a 1200 m, ed è meglio rappresentata sui versanti settentrionali e occidentali dove si localizza in ambienti con bioclina supramediterraneo umido o iperumido su suoli bruni acidi profondi e ben evoluti.

Serie del farnetto

(*Cytiso-Querceto frainetto sigmetum*)

L'associazione climax è rappresentata dai boschi di farnetto con citiso trifloro (*Cytiso-Querceto frainetto*). Fitocenosi componenti la serie sono i cespuglieti a citiso trifloro e ginestra dei carbonai (*Cytisetum villosa-scoparii*), i pascoli mesofili (*Molinio-Arrhenatheretea*) e le garighe a *Calicotome infesta* e cisti (*Cisto-Ericion*).

Si localizza nella fascia submontana e montana da 700 a 1200 m dei versanti ionici orientali poco o mediamente acclivi nella fascia bioclimatica supramediterraneo umida o iperumida su suoli bruni acidi profondi e ben evoluti.

Serie del faggio con caglio peloso

(*Galio hirsuti-Fageto sigmetum*)

Questa serie è molto diffusa nella fascia montana inferiore soprattutto sui versanti occidentali, meridionali da 1000-1200 m a 1400-1500. L'associazione climatofila è costituita dalla faggeta con caglio peloso (*Galio hirsuti-Fageto*). Fanno parte della serie i cespuglieti a ginestra dei carbonai (*Polygalo-Cytisetum scoparii*), quelli a ginestra ghiandolosa calabrese (*Centaureo-Adenocarpum brutii*), la vegetazione a felce aquilina e i pascoli mesofili (*Molinio-Arrhenatheretea*) del *Barbareo-Bellidetum aspromontanae*. Le edafoserie collegate sono rappresentate da quella del pino calabrese (*Hypochoerido-Pinetum calabricae sigmetum*), quella della rovere meridionale (*Aristolochio luteae-Querceto austroitalicae sigmetum*) e quella dell'ontano nero (*Euphorbio-Alneto glutinosae sigmetum*). La serie si localizza in ambienti con bioclina supratemperato inferiore (submediterraneo) ad ombroclima umido o iperumido su gneiss e scisti che originano suoli bruni acidi in genere piuttosto profondi (Haplic phaeozen).

Serie del faggio con agrifoglio



(Anemone apenninae-Fagetum sigmetum)

L'associazione climatofila è rappresentata dalla faggeta ad agrifoglio (*Anemone apenninae-Fagetum*). Le fitocenosi che compongono la serie sono: cespuglieti a ginestra dei carbonai (*Polygalo-Cytisetum scoparii*), vegetazione a felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), pascoli mesofili (*Barbarea-Bellidetum aspromontanae*); pascoli camefitici a piantaggine nana (*Armerio aspromontanae-Plantaginetum humilis*). A questa serie sono collegate le edafoserie dell'ontano nero e dell'euforbia (*Euphorbio-Alneto glutinosae sigmetum*), quelli di tasso dell'*Ilici-Taxetum baccatae* localizzati nei valloni esposti verso il tirreno, e quella dell'ontano napoletano con asperula (*Asperulo-Alneto cordatae sigmetum*) localizzata sui versanti caratterizzati dall'affioramento della falda freatica o da una sua notevole superficialità. La serie è presente sul versante settentrionale da 800-900 m a 1300-1400 m e lungo il Dosso della Milia, in ambiti a bioclimate supratemperato inferiore (submediterraneo) umido o iperumido con marcati caratteri di oceanicità. Si insedia su scisti, gneiss e graniti che originano suoli bruni acidi profondi (Haplic phaeozen).

Serie del faggio con campanula a calice peloso

(Asyneumo trichocalycinae-Fagetum sigmetum)

Questa serie occupa tutta la fascia montana superiore dell'Aspromonte sopra i 1400-1500 m fino alle zone sommitali di Montalto (1956 m) che è caratterizzata da un bioclimate supratemperato superiore iperumido. L'associazione climax è rappresentata dalla faggeta con campanula a calice peloso (*Asyneumo trichocalycinae-Fagetum*). Fanno parte della serie i pascoli camefitici pulvinati (*Armerio aspromontanae*), rappresentati nelle zone sommitali dai pascoli camefitici a piantaggine nana (*Armerio aspromontanae-Plantaginetum humilis*); mentre sui versanti erosi con affioramenti rocciosi si rinvengono i pascoli camefitici a cinquefoglie calabrese (*Armerio-Potentilletum calabricae*). Fanno inoltre parte della serie i pratelli terofitici dello *Sclerantho-Myosotidion incrassatae* e la vegetazione dei detriti del *Senecioni calabrici-Cardaminetum glaucae*. All'interno di questa serie si rinvengono le edafoserie xerofile dell'abete appenninico con monotropa (*Monotrope-Abietetum apenninae sigmetum*) e dell'abete appenninico con ginepro emisferico (*Junipero hemisphaericae-Abietetum apenninae sigmetum*).

Serie della sughera

(Helleboro-Querceto suberis sigmetum)

Normalmente questa edafoserie si insedia su substrati di natura granitica profondamente alterati particolarmente acidi. L'associazione finale della serie è rappresentata dal bosco di sughera con elleboro (*Helleboro-Quercetum suberis*); si localizza nella fascia mesomediterranea subumida o umida. Fanno parte della serie la macchia a erica e corbezzolo (*Erico-Arbutetum*), le praterie steppiche ad *Ampelodesmos mauritanicus* del *Seselio-Ampelodesmetum mauritanici* e i pratelli effimeri del *Tuberarion guttatae*. Si rinviene sul versante tirrenico (soprattutto fuori dal perimetro del Parco) presso M. Scrisi-Matiniti, Laureana di Borrello e San Grigio Morgeto, ma anche su quello ionico presso Gerace.



Serie del pino calabrese

(Hypochoerido-Pinetum calabricae sigmetum)

È stato possibile cartografare questa edafoserie in quanto occupa vaste superfici nella fascia montana ionica del massiccio aspromontano tra 1000 e 1500 m in conseguenza della particolare geomorfologia caratterizzata da superfici molto acclivi con esposizioni prevalente meridionali. Il substrato geologico, costituito da micascisti, paragneiss e gneiss granitoidi, è in genere affiorante e i suoli sono poco evoluti, spesso mancanti degli orizzonti superficiali. La edafoserie del pino calabro è in genere collegata a quella del *Galio hirsuti-Fageto sigmetum*, che però nella area cartografata è nel complesso poco rappresentato per le peculiari condizioni edafiche. Associazione edafoclimatofila della serie è la pineta a Pino calabro (*Hypochoerido-Pinetum calabricae*); fanno parte di questa edafoserie gli arbusteti del *Cytisetum villosa-scoparii* e i pascoli camefitici dell'*Armerion aspromontanae* quali in particolare l'*Armerio aspromontanae-Dianthetum brutiae* nelle zone a forte erosione e il *Phleo ambigu-Brometum caprini* sui pendii meno erosi.



2.1.1.5. Habitat

Habitat di interesse comunitario della Direttiva CEE 92/43 prioritari

La direttiva CEE 92/43, recepita in Italia dal D.P.R. n. 357 del 8.9.1997, definisce come habitat di interesse comunitario quelli contenuti nell'allegato A della stessa direttiva, tra questi alcuni sono considerati prioritari. Si tratta di ambienti molto peculiari, di notevole importanza per la conservazione della biodiversità nella CEE. In particolare all'art. 2 del su citato D.P.R. definisce gli habitat prioritari come "i tipi di habitat naturali che rischiano di scomparire, per la cui conservazione l'Unione europea ha una responsabilità particolare a causa dell'importanza della loro area di distribuzione naturale e che sono evidenziati nell'allegato A al presente regolamento con un asterisco". Nella designazione dei S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) per la realizzazione della Rete ecologica europea "Natura 2000" i criteri utilizzati erano quelli che contenessero habitat prioritari o specie prioritarie

Qui di seguito sono riportati gli habitat prioritari contenuti nell'allegato A alla direttiva CEE 92/43 presenti nella Provincia di Reggio Calabria. Per ciascuno viene data una breve descrizione, ne viene illustrata l'importanza nella strategia di conservazione della biodiversità. Viene inoltre esaminata la distribuzione, la corrispondenza con le fitocenosi presenti nel territorio descritte in allegato 2, i siti SIC, ed eventuali altri siti, dove è presente l'habitat.

1120* Praterie di Posidonie (*Posidonia oceanica*)

Descrizione

Praterie marine a *Posidonia oceanica* della fascia infralitorale del Mediterraneo localizzate su fondali sabbiosi, a profondità variabile da qualche dozzina di metri a 20-30 m. Possono sopportare variazioni di temperature e del moto ondoso ma richiedono salinità costante tra il 36 e il 39‰.

Importanza

Le praterie marine a *Posidonia* sono delle cenosi climax ad elevata biodiversità, importanti nursery per pesci. Assumono anche un notevole interesse commerciale per la pesca e contribuiscono in modo determinante nella salvaguardia dall'erosione costiera. Questo habitat subisce l'impatto degli ancoraggi e del eccessivo deposito conseguente a materiali di risulta provenienti da opere di regimentazione fluviale e da discariche di inerti sulle spiagge.

Distribuzione nel territorio

Fondali sabbiosi di tutta la provincia

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350172 - Fondali da Punta Pezzo a Capo dell'Armi
- IT9350173 - Fondali di Scilla



1150* Lagune costiere

Descrizione

Distese di acque salate costiere con salinità e altezza dell'acqua variabili, separate dalla mare da un cordone di sabbia o ghiaia, più raramente da un cordone roccioso.

Importanza

Le lagune costituiscono degli habitats straordinari nei quali si sviluppano forme di vita animale e vegetale molto peculiari. Essi rappresentano un luogo di sosta per l'avifauna migratrice che utilizza le linee di costa come direttrice delle rotte di migrazione. Gli ambienti lagunari costieri sono stati profondamente modificati in tutto il bacino del mediterraneo in conseguenza del processo di urbanizzazione delle coste. La loro salvaguardia è quindi prioritaria nella politica di conservazione delle coste e dei loro ambienti.

Distribuzione nel territorio

L'unica località dove si rinviene questo habitat è la laguna costiera di Saline Ioniche

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

La notevole variazione della salinità e del livello dell'acqua non consentono il formarsi di fitocenosi stabili nella laguna di Saline ioniche attorno alla stessa è presente la vegetazione alofila perenne palustre a *salicornia fruticosa* che viene periodicamente inondata

SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350143 - Saline Ioniche

1510* Steppe salate mediterranee

Descrizione

Associazioni ricche in piante perenni (*Limonium* sp. pl., *Lygeum spartum*) tipiche delle depressioni costiere del Mediterraneo, caratterizzate da elevata salinità su suoli, temporaneamente invasi ma non inondati dall'acqua salata e sottoposti ad una notevole aridità estiva che comporta la formazione di affioramenti di sale.

Importanza

Le steppe salate mediterranee ospitano specie della flora e della fauna molto peculiari e contribuiscono al mantenimento di elevati valori di biodiversità. Questo habitat si sviluppa in ambienti costieri pianeggianti che per la loro ubicazione sono stati da tempo bonificati e utilizzati per opere di urbanizzazione e nella realizzazione di infrastrutture.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

- Vegetazione alofila perenne palustre a *Salicornia fruticosa*



Distribuzione nel territorio

L'unica località dove si rinviene questo habitat è la laguna costiera di Saline Ioniche

SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350143 - Saline Ioniche

3170* Stagni temporanei mediterranei

Descrizione

Piccole depressioni umide periodicamente soggette nel corso dell'anno a temporanee sommersioni da parte di acque meteoriche che non superano alcuni centimetri. Sono interessati da una vegetazione effimera a dominanza di nanoterofite, piccole geofite ed emicriptofite.

Importanza

Gli stagni temporanei mediterranei ospitano una flora costituita da piccole igrofile effimere rare o poco comuni esclusive di questi ambienti. Si tratta di ambienti molto fragili che sono facilmente impattati da azioni quali le trasformazioni agricole del territorio.

Distribuzione nel territorio

Depressioni umide degli altopiani (Pini d'Aspromonte, Piani di Reggio) depressioni ai margini dei corsi d'acqua soprattutto nei tratti terminali in prossimità delle foci.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

Rientrano in questo habitat le fitocenosi igrofile effimere degli stagni temporanei della classe *Isoëto-Nanojuncetea* Br.-Bl. & R. Tx. ex Westhoff et al. 1946

- Vegetazione igrofila effimera a lisca setacea e centocchio dei ruscelli (*Isolepido-Stellarietum alsines* W. Koch ex Libbert 1932)
- Vegetazione igrofila effimera a zigolo dicotomo (*Cypero-Fimbristylidetum bisumbellatae* Slavnic 1951)
- Vegetazione igrofila effimera a zigolo nero e spergularia comune (*Cypero fusci-Spergularietum rubrae* Brullo, Scelsi & Spampinato 2001)
- Vegetazione igrofila effimera a erba di S. Barbara bratteata e corrigiola litorale (*Barbareo-Corrigioletum litoralis* Brullo, Scelsi & Spampinato 2001)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350150 - Contrada Gornelle
- IT9350151 - Pantano Flumentari
- IT9350146 - Fiumara Bonamico

Altri siti dove si rinviene l'habitat

- Fiumara Amendolea



- Contrada Piscopio
- Ferruzzano

6220* Pseudosteppe di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*

Definizione

Formazioni erbacee a dominanza di specie annuali (terofite) della fascia termo e meso mediterranea tipiche di suoli oligotrofici sia calcarei che silicei. Questo habitat si trova spesso all'interno di formazioni erbacee perenni quali le praterie steppiche a sparto (*Lygeum spartum*), tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus*) e barboncino (*Hyparrhenia hirta*).

Distribuzione nel territorio

Questo è l'habitat prioritario meglio rappresentato nel territorio della provincia di Reggio Calabria, è presente soprattutto sul versante ionico nella fascia costiera in quella collinare, mentre diventa più sporadico in quella submontana.

Importanza

Questo habitat contribuisce in modo determinante al mantenimento degli elevati valori di biodiversità che si registrano nella provincia reggina. In essi si rinviene un ricco corteggio di piante annuali (terofite) e di bulbose (geofite), tra le quali bisogna annoverare diverse specie di orchidee spontanee.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

In questo habitat rientrano numerose fitocenosi a dominanza di specie annuali che possono essere complessivamente riunite in due classi di vegetazione:

- Vegetazione annuale termo-xerofila basifila (*Thero-Brachypodietea* Br.-Bl. 1947)
- Vegetazione annuale termo-xerofila acidofila (*Tuberarietetea guttatae* (Br.-Bl.) Rivas Goday & Rivas Martinez 1963)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350144 - Calanchi di Palizzi Marina
- IT9350131 - Pentadattilo
- IT9350132 - Fiumara di Melito
- IT9350135 - Vallata del Novito e Monte Mutolo
- IT9350136 - Vallata dello Stilaro
- IT9350138 - Calanchi di Maro Simone
- IT9350139 - Collina di Pentimele
- IT9350140 - Capo dell'Armi
- IT9350141 - Capo S. Giovanni
- IT9350142 - Capo Spartivento
- IT9350145 - Fiumara Amendolea (incluso Roghudi, Chorio e Roccaforte del Greco)
- IT9350146 - Fiumara Bonamico
- IT9350147 - Fiumara Laverde



- IT9350148 - Fiumara di Palizzi
- IT9350149 - Sant'Andrea
- IT9350163 - Pietra Cappa-Pietra Lunga-Pietra Castello
- IT9350174 - Monte Tre Pizzi
- IT9350176 - Monte Campanaro
- IT9350177 - Monte Scrisi
- IT9350178 - Serro d'Ustra e Fiumara Butrano
- IT9350179 - Alica
- IT9350181 - Monte Embrisi e Monte Torrione
- IT9350182 - Fiumara Careri

Altri siti dove si rinviene l'habitat

- Spropoli
- Contrada Scilindermenno (Bova)
- Fiumara di Condofuri

7110* Torbiere alte attive

Descrizione

Ambienti umidi con acque acide e oligotrofiche caratterizzati da una vegetazione igrofila a sfagni e muschi che grazie al clima particolarmente umido formano una massa di sostanza organica detta torba sulla quale si insediano piante vascolari. La torbiera si dice attiva se il processo di formazione della torba è ancora in atto.

Distribuzione nel territorio

Questo habitat ha una distribuzione puntiforme e si rinviene sull'altopiano del Dossone della Melia che collega l'Aspromonte propriamente detto con le Serre. In particolare è presente al Piano Gulata presso Canolo Nuovo e presso il Vallone Cerasella.

Importanza

Le torbiere sono ambienti unici che ospitano una diversità di forme di vita sia animale che vegetale strettamente legata a questo ambiente. Parecchie delle specie che vi si rinvenivano sono considerate a rischio di estinzione per la ridotta estensione di questo ambiente e la costante pressione antropica cui è sottoposto che ne sta determinando una sempre più accentuata riduzione. Tra le specie a rischi presenti in questo habitat sono da ricordare *Veronica scutellata*, *Potamogeton polygonifolius*, *Carex stellulata* e *Ranunculus fontanus*.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

- Vegetazione delle torbiere a sfagno inondato e carice stellata (*Sphagno inundati-Caricetum stellulatae* Brullo, Scelsi & Spampinato 2001)
- Vegetazione rivulare delle torbiere a brasca poligonifolia e ranuncolo fontinale (*Ranunculo fontani-Potametum polygonifolii* Brullo, Scelsi & Spampinato 2001)



- Vegetazione fontinale a carice ascellare e osmunda regale (*Carici remotae-Osmundetum regalis* Brullo, Scelsi & Spampinato 2001)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350134 - Canolo Nuovo, Zomaro, Zillastro
- IT9350156 - Vallone Cerasella

7220* Sorgenti petrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*)

Descrizione

Habitat a distribuzione puntiforme o lineare caratterizzato dalla presenza del muschio *Cratoneuron commutatum*, in grado di far depositare i sali di calcio dando origine a rocce di origine biogena.

Distribuzione nel territorio

Questo habitat si localizza in genere in valli profonde su superfici molto acclivi in corrispondenza dell'affioramento della falda in prossimità di corsi d'acqua. E' meglio rappresentato nella fascia collinare e submontana del versante tirrenico, ma si rinviene anche su quello ionico.

Importanza

In questi ambienti sullo strato muscinale di *Cratoneuron commutatum* si insediano in genere varie pteridofite comuni come il capel venere (*Adiantum capillus veneris*) ma altre rare come la felce bulbifera (*Woodwardia radicans*) e la pteride a foglie lunghe (*Pteris vittata*)

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

- Vegetazione rupicola igrofila a capelvenere (*Eucladio-Adiantetum* Br.-Bl. ex Horvatic 1934)
- Vegetazione rupicola igrofila a cratoneuro e capelvenere (*Adianto-Cratoneuretum commutati* Privitera & Lo Giudice 1986)
- Vegetazione rupicola igrofila a pteride a foglie lunghe (*Adianto-Pteridetum vittatae* Brullo, Lo Giudice & Privitera 1989)
- Vegetazione rupicola igrofila a trachelio azzurro (*Trachelio-Adiantetum* O. Bolòs 1957)
- Vegetazione fontinale basifila a cratoneuro (*Cratoneuretum commutati* Aichinger 1933)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350148 - Fiumara di Palazzi
- IT9350162 - Torrente S. Giuseppe
- IT9350165 - Torrente Portello
- IT9350166 - Vallone Fusolano (Cinquefrondi)
- IT9350167 - Vallone Moio



- IT9350168 - Fosso Cavaliere(Cittanova)
- IT9350169 - C/da Fossia (Maropati)
- IT9350164 - Torrente Vasi

Altri siti dove si rinviene l'habitat

- Vallone Trunca (Valanidi)
- Montebello

9180* Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*

Descrizione

Boschi misti di latifoglie mesofile decidue localizzati in forre e valli profonde caratterizzati da *Acer pseudoplatanus*, *Fraxinus excelsior*, *Tilia cordata*, *Ulmus glabra*, *Corylus avellana*. Nel territorio questi boschi si arricchiscono di *Acer neapolitanum* e *Ostrya carpinifolia*. Sono localizzati su substrati sia calcarei che silicei in corrispondenza di macereti, depositi colluviali grossolani ai piedi di versanti.

Distribuzione nel territorio

Questo habitat è presente in alcuni valloni del versante tirrenico particolarmente umidi e freschi situati nella fascia collinare e submontana tra 400 e 1000 m di quota

Importanza

In questo habitat si localizzano alcune "latifoglie nobili" come specie del genere *Acer*, *Tilia* e *Ulmus* di notevole interesse oltre che naturalistico anche tecnologico e forestale. I Boschi di forra contribuiscono in modo determinante nel controllo della stabilità dei versanti e nel mantenimento di condizioni microclimatiche stabilmente umide e ombrose che consentono la sopravvivenza di altre fitocenosi di particolare pregio naturalistico come la vegetazione a *Woodwardia radicans*.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

- Bosco misto di nocciolo e acero napoletano (*Corylo-Aceretum neapolitani* Brullo, Scelsi & Spampinato)
- Bosco di acero napoletano con festuca maggiore (*Festuco exaltatae-Aceretum neapolitani* Mazzoleni & Ricciardi 1995)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat:

- IT9350162 -Torrente S. Giuseppe
- IT9350165 -Torrente Portello
- IT9350166 - Vallone Fusolano (Cinquefrondi)
- IT9350167 - Vallone Moio
- IT9350168 - Fosso Cavaliere(Cittanova)
- IT9350137 - Prateria (Galatro, San Pietro di Caridà)
- IT9350156 - Vallone Cerasella
- IT9350164 - Torrente Vasi



Altri siti dove si rinviene l'habitat

- T. Barvi
- Contrada Zivernà (Oppido M.)

91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, *Salicion albae*)

Descrizione

Foreste ripali su suoli alluvionali della fascia montana e submontana caratterizzate dalla dominanza di ontano nero (*Alnus glutinosa*) al quale si associano altri alberi igrofilo come *Fraxinus excelsior*, *Fraxinus angustifolia* e *Salix alba*.

Distribuzione nel territorio

Questo habitat si localizza lungo i corsi d'acqua perenni della fascia montana e submontana.

Importanza

Le ontanete ripali costituiscono un habitat che offre rifugio a diverse specie igrofile tra cui in particolare alcune rare felci come *Osmunda regalis*, *Woodwardia radicans*, *Dryopteris affinis* e *Asplenium scolopendrium*.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

- Boschi ripali ad ontano nero e napoletano (*Alnetum glutinoso-cordatae* Brullo & Spampinato 1997)
- Boschi ripali di ontano nero e salice tirrenico (*Alno-Salicetum tyrrhenicae* Brullo, Scelsi & Spampinato 2001)
- Alneto a felce setifera (*Polysticho-Alnetum glutinosae* Brullo, Scelsi & Spampinato 2001)
- Alneto con euforbia corallina (*Euphorbia corallioides-Alnetum glutinosae* Brullo & Furnari in Barbagallo et al. 1982)
- Ripisilva a Salice dell'Aspromonte (*Geranio versicoloris-Salicetum oropotamicae* Brullo & Spampinato 1997)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat:

- IT9350137 - Prateria (Galatro, San Pietro di Caridà)
- IT9350146 - Fiumara Bonamico
- IT9350154 - Torrente Menta
- IT9350157 - Torrente Ferraina
- IT9350161 - Torrente Lago
- IT9350164 - Torrente Vasi
- IT9350165 -Torrente Portello
- IT9350167 - Vallone Moio
- IT9350159 - Bosco di Rudina



Altri siti dove si rinviene l'habitat

- Fiumara Annunziata
- Contrada Vizzanola
- Torrente Pietragrande
- Ponte Scrisà presso Scido
- Torrente Rondone

9210* Faggete degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*

Descrizione

Faggete termofile dell'Appennino con presenza di tasso e agrifoglio

Distribuzione nel territorio

L'habitat 9210 è nel complesso ben rappresentato in tutta la fascia montana del versante tirrenico dell'Aspromonte, sul dossone della Melia e sulle Serre.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

- Faggeta macroterma oceanica ad agrifoglio ed anemone appenninica (*Anemone apenninae-Fagetum* (Gentile 1969) Brullo 1984 em. Ubaldi et al 1990)
- Faggete con tasso e agrifoglio (*Ilici-Taxetum baccatae* Brullo, Minissale & Spampinato 1996)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat:

- IT9350121 - Bosco di Stilo-Bosco Archiforo
- IT9350133 - Monte Basilicò - Torrente Listi
- IT9350134 - Canolo Nuovo, Zomaro, Zillastro
- IT9350137 - Prateria (Galatro, San Pietro di Caridà)
- IT9350150 - Contrada Gornelle
- IT9350156 - Vallone Cerasella
- IT9350166 - Vallone Fusolano (Cinquefrondi)
- IT9350175 - Piano Abbruschiato

Altri siti dove si rinviene l'habitat

- Torrente Barvi
- M. Misafumera
- Contrada Cerovala (Piminoro)

9220* Faggete degli Appennini con *Abies alba* e faggeti con *Abies nebrodensis*

Definizione



Boschi misti di faggio ad abete bianco con dominanza dell'una o dell'altra specie che interessano l'Appennino centrale e meridionale; e aspetti di vegetazione forestale ad *Abies nebrodensis* presenti in Sicilia sulle Madonie.

Distribuzione nel territorio

L'habitat 9220 è abbastanza diffuso in tutta la fascia montana sopra i 1000-1200 m e corrisponde ai boschi misti di faggio e abete bianco appenninico

Importanza

Questo habitat assume particolare importanza nella conservazione della particolare biodiversità rappresentata dalle popolazioni meridionali di abete bianco che nelle loro caratteristiche ecologiche e morfologiche differiscono da quella tipica e sono state riferite ad una particolare sottospecie (*Abies alba* ssp. *appenninica*) (Brullo, Scelsi & Spampinato 2001). Questo particolare taxa si trova anche nell'habitat 9510 che però è estremamente localizzato nel territorio.

Fitocenosi che rientrano in questo Habitat

- Faggeta macroterma oceanica ad agrifoglio ed anemone mista ad abete bianco
- Faggeta macroterma suboceanica a caglio peloso mista ad abete bianco
- Faggeta microterma campanula mista ad abete bianco

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350133 - Monte Basilicò - Torrente Listi
- IT9350152 - Piani di Zervò
- IT9350153 - Monte Fistocchio e Monte Scorda
- IT9350154 - Torrente Menta
- IT9350155 - Montalto
- IT9350156 - Vallone Cerasella
- IT9350157 - Torrente Ferraina
- IT9350175 - Piano Abbruschiato
- IT9350180 - Contrada Scala

Altri siti dove si rinviene l'habitat

- Piano Patrona
- M. Cannavi
- Puntone dell'Albara
- Contrada Maiddi
- Contrada Nardello

9510* Abetine sud appenniniche di *Abies alba*

Definizione

Boschi relitti a dominanza di abete bianco dell'Appennino Meridionale, localizzati all'interno della fascia delle faggete.



Distribuzione nel territorio

Aree cacuminali e dossi erosi della fascia montana superiore dell'Aspromonte tra 1500 e 1900 m

Importanza

Le abetine sono formazioni relittuali la cui origine può essere fatta risalire al terziario quando sulle montagne mediterranee era ben sviluppata una fascia di vegetazione a conifere. L'arrivo del faggio nel quaternario, in seguito ad una modificazione del clima verso una maggiore oceanicità, ha determinato l'accantonamento di queste peculiari formazioni forestali in poche aree di limitata estensione.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

- Bosco ad abete appenninico e ginepro emisferico (*Junipero hemisphaericae-Abietetum apenninae* Brullo Scelsi & Spampinato 2001)
- Abetine con ipopitide (*Monotrope-Abietetum apenninae* Brullo Scelsi & Spampinato 2001)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350154 - Torrente Menta
- IT9350155 - Montalto

Altri siti dove si rinviene l'habitat

- Serro Luncari
- Serro Sgarrone

9530* Pinete (sub-)mediterranee di pini neri endemici

Descrizione

Foreste mediterraneo-montane caratterizzate dalla dominanza di specie endemiche del ciclo di *Pinus nigra*. In Calabria si rinviene *Pinus nigra* ssp. *calabrica* (= *Pinus laricio* var. *calabrica*) endemica dei rilievi silicei dell'Appennino Calabrese e dell'Etna.

Distribuzione nel territorio

L'habitat 9530 è diffuso in sul versante ionico della fascia montana dell'Aspromonte tra 1200 e 1500 m di quota

Importanza

Questo habitat esplica una notevole importanza nella conservazione del particolare patrimonio genetico del pino calabro. Esso svolge un'azione insostituibile e preziosa nel consolidamento dei versanti fortemente acclivi ed erosi e nell'avvio di processi pedogenetici che portano all'affermarsi dei boschi di latifoglie.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat



Pineta a Pino calabro (*Hypochoerido-Pinetum calabricae* Bonin ex Brullo, Scelsi & Spampinato 2001)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat:

- IT9350134 - Canolo Nuovo, Zomaro, Zillastro
- IT9350154 - Torrente Menta
- IT9350157 - Torrente Ferraina
- IT9350178 - Serro d'Ustra e Fiumara Butramo
- IT9350180 - Contrada Scala

Altri siti dove si rinviene l'habitat

- Maesano
- Casello Cano
- Contrada Casalino

9560* Foreste endemiche di *Juniperus* spp.

Descrizione

Boschi o macchia alta a dominanza di ginepri dei territori mediterranei, ai quali si associano diverse altre specie sempreverdi della macchia mediterranea.

Distribuzione nel territorio

Questo habitat in passato era diffuso nella fascia collinare del versante meridionale dell'Aspromonte su substrati marnosi o argillosi. La forte manomissione di questo territorio e la scarsa resilienza di questo habitat (capacità di ricostituirsi dopo un impatto che lo danneggia) ne hanno determinato la quasi totale scomparsa così che attualmente si trova accantonato presso M. Pappagallo tra Condofuri Marina e Bova Marina

Importanza

Le foreste di ginepri sono degli ambienti tipici dell'area mediterranea che si localizzano su substrati difficili per la vita vegetale. La lenta crescita dei ginepri rende questi habitat particolarmente fragili e suscettibili di scomparsa.

Fitocenosi che rientrano in questo habitat

- Bosco a ginepro fenicio e olivastro (*Oleo-Juniperetum turbinatae* Arrigoni, Bruno, De Marco & Veri 1989)

Siti SIC della Provincia dove si rinviene l'habitat

- IT9350145 - Fiumara Amendolea (incluso Roghudi, Chorio e Roccaforte del Greco)

Bibliografia per Flora Vegetazione e Habitat



- Biondi E., Ballelli S., Allegrezza M., Taffetani F., Francalancia C., 1996 – La vegetazione delle "fiumare" del versante ionico lucano calabro. *Fitosociologia*, 27: 51-66.
- Biondi E., Gèhu J.-M., Baldoni M., Taffetani F., 1996 – Aspetti vegetazionali e qualità dell'ambiente delle spiagge della Calabria. 5° Workshop, Prog. Strat. Clima Amb. Terr.
- Brullo S., Minissale P., Scelsi S., Spampinato G. 1997– *Aristido-Hyparrhenion hirtae*, alleanza nuova dei *Lygeo-Stipetea* a distribuzione sud mediterraneo-macaronesica. *Fitosociologia* 32: 189-206, 1997.
- Brullo S., Minissale P., Spampinato G., 1997, – La classe *Cisto-Micromerietea* nel Mediterraneo centrale e occidentale. *Fitosociologia* 32: 29-60, 1997.
- Brullo S., Scelsi F., Siracusa G., Spampinato G., 1999 – Considerazioni sintassonomiche e corologiche sui querceti caducifogli della Sicilia e della Calabria. *Monti e Boschi*, 50(1): 16-29.
- Brullo S., Spampinato G., 1998 – Indagine fitosociologica sulle ripisilve della Calabria (Italia meridionale). *Lazaroa*, 18: 105-151.
- Conti F., Abbate G., Alessandrini A., Blasi C., 2005 – An annotated checklist of the Italian vascular flora. Palombi. Roma.
- Conti F., Manzi A., Pedrotti F., 1992 – Libro rosso delle piante d'Italia, 640 pp., Associazione italiana per il World Wildlife Fund, Società Botanica Italiana, Roma, 1992.
- Gentile S., 1969 a – Sui faggeti dell'Italia meridionale. *Atti Ist. Bot. Univ. Pavia*, serie 6, 5: 207-306.
- Gentile S., 1969 b – Remarques sur les Chênaies d'Yeuse de l'Apenin meridional e de la Sicile. *Vegetatio* 17(1-6): 214-231.
- Gentile S., Di Benedetto G. 1961 – Su alcune praterie a *Lygeum spartum* L. e su alcuni aspetti di vegetazione di terreni argillosi della Sicilia orientale e Calabria meridionale. *Delpinoa*, 3: 67-151.
- Giacomini V., Gentile S., 1962 – Observations synthétiques sur la végétation anthropogène montagnarde de la Calabre (Italie méridionale). *Delpinoa* n.s. 3: 55-66
- Lorenz R., Kunkele S., 1990 – Die Orchideenflora von Kalabrien und ihre Stellung innerhalb Italiens. *Jahresb. Naturwiss. Ver. Wuppertal*, 43:15-35.
- Mercurio R., Spampinato G., 1999 – Analisi tipologico-strutturale e fitosociologica della vegetazione a *Juniperus turbinata* Guss. nella Calabria meridionale. *Linea Ecol.* 31(1): 32-39.
- Pedrotti F., Canullo R., Venanzoni R., 1990 – Carta della vegetazione del Parco Nazionale della Calabria, zona Aspromonte. Ministero dell'Agricoltura e Foreste - Gestione Parchi e Riserve.
- Scelsi F., Spampinato G., 1994 – Segnalazione di nuovi reperti per la flora dell'Aspromonte (Italia meridionale). *Giorn Bot. Ital.* 128(1): 384,
- Scelsi F., Spampinato G., 1996 – Analisi fitosociologica dei boschi a *Quercus frainetto* della Calabria. *Coll. Phytosoc.* 24: 535-547.
- Schneider R., Sutter, R., 1982 – Beitrag zur flora und Vegetation Südkalabriens. *Phytocenologia*, 10(3): 323-373.
- Signorello P., 1986 – Osservazioni fitosociologiche sulla vegetazione dell'Aspromonte (Calabria meridionale). *Pubbl. Ist. Bot. Univ. Catania*



- Spampinato G., 2002 – Guida alla flora dell'Aspromonte. Larufa Editore, Reggio Calabria
- Spampinato G., Cameriere p., Caridi D., Crisafulli A., 2008 – Carta della biodiversità vegetale del Parco Nazionale dell'Aspromonte (Italia meridionale). Quad. Bot. Amb. Appl. 19: 3-36.



2.1.2. Aree protette istituite ai sensi della legge n. 394/91

2.1.2.1. Parco Nazionale dell'Aspromonte

Denominazione: Parco Nazionale dell'Aspromonte

Istituzione: 28-agosto-1989

Provvedimento istitutivo: L. 305, 28.08.89 - D.P.R. 14.01.1994

Superficie (ha): 76.053

Province: Reggio Calabria

Comuni: Africo, Antonimia, Bagaladi, Bova, Bruzzano Zeffirio, Canolo, Cardato, Careri, Ciminà, Cinquefrondi, Cittanova, Condofuri, Cosoleto, Delianuova, Gerace, Mammola, Molochio, Oppido Mamertina, Palazzi, Plati, Reggio Calabria, Roccaforte del Greco, Roghudi, S. Eufemia, S. Agata, S. Cristina, Samo, San Giorgio Morgeto, San Lorenzo, San Luca, San Roberto, Santo Stefano in Aspromonte, Scido, Scilla, Sinopoli, Staiti, Varapodio.

Territorio

L'Aspromonte costituisce l'ultimo tratto delle "Alpi Calabresi", termine con il quale in geologia viene indicato il complesso montuoso formato dalla Sila, dalle Serre e dall'Aspromonte, per evidenziare il fatto che queste montagne, formate da rocce cristalline hanno un'origine ed una geologia diverse dall'Appennino vero e proprio, che è di origine sedimentaria a predominanza calcarea e termina a sud con il Pollino e l'Orsomarso.

Esso si presenta come un'enorme piramide di roccia che, abbracciata da due mari - Jonio e Tirreno - s'inerpica fino ai 1955 m di Montalto, la sua cima più alta: un perfetto belvedere naturale da cui si può ammirare in tutta la sua bellezza lo Stretto di Messina.

Nella sua parte più alta il massiccio si presenta come un complesso di altipiani, mentre i pendii scendono verso il mare talora con giganteschi terrazzi - detti piani o campi - talaltra con strette e suggestive vallate, animate da torrenti dal corso impetuoso che, durante il tragitto, raccolgono l'acqua di affascinanti cascate (Forgiarelle, Maesano).

I torrenti dell'Aspromonte, le "fiumare", si presentano con ampi letti di detriti, secchi per quasi tutto l'anno, ma che con le piogge invernali vengono inondati improvvisamente dall'acqua. Lungo il corso di una di queste, la fiumara Bonamico, una gigantesca frana ha dato origine al lago Costantino, unico lago di sbarramento italiano ad avere una origine recentissima: 31 dicembre 1972.

Tipica dell'Aspromonte è la presenza delle "pietre", grandi conglomerati rocciosi modellati dal vento e l'acqua hanno dato forme particolari che hanno fatto meritare loro nomi particolari: la Pietra di Febo, la Pietra Castello, le Rocche di San Pietro, le Rocce degli Smalidetti, la Pietra Cappa, la Pietra Lunga, la Pietra Castello, la Rocca del Drago. Limitate aree del massiccio aspromontano sono di natura calcarea come il tetti torio introno a Gerace e Canolo qui l'erosione ha determinato la formazione delle peculiari guglie rocciose dette Dolomiti di Canolo.



Flora e Vegetazione

Il clima estremamente articolato del massiccio d'Aspromonte consente la presenza di una ricca e varia vegetazione.

Il clima di tipo temperato (fascia supratemperata, articolata in inferiore e superiore) si estende a tutta l'area montana al di sopra dei 1000-1100 m. La fascia supratemperata è dominata dai boschi di faggio, in limitate aree dei versanti settentrionali interessate da un regime di nebbie per buona parte dell'anno la faggeta si arricchisce della presenza del tasso (*Taxus baccata*). L'abete bianco diffuso all'interno della faggeta, solo in aree limitate da luogo a delle formazioni più o meno pure.

Sul versante ionico sotto i 1400 m le faggete vengono sostituite, limitatamente alle superfici più acclivi e soleggiate, con suoli poco evoluti, dalle pinete di pino laricio.

Frammista al faggio si trova talora la rovere meridionale (*Quercus petraea* ssp. *austrotyrrhenica*), la quale a causa di tagli e incendi si rinviene attualmente in individui isolati, molto vetusti, o più raramente in piccoli nuclei.

La Fascia supramediterranea è ben rappresentata soprattutto sul versante ionico, dove si sviluppa tra 1100-1200 e 900-1000 m. Essa è caratterizzata da un clima di tipo supramediterraneo ed è potenzialmente interessata da querceti caducifogli.

I boschi di farnetto (*Quercus frainetto*) si localizzano sui versanti orientali del massiccio aspromontano, i boschi di quercia congesta (*Quercus congesta*) sono localizzati nei tratti meno acclivi dei versanti meridionali, occidentali e settentrionali, su suoli profondi e ben umificati.

Nei valloni più ombreggiati e freschi sono presenti i boschi misti di acero napoletano (*Acer neapolitanum*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e leccio (*Quercus ilex*).

La Fascia mesomediterranea si localizza tra 400-600 e 800-1000 m, in genere sotto gli altipiani posti intorno a 1000 m.

Dopo le faggete le leccete sono la formazione forestale più diffusa, normalmente sono governate a ceduo e spesso appaiono degradate dall'incendio, dal pascolo e da errate utilizzazioni.

Sul versante ionico orientale la vegetazione forestale è caratterizzata dai i boschi misti di leccio e farnetto (*Quercus frainetto*). I boschi di sughera (*Quercus suber*) si rinvencono su limitate aree caratterizzate da suoli sabbiosi acidi.

Il taglio e l'incendio delle formazioni forestali ne determina la sostituzione con aspetti di macchia a erica (*Ericion arboreae*). La tipologia di macchia più diffusa è quella a erica (*Erica arborea*) e sparto spinoso (*Calicotome infesta*).

La fascia termomediterranea è ben rappresentata soprattutto sul versante ionico dell'Aspromonte dove la vegetazione si presenta spesso degradata dall'azione antropica. I querceti termofili caducifogli a quercia castagnara (*Quercus virgiliana*) appaiono spesso molto degradati; essi si localizzano in aree dove più pressante l'azione antropica di utilizzazione del suolo a fini agricoli o pastorali.

Fauna

La ricchezza faunistica del Parco è stimabile come pari al 15% circa di quella dell'Italia compresa negli attuali confini politici. Si può calcolare che i Vertebrati presenti nel territorio ammontano a circa 140 specie, più o meno così ripartite: Pesci d'acqua dolce: 6; Anfibi 10; Rettili 14; Uccelli 70; Mammiferi, ivi inclusi i Pipistrelli, circa 40 specie.



Tra i Mammiferi sono da segnalare la Volpe (*Vulpes vulpes*), il Tasso (*Meles meles*), la Martora (*Martes martes*), la Faina (*Martes foina*), la Puzzola (*Mustela putorius*), la Donnola (*Mustela nivalis*), il Gatto selvatico (*Felis silvestris*), il Cinghiale (*Sus scrofa*), la Lepre appenninica (*Lepus corsicanus*), il Driomio (*Dryomys nitedula aspromontis*) e il Lupo (*Canis lupus*).

Tra gli uccelli vanno segnalati:

L'Aquila del Bonelli (*Hieraaetus fasciatus*), l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Falco lanario (*Falco biarmicus*), il Gufo reale (*Bubo bubo*).

Le specie di Rettili finora segnalate come presenti nel parco sono 14 (1 tartaruga; 7 sauri; 6 serpenti):

Testuggine comune (*Testudo hermanni*), Geco comune (*Tarentola mauretanica*), Geco verrucoso (*Hemidactylus turcicus*), Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), Luscengola (*Chalcides chalcides*), Orbettino (*Anguis fragilis*), Biacco (*Hierophis viridiflavus*), Biscia dal collare (*Natrix natrix*), Saettone occhiorossi (*Elaphe lineata*), Cervone (*Elaphe quatuorlineata*), Colubro liscio (*Coronella austriaca*), Vipera comune (*Vipera aspis*).

Nel Parco Nazionale sono state segnalate 10 specie di Anfibi: 7 anuri e 3 urodeli:

Anuri; Rospo comune (*Bufo bufo*), Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), Rana verde minore (*Rana esculenta*), Rana agile (*Rana dalmatica*), Rana appenninica (*Rana italica*), Raganella italiana (*Hyla intermedia*), Ululone appenninico (*Bombina pachypus*).

Urodeli; Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), Tritone italiano (*Triturus italicus*).

Tra le specie ittiche si riscontrano la trota fario (*Salmo trutta trutta*), la trota macrostigma (*Salmo trutta macrostigma*) e la trota Iridea (*Salmo gairdneri*) introdotta dal Nord America.

2.1.2.2. Parco Naturale delle Serre

Denominazione: Parco Naturale Regionale delle Serre

Provvedimento istitutivo: DPGR n. 16 - 10/02/2004

Superficie (ha): 17.687

Province: Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia

Comuni: Acquaro, Arena, Badolato, Bivongi, Brognaturo, Cardinale, Davoli, Fabrizia, Gerocarne, Guardavalle, Maierato, Mongiana, Monterosso Calabro, Nardodipace, Pizzo, Pizzoni, Polia, Santa Caterina dello Ionio, Satriano, San Sostene, Serra San Bruno, Simbario, Soriano, Spadola, Stilo.

Territorio

Le Serre costituiscono un gruppo montuoso piuttosto complesso di elevata valenza paesaggistico - naturale, che si salda a Sud con il massiccio montuoso dell'Aspromonte. Si tratta sul piano geomorfologico di due lunghe e opposte catene montuose (Monte Covello, Cucco e Monte Pecoraro) che corrono quasi parallele lungo la catena degli



Appennini. I massicci montuosi risultano divisi in parte dalle alti valli dei bacini dell'Ancinale, le ampie conche e dello Stilato (sul cui limite sorge la località Ferdinandea, famosa riserva di caccia Re Borbonici, attorno alla quale si estende il bosco di Stilo, nonché le imponenti cascate del Marmarico, che con un dislivello di 90 m, si tuffano nello Stilato). Ma cascate altrettanto belle, anche se di dimensioni inferiori, adornano gli altri corsi d'acqua delle Serre, dando vita ad architetture naturali di incredibile suggestione; su tutte, la cascata di Pietra Cupa sulla fiumara Assi agro di Guardavalle, che con un rapidissimo scivolo di oltre 15 m percorre una liscia parete di roccia sormontata di alberi giganteschi e contorti fino a raggiungere un largo laghetto contornato di cespugli e arbusti.

Non lontano dall'Ancinale scorre il fiume Alaca, il cui corso trae origine dalla citata conca della Lacina e si snoda con un lungo percorso sul fondo di una stretta valle selvosa racchiudendo anch'esso mirabili architetture di rocce e di acque.

A Sud tra la F.ra Precariti, che dà vita ad un breve ma spettacolarissimo canyon, e la F.ra Amuse scorre l'altro importante corso d'acqua delle Sere, la F.ra Allaro, ma è la F.ra Assi, posta quasi al centro del versante ionico delle Serre, che racchiude ed esalta quasi sublimandoli, i caratteri dei bassi e medicarsi delle fiumare.

La natura geologica delle Serre è essenzialmente cristallina con presenza diffusissima di graniti, porfidi, serpentini, dioriti quarzifere ecc., ben evidenti dai culmini più elevati fin nei tratti finali dei corsi d'acqua. Peculiarità geologiche delle Serre sono anche i calanchi che soprattutto a Nord e ad Est incidono i versanti delle fasce sub-montane.

Flora e vegetazione

Le specie vegetali predominanti sono: Castagno (*Castanea sativa*), governato ad alto fusto nelle zone migliori ed a ceduo nelle altre, Pino laricio (*Pinus nigra ssp. calabrica*), Ontano nero (*Alnus glutinosa*), Ontano napoletano (*Alnus cordata*) in fustaie spontanee che ricoprono tutte le parti vallive, le zone più fresche e gli alvei fluviali, Faggio (*Fagus sylvatica*) a Abete bianco (*Abies alba*) presente a gruppi e a boschi puri e misti più o meno estesi nelle zone più alte e fredde, Leccio (*Quercus ilex*), Pioppo bianco (*Populus alba*), Pioppo tremulo (*Populus tremula*).

La vegetazione arbustiva è ricca delle più tipiche essenze della macchia mediterranea: Ginestra, Erica, Corbezzolo, Mirto, Fillirea, Cisto, Lentisco, Agrifoglio, ecc.

Fauna

Le specie più rappresentative della fauna delle Serre sono: il cinghiale, tra gli ungulati, volpe, tasso, gatto selvatico, donnola e faina, tra i piccoli carnivori. V'è inoltre segnalata, tra i mammiferi, la presenza della lepre appenninica, recentemente innalzata al rango di specie.

Ricca l'avifauna, che annovera tra gli altri l'astore, lo sparviere, il gufo reale, il falco pellegrino, il corvo imperiale, tutte le specie di paridi presenti in Calabria, l'upupa, il picchio verde, il picchio rosso maggiore, e anche il raro picchio nero tra i picidi, il tordo bottaccio, qui segnalato anche in periodo di nidificazione, la beccaccia tra i migratori svernanti.

Le specie ittiche più comuni sono rappresentate dall'anguilla, dalla carpa e dalla trota fario.



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013



2.1.3. Siti Rete Natura 2000

Nella provincia di Reggio Calabria sono presenti 2 ZPS (Zone di protezione Speciale) e 54 SIC (Siti di Importanza Comunitaria), designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e della direttiva 92/43/CEE, idonee, per estensione e/o localizzazione geografica, alla conservazione delle specie di cui all'allegato I della stessa direttiva.

Tab. 4 – Siti di Importanza Comunitaria in provincia di Reggio Calabria e relativa superficie

COD. SITO	DENOMINAZIONE SITO	AREA (ha)
IT9350121	Bosco di Stilo-Bosco Archiforo	4704,00
IT9350131	Pentidattilo	84,00
IT9350132	Fiumara di Melito	193,00
IT9350133	Monte Basilicò-Torrente Listi	326,00
IT9350134	Canolo Nuovo, Zomaro, Zillastro	483,00
IT9350135	Vallata del Novito e Monte Mutolo	485,00
IT9350136	Vallata dello Stilaro	648,00
IT9350137	Prateria	625,00
IT9350138	Calanchi di Maro Simone	60,00
IT9350139	Collina di Pentimele	111,00
IT9350140	Capo dell'Armi	67,00
IT9350141	Capo S. Giovanni	11,00
IT9350142	Capo Spartivento	41,00
IT9350143	Saline Joniche	38,00
IT9350144	Calanchi di Palizzi Marina	157,00
IT9350145	Fiumara Amendolea (Roghudi, Chorio e Rota Greco)	780,00
IT9350146	Fiumara Buonamico	1119,00
IT9350147	Fiumara Laverde	535,00
IT9350148	Fiumara di Palizzi	85,00
IT9350149	Sant'Andrea	28,00
IT9350150	Contrada Gornelle	83,00
IT9350151	Pantano Flumentari	58,00
IT9350152	Piani di Zervò	167,00
IT9350153	Monte Fistocchio e Monte Scorda	454,00



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

IT9350154	Torrente Menta	516,00
IT9350155	Montalto	312,00
IT9350156	Vallone Cerasella	256,00
IT9350157	Torrente Ferraina	438,00
IT9350158	Costa Viola e Monte S. Elia	474,00
IT9350159	Bosco di Rudina	177,00
IT9350160	Spiaggia di Brancaleone	111,00
IT9350161	Torrente Lago	163,00
IT9350162	Torrente S. Giuseppe	23,00
IT9350163	Pietra Cappa-Pietra Lunga-Pietra Castello	625,00
IT9350164	Torrente Vasi	232,00
IT9350165	Torrente Portello	25,00
IT9350166	Vallone Fusolano (Cinquefrondi)	23,00
IT9350167	Valle Moio (Delianova)	40,00
IT9350168	Fosso Cavaliere (Cittanova)	20,00
IT9350169	C/da Fossia (Maropati)	14,00
IT9350170	Scala-Lemmeni	53,00
IT9350171	Spiaggia di Pilati	6,10
IT9350172	Fondali da Punta Pezzo a Capo dell'Armi	1789,00
IT9350173	Fondali di Scilla	32,00
IT9350174	Monte Tre Pizzi	175,00
IT9350175	Piano Abbruschiato	246,00
IT9350176	Monte Campanaro	241,00
IT9350177	Monte Scrisi	296,00
IT9350178	Serro d'Ustra e Fiumara Butrano	2046,00
IT9350179	Alica	247,00
IT9350180	Contrada Scala	740,00
IT9350181	Monte Embrisi e Monte Torrione	394,00
IT9350182	Fiumara Careri	317,00
IT9350183	Spiaggia di Catona	23,00

Le 54 aree SIC che ricadono nel territorio della provincia rientrano in 12 delle venticinque tipologie proposte dal Ministero dell'Ambiente.

Di seguito, per ogni tipologia, vengono riportati gli ambienti caratterizzanti, riferimento per la gestione degli stessi, e le specie vegetali ed animali più importanti.



In particolare:

a) Siti a dominanza di Faggete con *Abies*, *Taxus* e *Ilex*

IT9350121 - Bosco di Stilo-Bosco Archiforo

IT9350133 - Monte Basilicò - Torrente Listi

IT9350152 - Piani di Zervò

IT9350153 - Monte Fistocchio e Monte Scorda

IT9350154 - Torrente Menta

IT9350155 - Montalto

IT9350156 - Vallone Cerasella

IT9350157 - Torrente Ferraina

IT9350175 - Piano Abbruschiato

IT9350180 - Contrada Scala

Gli habitat determinanti la tipologia sono le *Faggete degli Appennini di *Taxus* e *Ilex* (9210), le *Faggete degli Appennini di *Abies alba* e *A. nebrodensis* (9220); i *Popolamenti dell'Appennino meridionale di *Abies alba* (9510).

Questo gruppo di siti forestali è caratterizzato da un insieme di habitat affini, nei quali la presenza di specie che possono essere interpretate come relitti terziari è piuttosto frequente (*Taxus baccata*, *Ilex aquifolium*, *Daphne laureola*). Per affinità ecologica e di distribuzione, sono comprese in questo gruppo anche le faggete con *Abies alba* e le abetine appenniniche. Si tratta di formazioni in cui la fisionomia, in genere, è determinata dal faggio o dall'abete.

Tra le specie caratterizzanti le faggete con tasso e/o agrifoglio, possono essere citate: *Acer obtusatum*, *Adenostyles orientalis*, *Allium pendulinum*, *Anemone apennina*, *Aremonia agrimonoides*, *Asperula taurina*, *Cardamine chelidonia*, *Cardamine graeca*, *Daphne laureola*, *Doronicum orientale*, *Geranium versicolor*, *Lathyrus venetus*, *Lilium croceum*, *Potentilla micrantha*, *Ranunculus brutius* e *Viola alba* subsp. *dehnhardtii*.

Sono presenti, inoltre, un folto gruppo di specie endemiche e specie comunque interessanti in chiave fitogeografica: *Adenostyles australis*, *Alnus cordata*, *Arisarum proboscideum*, *Geranium versicolor* e *Luzula sieberi* subsp. *sicula*.

La conservazione degli habitat presenti nei siti di questo gruppo è legata alle caratteristiche oceaniche del clima che, quando non sono evidenziabili a livello regionale, possono essere compensate da precipitazioni occulte o da suoli profondi, con buona capacità di ritenzione idrica.

L'interesse che esprimono questi siti è fortemente legato alla presenza delle specie sempreverdi, *Abies*, *Taxus* e *Ilex*. Lo stato di salute, la diffusione e il grado di copertura delle popolazioni, unitamente alla facilità e abbondanza della rinnovazione e alla presenza di varie classi di età, costituiscono il principale indicatore di qualità dei siti.



La presenza di comunità ornitiche tipicamente forestali-appenniniche, con particolare riferimento alle specie sub endemiche di picidi, indica una buona qualità complessiva, insieme alla presenza di grandi e medi carnivori, che sono legati alla presenza di ambienti forestali ben conservati (lupo, martora, gatto selvatico).

Le principali minacce per gli habitat d'interesse prioritario sono rappresentate da fenomeni di erosione del suolo, idrica incanalata e di massa (frane) e, più in generale, da fenomeni di degradazione del suolo per compattazione del terreno nelle aree umide (torbiere) dovuti a calpestio, ridotta estensione di buona parte di queste fitocenosi, confinate a popolamenti relitti, a causa della gestione attuata nel passato, raccolta incontrollata di specie d'interesse comunitario (*Ilex aquifolium*) e di funghi, con conseguenti possibili danni per l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione delle specie forestali.

Le specie prioritarie presenti sono il lupo (*Canis lupus*) e il ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros minimus*), entrambi mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e l'ululone italiano (*Bombina pachypus*) anfibi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; l'*Eriogaster catax* invertebrato elencato nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC; il picchio nero (*Dryocopus martius*), la balia dal collare (*Ficedula albicollis*), uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE; il regolo (*Regulus regulus*), il lucherino (*Carduelis spinus*), il crociere (*Loxia curvirostra*), uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE; la *Buxbaumia viridis*, pianta riportata nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC.

Altre specie importanti di flora e fauna presenti sono: l'abete (*Abies alba*), l'acero napoletano (*Acer neapolitanum*), apollo (*Parnassius apollo*), la camomilla montana (*Anthemis montana*), la campanula delle faggete (*Campanula trachelium*), la carlina dei Nebrodi (*Carlina nebrodensis*), la digitale (*Digitalis purpurea*), il dromio (*Dryomys nitedula*), l'epipogio (*Epipogium aphyllum*), l'erniaria glabra (*Herniaria glabra*), il ginepro (*Juniperus hemisphaerica*), la ginestra d'Inghilterra (*Genista anglica*), la lereschia (*Lereschia thomasi*), *Limodorum brulloi*, la martora (*Martes martes*), l'osmunda regale (*Osmunda regalis*), la piantaggine (*Plantago humilis*), il pino laricio (*Pinus laricio*), la rana appenninica (*Rana italica*), la rana dalmatina (*Rana dalmatina*), la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), la *Soldanella calabrella*, lo *Sphagnum auriculatum*, il tasso (*Taxus baccata*), il topo quercino (*Eliomys quercinus*), la viola dell'Etna (*Viola aethnensis*), la vipera (*Vipera aspis*).

b) Siti a dominanza di Faggete e boschi misti mesofili.

IT9350162 - Torrente S. Giuseppe

IT9350166 - Vallone Fusolano (Cinquefrondi)

IT9350167 - Valle Moio (Delianova)

IT9350168 - Fosso Cavaliere (Cittanova)



Tra gli habitat determinati la tipologia quello rilevato è *Foreste dei versanti e valloni del Tilio-Acerion (9180).

Il gruppo include siti caratterizzati prevalentemente da faggete con affinità ecologiche e floristiche centro-europee, indicativamente riferibili al Fagion, e da boschi misti, di forra, con specie dei generi *Tilia* e *Acer* (*9180). Nei siti del gruppo, sono in particolare questi ultimi a interrompere la monotonia del paesaggio delle faggete e a innalzare la qualità ambientale complessiva. Sono boschi diffusi prevalentemente su substrati calcarei, più raramente silicei, in corrispondenza di depositi grossolani, situati al piede dei versanti o all'interno di valloni. Tra le specie più rappresentative, si possono citare *Acer pseudoplatanus*, *A. platanoides*, *Asperula taurina*, *Fraxinus excelsior*, *Lunaria rediviva*, *Tilia cordata*, *T. platyphyllos* e *Ulmus glabra*.

Si tratta di siti caratterizzati prevalentemente da cenosi forestali il cui interesse è legato principalmente all'eterogeneità degli habitat in cui si ritrovano. E, poiché sono contraddistinti da una elevata ricchezza di specie, soprattutto della fauna del suolo, uno degli indicatori principali per la valutazione della loro qualità è rappresentato dalla verifica della loro presenza. Presenza di stenoendemiti, di elementi fitofagi specializzati (esclusivi), legati alle specie vegetali presenti quali la *Rosalia alpina*.

Inoltre, considerata la grande varietà delle cenosi forestali, un indicatore faunistico è dato dalla ricchezza delle zoocenosi, con particolare riferimento alle specie forestali di uccelli quali i picidi. Analoga valutazione può essere fatta per i mammiferi carnivori.

Possibili minacce per la conservazione di questi habitat sono costituite da fenomeni localizzati di erosione idrica del suolo (incanalata e di massa, come le frane), di degradazione del suolo per compattazione in aree umide (torbiere) dovuti a calpestio, di riduzione della biodiversità a seguito di eccessive ripuliture del sottobosco, del taglio indiscriminato delle piante stramature, deperienti o secche in piedi, ecc..

Specie prioritaria presente in questi siti è la felce bulbifera (*Woodwardia radicans*), riportata nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC. Altre specie importanti sono: l'acero opalo (*Acer opulifolium* CHAIX = *A. opalus* MILL.), la felce pelosa (*Dryopteris affinis*), il nocciolo (*Corylus avellana* L.), l'olmo montano (*Ulmus glabra*), il tiglio selvatico (*Tilia cordata* MILL.).

c) Siti a dominanza di Castagneti.

IT9350169 - C/da Fossia (Maropati)

IT9350170 - Scala-Lemmeni

Habitat determinanti la tipologia è il Castagneto (9260)

Gruppo di siti caratterizzato principalmente dalla presenza di formazioni forestali a dominanza di *Castanea sativa*. Il castagno è specie che in Italia è stata favorita dall'uomo, sia per il legname che per il frutto, e che trova condizioni vegetative ottimali su suoli silicei collinari e montani, in aree potenzialmente idonee ad ospitare querceti caducifogli o boschi misti con latifoglie mesofile.



d) Siti a dominanza di *Querceti mediterranei*

IT9350137 - Prateria

IT9350159 - Bosco di Rudina

IT9350163 - Pietra Cappa-Pietra Lunga-Pietra Castello

IT9350165 - Torrente Portello

IT9350176 - Monte Campanaro

IT9350177 - Monte Scrisi

IT9350178 - Serro d'Ustra e Fiumara Butrano

IT9350179 - Alica

Gli habitat determinanti la tipologia, presenti nei SIC considerati, sono: i querceti di *Quercus suber* (9330); quelli di *Quercus ilex* (9340).

Questa tipologia è caratterizzata da due tipi di boschi, riferibili a stadi vegetazionali, dinamicamente collegati. Nella maggior parte dei casi, si tratta di foreste a dominanza di leccio (*Quercus ilex*), riferibili all'ordine Quercetalia ilicis, ma anche di boschi a prevalenza di sughera (*Quercus suber*) e di formazioni aperte, assimilabili alla dehesa e al montado della penisola iberica (habitat 6310). Oltre alle formazioni forestali sono compresi anche i prati terofitici e la macchia mediterranea.

Quali indicatori di buono stato di conservazione si possono indicare: la capacità di rinnovamento della componente arborea (data dalla copertura delle plantule > 1% in un popolamento elementare); la ricchezza di classi diametriche (valutabili come classi di età) delle specie del genere *Quercus* (devono essere presenti almeno 2 classi di diametri, oltre alle plantule, ciascuna con copertura superiore al 10%); la vetustà degli elementi arborei, che abbiano almeno il 10% di copertura (valutabile empiricamente dal diametro del tronco a circa 130 cm dal suolo, che deve essere > 40 cm); il grado di copertura dello strato arboreo (che deve essere > 70%).

Un buon stato di conservazione può essere indicato anche dalla presenza di comunità animali legate ad ambienti più secchi e forestali, in particolare dai rettili.

Il quadro può essere completato dalla presenza di alcuni coleotteri, tipicamente legati a essenze quercine, come *Lucanus cervus* e *Cerambyx cerdo*.

Le possibili minacce sono rappresentate da episodi di erosione localizzata del suolo (idrica incanalata); da fenomeni di degradazione dovuti a compattazione e a calpestio (prati terofitici); da incendi non controllati; dal pascolo eccessivo e non regolamentato; dall'estensione piuttosto limitata delle fitocenosi.

Specie prioritarie sono la felce bulbifera (*Woodwardia radicans*) specie riportata nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC. Altre specie vegetali e animali importanti sono la felce pelosa (*Dryopteris affinis*); il nocciolo (*Corylus avellana*), l'ontano napoletano (*Alnus cordata* DESF).

e) Siti a dominanza di *Macchia mediterranea*



IT9350141 - Capo S. Giovanni

IT9350158 - Costa Viola e Monte Sant'Elia

L'habitat determinante la tipologia è il cespuglieto termomediterraneo predesertico (5330).

Questi siti, particolarmente ricchi di habitat diversi che, però, mantengono una loro omogeneità, sono caratterizzati da aspetti vegetazionali che rappresentano stadi dinamicamente collegati, principalmente, da macchia mediterranea, ma anche da praterie terofitiche (*6220) e da querceti mediterranei (9340).

La vegetazione di macchia è riferibile all'ordine Pistacio-Rhamnetalia alaterni, ma sono frequenti anche querceti mediterranei riferibili al Quercetalia ilicis e pratelli terofitici del *Thero-Brachypodietea*.

L'approccio fitosociologico e sinfitosociologico nell'analisi di queste tipologie è particolarmente utile perché consente di comprendere appieno il significato di "omogenea eterogeneità" presente. Infatti si nota una buona diversificazione degli habitat, ma questi, nel loro insieme, mostrano un raccordo funzionale che deve essere analizzato a scala di tessera (serie di vegetazione) e di paesaggio (geosigmeto).

Per quanto riguarda la presenza di insetti, le specie fitofaghe caratterizzanti sono, fra i lepidotteri, *Choraxes jasius* e *Gonepteryx cleopatra*; fra gli uccelli si possono riscontrare comunità strutturate che comprendono, oltre ai passeriformi tipici della macchia, anche coraciformi, columbidi e picidi. Fra i mammiferi l'elemento caratterizzante è l'istrice, mentre nelle regioni centro-meridionali si possono trovare in questo ambiente residue popolazioni di caprioli autoctoni.

Minacce principali sono la frammentazione degli habitat, gli incendi ripetuti che si propagano con grande facilità, il pascolo non regolamentato, la progressiva desertificazione dei suoli conseguente a fenomeni di erosione, l'aerosol marino inquinato, l'ingressione in falda di acque marine e variazioni d'uso del suolo, con prevalenza di attività turistico-ricreative.

Specie prioritarie sono: l'eremita odoroso (*Osmoderma eremita*), un invertebrato riportato nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC; la magnanina (*Sylvia undata*), un uccello migratore abituale non citato nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE; il garofano rupicolo (*Dianthus rupicola*), specie indicata nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC.

Altre specie importanti della flora e della fauna sono: il fiordaliso cicalino (*Centaurea deusta*), l'erucastro (*Erucastrum virgatum*), il limonio bruzio (*Limonium brutium*), il limonio della Calabria (*Limonium calabrum*) e il *Senecio gibbosus*.

f) Siti a dominanza di Vegetazione arborea igrofila

IT9350161 - Torrente Lago

IT9350164 - Torrente Vasi



Gli habitat presenti determinanti la tipologia sono: *Foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae* (91E0); Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* (92A0); Foreste riparie galleria termomediterranee (*Nerio-Tamaricetea*) (92D0).

I siti di questa tipologia sono caratterizzati principalmente dalla presenza di fitocenosi ripali arboree, dominate da specie dei generi *Salix* e *Populus* e da altre fitocenosi forestali planiziali, comunque igrofile. Tra gli habitat che compaiono in questo gruppo di siti vanno ricordati anche i laghi (3150) e altri corpi idrici con acqua corrente (3260, 3270).

Nelle fitocenosi ripali sono indicatori di un cattivo stato di conservazione l'elevata copertura percentuale di specie nitrofile (ad esempio, *Urtica dioica*), indicatrici di elevata presenza di sostanze chimiche, provenienti presumibilmente dalle attività colturali nei terrazzi fluviali soprastanti, e la presenza di specie esotiche sia vegetali che animali.

Altri indicatori utilizzabili sono il grado di strutturazione presente nelle comunità e la loro estensione.

Per gli Invertebrati, sono indicatori di buona qualità ambientale la presenza di estese comunità, comprendenti varie famiglie di Coleoptera (quali Carabidae, Bembidiini, Cicindelidae, segnatamente *Cicindela majalis*, e Staphylinae) e di altri taxa, comprendenti Araneidi ed Eterotteri.

Un indicatore di cattivo stato di conservazione è la mancanza degli elementi seriali e catenali tipici di questi contesti. Il contatto diretto ed esclusivo tra bosco ripario e acqua corrente, nella maggior parte dei casi, è legato a fenomeni d'inquinamento dovuti alle pratiche colturali che si svolgono in aree agricole limitrofe.

Un indice di buono stato di conservazione e di buon funzionamento ecosistemico nel sito è fornito dalla presenza di comunità ornitiche con un'elevata diversità specifica, associata a una marcata diversità della componente ittica e/o erpetologica.

Le specie prioritarie sono: la *Cordulegaster trinacriae*, un invertebrato riportato nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC. Altre specie importanti della flora e fauna sono: l'acero napoletano (*Acer neapolitanum*), l'ontano napoletano (*Alnus cordata*), il tiglio nostrano (*Tilia platyphyllos*).

g) Siti a dominanza di Praterie terofitiche

IT9350138 - Calanchi di Maro Simone;

IT9350139 - Collina di Pentimele;

IT9350140 - Capo dell'Armi;

IT9350142 - Capo Spartivento;

IT9350144 - Calanchi di Palizzi Marina;

IT9350149 - Sant'Andrea;

IT9350181 - Monte Embrisi e Monte Torrione.



Habitat determinanti la tipologia: *Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea (6220).

I siti di questa tipologia sono dominati da vegetazione erbacea annuale e sono caratterizzati da aspetti vegetazionali che rappresentano diversi stadi dinamici, essendo presenti, oltre alle praterie con terofite (*6220), la macchia mediterranea (5330) e i querceti mediterranei (6310, 9340). Tra le graminacee più frequenti si trovano *Brachypodium ramosum*, *Brachypodium dystachium*, *Stipa* sp. pl. e *Vulpia* sp. pl.; sono frequenti anche le leguminose (*Scorpiurus muricatus*, *Coronilla scorpioides*, *Trifolium campestre*, *Medicago* sp.pl.) e altre specie, come *Reichardia picroides*, *Hypochoeris achyrophorus*, *Linum strictum*, ecc.

In questi siti, che sono legati alla presenza di affioramenti rocciosi, in prevalenza carbonatici, distribuiti prevalentemente lungo le coste ma anche all'interno, si trova una vegetazione mediterranea erbacea terofitica, riferibile alla *Thero-Brachypodietea* ma anche alla *Lygeo-Stipetea* e alla *Tuberarietea guttatae*; spesso tali fitocenosi si presentano in contatto con ampelodesmeti e con cenosi camefitiche riferibili ai *Cisto-Micromerietea*.

I siti del gruppo sono interessati da clima tipicamente mediterraneo. La vegetazione è frequentemente interessata da episodi di disturbo, soprattutto costituiti da incendi.

h) Siti a dominanza di Coste basse

IT9350143 - Saline Joniche

Habitat determinanti la tipologia sono: *Lagune costiere (1150); Vegetazione pioniera a *Salicornia* e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose (1310).

Il sito di questa tipologia sono molto ben caratterizzati e omogenei per la presenza di habitat. A livello di geosigmeto, anche gli habitat meno frequenti sono fortemente correlati agli altri, si tratta infatti di tipologie di vegetazione e ambienti tipici delle coste basse (1210, 2110, 1320, *2250, 6420, 2120, 1140). Le lagune presentano comunità a dominanza di alghe o piante sommerse, dei generi *Chara*, *Zostera*, *Ruppia*, *Cymodocea* e *Potamogeton*, riferibili alle classi *Charetea*, *Zosteretea*, *Ruppiaetea* e *Potametea*, che costituiscono habitat ricchissimi per varietà di comunità animali e vegetali. Si ricorda che, in questo contesto, per "laguna" s'intende "una distesa d'acqua salata costiera poco profonda, di salinità e di volume d'acqua variabile, separata dal mare da un cordone di sabbia e ghiaia o, più raramente, da una barriera rocciosa".

Le formazioni a dominanza di alofite presenti nei siti, sono classificabili *Sarcocornetea* e *Pegano-Salsoletea*, se caratterizzate dalla presenza di specie dei generi *Arthrocnemum* e *Salicornia*, e riferibili alle steppe salate mediterranee, se caratterizzate dalla presenza di specie del genere *Limonium* e *Lygeum* (*Crithmo-Limonietea*, *Thero-Salicornietea*, *Spartinetea maritima*).

Gli equilibri ecologici di questi ambienti sono particolarmente delicati e permettono la sopravvivenza degli habitat dei pascoli inondati mediterranei, che sono comunità a dominanza di giunchi (*Juncus maritimus*), spesso in contatto con le steppe salate.



I fattori ecologici che caratterizzano maggiormente i siti di questo gruppo sono un clima mediterraneo, suoli prevalentemente sabbiosi, un'elevata salinità e, per le lagune, le variazioni del livello delle acque.

La particolarità dei siti di questo gruppo è legata principalmente alla presenza di lagune costiere e alle formazioni vegetali che generalmente si trovano a contatto con esse. I parametri chimico-fisici delle acque dei siti (in particolare, la salinità) dovrebbero avere un'evoluzione stagionale, con caratteristiche più dulcicole nei mesi di massima piovosità e con caratteristiche alofile nelle stagioni secche. La mancanza di una tale ciclicità è indice di ingressione marina, le cui conseguenze sono una semplificazione delle comunità e la loro trasformazione verso caratteri marini, più banali.

Indice di un buono stato di conservazione è la presenza di elementi contigui catenali, che siano dinamicamente collegati al gradiente ripario (presenza di microgeosigmeti caratterizzati dalla presenza di specie natanti, radicate ed elofitiche), e la presenza di elementi importanti dell'avifauna con caratteristiche stenoece e stenotope. In genere le comunità ornitiche presentano elevato grado di complessità strutturale sia in periodo di nidificazione che di svernamento, la formazione nel primo periodo di colonie da parte di Laridi, Sternidi e Limicoli in diretta dipendenza di parametri di estensione dei siti oltre che di qualità ambientale.

In presenza di estesi fragmiteti al bordo dulcicolo dei siti, indici di qualità sono senz'altro rappresentati dalla nidificazione di tarabuso (*Botaurus stellaris*), tarabusino (*Ixobrychus minutus*) e falco di palude (*Circus aeruginosus*) e più localmente di pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*).

Un aumento del fenicottero *Phoenicopterus ruber* che non sia esclusivamente legato a fluttuazioni distributive della specie, può invece rappresentare un chiaro sintomo di deterioramento ecologico con aumento della salinità oltre le normali fluttuazioni stagionali tipiche di ambienti dinamici ed imprevedibili.

i) Siti a dominanza di Dune consolidate

IT9350160 - Spiaggia di Brancaleone

IT9350171 - Spiaggia di Pilati

Habitat importanti per la tipologia riscontrati nei siti: Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche) (2120); Dune mobili embrionali (2110).

I siti di questa tipologia presentano prevalentemente habitat che, spesso, sono contigui e presentano tutta l'articolazione degli habitat delle coste sabbiose e delle dune litoranee, con la loro caratteristica vegetazione psammofila, che vanno dalle dune embrionali, alle dune bianche (dune mobili e semifisse), alle dune grigie (dune fisse), fino alle depressioni interdunali e alla vegetazione con chiaro carattere secondario, come i pratelli riferibili ai *Malcomietalia* e/o ai *Brachypodietalia*.

l) Siti a dominanza di Praterie di posidonia



IT9350172 - Fondali da Punta Pezzo a Capo dell'Armi

IT9350173 - Fondali di Scilla

Habitat determinanti la tipologia: *Praterie di posidonie (*Posidonion oceanicae*) (1120).

L'habitat è rappresentato dalle praterie di posidonia (*Posidonion oceanicae*), cui si associano spesso anche alghe rosse e alghe brune. Si tratta di biocenosi bentoniche marine che, in genere, s'insediano su sabbie grossolane; esse tollerano variazioni anche ampie di temperatura, irradiazione e idrodinamismo, ma sono sensibili alla diminuzione della salinità (che generalmente è compresa tra il 36 e il 46 per mille) e alla variazione del regime sedimentario. L'habitat principale si colloca nel piano infralitorale della zonazione del sistema fitale del Mediterraneo.

I siti di questa tipologia sono caratterizzati dall'habitat sommerso (in questo caso praterie di Posidonia) e da altri habitat, tipici della costa, presenti in maniera molto più sporadica, come le dune mobili (2120), i pascoli inondati mediterranei (1410), le steppe salate mediterranee (*1510), le dune costiere con *Juniperus* spp. (*2250), la vegetazione annua delle linee di deposito marine (1210) e lagune costiere (*1150). Queste cenosi offrono riparo e sostentamento a numerose specie animali, prevalentemente idroidi, briozoi, policheti, molluschi, anfipodi, isopodi, decapodi, echinodermi e anche pesci.

Indicatori di buona conservazione dei siti sono la ricchezza di specie animali e vegetali, continuità della copertura, buona situazione strutturale del geosigmento terrestre di contatto.

Possibili minacce sono rappresentate da: fenomeni localizzati di disturbo del fondo innescati dalla posa di ancore che creano buche e aggravati dalla deriva dei natanti ormeggiati che provoca l'aratura del fondo; inquinamento del mare; azioni di disturbo quali la pesca a strascico; alterazione strutturale del complesso sistema di habitat presenti nel tratto di spiaggia mobile e consolidato e, non ultimo per importanza, anche l'eccesso di frequentazione per balneazione.

m) Siti a dominanza di Ambienti rupestri

IT9350131 - Pentidattilo

IT9350135 - Vallata del Novito e Monte Mutolo

Habitat determinanti la tipologia: Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica (8210); Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica (8220).

I siti di questa tipologia hanno una distribuzione geografica molto eterogenea e sono caratterizzati dalla presenza di biocenosi specializzate, legate alla litologia e alla geomorfologia peculiari.

La vegetazione casmofitica, che più tipicamente colonizza, con copertura molto ridotta, gli ambienti rupestri, è inquadrata prevalentemente nelle classi *Sedo-Scleranthetea* e *Asplenietea trichomanis*. Il gruppo di siti è caratterizzato da habitat molto diversificati, in accordo con l'eterogeneità del paesaggio che è tipica nei territori montani ricchi di ambienti rupestri.



La morfologia dominante in questi siti implica una generalizzata presenza di suoli sottili, poco evoluti o presenti solo in tasche.

n) Siti eterogenei

IT9350132 - Fiumara di Melito

IT9350134 - Canolo Nuovo, Zomaro, Zillastro

IT9350136 - Vallata dello Stilaro

IT9350145 - Fiumara Amendolea (Roghudi, Chorio e Rota Greco)

IT9350146 - Fiumara Buonamico

IT9350147 - Fiumara Laverde

IT9350148 - Fiumara di Palizzi

IT9350150 - Contrada Gornelle

IT9350151 - Pantano Flumentari

IT9350174 - Monte Tre Pizzi

IT9350182 - Fiumara Careri

IT9350183 - Spiaggia di Catona

Si tratta di Siti eterogenei, spesso molto differenti, per i quali, a causa dell'elevata variabilità e dell'alto numero di siti compresi, non è possibile individuare habitat che li caratterizzino. La grande variabilità di habitat condiziona anche il patrimonio faunistico dei siti.

Nello specifico tutti i siti di questa categoria sono accomunati da ambienti umidi che sono sito di riproduzione di anfibi.



2.1.4. Zone di Protezione Speciale

IT9310069 - Parco Nazionale della Calabria;

IT9350300 - Costa Viola.

Le aree sono state designate ZPS per il rilevante valore faunistico. La prima comprende la parte centrale del massiccio dell'Aspromonte e coincide con L'IBA 151 Aspromonte. La seconda è costituita da un tratto di mare, da una zona costiera e da aree collinari nell'interno comprese tra lo stretto di Messina e l'Aspromonte. Lungo la costa la ZPS si estende da Marina di Palmi a Zagarella. Poi il confine segue l'autostrada A3, fino al cavalcavia sulla fiumara di Catona. E' inclusa la fascia di mare dello Stretto di Messina da Capo Barbi a Villa S. Giovanni, coincide con l'IBA 150 Costa Viola. Questa ZPS è una delle zone europee più importanti per la migrazione primaverile dei falconiformi. Queste zone, sono caratterizzate da: rupi costiere, che formano alte falesie, ricche di specie rupicole, siti montani con morfologie pianeggianti che contengono formazioni di ambienti umidi effimeri, valloni incassati e umidi e siti marini all'imbocco dello Stretto di Messina.

Oltre alle specie migratrici le aree sono importanti anche per la nidificazione di specie prioritarie.



2.1.5. Istituti faunistici istituiti ai sensi della legge n. 157/92: distribuzione, caratteristiche e problematiche

2.1.5.1. Centri pubblici e privati di produzione di selvaggina allo stato naturale.

Ad oggi non sono *mai stati istituiti Centri pubblici e privati di produzione di selvaggina allo stato naturale (CPPS)* sul territorio provinciale.

Dalle indicazioni che verranno dal PFVR, potrà emergere la disponibilità di parti del territorio per la realizzazione di tali Centri.

2.1.5.2. Aziende Faunistico–Venatorie e Aziende Agri-Turistico- Venatorie.

Attualmente sul territorio provinciale non esistono Aziende faunistico-venatorie ne Aziende Agri-Turistico-Venatorie.

Nel capitolo della pianificazione vengono precisate le linee guida per la istituzione di tali istituti



2.1.6. Miglioramenti ambientali realizzati

Con il termine Miglioramenti Ambientali a fini faunistici si intende definire quelle misure che hanno lo scopo di incrementare o ripristinare condizioni dell'habitat favorevoli alla fauna (risorse alimentari, zone di rifugio e siti di riproduzione) e di ridurre o eliminare gli impatti più significativi causati dalle attività antropiche presenti sul territorio.

Dal punto di vista tecnico, la realizzazione di questi interventi si differenzia a seconda:

- dell'area geografica, della fascia altimetrica, del tipo di habitat e del tipo di vegetazione potenziale;
- delle specie della fauna selvatica che si intende tutelare o favorire.

Gli interventi più significativi proposti dall'A.T.C. per le caratteristiche del territorio della provincia di Reggio Calabria, per le specie di fauna selvatica presente durante il periodo migratorio e per le specie di fauna selvatica stanziale di particolare interesse per gli A.T.C. sono quelli a seguito indicati:

- Messa a coltura, mantenimento e/o ripristino di elementi fissi del paesaggio di valore ambientale e faunistico, come ad esempio: siepi, arbusti, alberi, frangivento, boschetti, vecchie sistemazioni agricole, i laghetti, ecc.. ;
- Semina di "colture a perdere" e/o rinuncia alla raccolta di certe coltivazioni su appezzamenti di piccola estensione;
- Posticipazione, per quanto possibile, dell'aratura o dell'interramento delle stoppie e controllo della pratica della loro bruciatura.

Nella tabella che segue sono indicati in dettaglio i singoli interventi effettuati

Tab. 5 – Miglioramenti ambientali realizzati anno 2006

Comuni A.T.C. RC1	Anno	Tipo di intervento	HA
Bova Marina	2006	Semina a miscuglio (Avena-Grano-Sulla)	16
Bova Marina	2006	Semina a miscuglio (Orzo-Avena-Sulla e erba medica)	3
Bova Marina	2006	Semina a miscuglio (Orzo-Avena-Sulla e erba medica)	1
Galatro	2006	Creazione ripristino Laghetto - prati umidi "Beccacinaie"	1
Galatro	2006	Semina a miscuglio (Mais-Sorgo-Girasole)	6
Galatro	2006	Semina a miscuglio (Frumento e Trifoglio)	1
San Pietro di Caridà	2006	Semina (Grano e Avena)	1
Maropati	2006	Semina a miscuglio (Avena- Favino e Veccia)	1
Laureana di Borrello-	2006	Semina (Mais e girasole)	4



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Serrata			
Laureana di Borrello	2006	Semina (Lupino e Granturco)	1
Laureana di Borrello	2006	Semina (Lupino e Mais)	1
Condofuri	2006	Semina(Orzo-Avena e Erba Medica in Bulatura)	1
Condofuri	2006	Semina(Orzo-Avena e Erba Medica in Bulatura)	2
Cardeto	2006	Ripristino Siepi e piante (Pungitopo-Prunus spinosa-Solanum nigrum)	1
Cardeto	2006	Semina a miscuglio (Avena sativa)	1
Cardeto	2006	Semina a miscuglio (Festuca arundinacea e Trifoglio)	1
Cardeto	2006	Semina a miscuglio (Festuca arundinacea e Trifoglio)	1
Cardeto	2006	Semina a miscuglio (Festuca arundinacea e Trifoglio)	1
Reggio Calabria	2006	Semina a miscuglio (Avena-Veccia e Pisello selvatico)	1
Reggio Calabria (Cataforio)	2006	Semina a miscuglio (Sorgo-Miglio e Panico)	1
Reggio Calabria (Terreti)	2006	Semina a miscuglio (Grano-Veccia e Pisello)	1
Bagnara Calabra	2006	Semina (Mais-Miglio-Panico e Girasole)	1
Melicuccà	2006	Semina a miscuglio (Favino-Veccia e Avena)	2
Delianuova	2006	Ripristino -Siepi – Frangivento - boschetti - Semina a miscuglio (Favino -Veccia e Avena)	16
Montebello Jonico	2006	Semina a miscuglio (Favino e Avena)	1
TOTALE ETTARI			75
Comuni A.T.C. RC2	Anno	Tipo di intervento	HA
Stilo	2007	Semina a miscuglio (Favino – Avena e Foraggi)	1

Complessivamente gli interventi di miglioramento ambientale finanziati dall'Amministrazione Provinciale, sono riportati nella tabella successiva.

Tab. 6 – Numero di miglioramenti ambientali complessivi realizzati anno 2006-07

	N. INTERVENTI
A.T.C. R.C 1 - 2006	25
A.T.C. R.C 2 - 2007	1
TOTALE	26



2.1.7. Centri di recupero per la Fauna Selvatica autorizzati

2.1.7.1. Premessa

I Centri per il Recupero della Fauna Selvatica (C.R.A.S.) sono iniziati a sorgere in Italia negli anni '70 quando, sulla spinta della diffusione di una cultura più attenta alle tematiche ambientali, si è sentita l'esigenza di creare delle strutture in grado di accogliere animali selvatici in difficoltà che fino ad allora erano affidati a coloro che sembravano i referenti più titolati: veterinari, guardie forestali, guardie venatorie e ad associazioni ambientaliste, nel tentativo di curarli e reintrodurli in natura.

I centri per il recupero della fauna selvatica vengono individuati per la prima volta nell'articolato normativo della legge quadro in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, Legge dell'11 febbraio 1992, n. 157, nella quale viene affidato alle singole Regioni il compito di stabilire una normativa più precisa al riguardo. La legge Quadro recepita da tutte le Regioni italiane tra le quali la Calabria che nella Legge Regionale n. 9 del 17 maggio 1996 prevede la possibilità di stipulare direttamente, o attraverso le Province "apposite convenzioni con centri idonei alle cure e al recupero della fauna selvatica, operanti sul territorio regionale".

In Calabria sono presenti ad oggi due centri per il recupero della fauna selvatica (C.R.A.S.) il primo si trova presso la sede del Comitato Italiano per la Protezione dei Rapaci (C.I.P.R.) con sede in Rende (CS), dove fino al 2006 la Polizia Provinciale ha inviato gli esemplari di fauna in difficoltà. Il secondo C.R.A.S. è quello di Catanzaro situato all'interno del "Parco della Biodiversità Mediterranea" dove dal 2007 vengono inviati gli esemplari di fauna in difficoltà giunti presso il Corpo di Polizia Provinciale.

Nella provincia di Reggio Calabria attualmente non sono presenti CRAS. Nel punto 3.4.3. viene fatta una proposta per la realizzazione di tale centro.



2.1.7.3. Fauna selvatica soccorsa nel quinquennio 2004/2008

L'area dello stretto, posizionata al centro del Mediterraneo è il principale crocevia delle migrazioni pre e post nuziali di numerose specie di uccelli, che per varie cause, cattive condizioni atmosferiche, stanchezza, attività di bracconaggio, avvelenamenti, incidenti stradali necessitano spesso di essere soccorse per le cure del caso e la reintroduzione in natura nel più breve tempo possibile.

Nell'attività di recupero della fauna in difficoltà l'impegno da parte dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, Ente preposto alla tutela della fauna selvatica così come previsto dalla Normativa Nazionale (Legge 157/1992), negli ultimi 5 anni non ha avuto pause ed ha prodotto degli ottimi risultati.

Tab. 7 – Specie della fauna selvatica recuperate sul territorio provinciale negli anni 2005-08

ATTIVITA' DI RECUPERO FAUNA SELVATICA

Specie	Nome scientifico	2004	2005	2006	2007	2008	Totali 2005/08
Airone bianco	Egretta alba	1		1			2
Airone cenerino	Ardea cinerea	2	1		4	3	10
Allocco	Strix aluco	2	2	1	5	4	14
Aquila minore	Hieraaetus pennatus	1					1
Astore	Accipiter gentilis			1			1
Avocetta	Recurvirostra avosetta				1		1
Balestruccio	Delichon urbica					2	2
Barbagianni	Tyto alba	1	2	2	6	1	12
Beccaccia	Scolopax rusticola				1		1
Camaleonte	Chamaeleo chamaeleon					1	1
Cardellino	Cardueli carduelis			17	17	2	36
Cigno reale	Cygnus olor			1			1
Civetta	Athene noctua				3	5	8
Colombo	Columba livia	4	1		2		7
Coturnice	Alectoris graeca	1					1
Fagiano	Phasianus Colchicus				1		1
Falco di palude	Circus aeruginosus	2	1		2	1	6
Falco lodolaio	Falco subbuteo	1			1		2
Falco pecchiaiolo	Pernis apivorus	2			2	1	5
Falco pellegrino	Falco peregrinus	1			1	1	3
Falco pescatore	Pandion haliaetus				1	1	2



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Fenicottero	Phoenicopterus ruber					2	2
Fringuello	Fringuello coelebs					1	1
Gabbiano comune	Larus ridibundus	5	1	2	3	5	16
Gabbiano reale	Larus cachinnans	1	3	1	2	5	12
Gheppio	Falco tinnunculus	4		2	12	5	23
Gru	Grus grus	1			1		2
Gruccione	Mepops apiaster				1		1
Gufo comune	Asio otus	4	1		4	1	10
Gufo di palude	Asio flammeus	1	1				2
Gufo reale	Bubo bubo			1			1
Iguana	Iguana iguana					1	1
Martin pescatore	Alcedo attis					1	1
Nibbio bruno	Milvus migrans	1				1	2
Picchio verde	Picus viridis	1					1
Poiana	Buteo Buteo	26	5	15	41	34	121
Rondone	Apus apus					2	2
Salamandra	Salamandra salamandra					1	1
Sturno	Sturnus vulgaris					1	1
Sula dai piedi azzurri	Sula nebouxii	1					1
Svasso minore	Podiceps nigricollis				1		1
Tarabusino	Ixobrychus minutus	1		1	1	3	6
Tarabuso	Botaurus stellaris				1		1
Tortora dal collare	Streptopelia decaocto			1	1		2
Upupa	Upupa epops	1			1		2
Verzellino	Serinus serinus			4	4		8
Volpe	Vulpes vulpes		1	1			2
Rapace n.i.				2			2
Totali		65	19	53	120	85	342

Gli esemplari di fauna selvatica recuperati ed inviati al C.R.A.S. dal 2004 al 2008 sono stati rinvenuti nel territorio dei Comuni della Provincia di Reggio Calabria riportati nella tabella che segue.



Tab 8 – Fauna selvatica recuperata per comune negli anni 2004-2008

Comune	2004	2005	2006	2007	2008	Totali
Africo	1			1		2
Ardore	2			2		4
Bagaladi				2		2
Bagnara C.	2			5	2	9
Bova M.	2	1	1	1	3	8
Bovalino	1			2		3
Brancaleone	2				1	3
Campo C.	2	1	3		2	8
Caulonia	1					1
Cinquefrondi	2				2	4
Cittanova	4			9	6	19
Condofuri	1	1		2	1	5
Delianuova	2		1			3
Ferruzzano					1	1
Galatro				2	1	3
Gioia Tauro	2	2		2	6	12
Laureana di B.				1	1	2
Locri	1	1	1	2	1	6
Marina di Gioiosa J.			2			2
Melicucco	1					1
Melito P.S.	1		1	3		5
Molochio		1		2		3
Montebello J.		1		1	2	4
Motta S. G.	3			1		4
Oppido M.	1				1	2
Palizzi	1				1	2
Palmi	6		2	10	10	28
Polistena	1	1	2	1	6	11
Reggio Calabria	11	2	11	25	21	70
Rizziconi	1	1		2	1	5
Roccaforte d. G.	1				1	2
Roccella J.	1			2		3
Rosarno	1			4	2	7
S. Eufemia A.				1	2	3
S. Ferdinando				1	2	3
S. Giorgio M.			1			1
S. Ilario d. J.					1	1
S. Lorenzo				2		2
S. Luca	1			1		2
S. Roberto		1			1	2
S. Stefano A.	1				1	2
Scilla			1	1	1	3
Seminara	1				2	3
Serrata	1					1
Siderno				2		2
Taurianova	1		1	4	1	7
Villa S. Giovanni	4	1	2	2	1	10



2.1.7.4. Fauna selvatica reintrodotta nel quinquennio 2004/2008

La reintroduzione in natura degli esemplari di fauna selvatica pervenuti presso questo Corpo di Polizia è stata effettuata quando gli esemplari sono stati giudicati in ottime condizioni di salute.

Così, come previsto dall'art. 28 c. 3 della L. 157/1992, nel caso di sequestro di fauna viva, gli Agenti accertatori hanno provveduto a liberarla in località adatta, mentre per quanto riguarda la fauna in cattive condizioni di salute che non è risultata liberabile, la reintroduzione in natura è avvenuta successivamente alla riabilitazione e cura degli esemplari da parte del C.R.A.S. a cui è stata consegnata, senza che siano giunte a questo Ente notizie o statistiche in merito.

Per quanto riguarda, invece, la fauna recuperata non reintroducibile in natura a causa delle ferite riportate i C.R.A.S. provvedono ad accudirla in apposite voliere o recinti idonei allo scopo.

Di seguito vengono riportati i dati relativi alle reintroduzioni in natura effettuata dagli Agenti di questo Corpo nel periodo compreso fra gli anni 2004/2008.

Tab. 9 – Specie della fauna selvatica reintrodotte negli anni 2005-2008

Specie	Nome scientifico	2004	2005	2006	2007	2008	Totali 2005/08
Balestruccio	Delichon urbica					1	1
Barbagianni	Tyto alba						0
Beccaccia	Scolopax rusticola				1		1
Cardellino	Carduelis carduelis					2	2
Civetta	Athene noctua					1	1
Fringuello	Fringuello coelebs					1	1
Gabbiano reale	Larus cachinnans					1	1
Poiana	Buteo Buteo				2	1	3
Tarabusino	Ixobrychus minutus				1	1	2
Totali		0	0	0	4	8	12

2.1.7.5. Fauna selvatica deceduta nel quinquennio 2004/2008

Sono inoltre avvenuti alcuni decessi di fauna selvatica durante le operazioni di trasferimento presso il C.R.A.S a causa delle pessime condizioni di salute dovute alle gravissime ferite riportate dagli esemplari o alla forte debilitazione, dei decessi invece avvenuti presso i Centri di Recupero non sono giunte notizie.

Nella seguente tabella vengono riportati i dati relativi ai decessi avvenuti nel quinquennio 2004/2008 presso la sede di questo Corpo o durante le operazioni di trasferimento ai C.R.A.S.



Tab. 10 – Decessi della fauna selvatica recuperata dall'amministrazione provinciale nel periodo 2005-08

Specie	Nome scientifico	2004	2005	2006	2007	2008	Totali 2005/08
Airone cenerino	Ardea cinerea	1	1				2
Allocco	Strix aluco					1	1
Balestruccio	Delichon urbica					1	1
Barbagianni	Tyto alba	1					1
Civetta	Athene noctua					1	1
Gabbiano comune	Larus ridibundus					1	1
Gabbiano reale	Larus cachinnans				1	1	2
Gheppio	Falco tinnunculus					1	1
Gufo di palude	Asio flammeus	1					1
Martin pescatore	Alcedo attis					1	1
Poiana	Buteo Buteo			1	2	7	10
Sula dai piedi azzurri	Sula nebouxii	1					1
Tarabusino	Ixobrychus minutus					1	1
Totali		4	1	1	3	15	24

2.1.8. Allevamenti autorizzati suddivisi per tipologia e indicazione delle specie in indirizzo produttivo con relativi quantitativi.

Allo stato attuale non esiste in provincia di Reggio Calabria alcun istituto, ne alcun centro privato di produzione di fauna selvatica allo stato naturale.



2.2. Assetto faunistico

2.2.1. Situazione generale: peculiarità e problematiche

Uno strumento di pianificazione che si prefigge l'obiettivo di gestire il territorio e sfruttare le sue risorse naturali non può prescindere dalla conoscenza dell'entità delle risorse stesse.

Affinché l'attività venatoria sia sostenibile deve essere gestita in modo tale che il prelievo risulti compatibile con la conservazione della fauna oggetto del prelievo stesso. Ciò significa che il quantitativo di capi abbattuti nel corso di ogni stagione venatoria deve risultare inferiore a quello che in gergo tecnico viene chiamato l'**incremento utile annuo** della popolazione, dato dalla differenza tra il numero di individui nati nell'anno e quello dei soggetti deceduti. Se la somma della mortalità naturale più il numero di individui prelevati supera la natalità, inevitabilmente il numero d'individui che riesce a riprodursi diviene ogni anno più esiguo finché, se il prelievo continua con la stessa intensità, si giunge all'estinzione della popolazione.

Per la determinazione dei prelievi è necessario quindi che si verifichino contemporaneamente tre condizioni:

1. conoscenza della dimensione della popolazione sottoposta a prelievo;
2. entità dei prelievi delle annate precedenti;
3. regolamentazione del prelievo in funzione della consistenza delle popolazioni.

La stima dell'entità delle popolazioni, in particolare per le specie migratrici, è un processo complicato e di difficile realizzazione. In un'area come quella della provincia di Reggio Calabria, dove ai contingenti stanziali si sovrappongono quelli migratori - in numero estremamente variabile e per lunghi periodi - il censimento ed il processo di stima delle popolazioni oggetto di attività venatoria risulta ancora più complicato.

La provincia di Reggio Calabria è un'area particolarmente importante dal punto di vista faunistico. La sua posizione geografica la rende un passaggio obbligato per la quasi totalità delle specie migratrici presenti sul territorio nazionale, inoltre rappresenta l'estrema propaggine meridionale dell'areale di distribuzione di molte specie di mammiferi ed uccelli stanziali.

Il territorio provinciale è interessato da continui ed imponenti flussi di specie migratrici, qui passa la più importante rotta di migrazione italiana e la terza del Paleartico Occidentale, infatti tutte le specie di uccelli che attraversano il Mediterraneo centrale utilizzano quest'area per ridurre il tratto di mare aperto da sorvolare per raggiungere il territorio siciliano e quindi l'Africa.

Annualmente, durante la migrazione pre-nuziale, nell'area dello Stretto di Messina vengono censiti mediamente 27000 rapaci e cicogne (dato medio relativo alle osservazioni del periodo 1996-2008, GIORDANO *et al.*), per l'area si stima un transito di



oltre 40-45000 individui (CORSO, 2005). I conteggi massimi giornalieri danno valori di diverse migliaia di individui (9343 falchi pecchiaioli il 5-5-2000, ZALLE & BILDSTEIN, 2000; CORSO, 2001; GIORDANO, dati WWF inediti) e, includendo anche i passeriformi, si superano le decine di migliaia. Il passaggio dei rapaci e delle cicogne durante la migrazione post-nuziale risulta più diluito nel tempo e nello spazio, infatti il fronte utilizzato è notevolmente più ampio ed il passaggio è apprezzabile da metà-fine luglio a inizio-metà novembre, con picchi nell'ultima decade di agosto e tra la seconda e la terza di settembre.

Lo Stretto di Messina è uno dei 106 siti (*bottle neck*) nel mondo nei quali vengono regolarmente censiti più di 10000 rapaci, dei siti italiani è sicuramente il più importante, a livello europeo solo nello stretto di Gibilterra (>100.000 rapaci) ed a Eliat in Israele (>1.000.000) si registrano numeri più alti.



Figura 13. – Principali rotte di migrazione europee

Molte specie di mammiferi trovano qui un limite fisico alla loro diffusione verso sud: lo Scoiattolo meridionale (*Sciurus vulgaris meridionalis*), il Lupo (*Canis lupus*), il Tasso (*Meles meles*), la Faina (*Martes foina*), il Capriolo italico (*Capreolus capreolus italicus*), non presenti o estinte in Sicilia.

Per l'analisi della situazione faunistica della provincia di Reggio Calabria si è fatto riferimento, non essendo disponibili dati aggiornati, alle informazioni desunte dalla bibliografia presente. Il lavoro più ampio e completo (avifauna) è quello del Lucifero che risale al 1901, l'aggiornamento è stato fatto con i risultati di censimenti e studi effettuati a livello nazionale o europeo da varie organizzazioni, che seppur difficilmente utilizzabili per una pianificazione di livello locale, ci consentono di ricavare dei trend demografici e delle stime di popolazione sufficientemente attendibili.



L'analisi della situazione provinciale si basa quindi sulla raccolta dei dati presenti in bibliografia integrati con osservazioni personali e dati inediti forniti da diversi osservatori: i dati sui rapaci migratori sono il risultato dei censimenti effettuati da varie associazioni (LIPU, WWF, MAN, ecc.) su entrambe i versanti dello stretto di Messina; per altri gruppi di specie si è fatto riferimento alle banche dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare o alle osservazioni raccolte personalmente.

L'elaborazione dei dati ha consentito di stilare le liste degli uccelli e dei mammiferi presenti sul territorio provinciale. Per l'avifauna accanto ad ogni specie, laddove disponibile, è riportato lo *status*.



2.2.2. Quadro conoscitivo delle specie presenti in ambito provinciale

2.2.2.1. Avifauna

Le conoscenze relative a questa classe sono riunite nella *Check-list degli uccelli della Calabria aggiornata a gennaio 1993*, di Scebba *et al.* (1992-93), da questo lavoro sono state estrapolate le informazioni relative alla provincia di Reggio Calabria. Lo status delle specie presenti sul territorio provinciale è stato aggiornato al 2008 con osservazioni dell'autore e con i dati presenti in bibliografia.

Per l'ordine sistematico e la nomenclatura ci si è attenuti alla Check-list degli uccelli italiani (Brichetti & Massa, 1984).

Le specie di cui si ha notizia sono 301 (20 ordini e 62 famiglie). Ad oggi 116 specie sono nidificanti (B), di cui 102 regolari, 4 irregolari (B irr), per 10 specie la nidificazione è da accertare (B?). Le specie svernanti (W) sono 72, di cui 57 regolari e 15 irregolari (W irr), 209 sono migratrici (M), di queste 20 in maniera irregolare (W irr). Le specie di comparsa accidentale (A) sono 46, per 14 di queste non ci sono nuovi dati successivi al 1950 (accidentali storici (A)). Dal 1993 ad oggi sono state segnalate 3 nuove specie.

Per molte specie le informazioni si riferiscono a porzioni limitate del territorio provinciale o a singole osservazioni, per una migliore definizione dello status è necessario avviare una campagna di indagine specifica.

Nella Check-list (Tab. 11) sono presenti, per confronto, anche le informazioni relative allo status riportate dal Lucifero (1901).

Nella tabella 2 è indicato lo status legale delle 301 specie presenti. 98 specie risultano inserite nell'allegato I della direttiva "Uccelli" (dir. 79/409/CEE), 200 specie risultano inserite nell'allegato 2 della convenzione di Berna (1979), 150 specie risultano inserite nell'appendice 2 della convenzione di Bonn (1979).

Secondo la lista rossa degli uccelli italiani (Calvario E. 1999) 6 specie risultano inserite nella categoria "Ex" - estinte come nidificanti sul territorio nazionale, 15 specie sono inserite nella categoria "CR" - in pericolo in modo critico, 26 specie sono inserite nella categoria "EN" - in pericolo, 26 specie sono inserite nella categoria di minaccia "VU" sono quindi specie vulnerabili, 32 specie sono a più basso rischio di minaccia, categoria "LR". Per 22 specie, nidificanti irregolari o con la prima nidificazione dopo il 1988, lo status non è stato valutato "NE", 4 specie appartenenti a sottospecie o popolazioni isolate rimangono a status indeterminato "DD".



Tab. 11 – Check-list delle specie di uccelli della Provincia di Reggio Calabria

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
Gaviiformes	Gaviidae	1	Strolaga minore Gavia stellata	(A-1) (RC 1887)	A
		2	Strolaga mezzana Gavia arctica	(A-1) (RC 1891)	A
Podicipediformes	Podicipedidae	3	Tuffetto Tachybaptus ruficollis	M reg, W, B, S par	S 3
		4	Svasso maggiore Podiceps cristatus	M reg, W irr	Vi 2
		5	Svasso collarosso Podiceps grisegena	(A-2) (RC 1897, 1898)	A
		6	Svasso piccolo Podiceps nigricollis	M reg, W irr	A
Procellariiformes	Procellariidae	7	Berta maggiore Calonectris diomedea	M reg	Ve 1
		8	Berta minore Puffinus puffinus	M reg	Ve 4
	Hydrobatidae	9	Uccello delle tempeste Hydrobates pelagicus	M irr	Ve 2
Pelecaniformes	Sulidae	10	Sula Morus bassanus	M reg, W	A
	Phalacrocoracidae	11	Cormorano Phalacrocorax carbo	M reg, W	Vi 2
		12	Marangone dal ciuffo Phalacrocorax aristotelis	A (s.d.)	A
		13	Marangone minore Phalacrocorax pygmeus	A (s.d.)	A
Ciconiiformes	Pelecanidae	14	Pellicano Pelecanus onocrotalus	A (RC 1997)	A
	Ardeidae	15	Tarabuso Botaurus stellaris	M reg	Me 2
		16	Tarabusino Ixobrychus minutus	M reg	Me 4
		17	Nitticora Nycticorax nycticorax	M reg	Me 4
		18	Sgarza ciuffetto Ardeola ralloides	M reg	Me 4
		19	Airone schistaceo Egretta gularis	A-1 (RC 1975)	
		20	Garzetta Egretta garzetta	M reg	Me 2



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
Phoenicopteriformes Anseriformes	Ciconidae	21	Airone bianco maggiore Ardea alba	M reg	A
		22	Airone cenerino Ardea cinerea	M reg, W irr	Me 3
		23	Airone rosso Ardea purpurea	M reg	Me 4
		24	Cicogna nera Ciconia nigra	M reg	Me 1
		25	Cicogna bianca Ciconia ciconia	M reg	Me 1
	Threskiornithidae	26	Mignattaio Plegadis falcinellus	M reg	Me 1
	Phoenicopteridae	27	Spatola Platalea leucorodia	M reg	A
		28	Fenicottero Phoenicopterus ruber	M irr	A(s)
	Anatidae	29	Cigno reale Cygnus olor	A (s.d.)	A(s)
		30	Cigno selvatico Cygnus cygnus	A (s.d.)	A(s)
		31	Oca granaiola Anser fabalis	A (s.d.)	
		32	Oca lombardella Anser albifrons	A (s.d.)	
		33	Oca selvatica Anser anser	M irr	
		34	Volpoca Tadorna tadorna	M reg, W irr	A(s)
		35	Fischione Anas penelope	M reg, W	Ms 1
		36	Canapiglia Anas strepera	M reg, W	Ms 2
		37	Alzavola Anas crecca	M reg, W	Ms 2
		38	Germano reale Anas platyrhynchos	M reg, W	Ms 4
		39	Codone Anas acuta	M reg, W	A(s)
		40	Marzaiola Anas querquedula	M reg	Me 2



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
Accipitriformes	Accipitridae	41	Mestolone <i>Anas clypeata</i>	M reg, W	Ms 2
		42	Fistione turco <i>Netta rufina</i>	A (s.d.)	
		43	Moriglione <i>Aythya ferina</i>	M reg, W	
		44	Moretta tabaccata <i>Aythya nyroca</i>	M reg	Ms 3
		45	Moretta <i>Aythya fuligula</i>	M reg	Ms 3
		46	Moretta grigia <i>Aythya marila</i>	(A-1) (RC 1897)	
		47	Orco marino <i>Melanitta fusca</i>	(A-2) (RC 1879 e 1897)	A(s)
		48	Quattrocchi <i>Bucephala clangula</i>	A (s.d.)	
		49	Smergo minore <i>Mergus serrator</i>	M reg	Ms 1
		50	Falco pecchiaiolo <i>Pernis apivorus</i>	M reg, B irr	M reg
		51	Nibbio bruno <i>Milvus migrans</i>	M reg	Me 1
		52	Nibbio reale <i>Milvus milvus</i>	M reg	S, B
		53	Aquila di mare <i>Haliaeetus albicilla</i>	A-3 (RC 1973, 1974 e 1975)	
		54	Gipeto <i>Gypaetus barbatus</i>	(A-1) (RC 1872)	A
		55	Capovaccaio <i>Neophron percnopterus</i>	M reg	Me 3
		56	Grifone <i>Gyps fulvus</i>	A (RC 2003-8)	A
		57	Avvoltoio monaco <i>Aegypius monachus</i>	A-3 (RC ante 1857, 1910 e 1975)	A
		58	Biancone <i>Circus gallicus</i>	M reg	M reg, B
		59	Falco di palude <i>Circus aeruginosus</i>	M reg	S N 3
		60	Albanella reale <i>Circus cyaneus</i>	M reg	Me 1
		61	Albanella pallida <i>Circus macrourus</i>	M reg	Me 1



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
Falconiformes	Pandionidae Falconidae	62	Albanella minore Circus pygargus	M reg	Me 4
		63	Astore Accipiter gentilis	S, B	M
		64	Sparviere Accipiter nisus	S, B, M reg, W	M
		65	Sparviere levantino Accipiter brevipes	(A-1) (RC 1893)	A
		66	Poiana Buteo buteo	S, B, M reg, W	S N 3
		67	Poiana codabianca Buteo rufinus	A (s.d.)	A
		68	Aquila anatraia minore Aquila pomarina	A-3 (RC 1986, 1987, 2006)	
		69	Aquila anatraia maggiore Aquila clanga	A-1 (RC 1986)	
		70	Aquila delle steppe Aquila nipalensis	A-1 (RC 2005)	
		71	Aquila imperiale Aquila celiaca	A-1 (RC 1986)	
		72	Aquila reale Aquila chrysaetos	S, B, M irr	S n 1
		73	Aquila minore Hieraaetus pennatus	M reg	
		74	Aquila del Bonelli Hieraaetus fasciatus	M irr, B?, S	A
		75	Falco pescatore Pandion haliaetus	M reg	Me 2
		76	Grillaio Falco naumanni	M reg	Me 3
		77	Gheppio Falco tinnunculus	M reg, S parz, B, W parz	S N 4
		78	Falco cuculo Falco vespertinus	M reg	Me 3
		79	Falco dell'Amur Falco amurensis	A-1 (RC 1995)	
		80	Smeriglio Falco columbarius	M irr	M 2
		81	Lodolaio Falco subbuteo	M reg	Me 2
		82	Falco della regina Falco eleonorae	M reg, E irr	A



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
Galliformes	Phasianidae	83	Lanario Falco biarmicus	S, B	S N 1
		84	Sacro Falco cherrug	A-4 (RC 1892, 1898, 1899, 1987)	Me 1
		85	Pellegrino Falco peregrinus	S, B, M reg	Me 2
		86	Coturnice Alectoris graeca	S, B	S N 3
		87	Starna Perdix perdix	S, B ripopolata	estinta XIX
Gruiformes	Rallidae	88	Quaglia Coturnix coturnix	M reg, B, W reg	Me N 4
		89	Fagiano comune Phasianus colchicus	S, B ripopolato	estinto XVI
		90	Porciglione Rallus aquaticus	M reg, W irr	S 2
		91	Voltolino Porzana porzana	M reg	
		92	Schiribilla Porzana parva	M reg	S 1
		93	Schiribilla grigiata Porzana pusilla	M irr	S 1
		94	Re di quaglie Crex crex	M reg	Me 2
		95	Gallinella d'acqua Gallinula chloropus	M reg, W, S, B	S 4
		96	Folaga Fulica atra	M reg, W, S parz, B	S 3
	Gruidae	97	Gru Grus grus	M reg	Me 3
Charadriiformes	Otididae	98	Gallina prataiola Tetrax tetrax	A (s.d.)	A
	Haematopodidae	99	Beccaccia di mare Haematopus ostralegus	M reg	Me 1
	Recurvirostridae	100	Cavaliere d'Italia Himantopus himantopus	M reg, B irr	Me 2
		101	Avocetta Recurvirostra avosetta	M reg	A
	Burhinidae	102	Occhione Burhinus oedichemus	M reg	S N 3
	Glareolidae	103	Corrione biondo Cursorius cursor	(A-1) (RC 1898)	



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
	Charadriidae	104	Pernice di mare Glareola pratincola	M reg	Me 2
		105	Corriere piccolo Charadrius dubius	M reg, B	
		106	Corriere grosso Charadrius hiaticula	M reg	Me 2
		107	Fratino Charadrius alexandrinus	M reg, B	S N 3
		108	Piviere tortolino Charadrius morinellus	M reg	Ms 2
		109	Piviere orientale Pluvialis dominica	(A-1) (RC 1897)	A
		110	Piviere dorato Pluvialis apricaria	M reg	Ms 4
	Scolapacidae	111	Pivieressa Pluvialis squatarola	M reg	Ms 1
		112	Pavoncella Vanellus vanellus	M reg, W irr	Ms 3
		113	Piovanello maggiore Calidris canutus	M reg	M 2
		114	Piovanello tridattilo Calidris alba	M reg	Ms 2
		115	Gambecchio Calidris minuta	M reg	Ms 4
		116	Gambecchio nano Calidris temminckii	M reg	Ms 1
		117	Piovanello Calidris ferruginea	M reg	
		118	Piovanello pancianera Calidris alpina	M reg, W irr	
		119	Gambecchio frullino Limicola falcinellus	M irr	M 1
		120	Combattente Philomachus pugnax	M reg	Ms 3
		121	Frullino Lymnocyptes minimus	M reg, W	Ms 3
		122	Beccaccino Gallinago gallinago	M reg, W	Ms 4
		123	Croccolone Gallinago media	M reg	Ms 2
		124	Beccaccia Scolopax rusticola	M reg, W	Ms 3



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia	Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
		125 Pittima reale <i>Limosa limosa</i>	M reg	
		126 Pittima minore <i>Limosa lapponica</i>	M reg	
		127 Chiurlo piccolo <i>Numenius phaeopus</i>	M reg	Ms 2
		128 Chiurlottello <i>Numenius tenuirostris</i>	A (s.d.)	Ms 1
		129 Chiurlo maggiore <i>Numenius arquata</i>	M reg	
		130 Totano moro <i>Tringa erythropus</i>	M reg	
		131 Pettegola <i>Tringa totanus</i>	M reg	Ms 2
		132 Albastrello <i>Tringa stagnatilis</i>	M reg	
		133 Pantana <i>Tringa nebularia</i>	M reg	
		134 Piro piro culbianco <i>Tringa ochropus</i>	M reg, W irr	M 1
		135 Piro piro boschereccio <i>Tringa glareola</i>	M reg	M 1
		136 Piro piro piccolo <i>Actitis hypoleucos</i>	M reg, B?, W irr	S n 3
		137 Voltapietre <i>Arenaria interpres</i>	M reg	M 1
	Stercorariidae	138 Labbo <i>Stercorarius parasiticus</i>	A-2 (RC 1903, 2005)	A
	Laridae	139 Gabbiano corallino <i>Larus melanocephalus</i>	M reg, W	Ms 4
		140 Gabbianello <i>Larus minutus</i>	M reg, W	Ms 3
		141 Gabbiano comune <i>Larus ridibundus</i>	M reg, W	Ms n 4
		142 Gabbiano roseo <i>Larus genei</i>	M reg, W	A
		143 Gabbiano corso <i>Larus audouinii</i>	(A-1) (RC 1903)	A
		144 Gavina <i>Larus canus</i>	W irr, M irr	
		145 Zafferano <i>Larus fuscus</i>	M reg, W	A



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
Columbiformes	Sternidae	146	Gabbiano reale <i>Larus cachinnans</i>	M reg, W, E	S n 4
		147	Gabbiano tridattilo <i>Rissa tridactyla</i>	M irr, W irr	
		148	Sterna zampenere <i>Gelochelidon nilotica</i>	M reg	
		149	Sterna maggiore <i>Sterna caspia</i>	M reg	
		150	Beccapesci <i>Sterna sandvicensis</i>	M reg, W	Ms n 4
		151	Sterna comune <i>Sterna hirundo</i>	M reg	
		152	Fratichello <i>Sterna albifrons</i>	M reg	
		153	Mignattino piombato <i>Chlidonias hybridus</i>	M reg	
		154	Mignattino <i>Chlidonias niger</i>	M reg	Me 4
	Alcidae	155	Mignattino alibianche <i>Chlidonias leucopterus</i>	M reg	Me 2
		156	Gazza marina <i>Alca torda</i>	A (s.d.)	Ms 4
	Columbidae	157	Pulcinella di mare <i>Fratercula arctica</i>	A (s.d.)	A
		158	Piccione selvatico <i>Columba livia</i>	S, B	S N 2
		159	Colombella <i>Columba oenas</i>	M reg, W, B?	Ms 3
		160	Colombaccio <i>Columba palumbus</i>	M reg, W, S parz, B	S N 3
		161	Tortora dal collare <i>Streptopelia decaocto</i>	S, B	
		162	Tortora <i>Streptopelia turtur</i>	M reg, B	S N 4
Cuculiformes	Cuculidae	163	Tortora delle palme <i>Streptopelia senegalensis</i>	A-1 (RC 2001)	
		164	Cuculo dal ciuffo <i>Clamator glandarius</i>	A (s.d.)	
Strigiformes	Tytonidae	165	Cuculo <i>Cuculus canorus</i>	M reg, B	Me N 4
		166	Barbagianni <i>Tyto alba</i>	S, B, M reg	S N 3



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
	Strigidae	167	Assiolo Otus scops	M reg, B	Me N 3
		168	Gufo reale Bubo bubo	S, B	S N 2
		169	Civetta Athene noctua	S, B	S N 4
		170	Allocco Strix aluco	S, B	S n 1
		171	Gufo comune Asio otus	M irr	S 1
		172	Gufo di palude Asio flammeus	M reg	Me 3
Caprimulgiformes	Caprimulgidae	173	Succiacapre Caprimulgus europaeus	M reg, B	Me N 4
Apodiformes	Apodidae	174	Rondone Apus apus	M reg, B	Me N 4
		175	Rondone pallido Apus pallidus	M reg, B	
		176	Rondone maggiore Apus melba	M reg, B	Me N 3
Coraciformes	Alcedidae	177	Martin pescatore Alcedo atthis	M reg, B?	S, N, III
	Meropidae	178	Gruccione Merops apiaster	M reg, B	Me, n, III
	Coraciidae	179	Ghiandaia marina Coracias garrulus	M reg	Me, N, IV
Piciformes	Upupidae	180	Upupa Upupa epops	M reg, B	Me, N, IV
	Picidae	181	Torcicollo Jynx torquilla	M reg, W, S parz, B	Me, N, IV
		182	Picchio verde Picus viridis	S, B	S, N, II
		183	Picchio nero Dryocopus martius	S, B	S, I
		184	Picchio rosso maggiore Picoides major	S, B	S, N, III
		185	Picchio rosso mezzano Picoides medius	s.d.	
		186	Picchio rosso minore Picoides minor	S, B	
Passeriformes	Alaudidae	187	Calandra Melanocorypha calandra	M reg	S N 3



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
		188	Calandrella Calandrella brachydactyla	M reg, B	Me n 3
		189	Cappellaccia Galerida cristata	S, B	S N 4
		190	Tottavilla Lullula arborea	M reg, W, S parz, B	S N 3
		191	Allodola Alauda arvensis	M reg, W, S parz, B	S N 4
		192	Allodola golagialla Eremophila alpestris	(A-1) (RC 1898 o 1899)	A
	Hirundinidae	193	Topino Riparia riparia	M reg	Me 4
		194	Rondine montana Ptyonoprogne rupestris	M reg, B?	Me N 4
		195	Rondine Hirundo rustica	M reg, B	Me N 4
		196	Rondine rossiccia Hirundo daurica	M reg, B irr	A
		197	Balestruccio Delichon urbica	M reg, B	Me(inv.) N 4
	Motacillidae	198	Calandro Anthus campestris	M reg, B	Ms 4
		199	Prispolone Anthus trivialis	M reg, B?	Me 4
		200	Pispola Anthus pratensis	M reg, W	Ms 4
		201	Pispola golarossa Anthus cervinus	M irr	M 1
		202	Spioncello Anthus spinoletta	M reg, W	?
		203	Cutrettola Motacilla flava	M reg, B irr	S 3
		204	Ballerina gialla Motacilla cinerea	S parz, B	Ms n 4
		205	Ballerina bianca Motacilla alba	S parz, B, M reg, W	S N 4
	Bombycillidae	206	Beccofrusone Bombycilla garrulus	A-1 (RC 1970)	
	Cinclidae	207	Merlo acquaiolo Cinclus cinclus	S, B	S N 3
	Troglodytidae	208	Scricciolo Troglodytes troglodytes	S, B	S N 2



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
	Prunellidae	209	Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i>	M reg, W	Ms 2
		210	Sordone <i>Prunella collaris</i>	M irr	
	Turdidae	211	Pettiroso <i>Erithacus rubecula</i>	M reg, W, S parz, B	S N 4
		212	Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	M reg, B	Me N 4
		213	Calliope <i>Luscinia calliope</i>	(A-1) (RC 1906)	A
		214	Pettazzurro <i>Luscinia svecica</i>	M reg, W irr	
		215	Codirosso spazzacamino <i>Phoenicurus ochruros</i>	M reg, W, S parz, B	Ms 2
		216	Codirosso <i>Phoenicurus phoenicurus</i>	M reg, B	Me N 2
		217	Codirosso algerino <i>Phoenicurus moussieri</i>	A-2 (RC 1906, 2004)	A
		218	Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i>	M reg, B?	M 3
		219	Saltimpalo <i>Saxicola torquata</i>	S parz, B, M reg, W	S n 4
		220	Culbianco isabellino <i>Oenanthe isabellina</i>	A-1 (RC 2004)	
		221	Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i>	M reg, B	Me N 4
		222	Monachella <i>Oenanthe hispanica</i>	M reg, B	Me N 2
		223	Codirossone <i>Monticola saxatilis</i>	M reg, B	Me n 2
		224	Passero solitario <i>Monticola solitarius</i>	M reg, S, B	S N 3
		225	Merlo dal collare <i>Turdus torquatus</i>	M reg, W irr	
		226	Merlo <i>Turdus merula</i>	M reg, W, S, B	S N 4
		227	Cesena <i>Turdus pilaris</i>	M reg, W	
		228	Tordo bottaccio <i>Turdus philomelos</i>	M reg, W, B?	Ms 4
		229	Tordo sassello <i>Turdus iliacus</i>	M reg, W parz	



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
	Sylviidae	230	Tordela Turdus viscivorus	S, B, M reg, W	S N 3
		231	Usignolo di fiume Cettia cetti	S, B	
		232	Beccamoschino Cisticola juncidis	S parz, B	S N 3
		233	Salciaiola Locustella luscinioides	M irr	
		234	Forapaglie castagnolo Acrocephalus melanopogon	M reg	
		235	Forapaglie Acrocephalus schoenobaenus	M reg	
		236	Cannaiola verdognola Acrocephalus palustris	M irr	
		237	Cannaiola Acrocephalus scirpaceus	M reg, B	M 2
		238	Cannareccione Acrocephalus arundinaceus	M reg	M 3
		239	Canapino maggiore Hippolais icterina	M reg	?
		240	Canapino Hippolais poliglotta	M reg	M 2
		241	Magnanina sarda Sylvia sarda	M irr?	?
		242	Magnanina Sylvia undata	S, B, W	
		243	Sterpazzola di Sardegna Sylvia conspicillata	M reg, B	
		244	Sterpazzolina Sylvia cantillans	M reg, B	
		245	Occhiocotto Sylvia melanocephala	S, B	S N 2
		246	Bigia grossa Sylvia hortensis	M reg	
		247	Bigiarella Sylvia curruca	M irr	A
		248	Sterpazzola Sylvia communis	M reg, B	M 2
		249	Beccafico Sylvia borin	M reg	M 4
		250	Capinera Sylvia atricapilla	S, B, M reg, W	S N 4



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
		251	Luí bianco <i>Phylloscopus bonelli</i>	M reg	
		252	Luí verde <i>Phylloscopus sibilatrix</i>	M reg	M 3
		253	Luí piccolo <i>Phylloscopus collybita</i>	M reg, W, S parz, B	S N 4
		254	Luí grosso <i>Phylloscopus trochilus</i>	M reg	
		255	Regolo <i>Regulus regulus</i>	S parz, B	Ms 1
		256	Fiorrancino <i>Regulus ignicapillus</i>	S parz, B	Ms 1
	Muscicapidae	257	Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i>	M reg, B	Me 3
		258	Pigliamosche pettirosso <i>Ficedula parva</i>	(A-1) (RC 1890)	A
		259	Balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i>	M reg, B	Me 2
		260	Balia nera <i>Ficedula hypoleuca</i>	M reg	Me 2
	Aegithalidae	261	Codibugnolo italiano <i>Aegithalos caudatus</i>	S, B	
	Paridae	262	Cincia bigia <i>Parus palustris</i>	S, B	
		263	Cincia mora <i>Parus ater</i>	S, B	
		264	Cinciarella <i>Parus caeruleus</i>	S, B	Ms 1
		265	Cinciallegre <i>Parus major</i>	S, B	S N 3
	Sittidae	266	Picchio muratore <i>Sitta europaea</i>	S, B	S 2
	Certhiidae	267	Rampichino alpestre <i>Certhia familiaris</i>	S, B	
		268	Rampichino <i>Certhia brachydactyla</i>	S, B	S 3
	Remizidae	269	Pendolino <i>Remiz pendulinus</i>	S, B?	
	Oriolidae	270	Rigogolo <i>Oriolus oriolus</i>	M reg, B?	Me n 4
	Laniidae	271	Averla piccola <i>Lanius collurio</i>	M reg, B	A



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
		272	Averla cenerina Lanius minor	M irr	Me 4
		273	Averla maggiore Lanius excubitor	A-1 (RC 1975)	
		274	Averla capriosa Lanius senator	M reg, B	Me N 4
	Corvidae	275	Ghiandaia Garrulus glandarius	S, B	S N 3
		276	Gazza Pica pica	S, B	S N 3
		277	Taccola Corvus monedula	S, B	S 1
		278	Corvo Corvus frugilegus	A	Ms 4
		279	Cornacchia Corvus corone	S, B	S N 2
		280	Corvo imperiale Corvus corax	S, B	S N 4
	Sturnidae	281	Storno Sturnus vulgaris	M reg, W, B, S?	Ms 4
	Passeridae	282	Passera d'Italia Passer italiae	S, B	S N 4
			Passera sarda Passer hispaniolensis		S N 2
		283	Passera mattugia Passer montanus	S, B	
		284	Passera lagia Petronia petronia	S, B, M reg, W	Ms 3
	Fringillidae	285	Fringuello Fringilla coelebs	M reg, W, S parz, B	S N 4
		286	Peppola Fringilla montifringilla	M irr, W irr	Ms 1
		287	Verzellino Serinus serinus	S parz, B, M reg, W	S N 4
		288	Verdone Carduelis chloris	S parz, B, M reg, W	S N 4
		289	Cardellino Carduelis carduelis	S parz, B, M reg, W	S N 4
		290	Lucarino Carduelis spinus	M reg, W, S, B	M 1
		291	Fanello Carduelis cannabina	S parz, B, M reg, W	S N 4



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Provincia di RC (2008)	Primi del '900
		292	Crociere Loxia curvirostra	S, B	M(irr.) 4
		293	Frosone Coccothraustes coccothraustes	W irr, M reg	Ms 2
	Emberizidae	294	Zigolo giallo Emberiza citrinella	s.d.	
		295	Zigolo nero Emberiza cirius	M reg, W, S parz, B	Ms N 3
		296	Zigolo muciatto Emberiza cia	S parz, B	Ms 3
		297	Ortolano Emberiza hortulana	s.d.	
		298	Ortolano grigio Emberiza caesia	(A-1) (RC 1910)	A
		299	Migliarino di palude Emberiza schoeniclus	M reg, W	A
		300	Zigolo capinero Emberiza melanocephala	s.d.	A
		301	Strillozzo Miliaria calandra	M reg, W, S parz, B	S 3



Tab. 12 – Status legale della specie dell'avifauna della provincia.

Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA				
				Dir 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
Gaviiformes	Gaviidae	1	Strolaga minore Gavia stellata	*	*			
		2	Strolaga mezzana Gavia arctica	*	*	*		
Podicipediformes	Podicipedidae	3	Tuffetto Tachybaptus ruficollis		*			
		4	Svasso maggiore Podiceps cristatus					
		5	Svasso collorosso Podiceps grisegena		*	*		
Procellariiformes	Procellariidae	6	Svasso piccolo Podiceps nigricollis		*		NE	
		7	Berta maggiore Calonectris diomedea	*	*		VU	2
		8	Berta minore Puffinus puffinus		*		VU	4
	Hydrobatidae	9	Uccello delle tempeste Hydrobates pelagicus	*	*		VU	2
Pelecaniformes	Sulidae	10	Sula Morus bassanus					
	Phalacrocoracidae	11	Cormorano Phalacrocorax carbo				EN	



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA					SPE CIE
			Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap . 2	L is ta r os sa		
Ciconiiformes	Pelecanidae Ardeidae	12	Marangone dal ciuffo Phalacrocorax aristotelis	*	*		LR	3
		13	Marangone minore Phalacrocorax pygmeus	*	*	*	NE	
		14	Pellicano comune Pelecanus onocrotalus	*	*	*		
		15	Tarabuso Botaurus stellaris	*	*	*	EN	
		16	Tarabusino Ixobrychus minutus	*	*	*	LR	3
		17	Nitticora Nycticorax nycticorax	*	*			
		18	Sgarza ciuffetto Ardeola ralloides	*	*		VU	
		19	Airone schistaceo Egretta gularis					
	20	Garzetta Egretta garzetta	*	*				
	21	Airone bianco maggiore Egretta alba	*	*	*	NE		
	Ciconidae	22	Airone cenerino Ardea cinerea				LR	3
		23	Airone rosso Ardea purpurea	*	*		LR	
		24	Cicogna nera Ciconia nigra	*	*	*	NE	
		25	Cicogna bianca Ciconia ciconia	*	*	*	LR	
Threskiornithidae		26	Mignattaio Plegadis falcinellus	*	*	*	CR	



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
Phoenicopteriformes Anseriformes	Phoenicopteridae Anatidae	27	Spatola Platalea leucorodia	*	*	*	NE	3
		28	Fenicottero Phoenicopus ruber	*	*	*	NE	
		29	Cigno reale Cygnus olor			*		
		30	Cigno selvatico Cygnus cygnus	*	*	*		
		31	Oca granaia Anser fabalis			*		
		32	Oca lombardella Anser albifrons			*		
		33	Oca selvatica Anser anser			*		
		34	Volpoca Tadorna tadorna		*	*	EN	
		35	Fischione Anas penelope			*	NE	
		36	Canapiglia Anas strepera			*	CR	
		37	Alzavola Anas crecca			*	EN	
		38	Germano reale Anas platyrhynchos			*		
		39	Codone Anas acuta			*	NE	
		40	Marzaiola Anas querquedula			*	VU	
		41	Mestolone Anas clypeata			*	EN	



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA				
				Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
Accipitriformes	Accipitridae	42	Fistione turco Netta rufina			*	EN	3
		43	Moriglione Aythya ferina			*	VU	4
		44	Moretta tabaccata Aythya nyroca	*		*	CR	1
		45	Moretta Aythya fuligula			*	CR	
		46	Moretta grigia Aythya marila			*		
		47	Orco marino Melanitta fusca			*		
		48	Quattrocchi Bucephala clangula			*		
		49	Smergo minore Mergus serrator			*		
		50	Falco pecchiaiolo Pernis apivorus	*	*	*	VU	4
		51	Nibbio bruno Milvus migrans	*	*	*	VU	3
		52	Nibbio reale Milvus milvus	*	*	*	EN	4
		53	Aquila di mare Haliaeetus albicilla	*	*	*	Ex	3
		54	Gipeto Gypaetus barbatus	*	*	*	Ex	3
		55	Capovaccaio Neophron percnopterus	*	*	*	CR	3
		56	Grifone Gyps fulvus	*	*	*	EN	3



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
			Specie: nome comune e nome scientifico					
		57	Avvoltoio monaco Aegypius monachus	*	*	*	Ex	3
		58	Biancone Circaetus gallicus	*	*	*	EN	3
		59	Falco di palude Circus aeruginosus	*	*	*	EN	
		60	Albanella reale Circus cyaneus	*	*	*	Ex	3
		61	Albanella pallida Circus macrourus	*	*	*		
		62	Albanella minore Circus pygargus	*	*	*	VU	4
		63	Astore Accipiter gentilis		*	*	VU	
		64	Sparviere Accipiter nisus		*	*		
		65	Sparviere levantino Accipiter brevipes	*	*	*		
		66	Poiana Buteo buteo		*	*		
		67	Poiana codabianca Buteo rufinus	*	*	*		
		68	Aquila anatraia minore Aquila pomarina	*	*	*		
		69	Aquila anatraia maggiore Aquila clanga	*	*	*		
		70	Aquila delle steppe Aquila nipalensis		*	*		
		71	Aquila imperiale Aquila celiaca	*	*	*		



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA				
				Dir 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
Falconiformes	Pandionidae Falconidae	72	Aquila reale Aquila chrysaetos	*	*	*	VU	3
		73	Aquila minore Hieraaetus pennatus	*	*	*		
		74	Aquila del Bonelli Hieraaetus fasciatus	*	*	*	CR	3
		75	Falco pescatore Pandion haliaetus	*	*	*	Ex	3
		76	Grillaio Falco naumanni	*	*	*	LR	
		77	Gheppio Falco tinnunculus		*	*		
		78	Falco cuculo Falco vespertinus		*	*	NE	
		79	Falco dell'Amur Falco amurensis		*	*		
		80	Smeriglio Falco columbarius	*	*	*		
		81	Lodolaio Falco subbuteo		*	*	VU	
		82	Falco della regina Falco eleonora	*	*	*	VU	2
		83	Lanario Falco biarmicus	*	*	*	EN	3
		84	Sacro Falco cherrug		*	*		
		85	Pellegrino Falco peregrinus	*	*	*	VU	3
Galliformes	Phasianidae	86	Coturnice Alectoris graeca	*			VU	2



			AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA					
Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Dir 79/ 40 9/ CEE All . 1	Conv. di Bern a, All 2	Conv. di Bonn app. 2	Listar ossa	SPECIE
Gruiformes	Rallidae	87	Starna Perdix perdix				LR	
		88	Quaglia Coturnix coturnix			*	LR	
		89	Fagiano Pasias colchicus					
		90	Porciglione Rallus aquaticus				LR	
		91	Voltolino Porzana porzana	*	*	*	EN	4
		92	Schiribilla Porzana parva	*	*	*	CR	4
		93	Schiribilla grigiata Porzana pusilla	*	*		NE	
		94	Re di quaglie Crex crex	*	*	*	EN	1
		95	Gallinella d'acqua Gallinula chloropus					
		96	Folaga Fulica atra			*		
Charadriiformes	Gruidae	97	Gru Grus grus	*	*	*	Ex	3
	Otididae	98	Gallina prataiola Tetrax tetrax	*	*		EN	2
	Haematopodidae	99	Beccaccia di mare Haematopus ostralegus				EN	
	Recurvirostridae	100	Cavaliere d'Italia Himantopus himantopus	*	*		LR	
		101	Avocetta Recurvirostra avosetta	*	*		LR	



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA				
				Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
	Burhinidae	102	Occhione Burhinus oedicnemus	*	*	*	EN	3
	Glareolidae	103	Corrione biondo Cursorius cursor	*	*			
		104	Pernice di mare Glareola pratincola	*	*	*	EN	3
	Charadriidae	105	Corriere piccolo Charadrius dubius		*	*	LR	
		106	Corriere grosso Charadrius hiaticula		*	*	NE	
		107	Fratino Charadrius alexandrinus		*	*	LR	
		108	Piviere tortolino Charadrius morinellus	*	*	*	CR	
		109	Piviere orientale Pluvialis dominica			*		
		110	Piviere dorato Pluvialis apricaria	*		*		
		111	Pivieressa Pluvialis squatarola			*		
		112	Pavoncella Vanellus vanellus			*		
	Scolapacidae	113	Piovanello maggiore Calidris canutus			*		
		114	Piovanello tridattilo Calidris alba		*	*		
		115	Gambecchio Calidris minuta		*	*		
		116	Gambecchio nano Calidris temminckii		*	*		



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
			Specie: nome comune e nome scientifico					
		117	Piovanello Calidris ferruginea		*	*		
		118	Piovanello pancianera Calidris alpina		*	*		
		119	Gambecchio frullino Limicola falcinellus		*	*		
		120	Combattente Philomachus pugnax	*		*		
		121	Frullino Lymnocyptes minimus			*		
		122	Beccaccino Gallinago gallinago			*	NE	
		123	Croccolone Gallinago media	*	*	*		
		124	Beccaccia Scolopax rusticola			*	EN	3
		125	Pittima reale Limosa limosa			*	CR	2
		126	Pittima minore Limosa lapponica	*		*		
		127	Chiurlo piccolo Numenius phaeopus			*		
		128	Chiurlottello Numenius tenuirostris	*	*	*		
		129	Chiurlo maggiore Numenius arquata			*	NE	
		130	Totano moro Tringa erythropus			*		
		131	Pettegola Tringa totanus			*	EN	2



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
		132	Albastrello Tringa stagnatilis		*	*		
		133	Pantana Tringa nebularia			*		
		134	Piro piro culbianco Tringa ochropus		*	*		
		135	Piro piro boschereccio Tringa glareola	*	*	*		
		136	Piro piro piccolo Actitis hypoleucos		*	*	VU	
		137	Voltapietre Arenaria interpres		*	*		
	Stercorariidae	138	Labbo Stercorarius parasiticus					
	Laridae	139	Gabbiano corallino Larus melanocephalus	*	*	*	VU	4
		140	Gabbianello Larus minutus		*			
		141	Gabbiano comune Larus ridibundus				VU	
		142	Gabbiano roseo Larus genei	*	*	*	EN	
		143	Gabbiano corso Larus audouinii	*	*	*	EN	1
		144	Gavina Larus canus					
		145	Zafferano Larus fuscus					
		146	Gabbiano reale Larus cachinnans					



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA Specie: nome comune e nome scientifico	Di	Co	Co	L	SPE CIE
				r 79/ 40 9/ C EE All . 1	nv. di Be rn a, All 2	nv. di Bo nn ap p. 2	is ta r os sa	
Columbiformes	Sternidae	147	Gabbiano tridattilo Rissa tridactyla					
		148	Sterna zampenere Gelochelidon nilotica	*	*	*	EN	3
		149	Sterna maggiore Sterna caspia	*	*	*	NE	
		150	Beccapesci Sterna sandvicensis	*	*	*	VU	2
		151	Sterna comune Sterna hirundo	*	*	*	LR	
		152	Fratichello Sterna albifrons	*	*	*	VU	3
		153	Mignattino piombato Chlidonias hybridus	*	*		EN	3
		154	Mignattino Chlidonias niger	*	*	*	CR	3
	Alcidae	155	Mignattino alibianche Chlidonias leucopterus		*	*	CR	
		156	Gazza marina Alca torda					
	Columbidae	157	Pulcinella di mare Fratercula arctica					
		158	Piccione selvatico Columba livia				VU	
		159	Colombella Columba oenas				CR	4
		160	Colombaccio Columba palumbus					
		161	Tortora dal collare Streptopelia decaocto					



			AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA					
Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	Dir 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
Cuculiformes	Cuculidae	162	Tortora selvatica Streptopelia turtur			*		
		163	Tortora delle palme Streptopelia senegalensis					
		164	Cuculo dal ciuffo Clamator glandarius		*		CR	
Strigiformes	Tytonidae Strigidae	165	Cuculo Cuculus canorus					
		166	Barbagianni Tyto alba				LR	
		167	Assiolo Otus scops				LR	
		168	Gufo reale Bubo bubo	*			VU	3
		169	Civetta Athene noctua					
Caprimulgiformes Apodiformes	Caprimulgidae Apodidae	170	Allocco Strix aluco					
		171	Gufo comune Asio otus				LR	
		172	Gufo di palude Asio flammeus	*			NE	
		173	Succiacapre Caprimulgus europaeus	*	*		LR	
		174	Rondone Apus apus					
		175	Rondone pallido Apus pallidus		*		LR	
		176	Rondone maggiore Apus melba		*		LR	



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA					SPE CIE
			Specie: nome comune e nome scientifico	Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap . 2	L is ta r os sa	
Coraciformes	Alcedidae	177	Martin pescatore Alcedo atthis	*	*		LR	2
	Meropidae	178	Gruccione Merops apiaster		*	*		
	Coraciidae	179	Ghiandaia marina Coracias garrulus	*	*	*	EN	
	Upupidae	180	Upupa Upupa epops		*			
Piciformes	Picidae	181	Torcicollo Jynx torquilla		*			
		182	Picchio verde Picus viridis		*		LR	
		183	Picchio nero Dryocopus martius	*	*		DD	
		184	Picchio rosso maggiore Picoides major		*			
		185	Picchio rosso mezzano Picoides medius	*	*			
Passeriformes	Alaudidae	186	Picchio rosso minore Picoides minor		*		LR	
		187	Calandra Melanocorypha calandra	*	*		LR	
		188	Calandrella Calandrella brachydactyla	*	*			
		189	Cappellaccia Galerida cristata				DD	
		190	Tottavilla Lullula arborea	*				
		191	Allodola Alauda arvensis					



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA				
				Dir 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
	Hirundinidae	192	Allodola golagialla Eremophila alpestris		*			
		193	Topino Riparia riparia		*			
		194	Rondine montana Ptyonoprogne rupestris		*			
		195	Rondine Hirundo rustica		*			
		196	Rondine rossiccia Hirundo daurica		*		CR	
	Motacillidae	197	Balestruccio Delichon urbica		*			
		198	Calandro Anthus campestris	*	*			
		199	Prispolone Anthus trivialis		*			
		200	Pispola Anthus pratensis		*		NE	
		201	Pispola golarossa Anthus cervinus		*			
		202	Spioncello Anthus spinoletta		*			
		203	Cutrettola Motacilla flava		*			
		204	Ballerina gialla Motacilla cinerea		*			
		205	Ballerina bianca Motacilla alba		*			
	Bombycillidae	206	Beccofrusone Bombycilla garrulus		*			



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Specie: nome comune e nome scientifico	Di	Co	Co	L	SPE CIE
					r 79/ 40 9/ C EE All . 1	nv. di Be rn a, All 2	nv. di Bo nn ap p. 2	is ta r os sa	
	Cinclidae	207		Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i>		*		VU	
	Troglodytidae	208		Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i>		*			
	Prunellidae	209		Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i>		*			
		210		Sordone <i>Prunella collaris</i>		*			
	Turdidae	211		Pettirosso <i>Erithacus rubecula</i>		*			
		212		Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>		*			
		213		Calliope <i>Luscinia calliope</i>					
		214		Pettazzurro <i>Luscinia svecica</i>	*	*		NE	
		215		Codirosso spazzacamino <i>Phoenicurus ochruros</i>		*			
		216		Codirosso <i>Phoenicurus phoenicurus</i>		*			
		217		Codirosso algerino <i>Phoenicurus moussieri</i>					
		218		Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i>		*			
		219		Saltimpalo <i>Saxicola torquata</i>		*			
		220		Culbianco isabellino <i>Oenanthe isabellina</i>		*			
		221		Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i>		*			



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap . 2	L is ta r os sa	SPE CIE
			Specie: nome comune e nome scientifico					
Sylviidae		222	Monachella Oenanthe hispanica		*		VU	2
		223	Codirossone Monticola saxatilis		*		LR	
		224	Passero solitario Monticola solitarius		*			
		225	Merlo dal collare Turdus torquatus		*			
		226	Merlo Turdus merula					
		227	Cesena Turdus pilaris					
		228	Tordo bottaccio Turdus philomelos					
		229	Tordo sassello Turdus iliacus				NE	
		230	Tordela Turdus viscivorus					
		231	Usignolo di fiume Cettia cetti		*	*		
		232	Beccamoschino Cisticola juncidis					
		233	Salciaiola Locustella luscinioides		*	*		
		234	Forapaglie castagnolo Acrocephalus melanopogon	*	*	*	VU	
		235	Forapaglie Acrocephalus schoenobaenus		*	*	CR	4
		236	Cannaiola verdognola Acrocephalus palustris		*	*		



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
			Specie: nome comune e nome scientifico					
		237	Cannaiola Acrocephalus scirpaceus		*	*		
		238	Cannareccione Acrocephalus arundinaceus		*	*		
		239	Canapino maggiore Hippolais icterina		*	*	NE	
		240	Canapino Hippolais poliglotta		*	*		
		241	Magnanina sarda Sylvia sarda	*	*	*	LR	
		242	Magnanina Sylvia undata	*	*	*		
		243	Sterpazzola di Sardegna Sylvia conspicillata		*	*		
		244	Sterpazzolina Sylvia cantillans		*	*		
		245	Occhiocotto Sylvia melanocephala		*	*		
		246	Bigia grossa Sylvia hortensis		*	*	EN	3
		247	Bigiarella Sylvia curruca		*	*		
		248	Sterpazzola Sylvia communis		*	*		
		249	Beccafico Sylvia borin		*	*		
		250	Capinera Sylvia atricapilla		*	*		
		251	Lui bianco Phylloscopus bonelli		*	*		



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
		252	Luí verde <i>Phylloscopus sibilatrix</i>		*	*		
		253	Luí piccolo <i>Phylloscopus collybita</i>		*	*		
		254	Luí grosso <i>Phylloscopus trochilus</i>		*	*	NE	
		255	Regolo <i>Regulus regulus</i>		*			
		256	Fiorrancino <i>Regulus ignicapillus</i>		*			
	Muscicapidae	257	Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i>		*	*		
		258	Pigliamosche pettirosso <i>Ficedula parva</i>	*	*	*		
		259	Balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i>	*	*	*	LR	
		260	Balia nera <i>Ficedula hypoleuca</i>		*	*		
	Aegithalidae	261	Codibugnolo italiano <i>Aegithalos caudatus</i>		*			
	Paridae	262	Cincia bigia <i>Parus palustris</i>		*			
		263	Cincia mora <i>Parus ater</i>		*			
		264	Cinciarella <i>Parus caeruleus</i>		*			
		265	Cinciallegre <i>Parus major</i>		*			
	Sittidae	266	Picchio muratore <i>Sitta europaea</i>		*			



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA				
				Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
	Certhiidae	267	Rampichino alpestre Certhia familiaris		*		DD	
		268	Rampichino Certhia brachydactyla		*			
	Remizidae	269	Pendolino Remiz pendulinus					
	Oriolidae	270	Rigogolo Oriolus oriolus					
	Laniidae	271	Averla piccola Lanius collurio	*	*			
		272	Averla cenerina Lanius minor	*	*		EN	2
		273	Averla maggiore Lanius excubitor		*		NE	
		274	Averla capirossa Lanius senator		*		LR	
	Corvidae	275	Ghiandaia Garrulus glandarius					
		276	Gazza Pica pica					
		277	Taccola Corvus monedula					
		278	Corvo Corvus frugilegus					
		279	Cornacchia Corvus corone					
		280	Corvo imperiale Corvus corax				LR	
	Sturnidae	281	Sturno Sturnus vulgaris					



Ordine	Famiglia		Specie: nome comune e nome scientifico	AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA				
				Di r 79/ 40 9/ C EE All . 1	Co nv. di Be rn a, All 2	Co nv. di Bo nn ap p. 2	L is ta r os sa	SPE CIE
	Passeridae	282	Passera d'Italia Passer italiae					
			Passera sarda Passer hispaniolensis					
		283	Passera mattugia Passer montanus					
		284	Passera lagia Petronia petronia					
	Fringillidae	285	Fringuella Fringilla coelebs					
		286	Peppola Fringilla montifringilla				NE	
		287	Verzellino Serinus serinus					
		288	Verdone Carduelis chloris		*			
		289	Cardellino Carduelis carduelis		*			
		290	Lucarino Carduelis spinus		*		VU	4
		291	Fanello Carduelis cannabina					
		292	Crociere Loxia curvirostra				DD	
		293	Frosone Coccothraustes coccothraustes		*		LR	
	Emberizidae	294	Zigolo giallo Emberiza citrinella		*			
		295	Zigolo nero Emberiza cirrus		*			



Ordine	Famiglia		AVIFAUNA PROVINCIA REGGIO CALABRIA	Dir. 79/ 40 9/ C EE All. 1	Conv. di Bern a, All. 2	Conv. di Bonn ap. 2	Lista r os sa	SPECIE
		296	Zigolo muciatto <i>Emberiza cia</i>		*			
		297	Ortolano <i>Emberiza hortulana</i>	*			LR	
		298	Ortolano grigio <i>Emberiza caesia</i>	*	*			
		299	Migliarino di palude <i>Emberiza schoeniclus</i>		*			
		300	Zigolo capinero <i>Emberiza melanocephala</i>		*		LR	
		301	Strillozzo <i>Miliaria calandra</i>					

2.2.2.1.1. Specie dell'allegato I della direttiva 79/409/CEE

Gaviidae

Le specie di questa famiglia delle quali si ha notizia sono la **Strolaga minore** (*Gavia stellata*) e la **Strolaga mezzana** (*Gavia arctica*) entrambe sono accidentali con una singola segnalazione storica. Il territorio provinciale si trova oltre il limite meridionale dell'area di svernamento regolare di entrambe le specie, gli erratismi invernali sono legati a condizioni climatiche eccezionali.

Procellariidae

L'area dello Stretto è un importante sito di passaggio per la **Berta maggiore** (*Calonectris diomedea diomedea*). Si osserva tra metà-fine febbraio e inizio-metà novembre, con picco durante i movimenti pre-riproduttivi a fine marzo - metà aprile e picco post-riproduttivo a fine settembre – metà ottobre. Il sito è inoltre regolarmente utilizzato, molto probabilmente dalla popolazione delle isole Eolie, per raggiungere le aree di alimentazione sul mar Ionio. Si osservano due flussi giornalieri di attraversamento, mattino (Ovest-Est) e pomeriggio (Est-Ovest) con un numero di individui estremamente variabile, da alcune decine a diverse centinaia.

Hydrobatidae

Uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*) storicamente veniva osservato regolarmente in gran numero (con centinaia di individui) sullo Stretto di Messina (Martorelli, 1906). In tempi recenti le osservazioni risultano scarse e riferite a singoli individui.

Phalacrocoracidae

Marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis*) specie di comparsa accidentale, non si hanno dati successivi al 1993 per l'area della provincia. Sembra che da metà anni 90 piccoli nuclei abbiano iniziato a fare la loro comparsa in periodo invernale – inizio primavera sulle Eolie (Lo Cascio & Navarra, 2003).

Marangone minore (*Phalacrocorax pygmeus*) specie di comparsa accidentale, non si hanno dati successivi al 1993.

Pelecanidae

Pellicano (*Pelecanus onocrotalus*) accidentale, una segnalazione recente (1997) di 3 individui giovani nel tratto di mare antistante Scilla (RC).

Ardeidae

Tarabuso (*Botaurus stellaris stellaris*), **Tarabusino** (*Ixobrychus minutus minutus*), **Nitticora** (*Nycticorax nycticorax nycticorax*), **Sgarza ciuffetto** (*Ardeola ralloides*), **Garzetta** (*Egretta garzetta garzetta*), **Airone bianco maggiore** (*Egretta alba alba*), **Airone rosso** (*Ardea purpurea purpurea*). Tutte le specie, sopra elencate, appartenenti alla famiglia degli ardeidi, vengono regolarmente osservate sul territorio provinciale in movimento migratorio, sia pre-nuziale che post-riproduttivo. I periodi di movimento vanno da metà-fine febbraio a metà-fine maggio con picco in aprile per la migrazione pre-nuziale, da fine agosto a fine novembre, con picco a inizio-metà settembre, per la migrazione post-riproduttiva. Importante area di sosta è il pantano di Saline Joniche dove si concentrano decine di individui, in particolare garzetta, nitticora e airone cenerino.



Ciconidae

Cicogna nera (*Ciconia nigra*), migratore regolare, vengono osservati mediamente una cinquantina di individui l'anno, singolarmente o in piccoli gruppi, sia in primavera che in autunno. Più frequente durante la migrazione pre-nuziale con conteggi record sullo stretto di Messina di 139 individui nella primavera del 1999.

Cicogna bianca (*Ciconia ciconia ciconia*) migratore regolare, più frequente durante la migrazione pre-nuziale, negli ultimi anni singoli individui vengono osservati in sosta (Saline Joniche) anche per diversi giorni. La specie nidifica ormai regolarmente sul territorio regionale.

Threskiornithidae

Mignattaio (*Plegadis falcinellus falcinellus*) migratore regolare nell'area dello stretto, raro nel resto del territorio provinciale. Movimenti pre-riproduttivi tra metà marzo e metà maggio, più raro durante la migrazione post-riproduttiva.

Spatola (*Platalea leucorodia leucorodia*) migratore regolare, più abbondante in primavera. Gruppi di qualche decina nell'area dello stretto.

Phoenicopteridae

Fenicottero (*Phoenicopiterus roseus*) migratore irregolare, le osservazioni sono divenute più frequenti negli ultimi anni, singoli individui o gruppi di pochi individui in sosta nel pantano di Saline Joniche.

Anatidae

Cigno selvatico (*Cygnus cygnus*) accidentale, sono note sette segnalazioni per l'intero territorio regionale, le segnalazioni avvengono durante gli inverni particolarmente freddi.

Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) migratore regolare con stormi di qualche decina di individui nell'area dello stretto, più frequente in primavera. La maggior parte degli individui osservati si sposta verso nord risalendo la costa ionica della Calabria. Il numero di individui osservati in sosta è sempre molto limitato, aree importanti per la specie sono il pantano di saline Joniche e il Lago Lordo (Siderno, RC) dove la specie ha nidificato (Camelliti G., 2002).

Accipitridae

Tra i rapaci che attraversano lo stretto di Messina, e quindi la provincia di Reggio Calabria, il **Falco pecchiaiolo** (*Pernis apivorus*) è la specie più abbondante. Questo sito è il principale sia per tutta l'Italia che per il Mediterraneo centrale. I movimenti pre-riproduttivi si registrano a partire da metà-fine marzo, con picco tra fine aprile e la seconda decade di maggio, singoli individui si osservano fino a fine giugno. Nell'area transitano regolarmente oltre 20000 individui, sono noti conteggi record giornalieri di oltre 9000 individui e massimi annui di 33500 individui. La riproduzione è stata accertata in diversi anni e la presenza in periodo riproduttivo di individui adulti è regolare negli ultimi anni (Malara G. com. pers.). I movimenti post-riproduttivi hanno inizio dalla seconda decade di agosto e si protraggono fino a fine ottobre, il picco si registra tra fine agosto e



la prima decade di settembre, per gli adulti, e tra la seconda e la terza decade di settembre, per i giovani.

Per la nidificazione la specie è legata ad ambienti forestali, principalmente faggete e pinete di pino laricio, si nutre principalmente di imenotteri e sembra preferire le fustaie adulte e ben strutturate. Il massiccio dell'Aspromonte e l'area delle Serre sono le più importanti per la specie in ambito provinciale.

Nibbio bruno (*Milvus migrans migrans*), migratore regolare con diverse centinaia di individui, più frequente durante la migrazione post-nuziale. E' uno dei rapaci più precoci, si osserva già a fine febbraio e passa fino a metà giugno, in migrazione post-riproduttiva individui già dal 10 agosto con picco a fine agosto prima decade di settembre.

Nibbio reale (*Milvus milvus milvus*) migratore regolare con un numero limitato di individui, soggetti giovani o in dispersione. La specie risulta estinta come nidificante nel territorio provinciale, dove il Lucifero la riportava tra i nidificanti. Attualmente nidifica con un numero ridotto di coppie nel Marchesato crotonese e nel parco del Pollino.

Aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*) accidentale, sono note tre segnalazioni per la provincia.

Gipeto (*Gypaetus barbatus*) accidentale storico una sola segnalazione per la provincia.

Capovaccaio (*Neophron percnopterus percnopterus*), migratore regolare osservato con pochi individui, più abbondante durante la migrazione post-riproduttiva (15 ind. nel 2006).

Grifone (*Gyps fulvus*) specie accidentale fino ai primi anni del 2000, a seguito dei progetti di reintroduzione della specie in Sicilia e sull'appennino meridionale vengono regolarmente osservati degli individui in attraversamento dello Stretto, fino a 8 individui nel 2008.

Avvoltoio monaco (*Aegypius monachus*) accidentale singole segnalazioni dovute molto probabilmente ad individui in erratismo delle popolazioni spagnole o di individui provenienti dalla Francia e facenti parte degli stock usati nei progetti di reintroduzione. La segnalazione del 1975 in Calabria è una delle ultime per il territorio nazionale.

Biancone (*Circaetus gallicus*) migratore regolare segnalato con numero ridotto di individui durante la migrazione pre-nuziale probabilmente individui svernanti in Sicilia, più frequente durante la migrazione post-nuziale (15 ind. nel 2006).

Falco di palude (*Circus aeruginosus aeruginosus*), dopo il pecchiaiolo è la specie più abbondante ad attraversare lo stretto. Annualmente vengono censiti oltre 2000 individui, movimenti pre-riproduttivi tra fine febbraio e inizio-metà giugno, con due picchi: fine marzo (ad., principalmente ♂♂) e fine aprile (imm.). I conteggi durante il periodo post-riproduttivo danno numeri elevati (2800 ind. nel 2006), ma l'attitudine della specie a migrare su un fronte molto ampio fa presupporre il passaggio di contingenti superiori.

La specie veniva data come nidificante comune fino ai primi anni del ventesimo secolo, la scomparsa delle zone umide è sicuramente stato il fattore determinante per l'estinzione, come nidificante, di questa specie dal territorio provinciale.

Albanella reale (*Circus cyaneus cyaneus*), migratore regolare con qualche decina di individui, probabilmente individui svernanti in Sicilia.

Albanella pallida (*Circus macrourus*), migratore regolare, più comune durante la migrazione pre-nuziale. Movimenti pre-riproduttivi da metà-marzo a metà-fine maggio, rara durante la migrazione post-nuziale. L'area dello stretto di Messina è la più importante in Europa per il transito della specie.



Albanella minore (*Circus pygargus*) migratore regolare, più comune durante la migrazione pre-nuziale. Movimenti pre-riproduttivi da fine-febbraio a fine giugno, con picco tra metà-fine aprile, meno comune durante la migrazione post-nuziale che va dalla seconda decade di agosto alla seconda di ottobre. L'area dello stretto di Messina è una delle più importanti rotte di migrazione del Paleartico occidentale per la specie.

Sparviere levantino (*Accipiter brevipes*) accidentale storico una sola segnalazione per il territorio provinciale.

Poiana codabianca (*Buteo rufinus*) la specie è regolarmente censita sul versante siciliano dello Stretto, le scarse segnalazioni sul versante calabrese sono da attribuire a insufficiente indagine.

Aquila anatraia minore (*Aquila pomarina*) è osservata irregolarmente sul versante siciliano dello Stretto con pochi individui che si dirigono verso il continente, sul versante calabrese sono note diverse segnalazioni anche durante la migrazione post-riproduttiva. Durante il campo per lo studio della migrazione dei rapaci dell'autunno 2006 sono stati censiti cinque individui.

Aquila anatraia maggiore (*Aquila clanga*) accidentale storico una sola segnalazione nota per la specie. Viene segnalata irregolarmente in primavera sul versante siciliano dello Stretto con pochi individui che si dirigono verso il continente, sverna in Sicilia con 1-2 individui regolarmente negli ultimi anni.

Aquila imperiale (*Aquila heliaca*) accidentale storico una sola segnalazione nota per la specie.

Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) nidificante, presente con 1, forse 2 coppie. L'osservazione di individui in attraversamento dello stretto di Messina è riferita a soggetti immaturi in erratismo o spostamenti locali con andata e ritorno, da e per la Sicilia, anche nella stessa giornata.

Aquila minore (*Hieraaetus pennatus*) migratore regolare con mediamente 20 individui (max 59 individui nel 2006).

Aquila del Bonelli (*Hieraaetus fasciatus*), si tratta della specie di rapace a più elevato rischio di estinzione del territorio nazionale. La popolazione italiana è stimata in 10-13 coppie, la presenza, come nidificante di una coppia in provincia di Reggio Calabria è da accertare, le ultime notizie certe risalgono al 1999.

Pandionidae

Falco pescatore (*Pandion haliaetus haliaetus*) migratore regolare con una media di 17 individui censiti nel periodo primaverile.

Falconidae

Grillaio (*Falco naumanni*) migratore regolare con decine di individui (min.18, max 159). Durante la migrazione post-riproduttiva non è raro osservare assembramenti di qualche decina di individui che cacciano insetti sulle aree aperte prospicienti lo Stretto. Gli assembramenti più grossi (50 – 60 ind.) si osservano in coincidenza di condizioni climatiche sfavorevoli all'attraversamento del mare aperto.

Smeriglio (*Falco columbarius*) migratore scarso o irregolare segnalati irregolarmente pochi individui (1-2).

Falco della regina (*Falco eleonora*) migratore regolare, si osserva a partire da maggio con picco nella seconda decade, qualche individuo può essere osservato durante il periodo estivo sul versante tirrenico, ne è stata sospettata la nidificazione.



Lanario (*Falco biarmicus*) viene osservato regolarmente sullo Stretto con 1-2 individui, giovani o subadulti, la presenza della specie come nidificante è da accertare.

Pellegrino (*Falco peregrinus brookei*) nidificante regolare con diverse coppie sul territorio provinciale. Le sottospecie *peregrinus* e *calidus* sono migratori regolari nell'area dello Stretto.

Phasianidae

Coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*), sedentaria e nidificante scarsa e molto localizzata, in sensibile decremento. Le popolazioni principali sono concentrate entro i confini del parco nazionale d'Aspromonte. L'immissione di soggetti non appartenenti alle popolazioni locali costituisce un elevato fattore di rischio. Altro fattore determinante le estinzioni locali è la frammentazione dell'areale e l'isolamento delle popolazioni. Compie erratismi in senso verticale nel periodo autunno-invernale, la cui portata, su Alpi e Appennini, non supera normalmente le centinaia di metri, massimo 3-5 km. Molto sensibile alla pressione venatoria.

Rallidae

Voltoino (*Porzana porzana*), **Schiribilla** (*Porzana parva*), **Schiribilla grigiata** (*Porzana pusilla*), **Re di quaglie** (*Crex crex*). Tutte le specie appartenenti alla famiglia dei rallidi sono elusive e difficili da osservare, migratrici scarse e localizzate sul territorio provinciale, più frequenti durante la migrazione pre-nuziale. Delle quattro specie qui descritte il Re di quaglie ha mostrato una forte contrazione, non più segnalato come svernante negli ultimi anni le segnalazioni sono divenute rare ed irregolari.

Gruidae

Gru (*Grus grus grus*) migratore regolare, il transito autunnale è più evidente. Conteggi record di 1500 individui il 15-03-1997 (Corso A., 2005). La specie migra in gruppi da qualche decina a oltre cento individui, spesso gli spostamenti avvengono di notte per cui risulta difficile stimarne il numero.

Otididae

Gallina prataiola (*Tetrax tetrax*) accidentale storico sette segnalazioni note per la regione.

Recurvirostridae

Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus himantopus*) migratore regolare. Movimenti pre-riproduttivi da inizio-metà marzo a fine maggio – metà giugno, post-riproduttivi tra inizio luglio e fine ottobre. Nidificante irregolare nell'area umide di Saline Joniche, il successo riproduttivo è legato all'andamento dei livelli idrici, registrati insuccessi della riproduzione dovuti a disturbo antropico ed all'ingresso di cani randagi.

Avocetta (*Recurvirostra avosetta*) migratore regolare, la si osserva con numero ridotto di individui (1-5), soprattutto durante la migrazione post-riproduttiva. Il sito più importante per la specie è il pantano di Saline Joniche.

Burhinidae

Occhione (*Burhinus oedipnemos oedipnemos*) migratore regolare, osservato con singoli individui o gruppi di 2-4, raro sullo stretto di Messina. Movimenti tra metà marzo e metà-fine maggio e settembre e metà novembre. Più comune in migrazione post-riproduttiva.



Glareolidae

Corrione biondo (*Cursorius cursor*) accidentale storico una sola segnalazione nota per la specie.

Pernice di mare (*Glareola pratincola pratincola*) migratore regolare raro, passa da aprile a maggio.

Charadriidae

Piviere tortolino (*Charadrius morinellus*) migratore regolare scarso, un tempo più frequente oggi segnalato con singoli individui. E' una specie molto fedele ai siti di sosta migratoria e molto confidente.

Piviere dorato (*Pluvialis apricaria*) migratore regolare, movimenti pre-riproduttivi tra metà febbraio e metà aprile, osservati sullo stretto di Messina fino a 100 ind. nei giorni di picco, in migrazione post-riproduttiva da fine settembre (individui precoci) ai primi di dicembre.

Scolapacidae

Combattente (*Philomachus pugnax*) migratore regolare, movimenti post-riproduttivi molto precoci, fine giugno-inizio novembre (max settembre-ottobre) e, in migrazione pre-riproduttiva da febbraio a maggio (max marzo-aprile). Netta separazione dei sessi, arrivo precoce dei maschi adulti, seguiti dalle femmine e poi dai soggetti immaturi.

Croccolone (*Gallinago media*) migratore regolare con pochi individui, raro negli ultimi anni, le abitudini della specie e la somiglianza a *Gallinago gallinago* rendono difficile stabilire con certezza il suo reale status. La specie era regolare con decine di individui negli ultimi 10-15 anni ha fatto registrar ovunque una sensibile diminuzione.

Pittima minore (*Limosa lapponica lapponica*) migratore regolare più facile da osservare in migrazione post-riproduttiva, soggetti giovani. Movimenti tra agosto-metà novembre e marzo-inizio giugno.

Chiurlottello (*Numenius tenuirostris*). Si tratta di una delle specie a più elevato rischio a livello globale, la consistenza della popolazione è stimata in meno di 100 individui. Le segnalazioni in Puglia e Sicilia lasciano ipotizzare una rotta di migrazione che dai Balcani attraversa l'Italia meridionale per raggiungere i quartieri di svernamento africani. Per l'area dello stretto si conoscono solo segnalazioni storiche.

Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*) migratore regolare comune. Si osserva precocemente in migrazione post-riproduttiva, da metà giugno fino ad ottobre, e durante la migrazione pre-riproduttiva da metà marzo a fine maggio primi di giugno. Osservato, nel mese di maggio, in ambienti inusuali quali prati aciutti a ridosso delle dune sullo stretto di Messina.

Laridae

Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*) migratore regolare comune, sverna con numeri ridotti di individui soprattutto sulla costa ionica della provincia. Movimenti pre-riproduttivi da fine – febbraio a metà aprile, post-riproduttivi da fine luglio a fine novembre – primi di dicembre. In attraversamento dello stretto si osservano, nei giorni di picco, centinaia di individui con record di oltre 1000 individui.

Gabbiano roseo (*Larus genei*) migratore regolare più abbondante durante la migrazione post-riproduttiva (metà luglio – metà ottobre). Sullo stretto si osserva con singoli indivi-



dui o piccoli gruppi. Osservato regolarmente, durante le soste migratorie, al pantano di Saline Joniche con massimi di qualche decina di individui in gruppi misti con *L. melanocephalus* e *L. ridibundus*.

Gabbiano corso (*Larus audouinii*) accidentale storico una sola segnalazione nota per la specie. L'assenza di ulteriori segnalazioni è molto probabilmente dovuta ad insufficienti indagini. In Puglia si stima che nidifichi il 5% della popolazione italiana di questa specie e in Sicilia orientale viene regolarmente osservata. E' opportuno approfondire le conoscenze sullo status di questa specie nella provincia.

Sternidae

Sterna zampenere (*Gelochelidon nilotica nilotica*), **Sterna maggiore** (*Sterna caspia*), **Beccapesci** (*Sterna sandvicensis*), **Sterna comune** (*Sterna hirundo*), **Fratricello** (*Sterna albifrons*), **Mignattino piombato** (*Chlidonias hybridus hybridus*), **Mignattino** (*Chlidonias niger niger*).

Le specie della famiglia degli sternidi sopra riportate sono tutte migratrici da poco comuni a rare (sterna comune), il beccapesci appare in maniera regolare e viene osservato regolarmente anche in inverno lungo tutta la costa ionica della provincia.

Strigidae

Gufo reale (*Bubo bubo*) sedentaria e nidificante, sull'Appennino è localizzata con nuclei di poche coppie. L'Aspromonte rappresenta l'estrema propaggine meridionale dell'area di diffusione della specie per il territorio nazionale, infatti risulta estinta come nidificante dalla Sicilia dal 1935 (Orlando, 1957). Non ci sono stime sulla consistenza della popolazione calabrese.

Gufo di palude (*Asio flammeus*) migratore regolare, recentemente è segnalato raramente. Più frequente durante la migrazione post-nuziale tra fine settembre e ottobre.

Caprimulgidae

Succiacapre (*Caprimulgus europaeus meridionalis*) migratore e nidificante regolare. Osservato sia in primavera che in autunno con decine di individui nei giorni di picco, osservazioni di diversi individui per km di strada percorsa sul versante meridionale dell'Aspromonte in migrazione post-riproduttiva. La specie è presente anche come nidificante, più abbondante sul versante ionico della provincia per maggiore disponibilità di habitat.

Alcedidae

Martin pescatore (*Alcedo atthis*) svernante, localmente sedentaria e migratrice comune. Alla fine del periodo riproduttivo, i primi ad intraprendere i movimenti dispersivi sono i giovani che lasciano il territorio parentale già pochi giorni dopo aver raggiunto l'indipendenza. L'apice della dispersione si ha alla fine dell'estate quando si osservano intensi movimenti che interessano le zone umide interne e soprattutto le zone costiere. La migrazione primaverile comincia già da febbraio e prosegue sino a marzo quando vengono progressivamente rioccupati i territori di nidificazione. La nidificazione in provincia è da accertare, lo svernamento avviene lungo tutte le coste.

Coraciidae



Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) migratrice regolare. Tutta la popolazione migra e sverna nell'Africa tropicale, soprattutto nelle regioni orientali del continente. La migrazione primaverile inizia già nel mese di marzo, raggiunge il picco in aprile e si conclude entro il mese di maggio, mentre la migrazione autunnale si compie tra metà agosto e ottobre.

Picidae

Picchio nero (*Dryocopus martius martius*) nidificante stanziale, l'Aspromonte rappresenta il limite meridionale alla diffusione di questa specie, estinta in Sicilia. E' localizzato in alcune aree dove sono presenti formazioni forestali mature senza soluzioni di continuità e di sufficiente estensione.

Picchio rosso mezzano (*Picoides medius*) la presenza della specie è stata sospettata, l'habitat di preferenza della specie è presente ed abbastanza diffuso ma attualmente non si hanno notizie attendibili.

Alaudidae

Calandra (*Melanocorypha calandra*) migratore regolare scarso, in diminuzione negli ultimi anni. Segnalato con un numero ridotto di individui.

Calandrella (*Calandrella brachydactyla*) migratore regolare e nidificante localizzato, negli ultimi anni la specie ha fatto registrare una diminuzione in tutto il suo areale.

Tottavilla (*Lullula arborea*) è nidificante abbastanza diffusa ma mai con numeri elevati. Viene osservata sullo stretto con numero di individui sempre contenuto (1-5 ind.) soprattutto in migrazione post-riproduttiva.

Motacillidae

Calandro (*Anthus campestris*) nidificante localizzato, migratore regolare comune. Più facile da osservare durante la migrazione primaverile lungo la costa ionica, dai primi di aprile a metà maggio, numeri limitati durante la migrazione post-riproduttiva.

Turdidae

Pettazzurro (*Luscinia svecica*) migratore regolare con pochi individui osservati nelle aree adatte (Pantano di Saline joniche).

Sylviidae

Forapaglie castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*) migratore regolare con pochi individui osservati nelle aree adatte (Pantano di Saline joniche) e altre piccole aree umide costiere.

Magnanina sarda (*Sylvia sarda*) segnalata nella ZPS Costa Viola, non si hanno dati recenti sulla presenza della specie e sulla consistenza numerica

Magnanina (*Sylvia undata*) anche per questa specie, la cui presenza è certa, non si hanno dati in merito alla consistenza della popolazione ed alla sua distribuzione.

Muscicapidae

Pigliamosche pettirosso (*Ficedula parva*) accidentale storico una sola segnalazione nota per la specie.



Balia dal collare (*Ficedula albicollis*) migratore regolare poco comune, passa tra fine marzo e metà maggio, raro durante il passaggio post-riproduttivo. L'Aspromonte rappresenta l'estrema propaggine meridionale dell'areale di nidificazione di questa specie, legata ad ambienti forestali maturi con soprassuolo di elevata statura.

Laniidae

Averla piccola (*Lanius collurio*) nidificante regolare, migratore scarso. Localizzato nella fascia montana della provincia al di sopra degli 800-1000 metri in ambienti aperti contigui ai principali sistemi forestali.

Averla cenerina (*Lanius minor*) migratore molto scarso o irregolare, la nidificazione non è stata mai provata in ambito provinciale.

Emberizidae

Ortolano (*Emberiza hortulana*) la mancanza di segnalazioni e i dati recenti evidenziano come la specie, allo stato attuale, debba considerarsi migratore irregolare.

Ortolano grigio (*Emberiza caesia*), accidentale storico una sola segnalazione nota per la specie.



2.2.2.1.2. Acquatici

Nella categoria degli acquatici vengono inseriti, oltre agli Anseriformi, anche tutti i Ciconiformi, Gruiformi e i Caradriformi per l'affinità di gestione e per i comuni problemi di conservazione.

Gli acquatici sono, tra gli uccelli, il gruppo che ha maggiormente risentito delle trasformazioni ambientali, riduzione delle zone umide e modifica di quelle rimaste. Quindi, anche se solo in linea teorica, la totale sospensione dei prelievi dovuti all'attività venatoria non potrebbe riportare la consistenza delle popolazioni ai valori che si registravano prima dell'epoca delle grandi bonifiche. Nei limiti dell'estensione territoriale questo vale anche per il territorio in studio. La conservazione di questa risorsa deve quindi passare da una oculata gestione dei prelievi, dalla gestione degli ambienti favorevoli e, soprattutto, dalla ricostituzione delle zone umide.

La definizione di zone umide attualmente accettata a livello internazionale è la seguente: "le zone umide sono aree palustri, acquitrinose o torbose o comunque specchi d'acqua, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua ferma o corrente, dolce o salmastra o salata, compresi i tratti di mare la cui profondità non ecceda i sei metri con la bassa marea".

Tali aree rivestono una grande importanza sotto il profilo idrogeologico, economico e sociale, naturalistico e paesaggistico.

La provincia di Reggio Calabria ha perso la quasi totalità delle zone umide costiere, mentre all'interno rimangono porzioni molto limitate di territorio (torbiere, stagni temporanei e permanenti). Come prima azione è necessario avviare il censimento dettagliato di tutte le aree umide e dei siti di possibile ricostituzione delle stesse.

Il contributo che il territorio provinciale può dare alla gestione di questo gruppo di uccelli è importante, infatti pur non essendo interessato da un elevato numero di specie nidificanti, sia per la mancanza di habitat che per la posizione geografica, esso gioca un ruolo fondamentale per il transito migratorio. La gestione delle aree umide residue ed una eventuale, nonché auspicabile, ricostituzione è un fattore primario per favorire la sosta e lo svernamento degli acquatici.

Si tratteranno brevemente le specie di acquatici inserite in calendario venatorio nella stagione venatoria 2008/2009: Fischione, Canapiglia, Alzavola, Germano reale, Codone, Marzaiola, Mestolone, Moriglione, Moretta, Porciglione, Gallinella d'acqua, Folaga, Pavoncella, Combattente, Frullino, Beccaccino, Beccaccia.

Di nessuna delle specie su riportate sono presenti dati aggiornati che consentano di avere informazioni di dettaglio sullo status reale o sul trend a livello provinciale.

Specie

Fischione

In Italia è svernante e nidificante irregolare, la popolazione svernante in Europa è stabile ed il suo stato di conservazione è ritenuto sicuro (secure). Nel territorio provinciale viene segnalata regolarmente, nel periodo invernale, anche in zone umide di modesta estensione.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III; Bonn All. II. Lista rossa: non valutata, nidificante occasionale.



Canapiglia

Svernante e nidificante in territorio nazionale, la popolazione svernante in Europa è in forte decremento, lo status di conservazione è in diminuzione (depleted). Nel territorio provinciale le segnalazioni sono regolari ma riferite ad un numero di soggetti limitato.

In attesa di una migliore definizione dello status della specie e, in considerazione della rarità delle segnalazioni, si consiglia di ridurre il numero dei capi abbattibili per giornata, nonché il limite annuo.

Categoria di tutela: SPEC 3; Dir. Uccelli CEE All II/1; Berna All. III; Bonn All. II. Lista rossa: in pericolo in modo critico.

Alzavola

Svernante e nidificante regolare in territorio nazionale, la popolazione svernante in Europa è in leggera diminuzione ed il suo stato di conservazione è sicuro (secure). Nel territorio provinciale viene segnalata regolarmente, nel periodo invernale, anche in zone umide di modesta estensione o lungo i corsi d'acqua principali.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III; Bonn All. II. Lista rossa: in pericolo.

Germano reale

Svernante e nidificante regolare in territorio nazionale, è l'anatra più comunemente osservata. La popolazione svernante in Europa è in leggera diminuzione ed il suo stato di conservazione è ritenuto sicuro (secure). Nel territorio provinciale viene segnalata regolarmente, nel periodo invernale, in tutte le zone umide o lungo i corsi d'acqua principali.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III; Bonn All. II.

Codone

Svernante e nidificante irregolare in territorio nazionale, la popolazione svernante in Europa è in declino, lo status di conservazione è in declino (declining). Nel territorio provinciale le segnalazioni sono regolari ma riferite ad un numero di soggetti limitato.

In attesa di una migliore definizione dello status della specie e, in considerazione della rarità delle segnalazioni, si consiglia di ridurre il numero dei capi abbattibili per giornata, nonché il limite annuo.

Categoria di tutela: SPEC 3; Dir. Uccelli CEE All II/1, All III/2; Berna All. III; Bonn All. II. Lista rossa: non valutata.

Marzaiola

Nidificante regolare e svernante irregolare in territorio nazionale, la popolazione svernante in Europa è stimata in 390000-590000 coppie, non è possibile stabilire con precisione il trend che, in base alle informazioni presenti, sembra essere in leggera diminuzione. Il suo stato di conservazione è valutato in declino (declining). Nel territorio provinciale viene segnalata regolarmente durante i movimenti migratori, più frequentemente in migrazione pre-nuziale, i siti di osservazione sono principalmente, o quasi esclusivamente, le coste con l'area dello stretto che è il sito principale di passaggio.

In attesa di una migliore definizione dello status della specie e, in considerazione della rarità delle segnalazioni, si consiglia di ridurre il numero dei capi abbattibili per giornata, nonché il limite annuo.



Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III; Bonn All. II. Lista rossa: in pericolo.

Mestolone

Svernante e nidificante localizzata in territorio nazionale, la popolazione svernante in Europa è in moderato declino, lo status di conservazione è in declino (declining). Nel territorio provinciale le segnalazioni sono regolari ma riferite ad un numero di soggetti limitato, si osserva dai siti costieri ed alle foci dei principali corsi d'acqua.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III; Bonn All. II. Lista rossa: in pericolo.

Moriglione

Svernante comune e nidificante in territorio nazionale, la popolazione svernante in Europa è in moderato declino, lo status di conservazione è in declino (declining). Nel territorio provinciale le segnalazioni sono regolari, si osserva dai siti costieri più frequentemente durante la migrazione post-riproduttiva o durante le soste migratorie.

Categoria di tutela: SPEC 4; Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III; Bonn All. II. Lista rossa: vulnerabile.

Moretta

In Italia è svernante e nidificante di recente immigrazione, la popolazione svernante in Europa è in moderato declino e ed il suo stato di conservazione è in declino (declining). Nel territorio provinciale viene segnalata raramente.

La Moretta dovrebbe essere esclusa dall'elenco delle specie cacciabili per l'elevata probabilità di confusione con la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), specie particolarmente protetta che in ambito provinciale viene segnalata negli stessi siti della moretta. Inoltre le segnalazioni di moretta sono estremamente limitate e non si conosce lo status della specie a livello provinciale.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III; Bonn All. II. Lista rossa: non valutata, nidificante occasionale.

Porciglione

Sedentaria e nidificante in quasi tutte le regioni con 3000-6000 coppie stimate a livello nazionale, localizzata in Calabria. Popolazione europea in leggero declino, il suo stato di conservazione è sicuro (secure). Censito regolarmente in quasi tutte le zone umide per la facilità di individuazione dovuta alle frequenti emissioni sonore.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/2; Berna All. III. II. Lista rossa: a più basso rischio.

Gallinella d'acqua

Sedentaria e nidificante comune in tutte le regioni. Localizzata nella porzione meridionale della Calabria per la rarità delle aree adatte alla nidificazione. Il trend delle popolazioni europee ed italiane è stabile, il suo stato di conservazione è sicuro (secure). In provincia di Reggio Calabria è nidificante anche in aree umide di modesta estensione dove è presente sufficiente vegetazione ripariale.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/2; Berna All. III.



Folaga

Sedentaria e nidificante presente in tutte le regioni. Localizzata nelle regioni meridionali. Il trend delle popolazioni europee è in moderato declino, il suo stato di conservazione è sicuro (secure). In provincia di Reggio Calabria è nidificante regolare solo nel pantano di Saline Joniche, nella stessa area, durante la migrazione post-riproduttiva, si registrano concentrazioni di diverse centinaia di individui.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III, Bonn All II.

Pavoncella

Svernante comune e nidificante nelle regioni del nord. La popolazione nidificante europea, nell'ultimo decennio, ha fatto registrare una importante diminuzione con valori superiori, in alcuni casi al 30%. La popolazione svernante sembra stabile o in leggero aumento ma il suo stato di conservazione è vulnerabile (vulnerable). In provincia di Reggio Calabria è migratore regolare con piccoli gruppi di individui svernanti.

Categoria di tutela: Dir. Uccelli CEE All II/2; Berna All. III, Bonn All II.

Combattente

Migratore regolare, estivante e svernante regolare con 100-200 individui in varie regioni. La popolazione europea nidificante e svernante è in declino, pertanto il suo stato di conservazione è ritenuto in declino (declining). Sul territorio provinciale è segnalato solo durante i movimenti migratori.

Considerata la rarità di segnalazioni, in attesa di una migliore definizione dello status della specie e, in considerazione del declino delle popolazioni europee, si consiglia di escludere la specie dal calendario venatorio.

Categoria di tutela: SPEC 4; Dir. Uccelli CEE All I, II/2; Berna All. III, Bonn All II.

Frullino

Migratore regolare e svernante soprattutto nel centro nord Italia e in Sardegna. La popolazione europea nidificante è in moderato declino, non si conosce il trend della porzione svernante. Il suo stato di conservazione è ritenuto in declino (declining). Sul territorio provinciale viene regolarmente segnalato con numero limitato di individui.

Considerata la rarità di segnalazioni, in attesa di una migliore definizione dello status della specie e, in considerazione del declino delle popolazioni europee, si consiglia di escludere la specie dal calendario venatorio.

Categoria di tutela: SPEC 3W; Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III, Bonn All II.

Beccaccino

Limicolo di medie dimensioni dal becco lungo con piumaggio criptico, con parti superiori bruno-nerastre con striature crema. Il capo è striato, il petto è chiazzato mentre l'addome è bianco. Volo veloce, tipicamente a zig-zag. Il peso varia tra 85 e 130 gr.

Specie migratrice e gregaria, frequenta le zone umide con aree adatte alla ricerca del cibo (lombrichi, larve di insetti, molluschi). Nidifica al suolo tra la vegetazione palustre e depone mediamente 4 uova una sola volta all'anno. Il beccaccino è attivo soprattutto nelle ore crepuscolari quando effettua anche grossi spostamenti alla ricerca di cibo. La



popolazione europea è in declino sulla maggior parte dell'areale. Il suo stato di conservazione è ritenuto in declino (declining). Sul territorio provinciale viene regolarmente segnalato in tutte le zone umide, lungo i corsi d'acqua e nei prati umidi anche a quote superiori ai 1000 metri.

Categoria di tutela: SPEC 3; Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III, Bonn All II. Lista rossa non valutata, nidificante irregolare.

Croccolone

Migratore regolare da scarso a raro, più comune in migrazione pre-riproduttiva. La popolazione europea è in moderato declino, >10%, lo stato di conservazione è valutato in declino (declining). Nella provincia le segnalazioni sono rare e limitate a pochi siti.

Considerata la rarità di segnalazioni, in attesa di una migliore definizione dello status della specie e, in considerazione del declino delle popolazioni europee sia svernanti che nidificanti, si consiglia di escludere la specie dal calendario venatorio.

Categoria di tutela: SPEC 3; Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III, Bonn All II. Lista rossa non valutata, nidificante irregolare.

Beccaccia

Limicolo di medie dimensioni con becco lungo e zampe relativamente corte. La colorazione del piumaggio è fortemente criptica con la parte superiore che varia dal rossiccio al marrone con screziature nero e crema. La fronte è chiara e la nuca presenta barrature trasversali scure. In volo si riconosce per il lungo becco rivolto verso il basso e le ali appuntite. Il peso varia tra 250 e 400 gr.

Specie migratrice. E' l'unico dei limicoli europei ad essere strettamente legato ai boschi per la riproduzione, di preferenza misti a prevalenza di caducifoglie con sottobosco misto ma privo di erbe troppo alte. In Italia la maggior parte delle nidificazioni avviene in zone montuose o collinari delle regioni del nord. Gli accoppiamenti iniziano già a marzo, sono deposte generalmente 4 uova in una depressione del suolo, covate per 20-22 giorni. I pulcini possono nutrirsi da soli 3-4 giorni dopo la schiusa.

Negli ultimi decenni si è potuto osservare una tendenza al decremento dei carnieri di beccacce. La tendenza alla diminuzione delle popolazioni svernanti nell'area del Mediterraneo è stata confermata anche da ricercatori specializzati nel settore (Fadat, 1997) attraverso lo studio dell'indice cinegetico di abbondanza (ICA), un indice che rende paragonabili tra loro le diverse annate venatorie considerando oltre che i capi abbattuti anche le uscite effettuate e il grado di specializzazione del cacciatore.

Le motivazioni di tale decremento possono essere ricercate sia nel prelievo incontrollato che si svolge all'estero, sia nell'abbandono di tradizionali attività umane che favorivano lo svernamento della beccaccia. Migliorare le capacità ricettive per le beccacce di un bosco deve essere uno degli obiettivi gestionali da perseguire.

Alle nostre latitudini gli interventi di gestione della specie possono essere volti solamente a favorirne lo svernamento e la sosta durante la migrazione. La specie durante lo svernamento frequenta due habitat molto diversi: di giorno sosta e si rifugia nel bosco; di notte frequenta le aree aperte alla ricerca delle sue prede preferite, i lombrichi. Gli interventi volti a migliorare l'idoneità per la beccaccia dovranno dunque essere relativi a due obiettivi prioritari: migliorare le capacità ricettive del bosco e dall'altra aumentare le capacità trofiche delle aree aperte.



Nel territorio provinciale la beccaccia è presente soprattutto durante i periodi migratori, dai primi di settembre, singoli individui, a metà dicembre, durante la migrazione pre-riproduttiva, molto precoce, da fine gennaio a fine marzo e raramente aprile. L'habitat ideale è rappresentato da boschi misti con ricco sottobosco, si rinviene anche su siti costieri a macchia mediterranea. Specie molto fedele ai siti di svernamento.

Considerata la precarietà dello stato di conservazione a livello europeo e la vulnerabilità della specie nella seconda metà dell'inverno, nonché la fedeltà ai siti di svernamento si consiglia, come misura di gestione della specie, l'anticipo della chiusura al 31 dicembre e la riduzione a 2, mantenendo l'attuale tetto annuo, del numero dei capi abbattibili giornalmente.

Categoria di tutela: SPEC 3W; Dir. Uccelli CEE All II/1, III/2; Berna All. III, Bonn All II. Lista rossa: in pericolo.



2.2.2.1.3. Rapaci

La provincia di Reggio Calabria è l'area più importante per questo gruppo di specie, sia a livello nazionale che per il Mediterraneo centrale. Censimenti regolari danno un valore medio di 27828 rapaci censiti negli ultimi 12 anni. Le specie censite sono 37, ovvero la quasi totalità delle specie di rapaci del paleartico occidentale.

Tab. 13 – Specie di rapaci osservate nel periodo 1996-2008. (Da Giordano A. et. al. modificato)

	Nome volgare	Nome scientifico	Somma	Media
1	Pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	293851	22604
2	Nibbio bianco	<i>Elanus caeruleus</i>	1	
3	Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	38	3
4	Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	8517	655
5	Grifone	<i>Gyps fulvus</i>	22	4
6	Monaco	<i>Aegypius monachus</i>	2	
7	Capovaccaio	<i>Neophron percnopterus</i>	67	6
8	Biancone	<i>Circus gallicus</i>	38	3
9	Falco pescatore	<i>Pandion heliaetus</i>	190	17
10	Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	26859	2066
11	Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>	366	28
12	Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>	4453	343
13	Albanella pallida	<i>Circus macrourus</i>	842	65
14	Astore	<i>Accipiter gentilis</i>	7	
15	Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	177	14
16	Sparviere levantino	<i>Accipiter brevipes</i>	1	
17	Poiana	<i>Buteo buteo buteo</i>	953	73
18	Poiana delle steppe	<i>Buteo b. vulpinus</i>	275	25
19	Poiana codabianca	<i>Buteo rufinus</i>	100	9
20	Aquila anatraia maggiore	<i>Aquila clanga</i>	2	
21	Aquila anatraia minore	<i>Aquila pomarina</i>	16	2
22	Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	28	4
23	Aquila imperiale	<i>Aquila heliaca</i>	1	
24	Aquila delle steppe	<i>Aquila nipalensis</i>	1	
25	Aquila minore	<i>Hieraaetus pennatus</i>	244	20
26	Aquila del Bonelli	<i>Hieraaetus fasciatus</i>	7	
27	Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	6387	491
28	Grillaio	<i>Falco naumanni</i>	776	60
29	Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	6093	469
30	Falco dell'Amur	<i>Falco amurensis</i>	3	
31	Smeriglio	<i>Falco columbarius aesalon</i>	21	3
32	Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	1806	139
33	Falco della regina	<i>Falco eleonora</i>	276	25
34	Pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	170	15
35	Pellegrino artico	<i>Falco peregrinus calidus</i>	62	6
36	Lanario	<i>Falco biarmicus feldeggii</i>	9	
37	Sacro	<i>Falco cherrug cherrug</i>	13	1



		<i>Accipitridae non id.</i>	4298	
		<i>Falconidae non id.</i>	1927	
	Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>	2069	159
	Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>	759	58
		<i>Ciconia sp.</i>	32	
		Totale	361759	27828

Il transito principale è quello pre-nuziale, al quale si riferiscono i dati di seguito riportati, in migrazione post-nuziale le osservazioni non sono state effettuate con continuità e i dati si riferiscono solo a pochi anni. I conteggi danno valori inferiori sia perché le osservazioni abbracciano periodi di tempo più limitati, sia perché la migrazione post-nuziale avviene su un fronte ampio e quindi più difficile da gestire.

Le osservazioni mettono in evidenza uno spostamento delle linee di transito più a sud rispetto a quanto registrato in primavera, i rapaci osservati tendono a percorrere il versante meridionale dell'Aspromonte prima di attraversare il tratto di mare che separa la Calabria dalla Sicilia. Importante risulta l'area del castagneto "Pitea" nel comune di Motta San Giovanni, dove è frequente, nelle ore pomeridiane, la concentrazione di rapaci (nibbio bruno, falco di palude, grillai etc.) che non attraversano lo stretto in attesa delle prime luci dell'alba del giorno successivo. In quest'area sono stati censiti dormitori di diverse decine di individui.



2.2.2.1.4. Fasianidi

Il gruppo in esame interessa le seguenti specie:

Coturnice (*Alectoris graeca*)

Starna (*Perdix perdix*)

Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Si tratta del gruppo di specie maggiormente condizionato dalla pressione venatoria e dai ripopolamenti. Una gestione di tipo “consumistico” ha fatto perdere di vista la gestione delle popolazioni selvatiche di queste specie, ripopolamenti, scarse azioni di miglioramento ambientale e bracconaggio hanno determinato la riduzione delle densità ed estinzioni locali.

In alcuni casi le ibridazioni con soggetti d'allevamento ed il rilascio di individui affetti da patologia hanno dato un contributo importante alla scomparsa delle popolazioni selvatiche da diverse aree.

Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)

Sistematica, distribuzione e status

In Europa si distinguono sette specie appartenenti al genere *Alectoris*, sul territorio italiano sono presenti: coturnice *Alectoris graeca*; coturnice orientale o ciukar *Alectoris chukar*; pernice sarda *Alectoris barbara*; pernice rossa *Alectoris rufa*.

La sottospecie nominale *Alectoris graeca graeca* è esclusiva dei Balcani mentre in Italia sono presenti tre sottospecie, distinguibili per colorazioni e dimensioni.

- *Alectoris graeca saxatilis*, presente sulle Alpi;
- *Alectoris graeca orlandoi*, presente sugli Appennini (ssp. da confermare);
- *Alectoris graeca whitakeri* presente in Sicilia.

Diverse per colorazione e dimensioni, le tre sottospecie occupano zone tra loro isolate, ad eccezione di una limitata area di contatto, tra *Alectoris graeca graeca* e *Alectoris graeca saxatilis*, all'estremo delle Alpi orientali.

Presente e nidificante nelle Alpi e nell'Appennino, in passato la coturnice aveva una distribuzione più ampia con delle densità superiori rispetto al presente (Spanò et al., 1985; Oriolo e Bocca, 1992; Bricchetti & Massa, 1998).

Nell'Appennino, nel corso degli scorsi decenni la diffusione e la presenza della coturnice si è rarefatta, divenendo discontinua e piuttosto localizzata, con nuclei ridotti e spesso tra loro disgiunti, come risulta da diverse informazioni e indagini relative alla Calabria (Siragusa e Carelli, 1979), al pre-Appennino laziale (Bologna et al., 1983: Monti Lucretili; Angelici e Luiselli, 2001: Monti Prenestini), all'Appennino laziale e abruzzese (Petretti F., 1985), alla catena appenninica (Spanò et al., 1985), all'intero Lazio (Petretti F., 1995), al Parco Nazionale d'Abruzzo (Petretti F., 1999), al Parco Nazionale del Cilento (De Filippo et al., 1999) ed al Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Renzini et al., 2001).



Anche se la Coturnice è una specie sedentaria, compie erratismi verticali per superare i rigori invernali, soprattutto nelle Alpi, Appennini e in alcuni casi in Sicilia, molto variabili in funzione del microclima, del tipo di copertura, delle condizioni meteorologiche (innevamento), dell'orografia, ecc. La portata di questi spostamenti è molto variabile ma comunque sempre contenuta tra qualche centinaio di metri e i 3-5 km.

In Italia questa specie è sedentaria e nidificante sulle Alpi, sul Carso Triestino, sull'Appennino centro-meridionale, fino all'Aspromonte ed in Sicilia con la ssp. *whitakeri*.

La coturnice è specie considerata vulnerabile in tutta l'Europa, minacciata soprattutto dalla distruzione degli habitat e dalla caccia (Tucker e Heath, 1994), inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli 79/409/CEE, nell'allegato III della Convenzione di Berna e nella categoria SPEC 2 di BirdLife International (Tucker e Heath, 1994); è considerata vulnerabile anche in Italia (Petretti, 1998; Calvario et al., 1999).

Morfologia e biometria

Negli adulti, anche in funzione delle aree geografiche, le porzioni superiori del corpo presentano colorazioni variabili. Nelle popolazioni appenniniche la tonalità è grigio neutro più o meno chiaro, mentre è bruno olivastro in quelle siciliane; il dorso, decisamente più scuro del groppone, tende al vinato. Una marcata differenza si riscontra anche nella pigmentazione delle copritrici superiori della coda e nelle timoniere che, nei popolamenti appenninici sono uniformi mentre in quelli siciliani sono percepibili vistose striature. In taluni casi le scapolari presentano tinta uniforme mentre in altri i margini sono di color castano dalle tonalità variabili mentre la zona centrale è grigio-azzurro. Sul mento ed alla base della mandibola sono presenti tre piccole macchie nerastre. Le auricolari, che generalmente si confondono con la colorazione nera del collare, sono in parte nere ed in parte brune. La colorazione della gola, piuttosto sfumata, varia dal grigio al grigio-brunastro.

Molto visibile è il collare nero, dai disegni molto variabili, che, partendo dalla fronte e dalle redini circonda la gola ed è decisamente meno visibile sopra gli occhi. Il collare è rastremato al centro nelle popolazioni appenniniche, in quelle siciliane tende ad essere più stretto in tutte le sue porzioni, più allungato e, nella zona centrale, spesso è maculato. Il collare, partendo dalla fronte ed estendendosi nelle aree sopra e post oculari, è contornato da un alone chiaro. I fianchi sono ricoperti da penne che possono presentare una banda nera prossimale molto ridotta, gli apici, di color castano, mostrano due strie nere più o meno parallele che ne comprendono una terza più larga di color crema con la base grigio-azzurra.

La colorazione dell'area addominale, più o meno intensa, è cannella mentre il petto è grigio-azzurro. Le rachidi delle remiganti primarie sono brune con vistose sfumature, tranne quelle esterne che, invece, sono uniformi. Una stria subapicale ocrea pallida sul vessillo esterno è presente sulle rimanenti. Le timoniere assumono una colorazione rosso-castano, con sfumature e variazioni cromatiche sia in senso prossimo-distale che periferico-centrale. Mentre le zampe ed i piedi sono rosso-brunastri dai toni più o meno intensi, il becco ed il circolo perioftalmico sono di un vistoso color rosso corallo mentre l'iride è bruno-rossastra. Molto contenuto è il dimorfismo sessuale che si limita al fatto che il maschio adulto ha dimensioni di poco superiori alla femmina e possiede un corto ma visibile sperone sul tarso. La lunghezza totale del corpo varia da 32 a 35 cm, l'aper-



tura alare da 46 a 53 cm, la lunghezza del becco da 13 a 16 mm, il peso da 450 a 900 g. (Brichetti et al., 1992).

Le parti superiori dei giovani sono caratterizzate da una tonalità piuttosto chiara di bruno-oliva con la presenza, in ogni penna, di una caratteristica macchia fulvo chiara in posizione distale. Le porzioni laterali del corpo sono ricoperte da penne ornamentali, in zona apicale di colore fulvo piuttosto chiaro, da due sottili bande brune con andamento trasversale. Sono, invece, irregolarmente macchiate e barrate di fulvo chiaro le remiganti secondarie, quelle terziarie e le timoniere che, centralmente, mostrano una pigmentazione bruno-oliva piuttosto opaca. Le remiganti primarie hanno vessilli esterni bruni maculati e irregolarmente striati di fulvo chiaro; quelle esterne, seppur differenziate per la loro sagoma più appuntita, hanno un colorito simile a quello degli adulti. La colorazione delle timoniere esterne è cannella rossiccio, con margine fulvo chiaro e maculature brune. Il colore del becco tende decisamente al nero.

La colorazione del piumino dei pulli varia in dipendenza della posizione geografica. Il popolamento siciliano è caratterizzato da un colore di fondo, sia delle parti superiori che di tutte le parti inferiori, che tende al bianco avorio. Le regioni dorsali sono caratterizzate da chiazze e strie bruno-nocciola picchiettate di scuro con andamento longitudinale che risaltano sul colore di fondo. Nuca e vertice hanno un colore sfumato tendente al fulvo-cannella chiaro. Le popolazioni alpine, invece, sulle regioni dorsali, sulla parte posteriore del collo, sul vertice e sulle auricolari, hanno un piumino bruno-grigio chiaro con bande longitudinali di colore bruno-nocciola scuro e nerastro. Il becco ed i piedi hanno color carne con sfumature rossastre (Brichetti *et al.*, 2004).

Habitat

Su alpi e appennini la Coturnice frequenta i rilievi rocciosi, con preferenza per quelli aridi e scoscesi, predilige, in inverno, quelli esposti a Sud, per il più rapido scioglimento della neve che le consente di alimentarsi. Preferisce, inoltre, sostare in vicinanza di coltivi terrazzati e costruzioni rurali per la maggior disponibilità di cibo.

Le strutture vegetali preferite sono le praterie xeriche con cotico erboso piuttosto basso ed interrotto da affioramenti rocciosi, pietre e arbusti contorti e nani, non disdegnando, comunque, arboreti radi, margini dei boschi, castagneti da frutto con alberi spazati, purché prossimi a conformazioni rocciose; le formazioni forestali dense vengono raramente per nascondersi dai predatori.

Necessita di disponibilità idrica vicino ai luoghi di pastura, utilizza anche raccolte d'acqua artificiali, sull'Etna sfrutta quelle presenti nel sottosuolo lavico (grotte di scorrimento) che raggiunge attraverso stretti anfratti, utilizzati, tra l'altro, in caso di pericolo per la rimessa.

La fascia altimetrica popolata è molto ampia. Si va dai 450 ai 2500 m sulle Alpi, a 1600 - 2300 m sugli Appennini, con minimi anche a 400 m (Reggio Calabria), fino ad arrivare da poche decine di metri sul livello del mare a 2000 m in Sicilia.

Riproduzione

Il periodo riproduttivo varia in funzione dell'altitudine; la deposizione si svolge da aprile a giugno. Il nido è collocato sul terreno al riparo di un ciuffo di vegetazione, un piccolo arbusto o sotto una roccia sporgente. La femmina scava una cavità profonda 7-8 cm e larga 15-19 cm, che riveste di penne e vegetazione. Depone da 8 a 14 uova, di for-



ma ovale, lisce e lucide, con tinta di fondo tra giallo crema e fulvo chiaro macchiettate di bruno-rossiccio, la dimensione media è di 41.6 x 30.9 mm. La deposizione avviene ad intervalli di 24-36 ore.

L'incubazione, curata dalla sola femmina, dura 24-26 giorni con un tasso di schiusa, in media, del 64%; il maschio si occupa della cova se viene deposta una seconda covata consecutiva. Nel caso di fallimento della prima covata, per disturbo o predazione, ne viene deposta un'altra. Pulli precoci e nidifughi, assistiti dalla sola femmina o da entrambi i genitori, autosufficienti nella scelta e nell'assunzione di cibo; nascono ricoperti da piumino, le remiganti si sviluppano dopo la prima settimana e consentono i primi voli, a 3-4 settimane sono in grado di volare.

Specie generalmente monogama. Durante la riproduzione vive in coppie, manifestando un comportamento estremamente territoriale, si riunisce in gruppi nel resto dell'anno. Le covate dell'anno tendono a rimanere unite in brigata per tutto l'inverno.

Comportamento

La Coturnice è una specie gregaria che tende a formare brigate composte anche da 35 - 40 individui, che, dalla fine della stagione riproduttiva e, si riuniscono per svernare, per poi scomporsi, a seconda dell'andamento stagionale, da febbraio ad aprile.

Passa la notte in roost sul terreno, in luoghi preferibilmente riparati dai rigori del clima e dalle precipitazioni (in inverno), sotto rocce sporgenti, muretti a secco, costruzioni rurali abbandonate, anfratti naturali, facilmente riconoscibili per il grande volume di escrementi accumulati.

Quando viene scoperta si appiattisce sulle rocce cercando di mimetizzarsi, corre celermente sul terreno o, solo se si sente minacciata da vicino, si alza in volo (la frullata è generalmente molto scomposta e fragorosa, a rapide battute d'ala alterna lunghe planate), precipitandosi in gole o crepacci nel tentativo di sfuggire ai predatori (rapaci o cacciatori).

Alimentazione

Si ciba essenzialmente di foglie, germogli, semi, frutti, invertebrati (Insetti e Molluschi), con forti variazioni stagionali.

Dinamica di popolazione

In quasi tutto l'areale di distribuzione questa specie ha subito, negli ultimi decenni (post 1950), una contrazione piuttosto regolare. Nelle Alpi si è avuta una involuzione che è partita dalle Alpi orientali ed ha raggiunto progressivamente negli anni le Alpi Marittime, arrivando ad una popolazione del 10-15% di quella originaria.

Negli Appennini i fatti non cambiano e nel 1985 era stimata una popolazione di 40.000-130.000 capi su 570.000 ettari, distribuiti molto irregolarmente. In Sicilia, dove nel 1800 era abbondantissima sui monti e nelle pianure, si è avuto un drastico calo del 24,2%, con una quota molto importante negli ultimi anni.

La stima della popolazione alpina è di 6.000-9.000 coppie, quella appenninica è probabilmente compresa fra 5.000 e 10.000 coppie, quella siciliana è fra le 100 e le 1.000 coppie.

Oltre alla scomparsa da alcune parti dell'areale, c'è da segnalare una diminuzione consistente della popolazione che si riflette non solo nella diminuzione dei valori di densità



della popolazione riproduttiva ma anche nella diminuzione della dimensione media delle brigate (gruppi post-riproduttivi).

Starna (*Perdix perdix*)

Sistematica, distribuzione e status

Specie politipica a distribuzione euroasiatica; 8 sottospecie, di cui *italica* Harter, 1917, propria dell'Italia, viene generalmente inclusa nella sottospecie nominale. E' sedentaria e nidificante sull'Appennino settentrionale, più scarsa o localizzata sulle Alpi e sull'Appennino centrale. I nuclei del centro sud sono originati da introduzione di soggetti per fini venatori, tali nuclei non sono stabili. *P. p. italica* è considerata estinta ed è stata progressivamente sostituita da sottospecie alloctone introdotte ai fini di ripopolamento venatorio.

Morfologia

Galliforme di dimensioni medio-piccole, con corpo compatto, capo tondeggiante e relativamente piccolo, coda e collo corti, ali piuttosto larghe. Timida e fortemente gregaria, si muove facilmente sul terreno, ma di fronte al pericolo tende più ad immobilizzarsi che a correre via come le *Alectoris*.

La starna ha una livrea castano scura con guance, sottogola e timoniere rossicce e petto grigio-azzurro sul quale è evidente, soprattutto nei maschi, un ferro di cavallo marrone scuro. Il dimorfismo sessuale è praticamente inesistente. Il peso può variare tra 350 e 450 gr.

Habitat

La vocazionalità del territorio per questa specie è, più che per le altre, frutto delle complesse interazioni tra diversi fattori abiotici e biotici (Serrani et al., 2005), comprendendo i sistemi agricoli, forestali, ecc. Dal punto di vista ecologico, la starna predilige gli ambienti aperti e coltivati, anche intensamente. La superficie coltivata (preferibilmente a cereali invernali) è molto importante, e dovrebbe occupare più del 40% del totale; il restante territorio può esser occupato da formazioni forestali di ridotta estensione (circa 5-10%) e da zone incolte. Particolare importanza, per il rifugio e nidificazione, viene rivestita da margini erbosi estesi o cespugliati. Le aree migliori sono comunque quelle costituite da un mosaico di campi eterogenei di piccola e media estensione, separati da strisce di vegetazione naturale (Byrkan et al., 1988; Meriggi et al., 1998; Potts, 1980; Potts, 1986).

Le starne, nella scelta dell'habitat sono fortemente condizionate dalla stagionalità del clima e, soprattutto, dalle rotazioni agrarie come le raccolte, le arature dei terreni e gli sfalci. Per tale motivo si distinguono due periodi stagionali di habitat per la starna:

- a) periodo estivo (agosto - 15 ottobre);
- b) periodo invernale (16 ottobre – 31 marzo).

Il periodo estivo corrisponde ad una fase favorevole per la specie in quanto l'ambiente agrario è ricco di coperture vegetali e vario qualitativamente. Non vi sono grossi turbandamenti del panorama agrario ad esclusione della raccolta del mais nella seconda metà di



settembre ed un paio di sfalci all'erba medica. Temperature e piogge non sono problematiche alla specie.

Viceversa, il periodo invernale è assai più critico per il fasianide in quanto vengono ultimate le raccolte rimaste (soia e barbabietola) e rimangono a disposizione della specie solo colture di cereali autunno-vernini (frumento) e gli eventuali miglioramenti ambientali. Modeste sono pertanto le possibilità di copertura sia nei confronti dei predatori sia per i rigori del clima invernale (Bottazzo *et al.*, 2003).

Comportamento

La starna è una specie gregaria che vive in gruppo quasi tutto l'anno. Nella stagione invernale forma brigate derivanti dall'aggregazione di più nidiate. Alla fine di febbraio le brigate si sciolgono e cominciano a formarsi le coppie. In questo periodo i maschi sono molto aggressivi e spesso combattono tra di loro; intensa è l'attività di canto. E' una specie monogama altamente territoriale. Le femmine depongono 12-18 uova di colore bruno-oliva, che covano per 23-26 giorni, occasionalmente il maschio può sostituirla. Le nascite avvengono tra maggio ed agosto.

Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Descrizione

Tra i galliformi è l'unico migratore. Di piccole dimensioni con colorazione tipica degli uccelli terragnoli di ambiente steppico, ovvero di colore castano-giallo con striature di differenti tonalità su gran parte del corpo. La femmina ha gola bianca e petto tendente al giallo, il maschio gola bruno-nerastra con bordatura chiara. Raggiunge la lunghezza di 20 cm e il peso di 140 grammi. Il peso è generalmente maggiore nelle femmine.

Biologia e riproduzione

Nidifica in maggio-giugno (il picco delle cove si verifica tra il 15 giugno ed il 15 luglio) e depone 10-12 uova che schiudono dopo 17-20 giorni. Il nido è rappresentato da una concavità nel suolo in praterie o campi di grano. I pulcini sono nidifughi (si allontanano dal nido) e sono in grado di volare a 12-15 giorni.

L'alimentazione è composta da semi di graminacee, frumento e segale.

Distribuzione ed habitat

Frequenta ambienti aperti con praterie, arbusti e stoppie prevalentemente in zone di pianura e collinari, ma si può trovare anche nelle praterie alpine fino a 2000-2200 metri di altezza. Più comune sul versante meridionale dell'Aspromonte.

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Descrizione-

Galliforme di dimensioni medio – grandi, tra i 53 e gli 89 cm, peso tra i 1000 ed i 1600 grammi. Caratterizzato da una lunga coda appuntita. Presenta una scarsa attitudine al volo preferendo muoversi a terra, ed uno spiccato dimorfismo sessuale. La femmina è



più piccola e ha una colorazione marrone chiara, il maschio è molto appariscente con colorazioni che variano dal bianco al verde al blu metallico e particolare sviluppo degli ornamenti sessuali.

La sua presenza su tutto il territorio nazionale è conseguenza delle introduzioni in diverse epoche, alcune piccole popolazioni sono in grado di sostenersi senza l'aiuto dei ripopolamenti.

Biologia e riproduzione

Il fagiano è una specie poligama: i maschi sono territoriali ed ognuno può accoppiarsi con più femmine; le uova sono deposte in aprile e covate dalla femmina per 23-28 giorni. I pulcini sono precoci e nidifughi, possono allontanarsi dal nido e alimentarsi da soli poche ore dopo la schiusa.

Habitat

Preferisce le zone pianeggianti e collinari, sia su territori destinati a monocoltura sia in zone con notevole frazionamento. L'habitat ideale sembra rappresentato da ambiente di bassa collina coltivato a cereali con poche macchie boschive.



2.2.2.1.5. Columbiformi

Colombaccio (*Columba palumbus*)

Descrizione

Presente in Italia con la sottospecie nominale, che è anche la più diffusa in Europa. Il colombaccio è lungo dai 40 ai 42 cm e sensibilmente più grande del piccione, tra i columbiformi è quello che ha maggiori dimensioni. La sua apertura alare va dai 75 agli 80 cm e può pesare dai 460 ai 570 grammi. Sessi simili: la testa e la schiena sono bluastri, la coda e la punta delle ali scure. Il petto è di un colore rosa-grigio un po' più chiaro. Una caratteristica tipica sono le macchie bianche ai lati del collo, che non formano un anello, nei giovani si manifestano alla prima muta intorno ai quattro mesi di età. Il collo ha riflessi metallici verdastri. Durante il volo, sulla parte superiore delle ali, sono molto evidenti delle fasce trasversali bianche che sono il principale segno di riconoscimento dalle specie simili.

Biologia e riproduzione

Le popolazioni più settentrionali sono migratrici, quelle dell'Europa centrale e, soprattutto, dell'Europa meridionale sono stanziali. Il nido, molto disordinato e di piccole dimensioni se paragonato alla mole dell'animale, viene costruito sugli alberi, la femmina depone due uova a covata per 2 volte l'anno. La cova dura in media 16 giorni e i piccoli sono nutriti per circa un mese.

Distribuzione ed habitat

E' diffuso in tutto il territorio nazionale con esclusione di alcune aree delle regioni meridionali. Specie forestale predilige i boschi di conifere, dove si riproduce, alternati a coltivi, soprattutto cereali e leguminose. Le ghiande rappresentano un alimento molto apprezzato, infatti durante l'autunno si sposta nelle formazioni dominate da querce. La modalità di diffusione a macchia di leopardo della popolazione nidificante, suggerisce una stretta relazione con la qualità dei boschi e l'estensione delle monoculture (Simonetta e Dessì-Fulgheri, 1998), per cui la corretta gestione selvicolturale volta a favorire la produzione di ghianda e di edera (estensione delle tagliate, rispetto del turno, ecc.) legata alla diffusione sui terreni agricoli di pratiche meno intensive con un corretta gestione delle rotazioni favoriscono senza dubbio questa specie.

Tortora (*Streptopelia turtur*)

Descrizione

Specie paleartico-etiopica. In Italia è presente la sottospecie nominale diffusa in un vasto areale che dalle Isole Canarie attraverso l'Europa, l'Asia Minore ed il Caspio, si estende fino alla Siberia occidentale, a Sud delle steppe alberate del Kazakhstan.

Di dimensioni intermedie, il suo peso può variare tra 125 e 180 gr. Il piumaggio è vario: il capo è grigio, le parti inferiori tendono al rosa fulvo, il dorso è rossiccio marrone, la



coda è scura con marcate punte bianche, il ventre è chiaro e contrasta con il resto del corpo. Caratteristiche le due macchie a strie bianche e nere ai lati del collo.

Biologia e riproduzione

Specie nidificante estiva e migratrice regolare. È l'unico Colombide migratore transahariano strettamente granivoro durante tutto l'anno. Adulti e giovani dell'anno lasciano assieme le aree di nidificazione da agosto a settembre con una coda fino all'ottobre. Il passaggio è su fronte largo e tale stile viene mantenuto anche nell'attraversamento del Sahara. Il movimento migratorio primaverile è concentrato in aprile-maggio, quando arrivano anche gli individui che nidificheranno in Italia.

Habitat

Quello riproduttivo è rappresentato da agrosistemi strutturalmente complessi con siepi, alberature, boschi; ben nota è la preferenza per aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Le aree preferite sono quelle collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale. La presenza di coltivazioni di girasole ha un notevole effetto positivo sulla densità delle popolazioni.

Conservazione e Gestione

La specie ha uno status di conservazione sfavorevole in Europa (SPEC 3: in declino). Le cause del declino generale delle sue popolazioni sono tuttavia da ricercare in fattori plurimi che coinvolgono la distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione, l'uso di erbicidi, la pressione venatoria elevatissima, nonché i cambiamenti climatici delle aree di svernamento africane.

A livello locale la creazione ed il mantenimento di siepi, filari alberati abbinati alla creazione di fasce di colture a perdere con girasole, grano tenero ed altre graminacee ai margini delle aree coltivate aumentano la possibilità di fruizione dell'ambiente per la vicinanza delle risorse trofiche e dei luoghi di sosta notturna e diurna.



2.2.2.1.5. Passeriformi

Relativamente all'approccio ambientale, gli interventi a favore dell'avifauna migratoria devono essere orientati al ripristino ed al mantenimento degli habitat più idonei alla riproduzione, alla migrazione ed allo svernamento (Simonetta e Dessì-Fulgheri, 1998); da questo punto di vista le pratiche di miglioramento ambientale utilizzate per favorire la fauna stanziale conducono, nella maggior parte dei casi, anche ad un apprezzabile miglioramento della recettività dei territori per i migratori.

È da sottolineare che il problema più rilevante nella gestione dei migratori è il mancato coordinamento e complementarietà dei sistemi di gestione in tutte le aree in cui è distribuita spazialmente e temporalmente una certa specie.

Prendendo in considerazione le specie migratrici più importanti ai fini venatori è possibile elencare una serie di interventi specifici:

Allodola (*Alauda arvensis*)

È presente in Italia sia come nidificante che come migratore ed ha come habitat preferenziale le aree rurali di pianura e di bassa collina coltivate e le praterie naturali (Simonetta e Dessì-Fulgheri, 1998). A partire dal mese di settembre ai nidificanti, il cui numero in ambito provinciale è molto limitato, si sovrappongono gli individui in migrazione. Negli ultimi decenni la consistenza delle popolazioni europee è in diminuzione ed attualmente il trend continua ad essere negativo.

La conduzione agronomica dei terreni ha quindi un forte impatto sulla qualità dell'habitat; le misure volte alla riduzione dell'intensificazione, sia in termini di stretta successione delle colture che dell'impiego di prodotti fitosanitari che abbattano le popolazioni di insetti, hanno senz'altro il pregio di migliorare la qualità dell'habitat.

In ambito provinciale la gestione dei residui colturali sulle aree cerealicole e delle praterie naturali può favorire lo svernamento della specie che viene segnalata con numeri consistenti.

Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*)

Le parti superiori del corpo sono di colorazione uniforme marrone-oliva, l'addome è bianco con macchie di forma oblunga, appuntite di colore bruno, le ascelle, osservabili durante il volo sono giallo-arancio. Il peso può variare tra 70 e 90 gr, è il più piccolo dei tordi osservabili sul nostro territorio.

È una specie migratrice parziale. L'areale di nidificazione è in Europa centro-settentrionale mentre d'inverno migra nei paesi mediterranei. La distribuzione come nidificante, sul territorio nazionale, copre tutto l'arco alpino e la dorsale appenninica. Le nostre popolazioni sono in gran parte residenti e durante la cattiva stagione compiono erratismi verso i fondovalle e le pianure. L'alimentazione è costituita in gran parte da bacche, frutti e molluschi gasteropodi. Nidifica tra i rami degli alberi, dove depone 3-5 uova.



Presente da metà settembre a metà-fine marzo. L'habitat più favorevole è rappresentato da boschi misti intervallati da cespugli e uliveti con tratti di macchia mediterranea. Come misura di gestione si può proporre l'incentivazione dell'impianto ed il mantenimento di siepi con essenze arbustive che forniscono frutti appetiti (biancospino, prugnolo) insieme a piante arboree (sulle quali, ad esempio, si può arrampicare l'edera i cui frutti risultano molto appetiti), nonché il recupero ed il mantenimento di vigneti ed uliveti abbandonati. Data l'alimentazione basata anche sulla componente animale, risulta essenziale la riduzione degli input chimici dannosi per gli insetti e per gli invertebrati in genere.

Tordo sassello (*Turdus iliacus*)

La specie frequenta boschi di latifoglie e conifere, campagne alberate, margini dei boschi e arbusteti, nutrendosi essenzialmente di frutta, bacche e semi (Simonetta e Dessi-Fulgheri, 1998). Le siepi hanno un ruolo fondamentale nella produzione di risorse trofiche (il vischio disponibile sulle vecchie piante) e quindi risulta importante il loro impianto e/o mantenimento. Anche per il sassello è auspicabile la riduzione degli input chimici nell'attività agricola.

La specie è meno abbondante sul nostro territorio e con una consistenza numerica molto più variabile da un anno all'altro.

Cesena (*Turdus pilaris*)

Specie tipicamente nomade ed invasiva, in inverno può improvvisamente comparire (invasioni) in gran numero laddove siano disponibili adeguate risorse trofiche, sostando fino all'esaurimento delle stesse. Frequenta, prevalentemente, boschi aperti delle zone interne, in genere a dominanza di Roverella, con presenza di Biancospino, Agrifoglio e Tasso. Si nutre di Invertebrati, frutti e semi, per cui valgono essenzialmente le indicazioni fornite per gli altri turdidi.

Merlo (*Turdus merula*)

Questa specie risulta essere sia nidificante sia migratrice in Italia. La distribuzione sul territorio provinciale è continua, non è presente su piccole aree del versante ionico. Nidifica in ambienti con buona copertura boschiva ed arbustiva (boschi, zone cespugliate, parchi urbani, giardini) e possiede un habitat non riproduttivo eccezionalmente variabile, includendo boschi densi, diverse tipologie di coltivi, lande, zone umide, parchi urbani e giardini (Cramp, 1988; Clement & Hathway, 2000). L'alimentazione è basata soprattutto sulla componente animale (Cramp, 1988; Sorace, 1992; Fontaneto et al., 1999; Clement & Hathway, 2000) ma in autunno integra con prodotti di origine vegetale, semi, bacche e frutta. Date le sue caratteristiche ecologiche, i miglioramenti più opportuni consistono nella creazione e mantenimento di siepi adatte alla nidificazione ed al-



l'alimentazione, strutturate nello stesso modo e con le stesse essenze descritte per il tor-do bottaccio.

Bibliografia avifauna

- Adriani S., Amici A., Bonanni M., Leonardi O., Pelorosso R., Primi R., Serrani F., Viola P., 2006 – Gestione integrata: ambiente, fauna e agricoltura. Collana di Gestione delle Risorse Faunistiche n° 3. Rieti.
- Amici A., Adriani S., Boccia L., Bonanni M., Fabiani L., Fasdolo V., Pelorosso R., Primi R., Serrani F., 2007 – Piano d'azione per la conservazione della coturnice in Provincia di Rieti: prima stesura. Collana di Gestione delle Risorse Faunistiche n° 5. Rieti. Osservatorio per lo Studio e la Gestione delle Risorse Faunistiche, Università della Tuscia, Viterbo.
- Amici A., Serrani F., Adriani S., Primi R., Boccia L., Pelorosso R., Ronchi B. 2006 – La coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*) nella Provincia di Rieti. Status e conservazione. Assessorato alle Politiche Ambientali - Caccia e Pesca – Protezione Civile, Amministrazione Provinciale di Rieti.
- Amici A., Serrani F., Calò C.M., Boccia L., Pelorosso R., Adriani A., Ronchi B., 2004 – Modello di valutazione della idoneità ambientale per la coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*) in Provincia di Rieti. DIPAN - Un. della Tuscia - IPSAA Rieti C. Parisani Strampelli.
- Andreotti A. (a cura di), 2001 – Piano d'azione nazionale per il Pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*). Quad. Cons. Natura, 8, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Andreotti A. (a cura di), 2007 – Piano d'azione nazionale per l'Anatra marmorizzata (*Marmaronetta angustirostris*). Quad. Cons. Natura, 23, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Andreotti A. e Leonardi G. (a cura di), 2007 – Piano d'azione nazionale per il Lanario (*Falco biarmicus feldeggii*). Quad. Cons. Natura, 24, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Brichetti P. & Massa B., 1998 – Check-list degli Uccelli italiani aggiornata a tutto il 1997. Riv. Ital Orn., 68: 129-152.
- Brichetti P., Fracasso G., 2003 – Ornitologia Italiana. Vol. 1. Gaviidae-Falconidae. Alberto Perdisa Editore, Ozzano dell'Emilia (BO). 464+XVI pagg.
- Brichetti P., Fracasso G., 2004 – Ornitologia Italiana. Vol. 2. Tetraonidae-Scolopacidae. Alberto Perdisa Editore, Ozzano dell'Emilia (BO). 398+XVI pagg.
- Brichetti P., Fracasso G., 2006 – Ornitologia Italiana. Vol. 3. Stercorariidae-Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore, Ozzano dell'Emilia (BO). 438+XVI pagg.
- Brichetti P., Fracasso G., 2007 – Ornitologia Italiana. Vol. 4. Apodidae-Prunellidae. Oasi Alberto Perdisa, Ozzano dell'Emilia (BO). 442+XVIII pagg.
- Brichetti P., Fracasso G., 2008 – Ornitologia Italiana. Vol. 5. Turdidae-Cisticolidae. Oasi Alberto Perdisa, Ozzano dell'Emilia (BO). 430+XVI pagg.
- Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F., Fraticelli F., 1999. Nuova lista rossa degli uccelli nidificanti in Italia - Riv. Ital. Orn., 69: 3-43.
- Corso A., 2005 – Avifauna di Sicilia. L'Epos, Palermo



- Melega L. (a cura di), 2007 – Piano d'azione nazionale per la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*). Quad. Cons. Natura, 25, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Parco Naturale Alpi Marittime, 1998-2008 – INFOMIGRANS. n.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22.
- Petretti F., 1985 – La Coturnice negli Appennini. World Wildlife Fund - Italia, Serie atti e studi, 4, Roma: 1-24.
- Petretti F., 1999 – Distribuzione, Consistenza e Andamento Stagionale Della Popolazione di Coturnice (*Alectoris graeca*) Nel Parco Nazionale D'Abruzzo: Confronto fra gli anni 1960-1970 e gli anni 1980-1998. In: IV Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina Programma e Riassunti, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e Università degli Studi di Siena.
- Scebba S., Moschetti G., Cortone P. & Di Giorgio A. 1992-93 – Check-list degli uccelli della Calabria aggiornata a gennaio 1993. *Sitta* 6:33-45.
- Serra G., L. Melega e N. Baccetti (a cura di), 2001 – Piano d'azione nazionale per il Gabbiano corso (*Larus audouinii*). Quad. Cons. Natura, 6, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Simonetta A. M. e Dessi-Fulgheri F., 1998 – Principi e Tecniche di Gestione faunistico-venatoria. Greentime, Bologna.
- Siragusa A., Carelli A., 1979 – Analisi demografica e problemi di conservazione della Coturnice (*Alectoris graeca graeca*) in Calabria. Boll. Zool. Suppl., 46: 266-267.
- Spagnesi M., A. M. De Marinis (a cura di), 2002 – Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi M., L. Serra (a cura di), 2003 – Uccelli d'Italia. Quad. Cons. Natura, 16, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi M., L. Serra (a cura di), 2004 – Uccelli d'Italia. Quad. Cons. Natura, 21, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi M., L. Serra (a cura di), 2005 – Uccelli d'Italia. Quad. Cons. Natura, 22, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spina F. e Leonardi G. (a cura di), 2007 – Piano d'azione nazionale per il Falco della regina (*Falco eleonora*). Quad. Cons. Natura, 26, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Zenatello M. e N. Baccetti (a cura di), 2001 – Piano d'azione nazionale per il Chiurlotto (*Numenius tenuirostris*). Quad. Cons. Natura, 7, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Sitografia

<http://www.gisbau.uniroma1.it/species.php>

http://www.minambiente.it/index.php?id_sezione=714&sid=27fdf38523508ac6-b72a041234e48907

<http://www.parks.it/parco.alpi.apuane/Egui.html>

www.lipu.it

www.migrazione.it



2.2.2.2. Mammalofauna

La mammolofanuna della provincia di Reggio Calabria è piuttosto ricca di specie. Nella Tab. 14 è riportata una check-list delle specie di mammiferi presenti nel territorio provinciale evidenziando il loro inserimento nell'allegato II alla Direttiva CEE 43/93.

Tra le specie estinte e sicuramente presenti fino al 1950 nella provincia di Reggio Calabria va annoverata la Lontra (*Lutra lutra*), grande mustelide che può raggiungere i 120 cm di lunghezza, e che per vivere ha bisogno di acque pulite e non frequentate dall'uomo, con rive coperte da ampi tratti di boschi ripali. Notizie incerte, riguardano ad oggi, la presenza sul territorio calabrese, dell'Istrice, specie di seguito esaminato.

Tab. 14 – Check-list delle specie di mammiferi della Provincia di Reggio Calabria

MAMMIFERI		Dir. CEE 92/43/ All. 2
INSETTIVORI		
Erinaceidi		
1	Riccio europeo (<i>Erinaceus europaeus</i> , Linnaeus, 1758)	
Soricidi		
2	Toporagno nano (<i>Sorex minutus</i> , Linnaeus, 1766)	
3	Toporagno comune (<i>Sorex araneus</i> , Linnaeus, 1758)	
4	Toporagno italico od appenninico (<i>Sorex samniticus</i> , Altobello, 1926)	
5	Toporagno acquatico di Miller (<i>Neomys anomalus</i> , Cabrera, 1907)	
6	Mustiolo (<i>Suncus etruscus</i> , Savi, 1822)	
7	Crocidura a ventre bianco (<i>Crocidura leucodon</i> , Hermann, 1780)	
8	Crocidura minore o Crocidura odorosa (<i>Crocidura suaveolens</i> , Pallas, 1811)	
Talpidi		
9	Talpa romana (<i>Talpa romana</i> , Thomas, 1902)	
CHIROTTERI		
Rinofolidi		
10	Rinolofa euriale (<i>Rhinolophus euryale</i> , Blasius, 1853)	*
11	Rinolofa maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i> , Schreber, 1774)	*
12	Rinolofa minore (<i>Rhinolophus hipposideros</i> , Bechstein, 1800)	*
13	Rinolofa di méhely (<i>Rhinolophus mehelyi</i> , Matschie, 1901)	*
Vespertilionidi		
14	Barbastello comune (<i>Barbastella barbastellus</i> , Schreber, 1774)	*
15	Serotino comune (<i>Eptesicus serotinus</i> , Schreber, 1774)	
16	Pipistrello di Savi (<i>Hypsugo savii</i> , Bonaparte, 1837)	
17	Vespertilio di bechstein (<i>Myotis bechsteinii</i> , Kuhl, 1817)	*
18	Vespertilio di Blyth (<i>Myotis blythii</i> , Tomes, 1857)	*
19	Vespertilio di Capaccini (<i>Myotis capaccinii</i> , Bonaparte, 1837)	*
20	Vespertilio di Daubenton (<i>Myotis daubentonii</i> , Kuhl, 1817)	
21	Vespertilio smarginato (<i>Myotis emarginatus</i> , E. Geoffroy, 1806)	*
22	Vespertilio maggiore, (<i>Myotis myotis</i> , Borkhausen, 1797)	*



23	Vespertilio mustacchino (<i>Myotis mystacinus</i> , Kuhl, 1817)	
24	Vespertilio di Natterer (<i>Myotis nattereri</i> , Kuhl, 1817)	
25	Nottola gigante (<i>Nyctalus lasiopterus</i> , Schreber, 1780)	
26	Nottola comune (<i>Nyctalus noctula</i> , Schreber, 1774)	
27	Pipistrello albolimbato (<i>Pipistrellus kuhlii</i> , Kuhl, 1817)	
28	Pipistrello di Nathusius (<i>Pipistrellus nathusii</i> , Keyserling et Blasius, 1839)	
29	Pipistrello nano (<i>Pipistrellus pipistrellus</i> , Schreber, 1774)	
30	Orecchione meridionale o grigio (<i>Plecotus austriacus</i> , Fischer, 1829)	
Miniopteridi		
31	Miniottero di Schreiber (<i>Miniopterus schreibersii</i> , Kuhl, 1817)	*
Molossidi		
32	Molosso di cestoni (<i>Tadarida kenioti</i> , Rafinesque, 1814)	
LAGOMORFI		
Leporidi		
33	Lepre comune o europea (<i>Lepus europaeus</i> , Pallas, 1778)	
34	Lepre italiana (<i>Lepus corsicanus</i> , De Winton, 1898)	
RODITORI		
Sciuridi		
35	Scoiattolo comune (<i>Sciurus vulgaris</i> , Linnaeus, 1758)	
Gliridi		
36	Quercino (<i>Eliomys quercinus</i> , Linnaeus, 1766)	
37	Driomio (<i>Dryomys nitedula</i> , Pallas, 1779)	
38	Ghiro (<i>Glis glis</i> , Linnaeus, 1766)	
39	Moscardino (<i>Muscardinus avellanarius</i> , Linnaeus, 1758)	
Muridi		
40	Arvicola rossastra o dei boschi (<i>Clethrionomys glareolus</i> , Schreber, 1780)	
41	Arvicola terrestre (<i>Arvicola terrestris</i> , Linnaeus, 1758)	
42	Arvicola di savi (<i>Microtus savii</i> , de Selys-Longchamps, 1838)	
43	Topo selvatico a collo giallo (<i>Apodemus flavicollis</i> , Melchior, 1834)	
44	Topo selvatico (<i>Apodemus sylvaticus</i> , Linnaeus, 1758)	
45	Topo domestico (<i>Mus domesticus</i> , Schwarz et Schwarz, 1943)	
46	Ratto nero o dei tetti (<i>Rattus rattus</i> , Linnaeus, 1758)	
47	Ratto delle chiaviche (<i>Rattus norvegicus</i> , Berkenhout, 1769)	
Istricidi		
48	Istrice (<i>Hystrix cristata</i> , Linnaeus, 1758)	
CARNIVORI		
Canidi		
49	Lupo (<i>Canis lupus</i> , Linnaeus, 1758)	*
50	Volpe (<i>Vulpes vulpes</i> , Linnaeus, 1758)	
Mustelidi		
51	Tasso (<i>Meles meles</i> , Linnaeus, 1758)	
52	Donnola (<i>Mustela nivalis</i> , Linnaeus, 1766)	
53	Puzzola (<i>Mustela putorius</i> , Linnaeus, 1758)	
54	Lontra (<i>Lutra lutra</i> , Linnaeus, 1758)	*
55	Faina (<i>Martes foina</i> , Erxleben, 1777)	
56	Martora (<i>Martes martes</i> , Linnaeus, 1758)	
Felidi		
57	Gatto selvatico (<i>Felis silvestris</i> , Schreber, 1777)	



ARTIODATTILI		
Suidi		
58	Cinghiale (<i>Sus scrofa scrofa</i> , Linnaeus, 1758)	
Cervidi		
59	Cervo (<i>Cervus elaphus</i> , Linnaeus, 1758)	
60	Daino (<i>Dama dama</i> , Linnaeus, 1758)	
61	Capriolo (<i>Capreolus capreolus italicus</i> , Linnaeus, 1758)	

Di seguito sono analizzate in dettaglio le principali specie di mammiferi, esaminando in particolare quelle sottoposte all'esercizio venatorio.

2.2.2.2.1. Lepre

Sistematica, distribuzione e status

Ordine: Lagomorfi

Famiglia: Leporini

Sottofamiglia: Leporini

Genere: *Lepus*

Specie: *Lepus europaeus* Pallas 1778

La lepre europea è una specie a diffusione occidentale che, fino al termine della prima guerra mondiale, era presente sia nel Nord della nostra penisola sia nel Centro. Verso la metà del secolo scorso – soprattutto per scopi venatori – vennero introdotte in tutta la penisola lepri di origine centro-europea e col consolidarsi di tale abitudine, la specie finì col diffondersi in tutto il Meridione fatta eccezione per la Sicilia.

Il miscuglio di razze che ne derivò e gli inevitabili incroci impediscono tuttora di pronunciarsi da un punto di vista genetico sulla popolazione attualmente presente. È invece non solo possibile, ma anche doveroso, parlare della lepre autoctona dell'Italia meridionale ossia della **lepre italica** (*Lepus corsicanus*, De Winton, 1898). Attualmente il suo status è seriamente compromesso a causa dell'attività venatoria e, come se ciò non bastasse, anche a causa dell'emissione sul territorio di migliaia di capi del sub-genere europeo che hanno sottratto una cospicua fetta di habitat alla specie autoctona esponendola a patologie a cui essa era estranea. La conseguenza di tutto ciò è che la varietà italica è presente solo in alcune "isole" dall'estensione limitata: il Monte Amiata nel Settentrione e all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, sul versante jonico della provincia di Reggio Calabria ed in special modo nell'intera Sicilia.

Morfologia

La lepre possiede un mantello piuttosto variabile che, nel corso dell'anno, passa dal grigio rossiccio al fulvo, conservando sempre il bianco sul ventre. Il peso della specie europea oscilla tra i 3 e 5kg, mentre quella italica (che ha dovuto adattarsi a temperature mediamente più elevate) ha un peso inferiore di circa 500g.



Habitat ed alimentazione

La lepre è una specie erbivora. Il suo habitat originario è rappresentato dalla steppa, dalle praterie e dalle zone temperate mentre attualmente si muove negli agro-ecosistemi. Nel caso della lepre europea, si tratta comunque di una specie estremamente adattabile mentre l'italica mostra di essere più legata agli habitat naturali (pascoli collinari e montani, radure ai limiti dei boschi di latifoglie ed ancora macchia mediterranea), pur frequentando eventualmente anche prati, colture cerealicole e frutteti.

Riproduzione

L'inizio della stagione riproduttiva è da mettere in relazione con l'aumento delle ore di luce, indicativamente in corrispondenza del solstizio d'inverno (23 dicembre): maschio e femmina entrano in calore. Le nascite si collocano tra la fine di gennaio e la fine di ottobre e si contano fino a 7 parti in un anno. Ogni femmina può partorire da 1 a 6 leprotti, con cucciolate più numerose durante la buona stagione. Al contrario dei piccoli di coniglio, i giovani leprotti appena nati sono capaci di seguire da subito la madre ma nello spazio di circa un mese, i legami famigliari, già labili dalla nascita, si spezzano definitivamente anche a causa della scarsa socialità che caratterizza la specie.

Dinamica di popolazione

In situazione di ripopolamento, la contemporanea presenza in un territorio della lepre europea e di quella italica presenta problemi a livello biologico perché la razza autoctona viene geneticamente erosa a causa degli ibridi che si generano dal contatto. Come già accennato, l'europea inoltre è portatrice di patologie sconosciute all'italica. A tale proposito, vale la pena ricordare che, proprio la provincia di Reggio Calabria (compreso il Parco Nazionale dell'Aspromonte), è stata classificata come uno dei territori che ospita una delle popolazioni di lepre italica più importanti e più a rischio dell'intero territorio nazionale.

2.2.2.2.2. Scoiattolo comune

Sistematica, distribuzione e status

Ordine: Roditori

Famiglia: Sciuridi

Sottofamiglia: Sciurini

Genere: *Sciurus*

Specie: *Sciurus vulgaris* L.

Sottospecie italiane:

- *Sciurus vulgaris fuscoater* Altum, 1876
- *Sciurus vulgaris italicus* Bonaparte, 1838
- *Sciurus vulgaris meridionalis* Lucifero, 1907

Per lo scoiattolo comune sono state descritte una quarantina di sottospecie di dubbia validità. La specie mostra un'ampia variabilità nel colore del mantello ed è possibile rinvenire individui di colore rossiccio più o meno intenso, altri marrone sino a forme me-



laniche. Reperti fossili attribuibili a *Sciurus vulgaris* in Europa, e quindi molto probabilmente anche in Italia, risalgono al Pleistocene medio - superiore.

Occupava quasi tutte le aree boscate dell'Europa e dell'Asia settentrionale sino a raggiungere la Kamciatka, la Corea e l'isola di Hokkaido (Giappone). In Italia è presente in tutta la penisola, mentre è assente nelle isole.

Morfologia

Non c'è dimorfismo sessuale tra maschio e femmina. Il peso va da 250 a 340 g. La colorazione del mantello è molto variabile e va dal marrone rossiccio al marrone scuro; queste diverse tonalità sembrano essere determinate da vari fattori legati al clima, alla copertura vegetale, all'alimentazione oltre che da fattori di tipo genetico. La parte inferiore del corpo è sempre bianca. Le zampe posteriori, più lunghe di quelle anteriori permettono all'animale di muoversi con molta agilità sul terreno mentre le forti unghie e i cuscinetti plantari gli consentono di arrampicarsi con sorprendente abilità sugli alberi.

Habitat

Vive soprattutto in boschi di conifere e più di rado in quelli di caducifoglie. Frequenta anche parchi urbani e giardini.

Riproduzione

Le femmine devono raggiungere una massa corporea minima per essere feconde e quelle più pesanti danno mediamente alla luce più piccoli. Se il cibo è scarso la riproduzione viene ritardata. Le femmine diventano sessualmente mature al secondo anno. Durante l'accoppiamento i maschi individuano le femmine in calore dall'odore che queste emettono. Anche se non c'è un corteggiamento vero e proprio, il maschio insegue la femmina anche per un'ora prima di riuscire ad accoppiarsi. Solitamente più maschi inseguono una sola femmina, finché il maschio dominante, in genere il più grosso, riesce a conquistarla. Maschi e femmine si accoppiano più volte e con diversi partner. L'accoppiamento solitamente si verifica in due periodi: in febbraio-marzo ed in estate tra giugno e luglio. La femmina può avere fino a 2 gravidanze l'anno. Ciascuna figliata è composta da tre o quattro piccoli di solito, occasionalmente possono essere partoriti anche sei piccoli. La gestazione dura 38-39 giorni. I piccoli nascono ciechi e sorsi, il loro corpo si ricopre di peli al 21° giorno di vita e acquisiscono la vista dopo tre o quattro settimane. Il giovane scoiattolo può mangiare cibi solidi una quarantina di giorni dopo la nascita; a questo punto può lasciare il nido per procurarsi il cibo da solo, anche se la madre continuerà ad allattarlo fino allo svezzamento completo, intorno alle venti settimane.

Alimentazione

Lo scoiattolo si nutre sul terreno o sui rami, mangiando pinoli, faggiole, ghiande, funghi, germogli, frutti e cortecce, manipolando il cibo con le zampe anteriori.

Dinamica di popolazione

Pur non essendo disponibili dati sulle entità numeriche delle popolazioni, la specie sembra essere comune nelle Alpi e nell'Appennino, mentre è in regressione o assente in molti settori planiziali. Le popolazioni di questa specie vanno incontro a drastiche ridu-



zioni (sino all'estinzione) nelle aree in cui è stato introdotto lo *Scoiattolo* grigio (*Sciurus carolinensis*), a causa di una diretta competizione. La frammentazione delle aree boschive rappresenta un altro fattore di impoverimento numerico ed abbassamento di variabilità genetica per le popolazioni di questa specie, andate incontro a drastiche riduzioni a causa del bracconaggio legato a riprovevoli tradizioni culinarie proprie della nostra regione.

2.2.2.2.3. Driomio

Sistematica, distribuzione e status

Superordine: Gliri

Ordine: Roditori

Famiglia: Gliridi

Sottofamiglia: Leitini

Genere: *Dryomys*

Specie: *Dryomys nitedula* Pallas

Sottospecie italiane:

- *Dryomys nitedula intermedius* - Nehring, 1902 (Alpi orientali)
- *Dryomys nitedula aspromontis* - von Lehmann, 1964 (Basilicata e Calabria)

In Italia il driomio presenta una distribuzione alquanto peculiare, con due popolazioni distinte e apparentemente separate. La specie è inserita dall'IUCN Red List, nella categoria di minaccia NT-Near Threatened (quasi a rischio).

Il driomio intermedio (*Dryomys nitedula intermedius*) è presente nel Nord-est Italia, più precisamente dal Friuli all'Alto Adige. Assente da tutte le altre regioni dell'Italia settentrionale. Non è mai localmente abbondante, anche se questa impressione può derivare dal comportamento schivo di questo roditore.

Il driomio meridionale (*Dryomys nitedula aspromontis*), è una razza ben isolata dalle altre popolazioni continentali. Infatti è stato segnalato solo in alcune stazioni della Calabria e sul Pollino, anche in territorio lucano. Ciononostante non sembra molto diverso geneticamente dai driomii alpini e potrebbe essere presente anche in altre aree appenniniche, sebbene non sia mai stato segnalato sinora, né trovato nelle borre dei rapaci. È indubbiamente molto raro e sarebbe opportuna una indagine conoscitiva di tipo faunistico lungo l'Appennino per definirne con precisione l'areale. Vive preferenzialmente nelle faggete montane.

Morfologia

Il colore dorsale del corpo del driomio è bruno-grigiastro, talvolta tendente al fulvo. La colorazione della testa risulta più chiara, mentre le porzioni ventrali del corpo, dei piedi e della coda sono color bianco sporco. La coda è grigiastra e ben sviluppata. Sulla faccia presenta due strisce nere a formare una duplice mascherina che si estende dalle vibrisse alle orecchie, includente gli occhi. La lunghezza del corpo oscilla tra gli 80 e i 130 mm. Ha abitudini crepuscolari e notturne e vive prevalentemente in boschi di latifoglie sin oltre i 1.500 m s.l.m. È quasi del tutto vegetariano, ma talvolta può nutrirsi di insetti e altri invertebrati.



Riproduzione

Nelle zone più fredde il driomio ha una cucciolata all'anno, di solito a giugno, di 3-5 cuccioli, in quelle più calde si hanno 2-3 cucciolate di 1-4 cuccioli. Gli accoppiamenti vanno da marzo a dicembre.

Conservazione del driomio

Una strategia conservazionistica a livello globale che potrebbe essere intrapresa dovrebbe innanzitutto prevedere una inchiesta di base sulla reale distribuzione delle diverse popolazioni in Italia. Il risultato di scarsa differenza genetica tra la popolazione alpina e sud-appenninica suggerisce che i due demi non siano separati geograficamente da troppo tempo. Quindi non è da escludere, come già detto, una sua presenza in altre regioni appenniniche.

Andrebbe poi analizzata la variabilità morfometrica delle due popolazioni, dato che potrebbe confortare o meno il risultato genetico. Successivamente, qualora siano confermati gli areali noti a tutt'oggi, le norme protettive che già esistono sulla specie andrebbero ampliate con un maggiore rispetto delle aree boscate dove la specie è presente. Per ora le popolazioni conosciute, sia alpine che appenniniche, dovrebbero teoricamente dormire sonni tranquilli, in quanto incluse in vari Parchi Nazionali e/o Regionali che, oltre a proteggerle specificatamente con più accuratezza, ne salvaguardano l'habitat preferenziale.

Questi due piccoli roditori, rappresentano un argomento di particolare interesse, in funzione di ulteriori studi ed approfondimenti da sviluppare su:

- bioindicatori di inquinanti ambientali;
- grado di antropizzazione territoriale;
- valutazione dell'incidenza del bracconaggio.

2.2.2.2.4. Istrice

Sistematica, distribuzione e status

Ordine: *Roditori*

Sottordine: *Istricomorfi*

Famiglia: *Istricidi*

Genere: *Hystrix*

Specie *Hystrix cristata* L.

L'istrice è diffuso nell'Africa settentrionale e anche nell'Italia centrale e meridionale, dove venne probabilmente introdotto in epoca romana. In particolar modo lo troviamo nella Maremma toscana, nell'Agro romano, in Campania, nelle Puglie, in Calabria e in Sicilia.

Morfologia

L'istrice crestato è un roditore di mole cospicua (il più grosso in Europa) caratterizzato dall'avere il corpo e la coda ricoperti da aculei rigidi, erettili e di lunghezza variabile nonché da robuste setole flessibili. Quest'ultime sono particolarmente lunghe sul capo e



sulle spalle tanto da formare delle vere e proprie creste (da qui l'attributo specifico); inoltre portano all'estremità della coda un ciuffo di brevi aculei, attaccati alla pelle a mezzo di uno stelo sottile.

Habitat

È un animale molto schivo che ama i luoghi solitari boscosi e cespugliosi, dove a zone collinari si alternano campi coltivati, dense macchie e profonde forre. Come rifugio questi animali preferiscono occupare, ove possibile, qualche cavità naturale del terreno, delle rocce o tane abbandonate da altri mammiferi, soprattutto di oritteropo. Se queste non sono disponibili, si scavano tane proprie quasi sempre nel folto di un bosco e con più di un accesso, di norma, ben celato ove la vegetazione è più intricata. Se non disturbati, gli istrici occupano la tana anche per lunghi periodi e spesso, in corrispondenza degli accessi alla tana, si osservano dei cumuli di terra di scavo, aculei e avanzi di cibo. Di frequente, tra questi avanzi, si trovano ossa e corna di mammiferi rosicchiati: questa è una loro necessità, in quanto essendo roditori devono usurare i propri denti incisivi su un substrato duro.

Comportamento

Per natura tranquillo, quando si sente minacciato drizza la criniera e gli aculei del dorso, facendo vibrare il sonaglio caudale: in questa fase, a volte, alcuni aculei si possono staccare, alimentando la credenza popolare che gli istrici sparino gli aculei contro il nemico. Se questo ancora non si spaventa, l'istrice volge le terga e rincula verso di lui procurandogli serie ferite, dovute alla pericolosa capacità penetrativa dei suoi aculei, che possono raggiungere anche i dieci centimetri di profondità.

Gli istrici sono animali notturni e di norma escono quando è buio; per questo hanno un udito e un olfatto molto sviluppati e una pessima vista. Di notte appunto, iniziano a vagare in cerca di cibo, spesso sbuffando ed emettendo brontolii senza un motivo apparente. L'andatura è plantigrada e può variare dal passo normale, al trotto e al galoppo, a seconda dello stato d'animo. Nei loro spostamenti in un territorio che conoscono bene, seguono sempre gli stessi generi lungo i quali, in punti ben precisi, si possono osservare i loro escrementi. Si conosce assai poco del comportamento sociale di questi animali, ma tendono a vivere in gruppi poco numerosi: a volte sette od otto esemplari adulti possono anche occupare la stessa tana.

Alimentazione

Gli istrici si cibano di radici di vario tipo, di cortecce e di frutti caduti al suolo. In alcune zone dell'Italia centrale si possono osservare di frequente i danni che l'istrice procura nei campi di granturco quando, in tarda estate, le cariossidi sono ancora dolci e lattiginose. Nelle stesse zone, l'istrice fa gravi danni quando entra in un vigneto ove l'uva è matura. Questo animale ne è ghiottissimo e il suo modo tipico di farne scorpacciate, consiste nel prendere a piena bocca i grappoli più bassi e risucchiarne gli acini senza staccare il graso dalla pianta.

Riproduzione



Nelle fasi di corteggiamento prenuziale il maschio e la femmina si leccano reciprocamente, a lungo e in tutte le parti del corpo, stando stretti l'uno all'altro e facendo fremere e risuonare la coda. La femmina dichiara la propria disponibilità all'accoppiamento ribaltando e battendo la coda sul dorso in un atteggiamento inequivocabile. L'accoppiamento è breve e non supera i cinque o sei secondi. La gestazione si aggira sui due mesi e si possono avere anche due parti all'anno.

I giovani vengono alla luce ben sviluppati e con gli occhi aperti, nel profondo della tana su di una semplice lettiera di erbe e di foglie; al momento della nascita presentano aculei morbidi e flessibili, che si induriscono rapidamente fino a raggiungere la consistenza definitiva in una decina di giorni. Sono molto precoci, e già una settimana dopo la nascita fanno le prime uscite dalla tana insieme alla madre. Entrambi i genitori prestano le massime cure alla prole, restando per molto tempo in loro compagnia difendendoli con veemenza da eventuali attacchi e leccandoli affettuosamente.

2.2.2.2.5. Cinghiale

Sistematica, distribuzione e status

Ordine Artiodattili

Sottordine Suiformi

Famiglia Suidi

Genere *Sus*

Specie *Sus scrofa* Linneo

Sottospecie presenti in Italia:

- *Sus scrofa scrofa*
- *Sus scrofa majori*
- *Sus scrofa meridionalis*

Il cinghiale (*Sus scrofa*) è distribuito su un vastissimo areale in tutto l'emisfero settentrionale ed ha dato origine a un gran numero di sottospecie. A confondere ulteriormente la classificazione sta il fatto che i maiali inselvatichiti acquistano in breve le caratteristiche del cinghiale nostrano quanto ad abitudini ma anche quanto a conformazione e colore. In Italia, vengono individuate 3 sottospecie: *Sus scrofa scrofa* con distribuzione alpina, *Sus scrofa majori* che si ritrova nell'Italia Centrale e Meridionale e *Sus scrofa meridionalis* presente in Sardegna.

Attualmente il cinghiale è uniformemente distribuito dalla Valle D'Aosta alla Calabria sia perché l'uomo ha gradualmente abbandonato campagne e montagne (lasciando quindi molti territori liberi della presenza antropica), sia a causa delle continue ed indiscriminate immissioni della specie a scopo venatorio in tutto il territorio nazionale. Nella provincia di Reggio Calabria, dopo la lepre, il cinghiale rappresenta la specie di interesse venatorio più diffusa nelle aree boscate interne, marginali al Parco, che il suide sembra tendere ad utilizzare come rifugio, in quanto area protetta. La sua presenza costiera si limita ai nuclei presenti sulla Costa Viola tra Scilla e Palmi, dove però hanno recato danni a colture di pregio come i vigneti prospicienti Bagnara Calabra.

Habitat e alimentazione



Per una specie dalla alta valenza ecologica come il cinghiale, oltremodo adattabile alle più disparate situazioni ambientali, è difficile individuare un solo ambiente chiave che comunque si può sintetizzare con la definizione di “aree forestali collinari - montane di caducifoglie fruttifere”. Necessarie sono pure le radure, i prati e la ricchezza d’acqua per i frequenti bagni di fango.

Vista la sua plasticità, il cinghiale occupa ogni ambiente disponibile, agevolato in questo da una dieta onnivora, con prevalenza delle componenti vegetali (ghiande, castagne, radici, tuberi, bulbi, foglie e vegetali semi-legnosi).

Riproduzione

Le popolazioni di cinghiale sono caratterizzate da un punto di vista dell’organizzazione sociale da una gregari età alla quali si sottraggono solo i maschi di più di 3 anni che, per la maggiore parte del loro tempo, vivono solitari. Oltre questi, si possono osservare 3 tipologie di branco: gruppi femminili con poche femmine anziane e prole numerosa e alcuni giovani verri; branchi di femmine con prole accompagnate da giovani maschi; piccoli gruppi di giovani maschi isolati o di giovane femmine senza prole.

Il periodo riproduttivo è molto variabile, in funzione del clima e dell’abbondanza alimentare. Nelle annate particolarmente favorevoli, si possono registrare 2 stagioni riproduttive durando la gravidanza da 110 a 140 giorni.

Dinamica di popolazione

In ogni situazione ben strutturata, ogni gruppo ha come guida una femmina d’esperienza ed è in grado di sfruttare pienamente le risorse del territorio. Al contrario, una popolazione destrutturata è un gruppo nel quale molti cinghiali non maturi (socialmente) accedano alla riproduzione dando vita a quelle situazioni nelle quali l’animale viene gestito quasi fosse una “risorsa illimitata” da sfruttare per scopi venatori.

2.2.2.2.6. Capriolo

Sistematica, distribuzione e status

Ordine Artiodattili

Sottordine Ruminanti

Famiglia Cervidi

Sottofamiglia Capreolini

Genere *Capreolus*

Specie *Capreolus capreolus* Linneo

Sottospecie presenti in Italia:

- *Capreolus capreolus capreolus*
- *Capreolus capreolus italicus*

I caprioli rappresentano un genere assai noto in Europa e sono spesso confusi dai profani con i piccoli di cervo. Attualmente nel nostro continente, vengono suddivisi in 3 sottospecie, di cui 2 sono segnatamente italiane: *Capreolus capreolus capreolus* diffuso in tutto l’arco alpino, nel Appennino settentrionale, in Abruzzo e in Sila; *Capreolus ca-*



preolus italicus presente nel Gargano, nella tenuta presidenziale di Castel Forziano e sui monti di Orsomarso.

Il capriolo europeo è uno degli ungulati più diffusi e apparentemente più conosciuti, ma i primi studi esaurienti sul suo comportamento sono stati condotti nel 1968. Oltre 2 grandi sub areali (alpino e appenninico) piccoli areali disgiunti sono presenti nel centro dell'Italia Meridionale: uno nel Parco Nazionale dell'Abruzzo e uno nel massiccio silano.

Di taglia medio - piccola, il capriolo supera raramente i 25 Kg di peso.

Habitat

Tipico animale di boscaglia, ha il corpo breve, più alto sulla groppa, corna piccole e qualità comportamentali caratteristiche, come la tendenza ad isolarsi. Il suo *optimum* ecologico è da individuarsi nei territori di pianura, collina e media montagna purché siano scarsamente elevati. Comunque la specie si adatta alle più disparate situazioni ambientali, delle foreste di conifere alla macchia mediterranea nella quale può manifestare tutta la sua abilità nel celarsi nel folto del bosco, ricorrendo alla velocità nello scatto sulle brevi distanze, si dimostra invece poco resistente sulle grandi distanze.

Dinamica di popolazione

Fino alla prima metà del XVIII secolo, la specie era numericamente rappresentata nell'intera parte continentale dell'Italia, oltre che in Sicilia. Nei decenni successivi, col crescere della popolazione umana, una sempre maggior parte del territorio venne destinata all'attività agro-silvo-pastorale e conseguentemente sottratta all'areale della specie, rallentando così l'accrescimento della popolazione, anche a causa dell'attività venatoria quasi persecutoria a cui il capriolo è stato oggetto. Tale fenomeno estremamente negativo, raggiunse il suo culmine nell'immediato dopoguerra. Dalla fine degli anni '60, si è potuta verificare un'inversione di tendenza grazie alla quale la specie ha riconquistato pian piano una cospicua parte del proprio areale storico, fatta eccezione per i sub-areali dell'Italia Centro-meridionale dove il capriolo si è riappropriato solo di una misera parte del suo antico territorio.

Per tutto quanto sopra esposto, è chiaro che il capriolo mostra uno stato di conservazione abbastanza soddisfacente nella parte centro-settentrionale dell'Italia, mentre nel meridione il suo stato di conservazione appare pericolosamente precario.

2.2.2.2.7. Daino

Sistematica, distribuzione e status

Ordine Artiodattili

Famiglia Cervidi

Genere *Dama*

Specie *Dama dama* L.

Sull'areale originario del daino esistono tesi molto controverse, ma tutte concordano nel definirlo indigeno della regione mediterranea. Molti zoologi indicano la sua presenza in Italia come frutto di introduzioni operate in epoca classica. C'è da dire però che in molti giacimenti fossiliferi a mammalofauna il daino è presente sia con forme arcaiche



(*Dama clactoniana*), sia con il daino attuale (*Dama dama*). In alcuni giacimenti (Roma, Vitinia) la presenza del daino fossile è abbondantissima. Fu introdotto sicuramente dall'uomo in gran parte d'Europa dalla Scandinavia meridionale alla Gran Bretagna, dalla penisola Iberica ai Balcani, così come pure nel nord Italia ai fini venatori e per la sua bellezza che lo rende un vero ornamento di parchi e giardini (famosi le "Valli dei daini" presenti in molte ville rinascimentali).

Morfologia

Corpo robusto ed allungato, arti lunghi e relativamente robusti, coda evidente. Mantello di colore bruno-rossiccio in estate con macchie bianche sui fianchi e sul dorso, con testa più scura. Il posteriore è caratterizzato dal cosiddetto specchio anale, molto evidente osservando gli animali in fuga, composto dalla coda e dalla zona perianale vera e propria, bianchi, orlati e con parte centrale neri. In inverno le macchie sul mantello spariscono e il colore diventa più scuro. Poiché il daino è stato utilizzato nei secoli come animale ornamentale, esistono delle varietà di colore nero, e di tutte le sfumature del marrone e del grigio. Questi animali dal colore variabile si trovano soprattutto in condizioni di semicattività, mentre in natura sono rari. I soli maschi oltre i due anni di età possiedono palchi di corna caduche caratterizzate dall'essere composte da due cime, inferiore e mediana, con la punta tipicamente appiattita (pala); il daino perde le corna in aprile-maggio e le riforma completamente entro agosto.

Habitat

E' una specie molto adattabile, ma il suo habitat preferenziale è sicuramente il bosco rado di latifoglie situato in pianura o bassa collina, intervallati da radure e pascoli. Tuttavia si adatta facilmente a tutte le zone boschive, anche di montagna, purché non oggetto di forte innevamento.

Riproduzione

Animale molto sociale, il daino vive in grossi branchi, unisessuale durante l'anno, misti durante il periodo degli amori che coincidono in genere con l'autunno. Il daino non forma i cosiddetti harem, tipici di altre specie di cervidi. La gestazione dura circa otto mesi e partorisce di solito un piccolo, raramente due. Attivo soprattutto di giorno, nelle zone antropizzate diventa notturno.

Alimentazione

Ungulato tipico della macchia mediterranea, da un punto di vista alimentare, il daino dimostra grande plasticità comportandosi sia da pascolatore che da brucatore. Si ciba di piante erbacee, radici, germogli, fogliame, ghiande, castagne, frutti selvatici in genere. D'inverno può scortecciare gli alberi, così che dove la densità di questo ungulato è eccessiva si hanno danni al bosco.

Dinamica di popolazione

La specie oggi presenta una distribuzione completamente artificiale. A dimostrazione di ciò, vi è anche il suo elevato grado di domesticazione e dalla presenza di addirittura di 4 colorazioni di mantello. Il suo carattere gregario associato alla limitata capacità di di-



spersione rispetto ai propri areali, permette localmente di raggiungere densità elevate (più di 30 capi su 100 ha). Il solo predatore del daino adulto è il lupo, mentre i neonati possono essere occasionalmente vittime della volpe; tuttavia il principale predatore del daino è costituito dai cani, inselvatichiti o domestici, oltre naturalmente all'uomo. Scarsamente sensibile alla predazione, il daino presenta problemi quindi più di gestione che di conservazione e ciò suggerisce una particolare cautela e valutazione in qualunque altra situazione di questo ungulato.

2.2.2.2.8. Gatto selvatico

Sistematica, status e distribuzione

Ordine Carnivori

Famiglia Felidi

Genere *Felis*

Specie *Felis sylvestris* Schreber

Solitamente si associa il gatto selvatico (*Felis sylvestris*) alle foreste di latifoglie miste o, in Sardegna, di macchia mediterranea. In Italia il gatto selvatico vive principalmente sulle Alpi liguri al confine con la Francia, sulle Alpi Carniche al confine con la Jugoslavia e lungo la dorsale appenninica centrale fino alla Sicilia. Si distinguono due sottospecie di gatto selvatico: il gatto selvatico europeo (*Felis sylvestris sylvestris*) e il gatto selvatico sardo (*Felis sylvestris libyca*) che appartiene al gruppo libyca, comprendente i gatti selvatici africani e del Medio Oriente. La specie è inserita dall'IUCN nella categoria di minaccia LC-Least Concern (a rischio minimo).

Morfologia

Il suo aspetto ricorda quello di un gatto soriano ma ha la testa più grande e il pelo più scuro. I maschi si differenziano dalle femmine per la taglia, decisamente superiore (3,500-5,550 kg), anche se vi possono essere delle variazioni a seconda delle stagioni. Il gatto selvatico sardo risulta invece decisamente più piccolo (1,550 - 3,300 kg).

Alimentazione

Esclusivamente carnivoro, questo affascinante felino è un cacciatore notturno e si ciba di piccole prede (roditori, uccelli, lagomorfi, piccoli rettili, insetti). Il gatto selvatico possiede un tipo di organizzazione sociale dove vige una rigida ripartizione dello spazio tra individui dello stesso sesso (tra maschi e femmine invece è possibile una sovrapposizione degli spazi). Questo tipo di organizzazione sociale, sostanzialmente solitaria, non permette a questa specie di raggiungere densità elevate in natura.

Dinamica di popolazione

Le conoscenze finora acquisite sulla distribuzione di questo felide non sono molte. Ciò è dovuto sia alla natura di questo animale, particolarmente elusivo, sia alle difficoltà oggettive di identificarlo: il gatto selvatico infatti viene spesso confuso con quello domestico.



E' difficile definire con esattezza la consistenza e lo stato delle popolazioni di questa specie. Tra i fattori di minaccia vi sono quelli tristemente comuni a tutte le popolazioni selvatiche come la modificazione e la frammentazione degli habitat e il bracconaggio, cui se ne aggiunge, in questo caso, una più specifica e, per così dire peculiare a questa specie: l'ibridazione con il gatto domestico che incide a tal punto da essere considerata in alcune regioni d'Europa addirittura il principale fattore di minaccia. Per questo motivo in Italia si dovrebbe aumentare il controllo delle popolazioni ferali di gatto domestico, soprattutto in quelle aree dove è stata accertata la presenza del gatto selvatico.

2.2.2.2.9. Volpe

Sistematica, distribuzione e status

Ordine Carnivori

Famiglia Canidi

Genere *Vulpes*

Specie *Vulpes vulpes* L.

La volpe rossa, o volpe comune è la più nota e diffusa rappresentante del gruppo di specie indicate genericamente col termine di *vulpes*.

Morfologia

Si distingue per il muso appuntito e la coda lunga e folta. Il mantello è generalmente rosso-bruno dorsalmente e bianco ventralmente.

Habitat ed alimentazione

La volpe è notoriamente un animale difficile da studiare, sia per le sue preferenze spaziali che per quelle ambientali ed alimentari (praticamente onnivora). La si può incontrare di frequente sia sulle coste che nelle zone montuose. Occupa territori le cui dimensioni possono variare - a secondo dell'habitat - da 5 a 50km², i cui confini vengono scrupolosamente marcati con urina e feci. Spesso scava tane nel terreno o usufruisce di quelle dei tassi o dei conigli selvatici.

Da un punto di vista alimentare, la volpe comune presenta uno spettro molto ampio, dal momento che le sue prede vanno dalle larve di maggiolino fino ai giovani di capriolo, con una spiccata predilezione per i roditori. In tal senso, la sua azione risulta di grande utilità per l'agricoltura, anche se non esiste un'animale più odiato degli agricoltori. Il cibo in eccesso viene accuratamente nascosto e/o seppellito.

La volpe rossa è essenzialmente un animale solitario che si riunisce in coppia durante il periodo riproduttivo, tollerando un'ulteriore femmina detta β sul proprio territorio. Fra i suoi nemici naturali, annovera principalmente il lupo seguito dall'aquila e dai grandi rapaci notturni: per proteggersi fa ricorso essenzialmente ad un atteggiamento di prudenza massima ed ai propri sensi sviluppati.

Dinamica di popolazione

In tutta la penisola, l'aumento della sua consistenza numerica appare strettamente legato al grado di antropizzazione del territorio. Infatti la crescita della popolazione di que-



st'animale, è da porre in connessione con l'abbandono delle aree marginali e la conseguente riduzione di controllo venatorio sulla specie. Inoltre, i rifiuti urbani, i frutti non raccolti e la presenza di carogne, offrono facili alternative alle prede più usuali.

In ultimo, non è da trascurare il fatto che il frequente ripopolamento con piccola selvaggina offre alla volpe una grande quantità di prede facilmente catturabile. Come contropartita dell'aumento della sua presenza sul nostro territorio, c'è da osservare l'impatto negativo esercitato sugli animali da cortile e sulle piccole specie d'interesse venatorio. Per cui in ultima analisi, questa sua abbondanza finisce per tradursi in un serio problema e non può confortare in questo caso l'arricchimento di origine antropica con risorse alimentari secondarie.

Per quanto concerne le specie d'interesse venatorio presenti nel territorio provinciale, appare evidente che la presenza di numerose volpi può influire molto negativamente sulle popolazioni di lagomorfi, soprattutto in considerazione del fatto che i ripopolamenti effettuati in seno a questi ultimi piccoli mammiferi si dimostrano qualitativamente inappropriati.

Al momento attuale, non si hanno elementi probanti che consentano una valutazione certa dell'impatto predatorio della volpe su specie come lepre, fagiano e coturnice. Conseguentemente, si possono produrre solo ipotesi prudenziali che riescano ad ispirare una serie di comportamenti gestionali tendenti a mantenere il necessario equilibrio fra quantità di prede e predatori. In particolare, risulterà indispensabile procedere ad un attento miglioramento ambientale, avendo cura di attuare ogni misura prescelta per mezzo di specifiche figure professionali motivate e formate per questo scopo. Infine, si dovrà spendere uno sforzo supplementare nell'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed attivazione del mondo agricolo tramite un'azione di divulgazione e pubblicizzazione delle opportunità ed incentivazioni (finanziamenti per colture a perdere, risarcimento danni arrecati dalla selvaggina, etc.) promosse a livello regionale.

2.2.2.2.10. Lupo

Sistematica, distribuzione e status

Ordine Carnivori

Famiglia Canidi

Genere *Canis*

Specie *Lupus*

Sottospecie *Lupus italicus*

Nelle Alpi la brutale azione dell'uomo ha estinto il lupo dall'inizio del 1900, oggi se ne contano circa 500 individui, distribuiti nel Centro Italia tra il Lazio, l'Abruzzo, il Molise e la Toscana, nel Meridione, in Calabria e Basilicata, al Nord sono stati individuati i primi gruppi in Liguria e Piemonte, qualche esemplare è stato persino rinvenuto in Francia e i primissimi soggetti si trovano nelle Marche. Forse il grande rispetto e la protezione di cui gode negli ultimi anni questo superbo animale, iniziano a far ben sperare, in relazione ad una sua lenta ripresa demografica.

Morfologia



Esiste un evidente dimorfismo sessuale per cui i maschi adulti pesano intorno ai 30/35 kg., le femmine si fermano a 20/25 kg., i cuccioli alla nascita pesano dai 200 ai 400 g.

Habitat

Lo si trova con frequenza nelle zone più integre e riparate dei nostri Appennini, nei boschi di latifolia e nelle radure più isolate e non disturbate dall'azione o dalla presenza dell'uomo.

Riproduzione

Differentemente dai cani, i lupi hanno un solo periodo riproduttivo all'anno, l'epoca dell'estro si concentra nei mesi di gennaio/febbraio e normalmente gli accoppiamenti si realizzano nelle prime due settimane di marzo. La gravidanza ha una gestazione di circa 57/63 giorni e quindi le nascite si concentrano nelle ultime settimane di maggio. Le cucciolate risultano essere discretamente numerose nelle femmine più mature (7/8 cuccioli), decisamente contenute nelle primipare (2/3 cuccioli).

Comportamento

Il lupo è un animale sociale e vive in branchi, questi sono regolati numericamente dalla presenza delle prede di grande mole, solo dove esistono grandi ungulati (cervidi in genere), si possono incontrare branchi complessi che arrivano ad essere composti da numerosi individui adulti (circa 7/10 adulti), dove la disponibilità alimentare è data, dalla sola presenza di piccole prede, si trovano, diversamente, piccoli gruppi familiari. I branchi sono organizzati per struttura gerarchica e con la presenza di un maschio e una femmina alfa, che hanno la dominanza assoluta sugli altri componenti e che sono gli unici a riprodursi. La comunicazione è estremamente evoluta e si realizza attraverso mimiche del corpo e vocalizzazioni ben precise, che esprimono con grande chiarezza, gli stati d'animo dei vari componenti il branco. Raramente i conflitti interni al gruppo hanno esiti cruenti, nella maggioranza dei casi tutto viene chiarito da una esplicita gestualità e vocalizzazione adottata dai vari componenti del branco.

Alimentazione

Un lupo mangia mediamente circa 2/3 Kg. di carne al giorno, questo significa che deve predare almeno ogni tre giorni e che può ingurgitare in un solo pasto fino a 8 Kg. di carne. L'alimentazione è strettamente carnivora, molto marginali sono le integrazioni con bacche, frutti, erbe, alimenti che svolgono una funzione digestiva e depurativa, oltre a fornire microelementi essenziali al corretto bilanciamento della dieta. La vita media è di circa 10 anni ed è strettamente legata alla capacità di provvedere al proprio sostentamento, ancor oggi esistono tristi incidenze di mortalità, legate alla persecuzione dell'uomo.

Dinamica di popolazione

Il *Canis lupus lupus* è uno dei carnivori selvatici con la più estesa distribuzione geografica. Solo la persecuzione operata dell'uomo ne ha limitato la presenza relegandolo alle zone montane densamente forestate. Animale gregario, vive in piccoli gruppi tendenzialmente mono- famigliari con bassissime densità (1-3,5 individui / 100km²). Attualmente in Italia, si stima la presenza di 500 lupi con un abbattimento illegale stimato di



circa 50 lupi ogni anno. Alla luce di ciò, appare ancora più impellente la pianificazione di misure di prevenzione e di risarcimento dei danni arrecati al comparto zootecnico. Ulteriore fattore di minaccia per questa specie presente sulla lista rossa dell'IUCN è rappresentato dalla competizione con i cani vaganti, altro serbatoio di infezioni e motivo di inasprimento del rapporto con l'uomo (false attribuzioni di colpa per predazione su animali domestici).

2.2.2.2.11. Tasso

Sistematica, distribuzione e status

Ordine: Carnivori

Famiglia: Mustelidi

Sottofamiglia: Melini

Genere: *Meles*

Specie: *Meles meles*

Morfologia

Il Tasso (*Meles meles*), il più grosso dei mustelidi italiani, è un plantigrado lungo non più di 80 cm, compresa la coda di circa 18 cm, caratterizzato da testa piccola ed allungata con muso corto ed appuntito, occhi piccoli e padiglioni auricolari arrotondati. Il pelo è molto folto, specialmente sulla coda, e presenta una tipica colorazione bianco-nera sul capo. Possiede una robusta dentatura e gli arti sono corti e forti con 5 dita munite di unghie lunghe adatte a scavare. Le sue movenze sono lente e pigre, la sua andatura è incerta e pesante. Le femmine si distinguono dai maschi per le dimensioni ridotte e per la tinta più chiara del pelo. Viene cacciato illegalmente, per il pelo con cui si fanno pennelli.

Habitat

Vive soprattutto in ambienti collinari e di pianura, non superando il limite degli alberi nei boschi montani, conducendo generalmente una vita solitaria. Preferisce terreni ricchi di humus, nei quali può trovare le sue prede.

Riproduzione

Il periodo degli accoppiamenti ha luogo di solito nel mese di ottobre, e dopo una gestazione di circa tre mesi e mezzo, tra febbraio e marzo nascono da 3 a 5 piccoli che diventano adulti in un paio di anni. I cuccioli restano con i genitori fino all'autunno successivo ed in alcuni casi fino all'inverno. Nei neonati il corpo appare coperto di peli radi e setolosi di colore bianco, misti a peli neri o grigi. Se i cacciatori non li uccidono anzitempo, possono raggiungere un'età massima di quindici anni.

Comportamento

Il Tasso (*Meles meles*), forte delle sue robuste unghie, scava ampie tane con gallerie lunghe anche diversi metri e tutta una serie di cunicoli per fornire aerazione alla camera centrale. Vive in gruppi anche di una decina di individui organizzati gerarchicamente che hanno bisogno di territori grandi anche un centinaio di ettari. Trascorre gran parte



della sua vita nella tana, da cui esce solo di notte; alla fine dell'autunno si ritira nella tana e vi trascorre l'inverno dormendo quasi continuativamente.

Alimentazione

Il cibo che ricerca, durante le uscite notturne dalla tana, è costituito, in quanto onnivoro, soprattutto di insetti, grosse larve, lombrichi, lumache, uova, frutta, miele, bacche, erba, bulbi e se riesce a catturarli anche di piccoli mammiferi e uccellini. In estate si aggira alla ricerca di cibo anche di sera.

Bibliografia sulla Mammalofauna escluso chiroteri

- AA.VV., 2002 – Gli ungulati in Italia, Status distribuzione, consistenza gestione e prelievo venatorio INFS.
- AA.VV., 2004 – Piano faunistico venatorio della Provincia di Bergamo.
- AA.VV., 2007 – Piano faunistico venatorio della Provincia di Benevento.
- Bertolino S., Perrone A., Gola L., 2004 – *Densità di lepre (Lepus europaeus) e silvilago (Sylvilagus floridanus) in ambienti planiziali*. In: Prigioni et al. (eds). 2003. IV Congr. It. Teriologia, Hystrix, It. J. Mamm., (N.S.) SUPP. (2003): 1-208.
- Besa M., Genovesi P., 1999 – *Il manuale di gestione faunistica*. Greentime, Bologna.
- Boitani L., Corsi F., Falcucci A., Maiorano I., Masi M., Montemaggiori A., Ottavini D., Reggiani G., Rondinini C. 2002 – Rete Ecologica Nazionale. Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani. Università di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Biologia Animale e dell’Uomo; Ministero dell’Ambiente, Direzione per la Conservazione della Natura; Istituto di Ecologia Applicata.
- Cicognani L., Gellini S., Matteucci C., Monti F., 1995 – Definizione della vocazione faunistica e indicazioni gestionali per il Capriolo (*Capreolus capreolus* L., 1758) e il Cinghiale (*Sus scrofa* L., 1758) in provincia di Forlì – Cesena. Atti del III Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina (1997) 457- 464.
- Corbett & Ovenden, 1985 – Guida ai mammiferi d'Europa, Murzio Editore.
- Dessi-Fulgheri F., Simonetta A. M., 1998 – *Principi e tecniche di gestione faunistico – venatoria*. Greentime, Bologna;
- Fico R., 2003 – La sorveglianza epidemiologica sulla fauna selvatica: definizioni, obiettivi e metodi(SIVAR Cr).
- Lucchesi M., Bernardi M., Cicotti C., 2005 – Indagine di presenza/assenza, abbondanza relativa, per le specie: cinghiale (*Sus scrofa*); lepre (*Lepus europaeus*); fagiano (*Phasianus colchicus*); starna (*Perdix perdix*); coturnice (*Alectoris graeca*) - verifica del grado di vocazione reale del territorio agro – silvo – pastorale di alcune aree dell’ ATC Reggio Calabria 1. Relazione Tecnica – Ambito Territoriale di Caccia Reggio Calabria 1.
- Massei G., Toso S., 1993 – Biologia e gestione del cinghiale. INFS/Dip. di Biologia Evolutiva dell’Università di Siena. Doc. Tecnici, 5.
- Massei G., Toso S., 1993 – Biologia e gestione del Cinghiale. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 5.



- Mazzoni dalla Stella R., 2000 – Le tecniche di immissione della piccola selvaggina. Arsia/Regione Toscana. Quaderno Arsia 1/2000.
- Meriggi A., 1989 – Analisi critica di alcuni metodi di censimento della fauna selvatica (Aves, Mammalia). Aspetti teorici ed applicativi. Ricerche di biologia della Selvaggina 83: 1-59.
- Perco F., 1979 – Il Capriolo. Ed. Carso, Trieste: 1-220.
- Preatoni D.G., Pedrotti L., 1997 – I modelli di valutazione ambientale (MVA) come strumento per la pianificazione faunistica. In: Spagnesi M., Toso S., Genovesi P., (Eds), 1997. Atti del III Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XXVII: 97-121.
- Spagnesi M., A. M. De Marinis (a cura di), 2002 – Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi M., Trocchi V., 1992 – La Lepre. Biologia, allevamento, patologia, gestione. Edagricole, Bologna: pp.257.
- Toschi A., 1965 – Fauna d'Italia vol. VII, Calderini.
- Tosi G., Toso S., 1992 – Indicazioni generali per la gestione degli ungulati. Documenti tecnici n. 11- I.N.B.S., 1-144.
- Tosi G., Toso S., 1992 – Indicazioni generali per la gestione degli Ungulati. Istituto Nazionale per la Fauna selvatica, Documenti Tecnici, 11.

Sitografia

www.gisbau.uniroma1.it
www.minambiente.it
www.naturamediterraneo.com
www.wwf.it



2.2.2.2.12. Chirotteri

Un terzo dei mammiferi selvatici terrestri italiani appartiene all'ordine dei chirotteri, i pipistrelli. Si tratta di uno dei gruppi zoologici più sensibili alle rapide modificazioni ambientali causate dall'uomo: attualmente il 50% dei mammiferi terrestri italiani inseriti nella lista IUCN delle specie considerate minacciate d'estinzione o prossime a divenire tali, è rappresentato da chirotteri.

Negli ecosistemi rivestono l'insostituibile ruolo di principali predatori notturni di insetti. A causa delle alterazioni ambientali provocate dall'uomo, sono divenuti uno dei gruppi faunistici più minacciati. Le cause di tale precario stato di conservazione sono molteplici: abuso dei pesticidi in agricoltura, distruzione/alterazione degli ambienti in cui i pipistrelli si alimentano e dei siti di rifugio - che essi utilizzano per riposare di giorno, trascorrere il periodo del letargo e riprodursi - episodi vandalici alimentati dal persistere di luoghi comuni assolutamente infondati.

I chirotteri sono protetti dalle Convenzioni di Berna e Bonn, in Italia sono operativi l'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di chirotteri (L. 104/2005) e la Direttiva 92/43/CEE che classifica i chirotteri fra le "specie d'interesse comunitario".

Dal punto di vista legislativo i chirotteri sono protetti in tutta Europa. Al lato pratico significa che l'uccisione, la cattura e la detenzione di pipistrelli sono perseguite penalmente, esattamente come avviene per specie come l'orso e il lupo.

E' inoltre vietato disturbare gli esemplari e distruggere o alterare i loro siti di rifugio. Purtroppo tali disposizioni sono quasi sempre "rimaste sulla carta", ignorate in un contesto generale di scarsa attenzione ai problemi dei chirotteri.

Le norme di significato nazionale riguardanti i chirotteri, attualmente in vigore in Italia, sono contenute nelle seguenti fonti:

- L. 11 febbraio 1992, n. 157: "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" (Legge quadro in materia di fauna selvatica e attività venatoria);
- "Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa" (Convenzione di Berna), resa esecutiva in Italia dalla L. 5 agosto 1981, n. 503;
- "Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica" (Convenzione di Bonn), resa esecutiva in Italia dalla L. 25 gennaio 1983, n. 42;
- "Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei" (Bat agreement), reso esecutivo con L. 27 maggio 2005, n. 104;
- Direttiva comunitaria 92/43/CEE del Consiglio del 21/05/92 "relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (Direttiva Habitat), attuata in via regolamentare col D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, integrato e modificato dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120;
- Direttiva 2004/35/CE "sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale"; attuata col Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, Parte VI.



A causa delle scarse informazioni riguardo ai chiroteri nel territorio della Provincia di Reggio Calabria, vengono riportate le schede dei chiroteri la cui protezione è disciplinata dalla Dir. 92/43/CEE All. 2 tratte da Spagnesi e De Marinis (2002).

Rinolofio euriale

Rhinolophus euryale Blasius, 1853

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)

Famiglia: Rinolofidi (*Rhinolophidae*)

Sottofamiglia: Rinolofini (*Rhinolophinae*)

Sottospecie italiana: *Rhinolophus euryale euryale* Blasius, 1853

La specie comprenderebbe quattro sottospecie: *euryale* Blasius, 1853 (dall'Europa al Turkmenistan e all'Iran); *barbarus* Andersen et Matschie, 1904 (Africa maghrebina); *meridionalis* Andersen et Matschie, 1904 (Algeria; forma probabilmente montana); *judaicus* Andersen et Matschie, 1904 (dalla Siria e Israele all'Irak).

Geonemia

Corotipo Turanico-Europeo-Mediterraneo (*sensu* Vigna Taglianti *et al.*, 1993). Europa meridionale (isole maggiori comprese, eccezione fatta per le Baleari e Creta; non segnalato per le Isole Maltesi), Africa maghrebina, da Israele alla Turchia (con Cipro) e alla Transcaucasia verso N, all'Iran e al Turkmenistan verso E.

In Italia la specie è presente praticamente in tutto il territorio.

Origine delle popolazioni italiane

Specie molto probabilmente originatasi nel Bacino Mediterraneo. Da noi è nota in un deposito quaternario würmiano della Grotta dell'Orso presso Gabrovizza (provincia di Trieste); citata anche per il Quaternario (Età del Bronzo) di Malta, dell'Isola Palmaria (provincia di La Spezia) e del Monte Circeo (provincia di Latina); un *Rhinolophus* del gruppo *euryale* è citato per il Quaternario della provincia di Foggia.

Biologia

Predilige aree calde e alberate ai piedi di colline e montagne, soprattutto se situate in zone calcaree ricche di caverne e prossime all'acqua. Ci risulta segnalato sino a 1.000 m di quota. Rifugi estivi prevalentemente in grotta nelle regioni più calde, talora nelle soffitte in quelle più fredde. Colonie riproduttive di 50-400 femmine, con presenza occasionale di qualche maschio. Di frequente condivide i rifugi e può formare colonie miste con altre specie congeneri e con *Miniopterus schreibersii*, *Myotis emarginatus*, *Myotis capaccinii*. Rifugi invernali in grotte e gallerie minerarie, preferibilmente con temperature intorno ai 10-12 °C. Si attacca alle volte o alle pareti per mezzo dei piedi. Ha spiccate abitudini gregarie tanto che di solito lo si trova in gruppi in cui gli esemplari sono a stretto contatto fra loro; le colonie, talora miste, possono essere formate anche da migliaia di individui. Scarse le notizie sulla riproduzione. Gli



accoppiamenti iniziano verso la fine di luglio, ma possono avere luogo anche durante l'inverno; la femmina partorisce per lo più fra luglio e agosto. L'unico piccolo, del peso di circa 4 g alla nascita, è di regola atto al volo tra l'inizio e la metà di agosto, ma talora già verso la metà di luglio. Alcune osservazioni indicherebbero che in ambedue i sessi la maturità sessuale viene raggiunta a due anni di età o all'inizio del terzo e che la maggior parte delle femmine partorisce a due anni. Mancano notizie sulla longevità. Lascia il rifugio nel tardo imbrunire; caccia volando basso sul terreno, preferibilmente in zone collinari con copertura arborea o arbustiva relativamente fitta. La specie presenta un volo lento, farfalleggiante e molto agile, con possibilità di eseguire anche quello di tipo stazionario ("spirito santo"). Abitudini alimentari e prede simili a quelle del *Rhinolophus blasii*. Di regola sedentario; il più lungo spostamento sinora registrato è di 134 km.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è "vulnerabile", cioè corre un alto rischio di estinzione nel futuro a medio termine. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei suoi rifugi abituali (grotte).

Rinolof maggiore

Rhinolophus ferrumequinum Schreber, 1774

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)

Famiglia: Rinolofidi (*Rhinolophidae*)

Sottofamiglia: Rinolofini (*Rhinolophinae*)

Sottospecie italiana:- *Rhinolophus ferrumequinum ferrumequinum* (Schreber, 1774)

La specie comprenderebbe cinque sottospecie: *ferrumequinum* (Schreber, 1774) (Europa e Africa NO); *creticus* Iliopoulou-Georgudaki et Ondrias, 1985 (Creta); *proximus* Andersen, 1905 (dall'Asia SO al Kashmir); *tragatus* Hodgson, 1835 (India N e Cina SO); *nippon* Temminck, 1835 (Cina N e centrale, Corea e Giappone).

Geonemia

Corotipo Centroasiatico-Europeo-Mediterraneo (*sensu* Vigna Taglianti et al., 1993) con estensione verso est fino al Giappone compreso. Dall'Europa settentrionale e dalla Gran Bretagna meridionale a quasi tutta la Sottoregione Mediterranea (isole maggiori e Maltesi comprese; Libia ed Egitto esclusi) e da questa, attraverso le regioni himalayane, sino alla Cina, alla Corea e al Giappone. In Italia la specie è presente su tutto il territorio.

Origine delle popolazioni italiane

Specie di probabile origine paleartica europea o asiatica. Citata per il Pleistocene (Würmiano inferiore) della Sicilia. Citata anche per il Quaternario della provincia di



Trieste, dell'Isola Palmaria (provincia de La Spezia) e del Monte Circeo (provincia di Latina).

Biologia

Predilige zone calde e aperte con alberi e cespugli, in aree calcaree prossime ad acque ferme o correnti, anche in vicinanza di insediamenti umani; si spinge eccezionalmente anche oltre i 2.000 m, ma per lo più si mantiene a quote non superiori agli 800 m. Rifugi estivi in edifici, fessure rocciose, cavi degli alberi e talora in grotte e gallerie minerarie; svernamento in cavità sotterranee naturali o artificiali con temperature di 7-12 °C, raramente inferiori; l'ibernazione ha luogo da settembre-ottobre ad aprile, ma durante questo periodo il sonno può essere interrotto più volte, anche per procurarsi il cibo. Pende dal soffitto o dalle pareti, ove si attacca con i soli piedi, isolatamente o formando gruppi di regola piccoli, monospecifici e in cui i singoli individui si mantengono ad una certa distanza l'uno dall'altro; in alcuni casi le colonie sono più grandi, miste (con *Rhinolophus euryale*, *R. mehelyi*, *Miniopterus schreibersii*, *Myotis emarginatus*, ecc.) e con esemplari a stretto contatto reciproco; particolarmente fitte e numerose sono le colonie riproduttive, formate da 12-1.000, ma per lo più da 200 esemplari, in prevalenza di sesso femminile, dato che i maschi preferiscono estivare isolatamente; qui le femmine possono mantenersi isolate con il loro piccolo o riunirsi in gruppi. Gli accoppiamenti hanno luogo dalla fine dell'estate a tutta la primavera successiva. Le femmine, che raggiungono la maturità sessuale a (2 ?) 3-4 anni, normalmente partoriscono il loro primo figlio fra i 3 e, nel nord Europa, i 4 anni di età; i maschi raggiungono la maturità non prima del secondo anno di vita; il parto, solo occasionalmente gemellare, ha luogo all'incirca tra giugno e i primi di agosto, dopo una gestazione la cui durata, in parte condizionata dalle condizioni ambientali, si aggira sui due mesi e mezzo; avambraccio lungo 24, 32, 41 e 52 mm rispettivamente alla nascita e a 5, 10 e 20 giorni di età; peso alla nascita 5-6 g. Il piccolo apre gli occhi a circa sette giorni di vita ed è capace di volare dopo quattro settimane, diventando indipendente pressappoco all'età di due mesi. La longevità media si aggira sui 3-4 anni, la massima nota è di 30 anni e mezzo, la maggiore tra quelle di tutti i pipistrelli europei. Lascia i rifugi all'imbrunire per cacciare con volo farfalleggiante, piuttosto lento e usualmente basso (0,3-6 m); la localizzazione della preda, oltre che in volo, può avvenire anche da fermo, scandagliando lo spazio circostante col movimento della testa; aree di foraggiamento in zone con copertura arborea ed arbustiva sparsa, su pendici collinari, presso pareti rocciose, nei giardini, ecc.; le prede vengono talora catturate direttamente sul terreno. Abitudini alimentari e prede simili a quelle del *Rhinolophus blasii*. Sedentario; la distanza tra il rifugio estivo e quello invernale è usualmente di 20-30 km; il più lungo spostamento noto è di 320 km.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è "vulnerabile", cioè corre un alto rischio di estinzione nel futuro a medio termine. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei suoi rifugi abituali (grotte e costruzioni).



Rinolofa minore

Rhinolophus hipposideros (Bechstein, 1800)

Sistematica

Ordine: Chiroteri (Chiroptera)

Sottordine: Microchiroteri (Microchiroptera)

Famiglia: Rinolofidi (Rhinolophidae)

Sottofamiglia: Rinolofini (Rhinolophinae)

Sottospecie italiane: *Rhinolophus hipposideros minimus* Heuglin, 1861 - *Rhinolophus hipposideros majori* Andersen, 1918 (Corsica)

Ambedue i taxa sono di dubbia validità. La specie comprenderebbe sette sottospecie: *escalerae* Andersen, 1918 (Marocco: Mogador); *hipposideros* (Bechstein, 1800) (dall'Europa continentale a N delle Alpi all'estremità E del Mar Nero); *majori* Andersen, 1918 (Corsica); *midas* Andersen, 1905 (dalla Transcaucasia e Iraq al Kazakistan e Kashmir); *minimus* Heuglin, 1861 (dall'Europa S all'estremità E del Mediterraneo; verso Sud fino all'Etiopia e al Sudan); *minutus* (Montagu, 1808) (Gran Bretagna e Irlanda); *vespa* Laurent, 1937 (Marocco: Korifla).

Geonemia

Corotipo Turanico-Europeo-Mediterraneo (*sensu* Vigna Taglianti et al., 1993) con estensione verso NO alla Gran Bretagna S e all'Irlanda, verso S al Sudan, Eritrea ed Etiopia. Dall'Irlanda, Francia, Iberia e Marocco al Kashmir e alla Kirghizia attraverso l'Europa centrale e meridionale (isole maggiori e Maltesi comprese), l'Africa maghrebina, l'Egitto, l'Arabia occidentale e settentrionale e il resto dell'Asia sud-occidentale (anche a Cipro); Sudan, Eritrea, Etiopia. In Italia la specie è presente su tutto il territorio.

Origine delle popolazioni italiane

Specie di probabile origine paleartica europea o asiatica. Citata per il Quaternario della Sicilia (Würmiano inferiore), di Malta (Età del Bronzo, Pleistocene superiore e medio) e dell'Isola Palmaria (provincia di La Spezia).

Biologia

Predilige zone calde, parzialmente boscate, in aree calcaree, anche in vicinanza di insediamenti umani. Nella buona stagione è stato osservato fino a 1.800 m e in inverno fino a 2.000 m. La più alta nursery conosciuta a 1.177 m. Rifugi estivi e colonie riproduttive prevalentemente negli edifici (soffitte, ecc.) nelle regioni più fredde, soprattutto in caverne e gallerie minerarie in quelle più calde. Ibernacoli in grotte, gallerie minerarie e cantine, preferibilmente con temperature di 4-12 °C e un alto tasso di umidità. Gli animali pendono dal soffitto o dalle pareti, ove si attaccano con i soli piedi, sempre isolatamente durante l'ibernazione, anche a contatto reciproco nelle colonie riproduttive; queste sono formate in prevalenza da femmine (da una decina a un centinaio di esemplari, fino ad un massimo di 800) e da una minoranza di maschi adulti (sino al 20%), dato che questi estivano per lo più isolatamente; in dette colonie possono trovarsi anche altre specie quali *Myotis myotis* o *Myotis emarginatus*, le quali però non



si mescolano ai gruppi del *Rhinolophus hipposideros*. Gli accoppiamenti hanno luogo soprattutto in autunno, talora anche in inverno. La maturità sessuale è raggiunta in ambo i sessi a 1-2 anni; il primo parto può avvenire a un anno di età. L'unico figlio nasce, nella maggior parte dei casi, nella seconda metà di giugno; il piccolo, che alla nascita pesa poco meno di 2 g ed ha un avambraccio lungo 15-19 mm, apre gli occhi a circa dieci giorni di vita, è atto al volo a 4 settimane di età e raggiunge la completa indipendenza a 6-7 settimane. La longevità media è di poco superiore ai due anni, la massima nota è di 21 anni. Esce al tramonto e caccia con volo abile, abbastanza veloce, con movimenti alari quasi frullanti, usualmente a bassa quota (fino a circa 5 m); aree di foraggiamento in boschi aperti, parchi, boscaglie e cespuglieti; le prede vengono catturate anche direttamente sul terreno o sui rami. Si nutre di vari tipi di Artropodi, principalmente di Ditteri (tipule, zanzare, moscerini), Lepidotteri (piccole falene, ecc.), Neurotteri e Tricotteri, raramente di Coleotteri e ragni. Sedentario; la distanza tra il rifugio estivo e quello invernale è usualmente di 5-10 km; il più lungo spostamento noto è di 153 km.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è "in pericolo", cioè corre un altissimo rischio di estinzione nel prossimo futuro. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei suoi rifugi abituali (grotte e costruzioni).

Rinolofo di Méhely

Rhinolophus mehelyi Matschie, 1901

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)

Famiglia: Rinolofidi (*Rhinolophidae*)

Sottofamiglia: Rinolofini (*Rhinolophinae*)

Sottospecie italiana: *Rhinolophus mehelyi mehelyi* Matschie, 1901

La specie comprenderebbe due sottospecie: *mehelyi* Matschie, 1901 (Europa e Asia O); *tunetae* Deleuil et Labbe, 1955 (Africa N).

Geonemia

Corotipo Mediterraneo (*sensu* Vigna Taglianti et al., 1993). Europa meridionale, Africa a N del

Sahara e Asia sud-occidentale; segnalato per la Corsica meridionale (zona di Bonifacio) ove la sua presenza potrebbe però essere occasionale per migrazione temporanea dalla vicina Sardegna. In Italia la specie è nota per la Sardegna, la Puglia, la Calabria e la Sicilia.

Origine delle popolazioni italiane

Specie molto probabilmente originatasi nel Bacino Mediterraneo. Citata per il Pleistocene della Sicilia (probabilmente la sottospecie tipica), nonché per il Quaternario



dell'Isola Palmaria (provincia di La Spezia) e del Monte Circeo (provincia di Latina); la specie è rappresentata in una grotta di Malta dalla sottospecie *mehelyi* in uno strato del Pleistocene superiore e dalla sottospecie estinta *Rhinolophus mehelyi birzebugensis* Storch, 1974 in uno strato del Pleistocene medio.

Biologia

Apparentemente simile a quella di *Rhinolophus euryale*; può spingersi fino a 1.200 m di quota, ma per lo più non supera i 500 m. Rifugi estivi e invernali in cavità sotterranee naturali o artificiali, situate in aree calcaree prossime all'acqua, talora con altri rinolofi, *Myotis blythii*, *Myotis capaccinii*, *Myotis myotis* e *Miniopterus schreibersii*. Per quanto ci è noto la specie non frequenta le costruzioni umane. Fortemente gregaria, forma grosse colonie la cui consistenza varia da pochi a circa 2.000 individui; colonie numerose possono trovarsi in ogni stagione. In Sardegna gli animali non ibernanti stanno di regola a più o meno stretto contatto reciproco, mentre quelli ibernanti preferiscono distribuirsi su superfici più ampie, rimanendo separati l'uno dall'altro; qui la specie si rifugia in grotte che non superano i 600 m di quota e predilige temperature di circa 15-24 °C nelle colonie riproduttive, di circa 11-13 °C in quelle invernali. In Spagna è stata trovata in rifugi a 25-32 °C. Nell'Azerbaijan, in un gruppo ibernante è stato osservato, fra novembre e metà marzo, che tutti gli esemplari, eccezion fatta per alcuni periferici, erano tra loro a contatto; la temperatura era di 12,2-14 °C e l'umidità del 97-100%. Occasionalmente può tuttavia usare ibernacoli con temperature di poco superiori a 0 °C ed è sicuramente capace di spostarsi da una grotta a un'altra anche in pieno inverno. La maturità sessuale viene raggiunta a 1-3 anni di età nelle femmine, a 2-3 nei maschi; le femmine partoriscono un solo figlio capace di involarsi nella seconda metà di luglio; la lunghezza dell'avambraccio alla nascita è di 15-17 mm. La longevità media è di 2,5-3,6 anni, la massima conosciuta è di 11 nelle femmine e di 12 nei maschi. Lascia i rifugi al crepuscolo serale. Vola lentamente e con destrezza, alternando brevi tratti a volo planato; senza sforzo può decollare dal suolo e ciò fa pensare che possa cacciare anche sul terreno. Poco si sa sull'alimentazione, verosimilmente simile a quella del *Rhinolophus blasii*. La specie è molto probabilmente sedentaria, limitandosi eventualmente a compiere brevi spostamenti tra quartieri estivi ed invernali.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è "vulnerabile", cioè corre un alto rischio di estinzione nel futuro a medio termine. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei suoi rifugi abituali (grotte).

Barbastello comune

Barbastella barbastellus (Schreber, 1774)

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)

Famiglia: Vespertilionidi (*Vespertilionidae*)



Sottofamiglia: Vespertilionini (Vespertilioninae)

Specie monotipica: Barbastella barbastellus (Schreber, 1774)

Geonemia

Corotipo Europeo-Mediterraneo (sensu Vigna Taglianti et al., 1993) con esclusione di parte dell'Europa SE e dell'Africa mediterranea (eccezion fatta per il Marocco) ed estensione al Caucaso, alle Canarie e forse al Senegal. L'areale della specie comprende buona parte dell'Europa (Corsica, Sardegna e Sicilia comprese; non segnalata per le Isole Maltesi), a N sin verso il 60° di latitudine (Scandinavia meridionale), ad E, attraverso la quasi totalità della Penisola Balcanica, all'incirca fino al 30° meridiano (Ucraina), con un prolungamento meridionale fino alla Crimea, alla Turchia e al Caucaso; Marocco, Canarie e, forse, Senegal. In Italia la specie è presente praticamente in tutto il territorio.

Origine delle popolazioni italiane

Specie di probabile origine paleartica europea. Citata per il Quaternario dell'Isola Palmaria (provincia di La Spezia); *Barbastella* cfr. *barbastellus* è citata per il Quaternario (Würmiano inferiore) della Sicilia.

Biologia

Specie relativamente microterma, predilige le zone boschive collinari e di bassa e media montagna, ma frequenta comunemente anche le aree urbanizzate; rara in pianura; sulle Alpi è stata trovata sino a un'altitudine di 2.000 m, di 2.260 sui Pirenei; la più alta colonia riproduttiva nota è stata trovata in Slovacchia a 1.100 m di quota. Rifugi estivi e nursery prevalentemente nelle costruzioni (spaccature dei muri, interstizi fra questi e le persiane, le travi e i rivestimenti, soffitte), talora nei cavi degli alberi e, al Sud, anche nelle grotte. Rifugi invernali in ambienti sotterranei naturali o artificiali (grotte, gallerie minerarie e non, cantine), occasionalmente in ambienti non interrati degli edifici e nei cavi degli alberi. Negli ibernacoli, talora ventilati e relativamente secchi (tasso igrometrico più basso accertato di 70%), sono state rilevate temperature di 0-8 °C, con estremi sino a -6 °C. La resistenza al freddo permette al Barbastello di cambiare rifugio anche in pieno inverno e, in grotta, di frequentare ambienti vicini all'entrata, ove può trovarsi circondato da ghiaccioli o addirittura col pelame imbiancato di nevischio; per breve tempo può resistere a temperature molto basse, anche di -16,5 °C. Nei rifugi lo si trova incuneato nelle fessure, pendente dalle volte o aggrappato alle pareti e con esse a contatto. Sverna solitario o in gruppi, anche di mille individui, da ottobre-novembre a marzo-aprile; le colonie di svernamento, spesso con una forte prevalenza di maschi e talora miste ad altre specie (ad es. con *Pipistrellus pipistrellus*), possono raggiungere negli ibernacoli più vasti alcune migliaia di individui (fino a 7.800 in un tunnel abbandonato della Slovacchia). Le femmine, sessualmente mature nel secondo anno di vita, ma talora già nel primo, si accoppiano, a seconda delle località, dalla tarda estate ai primi di autunno, talvolta d'inverno; a partire da giugno-agosto occupano le nursery, ove formano colonie composte anche da 100 individui, ma per lo più da 5-30. I maschi vivono separatamente, in piccoli gruppi, in primavera e nel periodo estivo precedente alla stagione degli amori. I parti, che iniziano a metà giugno dopo una gravidanza approssimativamente di 6 mesi, sono di solito semplici, talora bigemini. Il piccolo



cresce rapidamente e raggiunge la taglia degli adulti a 8-9 settimane di vita o prima. La massima longevità sinora accertata è di 21 anni e 9 mesi (una precedente citazione di 23 anni è risultata errata). Di norma lascia il rifugio di buon'ora, se non addirittura di giorno, anche col cattivo tempo, e caccia preferibilmente lungo percorsi regolari e circolari con un diametro di 50-100 m, a 4-5 m dal suolo o dal pelo dell'acqua, più in alto quando foraggia al di sopra delle chiome degli alberi. Le prede, talora consumate appendendosi a un appiglio, sono rappresentate in larga maggioranza da piccoli e delicati Insetti e altri Artropodi catturati per lo più in volo o, talora, come ad esempio nel caso dei ragni, sui rami degli alberi e altri supporti; la bocca e la dentatura relativamente piccole ostacolano la cattura e il consumo di prede di una certa taglia. Le zone di foraggiamento sono rappresentate da corpi d'acqua, boschi e loro margini, giardini e viali illuminati. Il volo, agile e con facilità di manovra, è descritto ora come lento (il che ben si accorda con le caratteristiche morfologiche delle ali), ora come pesante e frullante, ora come veloce; a momenti è quasi stazionario, quasi a "spirito santo". La specie, sebbene sedentaria, è tuttavia capace di compiere spostamenti di una certa entità; quello più lungo sinora accertato è di 290 km.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è "in pericolo", cioè corre un altissimo rischio di estinzione nel prossimo futuro. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo (alla quale la specie sembra essere particolarmente sensibile) nei rifugi situati in grotte e costruzioni, e dal taglio dei vecchi alberi cavi.

Vespertilio di Bechstein

Myotis bechsteinii (Kuhl, 1817)

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)

Famiglia: Vespertilionidi (*Vespertilionidae*)

Sottofamiglia: Vespertilionini (*Vespertilioninae*)

Specie monotipica: *Myotis bechsteinii* (Kuhl, 1817)

Geonemia

Corotipi S-Europeo e Centroeuropeo (sensu Vigna Taglianti et al., 1993) con estensione alla Gran Bretagna S. Dall'Europa [a N sino alla Gran Bretagna e alla Svezia meridionali; a S presente anche in Corsica e in Sicilia; manca in Sardegna, nelle Isole Maltesi (ove segnalato in depositi quaternari) e a Creta] al Caucaso, alla Turchia (manca a Cipro) e all'Iran. In Italia la specie risulta presente nella maggior parte delle regioni continentali e peninsulari, nonché in Sicilia.

Origine delle popolazioni italiane

Specie di probabile origine paleartica europea o asiatica. Citata per il Quaternario di Malta (Pleistocene medio; *subspecies robustus* Topal, 1963, nota solo allo stato fossile)



e della Sicilia (Würmiano inferiore; sottospecie non identificata). Biologia Predilige i boschi misti umidi, ma frequenta comunemente anche le pinete e le zone alberate in genere, come giardini e parchi, spingendosi sino a 1.350 m di quota nella buona stagione e sino a 1.800 m in inverno. Rifugi estivi e colonie riproduttive nei cavi degli alberi e nelle *bat-* e *bird-box*, meno spesso nelle costruzioni e di rado nelle cavità delle rocce. D'inverno si rifugia soprattutto in cavità sotterranee, naturali o artificiali, molto umide e con temperature di (1) 7-8 (10) °C, occasionalmente anche nei cavi degli alberi; l'ibernazione dura all'incirca da ottobre-novembre a marzo-aprile. Per lo più si trova attaccato con i piedi all'appiglio, donde pende liberamente, ma talora si insinua nelle fessure rocciose; cambia talora rifugio o si sposta da un punto all'altro dello stesso. A differenza dei *Plecotus*, mantiene sempre dritte le lunghe orecchie in stato di riposo. Per lo più solitario, solo di rado si trova in piccoli gruppi formati al massimo da 10 individui; gli iberna coli possono essere condivisi con Rinolofidi e alcune specie di Vespertilionidi, quali *Myotis nattereri*, *M. mystacinus*, *M. myotis*, *Plecotus* e *Barbastella*. Gli accoppiamenti iniziano in autunno e si prolungano probabilmente sino alla primavera; non si sa a quale età viene raggiunta la maturità sessuale, probabilmente a un anno. Le colonie riproduttive, che si formano di regola tra la fine di aprile e maggio e si disperdono verso la fine di agosto, sono formate da 7-30 (80) femmine che cambiano frequentemente sede; i maschi vivono separatamente in primavera e nel periodo estivo precedente la stagione degli amori. L'unico piccolo viene partorito tra la seconda metà di giugno e la fine di luglio, talora più precocemente, anche in maggio, dopo una gravidanza della durata approssimativa di 50-60 giorni; è capace di involarsi fra l'inizio e la metà di agosto; lo svezzamento avviene a 6-7 settimane dalla nascita; il parto gemellare rappresenta un'eccezione. La longevità massima nota è di 21 anni. Lascia il rifugio solo a notte fonda e lo riguadagna assai prima dell'alba, di solito dopo avervi fatto temporaneamente ritorno alcune volte nel frattempo; il foraggiamento si svolge di regola nelle radure dei boschi, ai loro margini e lungo le strade che li attraversano, spesso a poche centinaia di metri dal rifugio. Il volo, farfalleggiante e all'occorrenza assai agile, è di regola basso, fra 1 e 5 m di altezza; le prede, che possono esser catturate anche direttamente sui rami o a terra, constano soprattutto di falene, Ditteri e Coleotteri, ma anche di altri Artropodi, ragni e opilioni ad esempio. Sedentario; il più lungo spostamento noto è di 39 km.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, lo status della specie non è valutabile per "carezza di informazioni". Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei rifugi situati in grotte e costruzioni, e dal taglio dei vecchi alberi cavi.

Vespertilio di Blyth

Myotis blythii (Tomes, 1857)

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)



Famiglia: Vespertilionidi (*Vespertilionidae*)

Sottofamiglia: Vespertilionini (*Vespertilioninae*)

Sottospecie italiana: *Myotis blythii oxygnathus* (Monticelli, 1885)

Geonemia

Corotipo Centroasiatico-Europeo (sensu Vigna Taglianti et al., 1993). Iberia, Francia centrale e meridionale (Corsica molto probabilmente esclusa), Svizzera, Italia (Sicilia compresa, Sardegna molto probabilmente esclusa), Isole Maltesi (?), regioni più meridionali dell'Europa centrale, Penisola Balcanica (Creta inclusa); dall'Ucraina meridionale, la Turchia (con Cipro), il Caucaso e l'Iran verso E sino all'India nord-occidentale, al Nepal, alla Mongolia (sin poco oltre il 50° parallelo) e alla Cina (Mongolia interna e Shanxi) attraverso i Monti Altai nord-occidentali e l'Himalaya. In Italia la specie è nota per l'intero territorio, con esclusione quasi certa della Sardegna.

Origine delle popolazioni italiane

Specie di probabile origine paleartica europea o asiatica. Citata per il Quaternario dell'Isola Palmaria (provincia di La Spezia) e della Montagnola Senese (provincia di Siena); inoltre per il Quaternario (Età del Bronzo) di Malta; un *Myotis* cfr. *blythii* è citato per il Quaternario della provincia di Foggia.

Biologia

Dato che *Myotis blythii* e *Myotis myotis* sono stati distinti come specie solo in data relativamente recente e che ancora oggi non è sempre facile distinguerli in natura, la conoscenza della loro biologia necessita di ulteriori precisazioni; comunque sembra che la biologia del *M. blythii* sia in complesso molto simile a quella del *M. myotis*, differendone però sensibilmente per quanto concerne la dieta e, di conseguenza, le aree di foraggiamento preferite. Frequenta località dal livello del mare ad almeno 1.000 m di quota in Europa, fino a 2.500 m in Kirghizistan; ibernacoli di solito con temperatura di 4-14 °C; gli accoppiamenti, che possono iniziare in luglio, hanno luogo in prevalenza in autunno e verosimilmente si prolungano fino alla primavera, sebbene ciò non sia stato ancora accertato. Le nursery, che possono contare sino a 5.000 femmine in Europa e sino a 10.000 nel Kirghizistan [250 (3.459) 10.000], sono spesso condivise col *Myotis myotis*. Longevità media di 2,3-3,6 anni, massima sinora accertata di 30 anni. Preda soprattutto Artropodi erbicoli, nutrendosi in netta prevalenza di Ortoteri Tettigonidi dalla tarda primavera all'autunno, per lo più di Coleotteri Melolontidi in primavera, quando i Tettigonidi mancano o sono ancora scarsi; predilige pertanto cacciare nelle zone più o meno riccamente erbose, sia primarie (steppe, praterie) sia di origine antropica (prati, pascoli), evitando per esempio le aree aride e denudate, quelle erbose rasate di fresco o degradate e qualsiasi tipo di bosco e foresta. Occasionalmente capace di compiere spostamenti di una certa entità; lo spostamento più lungo sinora accertato è di 600 km.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è "vulnerabile", cioè corre un alto rischio di estinzione nel futuro a medio



termine. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei rifugi abituali (grotte e costruzioni).

Vespertilio di Capaccini

Myotis capaccinii (Bonaparte, 1837)

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)

Famiglia: Vespertilionidi (*Vespertilionidae*)

Sottofamiglia: Vespertilionini (*Vespertilioninae*)

Sottospecie italiana: *Myotis capaccinii capaccinii* (Bonaparte, 1837)

La specie comprenderebbe due sottospecie: *capaccinii* (Bonaparte, 1837) (dal NO Africa alla ex-Jugoslavia); *buresschi* (Heinrich, 1936) (dalla Bulgaria al Turkmenistan).

Geonemia

Corotipo Centroasiatico-Mediterraneo (*sensu* Vigna Taglianti et al., 1993) con estensione all'Estremo Oriente Russo S (Primorye S). Contrade mediterranee dell'Europa isole maggiori comprese, dubbio per l'Arcipelago Maltese (ove è segnalato in depositi quaternari); Africa maghrebina; Turchia, Cipro, Israele, Iraq, Iran, Uzbekistan. In Italia la specie è presente praticamente in tutto il territorio.

Origine delle popolazioni italiane

Specie probabilmente originatasi nel Bacino Mediterraneo o in aree meridionali dell'Asia paleartica. Citata per il Quaternario della Sicilia (Würmiano inferiore) e di Malta (Pleistocene medio).

Biologia

Predilige sia aree carsiche boschive o cespugliose, sia aree alluvionali aperte, purché, in ogni caso, prossime a fiumi o specchi d'acqua, dal livello del mare a 825 m di quota (grotta in provincia di Rieti, Lazio). Pur non disdegnando di frequentare occasionalmente gli edifici, è animale tipicamente cavernicolo che ama rifugiarsi durante tutto l'anno in cavità sotterranee naturali o artificiali, che possono essere diverse in stagioni, mesi o addirittura in giorni diversi. Lo si trova di regola aggrappato alle pareti con tutti e quattro gli arti o rintanato nelle fessure, sia solitario sia in colonie formate da centinaia o migliaia di individui, non di rado in compagnia o addirittura in promiscuità con altre specie, quali *Rhinolophus euryale*, *R. ferrumequinum*, *R. mehelyi*, *Myotis blythii*, *M. daubentonii*, *M. myotis*, ma soprattutto *Miniopterus schreibersii*. Durante lo svernamento si dimostra piuttosto euritermo e stenoigro, scegliendo rifugi con temperature fra i 4 e i 15 °C e umidità relativa del 90-100% o poco inferiore. Scarse le informazioni sulla riproduzione. Nelle nursery le femmine, possibilmente già mature a un anno di età, si aggrappano alla volta formando, nell'ambito di una stessa nursery, più gruppi ognuno dei quali può raggiungere i 500 individui; una nursery formata da circa 10.000 femmine adulte è stata di recente scoperta in una grotta dell'Albania; i



maschi adulti vivono separatamente in primavera e nel periodo estivo precedente la stagione degli amori; recentemente è stata accertata la presenza, entro una torretta decorativa situata sulle rive del lago di Como, di una colonia riproduttiva mista a *Myotis daubentonii*, consistente complessivamente di 1.300-1.500 esemplari (2.100-2.400 dopo la nascita dei piccoli). L'unico piccolo, che viene partorito di regola in giugno dopo una gravidanza della durata approssimativa di 50-60 giorni, è capace di involarsi dopo circa un mese ed è svezzato a 6-7 settimane; il parto gemellare rappresenta un'eccezione. Mancano dati sulla longevità. La caccia, che inizia dopo il tramonto ma prima della notte fonda, si svolge in aree aperte o ai margini di zone alberate, ma soprattutto sull'acqua, anche a vari chilometri di distanza dai rifugi; le prede consistono in Insetti catturati in volo o sul pelo dell'acqua. Il volo è rapido, agile, ora rettilineo con frequenti variazioni direzionali, ora ondulato, ora ad ali tese, ora contrassegnato da frequenti battiti d'ala a escursione limitata, talora frullante. Preda Ditteri, Neuroteri e altri Insetti che vivono vicino o sull'acqua. La specie è sedentaria ma, almeno in Bulgaria, sembra compiere spostamenti relativamente ampi tra quartieri estivi e invernali.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è "in pericolo", cioè corre un altissimo rischio di estinzione nel prossimo futuro. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei suoi rifugi abituali (grotte e costruzioni).

Vespertilio smarginato

Myotis emarginatus (E. Geoffroy, 1806)

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)

Famiglia: Vespertilionidi (*Vespertilionidae*)

Sottofamiglia: Vespertilionini (*Vespertilioninae*)

Sottospecie italiana: *Myotis emarginatus emarginatus* (E. Geoffroy, 1806)

La specie comprenderebbe quattro sottospecie: *emarginatus* E. Geoffroy, 1806 (Europa, Africa NO, Asia SO); *desertorum* (Dobson, 1875) [dall'Arabia (Oman) all'Afghanistan]; *turcomanicus* Bobrinskii, 1925 (Turkmenistan e Afghanistan); *saturatus* Kuzyakin, 1934 (Uzbekistan).

Geonemia

Corotipo Turanico-Europeo-Mediterraneo (*sensu* Vigna Taglianti et al., 1993) con estensione alla Penisola Arabica. Dall'Europa (a N fino all'Olanda e alla Polonia meridionale; Corsica, Sardegna, Sicilia e Creta; non segnalato per le Baleari e le Isole Maltesi) al Turkmenistan, Uzbekistan e Afghanistan, attraverso la Crimea e il Caucaso; Arabia Saudita, Oman, Libano, Israele e Africa maghrebina. In Italia la specie è presente praticamente in tutto il territorio.



Origine delle popolazioni italiane

Specie di probabile origine paleartica europea o asiatica. Non risultano noti reperti fossili per l'Italia. Biologia Specie termofila che si spinge sin verso i 1.800 m di quota, prediligendo le zone temperato-calde di pianura e collina, sia calcaree e selvagge sia abitate, con parchi, giardini e corpi d'acqua. Rifugi estivi al Nord soprattutto negli edifici, che condivide spesso con altre specie (quali *Rhinolophus hipposideros* e *Myotis myotis*), ma anche nelle bat-box e nei cavi dei muri e degli alberi; al Sud prevalentemente in cavità sotterranee naturali o artificiali. Sverna in cavità sotterranee naturali o artificiali con temperature di 5-9 °C, di rado minori, da ottobre a marzo-aprile, talvolta fino a maggio; qui pende dalle volte o dalle pareti, singolarmente o in piccoli gruppi, ma talora si incunea nelle fessure; sono conosciuti gruppi in cui la specie era mescolata con *Myotis myotis* e *M. bechsteinii*. La maturità sessuale è raggiunta di regola a due anni di età in ambo i sessi; le femmine possono accoppiarsi anche entro il primo anno di vita, ma non è provato che effettivamente partoriscono a un anno di età; gli accoppiamenti hanno luogo dall'autunno alla primavera successiva, ma non è stato ancora accertato se si verificano anche negli ibernacoli. Le colonie riproduttive, che si formano in aprile, almeno al Sud, o in maggio-giugno e si disperdono ad agosto-settembre, sono situate prevalentemente nelle soffitte nelle regioni più fredde, nelle grotte in quelle più calde; la temperatura ambiente nelle nursery è sempre notevolmente alta, compresa in genere tra i 25 e i 30 °C, ma con estremi compresi fra i 36 e i 40 °C; le colonie riproduttive, la più alta delle quali è stata osservata a 645 m di quota (Austria), contano ognuna da 20 a 1.000 femmine; detti ambienti sono talora condivisi con i Rinolofidi; i maschi vivono separatamente in primavera e nel periodo estivo precedente alla stagione degli amori. L'unico piccolo viene messo al mondo da metà giugno all'inizio di luglio, dopo una gravidanza di circa 50-60 giorni; può involarsi a un mese di età, ma lo svezzamento avviene a 6-7 settimane; il parto gemellare rappresenta un'eccezione. La durata media della vita è di 2,8-3,5 anni, la longevità massima nota di 18 anni. Fuoriesce al crepuscolo, all'incirca 40-45 minuti dopo il tramonto, utilizzando corridoi di volo sino alle aree di foraggiamento poste di solito a breve distanza dal rifugio (circa 500 m); caccia quasi sempre isolatamente, ai margini di boschi e siepi, tra la vegetazione o sull'acqua, a 1-5 m di altezza, con volo molto agile e manovrato ove gli spazi sono limitati, prevalentemente rettilineo e, velocità a parte, simile a quello di rondini e rondoni nelle zone aperte. Si ciba di vari tipi di Insetti, ivi compresi i bruchi, e di ragni, dato che, oltre che al volo, è capace di catturare le prede direttamente sui rami e sul suolo. Fondamentalmente sedentario, compie per lo più spostamenti inferiori ai 40 km; quello più lungo noto è di 106 km.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è "vulnerabile", cioè corre un alto rischio di estinzione nel futuro a medio termine. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei rifugi situati in grotte e costruzioni.

Vespertilio maggiore



Myotis myotis (Borkhausen, 1797)

Sistematica

Ordine: Chiropteri (Chiroptera)

Sottordine: Microchiropteri (Microchiroptera)

Famiglia: Vespertilionidi (Vespertilionidae)

Sottofamiglia: Vespertilionini (Vespertilioninae)

Sottospecie italiane (presumibili): *Myotis myotis myotis* (Borkhausen, 1797) (Italia continentale, Italia peninsulare e probabilmente Sicilia) *Myotis myotis punicus* Felten, 1977 (Sardegna).

I caratteri che permettono di distinguere tra loro in maniera attendibile *M. blythii* (Tomes, 1857) e *M. myotis* sono stati evidenziati solo in data recente; pertanto, in mancanza di un'approfondita revisione dei problemi inerenti la loro sistematica e corologia, è attualmente impossibile definire con sufficiente approssimazione gli areali delle due specie, stabilire l'appartenenza all'una o all'altra di alcune delle forme sinora descritte, nonché accertare una loro possibile divisione in sottospecie. I taxa nominali attribuibili con certezza o presumibilmente a *M. myotis*, dei quali è in parentesi indicata la località classica, sarebbero i seguenti: *alpinus* Koch, 1863 [Uri (Svizzera)]; *latipennis* (Crespon, 1844) [Gard (Francia)]; *macrocephalicus* Harrison et Lewis, 1961 [2 km E di Amchite (Libano)]; *myotis* (Borkhausen, 1797) [Turingia (Germania)]; ? *omari* Thomas, 1906 [50 miglia a O di Isfahan (Iran)]; *punicus* Felten, 1977 [Capo Bon (Tunisia)]; ? *risorius* Cheesman, 1921 [Shiraz (Iran)]; *spelaeus* Bielez, 1886; *submurinus* (Brehm, 1827) [Turingia (Germania)]; *typus* Koch, 1863 [Nassau (Germania)].

Geonemia

Corotipo Europeo-Mediterraneo (*sensu* Vigna Taglianti et al., 1993) con estensione all'Inghilterra meridionale e alle Azzorre (e possibilmente anche all'area turanica, se *omari* è davvero una subsp. o un sinonimo di *myotis*). Europa, a N fino all'Inghilterra meridionale e quasi al 55° parallelo in corrispondenza della Polonia nord-orientale e della Bielorussia; a E sino all'Ucraina (zona di Odessa), alla Turchia e ad Israele, ma probabilmente (se *omari* è davvero una subsp. o un sinonimo di *myotis*) sino all'Iran e al Turkmenistan; Baleari, Corsica, Sardegna, Sicilia, Isole Maltesi, Creta, Azzorre, Africa maghrebina e Libia. In Italia la specie è nota per l'intero territorio.

Origine delle popolazioni italiane

Specie di probabile origine paleartica europea o asiatica. Citata per il Quaternario dell'Isola Palmaria (provincia di La Spezia).

Biologia

Specie termofila, predilige le località temperate e calde di pianura e di collina, ove frequenta gli ambienti più vari, ivi compresi quelli fortemente antropizzati, che anzi sono i preferiti nelle località relativamente più fredde del Nord o più elevate; lo stesso vale per l'affine *M. blythii*, col quale vive in simpatia e spesso anche in sintopia nella vasta zona di sovrapposizione dei loro areali, ma dal quale si differenzia nettamente per quanto attiene alla nicchia trofica (aree di foraggiamento e preferenda alimentari).



Frequenta di regola località comprese fra il livello del mare e i 600 m di quota, ma può spingersi sin verso i 2.000 m e, forse solo occasionalmente, sino ai 2.200 m (resti ossei recenti in una grotta pirenaica). Nella buona stagione si rifugia, anche per la riproduzione, nei fabbricati, ove può sopportare temperature elevate (sino a 45 °C), in ambienti sotterranei naturali o artificiali (cantine, grotte, miniere, ecc.) e, più di rado, nei cavi degli alberi e nelle batbox; si trova di regola appeso alle volte o alle pareti, sia isolato sia in colonie che possono raggiungere varie migliaia di individui, talora miste a esemplari di alcuni *Rhinolophus*, di altri *Myotis*, ecc., ma specialmente di *Miniopterus schreibersii*; spesso si insinua in fessure naturali o in interstizi presenti nei fabbricati, ma solo raramente in spacchi molto stretti. Sverna di regola in ambienti sotterranei naturali o artificiali con temperature di 2-12 °C e alto tasso igrometrico (85-100%), ma è stato trovato anche a -4 °C e con umidità relativa del 50% o addirittura inferiore. Pende quasi sempre liberamente dal soffitto o dalle pareti, per lo più in gruppi che contano sino a un centinaio di esemplari, e solo raramente si rifugia in strette fessure. Gli ibernacoli di grandi dimensioni possono albergare colonie molto popolose, la maggiore delle quali, presente in un vecchio bunker della Polonia, conta fino a 5.000 individui; i luoghi di svernamento, che verrebbero raggiunti prima dalle femmine che dai maschi, sono occupati da settembre-ottobre a marzo-aprile ed è abbastanza frequente che vengano cambiati, anche in pieno inverno. La maturità sessuale è raggiunta in ambo i sessi a 1-2 anni di età; le femmine, che in piccola percentuale possono riprodursi già nel loro primo anno di vita, si accoppiano da agosto alla primavera successiva, anche negli ibernacoli, ma prevalentemente in autunno; i maschi posseggono harem dei quali possono far parte sino a cinque femmine. Le nursery, che vengono occupate a partire da marzo e abbandonate in luglio-agosto, sono state osservate sino a poco oltre i 1.000 m di altitudine, possono ospitare sino a 2.000 femmine e occasionalmente qualche maschio; questi, di regola, vivono separatamente in primavera e nel periodo estivo precedente la stagione degli amori. I parti, di rado gemellari e frequenti soprattutto nelle prime ore del mattino, si susseguono da maggio a luglio, dopo una gravidanza della durata approssimativa di 50-70 giorni. Le puerpere escono a caccia già durante la notte seguente al parto; i neonati vengono riuniti in gruppi e rimangono affidati ad alcune femmine che ritardano la loro uscita. Il piccolo appena nato pesa 6 g ed ha un avambraccio lungo 15-17 mm; quest'ultimo ha una crescita giornaliera di 0,9-1,5 mm e misura 49 mm nel giovane di un mese di età; gli occhi si aprono a 4-7 giorni dalla nascita, la dentatura è definitiva a 30-35 giorni, la copertura pelosa è completa dopo circa 22 giorni, i primi voli avvengono a 23-27 giorni e lo svezzamento ha luogo a circa 5 settimane dalla nascita. La mortalità infantile, almeno al Nord, può superare il 40% nella stagione fredda. La durata media della vita, a seconda degli Autori, è di 2,4-2,7 o di 4-5 anni, la longevità massima sinora accertata di 22. Le uscite di caccia iniziano in genere poco dopo il tramonto, ma non di rado a notte inoltrata, e hanno di regola una durata di 4-5 ore; il volo è piuttosto lento, con ampi colpi d'ala remeggianti, e si svolge per lo più tra il livello del suolo, sul quale l'animale si posa di frequente per cacciare, e i 10 m di altezza. Preda soprattutto Artropodi terragnoli, in netta prevalenza Coleotteri Carabidi, in zone ove il suolo è facilmente raggiungibile, preferendo cacciare in corrispondenza di prati rasati di fresco, pascoli degradati, frutteti con ampie radure e boschi misti o pinete privi o poveri di sottobosco, evitando per esempio le aree coperte da ricca vegetazione erbacea e i boschi con fitto sottobosco; in certe aree geografiche



caccia anche in ambienti semidesertici. Può compiere spostamenti, anche di oltre 200 km, tra i quartieri estivi e quelli invernali; lo spostamento più lungo sinora accertato è di 390 km.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è “vulnerabile”, cioè corre un alto rischio di estinzione nel futuro a medio termine. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall’azione di disturbo da parte dell’uomo nei rifugi abituali (grotte e costruzioni).

Miniottero di Schreiber

Miniopterus schreibersii (Kuhl, 1817)

Sistematica

Ordine: Chiroteri (*Chiroptera*)

Sottordine: Microchiroteri (*Microchiroptera*)

Famiglia monotipica: Miniotteridi (*Miniopteridae*)

Sottospecie italiana: *Miniopterus schreibersii schreibersii* (Kuhl, 1817)

La specie comprenderebbe quindici sottospecie, ma l’attribuzione sottospecifica di alcune popolazioni è ancora incerta.

Geonemia

Elemento Subcosmopolita (Sudeuropeo-Mediterraneo-Etiopico-Orientale-Australiano). Dall’Europa meridionale e dalla porzione meridionale di quella centrale sino al Giappone, alla maggior parte della Cina e della Regione Orientale, attraverso il Caucaso e l’Asia sud-occidentale; Nuova Guinea, Isole Salomone (Isola Bougainville compresa), Australia e Arcipelago delle Bismarck; isole maggiori del Mediterraneo e Isole Maltesi; Africa mediterranea e subsahariana, Madagascar e Comore. In Italia la specie è nota per l’intero territorio.

Origine delle popolazioni italiane

Specie di probabile origine tropicale (africana, asiatica o australiana). Citata per il Pleistocene della Sicilia, nonché per il Quaternario di Malta (Pleistocene superiore e medio) e per il Quaternario della provincia di Trieste e dell’Isola Palmaria (provincia di La Spezia).

Biologia

I dati disponibili sono solo per la regione Palearctica.

Status e conservazione

Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, pubblicata dal WWF Italia nel 1998, la specie è a più basso rischio”, ossia il suo stato di conservazione non è scevro da rischi. Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall’azione di disturbo da parte dell’uomo nei rifugi situati in grotte e secondariamente in costruzioni.



Bibliografia Chiropteri

Spagnesi M., De Marinis A.M. (a cura di), 2002 – Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura, 14, in. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Vigna Ttaglianti A., Audisio P.A., Belfiore C., Biondi M., Bologna M.A., Carpaneto G.M., de Biase A., De Felici S., Piattella E., Racheli T., Zapparoli M., Zoia S., 1993 – Riflessioni di gruppo sui corotipi fondamentali della fauna W-palearctica ed in particolare italiana Biogeographia, 16 (1992): 159-179.



2.3. Assetto sociale

2.3.1. Inquadramento generale

La Provincia di Reggio Calabria, situata all'estremo sud della Calabria, a confine con le provincie di Vibo Valentia e Catanzaro, caratterizzata dalla catena appenninica dove si erge maestoso l'Aspromonte e scendendo a valle i Mari Tirreno e Ionio è terra storicamente oggetto di contesa per la sua posizione ritenuta strategica in quanto ha di fronte a sé la distesa del Mar Mediterraneo.

Nel contesto calabrese il territorio della Provincia di Reggio Calabria presenta una peculiare realtà anche sul piano della gestione faunistica e faunistico-venatoria distinguendosi per esigenze e tradizioni differenti rispetto alla maggior parte degli altri comprensori della regione.

All'interno del territorio provinciale si individuano due aree con caratteristiche differenti sia sul piano economico e sociale sia su quello faunistico - venatorio.

A Nord – Ovest la zona pianeggiante e la zona collinare-montana che dalle pendici dell'Aspromonte dove nascono numerosi corsi d'acqua “ fiumare “ scorrono a volte tumultuose e sinuose per poi gettarsi nel Tirreno, imprimendo al paesaggio un chiaro segno distintivo e rappresentando, per le popolazioni locali, un forte elemento di appartenenza. Si tratta di un'area a vocazione turistica, agricola e commerciale per la presenza del porto di Gioia Tauro, tuttavia, per decenni si è assistito ad un progressivo declino dell'agricoltura e, parallelamente, all'abbandono delle campagne e delle frazioni collinari e di montagna.

A Sud – Est, l'altra porzione del territorio della provincia si affaccia sul Mare Ionio, a pochi chilometri dal confine nord-orientale della provincia di Reggio Calabria, vide la nascita di una delle più fiorenti città della Magna Grecia, tra cui la più importante sicuramente è “[Locri Epizephiri](#) “ tanto da essere definita da Platone "fiore dell'Italia per nobiltà, per ricchezza e gloria delle sue genti".

La provincia di Reggio Calabria (anticamente Calabria Ulteriore Prima) ha una popolazione residente di 566.926 abitanti. . Il territorio, che comprende il 28% della popolazione calabrese, conta 97 comuni; si estende per 3.184 km² occupando il 21,1% del territorio della Calabria. È la provincia calabrese con la più alta densità abitativa. Oltre al capoluogo Reggio di Calabria, i centri popolati sono riportati nella Tab. 15.

Tab. 15 – Caratteristiche demografiche della Provincia di Reggio Calabria

	Comune	Abitanti residenti	Densità per kmq	Numero Famiglie
	Dalmi			
	Gioia Tauro			
	Siderno			



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

	Taurianova			
	Dasarno			
	Villa San Giovanni			
	I Gei			
	Dalibano			
	Dagnano Calabria			
	Cittanova			
	Molito di Porto Salvo			
	Bovalino			
	Caulonia			
	Diziani			
	Cioiosa Ionica			
	Montebello Ionico			
	Dagadeo Ionico			
	Cinquagrandi			
	Motta San Giovanni			
	Marina di Cioiosa Ionica			
	Lauriano di Borello			
	Onida Mamertino			
	Scilla			
	Candefuri			
	Melissano			
	Andaro			
	San Ferdinando			
	San Luca			
	Camino Calabria			
	Sant'Eufemia d'Aspromonte			
	Rianeo			
	Dava Marina			
	Rancalano			
	Diafi			
	Crotteria			
	Dolianova			
	Africa			
	Monasterace			
	Mammola			
	San Giorgio Morgeto			
	San Lorenzo			
	Seminara			
	Caraga			
	Stilo			
	Molochio			
	Dalizzi			
	Careri			
	Ronotaro			
	Anzio			
	Sinonali			
	Varanadio			
	Cardato			
	Calatra			



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

	Ciffone			
	San Dabarte			
	Caroleto della Chiesa			
	Maranati			
	San Pietro di Caridà			
	Diazo			
	Dionisi			
	Diasanico			
	Santa Stefano in Aspromonte			
	Antonimina			
	Druzzano Zaffiria			
	Sant'Ilario delle Ionio			
	Stianone			
	Dachudi			
	Dastialola			
	Dagoladi			
	Eiumara			
	Calanna			
	Samo			
	Santa Cristina d'Aspromonte			
	Molianocà			
	Scido			
	Casoloto			
	Carvata			
	Canolo			
	Ferruzzano			
	Daccasforta del Croco			
	Dazzano			
	Casimano			
	Camini			
	Sant'Agata del Bianco			
	Ciminà			
	Acrona Calabria			
	Caraffa del Bianco			
	San Drogonia			
	San Giovanni di Caraca			
	Martano			
	Terranova Sanno Minulla			
	Iacaronadi			
	Rova			
	Sant'Alasio in Aspromonte			
	Candidoni			
	Staiti			

La Provincia di Reggio Calabria, ricca di risorse culturali, umane e paesaggistiche e indubbiamente con grande vocazione turistica, possiede tutte le caratteristiche per produrre quello sviluppo necessario per una migliore qualità della vita dei suoi cittadini. E' da qui che bisogna ripartire, dalla consapevolezza che la Provincia di Reggio Calabria è ricca di potenzialità e risorse inesprese.



La sua collocazione geografica, che ha rappresentato fino ad oggi un limite per ogni politica di sviluppo, può diventare una straordinaria opportunità e l'elemento centrale su cui fondare una strategia in grado di cambiare il destino economico, sociale e culturale del territorio provinciale.



2.3.2. Gestione faunistico venatoria e territorio a caccia programmata

Gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) sono istituiti per effetto della Legge n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", legge quadro che demanda alle Regioni la promulgazione delle leggi di sviluppo che per la Calabria è la L.R. n. 9/96 .

In base alla definizione che ne dà la regolamentazione regionale, *in ogni comprensorio l'Ambito Territoriale di Caccia (ATC) rappresenta la porzione di territorio agro-silvo-pastorale che, nella pianificazione provinciale residua dalla presenza sullo stesso degli istituti pubblici destinati alla protezione e alla produzione della fauna selvatica e degli altri privati destinati alla gestione faunistico e faunistico-venatoria e che non è soggetta ad altra destinazione.*

La provincia di Reggio Calabria è suddivisa in 2 Ambiti Territoriali di Caccia. L'organo di Gestione dell'ATC è il Comitato di gestione che assolve a funzioni di tipo pubblicistico in considerazione della natura degli interessi (venatori, agricoltori ed ambientalisti) di cui è portatore nelle persone dei propri componenti che la normativa vuole collegialmente impegnati nella gestione faunistico venatoria del comprensorio di competenza (c.d. territorio a caccia programmata). La nomina dei membri del comitato avviene su deliberazione provinciale.

A più di un quinquennio dall'applicazione della legge regionale 9/96, stiamo attraversando una fase di assetto della politica di gestione faunistica e faunistico-venatoria, condotta alla luce delle esperienze fatte, da parte delle diverse componenti coinvolte (istituzioni, associazioni venatorie, organizzazioni agricole e mondo ambientalista) ognuna per il suo ruolo.

Il Comitato di Gestione ATC RC 1 e ATC RC2 gestiscono il territorio a caccia programmata della provincia. L'ente nasce nel 2003 con l'eredità di un patrimonio agro forestale che, per lo spopolamento delle campagne ed il progressivo abbandono dei seminativi, delle foraggere, dei pascoli e della silvicoltura, si caratterizza per una scarsa vocazionalità per la piccola fauna stanziale (galliformi e lepri). Per contro, con l'avanzare delle aree boscate, si è venuto a creare l'ambiente ideale per la presenza degli ungulati e del cinghiale in particolare, specie questa che, dal punto di vista venatorio, rappresenta per gli l'ATC una delle principali risorse faunistiche. Tuttavia la gestione del cinghiale è per l'ATC anche il principale "grattacapo", sia per i problemi che ne derivano ai rapporti con il mondo agricolo per i danni causati da parte di tale specie ungulata alle produzioni agricole, sia per i delicati problemi di equilibrio costantemente affrontati dai Comitati di Gestione nell'ambito del coordinamento delle centinaia di cacciatori impegnati nell'esercizio della caccia al cinghiale (2668 nell'ultima stagione). In tale contesto, infatti, occorre considerare che si sono consolidate nel tempo, a livello locale, vere e proprie tradizioni venatorie e che, l'impegno profuso dai cacciatori stessi nelle attività di gestione faunistica della specie, compreso lo svolgimento di attività



volontarie di prevenzione dei danni e di tutela delle produzioni agricole, rappresenta per l'ATC una risorsa imprescindibile di fattiva collaborazione.

Cospicue risorse finanziarie ed umane fondamentali per un significativo miglioramento dell'habitat favorevole al ripopolamento e tale da concretizzarsi in una maggiore soddisfazione venatoria. Su questo fronte gli l'ATC promuovono da tempo programmi di ripristino e di mantenimento del patrimonio agro forestale, rilevandosi, tuttavia, la necessità di un comune impegno, con gli altri enti preposti, per un coerente approccio alle problematiche coinvolte, volto all'integrazione della programmazione faunistico – venatoria provinciale con gli altri strumenti di pianificazione, anche quelle paesaggistiche e di sviluppo del territorio in generale.

2.3.2.1. Attività effettuate dagli A.T.C.

Ripopolamenti ed eventuali reintroduzioni

Di seguito si analizza l'attività di ripopolamento attuate dagli A.T.C. , in relazione a Lepre, Fagiano, Starna, Coturnice e Cinghiale.

Tab. 16 – Immissioni selvaggina effettuate dagli A.T.C.

Ambito Territoriale di Caccia	Numero di animali rilasciati (Lepre)	
	Stagione 2005/2006	Stagione 2007/2008
A.T.C. RC1	280 - 586	436 - 597
A.T.C. RC2	320 - 400	250
Totale	1586	1283

Ambito Territoriale di Caccia	Numero di animali rilasciati (Fagiano)	
	Stagione 2005/2006	Stagione 2007/2008
A.T.C. RC1	1000 - 2900	3150 - 1650
A.T.C. RC2	2000 - 3000	1616
Totale	8900	6416

Ambito Territoriale di Caccia	Numero di animali rilasciati (Starna)	
	Stagione 2005/2006	Stagione 2007/2008
A.T.C. RC1	475	336 - 400



A.T.C. RC2	-	-
Totale	475	736

Ambito Territoriale di Caccia	Numero di animali rilasciati (Coturnice)	
	Stagione 2005/2006	Stagione 2007/2008
A.T.C. RC1	150 – 300	764 - 970
A.T.C. RC2	300	400
Totale	750	2134

Ambito Territoriale di Caccia	Numero di animali rilasciati (Cinghiale)	
	Stagione 2005/2006	Stagione 2007/2008
A.T.C. RC1	80 - 207	150 - 148
A.T.C. RC2	150	-
Totale	437	298

Recinti mobili controllati e realizzati per *preambientamento di lepri e leprotti*.

Di seguito si analizza l'attività di *preambientamento di lepri e leprotti* attuate dagli A.T.C.

Tab. 17 – località do sono stati realizzati i recinti di preambientamento.

COMUNE	LOCALITA'
Brancaleone	Pressocito
Condofuri	Marasà
Melito di Porto Salvo	San Giovanni
Scilla	Frazione Melia - Baraccone
Scilla	Scapolelle
Scilla	Piani d'Aspromonte
Sinopoli	Santo Stefano
Sinopoli	Calcara
Reggio Calabria	Leparicchio
Gioia Tauro	San Leo
Cinquefrondi	Abeto
San Roberto	S.Giorgio



Gli ATC hanno inoltre realizzato interventi di **miglioramento ambientale** riportati al punto 2.1.6.



2.3.3. Caratterizzazione della popolazione venatoria

2.3.3.1. Numero di cacciatori residenti

In provincia di Reggio Calabria, negli anni 70/80, la popolazione di cacciatori residenti ha raggiunto il suo massimo storico con circa 25.000 unità; in seguito si è assistito ad un costante decremento, che ha portato il numero dei praticanti nell'annata venatoria 2007/2008 a 14.706, e un lieve aumento nell'annata 2008/2009 il cui numero si è attestato a 15.242 unità.

L'analisi storica mostra come in alcuni anni vi sia stata una forte contrazione nel numero dei cacciatori seguita da un tendenziale rallentamento, mentre i dati dell'ultimo decennio indicano una relativa stabilizzazione del fenomeno.

Gli anni che hanno fatto registrare le maggiori contrazioni sono il 1983, il 1986 ed il 1991, con una diminuzione rispettivamente – (8%) - (11,6%) (15,4%) unità.

Nella provincia, dagli anni 90, si è avuta complessivamente una riduzione di circa 6.000 cacciatori, con una diminuzione media di circa 300 cacciatori all'anno; nell'ultimo decennio invece il decremento medio si è assestato intorno ai 100 cacciatori all'anno (1,6%). Una tra le cause che ha probabilmente contribuito al rallentamento registrato a partire dagli anni 90 può essere identificata nella crescente diminuzione della selvaggina migratoria, dovuta probabilmente allo spopolamento delle campagne e delle zone collinari e montane, ai cambiamenti climatici e di conseguenza alla mutazione delle rotte di migrazione.

Le analisi sulla popolazione venatoria condotte dal Servizio Caccia e Pesca permettono di evidenziare come il fenomeno descritto per la Provincia di Reggio Calabria sia generalizzato in tutto il territorio regionale e come esso rifletta sostanzialmente la tendenza complessiva a livello nazionale.

Sé è vero che la diminuzione del numero dei cacciatori provinciali nell'ultimo triennio ha subito una relativa stabilizzazione, è altresì vero che andando ad osservare l'evoluzione del numero di tesserini rilasciati dai comuni per un totale di **15.242 nell'annata venatoria 2008/2009, mentre nella'annata 2007/2008 erano stati rilasciati 14.706 tesserini** da questi due dati risalta un incremento di **536 unità in una sola annata che è pari al 3,6%.**

Tab. 18 – Numero di cacciatori residenti sul territorio provinciale nell'annata venatoria 2008/2009.

A.T.C. RC1	11723
A.T.C. RC2	3519
TOTALE	15242



Tab. 19 – Numero di cacciatori che hanno esercitato l'attività venatoria annata 2008/2009 nei comuni dell'ATC RC1.

COMUNI ATC. RC1	N. CACCIATORI CHE HANNO ESERCITATO L'ATTIVITÀ VENATORIA ANNATA 2008/2009
ANOIA	64
BAGALADI	35
BAGNARA CALABRA	195
BOVA	12
BOVA MARINA	120
BRANCALEONE	114
CALANNA	81
CAMPO CALABRO	134
CANDIDONI	18
CARDETO	65
CINQUEFRONDI	250
CITTANOVA	269
CONDOFURI	223
COSOLETO	44
DELIANUOVA	104
FEROLETO DELLA CHIESA	54
FIUMARA	56
GALATRO	125
GIFFONE	148
GIOIA TAURO	241
LAGANADI	35
LAUREANA DI BORRELLO	207
MAROPATI	35
MELICUCCA'	20
MELICUCCO	157
MELITO DI PORTO SALVO	260
MOLOCHIO	150
MONTEBELLO IONICO	247
MOTTA SAN GIOVANNI	299
OPPIDO MAMERTINA	192
PALIZZI	85
PALMI	510
POLISTENA	179
REGGIO CALABRIA I^ Circoscrizione	116
REGGIO CALABRIA II^ Circoscrizione	201
REGGIO CALABRIA III^ Circoscrizione	298
REGGIO CALABRIA IV^ Circoscrizione	379
REGGIO CALABRIA V^ Circoscrizione	220
REGGIO CALABRIA VI^ Circoscrizione	205
REGGIO CALABRIA VII^ Circoscrizione	316
REGGIO CALABRIA VIII^ Circoscrizione	462
REGGIO CALABRIA IX^ Circoscrizione	377
REGGIO CALABRIA X^ Circoscrizione	204
REGGIO CALABRIA XI^ Circoscrizione	91
REGGIO CALABRIA XII^ Circoscrizione	324
REGGIO CALABRIA XIII^ Circoscrizione	676
REGGIO CALABRIA XIV^ Circoscrizione	300



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

REGGIO CALABRIA XV^ Circoscrizione	449
RIZZICONI	149
ROCCAFORTE DEL GRECO	8
ROGHUDI	2
ROSARNO	173
SAN FERDINANDO	43
SAN GIORGIO MORGETO	192
SAN LORENZO	43
SAN PIETRO DI CARIDA'	43
SAN PROCOPIO	36
SAN ROBERTO	138
SANTA CRISTINA D'ASPROMONTE	54
SANT'ALESSIO IN ASPROMONTE	21
SANT'EUFEMIA D'ASPROMONTE	196
SANTO STEFANO IN ASPROMONTE	50
SCIDO	41
SCILLA	209
SEMINARA	95
SERRATA	25
SINOPOLI	25
STAITI	13
TAURIANOVA	469
TERRANOVA SAPPO MINULIO	23
VARAPODIO	54
VILLA SAN GIOVANNI	275
TOTALE	11723

Tab. 20 – Numero di cacciatori che hanno esercitato l'attività venatoria annata 2008/2009 nei comuni dell'ATC RC2

COMUNI ATC. RC2	N. CACCIATORI CHE HANNO ESERCITATO L'ATTIVITÀ VENATORIA ANNATA 2008/2009
AFRICO	33
AGNANA CALABRA	15
ANTONIMINA	73
ARDORE	215
BENESTARE	70
BIANCO	95
BIVONGI	55
BOVALINO	156
BRUZZANO ZEFFIRIO	49
CAMINI	29
CANOLO	33
CARAFFA DEL BIANCO	17
CARERI	81
CASIGNANA	22
CAULONIA	340
CIMINA'	43
FERRUZZANO	17
GERACE	61



GIOIOSA JONICA	149
GROTTERIA	148
LOCRI	299
MAMMOLA	91
MARINA DI GIOIOSA JONICA	158
MARTONE	25
MONASTERACE	65
PAZZANO	31
PLACANICA	89
PLATTI	74
PORTIGLIOLA	44
RIACE	71
ROCCELLA JONICA	131
SAMO	23
SAN GIOVANNI DI GERACE	16
SAN LUCA	44
SANT'AGATA DEL BIANCO	38
SANTILARIO DELLO JONIO	32
SIDERNO	468
STIGNANO	28
STILO	91
TOTALE	3519

Nell'annata venatoria 2008/2009 la popolazione di cacciatori nella Provincia di Reggio Calabria è di 15.242 unità (prettamente maschili) che rappresentano il 2,71% della popolazione provinciale.

La presenza femminile all'interno del mondo venatorio non è statisticamente significativa, in quanto è rappresentata da sole 8 unità dei cacciatori residenti.

L'interesse per l'attività venatoria è diffusa tra i residenti della pianura e delle zone costiere, come pure negli abitanti delle zone collinari e montane. Ma anche nella città di Reggio Calabria dove troviamo infatti un numero di 4618 cacciatori praticanti.

2.3.3.2. Età dei cacciatori

L'attività venatoria è particolarmente radicata nella fascia di cittadini con età superiore ai 50 anni, mentre è esigua la presenza di cacciatori nelle fasce giovanili.

L'età media del cacciatore reggino è 58 anni, mentre la classe d'età più numerosa è quella che va dai 55 ai 59 anni; il cacciatore più anziano ha 88 anni.

All'interno della popolazione venatoria soltanto il 23% dei cacciatori ha meno di 50 anni.

Il progressivo invecchiamento della categoria è particolarmente evidente se si considera che fino agli anni 90 i cacciatori con meno di 50 anni rappresentavano la maggioranza dei praticanti.



2.3.3.3. Profilo sociale dei cacciatori

I settori di attività e le professioni esercitate dai cacciatori reggini nell'anno 2008/2009 sono scaturite dall'analisi dei tesserini e mostra come le categorie più rappresentate siano quelle degli operai e dei pensionati del settore della piccola e media impresa, commercianti, liberi professionisti, agricoltori, lavoratori autonomi, imprenditori e impiegati che assieme costituiscono più del 80% dei cacciatori.

2.3.3.4. Opzioni territoriali di caccia

L'analisi dei tesserini venatori rilasciati dai comuni nel 2008/2009 mostra come la maggioranza dei cacciatori residenti eserciti la caccia esclusivamente in ATC e soltanto una piccolissima porzione esclusivamente in aziende venatorie (fuori regione). I cacciatori che hanno optato per la caccia da appostamento fisso con l'uso di richiami vivi, ai sensi dell'art. 12, comma 5, della Legge 157/92, sono stati due.

Dei 15242 cacciatori residenti in Provincia di Reggio Calabria che hanno optato per la caccia in ATC risultano iscritti in 11.723 nell'Ambito Territoriale di Caccia denominato A.T.C. RC 1 mentre gli altri 3.519 risultano iscritti nell'Ambito Territoriale di Caccia denominato A.T.C. RC 2.

Dai tesserini rilasciati nel 2008/2009 si nota come le scelte dei cacciatori reggini siano pure orientate verso gli ATC delle province limitrofe, Vibo Valentia, Crotone e Cosenza, ed un'altra cospicua parte, in particolare predilige il territorio della dirempettaia Sicilia, dove risultano esercitare l'attività venatoria negli A.T.C. delle province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani. Questa forte tendenza a spostarsi verso il territorio siciliano è dovuto principalmente, all'apertura della stagione venatoria, che inizia generalmente il 1° settembre e anche alla numerosa presenza di fauna che si può abbattere in periodo di preapertura come: coniglio selvatico, tortora, merlo e colombaccio.

2.3.3.5. Quadro conoscitivo dei cacciatori non residenti, suddivisi per A.T.C.

Le richieste dei cacciatori non residenti che pervengono sono superiori a quelle che sono le percentuali di ammissione nei due A.T.C.; di queste la maggior parte proviene dalle regioni del centro e dal nord Italia quali: Lombardia, Valle D'Aosta, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio e Sicilia, il numero maggiore di iscritti extraregionali arriva dalle province di Bergamo, Brescia, Torino, Milano, La Spezia, Brescia, Siena, Roma, Perugia.

Vi è da segnalare che una cospicua parte dei cacciatori richiedenti non residenti sono emigranti o figli di emigranti del nostro territorio che essendo rimasti legati al paese dei



loro avi, avendo ancora legami familiari e affettivi, ritornano annualmente per esercitare l'attività venatoria e passare un periodo di vacanze.

Il numero di cacciatori in mobilità controllata per la caccia alla fauna migratoria ammessi nei due A.T.C. è riportato come dalla seguente Tabella.

Tab. 21 – Numero di cacciatori in mobilità controllata per ATC

	Numero cacciatori
A.T.C. RC1	191
A.T.C. RC2	92

2.3.3.6. Quadro conoscitivo dei cacciatori residenti, praticanti la caccia al Cinghiale suddivisi per A.T.C.

La caccia al cinghiale è praticata a scopo alimentare, commerciale o ricreativo, ed avente come obiettivo principale il cinghiale ([Sus scrofa](#)), anche se gli stessi metodi possono essere utilizzati per la caccia ad altri [suidi](#), come [maiali rinselvaticati o ibridi](#). Attualmente la caccia al cinghiale a scopo alimentare viene praticata come forma di sussistenza solo dalle culture a base tribale africane, americane ed asiatiche, mentre nelle regioni industrializzate essa viene praticata soprattutto come [hobby](#) o come necessità, in quanto la presenza massiccia di cinghiali in un'area ha effetti nefasti sull'[ecosistema](#) della zona.

La caccia agli ungulati è fortemente praticata poiché gli l'ATC, ed in particolar modo nell'A.T.C. RC1, , ricadono su un territorio particolarmente vocato per questa specie. Nella Provincia di Reggio Calabria non si è mai effettuato prelievo selettivo.

Il numero di praticanti riportato è indicativo, in quanto desunto dal numero di cacciatori che compongono le squadre autorizzate annualmente dagli A.T.C. per la caccia agli ungulati e nello specifico nella nostra Provincia, per la caccia al Cinghiale, le squadre sono composte da un minimo di 20 ad un massimo di 50 cacciatori.

Il totale squadre che esercitano la caccia su cinghiale nel territorio provinciale annata venatoria 2008/2009 e riportato nella seguente tabella.

Tab. 22 – Squadre che esercitano la caccia al cinghiale

	Numero Squadre	Numero Cacciatori
A.T.C. RC1	80	1.967
A.T.C. RC2	31	701
Totale	111	2668



2.3.3.7. Quadro conoscitivo dei cacciatori non residenti, provenienti da stati Comunitari o Esteri.

Le richieste dei cacciatori non residenti che proviene da Stati esteri e Comunitari sono una parte statisticamente non significativa.

Pervengono tutte da emigranti della nostra provincia che negli anni del grande spopolamento che ha interessato tutto il nostro territorio (Costiero, Collinare e Montano) si sono trasferiti in Argentina, in Brasile, negli Stati Uniti, Canada e Australia, che essendo rimasti legati sentimentalmente ed emotivamente ai paesi di origine, ritornano saltuarimente per esercitare l'attività venatoria .

Cacciatori provenienti da Stati Esteri o Comunitari autorizzati dalla Provincia di Reggio Calabria presenti sul territorio provinciale annata venatoria 2008/2009 e indicato nella seguente tabella.

Tab. 23 – Cacciatori provenienti da Stati Esteri o Comunitari autorizzati

	Numero cacciatori
A.T.C. RC1	4
A.T.C. RC2	3
TOTALE	7

2.3.3.8. Iniziative da Intraprendere

-

- Viste le richieste sempre più crescenti da parte dei cacciatori e dagli addetti ai lavori, la Provincia di Reggio Calabria, le associazioni venatorie reggine, in collaborazione con gli ATC, dovrebbero profondere notevole sforzo ed impegno nell'organizzazione dei corsi di formazione per le diverse figure tecniche previste nella gestione faunistica.

I corsi di formazione, da svolgere secondo le vigenti direttive, sono raggruppabili in due categorie:

- per la preparazione delle figure tecniche per la gestione faunistico venatoria degli ungulati;
- per la preparazione alla gestione faunistica, per il controllo delle specie responsabili dei danni alle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche.

Tab. 24 – Tipologia di abilitazione



Caccia di selezione
Caccia in squadra al cinghiale
Caposquadra nella caccia al cinghiale
Conduttore di cane da traccia
Conduttore di limiere
Censitore di ungulati
Rilevatore biometrico
Controllore faunistico
Controllore cinghiale
Operatore faunistico

Tale iniziativa è necessaria in quanto sul nostro territorio il numero dei praticanti per la caccia collettiva al cinghiale è cospicuo.

Le squadre/gruppi di girata per la caccia al cinghiale è costituita da ben **111 squadre e da 2668 praticanti**, mentre non abbiamo cacciatori o addetti ai lavori, formati per le tipologie di abilitazioni, sopra riportati in tabella.



2.3.3. Vigilanza venatoria

2.3.3.1. Fabbisogno di agenti sul territorio

Nel P.F.V.P. redatto nel 1997 risultava necessario un adeguamento del numero di addetti alla vigilanza, che contava un numero di 13 (tredici) unità, con un rapporto guardie/ettari di una guardia ogni 24.500 ettari ed un rapporto di 1 guardia ogni 1450 cacciatori.

Dalle linee di indirizzo più volte espresse dall'ex Istituto nazionale per la Fauna Selvatica (I.N.F.S.) per un ottimale funzione di vigilanza necessitava sul territorio la presenza di un Agente ogni 3000 ettari circa era quindi necessario a tal fine procedere all'assunzione di nuovo personale. La pianta organica dell'Ente prevedeva 41 unità di personale addetto al servizio di vigilanza ambientale-ittico-venatoria, con l'obiettivo di raggiungere il rapporto di una guardia ogni 7800 ettari di territorio ed ogni 450 cacciatori. Il P.F.V.P., riportava inoltre, lo schema delle prove di selezione relative ad un probabile bando per la selezione di personale.

In data 27 maggio 1997 la Provincia di Reggio Calabria ha indetto un concorso per l'assunzione di 15 vigili ittico venatori che ha portato dopo l'espletamento dello stesso, all'assunzione in data 01/10/2001 delle quindici unità previste dal bando.

In data 06/11/2001 con delibera esecutiva il 02/01/2002 il Consiglio Provinciale ha costituito il Corpo della Polizia Provinciale per poter affrontare le innumerevoli funzioni assegnate alle Province fra cui la vigilanza ambientale, stradale ed amministrativa, trovandosi con un organico insufficiente a tale scopo. Per sopperire a questa carenza di personale in data 29/12/2003 con lo scorrimento della graduatoria dei vigili ittico venatori ha provveduto all'assunzione di altri 9 Agenti di Polizia Provinciale.

Tra le attività peculiari degli addetti alla vigilanza così come più volte sottolineato dall'I.N.F.S. (Istituto Nazionale Fauna Selvatica) occorre precisare le specifiche mansioni che sono:

- Prevenzione e repressione dei reati in materia venatoria;
- Censimenti della fauna selvatica;
- Monitoraggio dello status delle popolazioni;
- Verifica dell'attuazione degli interventi di miglioramento ambientale;
- Vigilanza nell'esecuzione dei programmi di ripopolamento;
- Interventi di contenimento numerico delle popolazioni;
- Studi e ricerche sulla fauna selvatica.

Dal 2002 con l'Istituzione del Corpo di Polizia Provinciale della Provincia di Reggio Calabria le competenze in materia venatoria sono state trasferite alla Sezione ittico-venatoria del Corpo.

Attualmente la Sezione ittico venatoria del Corpo di Polizia Provinciale comprende l'utilizzo di 4 unità per i 97 Comuni della Provincia. In proporzione al numero di cacciatori presenti nel territorio, risulta la presenza di un Agente di Polizia provinciale ogni 3800 cacciatori circa, numero insufficiente a garantire sul territorio la funzione di vigilanza.



Particolare attenzione da parte del Corpo di Polizia Provinciale è stata rivolta al fenomeno della rapina di fucili nei confronti dei cacciatori, caratteristica unica di questa provincia, diventata ormai per la sua diffusione e frequenza una vera e propria piaga. Sono stati, infatti, svolti servizio mirati per contrastare tale attività in particolare nei comuni di Bruzzano Zeffirio, Africo, Cosoleto, Melicuccà, Sinopoli, Oppido Mamertina e Rosarno, che statisticamente risultano quelli dove il fenomeno si verifica con maggiore frequenza.

L'attività si è svolta effettuando posti di controllo diurni e notturni nelle località e negli orari dove sono avvenute le rapine ai cacciatori, con l'ausilio di visori notturni e personale in borghese e con mezzi civetta.

Oltre agli Agenti della Provincia è impegnato nel controllo venatorio il personale del Corpo Forestale dello Stato.

L'attività di vigilanza viene svolta, inoltre, da numerose Associazioni presenti sul territorio provinciale dotate di personale addetto alla vigilanza così come previsto dall'art. 27 c. 1 l. b della Legge 157/92, munite di Decreto di G.V.V. rilasciato dal Presidente della Provincia che vengono di seguito elencate.

Tab. 25 – Associazioni autorizzate alla vigilanza faunistico-venatoria

N.	Associazioni	Guardie Venatorie Volontarie (G.V.V.)
1	A.N.L.C. (Associazione Nazionale Libera Caccia)	21
2	A.N.P.A.N.A. (Associazione Nazionale Protezione Animali Natura e Ambiente)	43
3	A.N.U.U. (Associazione Nazionale Uccellatori e Uccellinai)	22
4	Arci Caccia	28
5	Arci pesca	164
6	Enalcaccia	46
7	Comune di Africo	1
8	Comune di Bianco	2
9	Comunità Montana versante Tirrenico meridionale	1
10	F.I.D.C. (Federazione Italiana della Caccia)	104
11	C.S.T (Caccia Sviluppo Territorio)	1
12	Italcaccia	17
13	P. C. A. (Polizia Costiera Ausiliaria)	11
Totale G.V.V. addette alla vigilanza venatoria		461

2.3.3.2. Illeciti amministrativi

Per evidenziare i più diffusi illeciti amministrativi connessi all'attività di prevenzione e vigilanza si riportano di seguito alcune tabelle esplicative:



Principali Violazioni Amministrative Legge 157/92:

- Art. 21 c. 1 l. e – Cacciare a distanza inferiore a 100 m. da immobili o a meno da 50 m. da vie di comunicazioni ferroviarie o strade carrozzabili escluso strade poderali e interpoderali;
Art. 21 c. 1 l. f – Sparare a distanza inferiore a 150 m in direzione di immobili, vie di comunicazione o spazi adibiti al ricovero di bestiame;
Art. 31 c. 1 l. i – Mancanza della prescritta annotazione sul tesserino venatorio;
Art. 31 c. 1 l. m – Mancata esibizione tesserino venatorio;
Art. 31 c. 1 l. g – Violazione degli orari di caccia o Abbattimento, cattura, detenzione fringillidi in numero non superiore a 5;
Art. 31 c. 1 l. f – Caccia in fondi chiusi.

Principali Violazioni Amministrative Legge Regionale 9/96:

- Art. 15 c. 1 – Caccia da appostamento alla beccaccia
Art. 20 c. 2 – Abbandono dei bossoli delle cartucce sul luogo di caccia
Art. 20 c. 4 – Addestramento cani da caccia in periodo non consentito (1 febbraio – 1 agosto) Consentito dal 2 agosto al 31 agosto nei giorni di mercoledì, sabato e domenica.

2.3.3.3. Illeciti Penali

Per evidenziare i più diffusi illeciti penali connessi all'attività di prevenzione e vigilanza si riportano di seguito alcune tabelle esplicative:

Principali Violazioni Penali Legge 157/92:

- Art. 3, Art. 30 c. 1 l. e Divieto di uccellazione, prelievo di uccelli, uova, piccoli;
Art. 30 c. 1 l. b. Abbattimento, cattura, detenzione mammiferi o uccelli art. 2;
Art. 30 c. 1 l. h. Abbattimento, cattura, detenzione mammiferi o uccelli non consentiti o fringillidi di numero superiore a 5;
Art. 21 c. 1 l. r, Art. 30 c. 1 l. h. Uso di richiami acustici a funzionamento meccanico, elettromagnetico o elettromeccanico, con o senza amplificazione del suono;
Art. 21 c. 1 l. b, Art. 30 c. 1 l. d. Esercizio della caccia in parchi nazionali, regionali, oasi o riserve.

Principali illeciti penali in materia venatoria durante l'anno solare

- Pratica dell'uccellazione tramite reti per la cattura dei nidiacei di cardellino ed altri fringillidi dal mese di aprile al mese di agosto;
- Pratica dell'uccellazione tramite reti durante la migrazione post-nuziale da ottobre a dicembre del cardellino ed altri fringillidi (verdoni, lucherini, frosoni);
- Pratica dell'uccellazione tramite reti verticali da ottobre ad aprile dei turdidi, delle beccacce e dei fringillidi nella fascia aspromontana della Piana di Gioia Tauro;



- Uso di richiami elettromagnetici vietati per l'addestramento dei cani da penna su quaglie selvatiche dal mese di maggio ad agosto;
- Uso di richiami elettromagnetici vietati per la caccia alla quaglia dal mese di settembre a dicembre;
- Uso di richiami elettromagnetici vietati per la caccia ai turdidi ed agli alaudidi dal mese di ottobre a gennaio;
- Bracconaggio al Falco pecchiaiolo tra la metà da metà di aprile a tutto il mese di giugno e durante i mesi di settembre e ottobre;
- Bracconaggio migratori primaverili dal mese di aprile al mese di maggio (quaglia e tortora);
- Bracconaggio all'interno del Parco Nazionale d'Aspromonte durante tutto l'anno solare (ore diurne e notturne) su lepri e cinghiali;
- Uso di trappole per la cattura di cinghiali;
- Commercio di fringillidi da canto.

Si riportano, inoltre, i dati statistici relativi agli illeciti comminati dalla Polizia Provinciale, nel quinquennio 2004/2008.

Tab. 26 – Illeciti comminati dalla Polizia Provinciale, nel quinquennio 2004/2008

Polizia Provinciale di Reggio Calabria	Infrazioni venatorie 2004/2008				
	2004	2005	2006	2007	2008
Sanzioni amministrative	46	39	31	0	4
Notizie di reato	66	46	21	5	0

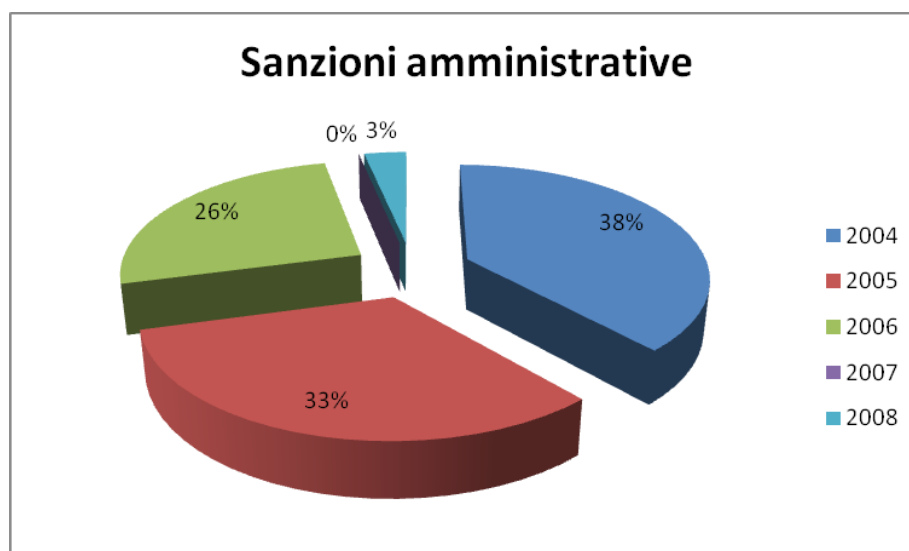


Fig. 14 – Sanzioni amministrative comminate dalla Polizia Provinciale, negli anni 2004/2008.

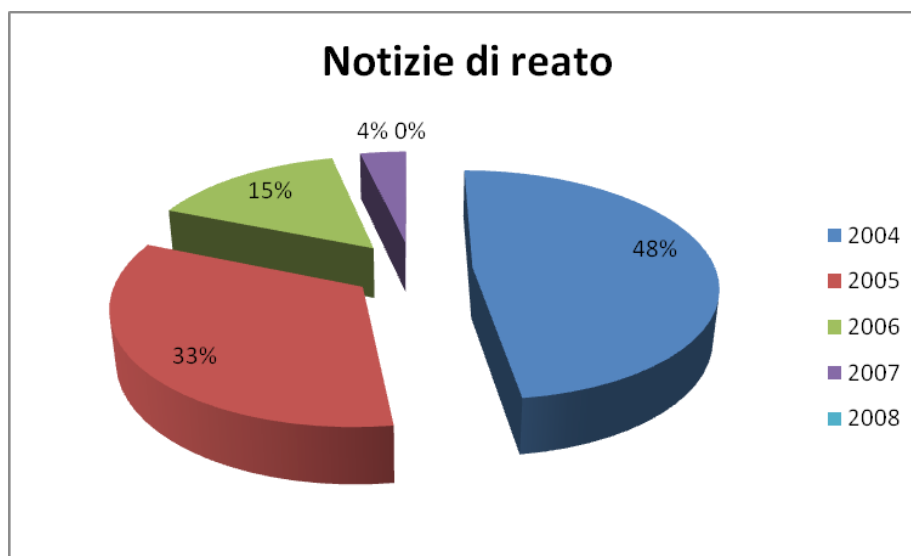


Fig. 15 – Notizie di reato comminate dalla Polizia Provinciale, negli anni 2004/2008.

Tab. 27 – Infrazioni venatorie per comune negli anni 2004-2008

	2004	
Comune	Notizie di reato	Sanzioni Amministrative
Bagnara C.	1	0
Bova M.	7	0
Brancaleone	2	0
Bruzzano Z.	5	1
Calanna	0	2
Camini	2	0
Campo Calabro	1	1
Condofuri	1	1
Cosoleto	3	7
Ferruzzano	0	0
Galatro	4	4
Gioiosa J.	0	1
Grotteria	1	1
Mammola	0	3
Marina di Gioiosa J.	0	1
Maropati	0	1
Melicuccà	2	1
Melito P.S.	2	3
Montebello J.	5	2
Palizzi	5	0
Reggio Calabria	12	10



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Riace	3	0
Roccella J.	0	1
Rosarno	2	1
S. Eufemia d'A.	4	1
S. Giorgio M.	0	1
S. Lorenzo	0	2
S. Pietro di Caridà	1	1
Sinopoli	1	0
Staiti	1	0
Stignano	1	0
TOTALI	21	31

	2005	
Comune	Notizie di reato	Sanzioni Amministrative
Bagnara C.	0	2
Benestare	1	0
Bianco	0	1
Bova M.	5	1
Brancaleone	3	4
Campo Calabro	0	2
Cardeto	0	2
Caulonia	1	0
Cinquefrondi	1	0
Condofuri	2	1
Cosoleto	1	3
Ferruzzano	1	1
Galatro	1	3
Gioiosa J.	1	0
Mammola	0	2
Marina di Gioiosa J.	2	0
Maropati	1	0
Melicuccà	0	1
Melito P.S.	2	1
Molochio	2	2
Montebello J.	3	1
Motta S. G.	1	0
Reggio Calabria	4	2
Riace	1	0
Roccella J.	2	0
Rosarno	2	2
S. Alessio d. A.	0	1
S. Eufemia d'A.	2	1
S. Lorenzo	2	0
S. Roberto	0	3
Staiti	0	3



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

TOTALI	46	39

	2006	
Comune	Notizie di reato	Sanzioni Amministrative
Bianco	0	2
Bova M.	2	1
Brancaleone	2	0
Bruzzano Z.	0	2
Campo Calabro	0	2
Caraffa d. Bianco	0	1
Casignana	0	1
Molochio	2	0
Montebello J.	3	2
Motta S. G.	1	0
Oppido M.	0	3
Placanica	0	1
Reggio Calabria	2	6
Roghudi	1	1
Rosarno	2	2
S. Lorenzo	2	0
S. Pietro di Caridà	1	3
Samo	2	1
Taurianova	0	1
Terranova S. M.	0	2
Villa S. G.	1	
TOTALI		

	2007	
Comune	Notizie di reato	Sanzioni Amministrative
Cittanova	1	0
Reggio Calabria	2	0
Varapodio	2	0
TOTALI	5	0

	2008	
Comune	Notizie di reato	Sanzioni Amministrative
Cardeto	0	1
S. Agata d. B.	0	2
Reggio Calabria	0	1
TOTALI	0	4



2.3.3.4. Adeguamento del personale e decentramento operativo

Nel territorio della Provincia di Reggio Calabria risulta evidente un insufficiente numero di addetti all'attività di controllo, dovuto a molteplici fattori, da identificare in una vasta dimensione territoriale, ed ad una densità di cacciatori una fra le più alte d'Italia.

Sono stati registrati da parte del personale del Corpo della Polizia Provinciale, negli ultimi 5 anni, 123 illeciti amministrativi con una media di 25 per anno ed un numero di 138 illeciti penali con una media di 28 per anno.

Da ciò emerge una diffusa illegalità soprattutto di carattere penale su tutto il territorio, con concentrazioni elevate nelle zone meno soggette ai controlli che risultano essere, quella dell'area jonica della provincia reggina e quella interna dell'area tirrenica.

Ciò viene evidenziato, anche dai dati relativi al recupero di animali feriti, 342 negli ultimi 5 anni 2004/2008 con una media di 68 animali per anno, sebbene è da precisare che gli animali recuperati oltre che da ferite di arma da fuoco presentano patologie dovute ad avvelenamento o ad incidenti stradali.

Il Corpo di Polizia Provinciale oggi opera su una complessa disciplina giuridica, con l'impegno nella tutela e la protezione ambientale del territorio, la sicurezza sulla rete viaria, i controlli amministrativi nonché in materia ittico - venatoria.

Per il raggiungimento della completa efficienza ed efficacia operativa del Corpo è necessario adeguare le risorse umane e strumentali per poter operare al meglio sul territorio.

Per il completo assetto strutturale di questo Corpo di Polizia, tenuto conto del vasto territorio di competenza su cui dovrà operare, è stato previsto un programma di decentramento operativo mediante la creazione di altre tre zone operative individuate con l'istituzione di un Comando a Palmi per la zona Tirrenica, uno a Locri per la zona Jonica, ed uno a Gambarie nel Comune di S. Stefano d'Aspromonte per la zona interna e per il Parco Nazionale d'Aspromonte.

Verranno quindi a tal fine, approntate sedi attrezzate per ospitare Uffici, per garantire gli alloggi al personale distaccato e per custodire gli automezzi in dotazione.

Per attuare tutto ciò sarà in programma un concorso pubblico per procedere ad un sostanziale potenziamento del personale che porterà dalle 27 unità di oggi a raggiungere un organico di 70 unità.

Per quanto concerne il funzionamento delle strutture periferiche da istituire per il raggiungimento del decentramento operativo, ad ogni distaccamento dovranno essere assegnati un congruo numero di Agenti coordinati da un Ufficiale di P.G.



2.4. Risultati e considerazioni sulle strategie gestionali previste dal precedente Piano Faunistico

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 1998-2002 è stato approvato dal Consiglio Provinciale con deliberazione n. 18 del 18/03/1998.

La predisposizione ed adozione del Piano faunistico venatorio ha consentito alla Provincia di ottemperare alle disposizioni di legge (L. 157/92 e L.R. 9/96), le quali prevedevano che " tutto il territorio agro-silvo-pastorale fosse soggetto a pianificazione faunistico venatoria finalizzata. Lo strumento di base che permette l'attuazione della pianificazione faunistico venatoria del territorio provinciale è costituito, appunto, dal Piano faunistico venatorio.

Il provvedimento all'esame rappresenta uno dei momenti di maggiore rilievo per la programmazione del territorio, dato che vengono contemporaneamente coniugati aspetti di gestione della fauna stanziale e di quella migratoria, aspetti di miglioramento territoriale in senso lato, il tutto per consentire una corretta ed equilibrata attività di caccia.

L'obiettivo era pertanto quello di pervenire ad una programmazione che consentiva di rispettare un punto cardine delle vigenti e, ancor più, future normative in materia: la caccia sostenibile.

La sfida che bisognava affrontare era quella di programmare, per i cinque anni successivi, il territorio per raggiungere veramente quanto dettato dalla norma statale e regionale: "...norme per la gestione faunistica e prelievo venatorio..", usufruendo di una esperienza preziosa di questi ultimi anni, ove la "caccia programmata" (altro concetto chiave) ha portato da noi a lusinghieri risultati.

Pertanto, sotto l'aspetto gestionale, rispettando l'equilibrio del territorio e dei cacciatori praticanti, nonché il corretto rapporto con il mondo agricolo ed ambientalista, si ritiene, che si possa parlare di un buon Piano, che sicuramente si andrà a migliorare e ad arricchire dalle esperienze maturate in questi ultimi anni.

Si ritiene che la stagione degli Ambiti di caccia, gli "ATC", abbia dato buoni frutti, tanto che non ne viene più messa in discussione l'esistenza, *" ma al più corretto qualche aspetto gestionale e di rappresentatività, rafforzandone le peculiarità e specificità del territorio "*.

Con il precedente Piano Faunistico Venatorio si sono create le condizioni di base per una gestione programmata del territorio e degli interventi da parte dell'uomo: il territorio non è stato *" aggredito "* ma riportato nel giusto rapporto mondo faunistico - ambiente forestale - esigenze antropiche.

Con il ripopolamento programmato, inoltre, la popolazione faunistica è stata *"arricchita"* e gli interventi mirati hanno fatto in modo che sia stato salvaguardato l'equilibrio biologico fondamentale, senza il quale l'azione dell'uomo sarebbe stata dannosa e non proficua.

A qualche anno di distanza è sorta la naturale esigenza di sottoporre a *"revisione"* gli interventi programmati, e di approfondire, specie per specie, quelle che sono le peculiarità necessarie per condurre un'analisi di fondo rispetto ai programmi futuri, che ha indotto gli studiosi ad effettuare rilievi che sono ritenuti necessari a garantire non solo le odierne previsioni, ma a ritenerle ragionevolmente durevoli.



L'incisione sempre maggiore dell'ambiente, soggetto a variazioni che intervengono, non sempre favorevolmente, a salvaguardare l'equilibrio dell'habitat, periodi di mancanza di pioggia ai quali si susseguono periodi di pioggia battente, con erosione del territorio, impoverimento dell'habitat, e quanto connesso, hanno reso necessario effettuare anche delle previsioni in termini di prevenzioni dei fenomeni più a rischio.

L'aspetto scientifico del piano è inoltre correlato ad una serie di interventi tecnici, all'intera programmazione provinciale anche in relazione, ad altre materie, per consentire all'attuale strumento di pianificazione a interagire positivamente con gli altri strumenti di pianificazione provinciali in atto.

Esigenza molto sentita sotto il profilo tecnico e scientifico è quella del monitoraggio della fauna, già lo scorso piano faunistico venatorio così come quello attuale sono stati realizzati senza tale opportuno strumento conoscitivo. È quindi auspicabile che l'autorità provinciale disponga l'avvio di attività di censimento e monitoraggio sistematico della fauna al fine di evidenziare non solo l'incidenza della attività venatorio ma anche l'influenza che le trasformazioni ambientali hanno sulla consistenza del popolamento faunistico.



3. PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA

3.1. *Obiettivi generali di pianificazione*

Il territorio della Provincia di Reggio Calabria si connota, nel contesto del territorio regionale, come uno dei più naturali e meno modificati da attività antropiche, urbanizzazioni e sfruttamenti industriali. Vaste superfici sono occupate da ambienti naturali e seminaturali e la notevole superficie occupata da aree protette e da siti della Rete Natura 2000 testimonia dell'importanza naturalistica di questo territorio nel contesto regionale e nazionale.

Oltre la metà della sua superficie provinciale è da considerarsi montana e collinare, e rappresenta uno dei contesti del meridione d'Italia con il più alto numero di tesserini venatori. Detto ciò, è importante sottolineare quanto gestire un habitat significhi innanzitutto conoscerne lo status generale e locale, l'evoluzione e le tendenze che lo coinvolgono; in tal senso, la presenza di specie selvatiche rappresenta il frutto di una co-evoluzione e l'abbondanza di una popolazione è condizionata da stretti rapporti tra le specie oltre che da modificazioni naturali ed antropiche degli habitat.

La gestione integrata dei territori deve contemporaneamente rispondere ad un'insieme di interessi ed obiettivi :

- Gestione delle risorse naturali
- Mantenimento della qualità del paesaggio
- Gestione venatoria accorpata alla gestione agro-silvo-pastorale.

Quindi, l'insieme di elementi costitutivi, ovvero le leggi e regolamenti inerenti la pianificazione faunistica e venatoria, sono finalizzati a:

- 1) Specie carnivore:
 - Conservazione e mantenimento di densità ecocompatibili
 - Contenimento di eventuali sovrannumeri
- 2) Altre specie:
 - Conseguimento di densità ottimali, riqualificazione delle risorse ambientali, programmazione e regolazione del prelievo venatorio.

Un'ulteriore ed utile suddivisione della fauna omeoterma, ci permette di distinguere le specie d'interesse venatorio, da quelle d'interesse conservazionistico e d'interesse gestionale. Per ciò che concerne la prima categoria sopraelencata, l'obiettivo principale è relativo alla **sostenibilità del prelievo**, puntando al miglioramento delle strategie di censimento e monitoraggio, sia sui capi abbattuti sia sulle osservazioni da appostamento. Invece per quanto riguarda la seconda categoria già menzionata, l'attenzione si concentra principalmente sull'aumento della conoscenza con una più ampia distribuzione spaziale e temporale dell'azione di monitoraggio. Per l'ultima categoria, l'interesse risiede nell'individuare un protocollo di azione comune con attenzioni particolari dedicate alle problematiche derivanti dalle specie alloctone.



Effetti di tutta questa pianificazione saranno la conoscenza dello stato di conservazione e della distribuzione delle diverse specie attenzionate, con conseguente corretta gestione e miglioramento della capacità portante dell'ambiente.

In riferimento alle difficoltà di ripopolamento delle varie specie d'interesse faunistico venatorio, i dati in nostro possesso ci testimoniano un successo non superiore al 30% degli individui immessi in un'area. Le perdite sono dovute ad una incapacità da parte dei soggetti di sfuggire alla pressione venatoria (si consideri che nella sola provincia di Reggio Calabria siano presenti ben 1.242 tesserini venatori per l'anno 2008-2009). Appare evidente quindi, quanto sia fondamentale la qualità dei soggetti introdotti sul territorio e ciò si realizza nella scelta di soggetti giovani e di cattura con prelievi effettuati in areali limitrofi e brevissimi trasporti nei siti di destinazione.

Ulteriore elemento di supporto alla buona riuscita dell'attività di ripopolamento risiede nella adeguatezza degli ambienti di acclimatamento e di neo-introduzione. Le dimensioni delle recensioni non dovranno essere inferiori a 2 ha e la natura del terreno dovrà essere tendenzialmente sabbiosa per permettere un maggiore drenaggio del terreno e quindi non favorire l'insorgenza di patologie. Ultima accortezza sarà relativa alla scelta di prati polifiti o trasemine come colture più adatte a questi territori di inserimento/acclimatamento.

Relativamente alle operazioni di censimento, esse andranno a determinare i quantitativi relativi alle immissioni ed ai prelievi. Solo un'adeguata programmazione delle operazioni di censimento che prevede l'utilizzo di metodiche standardizzate, potrà permettere di disporre di dati che siano confrontabili non solo nel tempo ma anche tra differenti unità di gestione. Le attività di rilevamento riguarderanno la distribuzione, la consistenza, l'abbondanza relativa e struttura dei popolamenti delle specie di interesse faunistico venatorio. La suddivisione in sub-unità omogenee sufficientemente ridotte per estensione permetterà invece una valutazione ed individuazione, anche qualitativa delle strutture di popolazione. Ultimo ma fondamentale criterio da seguire sarà relativo all'incentivazione dei miglioramenti ambientali, con ripristini, mantenimenti o creazione ex-novo di seminativi a perdere, impianti di siepi, punti di abbeverata con diverse dislocazioni nelle fasce collinari, di pianura e di montagna.

Bibliografia

- Gariboldi A., Andreotti A., Bogliani G., 2004 – La conservazione degli uccelli in Italia. Strategie e azioni. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Lucchesi M. 2006 – Monitoraggio faunistico delle specie di interesse venatorio e delle specie predatrici potenzialmente impattanti. Centro asqua – Quadrifoglio settore fauna.
- Malcevski S., Bisogni L. G., Gariboldi A., 1996 – Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale. Il verde editoriale, Milano.



3.2. Definizione della Superficie Agro-Silvo-Pastorale

3.2.1. Analisi ambientale del Territorio Provinciale per la definizione della Superficie Agro-Silvo-Pastorale

Per quanto riguarda le analisi ambientali dell'intero territorio provinciale, sono stati acquisiti e analizzati i seguenti archivi formato digitale:

- Cartografia CORINE LAND-COVER III livello che consente, in presenza di validi rilevamenti delle densità faunistiche, una interpretazione accurata e dettagliata delle relazioni fauna - ambiente e, in ogni caso, una precisa definizione delle tipologie di uso del suolo esistenti, della ripartizione del territorio provinciale in comprensori omogenei in riferimento a diverse caratteristiche geomorfologiche.
- Carte digitalizzate e georeferenziate in dotazione all'Ente provinciale, consente altresì una rapida e precisa misurazione delle superfici territoriali ad un livello di precisione mai ottenuto prima dell'utilizzazione di questi metodi.

Le informazioni territoriali sono state gestite mediante l'uso di Sistemi Informativi Territoriali e in particolare mediante analisi effettuate in ambiente GIS.

3.2.2. Uso del Suolo

La maggior parte delle attività produttive sono concentrate lungo la costa, nella zona di pianura e nella prima collina. La carta di uso del suolo (Tav.3.1) evidenzia distintamente la fascia urbana che corre, senza soluzione di continuità, lungo la costa allargandosi in prossimità della città di Reggio Calabria e frastagliandosi in nuclei, progressivamente meno densi, procedendo dalla costa verso l'interno del territorio.

Il territorio è per gran parte costituito da una vasta e diffusa estensione di coltura specializzata ad ulivo la cui maggiore concentrazione ricade nel comprensorio della "Piana di Gioia Tauro". Cospicua risulta altresì la presenza di tale coltura lungo la fascia jonica della Provincia.

I boschi costituiscono l'altra tipologia ambientale maggiormente presente su tutto il territorio provinciale, rappresentati in prevalenza da "Boschi di leccio e sughera", "Boschi di faggio" e "Boschi di castagno".

Una significativa porzione di territorio è occupata da colture classificate come "seminativi intensivi", la cui distribuzione seppur frammentata si concentra principalmente sul versante jonico della Provincia.

Apprezzabile è anche la superficie provinciale investita a colture specializzate comprendenti i "Frutteti e frutti minori", con netta predominanza di agrumi, la cui distribuzione nel territorio però appare discontinua e localizzata prevalentemente ai margini delle aste fluviali e soprattutto nella Piana di Gioia Tauro, dove tale tipologia di coltura si frapponesse agli uliveti.

Significativa è anche la presenza della categoria definita come "Macchia bassa e garighe", distribuita in ampie ma delimitate estensioni facilmente individuabili. Le



categorie di uso del suolo più rappresentate (Tab. 27) sono, in ordine decrescente, Uliveti (29,6 %), Formazioni boschive (30,6 %), Seminativi intensivi (8,8 %), Frutteti e frutti minori (6,4 %) Macchia bassa e garighe (5,2 %), Zone urbanizzate (3,3 %).

Tab. 28 – Uso reale del suolo nel territorio provinciale

Tipi Ambientali	superficie (ha)	%
Oliveti	94094,75	29,63
Seminativi intensivi	28208,04	8,88
Bosco di leccio e sughera	24234,15	7,63
Frutteti e frutti minori	20404,87	6,43
Bosco di faggio	18242,60	5,74
Macchia bassa e garighe	16541,17	5,21
Bosco di castagno	16102,94	5,07
Colture temporanee associate a colture permanenti	12914,36	4,07
Macchia alta	12001,14	3,78
Zone residenziali a tessuto continuo	8468,99	2,67
Seminativi estensivi	7690,41	2,42
Boschi misti a prev. di faggio	7189,90	2,26
Bosco di pini montani e oromediterranei	6126,23	1,93
Bosco di querce caducifoglie	5555,35	1,75
Praterie continue	4329,82	1,36
Corsi d'acqua, canali e idrovie	4186,00	1,32
Prati stabili (foraggiere permanenti)	4121,28	1,30
Vigneti	3733,43	1,18
Boschi misti a prev. di pini montani e/o oromediterranei	3203,29	1,01
Praterie discontinue	2899,22	0,91
Sistemi colturali e particellari complessi	2277,49	0,72
Brughiere e cespuglieti	2122,23	0,67
Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado	2055,24	0,65
Boschi misti a prev. di castagno	1735,67	0,55
Aree preval. occupate da colture agrarie con presenza di spazi nat.	1626,84	0,51
Altre colture permanenti	938,38	0,30
Bosco di pini mediterranei	906,72	0,29
Aree agroforestali	763,81	0,24
Boschi misti a prev. di pini mediterranei	754,02	0,24
Boschi misti a prev. di ab. bianco e/o ab. rosso	666,65	0,21
Cantieri	506,20	0,16
Aree portuali	501,48	0,16
Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati	428,83	0,14
Risaie	396,61	0,12
Spiagge, dune e sabbie	374,16	0,12
Bosco di ab. bianco e/o ab. rosso	325,43	0,10
Boschi misti a prev. di leccio	251,62	0,08
Seminativi in aree irrigue	222,92	0,07
Aeroporti	144,61	0,05
Aree estrattive	97,48	0,03
Bosco di conifere non native	76,90	0,02
Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche	67,21	0,02
Boschi misti a prev. di querce caducifoglie	40,37	0,01
Bacini d'acqua	23,01	0,01
Zone intertidiali	12,65	0,00
Totale complessivo	317564,50	100,00



3.2.3. Determinazione e destinazione delle superfici agro-silvo-pastorali

La legge quadro nazionale (art. 10, comma1) dispone che l'intero territorio agro-silvo-pastorale sia soggetto a pianificazione faunistico-venatoria. Il Territorio può essere destinato a protezione faunistica a gestione privata o a gestione programmata della caccia.

La definizione e la quantificazione del territorio agro-silvo-pastorale assume pertanto importanza fondamentale per determinare le porzioni destinate alle citate destinazioni.

Tuttavia, ai fini delle fasi successive della programmazione faunistico-venatoria, sulla base della carta di uso del suolo utilizzata per l'analisi ambientale e tenendo conto delle indicazioni del Primo Documento Orientativo sui Criteri di Omogeneità e Congruenza dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, sono state determinate a livello comunale, le superfici agro-silvo-pastorali.

I criteri contenuti nel documento citato consentono di giungere ad una corretta determinazione di detta superficie, escludendo dalla superficie territoriale complessiva le seguenti categorie di uso del suolo: le aree urbane, le zone verdi urbane e gli impianti sportivi, le zone estrattive, le discariche, le zone industriali, le aree portuali, la rete ferroviaria, le strade principali extraurbane e le zone non foto interpretabili comprese quindi le aree militari.

Le superfici comunali e la S.A.S.P. ricavata per ciascun comune sono riportate in Tab. 28.

Tab. 29 – Superfici agro-silvo-pastorali (SASP) per comune della provincia

Comune	Superficie Comunale	S.A.S.P.	% S.A.S.P.	Parco Nazionale Aspromonte	Parco Regionale delle Serre	S.A.S.P.U.
Africo	5.342,91	4.980,52	93,22	4.980,52		-
Agnana Calabria	840,59	681,31	81,05			681,31
Anoia	1.007,51	743,15	73,76			743,15
Antonimina	2.269,15	1.849,07	81,49	859,95		989,12
Ardore	3.258,28	2.381,90	73,1			2.381,90
Bagaladi	2.983,11	2.820,19	94,54	1.510,40		1.309,79
Bagnara Calabria	2.460,90	1.839,09	74,73			1.839,09
Benestare	1.856,28	1.555,54	83,8			1.555,54
Bianco	2.973,07	2.298,69	77,32			2.298,69
Bivongi	2.509,31	2.400,32	95,66		1.012,90	1.387,42
Bova	4.651,44	4.092,20	87,98	2.728,37		1.363,83
Bova Marina	2.934,20	2.142,87	73,03			2.142,87
Bovalino	1.801,98	1.202,14	66,71			1.202,14
Brancaleone	3.601,12	2.828,90	78,56			2.828,90
Bruzzano	2.052,20	1.669,45	81,35			1.669,45



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Zeffirio						
Calanna	1.087,15	832,59	76,59			832,59
Camini	1.726,95	1.371,19	79,4			1.371,19
Campo Calabro	794,09	426,1	53,66			426,10
Candidoni	2.671,04	2.150,13	80,5			2.150,13
Canolo	2.802,72	2.397,79	85,55	2.188,09		209,70
Caraffa del Bianco	1.135,57	874,1	76,97			874,10
Cardeto	3.724,34	3.126,37	83,94	515,79		2.610,58
Careri	3.778,90	3.411,97	90,29	1.248,44		2.163,53
Casignana	2.434,05	1.994,79	81,95			1.994,79
Caulonia	10.106,89	8.156,58	80,7			8.156,58
Cimina'	4.877,61	4.036,46	82,75	2.622,48		1.413,98
Cinquefrondi	2.967,23	2.456,78	82,8	947,37		1.509,41
Cittanova	6.136,08	4.978,40	81,13	1.300,57		3.677,83
Condefuri	5.979,65	4.970,71	83,13	2.570,68		2.400,03
Cosoleto	3.407,08	3.034,27	89,06	1.288,07		1.746,20
Delianuova	2.119,11	1.811,82	85,5	781,00		1.030,82
Feroleto della Chiesa	748,67	580,45	77,53			580,45
Ferruzzano	1.891,86	1.521,10	80,4			1.521,10
Fiumara	653,26	500,9	76,68			500,90
Galatro	5.085,94	4.533,48	89,14			4.533,48
Gerace	2.871,29	2.353,27	81,96	663,49		1.689,78
Giffone	1.458,11	1.307,33	89,66			1.307,33
Gioia Tauro	3.948,71	2.249,57	56,97			2.249,57
Gioiosa Ionica	3.571,33	2.709,73	75,87			2.709,73
Grotteria	3.761,06	3.256,19	86,58			3.256,19
Laganadi	812,13	712,6	87,74			712,60
Laureana di Borrello	3.536,55	2.922,72	82,64			2.922,72
Locri	2.555,13	894,98	35,03			894,98
Mammola	8.028,70	7.007,14	87,28	3.804,98		3.202,16
Marina di Gioiosa Ionica	1.602,16	1.091,30	68,11			1.091,30
Maropati	1.042,28	809,95	77,71			809,95
Martone	825,56	663,55	80,38			663,55
Melicucca'	1.725,18	1.302,74	75,51			1.302,74
Melicucco	647,28	398,43	61,55			398,43
Melito Di Porto Salvo	3.683,05	3.128,65	84,95			3.128,65
Molochio	3.710,40	3.009,84	81,12	1.352,49		1.657,35
Monasterace	1.564,82	1.266,78	80,95			1.266,78
Montebello	5.598,17	4.340,65	77,54	33,89 *		4.306,76



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Ionico						
Motta San Giovanni	4.607,00	3.465,98	75,23			3.465,98
Oppido Ma- mertina	5.834,53	4.668,35	80,01	1.333,57		3.334,78
Palizzi	5.235,83	4.364,91	83,37	57,66		4.307,25
Palmi	3.191,28	2.101,58	65,85			2.101,58
Pazzano	1.541,44	1.375,09	89,21			1.375,09
Placanica	2.921,58	2.452,62	83,95			2.452,62
Plati'	5.040,53	4.407,33	87,44	2.138,73		2.268,60
Polistena	1.166,29	635,18	54,46			635,18
Portigliola	594,01	289,01	48,65			289,01
Reggio di Ca- labria	23.647,43	16.191,83	68,47	2.584,08		13.607,75
Riace	1.603,37	1.230,29	76,73			1.230,29
Rizziconi	3.986,72	2.984,18	74,85			2.984,18
Roccaforte del Greco	4.347,03	3.931,58	90,44	3.931,58		-
Roccella Io- nica	3.730,66	2.896,29	77,63			2.896,29
Roghudi	4.489,38	4.086,55	91,03	4.086,55		-
Rosarno	3.920,26	2.552,64	65,11			2.552,64
Samo	4.976,28	4.549,05	91,41	3.349,24		1.199,81
San Ferdi- nando	1.406,02	574,1	40,83			574,10
San Giorgio Morgeto	3.507,14	2.799,56	79,82	1.635,04		1.164,52
San Giovanni di Gerace	1.343,51	1.186,44	88,31			1.186,44
San Lorenzo	6.390,15	5.666,96	88,68	1.949,62		3.717,34
San Luca	10.438,71	9.255,89	88,67	7.875,16		1.380,73
San Pietro di Carida'	4.755,28	4.208,76	88,51			4.208,76
San Procopio	1.125,87	849,18	75,42			849,18
San Roberto	3.434,21	2.739,76	79,78	59,98		2.679,78
Sant'Agata Del Bianco	2.001,39	1.769,97	88,44	788,90		981,07
Sant'Alessio In Aspro- monte	395,83	359,44	90,81	359,44		-
Sant'Eufemia d'Aspromonte	3.259,47	2.752,05	84,43			2.752,05
Sant'Ilario Dello Ionio	1.390,91	1.064,43	76,53	705,12		359,31
Santa Cristi- na d'Aspro- monte	2.319,89	1.920,30	82,78			1.920,30
Santo Stefano in Aspromon- te	1.764,26	1.551,38	87,93	539,61		1.011,77



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Scido	1.737,35	1.514,94	87,2	443,37		1.071,57
Scilla	4.376,70	3.507,57	80,14	258,97		3.248,60
Seminara	3.357,63	2.662,82	79,31			2.662,82
Serrata	2.185,86	1.960,39	89,69			1.960,39
Siderno	3.158,24	2.148,70	68,03			2.148,70
Sinopoli	2.499,27	2.158,66	86,37	845,17		1.313,49
Staiti	1.615,72	1.364,81	84,47	386,04		978,77
Stignano	1.752,77	1.300,70	74,21			1.300,70
Stilo	7.735,18	6.975,21	90,18		4.033,96	2.941,25
Taurianova	4.813,38	3.345,89	69,51			3.345,89
Terranova Sappo Minu- lio	903,25	797,98	88,35			797,98
Varapodio	2.886,03	2.401,44	83,21	792,63		1.608,81
Villa San Giovanni	1.202,16	508,14	42,27			508,14
Totali	318.201,90	255.604,66				187.040,76

* Oasi di protezione di Saline Joniche

Riepilogo Superfici Agro-silvo-pastorali utile

Superficie agro-silvo-pastorale	255.604,66
Superficie aree protette	68.563,91
Aree AFOR	5.321,60
Sub Totale	73.885,51
S.A.S.P.U.	181.719,15
% S.A.S.P.U.	29%



3.3. Individuazione dei Comprensori Omogenei

3.3.1. Ripartizione della Superficie agro-silvo-pastorale

La superficie agro-silvo-pastorale provinciale, dovrà essere ripartita tra zone di protezione faunistica, gestione privata e gestione programmata della caccia secondo quanto disposto dall'art. 10 della L.157/92, dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria ai sensi dell'art. 5, comma 2, lettera d) della L.R.9/96 e succ. mod. e dalle ulteriori indicazioni fornite dal presente Piano Faunistico.

Le zone di protezione della fauna dovranno interessare, fermo restando un numero di cacciatori prossimo a quello attuale o comunque inferiore alla soglia di un cacciatore ogni 19 ha di s.a.s.p., almeno il 15% di tale superficie.

Per quanto concerne i territori di gestione privata della caccia, gli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria non indicano espressamente una percentuale della s.a.s.p. da destinare ad aziende venatorie, tuttavia una porzione di territorio corrispondente ad almeno l'8% di s.a.s.p. sembrerebbe idonea a tale destinazione.

Il territorio rimanente non destinato ad aziende venatorie, fino al raggiungimento del 15% della s.a.s.p., rimane inoltre disponibile per le zone addestramento cani, per gare cinofile e per i Centri privati di riproduzione della fauna selvatica.

Per la determinazione dei Comprensori Faunistici Omogenei, sono state prese in considerazione le diverse tipologie ambientali presenti su tutto il territorio provinciale che di fatto determinano la differente vocazionalità faunistica.

A tal fine si è realizzata la cartografia tematica, tenendo conto delle specie cacciabili indicate nel calendario venatorio 2008-09 (Chinghiale, Lepre, Volpe, Scolopacidi, Turdidi, Corvidi, Columbiformi, Galliformi, Alaudidi).

Tra gli Scolopacidi risultano cacciabili esclusivamente la Beccaccia, il Beccaccino, il Frullino e il Croccolone; tra i Turdidi il Tordo bottaccio, il Tordo sassello, la Cesena e il Merlo; tra i Corvidi risultano cacciabili la Gazza, la Cornacchia grigia e la Ghiandaia; tra i Columbiformi sono cacciabili il Colombaccio e la Tortora; tra i Galliformi il Fagiano e la Quaglia mentre, tra gli Alaudidi soltanto l'Allodola risulta inserita nel calendario venatorio.

La determinazione delle macroaree è stata ricavata accorpando diversi tipi ambientali caratterizzati da aspetti in comune con riguardo alle caratteristiche floro-vegetazionali. Il risultato di tale operazione si concretizza con l'individuazione di cinque macro-tipologie ambientali di seguito descritte:

1. **Aree antropizzate**, caratterizzate da insediamenti umani comprendenti le strutture industriali e civili a servizio dell'attività antropica. Esse comprendono: Aeroporti, Aree estrattive, Aree industriali e commerciali, Aree per servizi pubblici e privati, Aree portuali, Infrastrutture per il trasporto terrestre, Infrastrutture tecniche, Zone residenziali a tessuto continuo e discontinuo.
2. **Aree boscate**, caratterizzate dalla presenza di una copertura arborea superiore al 10% della superficie dell'area stessa. Esse racchiudono diverse tipologie di



- bosco sia di conifere che di latifoglie, native e non, montani, mediterranei e oro mediterranei; in tale macro area è compresa anche la macchia alta, così come le brughiere e i cespuglieti.
3. **Praterie**, caratterizzate da una commistione di aree prive di vegetazione o comunque con copertura vegetazionale bassa, comprendenti spiagge, prati stabili, colture agrarie con presenza di spazi naturali, macchia bassa e seminativi estensivi.
 4. **Coltivi**, rappresentati da aree dove l'attività agricola risulta dominante, dunque in una certa misura antropizzata e quindi caratterizzante il territorio. In tale area le tipologie rilevate sono oliveti, seminativi intensivi, sistemi colturali e particellari complessi, vigneti, frutteti e aree agroforestali.
 5. **Corpi idrici**, caratterizzati appunto dalla presenza di bacini, corsi d'acqua, canali e idrovie.

La distribuzione delle aree omogenee è evidenziata nella tabella che segue.

Tab.30 – Aree omogenee e relativa superficie

Aree omogenee	Superficie (ha)
Zone antropizzate	12.270,05
Aree Boscate	99.535,22
Praterie	71.424,16
Colture erbacee	10.190,82
Frutteti e frutti minori	25.840,49
Oliveti	94.094,75
Corpi idrici	4.209,01
Totale	317.564,50



3.3.2. Carta delle idoneità ambientali

Le carte di idoneità ambientale permettono di integrare e sintetizzare le relazioni specie – ambiente e rappresentano pertanto un valido strumento di supporto alle indagini conoscitive e ai progetti relativi alla conservazione e alla gestione territoriale.

La costruzione della carta di idoneità si basa sulla conoscenza delle caratteristiche auto ecologiche delle specie analizzate e su quei parametri ambientali che discriminano la presenza o meno della singola specie nel territorio (Tavv. 6a, 6b, 6c, 6d). La scelta delle variabili ambientali su cui impostare il modello è fortemente condizionata dalla disponibilità di dati nel territorio di riferimento ed in particolare da studi specifici che legano tali variabili alle specie da analizzare. Le carte delle idoneità ambientali per le specie indagate sono state costruite seguendo i dettami della Rete Ecologica Nazionale.

3.3.2.1. Lepre

La carta delle idoneità ambientali riferita a *Lepus corsicanus* (Lepre appenninica) è stata realizzata considerando i seguenti parametri ambientali, ecologici e etologici (Tav. 6a):

1. Dimensione del gruppo secondo una scala che va da 1 individuo a 4 individui
2. Relazione con l'uso del suolo secondo la tabella di seguito riportata:

Tab. 31 – Relazione tra uso del suolo e idoneità ambientale per la lepre

Categoria	CORINE Land Cover livello 3	Idoneità
2.1.1	Terre arabili non irrigate	2
2.1.2	Terre irrigate permanenti	1
2.2.1	Vigneti	2
2.2.2	Alberi e arbusti	2
2.2.3	Oliveti	2
2.3.1	Pascoli	3
2.4.1	Seminativi e colture arboree	2
2.4.2	Aree agricole a struttura complessa	3
2.4.3	Aree agricole interrotte da vegetazione naturale	3
2.4.4	Aree agro-forestali	2
3.1.1	Boschi di latifoglie	2
3.1.3	Boschi misti	2
3.2.1	Praterie naturali	2
3.2.2	Brughiere	2
3.2.3	Vegetazione a sclerofille	2
3.2.4	Aree di transizione cespugliato-bosco	3
3.3.1	Spiagge e dune	2
3.3.3	Aree con vegetazione sparsa	2



3.3.4	Aree incendiate	1

Come rilevabile in tabella, ad ogni tipologia ambientale è stato assegnato un Punteggio di Idoneità Ambientale. Tale punteggio prevede quattro valori: 0 = non idoneo, 1 = bassa idoneità, 2 = media idoneità, 3 = alta idoneità.

3.3.2.2. Cinghiale

Per la costruzione della carta delle idoneità ambientali di *Sus scrofa* (Cinghiale) sono stati considerati i seguenti parametri ambientali, ecologici e etologici:

1. Dimensione del gruppo secondo una scala che va da 1 individuo a 16 individui.
2. Dimensione dell'home range secondo una scala che va da 300 a 5000 ha
3. Distanza percorsa in un ciclo di attività secondo una scala che va da 3 a 8 km
4. Distanza percorsa in fase di dispersione secondo una scala che va da 5 a 15 km
5. Relazione con l'uso del suolo secondo la tabella di seguito riportata.

Tab. 32 – Relazione tra uso del suolo e idoneità ambientale per il cinghiale

Categoria	CORINE Land Cover livello 3	Idoneità
2.1.1	Terre arabili non irrigate	1
2.1.3	Risaie	1
2.2.1	Vigneti	2
2.2.2	Alberi e arbusti	2
2.2.3	Oliveti	1
2.3.1	Pascoli	1
2.4.1	Seminativi e colture arboree	1
2.4.2	Aree agricole a struttura complessa	2
2.4.3	Aree agricole interrotte da vegetazione naturale	3
2.4.4	Aree agro-forestali	2
3.1.1	Boschi di latifoglie	3
3.1.2	Foreste di conifere	1
3.1.3	Boschi misti	3
3.2.1	Praterie naturali	2
3.2.2	Brughiere	2
3.2.3	Vegetazione a sclerofille	3
3.2.4	Aree di transizione cespugliato-bosco	3
3.3.4	Aree incendiate	1
4.1.1	Aree interne palustri	2

Come rilevabile in tabella, ad ogni tipologia ambientale è stato assegnato un Punteggio di Idoneità Ambientale. Tale punteggio prevede quattro valori: 0 = non idoneo, 1 = bassa idoneità, 2 = media idoneità, 3 = alta idoneità.



3.3.2.3. Starna

Per la costruzione della carta delle idoneità ambientali di *Perdix perdix* (Starna) sono stati considerati i seguenti parametri ambientali, ecologici e etologici:

1. Dimensione dell'home range secondo una scala che va da 0.06 a 0.3 km
2. Relazione con l'uso del suolo secondo la tabella di seguito riportata

Tab. 33 – Relazione tra uso del suolo e idoneità ambientale per la starna

Catego- ria	CORINE Land Cover livello 3	Idoneità
2.1.1	Terre arabili non irrigate	3
2.2.1	Vigneti	2
2.2.2	Alberi e arbusti	3
2.2.3	Oliveti	2
2.3.1	Pascoli	1
2.4.1	Seminativi e colture arboree	3
2.4.2	Aree agricole a struttura complessa	3
2.4.3	Aree agricole interrotte da vegetazione naturale	3
2.4.4	Aree agro-forestali	1
3.2.1	Praterie naturali	2
3.2.2	Brughiere	3
3.2.3	Vegetazione a sclerofille	1
3.2.4	Aree di transizione cespugliato-bosco	2
3.3.4	Aree incendiate	1

Come rilevabile in tabella, ad ogni tipologia ambientale è stato assegnato un Punteggio di Idoneità Ambientale. Tale punteggio prevede quattro valori: 0 = non idoneo, 1 = bassa idoneità, 2 = media idoneità, 3 = alta idoneità.

3.3.2.4. Fagiano comune

Per la costruzione della carta delle idoneità ambientali di *Phasianus cochicus* (Fagiano comune) sono stati considerati i seguenti parametri ambientali, ecologici e etologici:

1. Dimensione dell'home range secondo una scala che va da 0.5 a 2 ha
2. Relazione con l'uso del suolo secondo la tabella di seguito riportata

Tab. 34 – Relazione tra uso del suolo e idoneità ambientale per il fagiano comune



Catego- ria	CORINE land cover livello 3	Idoneità
1.2.4	Aeroporti	3
2.1.1	Terre arabili non irrigate	2
2.1.2	Terre irrigate permanenti	2
2.2.1	Vigneti	2
2.2.2	Alberi e arbusti	2
2.3.1	Pascoli	2
2.4.1	Seminativi e colture arboree	3
2.4.2	Aree agricole a struttura complessa	3
2.4.3	Aree agricole interrotte da vegetazione naturale	3
2.4.4	Aree agro-forestali	2
3.2.2	Brughiere	2
3.2.3	Vegetazione a sclerofille	1
3.2.4	Aree di transizione cespugliato-bosco	2
4.1.1	Aree interne palustri	2

Come rilevabile in tabella, ad ogni tipologia ambientale è stato assegnato un Punteggio di Idoneità Ambientale,. Tale punteggio prevede quattro valori: 0 = non idoneo, 1 = bassa idoneità, 2 = media idoneità, 3 = alta idoneità.



3.4. Ripartizione e localizzazione degli istituti per la gestione faunistico-venatoria

E' stato qui ampiamente riconosciuto il ruolo d'indirizzo, attribuito dall'art. 10 della L.157/1992 all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), che attraverso i propri *Documenti Tecnici* ed *Action Plan* pubblicati, fornisce indicazioni per la gestione e conservazione di specie faunistiche d'interesse venatorio o conservazionistico. In particolare occorre citare il "*Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria*" dell'INFS (D.T. INFS n° 15, Febbraio 1994) che allo specifico capitolo dedicato alle ZRC, chiarisce come tali istituti sono destinati alla riproduzione allo stato naturale della fauna selvatica e quindi di grande rilevanza per le Province che li gestiscono per fornire una dotazione annua di selvaggina naturale attraverso l'immissione nei territori cacciabili o in altri territori di tutela, sia tramite catture e sia tramite irradiazione spontaneo nei territori circostanti.

Nello stesso documento si evidenzia come la scelta dei territori in cui localizzare detti Istituti debba essere molto accurata ed espressa non esclusivamente sulla base delle vocazionalità territoriali (teoriche) ma anche sulla base di una validità accertata sotto il profilo faunistico. Si tratta infatti di Istituti di gestione della durata di almeno 5 anni, in cui la Provincia dovrà investire ingenti risorse economiche e umane, e pertanto la scelta deve essere opportunamente valutata.

Tali indicazioni sono poi state riprese dal "*Documento di indirizzo e coordinamento della Pianificazione Faunistico – Venatoria - Provinciale*", formulato dalla Regione Calabria Dipartimento n° 6 Agricoltura – Foreste – Forestazione - Caccia e Pesca, del mese di Gennaio 2009, ed inviato alle Province; si cita a proposito anche il "*Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la Pianificazione Faunistico – Venatoria*" dell'I.N.F.S.

Il richiamato documento chiarisce soprattutto il ruolo degli Istituti di produzione e protezione, nonché l'importanza della salvaguardia della fauna selvatica in tali istituti attraverso specifici interventi di gestione.

Considerato il ruolo del presente Piano che è quello di "*Programmazione e previsione degli interventi Faunistico Venatori, riconducibili anche alle pregresse previsioni contenute nel Piano Faunistico precedente annualità 1998/2003*", la Provincia si è particolarmente soffermata sull'approfondimento tecnico scientifico degli Istituti Faunistici.

3.4.1. Localizzazione e strategia degli Istituti

Gli Istituti in esame, proprio per la loro funzione di sosta, rifugio e riproduzione della fauna selvatica dovrebbero essere ben distribuiti sull'intero territorio agro-silvopastorale assoggettato alla attività venatoria.



Una distribuzione a scacchiera contribuisce a creare quella rete sinergica di istituti di tutela tra loro vicini, interrotti da comprensori venatori, che favorisce da una parte un efficace sistema di protezione alla fauna, in particolare quella migratoria, ma dall'altra comporta anche un irradiazione spontaneo della selvaggina, da questi serbatoi naturali, ai limitrofi territori cacciabili.

La richiesta di avere una distribuzione piuttosto omogenea di questi istituti di tutela sull'intero territorio provinciale viene, infatti, anche dalla "base" dei cacciatori, i quali ben conoscono le potenzialità di irradiazione di selvaggina.

Per la localizzazione di tali istituti, oltre alle caratteristiche fisiche e ambientali dei territori scelti, occorre analizzare anche altri fattori che possono influenzare il loro funzionamento in relazione delle finalità di ciascuno di essi.

In particolare per la localizzazione delle Oasi di protezione della fauna, la cui funzione prioritaria è quella di rifugio e sosta degli uccelli migratori, occorre analizzare i principali flussi migratori delle specie avifaunistiche.

3.4.2. Proposte del mondo venatorio e degli ATC

Per l'individuazione dei perimetri dei vari istituti si ritiene opportuno ottenere anche il coinvolgimento del mondo venatorio, per arrivare ad una condivisa ed unitaria, definitiva proposta.

Proprio su tali scelte l'Assessore provinciale al ramo, avvierà un percorso richiedendo al mondo venatorio, in particolare agli Ambiti Territoriali di Caccia, eventuali proposte e contemporaneamente chiedendo al Servizio Caccia Pesca di attivarsi a formulare una valutazione tecnica sulle proposte che perverranno all'Assessorato da parte dei due Ambiti (A.T.C.).

Il principale presupposto di ordine tecnico che motiverà le scelte della Provincia sulle varie proposte degli A.T.C. sarà quello di basare tutte le considerazioni su parametri tecnico scientifici e su dati oggettivi.

Considerata, infatti, la natura delle richieste, condizionate sicuramente dalla preziosa esperienza pratica dei cacciatori ma spesso basate su considerazioni di tipo soggettivo e su osservazioni di tipo empirico, e vista anche l'impossibilità da parte dell'Amministrazione Provinciale di arrivare a valutazioni oggettive complete delle consistenze faunistiche, sarà opportuno verificare oggettivamente le proposte per la realizzazione dei nuovi Istituti.

Pertanto, avviate le prime fasi di attuazione delle previsioni contenute nel piano, saranno formulate appropriate conclusioni sulla base delle proposte e delle osservazioni



pervenute che saranno approvate e realizzate, previo contributo tecnico scientifico offerto da dipartimento universitari competenti.

3.4.3. Proposta per la realizzazione di un C.R.A.S. in Provincia di Reggio Calabria

Il Centro per il Recupero della Fauna Selvatica (C.R.A.S.) progettato per la Provincia di Reggio Calabria, tenuto in debito conto le pluriennali esperienze maturate dal C.R.A.S. sia a livello regionale che nazionale, intende sopperire ad un “vuoto” percepito sia dai vari Enti che prestano la loro opera nel campo della tutela ambientale (Polizia Provinciale, Corpo Forestale dello Stato, Ente Parco, ecc.), sia dai gruppi ambientalisti che dai cittadini che sono obbligati a ricorrere alle prestazioni di tale tipologia di centri fuori provincia e, in alcuni casi, fuori Regione.

Inoltre, grande attenzione è stata rivolta alle caratteristiche ambientali e alla vocazione turistica del territorio oggetto dell'intervento. Tale area della Provincia di Reggio Calabria, infatti, per le sue peculiarità naturalistiche e per la sua localizzazione geografica, strategica per le rotte migratorie, ben si presta alla creazione di un centro per il recupero della fauna selvatica.

Per quanto riguarda l'esperienza maturata dal Servizio Tutela Fauna di questa Provincia, annualmente molte volte si ricorre ai C.R.A.S. o ad altri centri simili, con dispendio sia di notevoli risorse economiche che di personale, e la reintroduzione finale degli animali non avviene nel territorio originario dell'animale e ciò contribuisce all'ulteriore impoverimento del patrimonio faunistico della provincia.

La realizzazione del C.R.A.S. ha tra le principali finalità quelle della tutela di specie faunistiche, della ricerca scientifica nonché della fruizione del territorio in termini di sensibilizzazione e di educazione ambientale.

3.4.3.1. Localizzazione dell'intervento

La struttura che dovrebbe ospitare il C.R.A.S. è stata già realizzata in Località “Zomaro” del Comune di Cittanova, in un'area che presenta un terreno pianeggiante contornato da una faggeta.

In tale area si è avuta la disponibilità, sia del Comune di Cittanova che della Comunità Montana, di uno stabile con adeguati spazi interni e con un'ampia area esterna circostante che hanno consentito di strutturare un intervento in grado di far fronte, in maniera adeguata, a tutte le attività che richiedono la cura, il recupero e la reintroduzione in natura della fauna in difficoltà.

3.4.3.2. Attività



Le attività previste all'interno del Centro per il Recupero della Fauna Selvatica possono essere così riassunte:

- Primo soccorso e valutazione diagnostica;
- Chirurgia;
- Degenza;
- Riabilitazione alla vita selvatica;
- Reintroduzione in natura della fauna recuperata;
- Sensibilizzazione ed educazione ambientale;
- Ricerca scientifica;

Il primo soccorso, la valutazione diagnostica e gli interventi chirurgici saranno realizzati in due locali adeguatamente attrezzati per far fronte a tutte le cause di ricovero (ferite d'arma da fuoco, fratture, intossicazioni, inoculazioni, etc) che generalmente presentano gli animali che vengono consegnati ai centri di recupero per la fauna selvatica.

La degenza, la riabilitazione alla vita selvatica e l'ospitalità degli animali "inabili" ossia non più reintroducibili in natura, sono assicurati dalla realizzazione di voliere di diverse tipologie per forme e dimensioni a seconda della loro destinazione d'uso (voliere da adibire a primo soccorso, a stabulazione prolungata, a riabilitazione alla vita selvatica) e a seconda delle specie animali da ospitare.

Sarà possibile avviare azioni di sensibilizzazione e di educazione ambientale grazie ad un percorso didattico realizzato all'interno del Centro per il Recupero della Fauna Selvatica che consentirà ai visitatori di osservare da vicino gli animali ospiti del Centro. A tal fine saranno "aperte al pubblico" solo alcune voliere. Attraverso un porticato, adiacente ad un lato della voliera, oscurato da un doppio strato di rete ombreggiante, i visitatori osserveranno attraverso degli appositi pertugi gli animali nelle voliere più grandi. Tale accorgimento non sarà necessario, invece, per i box che ospiteranno gli animali "inabili" dal momento che essi non potranno essere più reintrodotti in natura. Su ogni voliera potranno essere affissi i pannelli didattici recanti, con sintesi e chiarezza, informazioni sullo status, la conservazione, l'alimentazione degli animali ospitati, con informazioni sulle particolarità delle specie e sulle possibilità di avvistamento.

Un'ulteriore attività realizzabile all'interno del Centro di Recupero per la Fauna Selvatica è quella della ricerca scientifica. La reintroduzione in natura, infatti, di specie stanziali consente, mediante consolidate metodologie (inseguimento, decolorazione del piumaggio, radiotracking, etc) di studiare gli individui direttamente nelle proprie nicchie ecologiche. Infine, la possibilità di conservare i cadaveri degli animali deceduti consente di intraprendere progetti di ricerca sulla presenza di pesticidi, metalli pesanti ed altre sostanze tossiche accumulati nei tessuti molli.

Oltre che per le attività principali sopra descritte, i C.R.A.S. si caratterizzano per poter svolgere le seguenti funzioni:

- educazione del pubblico alla tutela della fauna selvatica, allo scopo di sviluppare maggiore consapevolezza e sensibilizzazione rispetto ai temi della conservazione;
- sostegno all'opera di conservazione della fauna selvatica, attraverso la reintroduzione di animali e la conduzione di programmi di riproduzione per specie a rischio di estinzione;



- valutazione dell'efficacia di provvedimenti legislativi adottati in materia di caccia e di conservazione della natura;
- utilizzo degli animali selvatici come indicatori della salute e dell'integrità di un ecosistema, potendo essi fornire sia dati per un monitoraggio epidemiologico sia campioni per analisi tossicologiche.

Nell'uso comune sono invalsi numerosi altri acronimi per indicare le strutture di recupero; i più comuni sono C.R.R. (Centro Recupero Rapaci) e C.R.F.S. (Centro Recupero Fauna Selvatica).

Recupero

Complesso di interventi attuati per motivazioni scientifiche ed etiche, necessario a riportare un animale nelle condizioni di vivere autonomamente in stato di naturale libertà, consentendogli di riacquistare la capacità di relazionarsi con l'ambiente, con i conspecifici, con i predatori e di riprodursi.

Il termine "recuperato" non si applica pertanto agli animali per i quali sia stata formulata una prognosi infausta *ad vitam* o *ad valitudinem*.

Le motivazioni su cui poggia il recupero sono state sintetizzate da Gandini (1996):

- salvaguardia delle popolazioni e delle specie selvatiche in cattivo stato di conservazione, riconoscendo agli animali liberati un ruolo di sostegno demografico alle popolazioni viventi sul territorio;
- riconoscimento all'animale selvatico del diritto ad essere recuperato, indipendentemente dalla specie di appartenenza.

Possiamo riconoscere sei fasi necessarie per lo svolgimento del recupero:

- 1) ricovero e analisi di fattibilità;
- 2) cura;
- 3) riabilitazione;
- 4) marcatura;
- 5) liberazione;
- 6) monitoraggio e altre attività post-rilascio.

Le fasi elencate non corrispondono ad una situazione reale, ma sono funzionali ad inquadrare in una sequenza temporale e logica le attività di un centro.

Ritrovamento

Per ritrovamento si intende il primo contatto delle persone coinvolte nel recupero con l'animale selvatico.

Esso avviene in genere da parte di privati cittadini o degli addetti alla vigilanza venatoria.

Al ritrovamento possono conseguire la segnalazione, la consegna od il soccorso.

Si ricorda che, ai sensi della Legge 157/92 e dei relativi recepimenti regionali, il prelievo da parte di privati di uova, nidi, neonati e adulti di fauna selvatica, che non siano evidentemente esposti a grave minaccia, è vietato.

Segnalazione



La persona che ha effettuato il ritrovamento è tenuta a segnalare il fatto entro 24 ore all'autorità competente per territorio. A seguito della segnalazione l'animale ritrovato può essere raccolto dal personale provinciale preposto e consegnato ad un centro di recupero.

Più spesso, i privati che ritrovano un animale selvatico si rivolgono direttamente ad un C.R.A.S. consegnando l'animale o segnalandone la presenza e richiedendo che gli operatori del centro si rechino sul luogo a prelevare l'esemplare.

A seguito di un ritrovamento effettuato da privati, la segnalazione è l'atteggiamento migliore, perché consente agli operatori del recupero, siano essi volontari di un centro o addetti alla vigilanza venatoria, di fornire le istruzioni necessarie ad evitare tentativi potenzialmente controproducenti di manipolazione e cura dell'animale.

Non è infrequente, infatti, che gli animali ritrovati vengano detenuti per un certo periodo di tempo in ambito domestico, con il rischio di diminuire la percentuale di successo del recupero.

Consegna e soccorso

Quando gli animali ritrovati vengono portati al centro dalla persona che ha effettuato il ritrovamento, o dal personale provinciale che ne aveva ricevuto la segnalazione, si parla di consegna.

Nel caso invece in cui sia stato il personale del centro a recarsi sul luogo del ritrovamento per prendere in carico l'animale, si utilizza il termine soccorso. L'impiego di due vocaboli differenti è stato ritenuto opportuno per evitare di utilizzare il termine "recupero", già carico di significati, per indicare il semplice prelievo di un animale sul territorio.

Ricovero e analisi di fattibilità

Per ricovero intendiamo tutte le procedure che devono essere espletate dal momento dell'arrivo dell'animale al centro, fino al suo avvio a strutture di stabulazione idonee.

Alcune di queste procedure possono essere eseguite da volontari (comunque previo un'adeguata formazione), mentre altre richiedono l'intervento di professionisti e personale qualificato (attività cliniche; analisi di fattibilità).

Le tappe in cui si articola la fase di ricovero verranno ovviamente affrontate in un ordine temporale variabile a seconda delle condizioni cliniche dell'animale e della disponibilità di personale; esse sono:

- compilazione della scheda di ingresso dell'animale;
- prima visita clinica e rianimazione;
- eventuale marcatura provvisoria, interna al centro;
- analisi di fattibilità.

L'analisi di fattibilità dovrebbe costituire una tappa imprescindibile per avviare il processo del recupero. Essa permette di scegliere razionalmente fra le tre opzioni che si presentano al momento del ricovero:

1. l'avvio dei processi di cura e riabilitazione al fine di liberare l'animale;
2. il mantenimento in cattività per l'intera vita di un soggetto giudicato irrecuperabile;
3. l'eutanasia.



Una pratica assimilabile all'analisi di fattibilità non è prevista dalla regione Calabria, che quindi non impone al veterinario del centro di formulare una prognosi sulla recuperabilità dell'animale entro sei mesi dal suo ricovero ma è ritenuta opportuna. Il ricovero dovrebbe essere sempre seguito da un periodo di quarantena.

Cura

Come fase di cura intendiamo il periodo in cui vengono condotte su un animale ricoverato procedure terapeutiche, sia mediche che chirurgiche.

Detenzione

La detenzione di esemplari vivi di fauna selvatica è vietata a soggetti che la realizzino su iniziativa privata, in particolare per specie non cacciabili o soggette ad un regime di protezione particolare ai sensi dell'articolo 2 della Legge 157/92.

Per questo motivo i C.R.A.S. devono possedere una specifica autorizzazione per esercitare la loro attività.

La detenzione non indica il *possesso* degli esemplari, dal momento che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato.

La detenzione delle specie considerate pericolose ai sensi del Decreto Interministeriale 19 aprile 1996 è vietata.

I centri di recupero che vogliano ricoverare specie presenti nell'Allegato A del suddetto provvedimento, devono essere in possesso di una specifica autorizzazione che testimoni la sussistenza dei necessari requisiti, e sono tenuti a denunciare ogni acquisizione di tali animali all'Ufficio Territoriale del Governo, competente per territorio.

I gestori dei centri di recupero sono tenuti a compilare dei registri per il carico e lo scarico delle specie animali incluse negli Allegati A e B del Regolamento (CEE) 338/97 del Consiglio.

Il registro di per sé non costituisce comunque una prova sufficiente della legalità della detenzione degli esemplari in esso iscritti.

In alcuni C.R.A.S., l'obbligo di tenuta di un registro di detenzione è stabilito dai medesimi provvedimenti, regionali o provinciali, che ne autorizzano l'attività.

Riabilitazione

Per riabilitazione intendiamo gli interventi di tipo gestionale, clinico e comportamentale, cui un animale deve essere sottoposto dopo la fase di cura per poter essere liberato.

La fase di riabilitazione ha lo scopo di ripristinare l'integrità fisica (segnatamente la tonicità muscolare) e comportamentale (istinto predatorio, attitudine riproduttiva, comportamento alimentare) dell'animale. Essa viene a volte indicata con il termine "rieducazione".

Marcatura



Per marcatura intendiamo l'applicazione ad un animale di dispositivi che ne consentano l'identificazione individuale ed eventualmente il monitoraggio delle attività a seguito della liberazione.

La Campania e la Sicilia sono le uniche Regioni a rendere obbligatoria la marcatura degli animali prima della liberazione.

Liberazione

La liberazione è la fase del recupero consistente nel rilascio in natura di un animale curato, riabilitato e marcato. Essa dovrebbe avvenire secondo tempi, modalità e scelta del luogo di rilascio, che ne garantiscano le maggiori probabilità di successo.

La liberazione (o "rilascio") può configurarsi, a seconda delle specie e delle modalità di liberazione, come reintroduzione, introduzione o ripopolamento.

Immissione

Trasferimento e rilascio, intenzionale o accidentale, di un'entità faunistica (INFS, 1997).

Traslocazione

Immissione intenzionale (INFS, 1997).

Reintroduzione

Traslocazione finalizzata a ricostituire una popolazione di una determinata entità faunistica in una parte dell'areale in cui ne è documentata la presenza naturale in tempi storici e nella quale essa risulta estinta (INFS, 1997).

Ripopolamento

Traslocazione di individui appartenenti ad un'entità faunistica che è già presente nell'area di rilascio (INFS, 1997). Il termine è comunemente impiegato per definire un'immissione di numerosi esemplari a scopi venatori.

Introduzione

Traslocazione di un'entità faunistica in un'area posta al di fuori del suo areale di documentata presenza naturale in tempi storici, oppure immissione di specie appartenenti alla fauna originaria dell'area di rilascio ma che a seguito della traslocazione acquisiscono uno status fenologico¹ diverso da quello originario (INFS, 1997).

Monitoraggio e altre attività post-rilascio

Il monitoraggio è la fase successiva alla liberazione, ed ha lo scopo di verificare il successo di quest'ultima.



Essa si realizza attraverso l'applicazione all'animale di un dispositivo di marcatura (ad esempio un radiocollare) che consenta il controllo delle sue attività.

L'esigenza di una fase di monitoraggio nasce dalla considerazione che il recupero non termina con la liberazione, bensì con il ritorno effettivo dell'animale alla vita selvatica.

I dati raccolti in questa fase, nel breve e nel lungo periodo, possono permettere di valutare l'efficacia della cura, della riabilitazione e delle tecniche di rilascio. Per una reale efficacia nel perfezionamento delle metodiche di recupero, sarebbe necessario che questi dati venissero divulgati, sia nel caso di successi che di insuccessi.

Oltre al monitoraggio, nel periodo successivo alla liberazione possono essere attuate misure di sostegno per gli animali, ad esempio la predisposizione di carnai o mangiatoie in cui il soggetto appena rilasciato possa tornare a nutrirsi nei primi tempi.

Irrecuperabili

Sono comunemente indicati come "irrecuperabili" quegli animali, ricoverati e curati in un C.R.A.S., che non potranno mai essere liberati a causa di gravi ed irreversibili menomazioni fisiche (ad esempio amputazione di ali o arti) o alterazioni comportamentali (ad esempio imprinting sull'uomo).

Alcune Regioni si sono espresse sul destino degli animali irrecuperabili.

Ad esempio l'Abruzzo e la Lombardia stabiliscono che essi possano essere ceduti ad istituzioni scientifiche autorizzate, o essere utilizzati a scopi didattici (Emilia-Romagna; Sicilia) o nell'ambito di progetti di riproduzione a scopo di conservazione (Puglia).

La Lombardia inoltre, con l'Emilia-Romagna, prevede la possibilità che essi vengano sottoposti ad eutanasia.



3.5 Individuazione della Superficie Agro-Silvo-Pastorale per la determinazione degli indici di densità venatoria

3.5.1. Densità venatoria reale

L'indice di densità venatoria reale per l'annata di caccia 2008/2009, ai sensi all'art. 13, comma 11, della L.R. 9/96, è stato calcolato in funzione della Superficie Agro-Silvo-Pastorale (SASP), cioè della superficie provinciale soggetta a pianificazione faunistica, utilizzando come secondo parametro il numero di cacciatori residenti, esercitanti l'attività venatoria.

Dal rapporto tra i due valori si è ottenuta la S.A.S.P effettivamente disponibile per ogni cacciatore nell'annata 2008/2009 (indice di densità venatoria reale), distinta per ATC e per singolo Comune, come riportato nelle Tab. 34 e 35.

Da tali valori sono state ricavate anche le carte tematiche relative: Tav. 5a e 5b.

Tab. 35 – Densità venatoria reale per i comuni dell'ATC RC1 espressa in ettari disponibili della S.A.S.P. per ciascun cacciatore

ELENCO COMUNI ATC RC1	N° cacciatori che hanno svolto attività venatoria annata 2008/2009	S.A.S.P. (Ha)	Ettari disponibili per cacciatore
Anoia	64	743,15	11,61
Bagaladi	35	2.820,19	80,57
Bagnara Calabria	195	1.839,09	9,43
Bova	12	4.092,20	341,01
Bova Marina	120	2.142,87	17,85
Brancaleone	114	2.828,90	24,81
Calanna	81	832,59	10,27
Campo Calabro	134	426,1	3,17
Candidoni	18	2.150,13	119,45
Cardeto	65	3.126,37	48,09
Cinquefrondi	250	2.456,78	9,82
Cittanova	269	4.978,40	18,50
Condofuri	223	4.970,71	22,29
Cosoleto	44	3.034,27	68,96
Delianuova	104	1.811,82	17,42



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Feroletto della Chiesa	54	580,45	10,74
Fiumara	56	500,9	8,94
Galatro	125	4.533,48	36,26784
Giffone	148	1.307,33	8,83
Gioia Tauro	241	2.249,57	9,33
Laganadi	35	712,6	20,36
Laureana Di Borrello	207	2.922,72	14,11
Maropati	35	809,95	23,14
Melicucca'	20	1.302,74	65,13
Melicucco	157	398,43	2,53
Melito di Porto Salvo	260	3.128,65	12,03
Molochio	150	3.009,84	20,06
Montebello Ionico	247	4.340,65	17,57
Motta San Giovanni	299	3.465,98	11,59
Oppido Mamertina	192	4.668,35	24,31
Palizzi	85	4.364,91	51,35
Palmi	510	2.101,58	4,12
Polistena	179	635,18	3,54
Reggio Calabria	4618	16.191,83	3,50
Rizziconi	149	2.984,18	20,02
Roccaforte del Greco	8	3.931,58	491,44
Roghudi	2	4.086,55	2043,27
Rosarno	173	2.552,64	14,75
San Ferdinando	43	4.549,05	105,79
San Giorgio Morgeto	192	574,1	2,99
San Lorenzo	43	5.666,96	131,78
San Pietro di Carida'	43	4.208,76	97,87
San Procopio	36	849,18	23,58
San Roberto	138	2.739,76	19,85
Santa Cristina d'Aspromonte	54	1.920,30	35,56
Sant'alessio in Aspromonte	21	359,44	17,11
Sant'eufemia d'Aspromonte	196	2.752,05	14,04
Santo Stefano in Aspromonte	50	1.551,38	31,02
Scido	41	1.514,94	36,94
Scilla	209	3.507,57	16,78
Seminara	95	2.662,82	28,02
Serrata	25	1.960,39	78,41
Sinopoli	25	2.158,66	86,34
Staiti	13	1.364,81	104,98
Taurianova	469	3.345,89	7,13
Terranova Sappo Minulio	23	797,98	34,69
Varapodio	54	2.401,44	44,47



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Villa San Giovanni	275	508,14	1,84
Totale	11723	154427,28	13,17

Tab. 36 – Densità venatoria reale per i comuni dell'ATC RC2 espressa in ettari disponibili della S.A.S.P. per ciascun cacciatore

ELENCO COMUNI ATC RC2	N° cacciatori che hanno svolto attività venatoria annata 2008/2009	S.A.S.P. (Ha)	Ettari disponibili per cacciatore
Africo	33	4.980,52	150,92
Agnana Calabra	15	681,31	45,42
Antonimina	73	1.849,07	25,32
Ardore	215	2.381,90	11,078
Benestare	70	1.555,54	22,22
Bianco	95	2.298,69	24,19
Bivongi	55	2.400,32	43,64
Bovalino	156	1.202,14	7,70
Bruzzano Zeffirio	49	1.669,45	34,07
Camini	29	1.371,19	47,28
Canolo	33	2.397,79	72,66
Caraffa del Bianco	17	874,1	51,41
Careri	81	3.411,97	42,12
Casignana	22	1.994,79	90,67
Caulonia	340	8.156,58	23,98
Cimina'	43	4.036,46	93,87
Ferruzzano	17	1.521,10	89,47
Gerace	61	2.353,27	38,57
Gioiosa Jonica	149	1.307,33	8,77
Grotteria	148	3.256,19	22,00
Locri	299	894,98	2,99
Mammola	91	7.007,14	77,00
Marina di Gioiosa Jonica	158	1.091,30	6,90
Martone	25	663,55	26,54
Monasterace	65	1.266,78	19,48
Pazzano	31	1.375,09	44,35
Placanica	89	2.452,62	27,55
Plati'	74	4.407,33	59,55
Portigliola	44	289,01	6,56
Riace	71	1.230,29	17,32
Roccella Jonica	131	2.896,29	22,10



Samo	23	4.549,05	197,78
San Giovanni di Gerace	16	1.186,44	74,15
San Luca	44	9.255,89	210,36
Sant'agata del Bianco	38	1.769,97	46,57
Sant'ilario dello Jonio	32	1.064,43	33,26
Siderno	468	2.148,70	4,59
Stignano	28	1.300,70	46,45
Stilo	91	6.975,21	76,65
Totale	3519	101.524,48	28,85

3.5.2. Programmazione degli indici di densità venatoria

L'indice di densità venatoria massima per ogni ambito territoriale di caccia, al fine della determinazione del numero dei cacciatori ammissibili, è fissato dai regolamenti della Regione Calabria in 1:19 (un cacciatore ogni 19 ettari di superficie agro-silvo-pastorale effettiva SASP)

La provincia di Reggio Calabria fa eccezione rispetto a tali indici di densità venatorio in particolare per l' ATC RC1, per essa valgono le norme in deroga stabilite nel regolamento di attuazione (art. 4. comma 4) allegato al regolamento faunistico regionale.



3.6 La fauna selvatica: definizione degli obiettivi e pianificazione delle attività gestionali

3.6.1. Conservazione e gestione delle principali specie di interesse venatorio dell'avifauna

Il territorio provinciale è caratterizzato da una morfologia complessa e molto articolata che rende difficile l'avvio di azioni di gestione. Tale processo è ulteriormente complicato dalla scarsa presenza di dati sulla consistenza, densità e reale distribuzione delle specie di interesse venatorio. Tuttavia le informazioni a nostra disposizione evidenziano chiaramente la necessità di intervento sulle popolazioni naturali di selvatici. La gestione delle specie di interesse venatorio è un processo che non può essere scisso dalla gestione del territorio nel suo complesso. Infatti accanto alle azioni dirette (restocking, reintroduzioni e istituzione di oasi di ripopolamento) a sostegno delle popolazioni stanziali delle principali specie, vanno avviate delle azioni di gestione degli habitat per ripristinare o aumentare la capacità portante del territorio. Tali azioni assumono particolare importanza in un territorio, come quello in oggetto, dove l'attività venatoria è essenzialmente basata sulla piccola fauna migratrice.

Ad una prima analisi della situazione provinciale, per il momento basata su dati carenti e meritevole di futuro approfondimento, emerge l'urgenza di intervento sulle specie stanziali.

Il gruppo dei fasianidi, vista l'appetibilità venatoria e considerato che la provincia di Reggio Calabria ha una delle più alte densità venatorie dell'intero territorio nazionale, è quello che subisce la maggiore pressione.

Una gestione di tipo "consumistico" ha fatto perdere di vista la gestione delle popolazioni selvatiche di queste specie, ripopolamenti, scarse azioni di miglioramento ambientale e bracconaggio hanno determinato la riduzione delle densità ed estinzioni locali. In alcuni casi le ibridazioni con soggetti d'allevamento ed il rilascio di individui affetti da patologia hanno dato un contributo importante alla scomparsa delle popolazioni selvatiche da diverse aree.

3.6.1.1. Coturnice

Capacità di adattamento all'ambiente e rischio di estinzione.

Il territorio provinciale, in particolare alcune aree del versante ionico, ha una potenzialità ad ospitare la specie sicuramente superiore a quanto emerge dai dati in nostro possesso.

Le informazioni più recenti sullo status di questa specie a livello provinciale risalgono al 2006 (Lucchesi, 2006), la specie è stata censita su 2 Unità di Campionamento su un totale di 1345 Unità. Tale dato, seppure non risultante da una attività di censimento specifico e riferito solo all'ATC1, evidenzia la criticità della situazione della specie.



Attualmente i nuclei presenti sono confinati in aree di rifugio favorevoli alle specie ed in genere difficilmente accessibili o all'interno del perimetro del parco nazionale d'Aspromonte. Le notizie sulla distribuzione storica testimoniano come in gran parte del territorio vocato la specie risulti estinta, il rischio di estinzione delle popolazioni residue è reale ed eventuali immissioni di soggetti, la cui provenienza genetica è dubbia o ignota, aggraverebbe tale situazione. Altro importante fattore di rischio è la persecuzione diretta spinta anche nelle aree di rifugio, che oltre all'abbattimento diretto, dà un importante contributo all'isolamento genetico dei nuclei residui.

Necessità di salvaguardia.

Le popolazioni locali di coturnice si trovano all'estremo limite meridionale dell'areale della specie, inoltre la popolazione appenninica appartiene alla sottospecie *orlandoi* che, in tutto l'areale ha diffusione discontinua con nuclei localizzati e distanti tra loro.

La conservazione e la gestione della coturnice deve essere certamente una priorità per il piano faunistico provinciale. E' necessario avviare una campagna di rilevamenti sulla presenza e consistenza numerica della coturnice, in modo da definirne lo status reale (e potenziale) ed avviare la programmazione degli interventi di conservazione organizzati in uno specifico piano di azione provinciale.

Un ipotetico piano di azione per la conservazione dovrebbe seguire le seguenti fasi:

- Acquisizione dei parametri di popolazione (distribuzione, consistenza, densità);
- Creazione di una carta della idoneità ambientale per la specie;
- Studio sulla frammentazione degli areali della specie;
- Pianificazione degli interventi di miglioramento ambientale;
- Monitoraggio periodico dei risultati.

Particolare importanza riveste la prima fase di questo processo di lavoro, una corretta effettuazione dei censimenti nelle aree di presenza accertata e stabile della coturnice, oltre che propedeutica, è anche fondamentale per il passaggio alle successive.

La gestione della specie deve essere effettuata con strumenti gestionali diversi da quelli finora adoperati (immissioni) e non può prescindere dalla realizzazione di uno strumento conoscitivo dettagliato che diventi una base certa per la pianificazione. La prima ed immediata misura di conservazione è il censimento, la realizzazione di una carta della distribuzione reale e l'avvio di azioni che tendano alla conservazione dei nuclei residui presenti ed alla ricostituzione delle popolazioni locali.

La sospensione dell'attività venatoria e la protezione delle aree dove sono presenti i nuclei residui ha effetti immediati sulla densità di popolazione e sulle capacità di colonizzare i territori limitrofi. Quindi il mantenimento della sospensione dell'attività venatoria a carico della specie è allo stato la prima misura minima prudenziale e conservativa che possa essere adottata nell'immediato.

3.6.1.2. Starna

Capacità di adattamento all'ambiente e rischio di estinzione.



La presenza della starna in ambito provinciale è legata esclusivamente a soggetti provenienti da allevamenti immessi per fini venatori e certamente non appartenenti alla sottospecie *italica*, il cui indigenato nel territorio regionale è dubbio.

L'assenza di nuclei in grado di riprodursi, nonostante l'ingente numero di soggetti rilasciati, testimonia la bassa capacità di adattamento alle condizioni locali. Ciò può essere dovuto ai metodi con cui sono state fatte le immissioni o alle sottospecie utilizzate, infatti studi condotti su ceppi centroeuropei dimostrano che temperature medie del mese di luglio superiori a 22 °C determinano mortalità dei pulli superiori all'80 % (Meriggi A e Beani L., 1998).

Ciò indica che le popolazioni di starna peninsulari, pur essendo adattate a condizioni di temperatura superiori a quelle normali per la specie vivono comunque ai limiti delle possibilità per la specie.

Necessità di salvaguardia della fauna e relazioni con l'ambiente antropizzato.

Le cause dell'estinzione della starna sono state ampiamente dibattute e sicuramente risiedono nella riduzione della biodiversità degli agro-ecosistemi ed in particolare di quelli cerealicoli. L'uso degli erbicidi e degli insetticidi, la meccanizzazione e l'intensificazione delle pratiche colturali, la monocoltura, l'abbandono dell'agricoltura nelle aree collinari sono considerati fra gli aspetti più negativi per questa specie (Casanova et al., 1993; Potts, 1997). In particolare, l'abbandono delle colture riduce la base alimentare per gli adulti, l'uso di pesticidi causa la scomparsa della microfauna necessaria al nutrimento dei pulcini. Un ulteriore aspetto da considerare è la competizione con il fagiano (Potts, 1985) e, inoltre, fra le cause di estinzione locale, l'incontrollata ed esasperata pressione venatoria (Casanova & Cellini, 1986).

I miglioramenti ambientali sono determinanti soprattutto per il periodo invernale, mentre agiscono assai meno d'estate, quando sono disponibili maggiori risorse trofiche. Particolarmente interessanti, in tutto il periodo, sono i set-aside sia come aree di nutrimento che di protezione. Ruolo fondamentale nella gestione della specie possono avere le tare aziendali che non comportano, tra l'altro, riduzioni della normale produzione agraria.

Gli ambienti ecotonali sono fondamentali per la starna. Siepi e boschetti sono, soprattutto nelle prime fasi d'impianto, molto importanti in quanto si presentano come degli appezzamenti a prato, con piccole coperture arbustive e, pertanto, più graditi per una specie steppica come la starna.

Una valida coltura a perdere è il mais, non diserbato, e raccolto dopo il 15 di marzo. Il non diserbo permette l'instaurarsi nello spazio tra i filari di vegetazione infestante appetita dalla specie, quali giavone (*Echinochloa crus-galli*), poligono persicaria (*Polygonum persicaria*), sorghetta (*Sorghum halepense*) ecc.. La granella di mais infatti è scarsamente disponibile, sia perché le pannocchie cadono al suolo solo in minima parte, sia per la pezzatura troppo grossa dei semi per la starna. Il mais a perdere, inoltre, costituisce un ottimo riparo invernale, in quanto rappresenta un eccellente area di protezione termica e dai predatori.

Il mais a perdere è, quindi, molto frequentato nel periodo invernale poiché, al suo interno, i soggetti trovano sia un'adeguata copertura sia alimentazione. Interessante è la sperimentazione di mais tardivi che abbiano comunque un valore di raccolto anche dopo il 15 marzo.



Il rilascio dei residui colturali consiste nella non aratura delle stoppie di frumento, lasciate alla libera colonizzazione delle infestanti fino al 15 marzo.

Questo consente, visto il periodo di trebbiatura, una notevole colonizzazione del terreno da parte della vegetazione spontanea e del frumento nato dalle cariossidi rimaste dopo la raccolta, in grado di fornire cibo e una certa copertura nel periodo invernale.

Altra coltura è il medicaio misto a sfalcio tardivo, valido strumento per la conservazione e la riproduzione della starna. Questa coltura, infatti, è frequentata in tutto il periodo dell'anno, compreso il periodo estivo, nel quale la campagna è maggiormente ricca di risorse trofiche e di rifugio. Esso quindi sembra rappresentare un intervento efficace per la specie, soprattutto in ambienti intensamente coltivati di pianura. Il mais a perdere è invece un ottimo rifugio nel periodo invernale più avverso.

Qualità e quantità delle specie da inserire nell'ambiente: caratteristiche faunistiche e zootecniche

Dai dati in nostro possesso non risultano presenti nuclei di individui in grado di riprodursi. Vista la vocazione del territorio (Lucchesi, 2006), in gran parte favorevole alla specie, è possibile ipotizzare dei programmi di ricostituzione di una popolazione locale in grado di autostenersi. L'immissione di soggetti provenienti da allevamento, con le modalità attuali, difficilmente porterà alla costituzione di una popolazione locale. E' necessario dunque, considerata anche la grande "appetibilità venatoria" della specie, razionalizzare gli attuali interventi di immissione ed inserirli in un piano finalizzato alla costituzione di una popolazione in grado di auto mantenersi.

Tale processo deve essere preceduto da una approfondita analisi delle aree vocate ed una selezione di ceppi in grado di adattarsi alle condizioni ambientali locali.

3.6.1.3. Fagiano

Capacità di adattamento all'ambiente e rischio di estinzione

Il fagiano è una specie alloctona la cui presenza è dovuta a soggetti provenienti da allevamenti immessi per fini venatori. Le notizie sulla presenza di nuclei in grado di riprodursi sono da attribuirsi a popolazione derivanti da individui introdotti in epoca storica, attualmente le uniche popolazioni "rinselvatichite" in grado di riprodursi sono presenti in alcune aree del Nord Italia.

L'interesse conservazionistico della specie è dunque molto basso ed giustificato esclusivamente dalla pressante richiesta da parte del settore venatorio. Gli sforzi di gestione andrebbero dunque indirizzati verso le specie autoctone di maggior pregio o verso azioni di miglioramento ambientale che, oltre a favorire la sopravvivenza degli individui immessi, hanno un sicuro effetto benefico sulle popolazioni di selvaggina stanziale.

Necessità di salvaguardia della fauna e relazioni con l'ambiente antropizzato

Data la grande adattabilità della specie e la facilità di reperimento di soggetti appartenenti a varie sottospecie la messa a punto di programmi di immissione è più facile, accanto all'azione di rilascio dei soggetti vanno avviati interventi finalizzati



all'aumento delle possibilità di sopravvivenza dei soggetti immessi. Infatti le misure di gestione degli habitat possono consentire la "naturalizzazione" di una popolazione.

Le azioni sono facilmente realizzabili in quanto si inseriscono tra le normali attività di conduzione dei fondi agricoli e possono essere messe in pratica attraverso la corresponsione di incentivi ai conduttori dei fondi.

Le principali misure agro-faunistiche e, più in generale, di miglioramento ambientale nel caso della specie fagiano, sono abbastanza simili a quelle proposte per la starna.

Le azioni di base, suddivise per durata, sono:

- 1) Interventi temporanei;
- 2) Interventi permanenti.

Lo scopo principale da perseguire con i miglioramenti è quello di diversificare il più possibile l'habitat (Simonetta e Dessì-Fulgheri, 1998) e fornire le risorse trofiche indispensabili alla sopravvivenza e al buon mantenimento delle popolazioni di fagiano.

Interventi temporanei

Questa tipologia di interventi comprende vari modelli che, pur essendo di breve durata, possono se reiterati per più anni, offrire alle varie specie animali, valide opportunità di sopravvivenza ed incremento numerico.

Nel caso del fagiano gli interventi agronomici sono quelli che meglio rispondono alle esigenze della specie; la semina ed il mantenimento a fini non produttivi di colture erbacee a perdere in grado di fornire rifugio ed alimentazione alla specie, ad esempio, è molto utile se effettuata con tecniche colturali ed essenze in grado di fornire una buona copertura vegetale e semi nei periodi utili alla riproduzione (Genghini e Nardelli, 2005). Date le caratteristiche ecologiche del fagiano, il quale nidifica nel periodo che va da febbraio a giugno, sono da preferire essenze a semina autunno-vernina (graminacee: frumento, avena, segale, panico, orzo, segale; leguminose: medica, trifoglio, veccia, favino, pisello e loro miscugli) e primaverile (mais, sorgo, girasole, miglio, panico, frumento, soia, veccia, orzo e avena) che, per le loro caratteristiche botaniche ed agronomiche, offrono in questo periodo rifugio e risorse alimentari, sia per la produzione diretta di semi sia per la ricchezza di entomofauna che in certe associazioni colturali si instaurano (favino - avena, erba medica, ecc.).

La ottimale disposizione in campo degli appezzamenti a perdere deve essere "a macchia di leopardo" con maggior frequenza ai margini dei campi, con estensioni minime di 1 ha e massime di 4 ha; in caso di fasce marginali ai campi coltivati questi non devono superare i 10 m di larghezza.

Anche una gestione "faunistica" del "set-aside", previsto dai regolamenti comunitari ormai da decenni, può fornire un valido strumento di salvaguardia e mantenimento delle popolazioni di fagiano, ad esempio rimandando gli sfalci in epoche non dannose né per il fagiano né sotto il profilo agronomico, oppure seminando colture a perdere.

Nelle aree coltivate, poi, è opportuno gestire adeguatamente i residui colturali, ad esempio posticipando ad inizio autunno le lavorazioni del terreno per la semina dei cereali autunno-vernini e ad inizio primavera per la semina delle colture primaverili-estive.

Negli impianti arborei è necessaria la posticipazione della ripulitura interfilare almeno fino alla piena estate; ottima, sotto il profilo agronomico e per valore ecologico, la



semina interfilare di trifoglio sotterraneo che, oltre a garantire la copertura durante la stagione autunnale, invernale e primaverile, offre risorse trofiche a molte specie.

Favorevole è anche il mantenimento delle stoppie di cereali fino all'autunno e del mais fino alla primavera successiva, magari aumentandone le qualità pabulari con la semina di loietto perenne o di frumento i quali, dopo la germinazione, potranno costituire una importante fonte alimentare nella cattiva stagione.

Una delle principali cause di morte degli individui, soprattutto dei giovani, è da imputare alle operazioni colturali, sia esse di tipo meccanico che chimico. Per quanto riguarda le operazioni di raccolta è auspicabile l'utilizzo della barra d'involto per lo sfalcio di erbai autunno-primaverili, con l'accortezza di procedere nella operazione di taglio dall'interno verso l'esterno dell'appezzamento, in modo da consentire la fuga dei fagiani che non sono ancora in grado di volare. È opportuno inoltre individuare e segnalare visibilmente i nidi al fine di evitare la raccolta entro un raggio di 5 metri intorno ad essi.

È senz'altro positiva la riduzione dell'impiego di prodotti chimici in termini di dosaggi, unitamente all'utilizzo di molecole a basso impatto ambientale e tossicità e macchinari per la distribuzione che consentano dosaggi ridotti.

Interventi permanenti

In ambienti agrari dove è predominante la presenza di aree coltivate, la creazione di compagini ecologiche complesse stabili è molto importante per la sosta, la riproduzione ed il rifugio dei fagiani.

L'assenza e/o la cattiva conservazione di piccole aree boscate o anche di semplici filari di alberi o siepi a carattere arbustivo è un elemento che non sostiene le popolazioni di fagiano in una certa area, seppur per altre caratteristiche vocata.

La riqualificazione di queste aree o l'impianto ex-novo di siepi ed alberi autoctoni è senz'altro auspicabile in virtù dell'alto valore aggiunto sia per il fagiano che per tutte le altre specie di fauna selvatica nel lungo periodo; l'eliminazione di specie infestanti, la messa a dimora di piante arboree e arbustive, la conservazione di piante mature, il mantenimento di una fascia inerbita ai lati della siepe e/o del filare sono solo alcune delle possibili opere realizzabili in questi contesti degradati.

Nel caso del fagiano anche la creazione di piccole aree boscate (fino ad 1 ha) ha sicuramente effetti benefici, soprattutto perché favorisce la rimessa notturna vicino ai luoghi di alimentazione ed offre una certa protezione dai predatori.

Nel periodo estivo, inoltre, è fondamentale il soddisfacimento dei fabbisogni idrici, per cui risulta necessario salva guardare i corsi d'acqua esistenti, nel caso in cui fossero in stato d'abbandono, e crearne ex-novo in aree in cui la disponibilità idrica risulti scarsa.

Qualità e quantità delle specie da inserire nell'ambiente: caratteristiche faunistiche e zootecniche

L'immissione dei soggetti deve avvenire nel periodo primaverile-estivo utilizzando strutture di ambientamento. I soggetti dovrebbero avere circa 70-90 giorni, provenire da centri di allevamento certificati, che garantiscano sullo stato sanitario dei soggetti e, soprattutto, sui metodi di allevamento.



3.6.1.4. Quaglia

Il territorio provinciale è interessato da imponenti flussi di individui in migrazione. Nelle aree vocate la specie è presente anche durante il periodo estivo, durante il quale si ha la riproduzione.

La misura gestionale riguarda la limitazione del prelievo soprattutto sulle popolazioni che si riproducono in territorio provinciale realizzabile posticipando l'apertura della caccia. Fenomeno grave ed incontrollato su gran parte del territorio provinciale è il bracconaggio con l'uso di richiami elettromagnetici sia in periodo primaverile che in autunno. Il controllo di tale attività, tra l'altro di estrema facilità, è la prima e fondamentale azione da intraprendere.

3.6.1.5. Acquatici

Considerata l'elevata pressione venatoria che si registra sul territorio provinciale e l'impossibilità di applicare un piano di prelievo basato su dati certi, in un'ottica di salvaguardia della risorsa che si intende sfruttare, la gestione futura, nel breve e medio termine, deve necessariamente essere prudentiale. Tuttavia, per le specie cacciabili di maggiore interesse ornitologico e venatorio, è opportuno applicare le indicazioni di seguito riportate.

- *Canapiglia, Codone, Marzaiola*

In attesa di una migliore definizione dello status delle specie e, in considerazione della rarità delle segnalazioni, si consiglia di ridurre il numero dei capi abbattibili per giornata, nonché il limite annuo.

- *Moretta*

La specie dovrebbe essere esclusa dall'elenco delle specie cacciabili per l'elevata probabilità di confusione con la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), specie particolarmente protetta che in ambito provinciale viene segnalata negli stessi siti della moretta. Inoltre le segnalazioni di moretta sono estremamente limitate e non si conosce lo status della specie a livello provinciale.

- *Combattente*

Considerata la rarità delle segnalazioni, in attesa di una migliore definizione dello status della specie e, in considerazione del declino delle popolazioni europee, si consiglia di escludere la specie dal calendario venatorio.

- *Frullino e Croccolone*

Considerata la rarità delle segnalazioni di entrambe le specie, in attesa di una migliore definizione dello status e, in considerazione del declino delle popolazioni europee, si consiglia di escludere le specie dal calendario venatorio.

- *Beccaccia*



Considerata la precarietà dello stato di conservazione a livello europeo e la vulnerabilità della specie nella seconda metà dell'inverno, nonché la fedeltà ai siti di svernamento si consiglia, come misura minima di gestione della specie, la riduzione del numero dei capi abbattibili giornalmente e, per non incidere sullo stock di soggetti svernanti, l'anticipazione della chiusura al 31 dicembre.

Gestione

La gestione delle specie di questo gruppo, tutte migratrici, non può prescindere dal ripristino degli habitat favorevoli. Nel caso degli anatidi la presenza regolare si registra in una sola area (pantano di Saline Joniche), l'istituzione di un'oasi di protezione è una misura opportuna anche in considerazione dell'importanza dell'area e delle dimensioni contenute della stessa.

La gestione degli ambienti forestali condiziona la capacità portante degli stessi, determinando quindi la densità degli individui presenti (scolopacidi).

3.6.1.4. Rapaci

Ogni ipotesi di gestione non può non scaturire da una base di conoscenze che mettano in evidenza le necessità della risorsa. Attualmente le conoscenze sul reale status e sulla distribuzione delle specie di rapaci nidificanti sul territorio provinciale non è affatto esauriente; inoltre, considerata l'importanza internazionale del territorio provinciale per la migrazione dei rapaci, la necessità di adeguare le conoscenze diviene un imperativo. Solo partendo da una base conoscitiva adeguata si potranno proporre adeguati interventi di gestione.

Nell'immediato l'unica ipotesi proponibile è il contenimento o l'annullamento delle principali cause di declino, ovvero:

- la riduzione o modifica degli habitat favorevoli;
- la persecuzione diretta (bracconaggio primaverile e abbattimento delle specie stanziali durante la stagione venatoria);
- mancanza di risorse trofiche o bassa densità delle stesse per eccessiva densità venatoria.

Immissioni

Gli eventuali piani di immissione da realizzare nel prossimo futuro devono tenere in considerazione quanto precedentemente detto per le singole specie. E' necessario dunque supplire alla ingiustificabile mancanza di informazioni sullo stato di conservazione, sulla presenza e sulla reale distribuzione delle specie a livello provinciale ed avviare delle azioni di gestione coordinate e basate su adeguati strumenti di conoscenza.

I piani di gestione della fauna devono essere inoltre compatibili con i piani di gestione redatti per i siti rete natura 2000 della provincia e raccordarsi con il piano faunistico del Parco Nazionale d'Aspromonte.



Bibliografia

- Gariboldi A., Andreotti A., Bogliani G., 2004 – La conservazione degli uccelli in Italia. Strategie e azioni. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Lucchesi M., 2006 – Monitoraggio faunistico delle specie di interesse venatorio e delle specie predatrici potenzialmente impattanti. Centro asqua – Quadrifoglio settore fauna.
- Malcevschi S., Bisogni L. G., Gariboldi A., 1996 – Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale. Il verde editoriale, Milano.
- Meriggi A e Beani L., 1998 – Starna. (in Simonetta A. M. e Dessì-Fulgheri F., 1998. Principi e Tecniche di Gestione faunistico-venatoria). Greentime, Bologna.



3.6.2. Conservazione e gestione delle principali specie di interesse venatorio della Mammalofauna

Anche per ciò che concerne le necessità ambientali delle specie di mammiferi esaminate, risulta opportuno associare i carnivori come Lupo e Volpe, per la loro notevole adattabilità alimentare, e la propensione a notevoli e continui spostamenti interni al proprio areale. Mentre Lepre, Capriolo e Daino, saranno caratterizzati – più semplicemente – da una bipartizione dei loro rispettivi habitat, in aree familiari/ di pastura e aree di esplorazione/fuga con movimentazioni più scadenzate e lineari.

L'onnivoro per eccellenza Cinghiale, è caratterizzato da cospicui ma stagionali spostamenti, relativi non solo alla ricerca di più ricchi ed appetibili appezzamenti, ma anche ai nuovi e frequenti adattamenti della struttura familiare, in conseguenza di un alto tasso di riproduttività.

Considerando il grado di antropizzazione, e quindi le risposte adattive a questo inarrestabile fenomeno, Capriolo, Daino e Lepre risultano particolarmente sensibili già alla parcellizzazione del territorio (divisioni tra appezzamenti agricoli, etc) ed allo sviluppo della rete viaria, oltre che alla presenza di centri abitati. Mentre Volpe e Cinghiale, mostrano una spiccata adattabilità anche in tal senso, imparando a trarre vantaggio alimentare dalla vicinanza all'uomo.

Tab. 37 – Home range per individuo e per branco, habitat prevalente delle principali specie di mammiferi

Specie	Home Range Individuo	Home Range Famiglia-Branco	Habitat prevalente
Lepre	9 ha	30 ha	Aree aperte/erbacee
Capriolo	20 ha	50 ha	Aree boscate e cespugliate montane
Daino	50 ha	300 ha	Aree forestali
Volpe	80 ha	330 ha	Aree cespugliate
Lupo	80 km ²	240 km ²	Aree forestali montane
Cinghiale	20-50 ha	100 ha	Aree forestali collinari

3.6.2.1. Piani di monitoraggio/censimento della mammolofauna

L'attuazione di ben programmati censimenti, applicati secondo metodiche standardizzate, rappresenta un'indispensabile punto di partenza per una corretta gestione delle risorse faunistiche.

Al fine di monitorare dal punto di vista quali-quantitativo le popolazioni in oggetto, sarà necessario valutarne la distribuzione, consistenza, abbondanza relativa e struttura dei popolamenti, dopo avere suddiviso preliminarmente il territorio in settori o ambiti territoriali omogenei.



Le due specie di mammiferi interesse venatorio necessitano di distinte metodiche per il censimento.

Lepre

- Transetti notturni con faro da autoveicoli: va applicato solo all'interno di aree campione in pianura, con assetti ambientali diversificati, nei mesi di marzo ed ottobre.
- Esame dei capi abbattuti: finalizzato alla verifica non solo dello stato sanitario, ma anche gli aspetti qualitativi della struttura e popolazione, ed in particolare, il rapporto giovani/adulti.

Cinghiale

- rilevamento da piste su terreno innevato: questo metodo, permette di ottenere informazioni sulla composizione dei gruppi, in base alla dimensione delle impronte;
- censimento campionario mediante battuta: devono essere effettuati su aree di sufficiente rappresentatività ed estensione (100ha);
- censimento campionario all'aspetto da punti di osservazione: questo metodo fornisce utili informazioni sull'incremento utile annuo e sulla mortalità invernale, preferendo per tale ragione il periodo tardo invernale;
- esame dei capi abbattuti: finalizzato alla verifica non solo dello stato sanitario, ma anche il rapporto giovani/adulti.

3.6.2.2. Immissioni di specie della mammalofauna

Per ciò che riguarda l'obiettivo di mantenere integri i livelli di biodiversità animale, gli sforzi ad oggi profusi dalla gestione delle immissioni nella provincia di Reggio Calabria, appaiono rispondere - in maggior misura - alla crescente richiesta di prelievo venatorio, con pratiche a volte inappropriate, e quindi fraintendimenti di intenti.

Tali immissioni possono essere distinte in tre tipologie:

- Introduzione;
- Reintroduzione;
- Ripopolamento.

Per **introduzione** si intende l'immissione di specie alloctona, e questo è stato il caso dei ceppi genetici provenienti dal Nord-Est d'Europa, sin'oggi incautamente introdotti, sia per la Lepre che per il Cinghiale, con gravi conseguenze sull'erosione genetica dei ceppi italici già presenti in loco.

La **reintroduzione**, consiste invece nell'immissione di specie in un territorio in cui era già presente in passato, ma nel quale risulta estinta. Questo è stato il caso dei caprioli reintrodotti negli ultimi anni, in territorio aspromontano.



Infine l'attività di **ripopolamento**, finalizzata all'incremento delle consistenze di una popolazione naturale, fino al raggiungimento di densità ottimali, è intervento che richiederà ulteriori sforzi di pianificazione, in funzione di migliori esiti sulla sopravvivenza dei capi introdotti, e graduale riduzione dei ceppi genetici impropriamente inseriti nell'habitat.

È inoltre indispensabile sottolineare l'importanza, da una parte di una più puntuale scelta della quantità di capi da reintrodurre, dall'altra la fondamentale importanza della qualità dei soggetti utilizzati.

Anche in tal senso è necessario indicare ulteriori specifiche fra le specie di nostro interesse:

Lepre

Tra le tipologie di soggetti da ripopolamento, la bibliografia sottolinea il miglior esito (sopravvivenza superiore al 40%), legato ai capi di cattura, a differenza di quelli di importazione (sopravvivenza inferiore al 30%) o di allevamento (sopravvivenza del 10-20%).

Per ciò che riguarda le modalità di immissione, dopo una attenta valutazione dei siti di rilascio, queste andranno effettuate almeno due ore prima del tramonto, sempre per gruppi di 6-10 capi (nel rapporto 1M/2F), a seconda delle potenzialità vocazionali del sito. Il periodo più adatto va dalla seconda metà di dicembre a tutto febbraio.

Cinghiale

Considerata l'estrema adattabilità, nonché capacità riproduttiva della specie, risulta sempre più improprio, parlare di ulteriori immissioni sul territorio provinciale, finalizzate al consolidamento numerico della popolazione. Ma in conseguenza dell'elevata incidenza sul territorio di squadre di cacciatori, e di precedenti immissioni di ceppi alloctoni, si potranno pianificare alcuni eventi reintroduttivi, finalizzati appunto, al consolidamento genetico della sub specie *meridionale*.

Tab. 38 – Densità ottimali in funzione della vocazionalità delle aree

Specie	Vocazionalità Nulla	Vocazionalità Bassa	Vocazionalità Media	Vocazionalità Alta
Cinghiale capi/ 100ha:	0	1-3	4-6	6-9
Lepre capi/ha:	0	1-5	6-10	11-20



3.6.2.3. Monitoraggio Sanitario ed Epidemiologico

Tra gli argomenti del comparto sanitario completamente sottovalutati e disattesi troviamo:

- Sicurezza alimentare (anche il cacciatore è un consumatore da tutelare, senza considerare l'utenza ulteriormente coinvolta);
- Monitoraggio epidemiologico.

Il primo concetto viaggia parallelamente, ai presidi di Sanità pubblica già garantiti per le produzioni animali in zootecnia (non è possibile consumare carni/latte provenienti da animali privi di certificazioni sanitarie e/o non sottoposti a campionamenti).

Il monitoraggio sanitario della fauna selvatica (condotto sia sugli animali abbattuti che su quelli rinvenuti morti) permette di avere informazioni sullo stato sanitario delle popolazioni selvatiche. Tali informazioni, da un punto di vista epidemiologico, risultano utili ad effettuare anche una valutazione del rischio per le popolazioni domestiche di animali da reddito. Sono oggetto di tale monitoraggio le seguenti malattie trasmissibili:

- Rabbia
- Tubercolosi (TBC)
- Brucellosi (BRC)
- Trichinellosi
- Peste suina classica (PSC)
- Malattia Vescicolare del Suino (MVS)
- Pseudorabbia (AUJ)

Per ciascuna malattia sono individuati animali indicatori da sottoporre alle specifiche indagini di laboratorio.

1. Cinghiale (*Sus scrofa*).

Dagli animali abbattuti nel corso dell'attività venatoria saranno prelevati:

- 50 grammi di muscolo (pilastri del diaframma) per l'esame per trichina.
- due provette di sangue (all'atto della iugulazione) per l'esecuzione di esami sierologici per PSC – MVS – AUJ – BRC.
- parti anatomiche (polmone, linfonodi bronchiali, mediastinici, mesenterici, etc.) per la ricerca di TBC.

2. Volpe (*Vulpes vulpes*)

Dagli animali abbattuti nel corso dell'attività venatoria saranno prelevati:

- campioni di muscolo (tibiale anteriore, estensori del metacarpo, pilastri del diaframma, masseteri e/o lingua) per l'esame per trichina.
- test per l'esame per Rabbia

Sugli animali rinvenuti morti, ove ne ricorrano i presupposti, saranno pure condotti esami biotossicologici e tossicologici per ricerca di stricnina, arsenico, cianuro, etc.



I campioni saranno consegnati, accompagnati da apposite schede di conferimento, all'IZSM di San Gregorio per le prove analitiche. Le prove analitiche saranno effettuate presso i laboratori dell'IZSM o degli Istituti Universitari partecipanti al monitoraggio. Il piano di monitoraggio prevede la realizzazione di appositi corsi di formazione per i cacciatori interessati al piano ed il personale comunque operante. Tali corsi sono volti a fornire l'apposita competenza nell'effettuare i prelievi di matrici biologiche, confezionamento e trasporto delle stesse in condizione di sicurezza.

Bibliografia

- Besa M., Genovesi P., 1999 – Il manuale di gestione faunistica. Greentime, Bologna.
Dessi-Fulgheri F., Simonetta A. M., 1998 – Principi e tecniche di gestione faunistico – venatoria. Greentime, Bologna.
Fico R., 2003 – La sorveglianza epidemiologica sulla fauna selvatica: definizioni, obiettivi e metodi(SIVAR Cr)
Mazzoni dalla Stella R., 2000 – Le tecniche di immissione della piccola selvaggina. Arsia/Regione Toscana. Quaderno Arsia 1/2000.



3.7. Istituti di protezione e gestione: vocazione faunistica e pianificazione delle attività gestionali

Finalità della Rete ecologica presente nel territorio provinciale è la tutela e valorizzazione delle risorse naturali e ambientali nonché il recupero delle aree degradate, la tutela dei paesaggi e la conservazione della flora e della fauna.

La rete ecologica è data dalla integrazione sul territorio di tutte le strutture di gestione delle risorse ambientali.

La provincia di Reggio Calabria presenta una articolata rete ecologica nella quale rientrano un parco nazionale, un parco regionale e numerosi siti di interesse comunitario (Tav. 7).

3.7.1. Aree protette nazionali e regionali

La pianificazione delle attività gestionali inerenti il Parco Nazionale dell'Aspromonte e il Parco Regionale delle Serre è devoluta ai piani territoriali delle due aree protette esaminate nel paragrafo 2.1.2.

3.7.2. Siti Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, SIN, SIR)

La pianificazione delle attività gestionali inerenti i *Siti Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, SIN, SIR)* è definita dai piani di gestione dei singoli siti esaminati nel paragrafo 2.1.3 e 2.1.4.

È da evidenziare che nei piani di gestione dei siti SIC realizzati dalla Provincia di Reggio Calabria non sono presenti indicazioni sulla gestione della fauna.

3.7.3. Oasi di protezione

Nella provincia di Reggio Calabria non sono presenti oasi di protezione della fauna sebbene la legge Regionale n. 7 del 2 maggio 2001 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2001 e pluriennale 2001/2003" della Regione Calabria (Legge finanziaria) all'art. 4 bis comma 4, dispone che "l'area del «Pantano» di Saline Joniche è dichiarata **Oasi di protezione della fauna selvatica e della flora tipica delle acque salmastre**". Concretamente dopo tale disposizione nulla è stato realizzato per attuare specifiche misure di salvaguardia e protezione.



3.7.4. Zone di protezione lungo le rotte di migrazione

Uno strumento di pianificazione provinciale, quale è il Piano Faunistico – Venatorio Provinciale, non può fare a meno di evidenziare la necessità di istituire delle Oasi di Protezione per la fauna migratrice constatando che attualmente nella provincia non esistono zone di protezione appositamente create per la protezione delle rotte di migrazione.

In relazione al flusso migratorio che interessa la provincia è proponibile la istituzione di almeno due zone di protezione rispettivamente sui versanti ionico e tirrenico.

Sul versante ionico il Pantano di Saline Joniche costituisce un'area di rilevante importanza per la conservazione dell'avifauna migratrice di tipo acquatico, nonostante le piccole dimensioni e le manomissioni cui è stata oggetto in passato.

Si tratta di un lembo residuo di un sistema di zone umide costiere di ben altra importanza esteso tra Capo d'Armi e la Fiumara di Melito Porto Salvo, oggi unica testimonianza di questa tipologia di ambienti. Nonostante la presenza delle infrastrutture che lo circondano e la cementificazione dei confini è possibile osservare tutte le specie di caradriformi e anseriformi della check-list provinciale, sono inoltre di quest'area alcune prime segnalazioni di osservazione e nidificazione.

L'area per la sua rilevanza naturalistica è stata censita come sito di interesse comunitario (IT9350143 - Saline Joniche). Anche la regione ha riconosciuto l'importanza di tale sito proponendolo come "Oasi di protezione della fauna selvatica e della flora tipica delle acque salmastre" nella Legge Regionale n. 7 del 2 maggio.

A prescindere dall'impossibilità normativa, è d'obbligo far rilevare che l'eventuale istituzione di un'oasi di tutela della fauna non si influenzerebbe in alcun modo l'assetto pianificatorio provinciale. La semplice applicazione delle misure minime di gestione avrebbe sicure ed immediate ripercussioni sullo status di molte specie a livello sia provinciale che regionale, quindi si ritiene una priorità la riproposizione e l'avvio dell'iter burocratico che giunga all'istituzione di una **riserva naturale "Pantano di Saline Joniche"** per la protezione della fauna e dell'habitat umidi costieri.

Sul versante tirrenico assume notevole rilevanza, soprattutto per la protezione delle rotte migratorie dei rapaci l'area della Costa Viola. Per l'importanza naturalistica che questo territorio riveste nella migrazione di varie specie migratrici è stato censito come ZPS (IT9350300 - Costa Viola) oltre che come SIC, sito di interesse comunitario (IT9350158 - Costa Viola e Monte S. Elia). Si tratta di un'area dalle notevoli valenze naturalistiche e paesaggistiche e l'istituzione della "**Riserva naturale della Costa Viola e Monte S. Elia**" oltre a salvaguardare la peculiare biodiversità che caratterizza il sito potrebbe costituire il volano per una attività turistica su cui basare lo sviluppo sostenibile di questo territorio.



3.7.5. Zone di Ripopolamento e Cattura, Centri Pubblici e Privati di riproduzione della Fauna

Le zone di ripopolamento dovranno essere definite dopo un analitico censimento della fauna attualmente presente nei vari comprensori omogenei individuati da questo piano faunistico-venatorio.

Ai fini del ripopolamento faunistico è di fondamentale importanza l'utilizzazione della fauna allevata utilizzando ceppi autoctoni catturati nel territorio provinciale ed allevati presso Centri Pubblici o Privati di riproduzione della Fauna.

La realizzazione di questa tipologia di istituto potrà essere presa in considerazione qualora pervengano da parte degli ATC proposte concrete in proposito. Nel caso in cui vengano istituiti tali Centri la gestione sarà concessa dall'ATC soltanto previa stipula di specifico protocollo di gestione in cui vengano considerati i seguenti aspetti:

- censimento faunistico
- piano di immissione della fauna oggetto di produzione;
- piano di monitoraggio faunistico;
- modalità di controllo dei predatori;
- piano di gestione ambientale;
- individuazione del personale di vigilanza e di gestione;
- definizione dell'utilizzo dell'eventuale fauna catturata;
- modalità di risarcimento danni prodotti dalla fauna;
- indicazioni tecniche per la realizzazione di eventuali voliere stabili.

In ogni caso la superficie dell'area destinata a Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica o a quello privati non deve essere inferiore a ettari 100 e superiore a 400.

3.7.5.1. Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica

I Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica per l'immissione a fini faunistico-venatorio sono finalizzati alla “*ricostituzione delle popolazioni autoctone*” (L. 157/92, art. 10, comma 8, lettera c). I centri pubblici hanno scopi non dissimili da quelli tipici indicati dal legislatore nazionale per le zone di ripopolamento e cattura. Tuttavia essi si distinguono per la possibilità di valorizzare l'intervento tecnico volto a “*pilotare*” la riproduzione dei selvatici prestandosi simili strutture ad una costante e puntuale monitoraggio del patrimonio faunistico presente nel sito.

La finalità di ricostituzione delle popolazioni autoctone di fauna selvatica transita attraverso l'attività di prelievo degli animali ed il loro trasferimento e successivo rilascio nelle località da qualificare sotto il profilo faunistico.

L'art. 9 della L.R. 9/96 vincola in maniera chiara la destinazione della fauna catturata che potrà essere utilizzata esclusivamente per ripopolamento.

Non si vedono ostacoli alla trasformazione, in caso di istituzione della figura del centro pubblico di strutture preesistenti quali le zone di ripopolamento e cattura e le oasi di protezione che, per talune loro affinità, potrebbero rivelarsi adatte ad una riqualificazione nella direzione indicata.



3.7.5.2. Centri privati di produzione della fauna selvatica

I Centri privati di produzione della fauna selvatica (L. 157/92 art. 10 comma 8, lettera c) hanno strutture analoghe, per taluni aspetti, ai centri pubblici di cui al punto precedente, caratterizzate peraltro dalla titolarità (privata) dei soggetti proprietari e gestori o comunque intestatari della relativa autorizzazione.

Nei centri privati è comunque preminente la fase della produzione-cessione di animali allevati appartenenti alle specie cacciabili e ciò rappresenta l'aspetto che certamente meglio caratterizza tali figure al tempo stesso distinguendole dai centri pubblici che, invece, sono tenuti a riprodurre fauna selvatica di ogni specie (e quindi anche non soggetta a prelievo venatorio).

I centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale possono essere organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa; in esse è vietato l'esercizio della caccia ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola.

3.7.6. Aziende faunistico-venatorie e Agri-Turistico-Venatorie

Sulla base della concreta possibilità di pianificare il territorio per ottimizzare la gestione faunistico-venatoria nel rispetto degli indirizzi dettati dal PFVR, verrà destinata all'istituzione degli istituti di gestione privatistica (Aziende Faunistico-Venatorie - AFV e Aziende Agri-Turistico-Venatorie - AATV) una quota del il territorio agro-silvo-pastorale provinciale nei limiti fissati dai regolamenti regionali. Specifici studi avviati con le istituzioni di ricerca permetteranno di stabilire l'ubicazione e le superfici per la realizzazione e per la concessione di AFV e AATV che si andranno a costituire.

La Provincia istituirà un apposito bando per consentire di richiedere la concessione di tali tipologie di istituti, successivamente all'approvazione del PFV. Tale bando dovrà essere emanato nel rispetto delle direttive indicate dal PFV.

3.7.6.1. Inquadramento tecnico-normativo delle aziende faunistico-venatorie e agriturismo-venatorie

L'art.8, comma 1, della L.R. 9/96, prevede che il territorio agro-silvo-pastorale di ogni provincia sia destinato nella percentuale massima del 15% ad ambiti privati, comprendendo anche una porzione di territorio (da stabilire) per le Aziende agriturismo-venatorie. Le disposizioni di dettaglio inerenti i due tipi di aziende sono invece contenute nei commi 1, 2 e 3 della stessa legge.

Per quanto riguarda le Aziende faunistico-venatorie, l'autorizzazione alla loro istituzione dovrebbe tenere conto, oltre che della tipica fauna autoctona, della grossa fauna europea e di quella acquatica, così anche di altre specie appartenenti alla fauna regionale di particolare interesse.



Secondo le indicazioni di ordine gestionale suggerite dall'INFS, le Aziende faunistico-venatorie dovrebbero mirare a favorire l'insediamento sul territorio, la riproduzione naturale e l'incremento delle popolazioni selvatiche che in questi ambienti trovano l'habitat adatto.

Questi obiettivi possono essere perseguiti principalmente attraverso la seguente serie di interventi di ripristino e miglioramento ambientale: incrementare la diversificazione ambientale, attraverso sia l'aumento degli incolti e delle colture a perdere per la selvaggina, sia l'inserimento, nell'ambito delle ordinarie rotazioni colturali, di piante coltivate particolarmente adatte; favorire modelli di gestione faunistica dei complessi forestali e vallivi compatibili con le situazioni ambientali locali; attuare un'agricoltura di tipo non intensivo; realizzare strutture artificiali di ricovero e alimentazione per la selvaggina.

Al fine di favorire l'insediamento e l'incremento numerico di popolazioni naturali di fauna selvatica, si può ricorrere anche a modalità di prelievo programmato sulla base delle consistenze accertate.

Relativamente al ricorso di eventuali iniziative di immissione artificiale finalizzate al ripopolamento, esse dovrebbero essere indirizzate esclusivamente al miglioramento di situazioni faunistiche molto degradate; tali attività devono, quindi, essere occasionali e limitate al periodo di tempo necessario alla ricostituzione di popolazioni stabili che si autosostengano.

Le modalità di gestione delle specie oggetto di caccia e gli interventi di reintroduzione dovranno comunque essere concordate con l'Amministrazione Provinciale.

Per quanto concerne le Aziende agri-turistico-venatorie, ad oggi non esistenti in ambito provinciale, al loro interno possono essere consentiti l'immissione e l'abbattimento di fauna selvatica di allevamento, per tutta la durata della stagione venatoria, secondo quanto riportato nel comma 6, del sopracitato art.8.

Lo stesso articolo contiene, relativamente a questo tipo di aziende, le seguenti disposizioni: “devono preferibilmente essere situate in terreni di scarso rilievo faunistico” e “coincidere con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del regolamento n. 1094/88/U.E., e successive modificazioni”; quelle collocate nelle zone umide e vallive “possono essere autorizzate solo se comprendono bacini artificiali e fauna acquatica di allevamento, nel rispetto delle convenzioni internazionali. In queste aziende, la gestione della fauna oggetto di caccia, è finalizzata unicamente all'utilizzo consumistico; pertanto, la fauna deve essere incrementata con opportune periodiche immissioni a scopo di ripopolamento indotto.

Le indicazioni della Regione Calabria prevedono, comunque, di indirizzare l'attività prevalentemente per finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna appenninica ed a quella acquatica; in tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate nel calendario venatorio secondo i piani di assestamento e di abbattimento in ogni caso in dette aziende non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto e che dette aziende devono:

- a) essere preferibilmente situate nei territori di scarso valore ambientale e faunistico;
- b) coincidere preferibilmente con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del regolamento n° 1094/88/CEE e successive modificazioni.



3.7.8. Zone addestramento cani e gare cinofile

Le zone di addestramento cani (ZAC) presenti nella provincia di Reggio Calabria sono riportate nella tabella che segue.

Tab. 39 – Zone Addestramento Cani (Z.A.C.) attive sul Territorio Provinciale e relativa superficie agro-silvo-pastorale occupata

ASSOCIAZIONE	LOCALITA'	Riferimenti Catastali	Superficie in ettari
ENALCACCIA	“Matarozzo” Comune di Rizziconi	Partita Catastale n° 994 foglio di mappa 34 particella 77	06.01.00
NATURA DI CALABRIA Società Cooperativa Agricola	Località “Moio” Comune di Cosoleto	Partita Catastale n° 289 foglio mappa 16, partita n°299 foglio mappa 16 partita n°300 foglio mappa 16	20.00.00
FEDERCACCIA	Località “San Pasquale” Comune di Bova Marina	Partita n° 994 foglio mappa 30 particelle 18 e 23	7.66.00
Associazione C.P.A.	Località “Lacchi” Comune di Agnana Calabra	Foglio di mappa n° 9 particelle n° 140-141-142-143-144-201-202-217 e 223	4.26.90
LA GAZZA	Località “Calderano” Comune di Palizzi	Partita n° 3111 foglio di mappa n°49 particelle 1-2-4-5-7-9-10 e 11	9.18.08
AZIENDA AGRICOLA A.G. & C S.R.L. ZAC (Cinghiali)	Località “Covala” Comune di S. Eufemia d'Aspromonte	Foglio di mappa n° 10 particella 87	20.00.00
FEDERCACCIA	Località “Piano del Prete” Comune di Montebello Jonico	Partita n° 11116 foglio n° 4 e 7 particelle 149- 1-2-6-32- e 33	49.48.49
FEDERCACCIA ZAC (Cinghiali)	Località “Firmanò” Comune di Galatro	Foglio di mappa n° 15 particella 15	7.00.00
CIRCOLO A.N.U.U.	Località “Pantanolungo” Comune di Cardeto	Foglio n° 13 particella 354	12.09.60
ARCI CACCIA	Località “Campo” Comune di Bagnara Calabra	Foglio n° 21 particella 53	12.8.560
Totale territorio agro-silvo-pastorale destinato a zona addestramento cani			148.55.67

In allegato 3 viene riportato il regolamento che disciplina la materia.



3.7.9. Ambiti Territoriali di Caccia

La legge 157/92 all'art. 10 prevede che il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione sia destinato per una quota compresa tra il 20 e il 30 per cento a protezione della fauna selvatica, per una quota massima del 15 per cento a caccia riservata alla gestione privata e ai centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale; sul rimanente territorio le regioni devono promuovere forme di gestione programmata della caccia, ripartendo il territorio in ambiti territoriali di caccia (ATC), di dimensioni sub provinciali, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali (art.14).

L'art 13 della legge regionale n. 9/1996, indica che la gestione degli ambiti territoriali di caccia sia affidata ad appositi Comitati i cui compiti rivestono una valenza pubblica per la rilevanza dei fini perseguiti nell'ambito della programmazione delle attività faunistico-venatorie previste dalla legge 157/1992 e definite dal piano faunistico venatorio regionale.

Di seguito l'art.13 al comma 6 stabilisce che i componenti del comitato sono nominati dal Presidente della Provincia.

L'art. 13 individua i compiti dei comitati e precisamente:

- deliberano in ordine all'accesso all'ambito di competenza;
- promuovono ed organizzano le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica predisponendo programmi di intervento nonché indagini ed azioni inerenti:
 - presenze faunistiche e i prelievi venatori
 - censimenti faunistici
 - tutela della fauna selvatica
 - incremento delle popolazioni animali selvatiche
 - difesa delle colture
 - promozione di eventuali limitazioni e azioni di razionalizzazione del prelievo venatorio per forme di caccia specifiche.
- istituiscono e regolamentano le zone di rispetto venatorio
- provvedono all'attribuzione di incentivi economici ai conduttori dei fondi rustici per:
 - ricostituzione di una presenza faunistica ottimale per il territorio
 - coltivazioni per l'alimentazione naturale dei mammiferi e degli uccelli
 - ripristino delle zone umide e dei fossati
 - differenziazione delle colture,
 - impianto di siepi, cespugli, alberi adatti alla nidificazione,
 - tutela dei nidi e dei nuovi nati di fauna selvatica nonché dei riproduttori
- collaborano operativamente ai fini della tabellazione, della difesa preventiva delle coltivazioni, della pasturazione invernale degli animali in difficoltà, della manutenzione degli apprestamenti della fauna selvatica



- erogano i contributi per il risarcimento dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'esercizio dell'attività venatoria e per la prevenzione dei danni.

Il Regolamento Regionale n. 536 del 21 Luglio 2003, di attuazione della legge regionale 9/1996, prevede che l'organo di gestione dell'ATC sia il Comitato di gestione.

Il Comitato si dota di uno statuto conforme al modello predisposto dalla Regione.

L'art. 2 parte seconda del Regolamento individua le competenze del Comitato indicando, oltre a quelle già precisate dalla Legge anche:

- la gestione faunistico-venatoria degli ungulati
- l'espressione del parere in forma obbligatoria sulle proposte di Piano Faunistico-Venatorio Provinciale
- la destinazione, fino al raggiungimento delle densità ottimali, delle quote di iscrizione ad operazioni di ripopolamento, reintroduzione di galliformi, lagomorfi e ungulati.

Dal quadro normativo così delineato si evince che gli ambiti territoriali sono quelle parti di territorio agro-silvo - pastorale destinato alla caccia programmata e che tali ambiti devono essere gestiti da Comitati.

La norma individua anche i compiti senza però specificarne la natura.

Tra l'altro la legge regionale indica i compiti delle province demandando alle stesse le funzioni amministrative generali riguardanti "la vigilanza e il controllo delle relative attività" e in particolare per i comitati degli ATC "la rispondenza tra attività svolte, direttive impartite e fondi erogati".

Quindi si può ritenere che il Comitato di gestione svolge compiti di diretto rilievo pubblicistico in quanto:

- la legge nazionale prevede l'istituzione degli ambiti territoriali come entità fisiche definiti nei piani faunistici regionali e gestiti da comitati
- la legge regionale assegna ai comitati funzioni di "rilevanza pubblica", e la competenza della Provincia riguarda la rispondenza delle attività svolte con le direttive impartite e con le finalità per le quali i fondi sono stati erogati, tale aspetto è una manifestazione tipica di un potere di vigilanza e controllo dell'ente pubblico in un certo senso sovraordinato ai comitati a conferma del vincolo di scopo "pubblicistico" al quale l'attività dei comitati di gestione è sottoposta.

I comitati si trovano a gestire fondi di varia natura:

- di tipo pubblico, quelli provinciali
- di tipo privato, quelli dei cacciatori che hanno però, sempre, finalità di interesse generale, pertanto l'attività è sempre orientata a fini pubblici e si svolge secondo regole e principi che sono tipicamente pubblicistici.

Pertanto i comitati pur non configurandosi persone giuridiche di diritto pubblico perseguono finalità di interesse generale.

Con l'attuale normativa il legislatore considera i comitati come strutture di collegamento tra l'ente locale, Provincia, ed i soggetti che a vario titolo sono titolari di interessi propri ed interessati nella regolamentazione del territorio agro-silvo-pastorale che è destinato all'attività venatoria (caccia programmata).

Per quanto riguarda la natura giuridica dei comitati la regione non la definisce in quanto considera che non sia da accogliere né il modello interamente privatistico né quello interamente pubblico e cioè una forma intermedia tra pubblico e privato.



Ciò è evidenziato anche per quanto riguarda gli aspetti relativi all'acquisto di beni e servizi, infatti la regione con proprio regolamento sottopone i comitati ad una procedura specifica per l'acquisto di beni e servizi che è quella disciplinata dall'art. 13 punto 1 e 2 del regolamento Regionale.

Per ciò che attiene al controllo della Provincia sugli ATC occorre rilevare che alla Provincia non spetta un controllo sui conti e sulla regolarità delle procedure amministrative, controllo di tipo sindacale, né un controllo sulle attività svolte dagli ATC tale da pregiudicare la discrezionalità e l'autonomia gestionale.

La Provincia invece ha il compito di un controllo "rigoroso e mirato" sul rispetto delle direttive impartite e fondi erogati e attività svolte (art 13 comma 6 LR 9/96 e art. 14 del regolamento Regionale) ed una funzione di controllo generale su tutte le attività dei Comitati in relazione agli strumenti di programmazione faunistico-venatoria Provinciali e regionali.

Gestione finanziaria degli A.T.C. Bilancio di previsione

1. Le entrate degli A.T.C. sono costituite dalle seguenti fonti:

- a) quote di partecipazione dei cacciatori ammessi, previste dal comma 1 lettere a, b,c,d dell'art. 12 del Regolamento Regionale n°536 del 21/07/2003;
- b) contributi della Regione per il perseguimento dei fini istituzionali;
- c) contributi della Regione e della Provincia, su progetti finalizzati al raggiungimento di obiettivi della pianificazione faunistica territoriale presentati dal Comitato di gestione;
- d) contributi della Provincia destinati al risarcimento e alla prevenzione dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'esercizio venatorio;
- e) eventuali contributi di altri soggetti pubblici o privati;
- g) altre entrate.

2. Il Comitato di gestione predispose ed approva entro il 30 settembre di ogni anno il bilancio di previsione relativo all'esercizio successivo .

3. L'esercizio finanziario ha la durata di un anno e coincide con l'anno solare.

4. Nel bilancio degli A.T.C. debbono essere iscritte tutte le entrate e tutte le spese; è vietata la gestione di fondi fuori bilancio.

5. Le entrate debbono essere iscritte al bilancio separatamente, secondo la loro natura e provenienza; le entrate corrispondenti a contributi per progetti finalizzati debbono essere evidenziate distintamente per ciascun progetto.

6. Le spese debbono essere classificate per categorie, evidenziando la loro destinazione;

7. In particolare, debbono essere indicate:

- le spese per l'acquisto di beni durevoli;
- le spese per il personale;
- le spese di gestione e di funzionamento (godimento e manutenzione dei locali; utenza di servizi; uso e manutenzione di automezzi e altri strumenti tecnici, etc);
- le spese per l'allevamento e l'immissione di fauna selvatica e quelle per il controllo e il prelievo della stessa;
- le spese per il miglioramento ambientale;
- le spese per la vigilanza;
- le spese per la prevenzione dei danni cagionati dalla fauna selvatica e dalla attività venatoria;
- le spese per l'erogazione di contributi per il risarcimento dei danni;



- le spese per la predisposizione e l'attuazione di progetti finalizzati;
- altre spese.
- 8. I progetti finalizzati predisposti dagli ATC debbono essere coerenti con il piano faunistico regionale provinciale.
- 9. I progetti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi del programma annuale di gestione debbono essere presentati alla Provincia entro il 30 settembre dell'anno antecedente a quello relativi dell'intervento.
- 10. L'approvazione da parte dell'Ente è condizione per l'iscrizione al bilancio del contributo e della spesa corrispondente.
- 11. Ogni Comitato di gestione ha facoltà di spesa nei limiti della disponibilità di bilancio.
- 12. Il bilancio deve essere previsto a pareggio.
- 13. I componenti del Comitato di gestione rispondono personalmente per le spese non previste a Bilancio e per importi eccedenti quelli autorizzati.

Rendiconto tecnico e finanziario

1. Il Comitato di gestione provvede ad approvare e trasmettere alla Provincia entro il 30 Aprile di ogni anno il bilancio consuntivo relativo all'esercizio precedente con la relazione di accompagnamento, la nota integrativa e la relazione contabile del collegio dei Revisori.
2. Il rendiconto comprende il conto finanziario ed il conto patrimoniale.
3. Allo stesso deve essere allegata una relazione sullo stato di attuazione dei programmi e progetti dell'A.T.C..
4. Per i progetti finalizzati per i quali siano stati erogati contributi da parte della Provincia, i predetti documenti debbono fornire specifica indicazione circa l'utilizzo dei contributi stessi e i risultati conseguiti.
5. Il rendiconto corredato dai relativi allegati è trasmesso in copia alla Regione.

Controllo contabile

1. I Comitati di gestione degli ATC hanno la facoltà di istituire al loro interno un organo di controllo amministrativo – contabile la cui composizione, nomina, compiti e responsabilità sono disciplinati dallo statuto. Le spese relative al tale organo sono a carico del Comitato di gestione.
2. La Regione e la Provincia esercitano il controllo sull'utilizzo dei contributi regionali relativi ai fini istituzionali, alla realizzazione di progetti speciali, nonché al pagamento dei danni provocati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle colture agricole.
3. La Provincia si riserva la facoltà di effettuare controlli e verifiche anche a campione, sulla regolarità della gestione amministrativo – contabile degli ATC.
4. In caso di riscontrate gravi irregolarità contabili, la Provincia dispone la sospensione dell'erogazione dei finanziamenti in corso, nonché il rimborso di quelli già erogati fatte salve altre azioni per la tutela dell'interesse dell'Amministrazione, il Presidente della Provincia con proprio decreto ed ai sensi della L.R. 39/95 dichiara decaduto il Comitato di Gestione inadempiente e alla contestuale nomina di un Commissario straordinario con poteri limitati nel tempo ai sensi della Legge 444/94.

Metodi e tecniche di gestione



L'attività gestionale all'interno degli ATC dovrebbe concretizzarsi in alcuni interventi principali, di seguito elencati.

Redigere i propri piani di gestione con particolare attenzione all'approfondimento dei seguenti aspetti:

- Individuazione dei distretti territoriali omogenei, con descrizione delle caratteristiche ambientali e delle attività di gestione da attuare in ciascuno di essi;
- Individuazione di personale addetto all'attuazione delle attività gestionali (tale personale dovrà avere una formazione adeguata alla tipologia di mansioni da svolgere); all'interno di ciascun distretto dovranno essere individuate, sulla base dell'analisi delle caratteristiche territoriali e delle vocazioni per le specie di interesse cinegetico, delle aree apposite in cui concentrare gli interventi di miglioramento ambientale e i contributi ai conduttori agricoli per azioni in favore della fauna selvatica.

Censimenti della selvaggina cacciabile.

Devono essere effettuati contemporaneamente su tutto il territorio degli ATC per le specie soggette a considerevoli spostamenti e in periodi ben definiti per quelle più sedentarie.

I censimenti devono essere organizzati, dove le condizioni ambientali lo permettono è opportuno procedere a due censimenti annuali di cui uno preriproduttivo (primaverile) ed uno post-riproduttivo (estivo), i cui tempi esatti devono essere definiti in base alle specie presenti e ai cicli delle lavorazioni agricole.

Pianificazione del prelievo.

Deve essere formulato il piano di abbattimento degli ATC, raccogliendo i dati censiti provenienti dal territorio.

Il piano di abbattimento deve essere definito per ogni specie e frazionato nel territorio in funzione della disponibilità di ambienti idonei alla specie considerata e dei risultati dei censimenti locali.

Sempre a livello di ATC deve essere esaminata, in seguito ai risultati dei censimenti, la necessità di sospensione della caccia (per ogni specie) e le limitazioni di tempi e luoghi.

Reintroduzioni e ripopolamenti.

Tutti gli interventi di ripopolamento e di reintroduzione da effettuare all'interno del territorio provinciale la cui competenza in ambito di gestione faunistica è in capo alla Provincia, devono essere preventivamente comunicati all'Amministrazione Provinciale e non potranno essere attuati se non a seguito del rilascio di apposita autorizzazione da parte della Amministrazione stessa.

Le reintroduzioni di specie vocazionali e, dove necessario, i ripopolamenti, devono essere organizzati dagli ATC. nelle zone prescelte per gli interventi, per l'attuazione dei medesimi (strutture d'ambientamento, immissioni di animali, protezione e cura degli stessi).

Tuttavia la scelta degli animali da utilizzare non deve essere lasciata **solo** all'ATC per evitare disomogeneità o errori, ma deve avvenire **anche** su indicazioni dell'Amministrazione Provinciale.



Questa può avvalersi di personale tecnico specializzato per il reperimento dei soggetti migliori.

Nel caso di interventi di reintroduzione o ripopolamento da effettuarsi all'interno di aree protette comprese nel territorio provinciale, l'ente gestore dovrà darne comunicazione alla Provincia contestualmente alla richiesta di parere all'Ufficio Caccia e Pesca Regionale.

È comunque fatto divieto a chiunque di effettuare l'introduzione di specie alloctone in natura.

Di seguito vengono riportate le indicazioni per le attività inerenti le specie di interesse conservazionistico e quelle di interesse faunistico-venatorio.

Specie di interesse conservazionistico

La liberazione di esemplari di specie di interesse conservazionistico potrà essere autorizzata a seguito della presentazione all'Amministrazione Provinciale di apposito progetto redatto da un operatore tecnico faunistico esperto come riconosciuto ai sensi del regolamento regionale previsto nel Piano Faunistico-Venatorio Regionale o, nelle more dell'approvazione di tale regolamento, da personale laureato con comprovata esperienza professionale nella gestione faunistica.

Dovranno comunque essere utilizzati soggetti geneticamente compatibili con quelli presenti sul territorio o che abbiano caratteristiche genetiche analoghe alla popolazione precedentemente presente nel territorio provinciale.

Tutti gli interventi dovranno garantire la conservazione delle caratteristiche genetiche della popolazione originaria.

L'autorizzazione verrà rilasciata a seguito di parere positivo dell'INFS e qualora il progetto dimostri l'utilità della liberazione per il miglioramento dello stato di conservazione della popolazione presente in natura o, nel caso di reintroduzione, qualora venga dimostrata l'importanza dell'intervento in una strategia nazionale di conservazione della specie. I modi e i tempi di attuazione saranno valutati in base alle caratteristiche delle singole specie oggetto di intervento, in modo da garantire il rispetto dei cicli biologici della singola specie e l'ottimizzazione della riuscita delle liberazioni.

Le tecniche di monitoraggio dovranno essere esplicitamente previste nel progetto e dovranno essere adeguate alle caratteristiche eco-etologiche della specie.

Nel progetto dovrà essere indicato esplicitamente il responsabile tecnico-scientifico dello stesso che garantirà sull'effettiva attuazione di quanto previsto.

Qualora verifiche sullo stato di attuazione del progetto evidenziassero discrepanze con quanto preventivato, l'autorizzazione verrà revocata ad opera dell'Amministrazione Provinciale con la conseguente sospensione di tutte le attività non ancora attuate.

Al termine del periodo progettuale, dovrà essere consegnata all'Amministrazione Provinciale una Relazione Consuntiva con la descrizione dettagliata delle azioni attuate e dei risultati conseguiti.



Istituzione di zone di protezione e produzione.

Questi istituti devono essere organizzati a livello di ATC poiché devono necessariamente coprire superfici vaste e soprattutto ricadere in ambienti idonei con perimetrazione razionale.

Deve essere posta particolare attenzione alle caratteristiche di vocazionalità del territorio per ciascuna specie.

Interventi di miglioramento ambientale

Devono essere organizzati e attuati prevalentemente su terreni privati, è estremamente importante instaurare un rapporto diretto e costruttivo tra agricoltori e responsabili locali della gestione.

A livello di ATC possono essere fissati i limiti minimi e massimi percentuali di superficie da destinare a tali opere e può essere indicato il tipo di intervento da effettuarsi a seconda della prevalente vocazionalità della stessa e della reale necessità e possibilità di incrementare la capacità portante del territorio per le diverse specie.

Organizzazione della vigilanza

Ogni ATC dovrebbe avere un numero congruo di guardiacaccia che operino al suo interno, in relazione alla sua estensione.

Tale servizio non dovrebbe avere caratteristiche di volontariato bensì professionali, alle dipendenze dell'Organismo di gestione dell'ATC.

Considerato che un ATC non potrebbe affrontare l'onere economico derivante da diverse guardie regolarmente stipendiate, dovrebbero essere previsti accordi tra Amministrazioni provinciali e ATC.

In base a tali accordi le Amministrazioni Provinciali potrebbero stanziare un finanziamento annuo pari al costo dei contributi previdenziali dei dipendenti.

La vigilanza dovrebbe avere un compito di controllo delle attività degli ATC, di consulenza tecnica e sorveglianza delle zone di protezione e di produzione, in collaborazione con la vigilanza provinciale.

Pressione venatoria

Deve essere calibrata in funzione delle caratteristiche ambientali di ogni ATC e della produttività media delle popolazioni di selvaggina, tenendo conto delle differenze di produttività che esistono per la stessa specie in situazioni ambientali differenti.

E' in ogni modo importante che al cacciatore sia data la possibilità di prelievi annui soddisfacenti.

All'interno dei singoli ATC dovrebbe essere fissato il rapporto cacciatore-territorio in funzione della produttività delle popolazioni di selvaggina.

Per ogni ATC, inoltre, dovrebbe essere fissato un numero chiuso di cacciatori, garantendo però l'accettazione di tutti i residenti qualora questi fossero in numero eccedente.



Un ulteriore provvedimento atto a razionalizzare la pressione venatoria, consiste nella specializzazione del cacciatore.

Questa può essere definita per specie e modi di caccia e deve comunque essere una libera scelta.

Le specializzazioni potrebbero essere le seguenti:

1. Caccia alla selvaggina stanziale e migratoria col cane da ferma
2. Caccia alla lepre comune col cane da seguita
3. Caccia al cinghiale col cane da seguita
4. Caccia di selezione agli ungulati
5. Caccia alla selvaggina migratoria da appostamento

I cacciatori potrebbero essere autorizzati a scegliere non più di due tipi di caccia.

Interventi ordinari

Censimenti

Da esperienze precedentemente fatte sulle zone protette in diverse province italiane risulta di grande importanza monitorare costantemente l'evoluzione e lo sviluppo numerico delle popolazioni di selvaggina. Soprattutto nel caso di ambiti protetti di nuova istituzione, i conteggi permettono di stabilire se le popolazioni si accrescono con la velocità attesa, se si mantengono stabili oppure se arrivano ad una fase di declino e, conseguentemente, permettono verifiche sull'idoneità del territorio ad ospitare popolazioni autosufficienti ed in buona salute delle specie per cui la protezione è stata istituita.

Nel caso, poi, delle Zone di Ripopolamento e Cattura e dei Centri di riproduzione della fauna selvatica, i censimenti permettono di valutare la possibilità di prelievo e di trasferimento degli animali in relazione alla dimensione delle popolazioni ed ai loro tassi di incremento e mortalità.

In ogni zona protetta devono essere effettuati due censimenti all'anno: uno prima della stagione riproduttiva e uno al termine di questa, in autunno.

Dai valori di densità e consistenza primaverile e autunnale ottenuti è possibile calcolare l'incremento annuo delle popolazioni e la mortalità invernale e, quindi, stabilire l'entità del prelievo sostenibile dalle popolazioni.

I censimenti permettono, inoltre, di valutare l'effetto di eventi negativi ed accidentali sulle popolazioni e di programmare di conseguenza il ripristino delle consistenze originarie con immissioni.

Tenendo sotto controllo l'andamento delle popolazioni è anche possibile valutare con precisione l'effetto, positivo o negativo, di altri interventi gestionali e quindi, determinarne l'efficacia in relazione ai costi.

I censimenti possono essere effettuati secondo diversi metodi che devono essere di volta in volta scelti in relazione alla specie da censire, alle caratteristiche ambientali delle zone protette e al periodo dell'anno.

I conteggi devono essere programmati e condotti da esperti del settore, coadiuvati dalle guardie provinciali e degli ATC e con la partecipazione dei cacciatori e di quanti, teoricamente ed in pratica, sono interessati alla fauna selvatica.

Foraggiamenti



Per alcune specie e in particolari condizioni ambientali, può essere opportuno procedere alla somministrazione periodica di alimenti aggiuntivi.

Lo scopo di questo tipo di intervento è quello di ridurre la mortalità causata dalla deficienza di una adeguata disponibilità alimentare e, perciò, è un intervento da effettuarsi soprattutto nelle Zone di Ripopolamento e Cattura, per aumentare le possibilità di prelievo sulle popolazioni ed, eventualmente, anche in Oasi di Protezione e Zone di Rispetto Venatorio su popolazioni seriamente minacciate.

Il periodo in cui effettuare i foraggiamenti è naturalmente il periodo limitante in quanto ad offerta alimentare, cioè l'inverno, e il foraggiamento dovrà essere tanto più prolungato tanto più permanenti sono le condizioni climatiche negative (innevamento e gelo o altre calamità).

Il foraggiamento invernale è molto efficace su specie sensibili alle carenze alimentari invernali quali la Starna, il Fagiano e la Coturnice.

Le modalità di somministrazione di cibo supplementare dovranno essere valutate e decise caso per caso, avendo cura, comunque, di non provocare eccessive concentrazioni di animali che potrebbero causare una più intensa attività predatoria.

In particolare i punti di foraggiamento devono essere collocati in modo che non siano visibili, per evitare azioni di bracconaggio, ma devono essere facilmente raggiungibili per garantire il rifornimento con qualunque condizione.

Il foraggiamento invernale sembra avere effetti positivi anche sulla produttività, in particolare delle specie di Galliformi, in quanto le femmine, in migliori condizioni fisiche, hanno un successo riproduttivo maggiore, producendo uova di migliore qualità da cui nascono pulcini con probabilità di sopravvivenza più elevate.

Durante una reintroduzione di starne e Coturnici, bisogna creare almeno cinque punti d'alimentazione ogni 100 ha. affinché gli effetti del foraggiamento cominciano a essere sensibili.

Miglioramenti ambientali

Nelle fasce di pianura e di collina intensamente coltivata di prioritaria importanza, soprattutto all'interno di zone protette, sono gli interventi tesi a diversificare l'ambiente e a fornire possibilità di rifugio e alimentazione alle specie di piccola selvaggina. In tal senso, per rompere i blocchi di monoculture, è importante ricostituire piccole zone a vegetazione naturale o filari e siepi stratificate a divisione degli appezzamenti.

Altro intervento importante per favorire le popolazioni di fauna stanziale è quello della predisposizione, all'interno dei campi, di strisce in cui non venga effettuato il raccolto, garantendo anche in questo modo rifugio e alimentazione.

Per la porzione collinare meno coltivata della provincia, il problema si presenta in modo esattamente opposto. Infatti, le zone ancora coltivate sono in questa fascia altimetrica molto ridotte e, tra queste, ancor meno sono le aree destinate alle coltivazioni a rotazione (cereali e foraggiere).

D'altra parte l'importanza delle coltivazioni per le specie di piccola selvaggina (Galliformi e Lagomorfi) è stata evidenziata da moltissime ricerche scientifiche su questo argomento.



Si ritiene, perciò, che sia della massima importanza intervenire all'interno delle zone protette, coltivando i terreni attualmente abbandonati e ripristinando così, almeno parzialmente, le condizioni di diversità ambientale e di produttività primaria del territorio che hanno favorito lo sviluppo delle popolazioni di piccola selvaggina fino alla metà di questo secolo.

In particolare dovranno essere coltivati, tra i cereali, frumento ed orzo e, tra le foraggere, erba medica e trifoglio.

Occorre inoltre che i metodi di lavorazione siano quelli tradizionali con arature, semina, concimazioni e i tempi di raccolta siano programmati in modo da non causare perdite di nidi, uova e giovani nati.

Per quanto riguarda i cereali, dopo la mietitura, le stoppie dovranno essere lasciate per tutta l'estate, fino al momento della successiva semina; gli appezzamenti coltivati a foraggere, dovranno essere periodicamente tagliati per garantire una buona qualità di foraggio per le lepri.

Catture

Il prelievo tramite cattura può essere effettuato solamente all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura e dei Centri di Riproduzione della Fauna Selvatica ed eventualmente nelle Zone di Rispetto Venatorio, ed ha come scopo il trasferimento degli individui catturati ad altre zone sia per ripopolamento sia per reintroduzione.

E' di fondamentale importanza che le catture vengano fatte solamente quando le popolazioni sono sviluppate a tal punto da non risentire dell'asportazione di un certo numero di animali.

Per questo motivo non è possibile o, comunque, può risultare fortemente negativo, programmare catture senza avere a disposizione i dati dei censimenti.

Sia la decisione se effettuare o no catture, sia l'entità di queste debbono dipendere strettamente dai risultati dei censimenti.

In particolare il prelievo non deve mai superare l'incremento utile annuo dato dalla differenza tra incremento annuo e mortalità invernale.

E' altrettanto importante che le catture vengano effettuate in modo da non agire sulla popolazione riproduttiva.

Per questo motivo è bene che l'attività di cattura sia prevista sempre all'inizio del periodo invernale e che termini al massimo alla fine del mese di gennaio.

Così facendo verranno catturati, presumibilmente, buona parte degli individui in sovrappiù della popolazione, quelli cioè che in ogni caso si perderebbero prima dell'inizio della stagione riproduttiva.

I metodi di cattura utilizzabili dipendono dalla specie e dalle caratteristiche delle zone in cui si opera.

In generale per i Galliformi è bene utilizzare delle gabbie trappola a nassa previo adeguato foraggiamento.

Per le lepri il metodo che dà i migliori risultati è quello della cattura con reti a tremaglio nelle quali gli animali vengono spinti dai battitori.

Vigilanza



L'attività di vigilanza è uno degli interventi di routine più importanti della gestione delle zone protette.

Se la vigilanza non è efficace tutti gli altri interventi vengono vanificati.

Considerata l'estensione notevole che la maggior parte delle zone protette deve avere e il numero non elevato di queste l'organizzazione più efficace potrebbe prevedere un numero variabile da 1 a 2 guardie fisse per ogni zona protetta con l'eventualità di affidare anche 2 o 3 zone di piccole dimensioni ad una coppia di guardie.

La vigilanza dovrebbe essere completamente a carico delle guardie dipendenti dall'Amministrazione Provinciale, le quali potrebbero fare affidamento, in casi particolari, su guardie venatorie volontarie, guardie ecologiche, guardie degli ATC e anche cacciatori.

La o le guardie devono essere completamente responsabili di quanto avviene nella zona protetta loro assegnata e devono occuparsi della programmazione e dell'attuazione di tutti gli interventi gestionali previsti.

Un'alternativa è quella di affidare la vigilanza delle zone protette ad operatori specializzati dipendenti dagli ATC, evitando, comunque che un compito così delicato venga svolto da volontari, non sufficientemente preparati sul piano tecnico.

Deve essere inoltre previsto, data la responsabilità degli addetti, un premio di produttività che sia determinato sulla base dei risultati dei censimenti (almeno 2 all'anno) e delle catture effettuate.

Interventi straordinari

Controllo numerico di specie dannose

Con l'istituzione di zone protette, di qualunque tipo esse siano, possono verificarsi vere e proprie esplosioni numeriche di specie che esulano dagli obiettivi di protezione e che ad alte densità causano notevoli danni, soprattutto alle attività agricole.

Alcune specie inoltre possono avere un'influenza negativa su altre che si vogliono salvaguardare.

Questi improvvisi incrementi sono causati dalla cessazione di ogni tipo di attività venatoria e dallo spostamento e concentrazione degli animali all'interno delle zone protette dove non sono disturbati.

Il fenomeno può essere tanto più grave quanto più estese sono le zone protette.

Una specie per la quale sono state verificate queste modalità di occupazione e colonizzazione degli ambiti protetti è il Cinghiale che allo stesso tempo è quella che ha il maggior impatto sulle attività agricole.

Per questi motivi, qualora si sia accertato, attraverso i censimenti, un innalzamento dei livelli delle popolazioni, è bene intervenire, con prelievi mirati, per prevenire l'esplosione numerica della specie.

Tale tipo di intervento può essere anche effettuato in base alle richieste degli agricoltori, quando vengano accertati reali e consistenti danneggiamenti alle coltivazioni.

Le operazioni di prelievo dovrebbero essere effettuate avendo cura di causare il minimo disturbo possibile alle altre specie di selvaggina; per questo motivo sarebbe preferibile utilizzare, al posto delle battute con cani da seguita, l'abbattimento da postazioni fisse (altane) localizzate in siti di consueta frequentazione da parte dei cinghiali e dove, in



più, gli animali vengono attirati, nei periodi di scarsità alimentare, con appositi foraggiamenti.

Gli abbattimenti dovrebbero essere condotti principalmente dalle guardie dell'Amministrazione Provinciale, eventualmente coadiuvate dai cacciatori degli ATC interessati da ogni zona protetta.

La scelta degli animali da abbattere dovrà inoltre rispondere, oltre alla necessità di riduzione numerica, anche a criteri selettivi per non incorrere in problemi di destrutturazione delle popolazioni e per attuare più efficacemente il controllo e la riduzione delle popolazioni, incidendo sulle classi d'età più produttive.

Immissioni

Le immissioni all'interno delle zone protette possono essere sostanzialmente di due tipi:

Reintroduzioni.

Si definisce reintroduzione l'immissione di individui di una specie autoctona presente in tempi storici recenti e attualmente estinta, o localmente o sull'intero areale di distribuzione.

Ripopolamenti:

Si definisce ripopolamento l'immissione di individui di una specie autoctona ancora localmente presente ma con livelli di popolazione molto bassi.

Le immissioni all'interno delle zone protette devono essere effettuate solamente per quelle specie per le quali il territorio è definito idoneo sulla base delle risultanze della carta delle vocazioni faunistiche (o carta delle potenzialità faunistiche).

Tutti i tipi di zone protette possono in teoria essere utilizzati per le reintroduzioni, ma, considerato che perché queste operazioni abbiano successo sono necessarie superfici protette di dimensioni medio-grandi, le ZRC e i Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica sono da considerarsi le zone protette più adatte allo scopo.

Per quanto riguarda i ripopolamenti, se il loro scopo è quello di ristabilire densità ottimali per popolazioni in declino, allora possono essere effettuati in tutti i tipi di zone protette; in particolare in quelle di nuova o recentissima istituzione, per raggiungere rapidamente consistenze pari alla capacità portante del territorio.

Al contrario, se il ripopolamento è un'operazione di routine che serve a ripopolare il territorio destinato all'attività venatoria, per questo scopo possono essere destinate le ZRV di piccole dimensioni che funzionerebbero, in questo caso, come aree d'ambientamento per la selvaggina allevata.

Le immissioni nelle zone protette possono essere effettuate con animali selvatici traslocati da altre zone protette dove le popolazioni sono più abbondanti, oppure con individui allevati.

In quest'ultimo caso, è necessario, per aumentare la sopravvivenza e ridurre la dispersione, che ogni zona protetta sia dotata di almeno una struttura d'ambientamento, preferibilmente un recinto a cielo aperto di 1-2 ha contenente voliere coperte da rete di nylon.

Nel caso di immissioni di lepri d'allevamento, i recinti d'ambientamento devono essere di dimensioni maggiori.

La costruzione di strutture di ambientamento (voliere, recinti, ecc.) è un supporto assolutamente necessario per garantire il successo delle immissioni, attraverso una



riduzione della mortalità da ambientamento e della dispersione, cui tipicamente vanno incontro gli animali immessi in zone a loro sconosciute.

Queste strutture vanno costruite e posizionate sotto la guida di esperti in modo che rispondano a tutti i requisiti di sicurezza, efficienza ed economicità.

Le strutture di ambientamento vanno inoltre sorvegliate strettamente dal personale di vigilanza destinato alla zona protetta in modo da prevenire atti di bracconaggio e vandalismo e distruzioni dovute a cani e gatti randagi.

Ricerca scientifica

Una delle principali attività da promuovere all'interno degli ambiti protetti è la ricerca scientifica sulla fauna selvatica.

L'acquisizione di conoscenze sulla biologia della fauna è ancora più importante in Italia dove vi è una notevole carenza di tale tipo di studi.

La ricerca scientifica dovrebbe essere indirizzata ad argomenti di tipo auto ecologico e sinecologico per fornire una base oggettiva alle attività gestionali.

Gli studi da privilegiare dovrebbero essere quelli inerenti la dinamica di popolazione, le preferenze di habitat, la competizione tra specie coesistenti e i rapporti prede-predatori.

Le zone protette, specie se di buona estensione, permettono di avere a disposizione territori di studio dove viene eliminata una delle più importanti e non quantificabili variabili che incidono sulle popolazioni di selvaggina: la caccia. Inoltre nelle zone protette è possibile avere il fondamentale supporto del personale di vigilanza che direttamente può raccogliere in modo continuativo una serie di dati molto utili nelle fasi di approfondimento delle ricerche.

Analisi dell'assetto territoriale

Di seguito si riporta il quadro relativo alle superfici occupate dagli ATC da tenere in considerazione per la pianificazione faunistico-venatoria e di quelle relative al territorio provinciale e alla S.A.S.P. (Superficie Agro-Silvo-Pastorale).

Tab.40 - Superfici utili per la pianificazione faunistico-venatoria

	Superficie in Ha
Provincia RC	318.201,00
S.A.S.P.	255.604,66
ATC RC1	154.427,28
ATC RC2	101.524,48



3.8. Identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi

(L. R. 9/96 – art.12)

Gli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico – venatoria provinciale stabiliscono che la Provincia individui nel Piano Faunistico – Venatorio le zone ove possono essere collocati gli appostamenti fissi con o senza l'uso di richiami vivi.

La **L.R. 9/96** (articolo 12 comma 5) stabilisce che la Provincia non può rilasciare un numero di autorizzazioni per la caccia da appostamento fisso con l'uso di richiami vivi superiore a quello rilasciato nella stagione venatoria 1989 – 1990.

Poiché nell'annata 1989 – 1990 non vi era alcun appostamento fisso autorizzato sul territorio provinciale, per effetto dell'articolo 12 comma 5 della L.R. 9/96, è allo stato attuale possibile prevederne degli ulteriori, da **“inserire”** nel presente Piano Faunistico Venatorio nel caso di modificazione dell'attuale legislazione regionale e pertanto si individuano, in prima attuazione, un numero massimo di 8 appostamenti fissi collocabili nell'ambito provinciale.

Per quanto riguarda i punti degli appostamenti, i medesimi si individuano nelle zone di seguito nella Tab. 40 ed evidenziate nella cartografia di seguito riportata.

Qualora tali appostamenti fissi vengano realizzati nei pressi di siti di interesse comunitario (siti SIC) devono essere sottoposti ad una preliminare “Valutazione di Incidenza” al fine di valutare l'eventuale influenza sulla fauna del SIC.

Tab.41 – Punti di appostamento fissi individuati

COMUNE	LOCALITA'	Tipologia di caccia	ATC
Laganadi	Cammello	Turdidi	RC1
Oppido Mamertina	Grazzollo (Detta Frana)	Turdidi	RC1
Gioia Tauro	Foce Torrente Petrace	Acquatici	RC1
San Ferdinando	Foce Torrente Mesima	Acquatici	RC1
Confofuri	Trigoni – Torr. Ammendolea	Turdidi	RC1
Montebello Ionico	Embrisi	Turdidi	RC1
Montebello Ionico	Serro	Turdidi	RC1
Siderno	Socia - Torrente Lordo	Acquatici	RC2

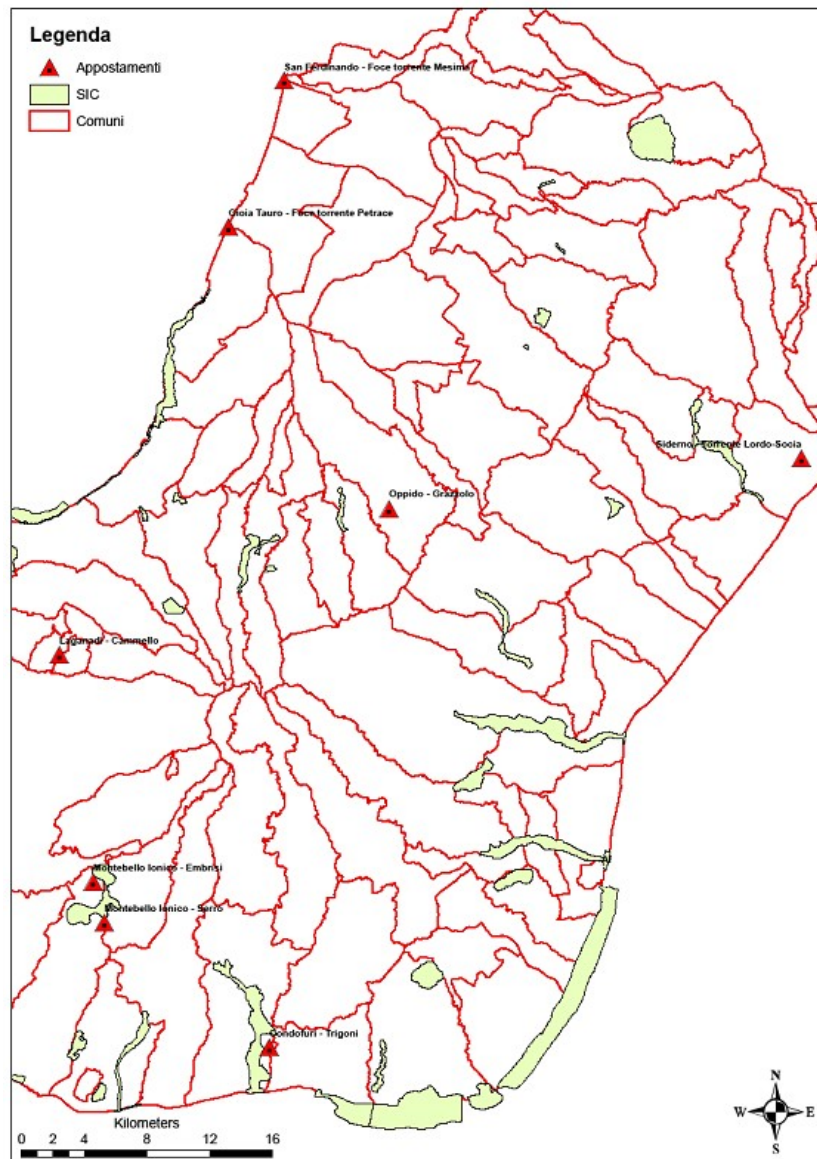
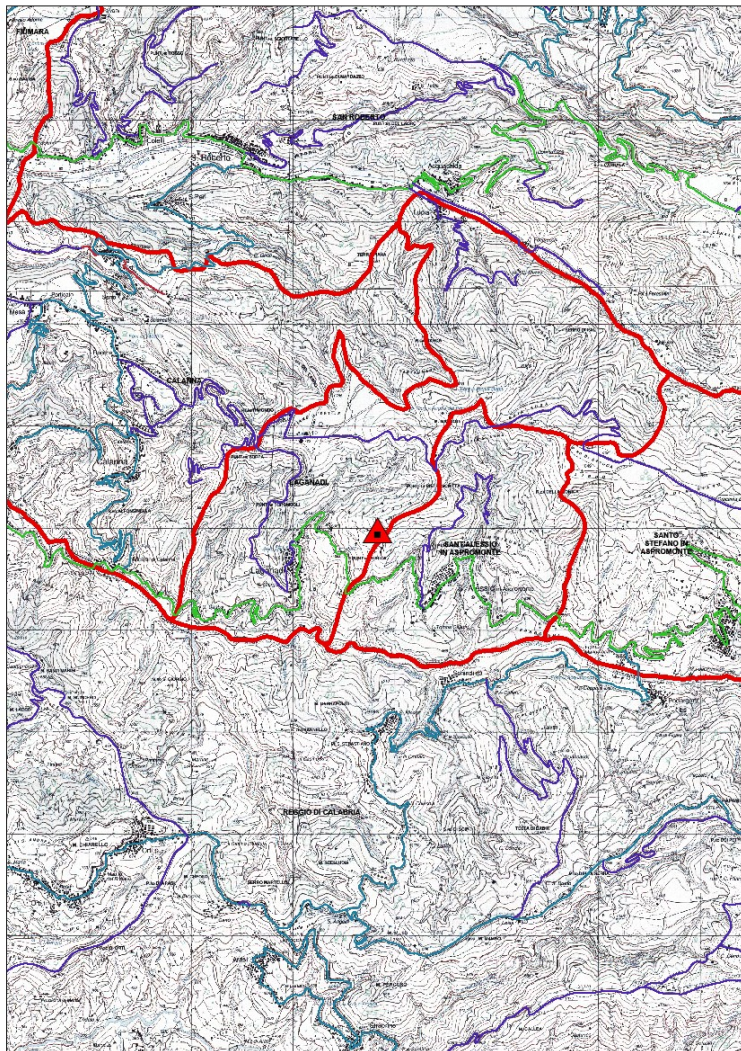


Fig. 16 – Localizzazione dei punti di appostamento fissi individuati

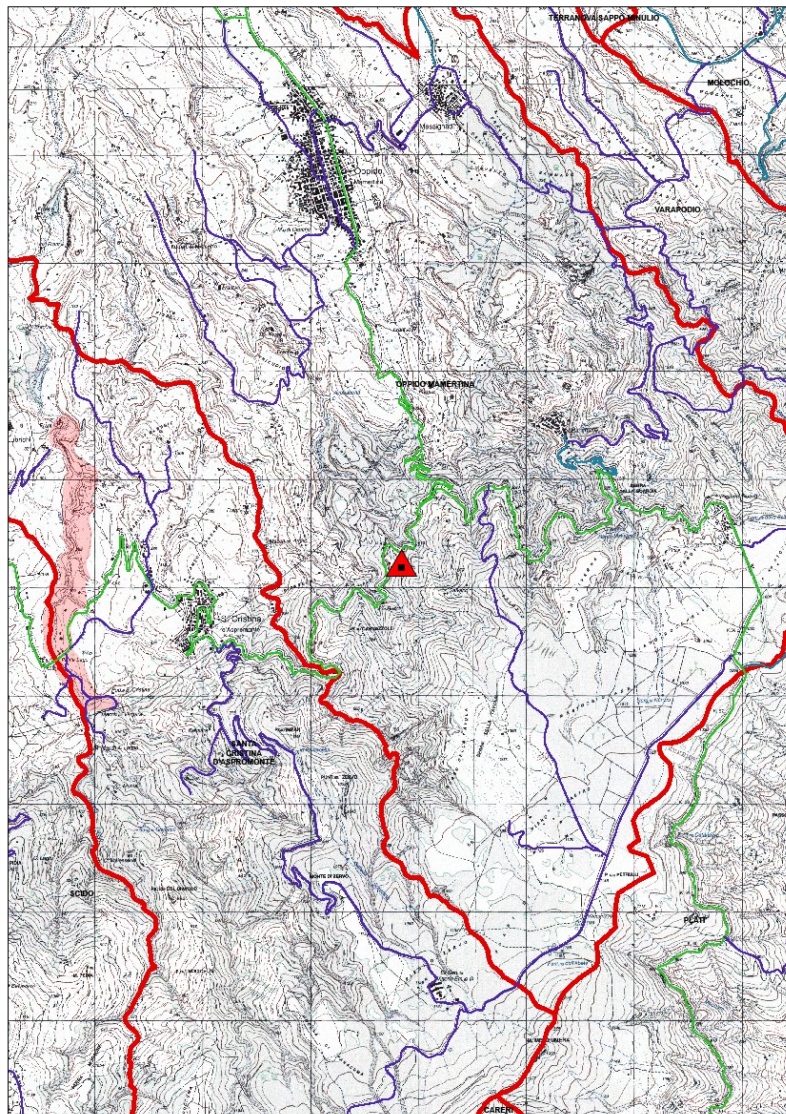


Comune di Laganadi - località Cammello





Comune di Oppido Mamertina – località Grazzolo



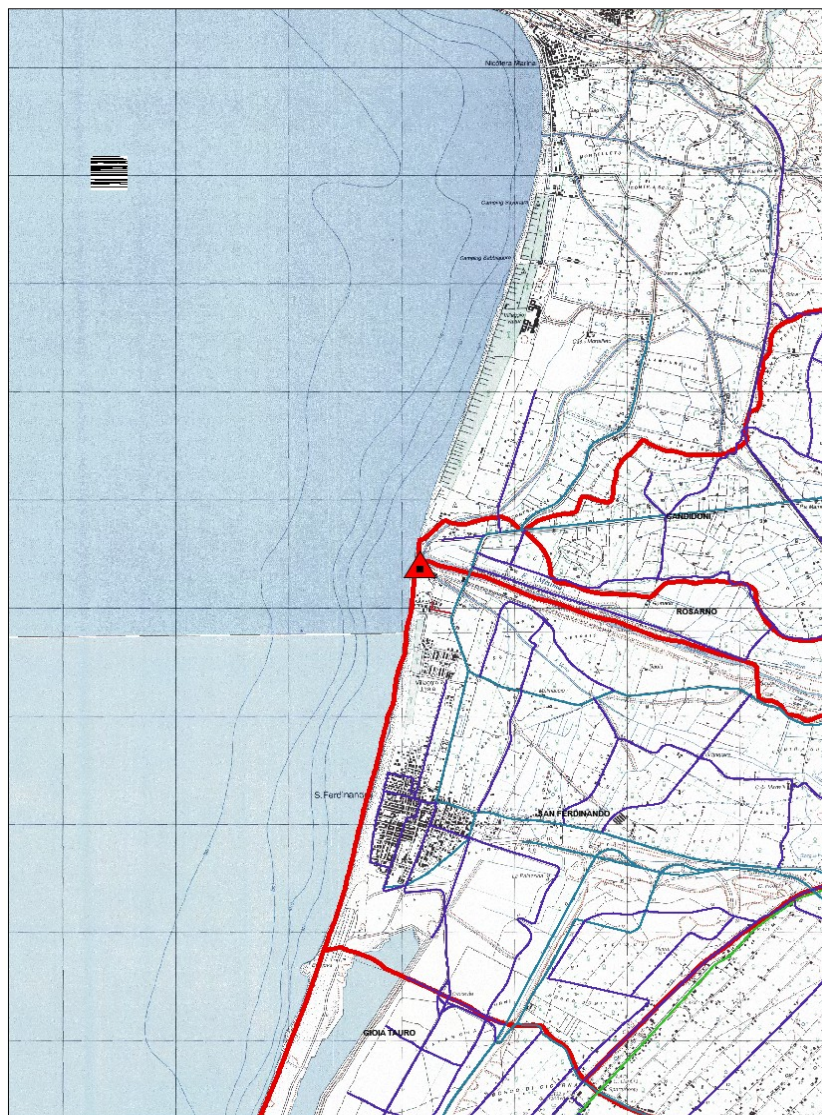


Comune di Gioia Tauro – foce torrente Petrace



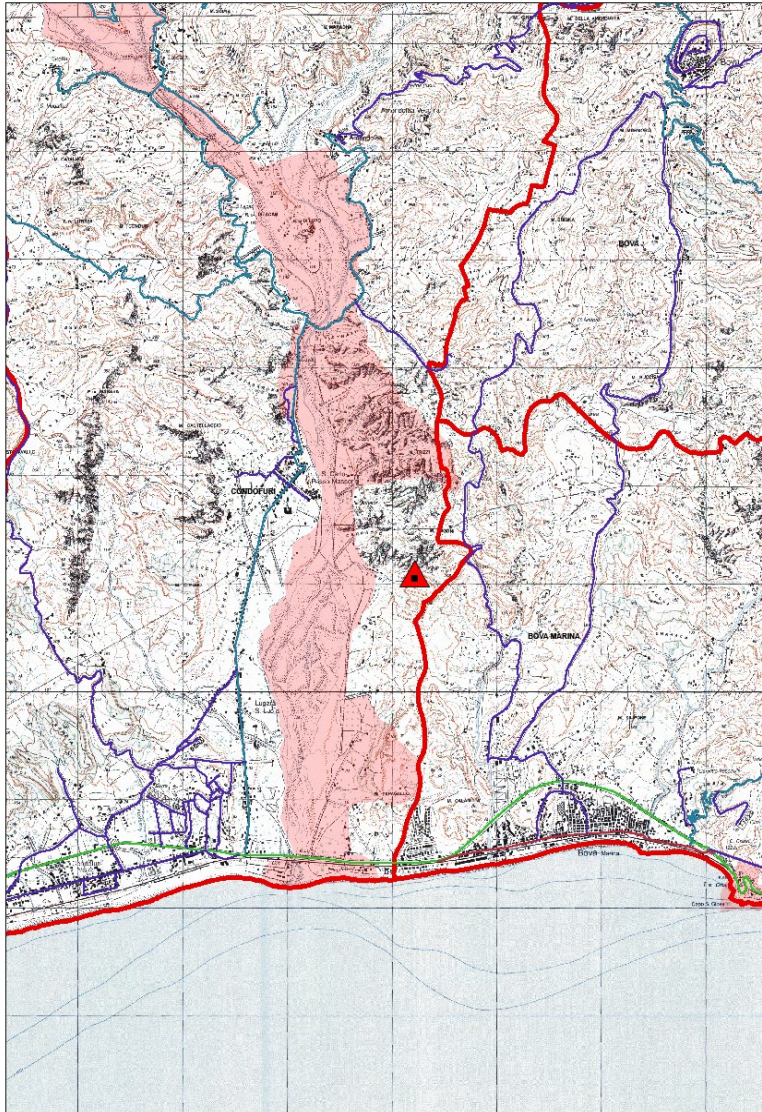


Comune di San Ferdinando – foce torrente Mesima



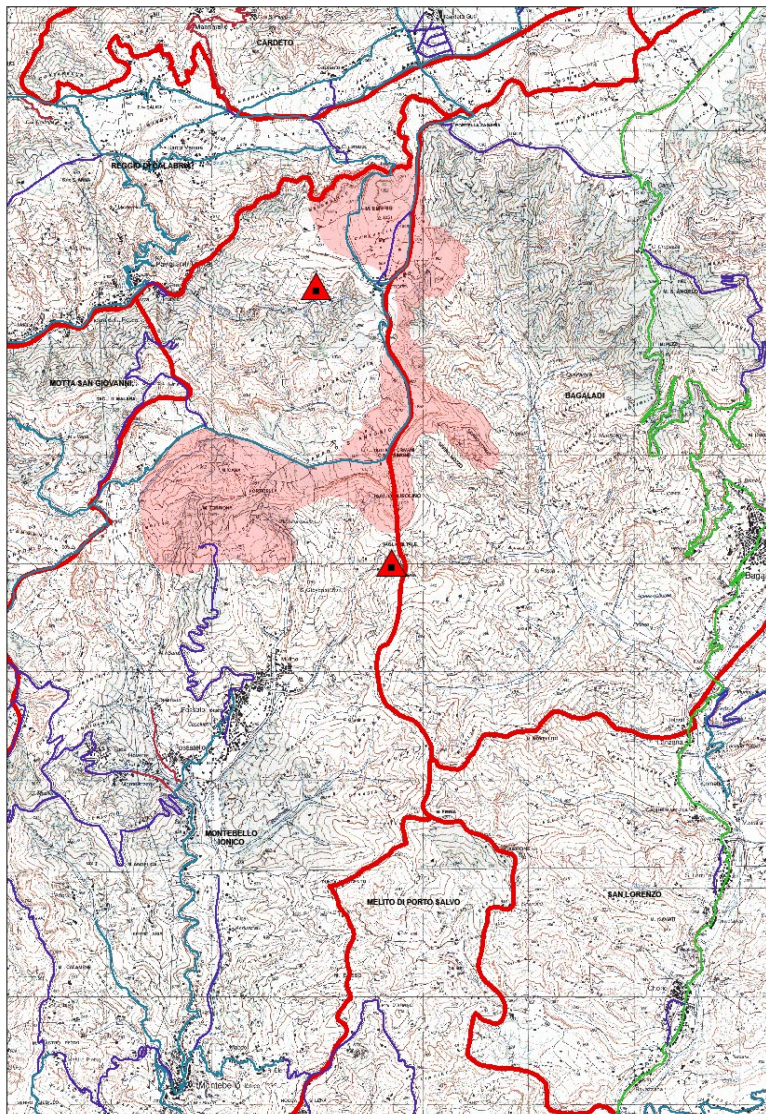


Comune di Condofuri – Torrente Amendolea – Località Trigoni



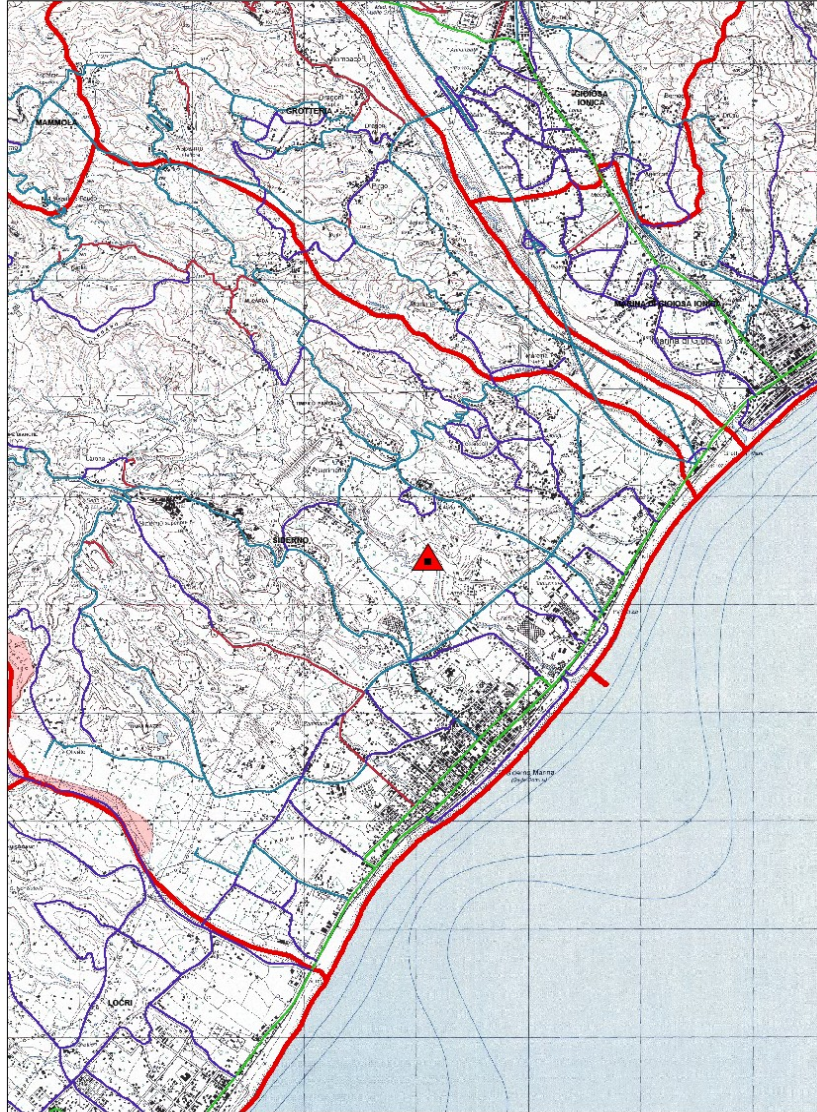


Comune di Montebello Jonico – Località Embrisi e Serro





Comune di Siderno – Torrente Lordo





3.9. Danni da fauna selvatica, prevenzione, attività di controllo e criteri per l'erogazione dei risarcimenti

Le istanze legittime ma differenti del mondo faunistico – venatorio si devono conciliare con una serie di provvedimenti relativi alla gestione del territorio e in particolare al controllo sulla presenza dei cinghiali e alla conseguente tutela delle attività agricole dai danni provocati da esse e da altre specie, in riferimento alla Legge Regionale n° 9 del 17 Maggio 1996.

In sintesi, i principali interventi dovranno basarsi principalmente sulla Gestione e regolamentazione del prelievo venatorio del cinghiale. Alle province poteri amministrativi più ampi e incisivi, con compiti di coordinamento e possibilità di intervento negli ATC (Ambiti Territoriali di Caccia), in particolare per verificare il prelievo venatorio del cinghiale, soprattutto per monitorare lo “ sforzo di caccia “ ovvero, l'accertamento dei prelievi effettivi realizzati.

Istituire tra Amministrazione Provinciale e l'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte, un tavolo operativo sull'attività di gestione del cinghiale nelle Aree Protette (Parchi) per coordinare al meglio le azioni di controllo numerico e la gestione della specie.

La crescente diffusione del cinghiale sembra dovuta a un concatenarsi di cause di natura ambientale ed antropica.

Tra i motivi individuati spiccano le modificazioni in atto nella vegetazione e nelle aree incolte (che favoriscono la proliferazione e la contaminazione del cinghiale con altre specie affini), una non sufficiente efficacia delle azioni di controllo da parte dei soggetti preposti.

Si riportato i dati e le località dove sono avvenuti i danni provocati dalla fauna selvatica (Cinghiale) e le richieste di indennizzo.

Tab. 41 – Richieste risarcimento danni provocati dalla fauna selvatica

COMUNI A.T.C. RC1	ANNO	RICHIESTE
Bova Marina	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Bova Marina	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Bova	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Bova	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Galatro	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Galatro	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Galatro	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Galatro	2005	Richiesta con esito negativo
San Pietro di Caridà	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Maronati	2005	Richiesta di indennizzo liquidata
Maronati	2005	Sonralluogo con esito negativo
Cardeto	2005	In corso di definizione



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

Reggio Calabria	2008	In corso di definizione
Reggio Calabria	2008	In corso di definizione
Onnido Mamertina	2008	In corso di definizione
Onnido Mamertina	2008	In corso di definizione
Racaladi	2008	In corso di definizione
Ragnara Calabro	2008	In corso di definizione
San Pietro di Caridà	2008	In corso di definizione
San Pietro di Caridà	2008	In corso di definizione
Galatro	2008	In corso di definizione
Galatro	2008	In corso di definizione
Galatro	2008	In corso di definizione
Galatro	2008	In corso di definizione
Galatro	2008	In corso di definizione
San Lorenzo	2008	In corso di definizione
San Lorenzo	2008	In corso di definizione
Scilla	2008	In corso di definizione
Rova	2008	In corso di definizione
Santo Stefano in Aspromonte	2009	In corso di definizione
COMUNI A.T.C. RC2	ANNO	RICHIESTE
Sarno	2007	Sonrallungo con esito negativo
Canolo	2007	In corso di definizione
Rivonoi	2008	Richiesta fuori termine
Rivonoi	2008	Richiesta fuori termine



3.9.1. Specie selvatiche e danni alle produzioni agricolo-forestali

LEPRE

L'impatto maggiore si rileva a carico di frutteti e vigneti di recente impianto, attraverso la rosatura della corteccia, e di colture orticole quali cavolo (in inverno) e melone e cocomero (in estate); mentre il danno su cereali autunno-vernini può rivelarsi evidente nella fase di levata.

TASSO

I danneggiamenti diretti sulle produzioni agricole sono limitati occasionalmente ai cereali e al mais, rispetto alla possibilità del piegamento dei fusti in fase di maturazione.

Il danno però più evidente è comunque rappresentato, nelle zone caratterizzate da un'articolata rete di sistemazioni idraulico-agrarie, attraverso l'attività di scavo per la creazione di tane.

CINGHIALE

Costituisce la specie selvatica che arreca attualmente a livello regionale la maggiore entità di danni; in ambito provinciale presenta, di fatto, una distribuzione pressoché uniforme, con la sola eccezione delle più estese fasce di pianura ad agricoltura intensiva, prive di appezzamenti boscati. Specie in grado di percorrere notevoli distanze durante la notte per la ricerca del cibo, è in grado di danneggiare ampie superfici soprattutto con l'azione di scavo del terreno sia per la ricerca del seme che di altre fonti alimentari quali Artropodi, Anellidi, micromammiferi, radici, tuberi e residui di precedenti colture. Le colture maggiormente colpite sono quelle cerealicole e foraggere, per quanto possano venire interessate anche in maniera sensibile anche colture quali a vigneto.

FAGIANO

Specie prevalentemente granivora, il Fagiano denota comunque uno spettro alimentare piuttosto ampio, che può portare, in condizioni di elevata densità, alla manifestazione di danni soprattutto nei confronti delle produzioni cerealicole ed orticole, nonché di vigneti e colture a campo aperto.

COLUMBIFORMI



Il Colombaccio e la Tortora possono, a seconda della consistenza, provocare danni di una certa entità a colture quali frumento, soia, girasole, in fase di semina. A questi si aggiunge il comune Colombo che, seppure legato agli ambienti urbani, gravita sistematicamente nelle aree agricole con consistenze ben superiori rispetto alle due specie precedenti.

PASSERIFORMI

CORVIDI

In prevalenza Cornacchia Grigia e Corvo Comune possono provocare danni alle colture cerealicole, più che in fase di semina, in fase di germinazione, nonché arrecando danni a talune colture orticole specializzate in fase di maturazione.

STURNIDI

Lo Storno successivamente al periodo della nidificazione diviene frugivoro e granivoro, privilegiando i frutteti in genere, ma soprattutto i vigneti e gli oliveti. L'entità dei danni da Storno si rende particolarmente manifesta in virtù del comportamento sociale della specie. Potendosi costituire infatti gruppi anche di alcune migliaia di individui, è possibile subire la distruzione completa del raccolto dopo un solo attacco.

PASSERIDI

I passeri, più precisamente il Passero Domestico e la Passera Mattugia, sono caratterizzati anch'essi da comportamento gregario; si rivolgono perlopiù a colture quali girasole, frumento, sorgo, in fase di maturazione.

FRINGILLIDI

Più frequentemente rappresentati da Fringuello, Verdone e Cardellino, presentano tipologie di impatto sulle produzioni agricole analoghe a quelle descritte per sturnidi e ploceidi, ai quali talvolta si uniscono aggravando ulteriormente l'entità dei danni.



3.9.2. Interventi di prevenzione

Il problema dell'impatto sulle produzioni agricole da parte della fauna selvatica si sta rivelando, nell'ambito dell'intero territorio provinciale di Reggio Calabria, di sempre maggiore gravità in quanto talune specie selvatiche, quali ad esempio cinghiale, piccoli passeriformi, corvidi, piciformi, come pure gli stessi colombi, caratterizzate cioè da una più o meno spiccata plasticità ecologica (e quindi da un ampio spettro alimentare) evidenziano livelli di consistenza in progressivo aumento.

A questo riguardo andrebbe istituito un fondo regionale finalizzato alla prevenzione dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria.

Qui di seguito vengono illustrati le tipologie di intervento di prevenzione che possono essere intrapresi.

3.9.2.1. Recinzioni elettriche

Strutture di tipo mobile rappresentate da due fili zincati elettrificati disposti a 25 e 50 cm dal suolo, fissati a dei paletti tramite dei supporti di plastica.

Generalmente vengono alimentate a basso voltaggio da pile secche in parcelle di limitate dimensioni (inferiori a 5 ha) o da accumulatori a 12 volts per superfici superiori. Tale struttura viene utilizzata, fornendo buoni risultati, soprattutto per limitare i danni apportati da cinghiale; può essere installata anche per non far avvicinare la lepre. In tal caso i due fili devono essere collocati rispettivamente a 7 e 25 cm dal suolo e collegati ad un accumulatore a 12 volts.

Si rivela comunque di fondamentale importanza il costante controllo e la manutenzione della struttura.

3.9.2.2. Protezioni individuali

Strutture rigide di polipropilene (shelters) con altezza di 40/60 cm, per la lepre, o di rete (plastificata o zincata) ed altezza 120 cm, per il capriolo. Tali strutture, provviste di palo tutore e poste a protezione diretta del fusto, impediscono il morso e lo sfregamento, consentendo nel contempo il normale sviluppo della pianta.

3.9.2.3. Repellenti

Tale tipo di intervento produce un effetto sgradevole per l'olfatto e/o per il gusto. E' fondamentale che tali prodotti vengano distribuiti sulle gemme per un numero di volte variabile rispetto alle qualità del prodotto ed in condizioni di tempo sereno su piante asciutte.

I tipi di prodotti possono variare rispetto alla specie verso la quale è finalizzato l'intervento medesimo (uccelli, lepre, cinghiale, ecc.) e sono di tipo chimico o naturale.



Nel primo caso, trattandosi generalmente di prodotti di terza e quarta classe di tossicità (ad es. Lentacol, Morkit), possono venire impiegati anche in ambiti protetti, mentre nel secondo caso sono generalmente concimi organici (Deer Away).

3.9.2.4. Palloni

Tale sistema funziona attraverso la messa in opera di palloncini gonfiati ad elio di circa 40-60 cm di diametro e sospesi attraverso un filo. Possono essere colorati o caratterizzati da disegni (modello “Predator”) simulanti occhi di rapaci; si considerano comunque necessari circa 3-4 palloni/ha che devono essere periodicamente spostati anche alternandoli tra loro.

Sono attivi nei confronti dei passeri, e storni, non facendoli avvicinare.

3.9.2.5. Razzo ottico

Sistema di allontanamento degli uccelli consistente in un’asta di 6-7 metri posta verticalmente, lungo la quale scorre una sorta di sagoma simulante un rapace.

Lo scorrimento della sagoma lungo l’asta è indotto da bombolette a gas e regolato da una centralina, ma senza provocare disturbo di tipo acustico.

Tale sistema dovrebbe garantire una copertura di circa 2 ha.

3.9.2.6. Nastro riflettente

Consiste in una striscia di larghezza variabile (5-20 cm), da stendere, torcendola a spirale 3-7 volte, a 60-80 cm sopra la coltura, in modo da farla brillare alla luce solare. Deve essere applicata a sostegni distanti 10-25 m, con una distanza tra un nastro ed il successivo di 5-10 m.

Il vento provoca una leggera ondulazione della striscia ed i raggi riflessi non fanno avvicinare gli uccelli.



3.9.3. Criteri per l'erogazione dei risarcimenti

La Legge Regionale n. 9/96, all'art. 6 comma 2), prevede che i Piani F.V. contengano, altresì, i criteri per la determinazione ed il risarcimento in favore dei proprietari e conduttori dei fondi rustici per i danni causati arrecati dalla fauna selvatica immessa per rippolamento faunistico alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi ricompresi nelle Oasi e nelle Zone di Protezione, nonché nelle Zona di Ripopolamento e Cattura.

I criteri enunciati nel seguente paragrafo devono quindi intendersi come criteri generali validi per gli istituti faunistici e per il Territorio a Gestione Programmata degli ATC, qualora questi non abbiano adottato un proprio regolamento.

Nel caso che gli ATC adottino specifici regolamenti per la determinazione dei risarcimenti, le presenti direttive saranno valide per le parti non in contrasto con i suddetti regolamenti.

La Provincia conferma la delega ai Comitati di Gestione degli ATC relativa alla determinazione ed erogazione dei contributi per il risarcimento dei danni arrecati alle produzioni agricole all'interno delle zone destinate alla protezione della fauna per l'intera durata del presente Piano Faunistico Venatorio 2009/2013.

3.9.3.1. Segnalazione dei danni

Coloro che subiscono danni alle colture agricole sono tenuti a segnalarli all'Organo competente (*Ambito Territoriale di Caccia*) in forma scritta possibilmente entro 48 ore dall'accertamento del primo danno da parte del conduttore dei fondi, affinché possano essere utilmente adottati provvedimenti ed accorgimenti atti a limitare i danni stessi, almeno 15 gg. prima nel caso in cui si approssimi il periodo della raccolta, o, in caso di danni alla semina, prima che la coltura raggiunga uno stato vegetativo tale da impedire la valutazione del danno e l'agente che lo ha causato;

Le domande dovranno essere avanzate usando la modulistica predisposta dall'Ambito Territoriale di Caccia competente, consegnate a mano o trasmesse a mezzo posta o fax.

Le domande di indennizzo possono essere inoltrate all'Ambito Territoriale di Caccia anche tramite le Associazioni degli Agricoltori, utilizzando la modulistica conforme.

Nelle domande di indennizzo dovranno essere ben specificati:

- I dati anagrafici o ragione sociale del richiedente, accompagnati dal codice fiscale o dal numero di partita IVA;
- Dichiarazione di proprietà o di possesso e riferimenti catastali dei terreni interessati dal danneggiamento;
- Entità della superficie oggetto di sopralluogo;
- Coltura danneggiata;
- Stima del quantitativo di prodotto perduto;
- Indicazione sulla specie che ha causato il danno e zona di provenienza;
- Descrizione dell'attività di prevenzione dei danni adottata;
- Disponibilità a collaborare ai piani di prevenzione.



Nel caso in cui siano stati danneggiati vigneti o altre colture soggette a disciplinare di produzione dovrà essere prodotta copia della denuncia presentata agli organismi competenti nei termini di legge.

Il Richiedente, con la sottoscrizione della domanda, si assume la responsabilità di quanto dichiarato ed esonera l'Ambito Territoriale di Caccia da qualsiasi responsabilità nei confronti di eventuali altri aventi diritto in merito all'indennizzo riconosciuto.

Le domande di sopralluogo devono essere presentate, in rapporto alla coltura danneggiata, nel periodo vegetativo, dalla semina al momento del raccolto previsto dagli usi e consuetudini locali; in tal senso ogni Ambito Territoriale di Caccia può determinare, all'atto della stesura del proprio Regolamento, le date di scadenza per tipologia di coltura.

Le richieste che perverranno agli Ambiti Territoriali di Caccia fuori termine od incomplete dovranno essere archiviate dandone comunicazione scritta all'interessato.

3.9.3.2. Accertamento dei danni

L'organismo preposto alla erogazione degli indennizzi verifica le richieste avanzate mediante sopralluoghi, da effettuare di norma entro i 15 giorni lavorativi successivi alla richiesta di indennizzo e comunque entro i limiti previsti dalla legge.

I sopralluoghi di accertamento sono effettuati, da tecnici incaricati dall'Ambito Territoriale di Caccia i cui compiti sono di verificare e stimare il danno causato dalla fauna, anche mediante campionamenti, rilevamenti GPS (Global Positioning System) e/o fotografici.

Sull'apposita modulistica di sopralluogo dovrà essere riportato quanto segue:

- superficie e tipologia della coltura oggetto del sopralluogo;
- stato vegetazionale, fitosanitario e produttività della coltura;
- quantità e/o percentuale di prodotto perduto;
- superficie danneggiata;
- presunta data del danno;
- presunta provenienza degli animali che hanno provocato il danno;
- indicazioni circa opere per la prevenzione adottate;
- indicazioni circa opere per la prevenzione di eventuali, ulteriori danni.

In caso di richiesta di sopralluogo per l'accertamento di danni risultanti inesistenti, il costo della perizia tecnica sarà a carico del richiedente, che dovrà corrisponderlo, previa richiesta, entro 120 giorni, all'Ambito Territoriale di Caccia.

3.9.3.3. Operazioni di stima

La stima del danno deve avvenire in contraddittorio con il richiedente, o suo incaricato, ed il relativo verbale deve essere firmato per accettazione della stima.

In caso di mancata firma e accordo, il danneggiato può mettere a verbale i motivi della mancata accettazione.

I Tecnici incaricati del sopralluogo provvedono ad informare l'agricoltore danneggiato circa i metodi e le procedure di prevenzione dei danni normalmente adottate nei casi



similari, indicando i referenti cui rivolgersi per la loro attuazione e dandone menzione nel verbale di sopralluogo.

Al sopralluogo possono presenziare componenti del Comitato di Gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia o suoi delegati in veste di osservatori, i medesimi dovranno comunque qualificarsi di fronte al proprietario o conduttore del fondo agricolo e non prendere parte alla determinazione del verbale di accertamento.

Il Tecnico incaricato del sopralluogo dovrà procedere ai seguenti adempimenti:

1. Verifica dei documenti allegati, dei quali è obbligatoria la certificazione catastale e la cartografia particellare in scala adeguata tale da consentire l'individuazione territoriale.
2. Verifica in caso di intestazione non corrispondente fra il certificato catastale ed il titolare della richiesta, della documentazione attestante il titolo di conduzione;
3. Accertamento relativo alla rispondenza della qualità di coltura riportata nel certificato catastale e quella oggetto della richiesta;
4. Valutazione del danno con metodo analitico procedendo, ove necessario, alle misurazioni degli appezzamenti danneggiati se facilmente individuabili o, in caso di danno diffuso, alla delimitazioni di aree di saggio distribuite uniformemente sull'appezzamento, conseguente determinazione della media ponderale e definizione dell'aliquota percentuale media complessiva.
5. Redazione del verbale riportando tutte le informazioni richieste e le annotazioni necessarie alla successiva definizione del danno da rimborsare, curando con particolare attenzione l'aspetto delle definizioni relative alle cause o concause che hanno procurato il danno e, se possibile, la provenienza, nonché indicate le misure di prevenzione eventualmente adottate o, in caso contrario, le motivazioni per cui non sono state o non possono essere realizzate;
6. La redazione del verbale deve essere compilato anche in caso di accertamento del danno risultante negativo, riportandone nelle annotazioni le motivazioni;
7. Il verbale deve essere firmato dal Tecnico incaricato e dal richiedente o suo rappresentante. Nel caso in cui il richiedente si rifiuti di firmare la perizia, il Tecnico deve informare il medesimo che eventuali osservazioni dovranno essere fatte con scritto inoltrato all'Ambito Territoriale di Caccia entro 10 giorni dalla data del verbale, permettendo di procedere ad eventuali accertamenti suppletivi o l'attivazione della Commissione Arbitrale.
8. Il Tecnico con la firma del verbale, si assume la responsabilità di quanto accertato in riferimento alla valutazione del danno.

3.9.3.4. Danni non ammessi a risarcimento

Non sono indennizzabili danni relativi a:

- Colture che al momento del sopralluogo siano già state raccolte o comunque manomesse;
- Colture dove non sia in alcun modo tecnicamente accertabile la causa del danno;



- Colture ottenute in assenza di tutte o parte delle operazioni agronomiche normalmente adottate per il tipo di coltura interessata;
- Colture evidentemente aggredite da infestanti in modo tale da pregiudicare la normale produzione;
- Impianti di essenze arboree attuati con i contributi previsti dal Reg. CEE 2080/92 “Arboricoltura da legno” ove non sia stata prevista in progetto alcuna opera di prevenzione, qualora ammessa dalla normativa europea;
- Danni provocati da colombe, piccioni, animali domestici, in quanto non riconosciuti come specie di fauna selvatica;
- Danni causati da eventi meteorologici e/o fallanze;
- Danni a colture attuate su terreni posti ad una quota incompatibile con le caratteristiche agronomiche sue proprie a meno che non venga prodotta idonea documentazione attestante che la stessa coltura ha ottenuto risultati rilevanti o apprezzabili negli anni precedenti. Resta comunque facoltà dell’A.T.C. individuare limitazioni per il rimborso di danni a colture attuate in situazioni ambientali ritenute incompatibili con le loro specifiche caratteristiche agronomiche;
- Ogni Ambito Territoriale di Caccia potrà definire un importo minimo sotto il quale i danni risultano non indennizzabili; tale importo potrà essere definito in misura proporzionale all’entità del risarcimento.

3.9.3.5. Tipologia dei danni risarcibili e modalità di valutazione

Ai fini dell’ammissione al risarcimento si distingue due tipologie di danni, quelli direttamente legati ai prodotti agricoli e quelli indiretti legati ad alcuni tipi di infrastrutture.

Danni diretti sui prodotti agricoli

- Colture erbacee
impianti di prati e pascoli; colture foraggere – cerealicole; colture orticole; pascoli permanenti.
- Colture arboree in attualità di coltivazione
frutteti – oliveti – vigneti – castagneti da frutto;

Danni sulle infrastrutture valutabili per il risarcimento

- Opere realizzate a sostegno dei filari nelle colture arboree
- Opere per la regolazione delle acque

3.9.3.6. Modalità di liquidazione

3.9.3.6.1. Definizione delle quantità dei prodotti agricoli da risarcire

Il Tecnico incaricato del sopralluogo dovrà definire la quantità di prodotto da risarcire in base alle produzioni medie definite dall’Ambito Territoriale di Caccia, tenuto conto delle indicazioni qualitative della coltura danneggiata riportata nel verbale.



3.9.3.6.2. Calcolo degli importi di liquidazione

Il calcolo dovrà essere effettuato sulla base del prezzario predisposto dall'Ambito Territoriale di Caccia ed approvato dall'Amministrazione Provinciale.

3.9.3.6.3. Liquidazione degli importi

La liquidazione dei danni risultanti dai conteggi potrà essere effettuata con seguente modalità:

1. in un'unica soluzione nei primi mesi dell'anno successivo a quello dell'accertamento;
2. immediatamente qualora il danno sia definito in modo forfetario ed il beneficiario abbia sottoscritto l'impegno a non richiedere ulteriori integrazioni per l'annata agraria di riferimento.



3.10. Banche dati faunistiche

3.10.1. Premessa

La Provincia di Reggio Calabria non dispone di una banca dati sul patrimonio faunistico. Ai fini della gestione faunistico – venatorio del territorio è però di fondamentale importanza che la provincia si attivi al più presto per la predisposizione di tale strumento con il contributo di soggetti pubblici e privati. Ciò consentirà sicuramente di realizzare una migliore pianificazione e gestione degli interventi in materia.

La costituzione di una banca dati faunistica dovrà avvalersi delle competenze di esperti della fauna e degli habitat. Essa dovrà essere implementata con specifici software in grado di raccogliere dati provenienti da tutti i soggetti coinvolti nella gestione della fauna, del territorio e dell'attività venatoria, ovvero la Provincia, gli Ambiti Territoriali di Caccia, gli Enti gestori delle aree protette e le aziende private di tipo faunistico e agriturismo-venatorio), gli istituti di ricerca universitari, le associazioni ambientaliste che operano sul territorio.

Le informazioni che sarà possibile raccogliere riguarderanno il censimento della fauna selvatica, i prelievi venatori, l'attività di controllo delle specie, le immissioni e le morti di fauna selvatica, gli eventuali danni alle colture e gli incidenti stradali che vedano il coinvolgimento degli animali.

La realizzazione e la costante implementazione della banca dati diventeranno uno strumento operativo fondamentale per predisporre opportune modifiche e aggiornamenti al piano faunistico venatorio e alla relativa valutazione ambientale strategica (VAS).

La realizzazione delle banche dati faunistico è necessariamente collegata alla attività di monitoraggio della fauna, attività che nella provincia di Reggio Calabria è stata svolta solo in modo occasionale e parziale.

Il miglior modo per acquisire questi dati rimane il censimento della fauna selvatica, studiarne lo stato, l'evoluzione ed i rapporti con le altre componenti ambientali, di elaborare progetti di intervento ricostitutivo o migliorativo delle comunità animali e degli ambienti naturali con l'obiettivo di una riqualificazione faunistica del territorio regionale, di effettuare e coordinare l'attività di inanellamento a scopo scientifico dell'avifauna sull'intero territorio provinciale, collaborare con l'INFS (Istituto Nazionale di Fauna Selvatica) con l'Università di Reggio Calabria, con Istituti scientifici ed Enti interessati alla gestione e conservazione del patrimonio faunistico.

Il compito è quello di elaborare piani di azione per la conservazione delle specie i Mammiferi ed Uccelli più minacciati della provincia.

La redazione di un programma, per la gestione delle principali emergenze faunistiche, potrebbe realizzarsi attraverso:

- 1 la realizzazione di un sistema di monitoraggio ornitologico, studio sulle migrazioni ed avifauna stanziale attraverso l'applicazione dell'attività di**



inanellemento scientifico.

Per svolgere al meglio tale attività i monitoraggi ornitologici devono essere svolti da ornitologi con comprovata esperienza sul campo nell'attività di Inanellamento, in possesso di patentino A e patentino C rilasciati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica di Bologna, e Autorizzazione rilasciata dalla Regione Calabria per la cattura e l'Inanellamento degli uccelli per scopi scientifici.

2 realizzazione di monitoraggio ornitologico per mezzo di censimenti invernali degli uccelli acquatici nelle zone umide provinciali.

La Provincia di Reggio Calabria per la sua collocazione geografica rappresenta un'area di rilevante importanza per la sosta (migrazione post e pre-riproduttiva) e lo svernamento degli uccelli acquatici. In particolare, grazie alla presenza di ambienti umidi costieri (alcuni dei quali riconosciuti importanti, e classificati come Siti d'Interesse Comunitario e Zone a Protezione Speciale ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE) e di bacini artificiali interni, ospita ogni anno nel periodo invernale un consistente numero di esemplari appartenenti agli ordini dei *Podicipediformi*, dei *Ciconiformi*, dei *Fenicotteriformi*, degli *Anseriformi*, dei *Gruiformi* e dei *Caradriiformi*. Come è noto le popolazioni animali sono risorse rinnovabili e pertanto possono essere sottoposte a prelievo attivo purché commisurato al tasso di incremento di ciascuna di esse.

3. avvio di un sistema di monitoraggio sulle popolazioni faunistiche caratterizzate da elevato interesse conservazionistico a livello comunitario e particolarmente minacciate di estinzione.

Lo studio riguarda sia le specie di interesse venatorio che quelle di interesse conservazionistico.

Come evidenziato nel punto 2.2. sono numerose attualmente le specie ornitiche vulnerabili e minacciate da rischio di estinzione. In questo gruppo sono presenti numerose specie già estinte in Italia come nidificanti e altre in cui le notizie sulla distribuzione e la consistenza delle popolazioni appaiono scarse.

Alcune aree dell'Italia meridionale come la Provincia di Reggio Calabria rivestono particolare interesse dal punto di vista conservazionistico e costituiscono habitat prioritari per il mantenimento e la riproduzione di alcune specie ai vertici delle catene alimentari, quali ad esempio il Nibbio reale (*Milvus milvus*), Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), Biancone (*Circaetus gallicus*), Grillaio (*Falco naumanni*), Lanario (*Falco biarmicus*), Picchio rosso mezzano (*Dendrocopos medius*), Cicogna nera (*Ciconia nigra*) ormai estinti in molte località italiane.

La Calabria è caratterizzata da ambienti ad elevato pregio naturalistico, ma dal punto di vista ornitologico risulta una delle regioni italiane meno conosciute, per cui risulta prioritario avviare un'indagine al fine di stabilire la presenza, lo status delle specie elencate presenti nel territorio regionale.

Di singolare importanza, risulta all'interno delle foreste regionali la presenza di numerose specie di Piciformi, che rappresentano importanti indicatori di riconosciuta significatività ecologica e biologica dello stato dell'ecosistema; in particolare, specie come il picchio rosso mezzano (*Dendrocopos medius*) e il picchio nero (*Dryocopus martius*). sono di importanza nazionale ed inseriti nella Direttiva Uccelli, rappresenta



una specie fortemente minacciata, in quanto “specialista” e sensibile ad un monitoraggio precoce dei cambiamenti.

Inoltre lo studio deve riguardare anche le specie di interesse venatorio quali ad esempio: Germano reale (*Anas platyrhynchos*), Quaglia (*Coturnix coturnix*), Tortora (*Streptopelia turtur*), Beccaccia (*Scolopax rusticola*), Beccaccino (*Gallinago gallinago*), Allodola (*Alauda arvensis*), Merlo (*Turdus merula*), Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), Sturno (*Sturnus vulgaris*), ecc.

Le azioni che saranno avviate su ciascuna delle specie sopra elencate dovranno essere finalizzate alla raccolta di dati utili alla redazione della **Carta Faunistica della Provincia** risponderanno alle principali esigenze di carattere gestionale delle specie stesse, con particolare riferimento alla programmazione faunistico-venatoria.

Tutte le tecniche dovranno essere in linea con gli standard internazionali e, per quanto riguarda l'attività di inanellamento, coerenti con le disposizioni in materia dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

3.10.2. Archivio faunistico

Con l'intento di ottimizzare più possibile il lavoro di ricerca, analisi e pianificazione svolto viene inoltre prevista l'assistenza necessaria ai funzionari e tecnici individuati dal Settore Caccia e Pesca per la realizzazione di un archivio faunistico computerizzato, da aggiornare periodicamente.

La legislazione regionale in particolare prevede che ogni Provincia debba dotarsi di specifiche banche dati faunistiche digitalizzate dove sono raccolti dati e informazioni sui seguenti argomenti:

1. Carnieri
2. Censimenti faunistici
3. Danni
4. Controllo faunistico
5. Miglioramenti ambientali
6. Popolazione venatoria
7. Infrazioni venatorie

3.10.3. Elementi per una gestione informatizzata dei dati relativi alla fauna

In mancanza di un sistematico e capillare programma di monitoraggio dello status delle diverse specie, si possono trarre preziose informazioni per la gestione faunistica dai dati relativi agli abbattimenti, da quelli relativi ai recuperi di animali selvatici in difficoltà, nonché dalla raccolta sistematica delle notizie riguardanti specie “particolarmente protette” dalla Legge Nazionale e segnalate sul territorio provinciale



Gli abbattimenti, nel caso di pressione venatoria costante, possono dare delle attendibili indicazioni circa lo status e la tendenza delle varie specie, mentre, se vengono valutati il sesso e la classe di età dei capi abbattuti, si possono ottenere informazioni riguardanti la struttura e la dinamica delle popolazioni.

Tali dati possono venire integrati, per quanto riguarda le specie stanziali, da quelli relativi ai censimenti, realizzati negli Istituti Faunistici Venatori.

Alcune indicazioni sullo status di specie non cacciabili si possono ottenere dalle statistiche relative ai recuperi.

Tali statistiche danno anche delle indicazioni dirette circa alcuni fattori limitanti delle diverse specie (impatto della mortalità dovuta ad incidenti stradali, effetti del randagismo canino, problemi sanitari, ecc.).

L'istituzione di una banca dati delle "emergenze faunistiche" contenente indicazioni circa la presenza di specie "particolarmente protette" dalla L.N. n. 157/1992, costituirebbe un utile strumento per la gestione del territorio.

Queste informazioni andrebbero raccolte in banche dati informatizzate costituite da *data base* relazionali, capaci di gestire dati misti (numerici, datari, carattere, logici, ecc.) e di mettere in relazione diverse *tabelle* che presentino *campi* comuni.

Particolarmente adatti alla gestione faunistica sono i *Sistemi Informativi Territoriali* o *GIS*, validissimo strumento nei processi decisionali riguardanti interventi sul territorio.

Un *Sistema Informativo Territoriale* è capace di archiviare, gestire e analizzare dati di vario genere in un contesto spaziale, i dati inseriti sono infatti *georeferenziati*.

La banca dati dovrà soddisfare la necessità di fornire, facilitare ed uniformare la raccolta dei dati riguardanti le specie di fauna selvatica sottoposte ad interventi di gestione in Provincia di Reggio Calabria.

In particolare, il programma deve consentire l'archiviazione delle informazioni relative alla consistenza delle popolazioni, ai danni agricoli, agli interventi di controllo e di immissione, ai censimenti ed abbattimenti di ungulati selvatici e di lagomorfi e galliformi.

Gli utenti a cui dovrà essere rivolto sono gli Istituti di gestione presenti sul territorio regionale, provinciale, gli Ambiti Territoriali di Caccia e le Aziende Faunistico venatorie e Turistico-Venatorie.

Ne dovrà essere inoltre previsto l'utilizzo da parte degli enti di gestione di Aree Protette regionali e nazionali



3.11. Piano degli interventi di miglioramento ambientale e criteri per la corresponsione degli incentivi

3.11.1. Premessa

I miglioramenti ambientali con finalità faunistiche hanno lo scopo di ricreare o ripristinare condizioni favorevoli, fattori da cui dipende la conservazione ed il potenziamento delle risorse faunistiche di un territorio.

I Comitati di Gestione degli ATC:

- Individuano le aree degradate potenzialmente vocate per le specie di interesse faunistico e venatorio utilizzando i criteri espressi nel capitolo 3.12.3.
- predispongono i piani di miglioramento ambientale secondo quanto evidenziato in questo capitolo
- definiscono un progetto pilota di immissione di fauna secondo il criterio delle “aree vocate” tenendo conto di quanto riportato nei punti 3.12.1 e 3.12.2.
- approvano il “Piano e disciplinare per gli interventi di ripristino e miglioramento ambientale con finalità faunistiche”.

Il ripristino di habitat divenuti rari o scomparsi ed il riassetto ambientale del territorio provinciale, mediante azioni finalizzate al mantenimento e miglioramento della Rete Ecologica Provinciale, sono azioni indispensabili al fine di:

- favorire specie rare o in declino
- favorire la ricolonizzazione o poter reintrodurre specie estinte
- perseguire una adeguata densità di specie di interesse venatorio.

L’approccio metodologico da utilizzare nei miglioramenti ambientali a fini faunistici è quello definito tramite il “Progetto pilota di immissione di fauna selvatica secondo il criterio delle aree vocate”.

Tale approccio consiste nell’utilizzazione aree vocate al ripopolamento identificate dalla allegata cartografia (punto 3.12.3.) al fine di individuare Unità di Gestione Faunistica sulle quali si concentreranno, prioritariamente, gli incentivi economici previsti dal bando di accesso ai contributi per interventi di ripristino e miglioramento ambientale con finalità sia fauna stanziale che l’avifauna migratoria.

Tale priorità deriva dalla constatata necessità di avviare la programmazione dell’insediamento e la riproduzione di nuclei faunistici autoctoni per il successivo irradiazione nelle aree limitrofe sia di creare le condizioni quanto più ottimali possibili (sito migliore, scarsa pressione venatoria iniziale, sensibilità e partecipazione degli agricoltori) per zone di ambientamento all’interno delle migliori aree dell’ATC per le singole specie di interesse faunistico e venatorio.



3.11.2. Linee di indirizzo

3.11.2.1. Linee di indirizzo nella realizzazione e ripristino degli habitat

Gli elementi fissi del paesaggio hanno una importanza determinante per il rifugio, la nidificazione e l'alimentazione per molte specie selvatiche. Per i galliformi in particolare, i micro - ambienti rappresentati dalle siepi e dagli arbusteti risultano essere un sito preferenziale di nidificazione, oltre che un importante luogo di rifugio dall'attacco dei predatori. A ciò va aggiunto il fondamentale apporto alimentare garantito da queste piante, nel periodo autunnale e invernale, ad una ampia gamma di passeriformi. La loro presenza e diffusione favorisce la diversità ambientale di un determinato territorio e lo sviluppo del cosiddetto "effetto margine". Ciò consente l'instaurarsi di una fauna più ricca qualitativamente (numero delle specie presenti) e quantitativamente (numero di individui per specie e biomassa complessiva).

Oltre agli effetti benefici di tipo faunistico tali elementi svolgono altre funzioni utili per l'ambiente e le produzioni agrarie, tra cui la riduzione dell'erosione del suolo, la funzione di barriera frangivento, l'incremento della presenza di insetti pronubi e di predatori / parassiti dei fitofagi.

Selezione delle aree

Il criterio di selezione delle aree di intervento deve basarsi sulla programmazione faunistico - territoriale. In base a tale criterio gli interventi devono essere realizzati nelle aree con maggiore vocazionalità per la specie che si intende favorire, tenendo conto di quanto evidenziato al punto 3.12.3.

Sono inoltre considerati prioritari tutti quegli interventi volti alla creazione o al ripristino di siepi, boschetti e piccole zone umide intercalati in zone agricole e pascolive al fine di articolare il mosaico ambientale.

Le aree in cui ripristinare gli habitat devono quindi essere scelte con attenzione, rispettando la vocazione dei territori, considerando le caratteristiche bioclimatiche, pedologiche, vegetazionali e ristabilendo, per quanto possibile, gli ambienti originariamente presenti.

Occorre in ogni caso prestare la massima attenzione alle potenzialità vegetazionali del territorio in cui si opera tenendo conto di quanto evidenziato sulla vegetazione reale e su quella potenziale della provincia reggina (punto 2.1.1.4.), per ripristinare e mantenere gli habitat delle specie già presenti e classificate di importanza conservazionistica e gli habitat di specie estinte e ricreare quegli ambienti caratteristici dell'agricoltura estensiva del passato.

Specie arboree e arbustive da utilizzare



Per quanto riguarda le specie arboree ed arbustive da utilizzare negli interventi di ricostituzione della vegetazione o da favorire, sono da privilegiare le specie autoctone, cioè quelle originarie del luogo. Le specie da utilizzare devono inoltre essere coerenti con la potenzialità espressa della vegetazione e la relativa serie dinamica (si veda il paragrafo sulla vegetazione potenziale (2.1.1.4.2). Nell'elenco di Tab. 42 sono riportate le specie autoctone della flora forestale calabrese che in relazione alla specifica serie di vegetazione è possibile utilizzare.

Tab. 42 – Specie legnose spontanee della flora calabrese da utilizzare negli interventi di miglioramento ambientale con finalità faunistiche

Nome scientifico	Nome italiano	Habitus A - albero; a - arbusto
Abies alba Miller ssp. apennina Brullo, Scelsi & Spampinato	Abete bianco	A
Acer lobelii Ten.	Acero di Lobelius	A
Acer monspessulanum L.	Acero minore	A
Acer neapolitanum Ten.	Acero napoletano	A
Acer obtusatum W. et K.	Acero d'Ungheria	A
Acer pseudoplatanus L.	Acero di Monte	A
Adenocarpus brutius Brullo, Demarco & Siracusa	Ginestra ghiandolosa calabrese	A
Alnus cordata (Loisel.) Desf.	Ontano napoletano	A
Alnus glutinosa (L.) Gaertner	Ontano nero	A
Anagyris foetida L.	Legno-puzzo	A
Arbutus unedo L.	Corbezzolo	A
Atriplex halimus L.	Atriplice alimo	A
Calicotome infesta (Presi) Guss.	Sparzio infestante	A
Carpinus betulus L.	Carpino comune	A
Castanea sativa Miller	Castagno	A
Celtis australis L.	Bagolaro comune	A
Ceratonia siliqua L.	Carrubo	A
Clematis cirrhosa L.	Clematide cirrosa	A
Clematis flammula L.	Clematide fiammola	A
Clematis vitalba L.	Clematide vitalba	A
Cornus sanguinea L.	Corniolo sanguinello	A
Corylus avellana L.	Nocciolo	A
Crataegus monogyna Jacq	Biancospino comune	A
Crataegus oxyacantha L.	Biancospino selvatico	A
Cytisus scoparius (L.) Link	Ginestra dei carbonai	A
Cytisus villosus Pourret	Citiso trifloro	A
Daphne gnidium L.	Dafne gnidio	A
Daphne laureola L.	Dafne laurella	A
Erica arborea L.	Erica arborea	A
Erica multiflora L.	Erica multiflora	A
Euonymus europaeus L.	Fusaria comune	A



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

<i>Fagus sylvatica</i> L.	Faggio	A
<i>Ficus carica</i> L.	Fico comune	A
<i>Fraxinus ornus</i> L.	Orniello	A
<i>Fraxinus oxycarpa</i> Bieb.	Frassino meridionale	A
<i>Hedera helix</i> L.	Edera	A
<i>Ilex aquifolium</i> L.	Agrifoglio	A
<i>Juniperus haemisphaerica</i> Presl	Ginepro emisferico	A
<i>Juniperus oxycedrus</i> L.	Ginepro ossicedro	A
<i>Juniperus turbinata</i> Guss.	Ginepro turbinato	A
<i>Laurus nobilis</i> L.	Alloro	A
<i>Lonicera caprifolium</i> L.	Caprifoglio comune	A
<i>Lonicera etrusca</i> Santi	Caprifoglio etrusco	A
<i>Lonicera implexa</i> Aiton.	Caprifoglio mediterraneo	A
<i>Malus sylvestris</i> Miller	Melo selvatico	A
<i>Mespilus germanica</i> L.	Nespolo volgare	A
<i>Myrtus communis</i> L.	Mirto	A
<i>Nerium oleander</i> L.	Oleandro	A
<i>Olea europaea</i> L. ssp. <i>oleaster</i> (Hoffmanns. & Link) Negodi	Olivastro	A
<i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.	Carpino nero	A
<i>Phillyrea latifolia</i> L.	Ilatro comune	A
<i>Pinus halepensis</i> Miller	Pino d'Aleppo	A
<i>Pinus nigra</i> Arnold ssp. <i>calabrica</i> (Land.) Murray (= <i>Pinus laricio</i> Poiret)	Pino calabrese, Pino laricio	A
<i>Pinus pinea</i> L.	Pino domestico	A
<i>Pistacia lentiscus</i> L.	Lentisco	A
<i>Pistacia terebinthus</i> L.	Terebinto	A
<i>Populus alba</i> L.	Pioppo bianco	A
<i>Populus nigra</i> L.	Pioppo nero	A
<i>Populus tremula</i> L.	Pioppo tremulo	A
<i>Prunus avium</i> L.	Ciliegio	A
<i>Prunus cerasus</i> L.	Amarena	A
<i>Prunus spinosa</i> L.	Prugnolo	A
<i>Pyrus amygdaliformis</i> Vill.	Pero mandorlino	A
<i>Pyrus pyraeaster</i> Burgsd.	Perastro	A
<i>Quercus cerris</i> L.	Cerro	A
<i>Quercus congesta</i> Presl	Quercia congesta	A
<i>Quercus dalechampii</i> Ten.	Quercia di Dalechamps	A
<i>Quercus frainetto</i> Ten.	Farnetto	A
<i>Quercus ilex</i> L.	Leccio	A
<i>Quercus petraea</i> (Mattuschka) Liebl. ssp. <i>austrotyrrhenica</i> Brullo, Guarino & Siracusa	Rovere meridionale	A
<i>Quercus virgiliana</i> (Ten.) Ten.	Quercia virgiliana	A
<i>Rhamnus alaternus</i> L.	Alaterno	A
<i>Salix alba</i> L.	Salice bianco	A
<i>Salix brutia</i> Brullo & Spampinato	Salice calabrese	A
<i>Salix caprea</i> L.	Salice delle capre	A
<i>Salix fragilis</i> L.	Salice fragile	A
<i>Salix ionica</i> Brullo, Scelsi & Spampinato	Salice ionico	A
<i>Salix oropotamica</i> Brullo, Scelsi & Spampinato	Salice dell'Aspromonte	A
<i>Salix purpurea</i> L. ssp. <i>lambertiana</i> (Sm.) Neumann	Salice rosso	A
<i>Salsola oppositifolia</i> Guss.	Salsola comune	A



<i>Sambucus nigra</i> L.	Sambuco comune	A
<i>Sorbus aria</i> (L.) Crantz	Sorbo montano	A
<i>Sorbus aucuparia</i> L.	Sorbo degli uccellatori	A
<i>Sorbus domestica</i> L.	Sorbo comune	A
<i>Sorbus torminalis</i> (L.) Crantz	Sorbo torminale	A
<i>Spartium junceum</i> L.	Ginestra odorosa	A
<i>Tamarix africana</i> Poiret	Tamerici maggiore	A
<i>Tamarix gallica</i> L.	Tamerici comune	A
<i>Taxus baccata</i> L.	Tasso comune	A
<i>Teline monspessulana</i> (L.) Koch	Citiso di Montpellier	A
<i>Tilia platyphyllos</i> Scop. subsp. <i>psudorubra</i> Schneider	Tiglio nostrano	A
<i>Ulmus canescens</i> Melville	Olmo canescente	A
<i>Ulmus glabra</i> Huson	Olmo di montagna	A
<i>Ulmus minor</i> Miller	Olmo comune	A
<i>Viburnum tinus</i> L.	Tino	A
<i>Vitex agnus-castus</i> L.	Agnocasto	A
<i>Vitis vinifera</i> L. ssp. <i>sylvestris</i> (Gmelin)Hegi	Vite selvatica	A

Il proprietario che intenda intraprendere programmi di miglioramento ambientale dovrà produrre uno specifico progetto, redatto da un tecnico qualificato, nel quale tra l'altro viene motivata la scelta delle specie da utilizzare in base alle caratteristiche ecologiche ed vegetazionali dell'area oggetto di intervento. Nel progetto si dovrà tener conto anche di eventuali vincoli ambientali quali aree protette, siti SIC (siti di interesse comunitario), ecc. I tale evenienza gli interventi di miglioramento ambientale devono essere concordati con l'ente gestore e utilizzando esclusivamente specie autoctone.

La gestione degli habitat ai fini del miglioramento ambientale, rappresenta un importantissimo aspetto per il mantenimento e la riaffermazione della fauna selvatica. Le conoscenze prese in considerazione in questo capitolo rappresentano la sintesi delle esperienze espresse in questo campo.

Particolare attenzione sarà rivolta nel prossimo futuro alle innovazioni che su questa materia arriveranno sia dal mondo della ricerca che da quello dell'applicazione sul campo.



3.11.2.2. Linee di indirizzo per i miglioramenti ambientali in relazione alle specie di interesse faunistico - venatorio

3.11.2.2.1. Starna

L'affermazione della starna in idonee aree, è strettamente legata ad interventi di miglioramento ambientale finalizzati alla realizzazione di habitat adeguati alla sua presenza.

I miglioramenti ambientali devono soprattutto riguardare la tipologia delle colture intraprese nelle aree interessate a programmi di riequilibrio faunistico, cercando di favorire colture cerealicole a perdere, alternate a ortaggi ed erba medica.

Potrà essere attuata la tecnica del set - aside faunistico, destinando le aree dismesse al mantenimento di possibili fonti trofiche.

Particolare attenzione dovrà essere posta nel controllo dei fitofarmaci, destinando aree marginali alle coltivazioni a programmi di sperimentazione che prevedano l'assenza dell'uso di prodotti chimici per l'agricoltura sia in fase di concimazione che a protezione delle colture.

3.11.2.2.2. Fagiano

Oltre alle osservazioni valide per la starna, gli interventi di miglioramento ambientale in grado di consentire una buona affermazione del fagiano, riguardano la realizzazione di colture a perdere di sorgo, specie particolarmente adatta per le sue caratteristiche a fornire un buona fonte di cibo per lunghi periodi oltre ad una adeguata copertura del terreno in periodo invernale.

Sarà opportuno prevedere inoltre un adeguato piano di ripristino delle siepi (operazione comunque raccomandabile in ogni caso di intervento di miglioramento ambientale) soprattutto nei pressi e a confine dei corsi d'acqua in modo da favorire la copertura di rifugio e la nidificazione.

3.11.2.2.3 Coturnice

La presenza di questo fasianide sulle zone collinari è strettamente legata ad un ambiente diversificato e contraddistinto dalla presenza di coltivazioni effettuate dall'uomo.

L'area occupata dalla coturnice è caratterizzata da spazi aperti dove si alternano pascoli a piccoli appezzamenti di cereali (soprattutto segale ed orzo) o di orticole.

Il ripristino di queste condizioni è determinante per la riaffermazione della coturnice: gli interventi di miglioramento ambientale dovranno riguardare in primo luogo la



pulizia di aree destinate al pascolo che, per progressivo degrado, vengono invase da cespugli e arbusti.

In questo modo verrà garantita la presenza di spazi aperti in grado di mantenere alti indici ecotonici ed una adeguata biodiversità anche all'interno di ecosistemi di ridotte dimensioni.

Si dovrà inoltre intervenire con la realizzazione di raccolti a perdere di cereali ed ortaggi alternati alle aree destinate al pascolo e prevedere il mantenimento e l'accessibilità alle fonti sorgive, rendendo possibile un sufficiente approvvigionamento idrico che garantisca la possibilità di abbeverata.

Un discorso a parte deve essere fatto nei confronti delle aree di svernamento della coturnice, assai diverse per collocazione e caratteristiche da quelle frequentate nel periodo di nidificazione.

Queste zone, situate normalmente tra i 700 ed i 1100 metri (ma in particolari situazioni locali si possono ritrovare esemplari a quote inferiori ai 700 metri) risentono particolarmente di un progressivo abbandono corrispondente ad un avanzamento sensibile delle aree boscate a scapito delle piccole aree sottoposte a coltivazione (ortaggi, cereali) o a pascolo, in grado di mantenere durante il periodo invernale delle buone opportunità di rifornimento trofico.

Un adeguato intervento di miglioramento ambientale dovrà attentamente mirare alla conservazione o al ripristino di queste aree che rivestono un importante ruolo nella strategia di conservazione della coturnice.

3.11.2.2.4. Lepre

L'habitat originario della lepre è la steppa e le praterie, ma in seguito alla progressiva messa a coltura di vasti territori ha trovato una condizione ideale nelle zone coltivate per la presenza di disponibilità alimentari in ogni periodo dell'anno; preferisce quindi gli habitat caratterizzati da buona diversità ambientale con colture in rotazione, boschetti, terreno ben drenato e fertile, è proprio in questi ambienti che si stimano le maggiori densità della specie (fino ad oltre 80 soggetti per 100 ettari). In conseguenza della sua ampia valenza ecologica la lepre frequenta comunque una grande varietà di ambienti: cespuglieti, zone dunali, terreni golenali, boschi (principalmente di latifoglie e ricchi di sottobosco); evita le fitte boscaglie e le foreste troppo estese, i terreni umidi dove al mattino la rugiada si mantiene a lungo e le pendici ombrose; pur preferendo ambienti pianeggianti e collinari, si spinge in montagna fino verso i 1900 metri s.l.m.

La Lepre negli ultimi decenni ha mostrato in gran parte del nostro Paese una lenta e costante diminuzione dovuta a diversi fattori. Da una lato le trasformazioni del mondo agricolo, l'uso di pesticidi, lo sviluppo considerevole della rete stradale, l'aumento della pressione venatoria o comunque un prelievo non pianificato hanno generato il suo declino aggravato dalla difficoltà di avere buoni soggetti per i ripopolamenti.

Le difficoltà dell'allevamento di questa specie determinano l'impiego per i ripopolamenti di animali non adatti alle condizioni ambientali dei luoghi di rilascio o animali non abituati a vivere in natura, oltre ad introdurre soggetti geneticamente e in condizioni sanitarie dubbie.



Il panorama è reso ancora più complesso dalla riscoperta negli ultimi anni della Lepre italica (*Lepus corsicanus*) che impone maggiore attenzione nella gestione dei ripopolamenti di Lepre.

L'ambiente elettivo per la Lepre è costituito dunque da aree aperte alternate a cespuglieti, ad ambienti agricoli multicolturali con aree di rifugio. La prevalenza di colture di cereali o di leguminose aumenta la vocazionalità dell'area, così come il mantenimento di aree incolte o delle stoppie è fondamentale per la sopravvivenza invernale.

Particolare attenzione dovrà essere comunque posta nelle zone limite delle praterie e dei pascoli, dove la diffusione di arbusti a causa del progressivo abbandono delle aree a pascolo, può creare interruzioni degli habitat della lepre e rappresentare un ulteriore minaccia per il futuro della specie.



3.11.3. Tipologie di intervento previste

Le tipologie di miglioramenti ambientali a fini faunistico-venatorio possono schematizzarsi secondo il seguente prospetto.

A - Interventi per l'incremento delle disponibilità alimentari ed idriche:

- Realizzazione di colture a perdere per la selvaggina (codice A1)
- Realizzazione di colture foraggere per la selvaggina (codice A2)
- Inerbimento delle superfici arborate (codice A3)
- Ripulitura dei terreni non coltivati (codice A4)
- Posticipazioni delle operazioni colturali (codice A5)
- Recupero e realizzazione di punti d'acqua (codice A6)
- Foraggiamento artificiale della selvaggina (codice A7)
- Creazione e ripristino di prati umidi, "Beccaccinaie" (codice A8)

B – Ripristino e mantenimento di elementi fissi del paesaggio:

- Realizzazione di siepi e fasce alberate (codice B1)
- Ripristino sentieristica (codice B2)

C – Adozione di tecniche colturali a ridotto impatto ambientale

- Salvaguardia di nidi nei seminativi (codice C1)

3.11.3.1. Intervento 1 – Realizzazione di colture a perdere per la selvaggina (Codice A1)

Finalità dell'intervento

La misura si prefigge lo scopo di incrementare le disponibilità alimentari per la fauna selvatica presenti nell'ecosistema agrario e in particolare nel periodo successivo alla raccolta delle colture agricole al fine di soddisfare le esigenze energetiche della selvaggina. Inoltre attraverso la realizzazione di questo intervento vi è un incremento della diversificazione ambientale, favorevole ad una presenza più numerosa e con più specie di fauna selvatica.

Modalità di intervento

Consiste nel realizzare, in aree vocazionalmente adatte e su piccoli appezzamenti, delle colture a perdere per la selvaggina. L'intervento va eseguito su appezzamenti di superficie pari ad 1 ha con lavorazione e semina; in ogni caso l'intervento non potrà interessare superfici superiori ad 1 ha per ogni 10 ha di superficie aziendale.

La misura è applicabile anche all'interno di impianti arborei di tipo promiscuo.

Durata



L'impegno e il relativo contributo hanno valenza annuale. La domanda di adesione dovrà pervenire entro il:

- 31 gennaio per colture primaverili-estive*
- 15 luglio per cereali autunno-vernini e proteiche *

* La quantità di seme per ettaro e le specie da seminare e verranno concordate tra il richiedente e il tecnico incaricato dell'A.T.C., previo sopralluogo nell'area oggetto d'intervento da parte del tecnico, al fine di esprimere una valutazione sulle caratteristiche pedoclimatiche, in base alle quali ricadrà la scelta delle varietà colturali che meglio si adattano a quel tipo di ambiente.

Obblighi

Obbligo di semina in miscuglio. Assenza di utilizzo di fitofarmaci ad eccezione di semine di oleaginose e cereali per le quali deve essere previsto un apporto di azoto non superiore alle 20 unità. Obbligo di almeno una lavorazione del terreno applicando alla trattrice la barra d'involo. Si raccomanda particolare cura nella regimazione delle acque. Permanenza della coltura sul terreno per almeno 10 mesi successivi alla semina.

Contributi

Il contributo massimo ammissibile per ettaro verrà stabilito dall'ATC

Cumulabilità

L'intervento A1 è cumulabile all'intervento A4

Tab. 43 – Specie erbacee da utilizzare nelle colture a perdere

<i>Semine autunnali</i>	
Graminacee	Leguminose ed altre
Avena	Erba medica
Bromo	Favino
Erba mazzolina*	Ginestrino
Festuca	Pisello da foraggio
Grano tenero	Senape*
Loglio italico	Sulla
Loglio perenne	Trifoglio bianco
Panico*	Trifoglio incarnato
Segale	Trifoglio pratense
	Veccia villosa*
<i>Semine primaverili</i>	
Graminacee	Leguminose ed altre
Agrostide	Erba medica
Bromo	Ginestrino
Coda di tonno	Grano saraceno
Erba mazzolina*	Lino
Festuca	Lunella
Girasole	Malva
Loglio italico	Meliloto
Loglio perenne	Rafano
Mais	Ramolaccio



Miglio	Rana da foraggio
Panico*	Saggina
Sorgo	Trifoglio bianco
	Trifoglio nersico
	Trifoglio violetto
	Cavolo da foraggio
	Colza

* piante da evitare nei seminativi perché infestanti.

Per le colture a perdere autunnali potranno essere utilizzati miscugli di semi composti obbligatoriamente dalle seguenti specie:

- Lupinella *Onobrychis* spp. (dose consigliata 25 kg/HA); (da seminare con guscio nei mesi di settembre e ottobre);
- Trifoglio a scelta fra le seguenti specie: *T. subterraneum*, *T. incarnatum*, *T. pratense*, *T. repens* (dose consigliata 25 kg/HA);
- Ginestrino *Lotus corniculatus* (dose consigliata 15 Kg/HA);

All'interno del miscuglio potranno essere inserite altre specie che aumenteranno il valore dell'intervento.

Dosi consigliate:

Avena 50 kg/ha
Bromo 15 kg/ha
Cavolo da foraggio 5 kg/ha
Erba mazzolina 15 kg/ha
Festuca 15 kg/ha
Loglio perenne 15 kg/ha
Miglio 18-22 kg/ha
Panico 18-20 kg/ha
Pisello da foraggio 20 kg/ha
Rapa da foraggio 6-8 kg/ha
Veccia 15 kg/ha

3.11.3.2. Intervento 2 – Realizzazione di colture foraggere per la selvaggina (Codice A2)

Finalità dell'intervento

Creare una successione colturale in grado di prolungare, diversificare e incrementare le disponibilità alimentari per la fauna selvatica.

Modalità di intervento

Interessa piccole superfici, vocazionalmente adatte, destinate esclusivamente alla alimentazione della fauna selvatica. Si ottiene con lavorazione e semina di uno o più appezzamenti di ampiezza non superiore a ha 1 per singolo investimento colturale; in



ogni caso l'intervento non potrà interessare superfici superiori ad ha 1 per ogni 10 ha di superficie aziendale.

La misura è applicabile anche all'interno di impianti arborei di tipo promiscuo.

Obblighi

Obbligo di semina in miscuglio. Assenza di utilizzo di fitofarmaci. Sfalcio annuale obbligatorio da effettuarsi non prima del 15 luglio e con l'utilizzazione della barra d'involto. Obbligo di mantenimento della coltura per un periodo di tre anni.

Con domanda annuale, per ciascuno dei 4 anni successivi alla semina, potrà essere fatta richiesta di contributo per il mantenimento annuale della coltura foraggera. In ogni caso non potrà essere fatta richiesta di contributo per la realizzazione di qualsiasi altro intervento che preveda il cambio di destinazione dell'appezzamento a coltura foraggera per almeno 3 anni dalla prima semina.

Contributi

Contributo annuo massimo ammissibile ad ettaro per la realizzazione (anno I): verrà stabilito dall'ATC

Contributo annuo massimo ammissibile ad ettaro per il mantenimento della coltura foraggera (anno II-V): verrà stabilito dall'ATC

Cumulabilità

L'intervento A2 è cumulabile all'intervento A4.

3.11.3.3. Intervento 3 – Inerbimento delle superfici arborate (Codice A3)

Finalità dell'intervento

Aumento della disponibilità alimentare per la fauna selvatica.

Modalità di intervento

Prevede l'avviamento all'inerbimento delle più comuni colture arboree (vigneto, oliveto e frutteto) con semina di specie foraggere. Gli interventi sono da realizzarsi in aree contigue o comprese in zone vocazionalmente adatte. Per l'inerbimento dovranno essere utilizzate specie autoctone idonee per lo specifico contesto ecologico

Obblighi

Obbligo di sopralluogo preventivo prima dell'effettuazione dell'intervento. Obbligo di semina in miscuglio e mantenimento del tappeto erboso per un periodo minimo di anni 3. Primo sfalcio da effettuarsi in data antecedente al 15 aprile e con l'utilizzo della barra d'involto. Con domanda annuale, per ciascuno dei 4 anni successivi alla semina, potrà essere fatta richiesta di contributo per il mantenimento della coltura.

L'intervento potrà riguardare appezzamenti di ampiezza non superiore a ha 1 per singolo investimento colturale ed in ogni caso per ogni 10 ha di superficie aziendale.



Contributi

Contributo annuo massimo ammissibile ad ettaro per la realizzazione (anno I): verrà stabilito dall'ATC

Contributo annuo massimo ammissibile ad ettaro per il mantenimento (anno II e V): verrà stabilito dall'ATC.

3.11.3.4. Intervento 4 – Ripulitura dei terreni non coltivati (Codice A4)

Finalità dell'intervento

Favorire il rinnovarsi delle specie foraggere appetite dalla fauna, evitare il diffondersi di incendi dovuti alla presenza di sostanza vegetale secca, rispettare e favorire la presenza della fauna ad invertebrati, incrementare i luoghi di alimentazione per la fauna selvatica.

Modalità di intervento

Interessa la ripulitura di terreni non coltivati da almeno più di tre anni. L'intervento non potrà interessare superfici superiori ad ha 1 per ogni 5 ha di superficie aziendale.

Obblighi

Divieto di realizzazione dell'intervento nel periodo compreso tra il 15/2 ed il 15/7.

Contributo

Massimo ammissibile ad ettaro: verrà stabilito dall'ATC per sfalcio

Massimo ammissibile ad ettaro: verrà stabilito dall'ATC per decespugliamento.

Cumulabilità

L'intervento A4 è cumulabile agli interventi A1 e A2.

3.11.3.5. Intervento 5 – Posticipazioni delle operazioni colturali (Codice A5)

Finalità dell'intervento

Incremento dei luoghi di alimentazione, allevamento della prole e rifugio a favore della fauna selvatica; salvaguardia dei nidi.

Modalità di intervento

Posticipazione delle operazioni di aratura nei seminativi e delle operazioni di erpicatura e fresatura all'interno delle colture arboree e dei rimboschimenti.

L'intervento non potrà interessare superfici superiori ad ha 1 per ogni 5 ha di superficie aziendale.



Obblighi

Posticipazione delle operazioni di aratura dei residui colturali dopo il 10 ottobre di ogni anno per le semine autunnali. Posticipazione della esecuzione delle operazioni di ripulitura delle colture arboree dopo il 15 luglio e nei rimboschimenti dopo il 1 luglio. Per quest'ultimo caso il contributo è ammesso solo per gli impianti superiori a tre anni.

Contributo Massimo ammissibile per ettaro: verrà stabilito dall'ATC.

3.11.3.6. Intervento 6 – Recupero e realizzazione di punti d'acqua (Codice A6)

Finalità dell'intervento

Maggiore distribuzione della disponibilità idrica per la fauna selvatica.

Modalità di intervento

Prevede il recupero e il miglioramento dei punti d'acqua esistenti (fontanili, vasche, sorgenti ecc.), al fine di renderli fruibili da parte della fauna selvatica. Si prevede altresì la creazione di nuovi punti di abbeverata in sinergia con gli interventi A1, A2, A7, B1. L'ubicazione dei siti è subordinata ad una valutazione d'idoneità espressa dal Tecnico incaricato dall'A.T.C. Gli invasi dovranno uniformarsi alle tipologie costruttive esemplificate in allegato 2. Nel caso si opti per l'invaso interrato, la sua impermeabilizzazione andrà realizzata con teli in PVC.

Obblighi

Obbligo di sopralluogo preventivo prima dell'effettuazione dell'intervento. I punti d'acqua recuperati o di nuova creazione oltre ad essere accessibili alla fauna (sponde degradanti, bassa profondità del corpo idrico), dovranno essere funzionanti per l'intero periodo per cui si è richiesto il contributo (annualità). La sua realizzazione andrà ultimata entro il mese di Giugno del primo anno d'impegno.

Contributo

Massimo ammissibile: verrà stabilito dall'ATC.

3.11.3.7. Intervento 7 – Foraggiamento artificiale della selvaggina (Codice A7)

Finalità

Assicurare alimento ai selvatici nei periodi di maggiore carenza (periodi di siccità estiva e di carenza alimentare in inverno), in zone particolarmente vocate.



Modalità

Si tratta di provvedere al foraggiamento artificiale della selvaggina durante i mesi invernali in cui il clima rigido e la naturale scarsità di alimento può seriamente compromettere la sopravvivenza delle popolazioni di selvatici.

In pratica si tratta di predisporre e prendere in affidamento dei siti in cui verranno collocati dei dispensatori alimentari e/o delle mangiatoie (allegato 3) che verranno rifornite periodicamente di alimento.

Obblighi

La durata dell'impegno è annuale ripetibile. Ogni anno, l'impegno previsto, è per un periodo di 5 mesi che va da ottobre a fine febbraio. Il richiedente s'impegna a collocare in sito, custodire diligentemente e mantenere in funzione le mangiatoie e i dispensatori alimentari sui propri terreni rifornendoli periodicamente di alimento. L'Ambito Territoriale di Caccia si riserva la facoltà di effettuare controlli in qualsiasi momento.

Contributi

E' previsto un rimborso forfettario di Euro che verrà stabilito dall'ATC per ogni mangiatoia o dispensatore preso in affidamento. L'alimento è a carico dell'agricoltore.

Cumulabilità

L'intervento A7 è cumulabile all'intervento A1.

3.11.3.8. Intervento 8 – Creazione e ripristino di prati umidi, “Beccaccinaie” (Codice A8)

Finalità dell'intervento

Creare condizioni ottimali per la sosta, l'alimentazione e la nidificazione di Limicoli, Anatre di superficie, Ardeidi.

Modalità di intervento

Su siti altamente vocati prevede la creazione o il ripristino di prati umidi (con uno strato d'acqua variabile da pochi mm fino a circa 30 cm) dove l'allagamento sia assicurato per un periodo di almeno 6 mesi all'anno (indicativamente da ottobre a marzo) su almeno il 50% della superficie. La parte non soggetta a sommersione dovrà avere una copertura vegetale bassa, costituita prevalentemente da graminacee tipiche dei luoghi umidi dell'ambiente mediterraneo e calabrese in particolare.

Obblighi

Obbligo di un impegno di durata triennale. Taglio o trinciatura della vegetazione da effettuarsi annualmente nel periodo agosto-settembre. L'intervento non potrà essere realizzato nelle aree di appostamento fisso a palmipedi e trampolieri. con la domanda annuale, per ciascuno dei quattro anni successivi alla realizzazione, potrà essere fatta richiesta di contributo per il mantenimento della coltura.



Contributi

Contributo annuo massimo ammissibile ad ettaro per la realizzazione (anno I): verrà stabilito dall'ATC

Contributo annuo massimo ammissibile ad ettaro per il mantenimento (anno II e V): verrà stabilito dall'ATC.

3.11.3.9. Intervento 9 – Realizzazione di siepi e fasce alberate (Codice B1)

Finalità dell'intervento

Incremento degli spazi ecotonali all'interno di vaste superfici interessate da seminativi con la ricostituzione di alcuni elementi vegetazionali un tempo caratteristici del paesaggio agrario (siepi, aree di rimessa boscate) che rivestono un ruolo determinante per il rifugio, la nidificazione e l'alimentazione della fauna selvatica in generale e di alcune specie di selvaggina stanziale in particolare.

Modalità di intervento

Sarà finanziata la realizzazione di moduli monospecifici di siepe costituite da specie arbustive. Ciascun modulo dovrà avere lunghezza non inferiore a 5 metri e si potranno prevedere filari anche affiancati ciascuno composto da più moduli in successione lineare. Al fine di conseguire la massima diversificazione vegetazionale la successione dei moduli dovrà essere tale da escludere la presenza della stessa specie in moduli contigui. La distanza tra moduli affiancati dovrà essere non inferiore a 4 metri. Le specie arbustive vanno scelte tra quelle indicate nella Tab. 42 tenuto conto delle caratteristiche ecologiche (clima, fascia altimetrica) e pedologiche (tessitura e di acidità del terreno) su cui vanno poste a dimora, nonché della vegetazione potenziale del territorio. Le siepi non devono contemplare la presenza di piante arboree che possono offrire luogo di sosta a Corvidi.

Modulo

_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____

Obblighi

Obbligo di sopralluogo preventivo prima dell'effettuazione dell'intervento. Il richiedente s'impegna ad impiantare, conservare e mantenere gli impianti per almeno 5 anni.

Contributi

Contributo massimo a metro lineare: verrà stabilito dall'ATC.



3.11.3.10. Intervento 10 – Ripristino sentieristica (Codice B2)

Finalità dell'intervento

Recupero dei tracciati e dei sentieri ai fini di una migliore fruizione delle superfici agro-forestali da parte di escursionisti, turisti, cacciatori.

Modalità di intervento

Ripulitura della vegetazione infestante di sentieri a viabilità minore di interesse paesaggistico, naturalistico, ecc.

Obblighi

Obbligo di sopralluogo preventivo prima dell'effettuazione dell'intervento. Realizzazione di opere di sbarramento per impedire l'accesso ai mezzi a motore.

Contributi

Contributo massimo ammissibile a metro lineare, da stabilire dietro computo metrico estimativo: verrà stabilito dall'ATC.

3.11.3.11. Intervento 11 – Salvaguardia dei nidi nei seminativi (Codice C1)

Finalità dell'intervento

Salvaguardia di nidi e covi dislocati all'interno di seminativi al momento delle utilizzazioni agricole. L'intervento sarà realizzato, prioritariamente, in zone altamente vocate.

Modalità di intervento

Adozione della "barra di involo" durante le operazioni di sfalcio da applicare anteriormente agli organi falcianti, come da allegato (...X..). Inizio degli sfalci da una striscia perimetrale all'appezzamento con taglio successivo dal centro dell'appezzamento in senso centrifugo (verso l'esterno).

Obblighi

La presente misura può essere applicata solo su colture che si trovano al loro secondo anno (o successivi) dalla semina. Le superfici interessate all'intervento devono avere estensione minima superiore a 3.000 metri quadri. Adozione della barra d'involo e innalzamento della barra falciante a 25 cm da terra.

Contributi

Contributo massimo ammissibile : verrà stabilito dall'ATC



Il contributo verrà erogato in base ai nidi – covate: da 1 Ha a 5 Ha, verrà stabilito dall'ATC ; da 5 Ha a 10 Ha , verrà stabilito dall'ATC.



3.12. Piano di immissione di fauna selvatica

3.12.1. Obiettivi del ripopolamento

La riqualificazione e il potenziamento della zoocenosi costituiscono l'aspetto caratterizzante la programmazione faunistico-venatoria della Provincia e il principale obiettivo degli A.T.C.

I piani di immissione da realizzare nel prossimo futuro devono tenere in considerazione quanto precedentemente detto per le singole specie nel paragrafo della gestione (3.6.). Va in particolare evidenziato che è necessario supplire alla mancanza di informazioni sullo stato di conservazione delle specie a livello provinciale con azioni di censimento della fauna ed avviare delle azioni di gestione coordinate e basate su adeguati strumenti di conoscenza.

I piani di gestione della fauna devono essere inoltre compatibili con i piani di gestione redatti per i siti rete natura 2000 della provincia e raccordarsi con il piano faunistico del Parco Nazionale d'Aspromonte. In particolare nei siti Natura 2000, fatto salvo il divieto di introduzione di specie non autoctone ex art. 12 D.P.R. 357/97, ogni intervento di reintroduzione di fauna selvatica all'interno dei siti e delle aree limitrofe, definite tali sulla base della mobilità delle specie oggetto della reintroduzione, è sottoposto a specifica valutazione di incidenza. Nei siti Natura 2000 gli interventi di miglioramento ambientale devono essere concordati con l'ente gestore e utilizzando esclusivamente specie autoctone.

Eventuali piani di immissione devono porsi lo scopo principale di limitare gradualmente gli interventi di ripopolamento in modo che il prelievo venatorio sia basato sulla produzione spontanea della fauna. Gli interventi programmati dovranno quindi favorire la naturale moltiplicazione della specie pianificando le attività di conservazione degli habitat e di controllo sull'attività venatoria. Negli anni passati la liberazione di notevoli quantitativi di animali appartenenti a razze o sottospecie diverse da quelle autoctone ha determinato fenomeni di inquinamento genetico delle popolazioni locali.

Notevoli sono inoltre i problemi legati all'utilizzo di animali allevati nelle immissioni faunistiche quali le condizioni sanitarie, le modificazioni del comportamento indotto dall'allevamento, la caratterizzazione genetica degli animali allevati e la difficoltà degli animali ad integrarsi nel contesto dell'ambiente naturale dove sono immessi.

La immissioni dovranno perciò essere attuate in modo pianificato tenendo conto della specie e delle peculiarità del territorio. La definizione dei piani di immissione deve essere quindi subordinata legata ad una azione preliminare di monitoraggio sulla consistenza attuale della specie da immettere negli specifici comprensori omogenei che sono stati individuati nel relativo paragrafo (3.3.).



3.12.2. Criteri del ripopolamento

I ripopolamenti più qualificati, sia dal punto di vista faunistico, sia sotto il profilo venatorio, sono senza dubbio quelli realizzati con la selvaggina catturata nelle Z.R.C. che attualmente nella Provincia di Reggio Calabria non sono stati ancora istituiti. Di conseguenza occorre, potenziare la produttività faunistica di questi istituti, in modo tale da aumentare non solo il numero dei capi catturabili ma altresì quello degli capi irradiati sui territori contigui.

L'irradiamento naturale autunnale e, in misura maggiore, quello primaverile sono, infatti, i ripopolamenti più produttivi in assoluto, senza dimenticare che sono privi di costi e di alcuna controindicazione.

A tale proposito, dovrà essere totalmente evitata la pratica dei cosiddetti "*rinsanguamenti*", vale a dire lo scambio di animali catturati tra Z.R.C. diverse.

Tale pratica, infatti, è priva di qualsiasi fondamento scientifico e, lungi dal produrre gli ipotetici incrementi riproduttivi per i quali è invocata, viceversa comporta concreti rischi di carattere sanitario.

Oltre ai ripopolamenti attuati con selvatici prodotti dalla Z.R.C. un secondo tipo di ripopolamento che può avere ritorno faunistico e venatorio è quello realizzabile con selvaggina, soprattutto lepri e fagiani, catturata in qualificati istituti di produzione di altre Province del nord Italia.

La provincia e gli A.T.C., di comune accordo, potranno prevedere specifiche forme di incentivazioni a favore degli agricoltori compresi all'interno delle Z.R.C. che, aderendo e collaborando ai piani di miglioramento ambientale a fini faunistici, contribuiranno a conseguire significativi incrementi nella produttività faunistica naturale.

Per quanto concerne le immissioni di selvaggina, acquistate da allevatori professionisti, si devono rispettare corretti principi di gestione faunistica e di profilassi sanitaria.

3.12.2.1. Lepre

Nella gestione delle popolazioni di lepre per fini venatori il ripopolamento artificiale rappresenta uno strumento prezioso allorché di debbano risolvere situazioni a tal punto compromesse da non lasciar sperare in un naturale recupero delle popolazioni in tempi ragionevoli (ripopolamento vero e proprio), oppure nel caso in cui si renda opportuno il reinsediamento di un nucleo iniziale in una zona ove la specie sia scomparsa (reintroduzione).

Naturalmente in entrambi questi casi occorre considerare una serie di accorgimenti di carattere tecnico affinché l'operazione abbia le maggiori possibilità di successo.

In primo luogo è necessario che il territorio presenti ancora caratteristiche idonee alla specie e che le cause all'origine della sua rarefazione o scomparsa non sussistano più o siano state rimosse.

In secondo luogo le strategie di gestione della lepre devono essere indirizzate a determinare un incremento di popolamenti di questo lagomorfo numericamente consistenti e presenti sul territorio tutto l'anno.



Al fine di limitare il più possibile le pratiche di ripopolamento con animali di provenienza diversa da quella locale occorre soprattutto potenziare la gestione produttiva delle zone di ripopolamento e cattura per l'approvvigionamento di lepri autoctoni di alta rusticità e adattabilità agli habitat della Provincia di Reggio Calabria attraverso pratiche di buona gestione quali:

- corretta perimetrazione delle zone R.C.
- controllo dei predatori
- miglioramento ambientale a fini faunistici
- adeguamento del prelievo dentro e fuori dalle ZRC, in relazione alla consistenza delle popolazioni di lepre
- accordi con gli agricoltori
- approntamento di un servizio di vigilanza efficace per la prevenzione e il controllo degli illeciti

Occorre inoltre non far ricorso al ripopolamento con lepri di importazione che non consente di risolvere efficacemente i problemi della gestione faunistico venatoria della lepre se non in maniera transitoria e spesso solo illusoria e utilizzare individui di lepre italiana (*Lepus corsicanus*) di provenienza certificata, **qualora non ci fosse la possibilità di approvvigionamento della lepre italiana è ammesso il ripopolamento con lepri di ceppo europeo**.

3.12.2.2. Cinghiale

Il Cinghiale è considerata una specie a basso rischio di estinzione ed è, pertanto, inserita nella categoria "*Least Concern*" della lista rossa IUCN.

Attualmente il Cinghiale è prelevato in tutte le province (93) in cui è presente, sia attraverso la normale attività venatoria, sia in esecuzione di piani di controllo delle popolazioni. Nella stagione venatoria 2004-2005 si è assistito ad un sensibile e diffuso incremento del prelievo. Il cinghiale realizzato nel complesso del territorio cacciabile nazionale per la stagione 2004-2005 ammonta a 114.831 capi, con un evidente aumento rispetto alla stagione 1999-2000 (93.045 capi). Va tuttavia evidenziato che i dati di prelievo appena citati debbono essere considerati largamente approssimati per difetto poiché il tipo di gestione a cui la specie è sottoposta non ne consente la raccolta sistematica, omogenea e continuata nel tempo.

La stima di popolazione del Cinghiale pone diversi problemi metodologici ed applicativi. In generale, il metodo che presenta il miglior rapporto costi/benefici è rappresentato dall'analisi comparata degli indici cinegetici e di quelli di fertilità, ottenuti attraverso l'esame dei tratti riproduttivi delle femmine abbattute.

Dettagliate linee guida in questo senso sono state proposte dall'INFS (oggi ISPRA), ma non sono state trasferite nella pratica gestionale se non in maniera del tutto localizzata ed episodica.

Uno dei problemi più rilevanti connessi alla gestione della specie è la carenza di informazioni relative alla consistenza e dinamica delle popolazioni. Tale circostanza è favorita dalla modalità di gestione venatoria della specie che nella maggior parte dei casi non si basa su piani di abbattimento quantitativi e qualitativi, frutto di stime annuali (come per gli altri Ungulati), né, in generale, su una programmazione degli interventi.



La forma di caccia attualmente più utilizzata, la braccata con i cani da seguito, ha dimostrato di causare una destrutturazione delle popolazioni, caratterizzate da una innaturale prevalenza delle classi giovanili, che ha come conseguenza anche un sensibile aumento dei danni alle colture.

In questi ultimi anni il Cinghiale ha assunto un'importanza venatoria progressivamente crescente con notevoli conseguenze dirette e indirette, sia sul piano faunistico sia su quello gestionale. Se da un lato la gestione venatoria tende a massimizzare le presenze della specie sul territorio ed è responsabile di operazioni di immissione criticabili sotto il profilo tecnico e biologico, l'impatto che il cinghiale è in grado di esercitare sulle attività agricole e su altri elementi della zoocenosi impone in molti casi la necessità di controllare la densità delle sue popolazioni per mantenerla entro livelli economicamente accettabili.

Le immissioni comportano un elevato rischio di introduzione e diffusione di alcune malattie, quali la tubercolosi e, soprattutto, la peste suina, in grado di creare rischi sanitari e causare gravi danni economici al comparto suinicolo a causa delle restrizioni commerciali imposte dalla Comunità Europea. La specie è dunque al centro di interessi contrastanti che da un lato tendono a favorirne la presenza, dall'altro ad escluderla dalle aree agricole più sensibili al danneggiamento, per il cui risarcimento vengono erogate dalle Amministrazioni ingenti somme di denaro.

La strategia gestionale suggerita dall'INFS (oggi ISPRA) con le già citate linee guida, ancorché basata sulla definizione di densità obiettivo differenziate per tipologie di uso agricolo del territorio, sulla stima quantitativa delle popolazioni e degli incrementi annuali previsti e sull'adozione di tecniche di prelievo differenziate e complementari, non è stata di fatto applicata dagli enti gestori.

3.12.2.3. Fagiano

Le immissioni di fasianidi allevati in cattività, dovranno essere coerenti con le linee di gestione, indicate dall'INFS, ispirate a criteri di razionale gestione faunistica, volte prioritariamente a costituire popolazioni selvatiche capaci di riprodursi allo stato di natura, vale a dire:

- a) realizzare le immissioni prevalentemente all'interno di Z.R.A (rifugio ed ambientamento selvaggina) opportunamente individuate in funzione dell'idoneità ambientale per la specie;
- b) inquadrare l'insieme delle immissioni in un contesto generale di miglioramenti ambientali;
- c) avviare ed estendere la pratica dell'ambientamento dei fagiani da immettere in recinti a cielo aperto, ampi e specificatamente coltivati, collocati all'interno di Z.R.A. e Z.R.C.;
- d) ridurre progressivamente le immissioni di fagiani senza preventivo ambientamento nei recinti a cielo aperto;



- e) ridurre progressivamente le immissioni di fagiani allevati durante la stagione venatoria;
- f) impiegare per i ripopolamenti preferibilmente fagiani di età compresa tra i 50 ed i 90 giorni;
- g) utilizzare nel tempo, quantità decrescenti di fagiani allevati, di pari passo con l'aumento del numero dei riproduttori selvatici, mirando al loro totale azzeramento in corrispondenza della definitiva formazione di popolazioni selvatiche autosufficienti.

3.12.2.4. Starna

Per quanto concerne la starna dovranno essere adottati piani di reintroduzione basati sulla reale vocazione del territorio e degli istituti di protezione coinvolti, nonché su specifici progetti pluriennali di miglioramento ambientale, con particolare riguardo per gli interventi di gestione dei margini campestri e delle colture a perdere.

Le immissioni di fauna selvatica, di cattura o allevata, così come espressamente previsto dalla L.R., devono essere autorizzate, senza eccezione alcuna, dalla Provincia.



3.12.3. Carte delle aree vocate al ripopolamento

La realizzazione delle carte delle aree vocate al ripopolamento (Tavv. 8a, 8b, 8c, 8d) si è basata sull'elaborazione della cartografia scaturita dal Progetto *Corine Land Cover 90* (CLC90) e dai suoi successivi aggiornamenti (CLC2000).

L'impiego di questi metadati scaturisce dal fatto che essi sono riconosciuti a livello europeo quali strumenti di base per la definizione delle politiche territoriali da parte di diversi servizi della Commissione Europea quali la DG - Politiche Regionali (*DG - Regional policy*), la DG-Ambiente (*DG Environment*) e la DG Agricoltura (*DG Agriculture*), oltre all'AEA e ai nodi della rete costituita dai Centri Tematici Europei (*European Topic Centres - ETCs*).

Le carte delle aree vocate al ripopolamento scaturiscono dall'elaborazione delle carte di idoneità ambientale opportunamente epurate delle classi di uso del suolo non ritenute idonee ad attività di ripopolamento. Rispetto alle citate carte di idoneità ambientale la superficie vocata al ripopolamento delle specie analizzate risulta ridotta in quanto sono state escluse le seguenti classi di uso del suolo riportate nella tabella che segue.

Tab. 44 – Classi di uso del suolo escluse per la elaborazione delle aree vocate

1. Superfici artificiali	1.1 Zone urbanizzate di tipo residenziale	1.1.1 Zone residenziali a tessuto continuo
		1.1.2 Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado
	1.2 Zone industriali, commerciali ed infrastrutturali	1.2.1 Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati
		1.2.2 Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche
		1.2.3 Aree portuali
		1.2.4 Aeroporti
	1.3 Zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati	1.3.1 Aree estrattive
		1.3.2 Discariche
		1.3.3 Cantieri
	1.4 Zone verdi artificiali non agricole	1.4.1 Aree verdi urbane
		1.4.2 Aree ricreative e sportive
2. Superfici agricole utilizzate	2.1 Seminativi	2.1.1 Seminativi in aree non irrigue
		2.1.2 Seminativi in aree irrigue
		2.1.3 Risaie
	2.2 Colture permanenti	2.2.1 Vigneti
		2.2.2 Frutteti e frutti minori
		2.2.3 Oliveti
	2.3 Prati stabili (foraggiere permanenti)	2.3.1 Prati stabili (foraggiere permanenti)
		2.4.1 Colture temporanee associate a colture permanenti
	2.4 Zone agricole eterogenee	2.4.2 Sistemi colturali e particellari complessi
		2.4.3 Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti
		2.4.4 Aree agroforestali

La scelta di escludere le superfici agricole utilizzate scaturisce dal fatto che queste aree sono, nella maggior parte dei casi, di privati che spesso non sono interessati a gestire i fondi agricoli compatibilmente con le esigenze di gestione della fauna. Inoltre, l'impiego di presidi sanitari per la difesa delle colture può nuocere seriamente alla fauna immessa che, specie nel primo periodo di adattamento, trovandosi in stato di stress,



risente significativamente dei trattamenti fitosanitari ed erbicidi che vengono effettuati sulle colture.

Per stabilire la vocazionalità delle aree al ripopolamento per ogni specie sono state individuate le tipologie ambientali a diversa vocazione seguendo le linee guida della Rete Ecologica Nazionale e dell'INFS. Per i due fasianidi, Starna e Fagiano, sono state individuate le tipologie ambientali inerenti la fenologia riproduttiva.

Di seguito vengono indicate per ogni specie le classi di uso del suolo vocate per il ripopolamento assegnando il punteggio di: 0 per le aree non vocate; 1 per le aree a bassa vocazione, 2 per le aree a media vocazione e 3 per le aree ad alta vocazione.

Tab. 45 – Classi di uso del suolo vocate per il ripopolamento del Cinghiale

3.1.1	Boschi di latifoglie	3
3.1.2	Foreste di conifere	1
3.1.3	Boschi misti	3
3.2.1	Praterie naturali	2
3.2.2	Brughiere	2
3.2.3	Vegetazione a sclerofille	3
3.2.4	Aree di transizione cespugliato-bosco	3
3.3.4	Aree incendiate	1
4.1.1	Aree interne palustri	2

Tab. 46 – Classi di uso del suolo vocate per il ripopolamento della Lepre appenninica

3.1.1	Boschi di latifoglie	2
3.1.3	Boschi misti	2
3.2.1	Praterie naturali	2
3.2.2	Brughiere	2
3.2.3	Vegetazione a sclerofille	2
3.2.4	Aree di transizione cespugliato-bosco	3
3.3.1	Spiagge e dune	2
3.3.3	Aree con vegetazione sparsa	2
3.3.4	Aree incendiate	1

Tab. 47 – Classi di uso del suolo vocate per il ripopolamento del Fagiano

3.2.2	Brughiere	2
3.2.3	Vegetazione a sclerofille	1
3.2.4	Aree di transizione cespugliato - bosco	2
4.1.1	Aree interne palustri	2

Tab. 48 – Classi di uso del suolo vocate per il ripopolamento della Starna

3.2.1	Praterie naturali	2
3.2.2	Brughiere	3
3.2.3	Vegetazione a sclerofille	1
3.2.4	Aree di transizione cespugliato - bosco	2



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

3.3.4	Aree incendiate	1



Allegati Normativi



- ALL. 1 – REGOLAMENTO PER LA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DEL CINGHIALE
- ALL. 2 – NORME PER IL RILASCIO E L'UTILIZZO DEGLI APPOSTAMENTI FISSI DI CACCIA NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
- ALL. 3 – REGOLAMENTO DI GESTIONE DELLE AREE PER L'ADDESTRAMENTO, L'ALLENAMENTO E LE GARE DEI CANI(Z.A.C.)
- ALL. 4 - LINEE GUIDA PER LA REALIZZAZIONE DI MIGLIORAMENTI AMBIENTALI
- ALL. 5 – DISCIPLINARE PER L'ACCESSO AI CONTRIBUTI PER INTERVENTI DI RIPRISTINO E MIGLIORAMENTO AMBIENTALE CON FINALITÀ FAUNISTICHE



All. 1 – Regolamento per la Gestione Faunistico -Venatoria del Cinghiale

Art. 1 (Finalità)

Il presente regolamento disciplina la gestione faunistico-venatoria della specie cinghiale nel territorio della Provincia di Reggio Calabria, nel rispetto della Legge 157/92, della Legge Regionale 9/96) e del Piano Faunistico Venatorio Regionale e contenute nel Calendario Venatorio di ogni stagione Venatoria, ed è finalizzato alla organizzazione di tale tipo di attività di caccia, nonché al mantenimento di una presenza della specie compatibile con le esigenze di salvaguardia delle colture agricole e di tutela delle altre specie selvatiche.

Art. 2 (Territorio vocato per il cinghiale)

La Provincia, sentiti gli A.T.C., individua nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale il territorio vocato per il cinghiale. Tale territorio vocato rappresenta l'area in cui la presenza della specie è compatibile con lo svolgimento delle attività agricole e con la tutela delle altre specie selvatiche.

Nell'ambito del territorio vocato per il cinghiale è attuata la gestione faunistico venatoria di tale specie.

Nell'area vocata la caccia al cinghiale è esercitata solo con il metodo della battuta con ausilio dei cani (braccata, girata). Nell'area vocata è vietata qualsiasi forma di caccia al cinghiale ad eccezione di quella esercitata dalle squadre regolarmente autorizzate ed con il sopracitato metodo della battuta con ausilio dei cani (braccata, girata).

Nell'area vocata viene perseguito l'obiettivo della conservazione della specie cinghiale mediante il raggiungimento ed il mantenimento di densità compatibili con la tutela degli habitat e con le attività antropiche presenti.

Art. 3 (territorio non vocato per il cinghiale)

Il territorio non vocato per il cinghiale è individuato dalla Provincia, sentiti gli A.T.C., nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale e rappresenta l'area nella quale la presenza del cinghiale è da ritenere incompatibile con la salvaguardia delle colture agricole e delle altre specie selvatiche.

In tale territorio la gestione faunistico-venatoria della specie è organizzata mediante interventi tesi all'eliminazione o, comunque, alla limitazione, della presenza del cinghiale.



Art. 4 (Densità agricola forestale sostenibile)

Nel territorio vocato per il cinghiale deve essere annualmente definita dal Comitato di Gestione dell'A.T.C. la densità agricola forestale sostenibile, ovvero la densità massima tollerabile della specie, in relazione alle esigenze di tutela delle colture agricole e delle altre specie selvatiche.

La definizione della densità agricola - forestale sostenibile avviene per ogni area sulla base dei seguenti parametri:

- a) censimenti del cinghiale da svolgere al termine della stagione venatoria;
- b) l'ammontare degli indennizzi erogati;
- c) i capi abbattuti annualmente dalle squadre nel territorio vocato.

Art. 5 (Aree di gestione)

Il Comitato di Gestione dell'A.T.C. suddivide il territorio vocato al cinghiale in aree, dandone successiva comunicazione alla Provincia.

Le Aree di battuta assegnate alle squadre nel suo insieme, esse sono porzioni di territorio aventi confini ben individuabili e dimensioni tali da garantire effettivo conseguimento degli obiettivi stabiliti.

Le Aree di battuta sono individuate annualmente dai Comitati di gestione degli ATC tenendo conto dei seguenti parametri:

- a) indice di boscosità;
- b) indici cinegetici;
- c) densità dei cinghiali rilevate dai censimenti.

Nelle aree assegnate devono essere garantiti:

- a) attuazione della prevenzione dei danni alle colture agricole;
- b) conduzione dei censimenti;

Le squadre assegnate all'Area hanno l'obbligo di assicurare la propria collaborazione alla realizzazione dei censimenti e di quanto altro venga richiesto dall'A.T.C.. La mancata, o negligente, realizzazione dei censimenti o di quanto altro sia richiesto dall'A.T.C. è da considerare infrazione di carattere grave ed è sanzionata dal Comitato di Gestione dell'A.T.C. con apposito Provvedimento con il quale l'attività venatoria della squadra può essere sospesa temporaneamente fino ad una intera stagione venatoria.

L'area di battuta deve essere regolata da un unico regime.



Art. 6 (Responsabile di squadra)

Il Responsabile di squadra risponde, a tutti gli effetti, dell'attività della squadra che rappresenta.

Art. 7 (assegnazione dei cacciatori alle aree)

L'A.T.C. stabilisce annualmente il numero massimo delle squadre e dei cacciatori assegnabili a ciascuna area.

Qualora si renda necessario, l'A.T.C. provvede alla formulazione di graduatorie di accesso alle aree sulla base dei seguenti requisiti:

- a)) anzianità della squadra nell'uso delle aree di battuta;
- b) residenza anagrafica in un Comune dell'area;
- c) residenza anagrafica nell'A.T.C. comprendente l'area;
- d) residenza venatoria nell'A.T.C.

Nel caso in cui le aree vocate dovessero risultare inferiori al numero delle squadre iscritte, il Comitato di Gestione, può, istituire, in maniera del tutto sperimentale, nelle Aree di Gestione, le "Zone", corrispondenti alle Unità Minime Territoriali, da assegnare alle squadre col metodo della "rotazione" secondo un calendario che sarà reso pubblico in tempo utile.

Le squadre ammesse a praticare la caccia al cinghiale nelle Aree di Gestione "Zone", dovranno rispettare la rotazione assegnata dal Comitato. Tale comportamento consentirà al Comitato stesso di poter effettuare una attenta ed oculata valutazione dei dati di riscontro pervenuti sia in riferimento alla presenza del selvatico sia in riferimento alla zona. Gli stessi dati potranno essere di indicazione ad indirizzo attuativo per l'eventuale istituzione delle zone sul territorio delle altre Aree nel caso in cui ne dovesse ricorrere la necessità.

Nel Aree di Gestione le "Zone" saranno assegnate, alle squadre che ne faranno richiesta, con sorteggio, dopo aver verificato la possibilità di accordi dirette tra le diverse squadre. Non si procederà al sorteggio in quei casi in cui si otterrà tra le squadre un accordo all'unanimità.



Ogni squadra ha diritto ai capi abbattuti all'interno della propria zona assegnata. i confini della zona assegnata.

E' severamente proibito violare i confini delle zone assegnate o occupare zone assegnate ad altre squadre. Il Comitato di Gestione, nel caso di infrazione della presente disposizione, si riserva la facoltà di ritirare l'autorizzazione all'intera squadra per l'annata venatoria in corso dandone comunicazione alla Provincia e a tutti gli organismi di controllo.

Art.8 **(Modalità per la battuta di caccia al cinghiale)**

La battuta di caccia al cinghiale, nell'ambito del territorio , è riservata ai cacciatori, riuniti in squadre.

Il Comitato di gestione dell'A.T.C. può stabilire un numero massimo di cani che ogni squadra può utilizzare nell'ambito dell'area per ogni singola battuta.

La battuta può essere effettuata con la presenza di un numero di cacciatori iscritti alla squadra annualmente stabilito dall'A.T.C.

Alle battute possono partecipare fino ad un massimo di 10 cacciatori ospiti per ogni singola battuta in regola con la mobilità.

Nella caccia al cinghiale in battuta sono utilizzabili esclusivamente le armi previste dalla normativa vigente.

Ai partecipanti alla caccia al cinghiale in battuta è vietato portare cartucce a munizione spezzata.

Ai battitori e ai braccieri è consentito portare cartucce a salve.

Durante la battuta di caccia al cinghiale è vietato abbattere selvaggina diversa dal cinghiale con la sola esclusione della volpe.

Durante lo svolgimento della battuta di caccia al cinghiale è vietato l'utilizzo di apparecchi radio ricetrasmittenti, come strumenti preordinati alla attività venatoria e possono, solamente, essere utilizzati esclusivamente per fini di sicurezza.

Durante lo svolgimento delle battute è necessario che le stesse vengano segnalate con appositi cartelli indicatori provvisori, ben visibili da tutti i punti di accesso alle aree interessate e che i partecipanti indossino, per motivi di sicurezza, almeno un indumento ad alta visibilità.



Ogni squadra, regolarmente autorizzata potrà abbattere il numero di capi stabilito annualmente dal Calendario venatorio regionale.

Art. 9 (Costituzione di una squadra)

Il Responsabile della squadra comunica all'A.T.C., con le modalità e nei tempi previsti dallo stesso Ente l'elenco dei cacciatori iscritti e facenti parte della squadra, i nominativi di due vice-responsabili, nonché le eventuali richieste di adesione alla squadra di nuovi componenti con allegati documenti di rito.

Annualmente l'A.T.C. individua il numero minimo di cacciatori necessario per la composizione delle squadre di caccia al cinghiale.

Il numero minimo di cui sopra deve esistere effettivamente, i componenti della squadra devono essere in possesso della licenza di caccia in corso di validità, e l'iscrizione all'A.T.C.,

Un cacciatore la cui Licenza di porto di fucile, si trovi al rinnovo può richiedere l'iscrizione alla squadra anche dopo i tempi previsti dall'A.T.C.

Un Componente della squadra può, in qualsiasi momento chiedere la cancellazione dalla squadra facendo esplicita richiesta all'A.T.C. e non può richiedere iscrizione in altra squadra per l'annata venatoria in corso.

Il numero massimo dei cacciatori provenienti da altre Regioni che possono essere iscritti alla squadra, senza concorrere al raggiungimento del sopraindicato numero minimo, viene fissato in una quota massima del 20% omnicomprensivo.

Ogni cacciatore può essere iscritto ad una sola squadra. L'eventuale interruzione dell'attività da parte della squadra deve essere tempestivamente comunicata all'A.T.C. di appartenenza, pena l'esclusione dall'esercizio della caccia al cinghiale, per una intera stagione venatoria, dei suoi componenti e, le aree di battuta verranno assegnate ad altre squadre che precedentemente ne abbiano fatto richiesta.

Art. 10 (Compiti del responsabile della squadra)

Il responsabile della squadra ha l'obbligo di provvedere alla precisa e corretta compilazione della scheda delle presenze giornaliere, fornite annualmente dall'A.T.C., indicando i partecipanti, gli invitati ed ogni altro dato richiesto con particolare attenzione a quelli relativi agli abbattimenti e agli avvistamenti. Il responsabile è tenuto a riconsegnare entro trenta giorni dalla fine dell'annuale attività



venatoria all'A.T.C. le schede delle battute complete in ogni sua parte. Compito delle squadre è di attuare la prevenzione dei danni causati dalla specie cinghiale, limitatamente alle aree assegnate.

Art. 11 **(Tempi e orari della caccia al cinghiale in battuta)**

La caccia al cinghiale in battuta si svolge, nel periodo previsto dal Calendario Venatorio.

Per ogni area, l'A.T.C., ove necessario, può stabilire l'orario di inizio delle battute e le eventuali misure per la salvaguardia delle altre forme di caccia.

Art. 12 **(Modalità svolgimento dei censimenti)**

I censimenti si svolgono nel periodo e nelle giornate stabiliti dall'A.T.C. ed ogni squadra ha l'obbligo della partecipazione garantendo la presenza, per le giornate di censimento stabilite annualmente, di almeno il 15% dei cacciatori iscritti. Forme e metodi di censimento sono stabiliti ed indicati dall'A.T.C. che può avvalersi della collaborazione della Provincia o di esperti tecnici faunistici. I censimenti, effettuati per aree campione, dovranno comunque tendere ad interessare almeno il 10% della superficie complessivamente disponibile in ciascuna area.

Art. 13 **(Provvedimenti)**

Per tutte le infrazioni, a titolo collettivo e/o individuale, alle norme contenute nel presente Regolamento oltre alle sanzioni previste dalle vigenti normative, nel rispetto dei principi desumibili dalla Legge 157/1992 e legge regionale N° 9/1996, si applicano i seguenti provvedimenti:

Sospensione dell'attività venatoria sul cinghiale sotto qualsiasi forma da 10 giorni fino ad un anno per le seguenti infrazioni:

Inizio e/o conclusione della battuta di caccia al di fuori degli orari stabiliti;
Battuta di caccia al cinghiale con un numero di cacciatori iscritti alla squadra inferiore al minimo stabilito dall'A.T.C.;

Battuta di caccia al cinghiale con un numero di cacciatori "invitati" superiore al massimo stabilito dall'A.T.C.;

Partecipazione alla squadra di un cacciatore iscritto ad un'altra squadra senza che il responsabile della stessa ne sia a conoscenza;

Partecipazione alla battuta di un cacciatore non iscritto alla squadra e/o non inserito nell'elenco dei cacciatori "invitati";



Carente compilazione delle schede delle battute;

Porto ed uso di munizione spezzata durante la battuta di caccia al cinghiale;

Utilizzo in battuta di un numero di cani superiore a quello stabilito dall'A.T.C., nonché utilizzo in battuta di uno o più cani sprovvisti di regolare tatuaggio;

Utilizzo di sostanze repellenti e quanto altro possa essere impiegato per impedire il libero movimento ai cinghiali ed alla fauna selvatica in genere;

Utilizzo di radio ricetrasmittenti non preventivamente comunicate all'A.T.C. ed alla Provincia oppure impiegate per fini diversi da quelli stabiliti dal presente Regolamento;

Mancato adempimento di quanto richiesto dall'A.T.C.;

Inosservanza di eventuali prescrizioni impartite dall'A.T.C. a tutela delle altre forme di caccia

Cancellazione della squadra dall'A.T.C. e del singolo cacciatore dal registro dei cacciatori abilitati per le seguenti infrazioni:

Abbattimento, durante la battuta di caccia al cinghiale, di fauna selvatica protetta e/o particolarmente protetta;

Utilizzo, organizzato dalla squadra, di esche, lacci, bocconi avvelenati, e altre sostanze nei confronti di cinghiali;

Utilizzo di armi da sparo munite di silenziatore.

Infrazioni previste dalla Legge 157/92 all'articolo 30, lett. b), c), e), g).

Art. 14 **(Norma transitoria)**

Due distinte squadre – nel corso della stagione venatoria – possono effettuare battute di caccia al cinghiale in maniera congiunta nel territorio vocato ad esse assegnato.

Tali battute potranno svolgersi previa comunicazione scritta alla Provincia ed all'A.T.C. con l'indicazione di data, area di battuta e squadre interessate.

Ciascuna squadra dovrà scrupolosamente rispettare il numero minimo di cacciatori iscritti partecipanti e dovrà regolarmente compilare la propria scheda giornaliera delle battute.



All. 2 – Norme per il rilascio e l'utilizzo degli appostamenti fissi di caccia nella provincia di Reggio Calabria

Art.1

La Provincia di Reggio Calabria autorizza gli appostamenti fissi sul territorio provinciale, con o senza l'uso di richiami vivi, pari al numero di appostamenti autorizzati nella stagione 1989/1990.

Le domande di nuove autorizzazioni, trasferimenti ad altra persona, devono pervenire alla Provincia con relativa istruttoria nel periodo compreso tra il 1 ed il 28 febbraio di ogni anno.

Tali appostamenti vengono rilasciati prioritariamente ai cacciatori che abbiano optato per la forma di caccia da appostamento fisso ai sensi dell'art. 12, comma 5, lettere a, b, c) della L.R. n. 9 del 17 Maggio 1996.

Art. 2 – Tipologie degli appostamenti fissi e caratteristiche

Gli appostamenti fissi si distinguono in:

- a) Appostamento fisso alla minuta selvaggina con l'uso di richiami vivi**, costituito da un capanno di norma collocato a terra;
- b) Appostamento fisso per colombacci con l'uso di richiami vivi**, costituiti da un capanno collocato a terra o da traliccio artificiale con lunghezza massima (dimensione orizzontale del lato maggiore) di 15 metri e profondità fino ad un massimo di 2 metri.
- c) Appostamento fisso per palmipedi e trampolieri con l'uso di richiami vivi**, costituito da un capanno collocato in acqua, in prossimità dell'acqua, sugli argini di uno specchio d'acqua o prato soggetto ad allagamento.

Negli appostamenti fissi possono essere utilizzati i richiami previsti nell'art. 10 comma 6 lett. a, art. 11 comma 8 della L.R. n. 9 del 17 Maggio 1996;

Art. 3 – Zone di impianto degli appostamenti

La Provincia di Reggio Calabria ha individuato nel proprio Piano Faunistico Venatorio 2009-2013 le zone dove sarà possibile impiantare gli appostamenti fissi:

COMUNE	LOCALITA'		ATC
Laganadi	Cammello	Turdidi	RC1



Oppido Mamertina	Grazzollo (detta frana)	Turdidi	RC1
Gioia Tauro	Foce Torrente Petrace	Acquatici	RC1
San ferdinando	Foce Torrente Mesima	Acquatici	RC1
Confofuri	Trigoni - Torrente Ammendolea	Acquatici	RC1
Montebello Ionico	Embrisi	Turdidi	RC1
Montebelo Ionico	Serro	Turdidi	RC1
Siderno	Socia - Torrente Lordo	Acquatici	RC2

Art. 4 – Nuove richieste

Le richieste di nuove autorizzazioni, devono essere presentate alla Provincia o inviate per posta dal 1° al 28 febbraio di ogni anno.

Le autorizzazioni per appostamenti fissi con richiami vivi sono rilasciate a persone fisiche titolari di licenza di porto di fucile per uso caccia.

Alle richieste compilate e firmate dal richiedente su moduli predisposti dall'Ufficio Caccia, unitamente alla copia di un documento di identità, devono essere allegati:

- a) consenso scritto del proprietario e del conduttore del fondo con indicato il Comune, il foglio e la particella catastale di ubicazione dell'appostamento;
- b) attestazione di avvenuto pagamento della tassa di concessione regionale,
- c) planimetria in scala 1/10.000 illustrante, con un punto di penna cerchiato, la collocazione dell'appostamento principale;
- d) gli appostamenti fissi con l'uso di richiami vivi posti all'interno di A.F.V. vengono autorizzati solo ai Direttori Concessionari delle medesime;

Le nuove richieste, sono rilasciate previa verifica da parte della Provincia, della regolarità delle distanze da altri appostamenti, sulla base della cartografia presentata. La Provincia si riserva di effettuare verifiche inerenti la veridicità di quanto dichiarato in ciascuna richiesta del presente articolo e di procedere, alla revoca o alla non concessione dell'autorizzazione oltre alla contestazione di altre norme che puniscono casi di dichiarazioni false o mendaci.

Art. 5 – Priorità di rilascio dell'autorizzazione

Le richieste di appostamenti nuovi, che vanno ad interferire con le distanze minime previste da altri appostamenti preesistenti in regola con i rinnovi e le conferme annuali, non saranno accolte.

Nel caso in cui siano presentate richieste di appostamenti nuovi, gli stessi saranno autorizzati sulla base delle seguenti priorità, in ordine letterale:

- a) a coloro che hanno optato per la forma di caccia da appostamento fisso in via esclusiva;
- b) ai cacciatori ultrasessantenni;
- c) ai cacciatori disabili in possesso di certificazione di invalidità;



- d) al richiedente più anziano;
- e) ai residenti nella Regione Calabria;

Le richieste di nuove collocazioni degli appostamenti fissi di caccia, devono essere presentate esclusivamente nel periodo 1 – 28 Febbraio di ogni anno, con le modalità previste dall' art. 1 comma 2° del presente regolamento, e saranno rilasciate tenendo conto soltanto dei requisiti elencati al precedente comma 2°, senza nessuna altra precedenza.

Art. 6 – Sospensione delle richieste

Nel caso di richieste incomplete o irregolari , la Provincia comunica entro il 30 Aprile, a mezzo lettera raccomandata ai richiedenti, l'eventuale motivato non accoglimento, invitandoli, nel caso, a fornire rettifiche o integrazioni, anche cartografiche.

Le richieste di cui all'art. 4, rimangono sospese fino all'inizio della successiva stagione venatoria, dopodiché, in mancanza di regolari rettifiche o integrazioni, decadono.

Art. 7 - Distanze

Per distanza fra appostamenti si intende la distanza cartografica. 2. Le distanze fra gli appostamenti fissi, ridotte all'orizzontale dal centro del capanno; la distanza minima da rispettare degli appostamenti fissi dalle Zone di Protezione, dalle Oasi di Protezione, dalle Zone di Ripopolamento e Cattura, dai Parchi Nazionali e Regionali e dalle Riserve Naturali Regionali e Statali è fissata in metri 400.

Deve essere inoltre rispettata la distanza di metri 300 degli appostamenti fissi per colombacci e di metri 200 degli appostamenti fissi per minuta selvaggina dai valichi collinari.

Art. 8 – Validità dell'autorizzazione, rinnovo e conferma annuale

L'autorizzazione per gli appostamenti fissi è valida per cinque anni dalla data del rilascio con scadenza al 31 gennaio del quinto anno successivo consecutivo.

La scadenza annuale è fissata al 31 gennaio. Entro 30 giorni da tale scadenza, pena la decadenza dell'autorizzazione, il titolare dell'autorizzazione deve inviare alla Provincia:

- a) conferma annuale, su modulo predisposto dall'Ufficio caccia, recante il consenso del proprietario e del conduttore del fondo nel caso in cui, nell'annata precedente, sia stato rilasciato consenso valido per una sola stagione venatoria.
- b) copia dell'attestazione di avvenuto pagamento della tassa di concessione provinciale recante nella causale il numero dell'appostamento.

L'originale della conferma annuale e la ricevuta di versamento dovranno essere trattenuti dal titolare ed esibiti, unitamente all'autorizzazione quinquennale e all'eventuale elenco dei frequentatori, al personale di vigilanza. Al termine della



validità dei cinque anni dovrà essere richiesto il rinnovo entro il termine di 60 giorni dalla data di scadenza su modulo predisposto dall'Ufficio Caccia, compilato e firmato dal titolare, al quale dovranno essere allegati:

- a) Consenso scritto sia del titolare che del conduttore del fondo con indicato il Comune, il foglio e la particella catastale di ubicazione dell'appostamento;
- b) L'attestazione di avvenuto pagamento della tassa di concessione provinciale recante nella causale il numero dell'appostamento;
- c) Copia di un documento di identità;
- d) Conferma del Direttore Concessionario per gli appostamenti ricadenti dentro A.F.V.; e) due marche da bollo dell'importo previsto al momento della richiesta;

Art. 9 – Consenso del proprietario e conduttore del fondo

La validità dell'autorizzazione all'appostamento fisso di caccia, è subordinata al consenso scritto da parte del proprietario e del conduttore del fondo.

Il proprietario e il conduttore del fondo possono rilasciare al titolare dell'appostamento fisso, il consenso valido per una stagione venatoria o fino alla scadenza quinquennale dell'autorizzazione. Ove non specificato, il consenso si intende valido per una sola stagione venatoria.

Art. 10 – Frequentatori dell'appostamento

Il titolare di appostamento fisso comunica alla Provincia l'elenco dei frequentatori autorizzati all'utilizzo dello stesso che non dovrà superare i 2 nominativi.

L'accesso agli appostamenti fissi è consentito sulla base di quanto disposto dall'art. 12, comma 3 della L.R. n. 9 del 17 Maggio 1996.

L'elenco dei frequentatori può essere aggiornato dalla Provincia o alla scadenza quinquennale o nel periodo 1 febbraio 2 marzo di ogni anno.

Art. 11 – Trasferimento titolare dell'autorizzazione

Il Trasferimento ad altra persona dell'autorizzazione di appostamenti fissi, da parte del titolare è consentito solo a persone iscritte nell'elenco dei frequentatori da almeno due anni.

Art. 12 – Dismissione dell'appostamento

In caso di nuova collocazione, il titolare è tenuto a smantellare il vecchio appostamento fisso entro sessanta giorni dall'accoglimento della domanda.

In caso di rinuncia o decadenza dell'autorizzazione per mancato rinnovo quinquennale o mancata conferma annuale, il titolare è tenuto, entro sessanta giorni dal termine ultimo



per rinnovo o conferma, a smantellare l'appostamento fisso ed a riconsegnare alla Provincia l'apposita tabella.

In caso di revoca dell'autorizzazione o in caso di diniego scritto del consenso da parte del proprietario o del conduttore del terreno, il titolare è altresì tenuto, entro sessanta giorni dall'atto di revoca o dal suddetto diniego, a smantellare l'appostamento fisso ed a riconsegnare alla Provincia l'apposita tabella.

13 – Mezzi di Caccia Consentiti

Ad ogni cacciatore che eserciti l'attività venatoria da appostamento fisso in via esclusiva è consentita la detenzione di richiami vivi in un numero massimo di dieci unità per ogni specie, fino ad un massimo complessivo di quaranta unità.

14- Divieti

È vietato cacciare da appostamento , sotto qualsiasi forma, la beccaccia ed il beccaccino.

15 - Norme Generali

Al fine di consentire ispezioni e controlli, gli appostamenti fissi devono essere subito accessibili al personale di vigilanza. Pertanto, durante l'utilizzazione dell'appostamento, le porte degli stessi dovranno rimanere aperte e non chiuse a chiave.



All. 3 – Regolamento di gestione delle aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani (Z.A.C.)

Ai Sensi della Legge 157/92 art. 10 comma 8 e 9 - Legge Regionale 9/96 art.9

Art. 1

Finalità

Le aree di cui al presente disciplinare sono istituite al fine di consentire e favorire l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da ferma, da cerca e da seguita, iscritti e non iscritti ai libri genealogici, nonché la loro qualificazione in funzione della selezione produttiva ed in generale in funzione dello sviluppo e dell'educazione cinofila.

La gestione di dette aree è disciplinata dal presente atto, per tutto ciò che non è previsto dalla normativa regionale che disciplina la materia.

Art. 2

Tipologia delle aree

Le aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani si distinguono in:

- a) aree ove le attività cinofile sono consentite su selvaggina senza possibilità di abbattimento;
- b) aree ove le attività cinofile sono consentite anche con possibilità di abbattimento di selvaggina proveniente da allevamento, purché appartenenti alle specie cacciabili fermo restando il divieto assoluto di sparare ad altra fauna.
- c) aree ove le attività cinofile sono consentite prove, gare per l'addestramento e l'allenamento di cani da seguita senza possibilità di abbattimento, nonché zone specifiche per addestramento, allenamento, prove e gare, in tana artificiale di caccia alla volpe.

Art. 3

Dimensioni

La dimensione delle aree di cui alla lett. a) del precedente articolo 2 può estendersi fino a 80 ettari di terreno, mentre le aree di cui alla lett. b) del predetto art. 2, dove si effettua l'abbattimento, non possono occupare territori di superficie superiori a 20 ettari e non



inferiori a 3 ettari di terreno, privilegiando i terreni di scarso interesse faunistico e ambientale;

Art. 4

Immissioni di selvaggina

Nelle aree di cui all'art. 2, sono consentite immissioni di selvaggina di allevamento appartenente alle specie cacciabili indicate dalla Regione Calabria nel Calendario Venatorio emanato per ogni annata venatoria;

Le specie di selvaggina utilizzate per le immissioni nelle aree dove è consentito l'abbattimento devono provenire da allevamenti nazionali e appartenere alle specie proprie della fauna italiana;

Nelle aree ove si effettua l'addestramento e l'allenamento senza abbattimento, è consentita l'immissione, oltre alle specie previste dal Calendario Venatorio, anche della lepre comune.

Art. 5

Addestramento ed allenamento su cinghiale e lepre in aree recintate

L'attività di addestramento e allenamento su cinghiale e lepre è effettuata anche con possibilità di abbattimento e in aree adeguatamente recintate, tali da non permettere la fuoriuscita dei selvatici. All'interno di detti recinti è consentita esclusivamente la presenza di soggetti appartenenti allo stesso sesso.

I soggetti immessi devono provenire da allevamenti nazionali.

Art. 6

Addestramento ed allenamento su volpe in tana artificiale

Prove in Tana artificiale

Scopo delle prove in tana artificiale è quello di verificare la completezza del lavoro richiesto all'ausiliare nella caccia in naturale, consentendo di identificare i soggetti destinati alla riproduzione ed all'utilizzo nelle operazioni di controllo.

Non è una prova di ferocia in quanto mezzo di esclusiva verifica delle qualità naturali del cane nel lavoro sottoterra.

Il lavoro dei cani da seguita si svolge con volpi di allevamento.

E' prescritto il rispetto assoluto dell'integrità fisica delle volpi impiegate e quello dell'ausiliare.



Le prove di caccia in tana artificiale hanno lo scopo di iniziare i soggetti alla caccia della volpe.

I Cani che avranno sostenuto queste prove potranno poi essere più facilmente istruiti anche nella caccia in tane naturali.

Le prove sono inoltre utili agli allevatori per verificare l'integrità nei soggetti selezionati delle qualità venatorie.

Il selvatico usato sarà la volpe.

Il proprietario del cane è responsabile dei danni che questo dovesse arrecare a persone o cose appartenenti a terzi.

Tutti i cani che partecipano alla gara dovranno essere muniti del regolare libretto sanitario e dell' eventuale libretto qualifiche rilasciato dall'ENCI.

Descrizione della tana

Per l'allenamento dei terrier e per la disputa delle prove la società organizzatrice deve avere a disposizione una tana artificiale così costruita:

la tana artificiale è formata da una serie di cassoni a parallelepipedo (di legno, cemento o altro materiale naturale), sistemati uno di seguito all'altro senza fondo e con coperchi a cerniera in modo che possano essere velocemente aperti in caso di necessità. Le dimensioni interne della tana devono essere di cm. 18 di larghezza e di cm. 20 di altezza dal suolo al coperchio. I cassoni devono essere totalmente interrati e non devono permettere alcun passaggio di luce nell'interno della tana.

Nel condotto così formato devono essere sistemati almeno cinque cassoni a forma circolare (detti "forni") con un diametro compreso fra quaranta e cinquanta cm, dotati anche questi di un coperchio a cerniera. Tali forni hanno lo scopo di consentire alla volpe ed al cane una maggiore libertà di movimento e servono a racchiudervi la volpe. L'ingresso e l'uscita dei forni devono avere due guide di scorrimento per consentire l'introduzione di grate di ferro o di lastre di lamiera che servono ad isolare i forni dalla galleria quando vi è la volpe.

Il primo forno deve essere posto ad una distanza non inferiore ai sei metri rispetto all'entrata della tana ed in questo tratto vi devono essere almeno due semicurve, in modo che dall'entrata il cane non possa vedere la volpe chiusa nel forno. Dal primo forno si diramano altri due condotti di lunghezza variabile tra i nove e i quattordici m. che si devono ricongiungere nel secondo forno formando una specie di anello. Dal secondo forno partono altre due gallerie che devono formare un secondo anello, avente uno sviluppo in lunghezza compreso tra i dieci e i ventotto metri.

In questo secondo anello vi possono essere altri due forni, di cui uno facoltativo da cui parte un'uscita secondaria e uno obbligatorio da cui parte l'uscita principale, ovvero un condotto lungo tra uno e quattro metri che alla fine si biforca ("bivio") in due condotti lunghi ciascuno tra i tre e gli otto metri con almeno una semicurva in modo che il cane dal bivio non possa vedere la volpe chiusa in uno dei forni terminali.



Lo sviluppo totale della tana, pertanto, deve essere compreso tra i ventinove e ottantasei metri, mentre il percorso che il cane deve affrontare è lungo tra i diciassette e cinquanta metri.

I due condotti che partono dal bivio devono essere perfettamente simmetrici e devono formare un angolo (con il condotto da cui si biforcano) compreso tra i 110° e 150°.

Nei coperchi dei cassoni si dovranno praticare dei fori atti ad ospitare delle bandierine di segnalazione che, con il loro movimento al passaggio della volpe o del cane, diano al giudice ed al pubblico l'esatta indicazione della posizione della volpe e del cane.

Il percorso dovrà obbligatoriamente comprendere una discesa (con angolo tra i 35° e 65°) seguito da un piano (lungo tra i 0,5 e 1,5 metri) e da una salita (con angolo tra 35° e 65°), il tutto denominato "saliscendi".

Art. 7

Periodi e modalità di utilizzo

L'attività di addestramento ed allenamento dei cani nelle A.A.C. di cui all'art. 2, lett. a) sono consentite per tutto l'anno ad eccezione del periodo **1 MARZO – 30 GIUGNO**. Le prove cinofile nazionali o internazionali possono essere effettuate su specifica autorizzazione nello stesso periodo;

L'attività di addestramento ed allenamento dei cani nelle aree di cui all'art. 2, lett. b) sono consentite per tutto l'anno o, nel periodo stabilito nelle relative autorizzazioni nei giorni di lunedì, mercoledì giovedì, sabato e domenica, con possibilità di abbattimento e, nei giorni di Martedì e Venerdì sarà consentito solo l'allenamento e l'addestramento dei cani senza possibilità di abbattimento potendo, comunque, immettere selvaggina;

Le attività di addestramento nelle Aree di cui all'art. 5 sono consentite secondo le disposizioni impartite dal Calendario Venatorio Regionale.

Nelle aree di cui all'art. 2, lett. b) autorizzate con abbattimento di fauna selvatica di allevamento, il fucile può essere sostituito dall'arco regolarmente detenuto.

Art. 8

Orari per l'addestramento

L'attività di addestramento ed allenamento dei cani nelle aree di cui all'art. 2, lett. a) ed art. 5, è consentita dal sorgere del sole fino al tramonto, escluse le aree addestramento cani su cinghiale in recinto, disciplinate in altra parte del presente regolamento. Nelle Aree di cui all'art. 2, lett. b), l'attività di addestramento e sparo sono consentite dal sorgere del sole fino al tramonto. In occasione di gare cinofile con sparo, è consentito l'utilizzo dell'area senza l'interruzione.

Art. 9



GARE CINOFILE

Le gare cinofile per i cani da ferma, da cerca e da seguita, sono effettuate nell'ambito delle aree di cui alla lettera a) del precedente art. 2 e art. 5 senza possibilità di abbattimento, mentre sono consentite con abbattimento o senza abbattimento, all'interno delle aree di cui alla lett. b) del predetto art. 2;

Le gare cinofile di carattere transitorio senza possibilità di abbattimento possono essere autorizzate dalla Provincia, in territori diversi da quelli di cui all'art. 2 del presente disciplinare, dietro presentazione di domanda corredata di consenso dei proprietari dei terreni. Dette gare dovranno avere carattere provinciale, regionale o nazionale e i territori interessati dovranno essere temporaneamente tabellati ai sensi dell'art. 14 del presente regolamento. La durata massima di tali manifestazioni non dovrà essere superiore a 2 giorni. Dette manifestazioni non sono consentite nel periodo 1 Marzo – 30 Giugno.

Art. 10

Uso dei cani da ferma e da cerca per le operazioni di valutazione quantitativa della fauna

Ai fini di valutare la quantità della fauna nel territorio possono essere autorizzate dalla Provincia operazioni di verifica quantitativa della fauna selvatica, organizzate nei territori di propria competenza dagli organi di gestione dei vari istituti faunistici.

Art. 11

Autorizzazione per la gestione delle aree

La gestione delle aree di addestramento, allenamento e le gare dei cani, individuate nel P.F.V.P., è autorizzata, su richiesta, con provvedimenti del Dirigente del Servizio Caccia;

L'autorizzazione ha durata massima di cinque anni e può essere rinnovata. La data di scadenza è fissata al 31 dicembre del 5° anno.

Art. 12

Destinatari di autorizzazione

L'autorizzazione è rilasciata prioritariamente alle associazioni venatorie e cinofile, nonché ad imprenditori agricoli singoli o associati o titolari di Azienda Agrituristico Venatoria;

Le aree addestramento autorizzate a imprenditori agricoli titolari di A.A.V. devono ricadere all'interno dell'azienda stessa.

Art. 13

Procedure per il rilascio dell'autorizzazione



La domanda di autorizzazione deve essere inoltrata alla Provincia in carta legale, corredata oltre che dal regolamento di gestione previsto al successivo art. 13, dalla documentazione prevista dalle disposizioni regionali che regolano la materia.

Art. 14

Regolamento di gestione

Il richiedente l'autorizzazione dovrà predisporre un regolamento di gestione dal quale risultino:

- a) le specie di selvaggina appartenenti alla fauna che s'intende immettere ed eventualmente abbattere;
- b) tempi e modalità di utilizzo dell'area;

In caso di variazione dei tempi e delle modalità di esercizio il responsabile dovrà presentare alla Provincia, per l'approvazione, il nuovo regolamento di gestione.

ART. 15

Tabellazione perimetrale

I titolari di autorizzazione delle aree sono tenuti alla tabellazione perimetrale delle stesse. Le relative tabelle, devono recare la scritta "Area addestramento cani" ed essere conformi a quanto prescritto dall'art. 10 della legge 157/92 dell'art. 9 della L.R. Calabria 9/96 e dalle delibere della G.R. N° 8645 del 16/12/96 e n° 1081 del 24/02/97.

Art. 16

Esercizio dell'attività

L'accesso all'area addestramento cani è consentito ai soli soggetti autorizzati, dal titolare/responsabile della gestione dell'area;

Nelle aree di addestramento con abbattimento, le autorizzazioni di cui al precedente comma dovranno essere cronologicamente annotate nel registro di cui al successivo art. 16, 2° comma;

Nelle aree addestramento con abbattimento è prevista una densità massima di fucili pari ad uno ogni 2 ettari e uno ogni cane. Le densità di cui sopra non si applicano quando l'attività sia svolta esclusivamente su quaglie;

All'interno delle aree addestramento cani con abbattimento si applicano le norme del calendario venatorio in ordine al numero dei capi da prelevare;

Nelle aree di cui sopra si dovrà accedere con il cane a guinzaglio e fucile scarico e in custodia;

Nelle aree autorizzate con abbattimento di fauna selvatica, previste all'art. 2, punto 1), lett. b, il fucile può essere sostituito dall'arco regolarmente detenuto;



7) Nelle aree dove è consentito l'abbattimento, la zona dove avviene lo sparo deve essere delimitata da apposite bande rosse.

Art. 17

Esercizio del controllo

1) La Provincia controlla che nelle aree di addestramento cani sia rispettato quanto previsto dal regolamento di gestione sottoscritto dal titolare dell'autorizzazione nonché dal presente regolamento;

Di tutte le operazioni di immissione e abbattimento deve essere eseguita, a cura del responsabile della gestione, specifica annotazione in apposito registro che dovrà essere tenuto a disposizione della Provincia e che sarà vidimato dal Dirigente del Servizio Caccia.

Art. 18

Vigilanza nelle aree con abbattimento

Nelle aree addestramento cani con abbattimento, durante l'attività deve essere assicurata la presenza di almeno due agenti aventi il titolo di guardia volontaria venatoria e o dagli agenti del Corpo di Polizia Provinciale, come previsto all'art. 19 della LR. n. 9/96, ed indossando la prescritta uniforme al fine di consentirne un'agevole riconoscimento.

ART. 19

Norme particolari per le A.A.C. aree addestramento cani su cinghiale in aree recintate

Ogni area di addestramento dovrà essere recintata da rete metallica od altra effettiva chiusura, in modo da impedire la fuoriuscita degli animali dovrà essere delimitata da tabelle portanti la dicitura "aree addestramento cani - Accesso regolamentato" e disposte nei modi e nelle forme prescritte dalla L.R. 9/96 e successive modificazioni e integrazioni;

Il numero dei cinghiali presenti in ogni area di addestramento dovrà essere rapportato in base alle dimensioni ettariali del campo stesso e cioè:

- fino a 5 ha. - n. 2 capi come limite massimo;
- da 5 ha fino a 10 ha. - n. 3 capi come limite massimo;
- da 10 ha. fino a 20 ha. - n. 5 capi come limite massimo;

I cinghiali presenti nell'Z.A.C. dovranno essere tutti dello stesso sesso.

Fermo restando quanto disposto dalla normativa regionale, le dimensioni ettariali minime delle nuove Z.A.C. non potranno essere inferiori a 5 ha.

Il numero massimo dei cani introdotti nelle aree per ogni sciolta dovrà essere.



- recinti fino a 5 ha. - n. 3 cani;
- recinti da 5 ha. fino a 10 ha. - n. 4 cani;
- recinti da 10 ha. fino a 20 ha. - n. 6 cani;

Nell'effettuazione di gare cinofile riconosciute a livello provinciale, regionale e nazionale potranno essere ammessi fino a n. 8 cani per muta, solo nei recinti di dimensione superiore a 20 ha.;

L'immissione dei cinghiali nei recinti dovrà avvenire alla presenza di: funzionari dell'Ufficio Caccia; ufficiali/agenti del Corpo della Polizia Provinciale; G.V. di cui all'art. 19 della L.R. n. 9/96. Dei soggetti immessi, dovrà essere comprovata la legittima provenienza e l'idoneità sanitaria, tramite regolare documentazione;

Tutti i cacciatori possono accedere nelle Z.A.C. con parità di diritti e di doveri;

Durante l'addestramento dovrà essere presente un responsabile della struttura;

Qualora si renda necessario l'abbattimento dei cinghiali presenti nel campo d'addestramento, dovrà in merito essere richiesta preventiva autorizzazione alla Provincia;

Copia dell'autorizzazione e del regolamento di gestione dovranno essere posti in visione all'ingresso delle Z.A.C.;

Con l'entrata in vigore del presente regolamento tutte le A.A.C. su cinghiale e lepre in aree recintate, devono adeguarsi a quanto in esso stabilito;

Art. 20

Decadenza dell'autorizzazione

L'irregolare gestione, le violazioni del provvedimento d'autorizzazione, del presente regolamento, oltre alle violazioni di legge, comportano la diffida da parte del Dirigente, o la revoca dell'autorizzazione nei casi di particolare gravità. In caso di nuova irregolarità, commessa entro due anni dalla precedente diffida, ciò comporta la decadenza automatica dell'autorizzazione stessa, pronunciata dal Dirigente. L'eventuale nuovo rilascio potrà avvenire dopo il decorso di un biennio dalla data del provvedimento di decadenza.

Le Zone Addestramento Cani (Z.A.C.) attive sul Territorio Provinciale sono 10

ASSOCIAZIONE	LOCALITA'	Partita Catastale	Superficie in Ettari
ENALCACCIA	"MATAROZZO" COMUNE DI RIZ- ZICONI	Partita Catastale n° 994 foglio di mappa 34 particella 77	06.01.00



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013

NATURA DI CALABRIA Società Cooperativa Agricola	Località “ Moio “ Comune di COSO-LETO	Partita Catastale n° 289 foglio mappa 16, partita n°299 foglio mappa 16 partita n°300 foglio mappa 16	20.00.00
FEDERCACCIA	LOCALITA' “SAN PASQUALE CO-MUNE di BOVA MARINA	Partita n° 994 foglio mappa 30 particelle 18 e 23	7.66.00
Associazione C.P.A.	Località “ LACCHI “ COMUNE DI AGNANA CALABRA	Foglio di mappa n° 9 particelle n° 140-141-142-143-144-201-202-217 e 223	4.26.90
LA GAZZA	Località “ Calderano “ COMUNE DI PALIZZI	Partita n° 3111 foglio di mappa n°49 particelle 1-2-4-5-7-9-10 e 11	9.18.08
AZIENDA AGRICOLA A.G. & C S.R.L. ZAC (Cinghiali)	Località “ Covala “ Comune di S. Eufemia d'Aspromonte	Foglio di mappa n° 10 particella 87	20.00.00
FEDERCACCIA	Località “Piano del Prete“ Comune di MONTEBELLO JONICO	Partita n° 11116 foglio n° 4 e 7 particelle 149- 1-2-6-32- e 33	49.48.49
FEDERCACCIA ZAC (Cinghiali)	Località “Firmano” Comune di GALATRO	Foglio di mappa n° 15 particella 15	7.00.00
CIRCOLO A.N.U.U.	Località “ Pantano lungo “ Comune di CARDETTO	Foglio n° 13 particella 354	12.09.60
ARCI CACCIA	Località “ Campo “ Comune di Bagnara Calabria	Foglio n° 21 particella 53	12.8.560
TERRENO AGRO SILVO PASTORALE DESTINATO A ZONA ADDESTRAMENTO CANI			Totale Ettari 148.55.67



All. 4 - Linee guida per la realizzazione di miglioramenti ambientali

Con il termine miglioramenti ambientali a fini faunistici si intendono quegli interventi volti ad incrementare e conservare la consistenza della fauna selvatica spontanea, la cui realizzazione deve essere proporzionata alla densità desiderata e lo sforzo inversamente commisurato ai livelli già esistenti.

I miglioramenti ambientali sono fondamentali per la protezione, la salvaguardia e la gestione della fauna selvatica, siano essi effettuati da enti pubblici (nelle Oasi di protezione, nelle Zone di ripopolamento e cattura), da organi di gestione (Ambiti Territoriali di Caccia) o da soggetti privati (nelle Aziende faunistiche).

La considerazione principale, quando si pensa ai miglioramenti ambientali, è che gli animali selvatici si trovano a vivere per la maggior parte del territorio, non in ambienti naturali, ma in agro-ecosistemi, in cui la presenza dell'uomo e delle pratiche agricole sono ormai parte integrante.

La diffusione delle pratiche agro-silvo-pastorali è sempre stata compatibile ed in armonia con le risorse naturali.

In passato, il paesaggio agricolo, modellato da secoli di uso sostenibile, era caratterizzato dall'elevata frammentazione degli appezzamenti, dalla coltivazione contemporanea di specie vegetali diverse, anche in miscela, dall'avvicendamento colturale, dal mantenimento di siepi arbustate e alberate, fasce inerbite, filari e boschi, ad individuare i confini delle proprietà, che costituivano allo stesso tempo preziose fonti di legna da ardere, erbe, bacche e frutti del sottobosco.

Un paesaggio rurale di questo tipo favoriva la naturale presenza di diverse specie di piccola fauna selvatica, originarie di ambienti naturalmente aperti, steppici o mediterranei: starna, quaglia, pernice rossa e lepre comune in pianura e collina, coturnice e molti passeriformi (averle, allodole, strillozzi, zigoli, stiacchini, prispoloni, rondine) e i loro predatori naturali, terrestri (volpi, faine, donnole) ed alati (rapaci diurni e notturni).

Questo equilibrio, frutto di un uso secolare delle risorse naturali compatibili con l'ambiente, non era però destinato a mantenersi immutabile. Fu così che, con l'avvento della tecnologia, dagli anni 70 cominciò ad incrinarsi il rapporto uomo-ambiente, prima lentamente e poi sempre più velocemente, ed il tradizionale paesaggio rurale, lasciò il posto ad un'agricoltura più moderna e produttiva sì, ma basata sullo sfruttamento intensivo del suolo e dell'ambiente naturale.

Le monoculture iniziarono ad interessare appezzamenti più vasti, privi degli elementi naturali che per secoli li avevano suddivisi, offrendo rifugio ed alimentazione alla fauna selvatica. Contemporaneamente, lo spopolamento del territorio rurale, di montagna e di collina, privò vaste zone di un presidio umano, dei mille piccoli lavori di manutenzione



di muretti, argini, terrazzamenti, che per secoli avevano prevenuto e limitato il verificarsi di calamità naturali.

La fauna selvatica degli agro-ecosistemi tradizionali non poteva non risentire del progresso tecnologico: la progressiva scomparsa di siepi, filari e boschetti, la “pulizia” di tutte le “tare” aziendali (fossi, strade a fondo naturale, testate dei campi) ha privato centinaia di uccelli e piccoli mammiferi di siti di riproduzione e rifugio dai predatori; l’aratura delle stoppie in aree a monocoltura intensiva, oggi effettuata a brevissima distanza dal raccolto, crea un vero e proprio deserto artificiale, che poco o nulla offre dal punto di vista alimentare.

Vasti appezzamenti coltivati a cereali autunno - vernini già in agosto vengono arati, e così rimangono fino alla fine di gennaio: ciò significa circa sei mesi di assenza di qualsiasi fonte di nutrimento per la fauna, proprio nel corso della stagione più fredda.

L’azienda agricola deve essere vista non solo più come un’unità produttiva, ma deve essere valorizzato, anche economicamente, il suo ruolo di tutela e salvaguardia del territorio rurale e dell’ambiente naturale.

Ciò significa creare e recuperare filari e siepi alberate e arbustate, margini inerbiti dei campi, boschetti e lembi di vegetazione naturale lungo fossi, sentieri e tratturi, utilizzati per il rifugio e la riproduzione della fauna, i quali prevengono inoltre l’erosione e l’eccessivo dilavamento dei terreni agricoli.

Occorre anche fornire fonti alimentari che compensino, seppure solo parzialmente, la povertà colturale prodotta dalla moderna agricoltura. Studi e ricerche recenti hanno dimostrato che questa via è percorribile. Europa, Gran Bretagna e Francia sono gli stati dove la fase sperimentale si può ormai dire conclusa con successo, e dove le coltivazioni a perdere per l’alimentazione della fauna selvatica sono diffuse nelle campagne.

Una coltura “a perdere” è un appezzamento dove le piante coltivate sono lasciate in piedi fino a 6 mesi oltre la data di raccolta abituale, per esempio fino a fine settembre per i cereali autunno-vernini ed a marzo dell’anno successivo per quelli a semina primaverile; così, soprattutto durante l’inverno, le piante non raccolte costituiscono una preziosa fonte di alimento per uccelli e mammiferi selvatici.

L’uso di specie vegetali a semina autunnale e primaverile nella stessa annata agraria è garanzia di presenza di una copertura vegetale per tutto l’anno. Essenze ormai quasi scomparse dalle nostre campagne come segale, grano saraceno, sorgo, miglio e panico sono particolarmente indicate a questi scopi, anche in virtù della loro rusticità, e possono essere affiancate ai seminativi più diffusi a scopo produttivo, come frumento (tenero e duro) e mais.

Le esperienze fatte all’estero sottolineano, inoltre, l’importanza di usare anche foraggiere quali avena, erba medica, trifoglio e veccia, e tradizionali specie oleifere, come colza, ravizzone e girasole.



Le coltivazioni possono essere a monocoltura o in associazione; in Francia le miscele più utilizzate per questo scopo sono abitualmente mais-sorgo, mais-miglio, cavolo da foraggio-avena-grano saraceno e vecchia-segale.

La collocazione, la forma e la dimensione degli appezzamenti coltivati per la fauna selvatica devono essere scelti oculatamente, così come la gestione delle colture.

I seminativi a perdere dovrebbero essere situati vicino a quegli stessi elementi naturali che starni, pernici rosse, lepri, passeriformi e piccoli mammiferi scelgono per riprodursi e ripararsi. Questi elementi sono, inoltre, corridoi ecologici, vere e proprie “autostrade verdi” che consentono lo spostamento della fauna all’interno dell’agroecosistema. Anche i predatori sfruttano questa rete verde, dove siepi e boschi, se ben strutturati, possono concorrere a diminuirne l’impatto sulle prede.

Le coltivazioni a perdere non determinano un decremento così forte della produttività aziendale, proprio in virtù della loro collocazione marginale.

Affinché siano facilmente accessibili alla fauna, dovrebbero essere coltivate su appezzamenti di forma allungata; per lo stesso motivo, avendo a disposizione un’estensione di intervento definita, è bene che essa sia frammentata in diversi appezzamenti dispersi sul territorio a “macchia di leopardo”, piuttosto che concentrata in un solo punto.

Proprio in virtù della loro destinazione non produttiva, le coltivazioni a perdere non devono essere oggetto di particolari trattamenti con pesticidi o fertilizzanti chimici, con il duplice risultato di diminuire l’impatto della coltura sull’ambiente e di ridurre i costi di produzione per l’agricoltore.

Ci sono, però, ancora alcuni pregiudizi ed un po’ di scetticismo da parte del mondo agricolo nei confronti di questi interventi. Innanzitutto la convinzione che mantenere i seminativi a perdere per la fauna comporti, al termine del periodo d’intervento, lavoro aggiuntivo per ripristinare condizioni ottimali per la semina a scopo produttivo.

Per ovviare a questi inconvenienti, oltre che al mancato reddito, la coltivazione a perdere deve essere agevolata da contributi pubblici che dovrebbero garantire al conduttore dei fondi entrate pari a quelle fornite dalla raccolta a scopo produttivo.

Un altro pregiudizio diffuso è che lasciare coltivazioni mature in campo determini l’aumento indesiderato di alcune specie di fauna con conseguente incremento dei danni in genere.

Il cinghiale è la specie simbolo di tutte le controversie, poiché è responsabile di buona parte dei danni arrecati all’agricoltura ed è in forte espansione demografica.

A questo proposito è bene considerare che le coltivazioni a perdere sono marginali rispetto agli appezzamenti più produttivi. La loro stessa vicinanza alle aree non coltivate, da cui provengono i cinghiali, sfrutta il naturale comportamento elusivo ed antipredatorio di quest’ultimi: essi tenderanno ad alimentarsi prima sulle piante



coltivate più vicine alle loro aree di rifugio, per poi allontanarsi usando siepi e boschi come vie di comunicazione, limitando pertanto il danneggiamento dei campi centrali.

Inoltre, in zone coltivate in prevalenza a mais, i cinghiali si alimenterebbero comunque sulle pannocchie, fonte alimentare sicura, più accessibile e concentrata di qualsiasi altra di origine selvatica; i danni arrecati ad appezzamenti coltivati proprio a questo scopo sono più facili da accettare, anche da un punto di vista psicologico, da parte degli agricoltori perché fanno parte del “gioco”. Infine è da sfatare il pregiudizio più radicato secondo cui “dare da mangiare” ai cinghiali favorirebbe l’incremento demografico della popolazione Calabrese di questo ungulato, la cui gestione è già problematica.

Le colture a perdere, infatti, non forniscono fonti alimentari supplementari, ma “dirottano” semplicemente i cinghiali su appezzamenti coltivati per questo scopo.

La fase sperimentale delle coltivazioni a perdere per l’alimentazione della fauna selvatica nei nostri territori è appena iniziata, ma le esperienze straniere fanno ben sperare per una futura miglior convivenza fra fauna e agricoltura anche in casa nostra.

Accanto alle colture a perdere che sono una parte degli interventi atti a favorire la presenza di fauna selvatica, sono altrettanto importanti quelle misure di ripristino ambientale di cui si diceva in precedenza, finalizzate alla ricostituzione dell’ambiente naturale:

- favorire modelli di gestione faunistica dei complessi forestali e vallivi compatibili con le situazioni ambientali locali;
- praticare un’agricoltura non intensiva di limitato impatto ambientale che preveda un moderato impiego di prodotti chimici;
- creare strutture artificiali di ricovero e alimentazione;
- incrementare la diversificazione ambientale sia attraverso l’aumento degli incolti, sia con la messa a dimora di siepi e alberi, sia con l’inserimento nell’ambito delle ordinarie rotazioni colturali di piante coltivate particolarmente adatte.

Una prima distinzione da fare riguarda la il contesto territoriale in cui si opera.

ZONE DI PIANURA CON AGRICOLTURA INTENSIVA

Tra i fattori più influenti sulla disponibilità faunistica, quindi da considerare nei programmi di miglioramento ambientale, figurano il tipo di conduzione agricola, da cui consegue anche l’estensione delle parcelle coltivate e la scelta delle specie coltivate, sempre più indirizzata verso la monocoltura.

Adeguamento di alcune pratiche agricole e dei sistemi di lavorazione.

Tutte le operazioni di campo (aratura, fresatura, erpicatura, discatura e interrimento delle stoppie, concimazione, trattamenti fitosanitari, sfalcio dei foraggi, mietitura, trinciatura della paglia) riducono la disponibilità alimentare nel periodo tardo estivo-autunnale (quando già in natura inizia la carenza) e impediscono la nidificazione dei



galliformi nel periodo primaverile-estivo. Altre operazioni, come l'irrigazione intensa in tempi brevi, comporta l'annegamento diretto di intere covate di nidiacei.

Gli interventi più efficaci dal punto di vista naturalistico sarebbero quelli volti ad armonizzare le attività agricole con le esigenze biologiche dei selvatici su vasta scala.

Le prime, infatti, dovrebbero prevedere più ampie rotazioni colturali, interruzioni della monocoltura in favore di una maggiore mosaicatura delle coltivazioni per non interrompere bruscamente la disponibilità alimentare a fine raccolta e consentire la massima disponibilità di siti di nidificazione e rifugio.

E' un dato di fatto, purtroppo, che in un contesto di agricoltura specializzata come quello attuale, molte proposte gestionali riconducibili al ripristino di sistemi di coltivazione non più perseguiti da tempo risultano poco proponibili su vasta scala per ragioni di mercato, dal momento che obbligano gli imprenditori agricoli ad impiegare le risorse con la massima razionalità e ridurre il più possibile i tempi morti nelle lavorazioni.

Si propone un breve elenco dei possibili rimedi, che pur comportando maggiori costi per gli agricoltori, potrebbero essere più facilmente adottati.

Lavorazioni del suolo

- Aratura a fine inverno dei suoli più sciolti o sabbiosi. Questi sono più accessibili in condizioni umide e, rispetto a quelli di medio impasto o argillosi, beneficiano meno degli effetti migliorativi del gelo sulla struttura se arati in autunno.
- La vegetazione lungo i bordi delle strade, dei fossi, dei canali, dei terreni a *set-aside* può essere sfalcata al termine del periodo di cova (seconda metà di luglio). Lo stesso posticipo sarebbe utile per tutte le operazioni di sfalcio, anche se nel caso dei foraggi questo non è sempre fattibile per esigenze biologiche e organizzative.
- Permanenza delle stoppie di cereali fino all'autunno, per lasciare all'avifauna i semi caduti nella mietitrebbiatura, soprattutto per le specie steppicole come la quaglia.

Le infestanti che si sviluppano, nel frattempo, permettono la crescita delle popolazioni di insetti.

- Rinuncia alla bruciatura delle stoppie. Se del caso, è necessario adottare misure di contenimento e frazionamento del fronte di fiamma, mediante fasce parafulco di suolo lavorato superficialmente larghe 5-10 m, di difesa delle siepi, oltre che rispettare tutte le precauzioni di sicurezza.
- Adozione di barre di involo o snidamento nel taglio dei foraggi, più efficaci con densità di vegetazione non eccessiva.
- Inizio del taglio a partire dal centro del campo e procedendo in direzione centrifuga o, comunque, secondo modalità che consentano la fuga dei selvatici.



- Mantenimento delle barre falcianti ad una altezza tale da rispettare i nidi (almeno 10 cm, non applicabile con i foraggi).
- Trinciatura della paglia nel più breve tempo possibile dalla mietitura, per evitare la morte delle lepri eventualmente rifugiatesi nelle andane.

Sistemi di lavorazione

- Minima lavorazione. Consiste nell'aratura superficiale (20 cm o poco più). In alcuni casi, da valutare, consente un risparmio economico senza ripercuotersi sulle rese.
- Assenza di lavorazione. Proponibile con maggiori cautele, in quanto non è adottabile efficacemente in tutte le condizioni pedo-ambientali. Consiste nella semina diretta della coltura sui residui di quella precedente, lasciati sul campo.
- Lavorazione per fasce di 4-6 metri, intervallate da fasce di pari ampiezza, non lavorate.
- Coltivazione su prode. Il suolo viene ricalzato a prode, sulle quali si effettua la semina, quindi la lavorazione successiva alla raccolta avviene solo sulla proda, risparmiando la parte bassa.
- Semina su sodo dei prati. La coltura successiva viene seminata mediante apposite macchine direttamente su terreno inerbito.

I vantaggi per la fauna selvatica in generale sono molteplici, riconducibili in sintesi al minore disturbo dovuto ai passaggi delle macchine operatrici e alla prolungata disponibilità alimentare data dai residui colturali.

Gli svantaggi, tuttavia, sono pure rilevanti per l'agricoltore in termini di resa e programmazione degli interventi, soprattutto i diserbi, in quanto le infestanti sono più favorite se non avviene l'interramento dei residui della coltura precedente.

Risultati positivi si ottengono sicuramente con l'agricoltura biologica e integrata, nel senso che si tratta di pratiche non prevedenti (o in misura limitata) l'apporto di sostanze e *input* energetici che alterano gli equilibri dinamici dell'ambiente.

Impiego dei fitofarmaci e dei fattori produttivi

I fitofarmaci sono mezzi da utilizzare nel modo più razionale possibile, per ragioni generali di interesse agroecosistemico e non solo faunistico, attenendosi ad alcune semplici indicazioni:

- Utilizzo, se possibile, dei prodotti meno tossici, senza mescolarli e nel rispetto dei dosaggi prescritti.
- Leggero interrimento degli insetticidi in formulazione microgranulare, invece dell'aspersione superficiale.



- Irrorazione dei campi iniziando dal centro e in direzione centrifuga, adottando ogni precauzione per limitare le aspersioni ove necessario trattare.
- Non distribuire con forte vento, sole intenso o pioggia per limitare le derive e i dilavamenti e rispetto di bordure, siepi e aree cespugliate.
- Corretto smaltimento dei contenitori e dei residui.

Impianto di siepi e boschetti quali elementi fissi del paesaggio

Nelle zone di pianura gli interventi di effetto più realistico possono essere prevalentemente di natura ricostitutiva degli *habitat* utili alla riproduzione, al rifugio e all'alimentazione delle specie, come l'impianto di siepi tra i confini dei campi e il mantenimento di fasce inerbite lungo i bordi, quali rimedi interruttivi della mancanza di rifugio e nutrimento per la fauna.

Siepi e fasce boscate possono risultare positive anche per l'ambiente, oltre che per la fauna. Impianti di siepi ben predisposti e sufficientemente sviluppati fungono da frangivento e da barriera contro la deriva dei prodotti, possono limitare l'erosione dei suoli, lo scorrimento superficiale e la lisciviazione dei nutrienti, mantenere gli insetti impollinatori e predatori utili all'agricoltura.

Questi accorgimenti, pur non alterando sostanzialmente i piani colturali delle aziende, comportano tuttavia alcune complicazioni nella gestione di tutte le pratiche, in particolare il diserbo e la somministrazione dei fitofarmaci che in queste fasce vanno risparmiati.

La realizzazione di siepi e boschetti deve tener conto della potenzialità della vegetazione e della relativa serie dinamica così come evidenziato dal Piano faunistico – venatorio provinciale.

Gli inconvenienti che ne potrebbero derivare sono legati alla possibile diffusione di infestanti e parassiti tra le colture con conseguenti ripercussioni economiche anche di un certo rilievo sui costi colturali o sulle rese, dovute alla sottrazione di acqua e all'ombreggiamento.

L'entità di queste conseguenze varia secondo i diversi ambienti, comunque può sortire effetti economici più o meno sensibili per l'agricoltore.

Tra le numerose specie vegetali da utilizzare come siepi sono naturalmente da preferire quelle autoctone, alternando essenze a foglie caduche con sempreverdi e che producano frutti commestibili.

Punti di alimentazione e di abbeverata

Colture a perdere

Per attenuare i repentini cambiamenti tra periodi di abbondanza trofica e le forti carenze susseguenti ai raccolti e alle lavorazioni autunnali, è utile la semina di colture a perdere,



destinandone innanzitutto le tare aziendali, strisce lungo siepi o bordi di estensioni orientative di 2000 – 4000 m².

Le essenze debbono essere individuate secondo le esigenze specifiche. Generalmente, specie singole o consociate (es. graminacee e leguminose) non sottoposte a trattamenti chimici, lasciate sino a oltre la maturazione possono già rappresentare occasioni di alimentazione, luoghi di nidificazione e rifugio per molta parte della piccola fauna selvatica.

Delle colture a perdere si è già trattato nella parte iniziale del capitolo.

ZONE DI COLLINA E MONTAGNA CON AGRICOLTURA NON INTENSIVA

A partire dagli anni 70, come conseguenza della trasformazione dei mercati agricoli e delle mutate esigenze sociali, è iniziato il fenomeno dello spopolamento in vaste e numerose zone pedemontane e collinari, tradizionalmente caratterizzate da una buona diversificazione delle biocenosi animali e vegetali data l'agricoltura poco intensiva. L'abbandono, quindi, delle terre che ne è conseguito ha comportato la riduzione della variabilità agroecosistemica che consentiva l'insediamento stabile di numerose specie selvatiche.

I singoli ecosistemi tendono naturalmente ad evolversi verso uno stadio finale, che solitamente nelle zone in oggetto è di bosco a discapito delle aree aperte. Tale processo si svolge in natura più o meno rapidamente secondo i tipi di coltivazione preesistenti; seminativi annui, vigneti, arboreti, erbai di leguminose sono esempi di colture con diversi gradi di persistenza, fenomeno che dipende dalla copertura del suolo e da vari altri fattori biologici, tecnici e pedo-ambientali. Tuttavia, entro pochi anni dall'abbandono possono avvenire trasformazioni imponenti della composizione floristica.

Nei momenti decisionali della programmazione di qualsiasi intervento è utile conoscere le condizioni territoriali per prevedere la fattibilità e la convenienza economica di azioni di recupero dello stato antecedente all'abbandono.

In territori abbandonati da molti anni, per di più privi di qualsiasi forma di gestione selvicolturale che dipenda da una presenza costante dell'uomo, oltre a dover compiere interventi alquanto importanti ed onerosi, occorre verificare la disponibilità futura di forze che possano continuare a mantenere quanto ottenuto. Condizioni tali di abbandono territoriale da non garantire di mantenere i miglioramenti, sono già molto diffuse in ampie e significative porzioni del territorio regionale, soprattutto nelle zone collinari e nelle zone pedemontane in genere.

In alcuni casi, modeste aree sono state destinate a forme di agricoltura più remunerative, come i vigneti o l'arboricoltura di pregio.

Questo orientamento, sostenuto dall'interesse economico, ha introdotto la comparsa di alcuni tipi di danni da fauna selvatica sconosciuti in precedenza, conseguenti alla vicinanza di vaste aree cespugliate e boschive.



Qualsiasi programma d'intervento deve essere necessariamente contestualizzato a misure finanziarie e iniziative volte alla realizzazione di più vasti equilibri territoriali, motivando la componente sociale a permanere sui territori oggetto di spopolamento (garanzia di servizi, etc.).

Interventi sull'ambiente

Si intendono gli interventi atti ad aumentare la capacità recettiva di un territorio, in altre parole l'insieme di caratteristiche ambientali intrinseche sostenenti la presenza di un certo numero di selvatici.

I tipi di intervento possibili sull'ambiente sono suddivisibili in due grandi gruppi:

1) Interventi volti al potenziamento di dotazioni ambientali, tra i quali si indicano, in particolare:

- Aumento delle disponibilità alimentari. Produzione naturale di alimento con destinazione di parti di terreno a perdere di essenze appetite; pratica da attuarsi prioritariamente rispetto al foraggiamento artificiale.
- Siti di rifugio e micro-ambienti adatti alla riproduzione. Fondamentali per la permanenza degli animali sul territorio, per di più semplici da realizzare, con utile contributo delle cosiddette "tare colturali" ed aree non utilizzate diversamente quali scarpate, cavedagne, zone marginali, basi di tralicci, arginature e così via), se lasciate in condizioni di tranquillità durante il periodo riproduttivo.
- Disponibilità idrica. Importante in relazione sia alla disponibilità complessiva, sia alla distribuzione sul territorio, specie nella stagione estiva. Talvolta è serio fattore limitante, al punto da rendere opportuna la predisposizione di punti di raccolta d'acqua.

2) Interventi orientati al contenimento dei fattori di mortalità e di disturbo, che sono:

- Pratiche agricole dannose. Sostanze chimiche varie (peraltro di assai difficile sostituzione), sfalcio dei foraggi in coincidenza con fasi riproduttive, mietitura e bruciatura delle stoppie (ove eventualmente praticata), sottrazione di habitat.
- Fonti trofiche artificiali. Macro e micro-discardie non controllate, rifiuti di allevamenti, possono rappresentare fattori di alterazione degli equilibri delle zoocenosi, in quanto utilizzate abbondantemente da specie opportuniste (cornacchie, gabbiani, volpi).
- Infrastrutture e manufatti. Strade, ferrovie, canali, elettrodotti, etc. oltre che perdita diretta di territorio, sono barriere fisiche all'espansione e alla fuga dai pericoli, innaturali confinamenti per le popolazioni.

Per i dettagli sulle modalità consolidate di intervento per i miglioramenti ambientali a finifaunistici si rimanda a: Genghini, M. 1994. I miglioramenti ambientali a fini faunistici. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 16.



All. 5 – Disciplinare per l'accesso ai contributi per interventi di ripristino e miglioramento ambientale con finalità faunistiche

Art. 1

Soggetti beneficiari

1. Possono accedere al presente bando, ai sensi degli Articoli 13 com. 6 lettere b, c e 22 com. 2 lettera a, della Legge Regionale n. 9 del 1996, gli imprenditori agricoli professionali singoli o associati, proprietari o conduttori di terreni agricoli ricadenti nell' Ambito Territoriale di Caccia.
2. Sono esclusi dai benefici previsti dal presente bando i proprietari o conduttori di terreni agricoli ricadenti in aree a divieto di caccia, nei fondi chiusi, nonché quelli ricadenti negli istituti privati a fini venatori (aziende faunistico-venatorie, aziende agriturismo-venatorie), aree addestramento cani, eccetto quelli in rapporto convenzionato con l'ATC per lo svolgimento di particolari progetti.
3. Sono inoltre esclusi coloro che percepiscono per le stesse misure d'intervento previste nel presente bando contributi da parte dell'Unione Europea e/o di Pubbliche Amministrazioni.

Art. 2

Termini e modalità di presentazione della domanda

1. Sono previste due sessioni annuali di accesso al presente bando, primaverile e autunnale. La presentazione della domanda dovrà avvenire entro e non oltre il 31 dicembre, per la realizzazione degli interventi primaverili, ed entro il 31 maggio, per la realizzazione degli interventi autunnali, di ogni anno.
2. La richiesta di contributo relativa agli interventi previsti dal presente Bando dovrà essere inoltrate al Presidente del Comitato di Gestione dell'A.T.C, utilizzando obbligatoriamente il Modello 1 (vedi allegati), redatto in carta semplice e debitamente sottoscritto con firma in calce. Le domande non compilate in ogni sua parte e non conformi al modello 1 saranno ritenute non valide.
3. Per la presentazione della documentazione integrativa alla domanda, necessaria per l'accesso al bando, è concessa una proroga di 20 giorni dal termine di scadenza della sessione per la quale si concorre. Trascorso tale periodo, le domande incomplete saranno ritenute non valide ai fini dell'ammissione al bando.

Art. 3

Documenti da allegare alla domanda.

Alla domanda dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- Corografia in scala 1:25.000 o 1:10.000 dei terreni oggetto d'intervento;



- planimetria catastale 1:2.000 dei terreni oggetto d'intervento;
- visura catastale dei terreni oggetto di intervento aggiornata ad non oltre 6 mesi antecedenti il termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione al bando.
- Nel caso di presentazione di visura rilasciata in data antecedente ai termini suddetti dovrà essere allegata dichiarazione di non avvenuta variazione;
- copia di idoneo documento comprovante il dichiarato titolo di possesso o conduzione dei fondi;
- copia dei necessari atti di autorizzazione rilasciati dagli organi competenti se richiesti dalla normativa vigente;
- relazione tecnica sugli interventi redatta da un tecnico qualificato e abilitato
- autorizzazione del proprietario o comproprietario ad eseguire le opere per le seguenti tipologie di intervento aventi codice: A3, A4, A6, A8, B1, B2.

Art. 4 **Regime di aiuti**

1. Il contributo annuo massimo ammissibile per azienda, per i complessivi interventi proposti, non può superare la quota pari a €. (Verrà Stabilito dal Comitato di Gestione)
2. Il Comitato di Gestione dell'A.T.C. insieme al Tecnico incaricato si riserva la facoltà di attribuire ulteriori contributi finalizzati alla realizzazione di interventi non espressamente previsti nel presente Bando. L'entità di tali importi non potrà comunque superare la cifra di €. (verrà stabilito dal Comitato di Gestione)ad personam.
3. I contributi relativi ai vari tipi di intervento non sono tra loro cumulabili, se effettuati sullo stesso appezzamento, escluso dove indicato alla voce cumulabilità dei singoli interventi.

Art. 5 **Criteri di assegnazione dei contributi**

1. Entro i 60 giorni successivi la chiusura del termine per la presentazione della domanda di ciascuna sessione (autunnale o primaverile) il Comitato di Gestione dell'A.T.C. istruisce le richieste pervenute ed elabora, in base alle priorità assegnate per ciascun intervento (vedi allegati), apposite graduatorie e comunica al richiedente sull'esito dell'istanza.
2. In caso di parità nella graduatoria saranno considerate priorità valide per tutte le tipologie di intervento: interventi proposti in prossimità di strutture fisse di ambientamento della selvaggina, entro il raggio di 500 mt lineari (punti 2), interventi proposti in aree limitrofe ad Istituti Faunistici, entro il raggio di 1 Km (punti 1). In ultima istanza sarà considerata prioritaria la data di presentazione della domanda.
3. A scorrimento della graduatoria saranno oggetto di finanziamento tutti i progetti fino all'esaurimento delle disponibilità finanziarie assegnate ai diversi interventi.
4. In caso di rinuncia o inadempienza da parte di un richiedente il Comitato di Gestione provvedere ad istruire ed approvare la prima richiesta fra quelle non ammesse per mancanza di fondi disponibili.



5. Sarà cura del Comitato di Gestione dell'A.T.C. rendere noto prima dell'apertura dei bandi annuali eventuali modifiche ai criteri di assegnazione dei contributi di cui ai punti precedenti.

Art. 6 **Procedure di attuazione.**

1. I lavori inerenti il progetto presentato potranno essere eseguiti esclusivamente dopo il ricevimento della comunicazione di ammissione a contributo rilasciata dall'A.T.C. che comunque si riserva la facoltà di dare prescrizioni vincolanti l'approvazione dei progetti stessi.

2. Il richiedente si impegnerà nell'esecuzione di tutte le opere necessarie a rendere efficaci al massimo gli interventi e secondo le prescrizioni del bando.

Nel caso che i terreni siano sottoposti a vincoli (vincolo idrogeologico, forestale, ecc.) le istanze agli organi competenti per il conseguimento del nulla osta alla realizzazione degli interventi saranno richiesti da parte del beneficiario del contributo.

Il Comitato di gestione dell'A.T.C. non si assume nessuna responsabilità per inadempienze o infrazioni commesse nella realizzazione dei lavori e delle opere.

3. Eventuali modifiche al progetto autorizzato dovranno essere preventivamente comunicate all'A.T.C. che si riserva la facoltà di concordarle e approvarle.

4. Gli interventi dovranno essere segnalati da apposite tabelle, fornite dall'A.T.C. all'atto della comunicazione di ammissione a contributo, indicanti la partecipazione finanziaria dell'A.T.C. realizzazione delle opere.

5. I lavori dovranno essere eseguiti entro e non oltre i 6 mesi a far data dal ricevimento della comunicazione di ammissione a finanziamento inviata dal Comitato di Gestione dell'A.T.C. e comunque nel rispetto delle ordinarie pratiche agronomiche (sono fatte salve eventuali esigenze di deroga connesse a causa di forza maggiore riconosciute dal Comitato di Gestione. - Es. piogge persistenti, nevicate, etc.)

6. Al termine dei lavori il richiedente dovrà presentare domanda di collaudo al Presidente dell'A.T.C.;

7. Il collaudo delle opere, al fine di definirne la congruità e poter procedere alla liquidazione dell'importo ammesso a contributo, verrà effettuato entro i termini di raggiungimento delle finalità degli interventi da parte del tecnico incaricato dall'A.T.C.; L'erogazione del finanziamento ammesso avverrà entro 60 giorni dalla data del verbale di collaudo a seguito dell'approvazione da parte del Comitato di Gestione dell'A.T.C.;

8. Qualora sia rilevata una non ottimale riuscita dell'intervento o siano rilevate inadempienze nella realizzazione degli interventi e comunque a quanto prescritto nel bando, l'A.T.C. si riserva il diritto di non assegnare o assegnare solo parzialmente i contributi previsti.



Provincia di Reggio Calabria - Dipartimento Attività Produttive, Caccia e Pesca
Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2009-2013



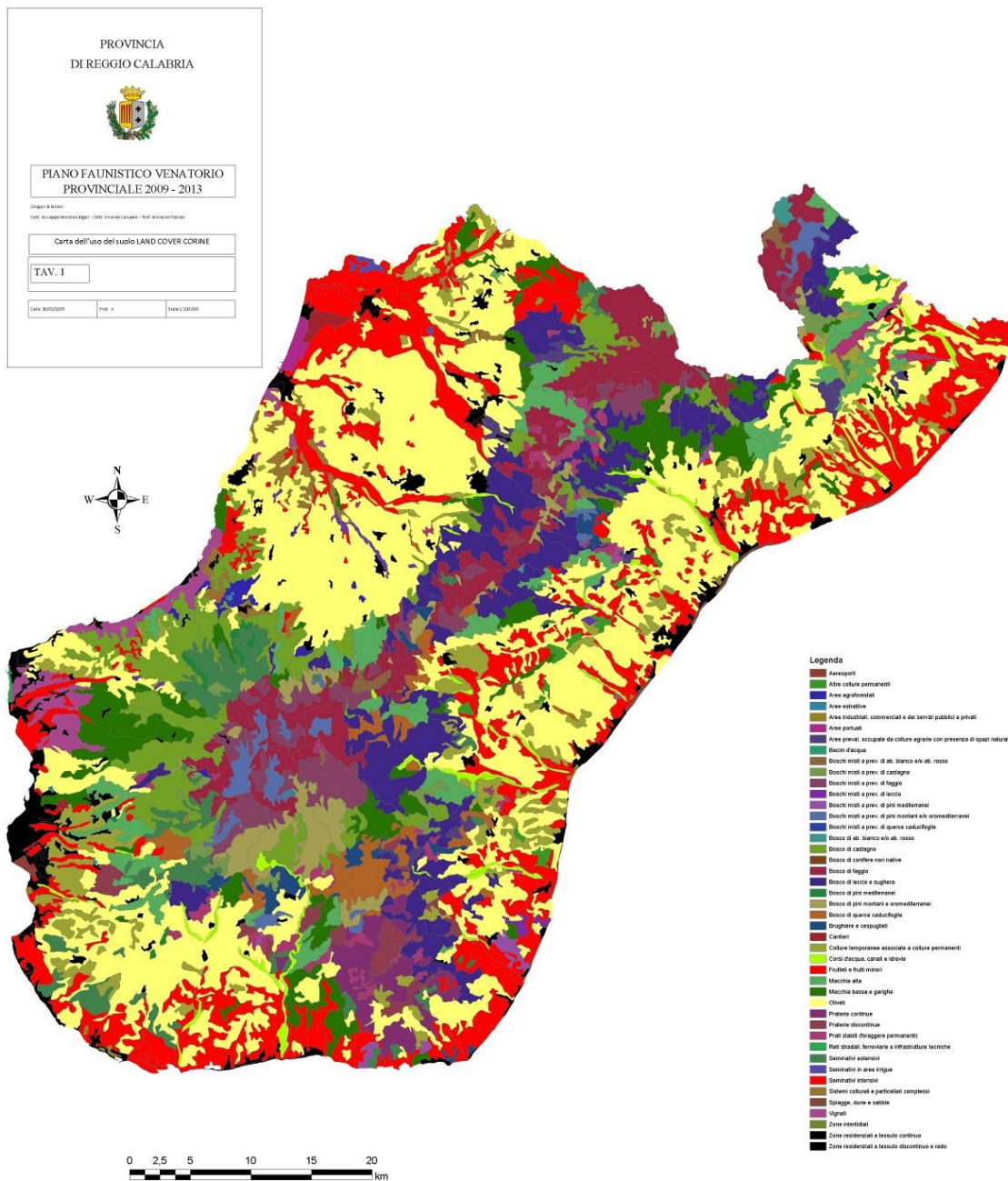
Allegati cartografici



- TAV. 1 – CARTA DELL'USO DEL SUOLO LAND COVER CORINE
- TAV. 2 – CARTA DELLA SUPERFICIE AGRO-SILVO-PASTORALE
- TAV. 3 – CARTA DEI COMPENSORI OMOGENEI
- TAV. 4 – CARTA DELLA PRESENZA POTENZIALE DELLE SPECIE PER ZONE OMOGENEE
- TAV. 5_A – CARTA DELLE DENSITÀ VENATORIE REALI PER COMUNE
- TAV. 5_B – CARTA DELLE DENSITÀ VENATORIE REALI PER ATC
- TAV. 6_A – CARTA DELLE IDONEITÀ DELLA LEPRE
- TAV. 6_B – CARTA DELLE IDONEITÀ DEL CINGHIALE
- TAV. 6_C – CARTA DELLE IDONEITÀ DELLA STARNA
- TAV. 6_D – CARTA DELLE IDONEITÀ DEL FAGIANO
- TAV. 7 – CARTA DELLE AREE PROTETTE
- TAV. 8_A – CARTA DELLE AREE VOCATE AL RIPOPOLAMENTO DELLA LEPRE
- TAV. 8_B – CARTA DELLE AREE VOCATE AL RIPOPOLAMENTO DEL CINGHIALE
- TAV. 8_C – CARTA DELLE AREE VOCATE AL RIPOPOLAMENTO DELLA STARNA
- TAV. 8_D – CARTA DELLE AREE VOCATE AL RIPOPOLAMENTO DEL FAGIANO

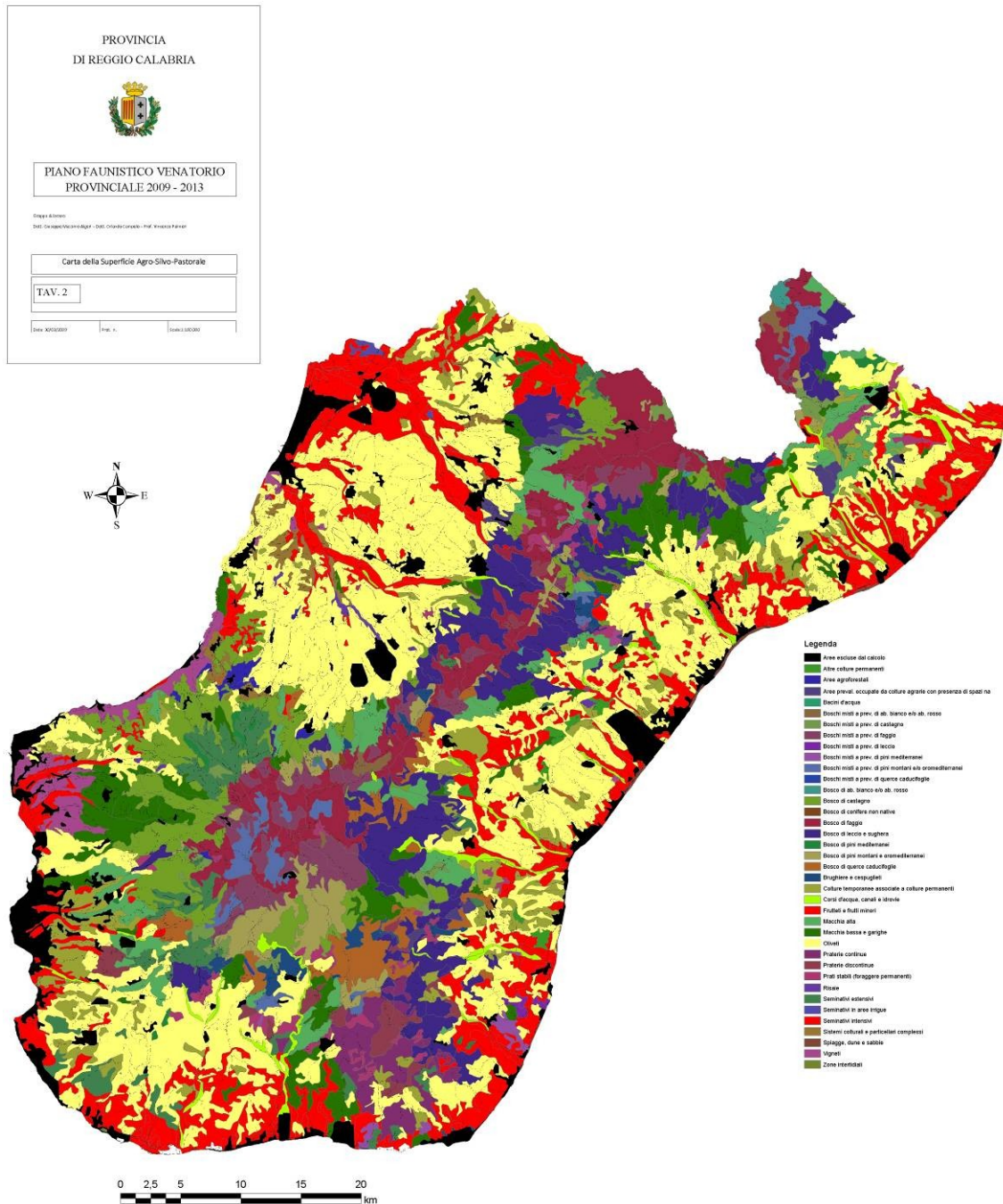


Tav. 1 – Carta dell'uso del suolo Land Cover Corine



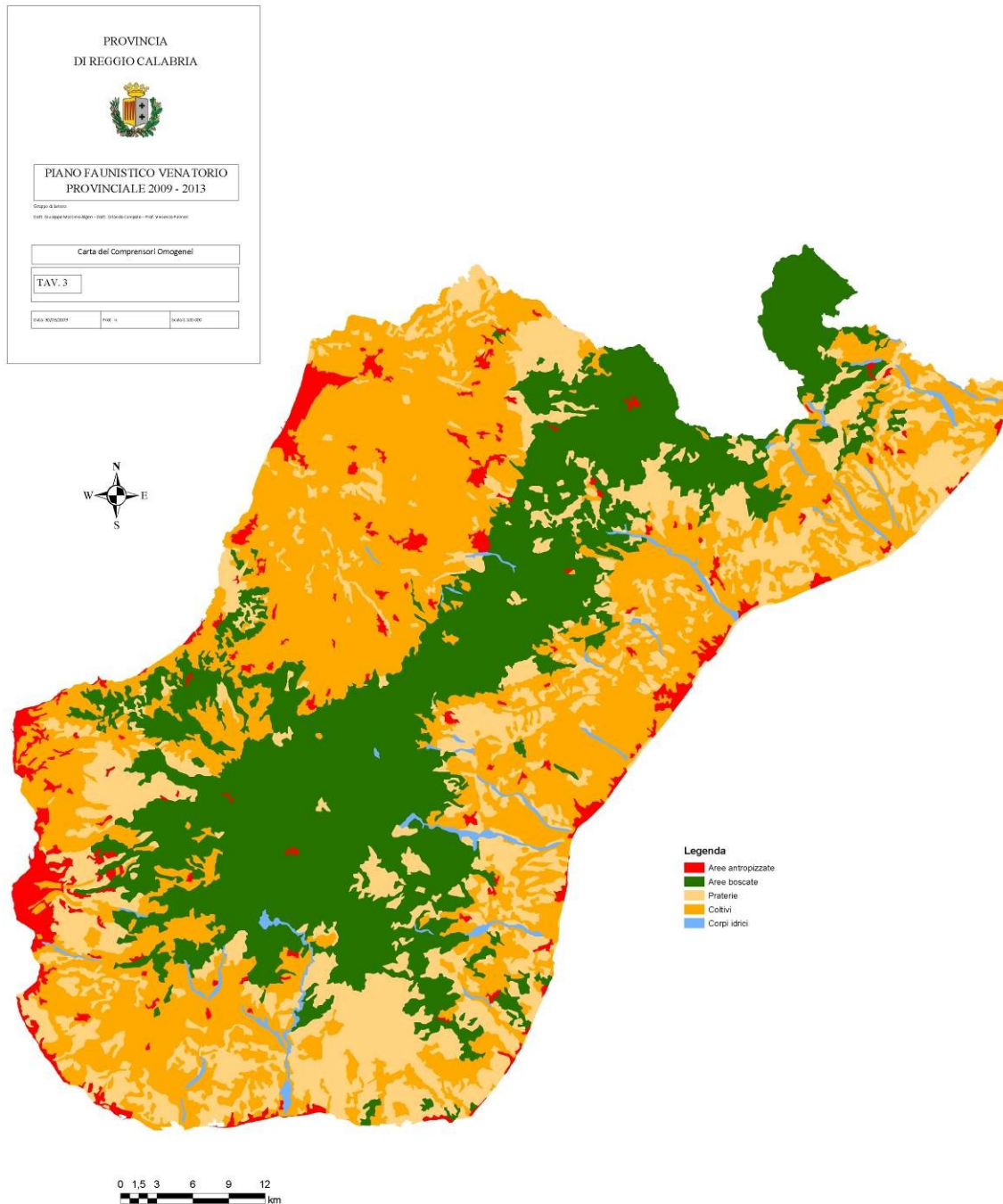


Tav. 2 – Carta della superficie agro-silvo-pastorale



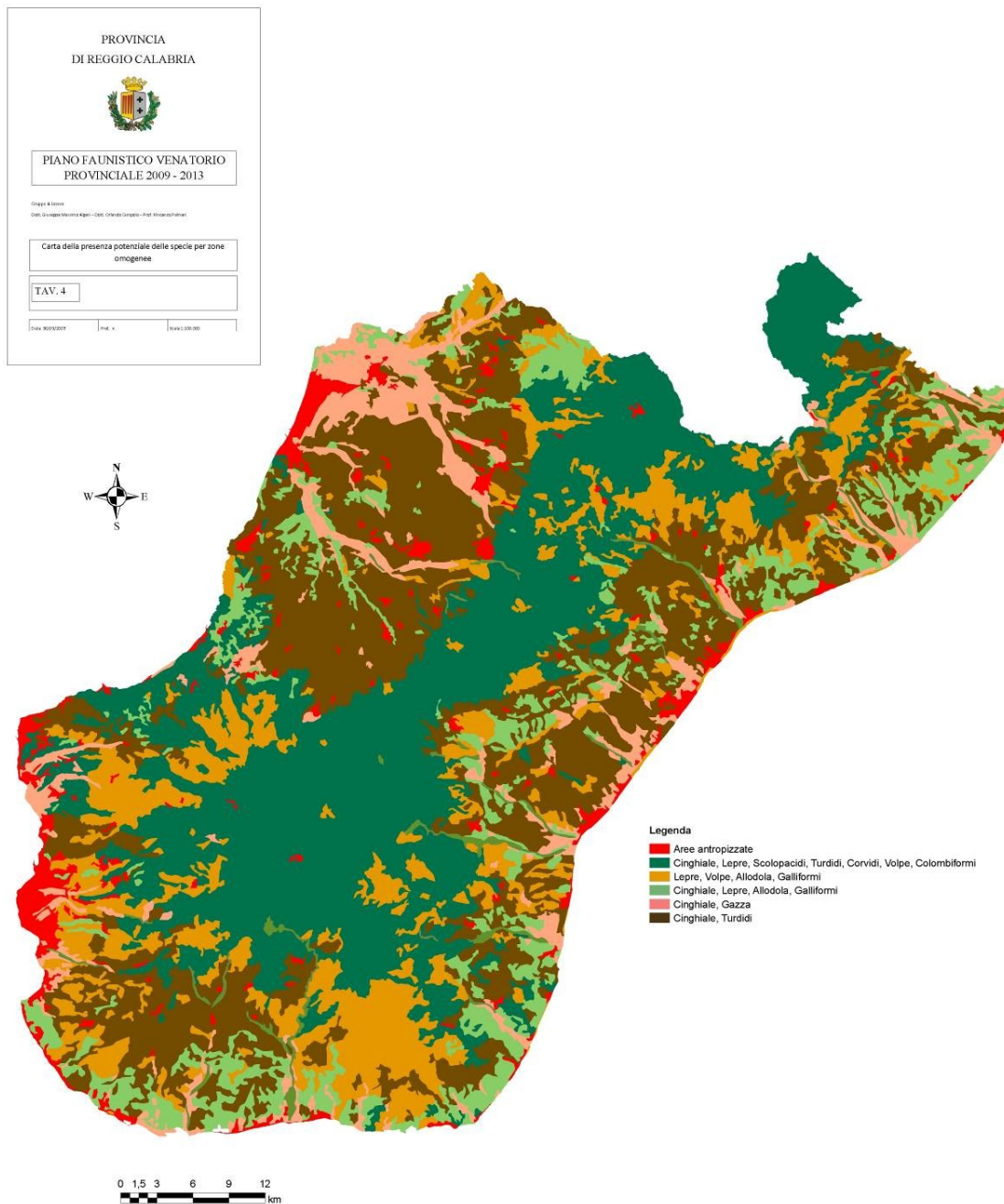


Tav. 3 – Carta dei comprensori omogenei



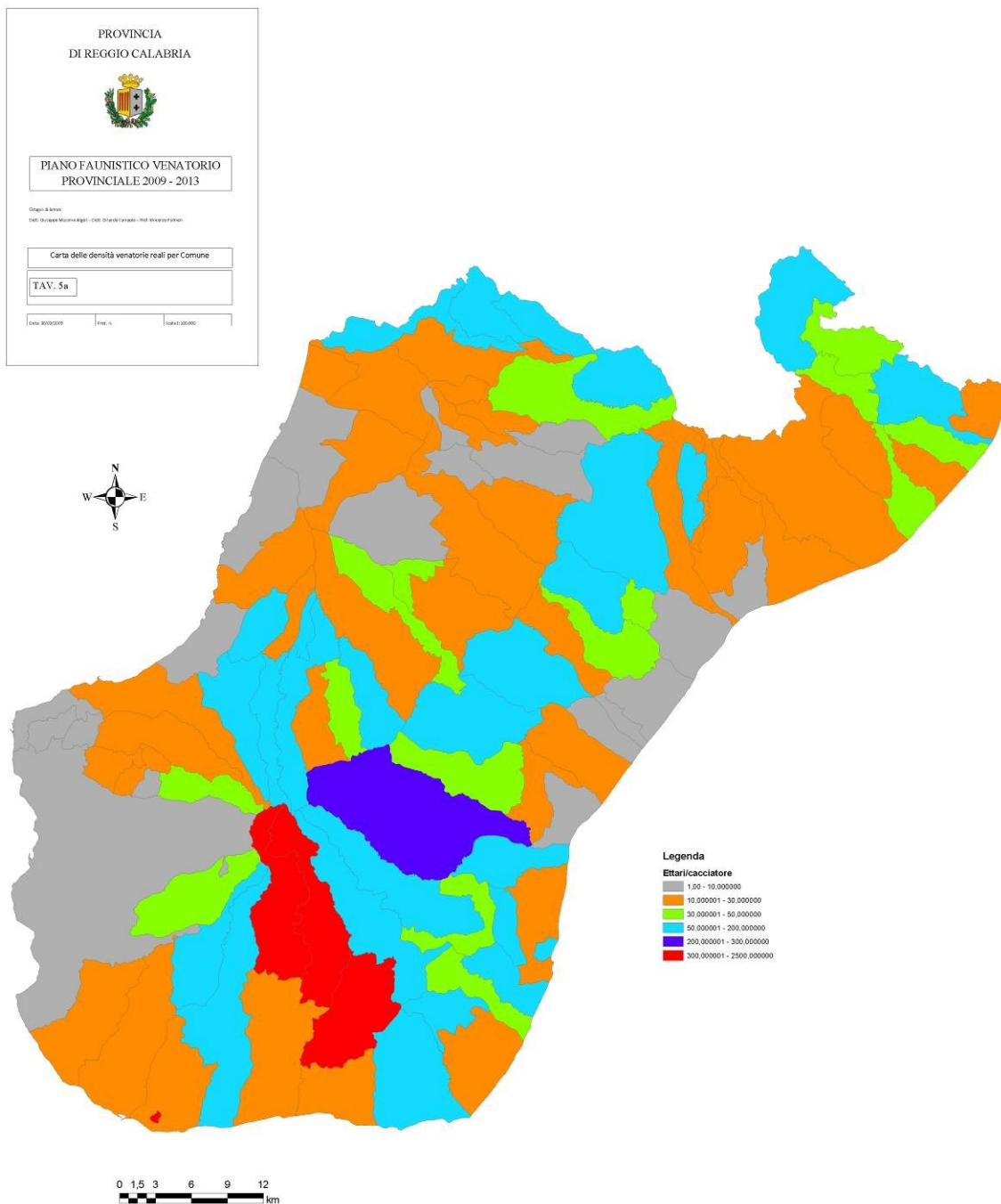


Tav. 4 – Carta della presenza potenziale delle specie per zone omogenee



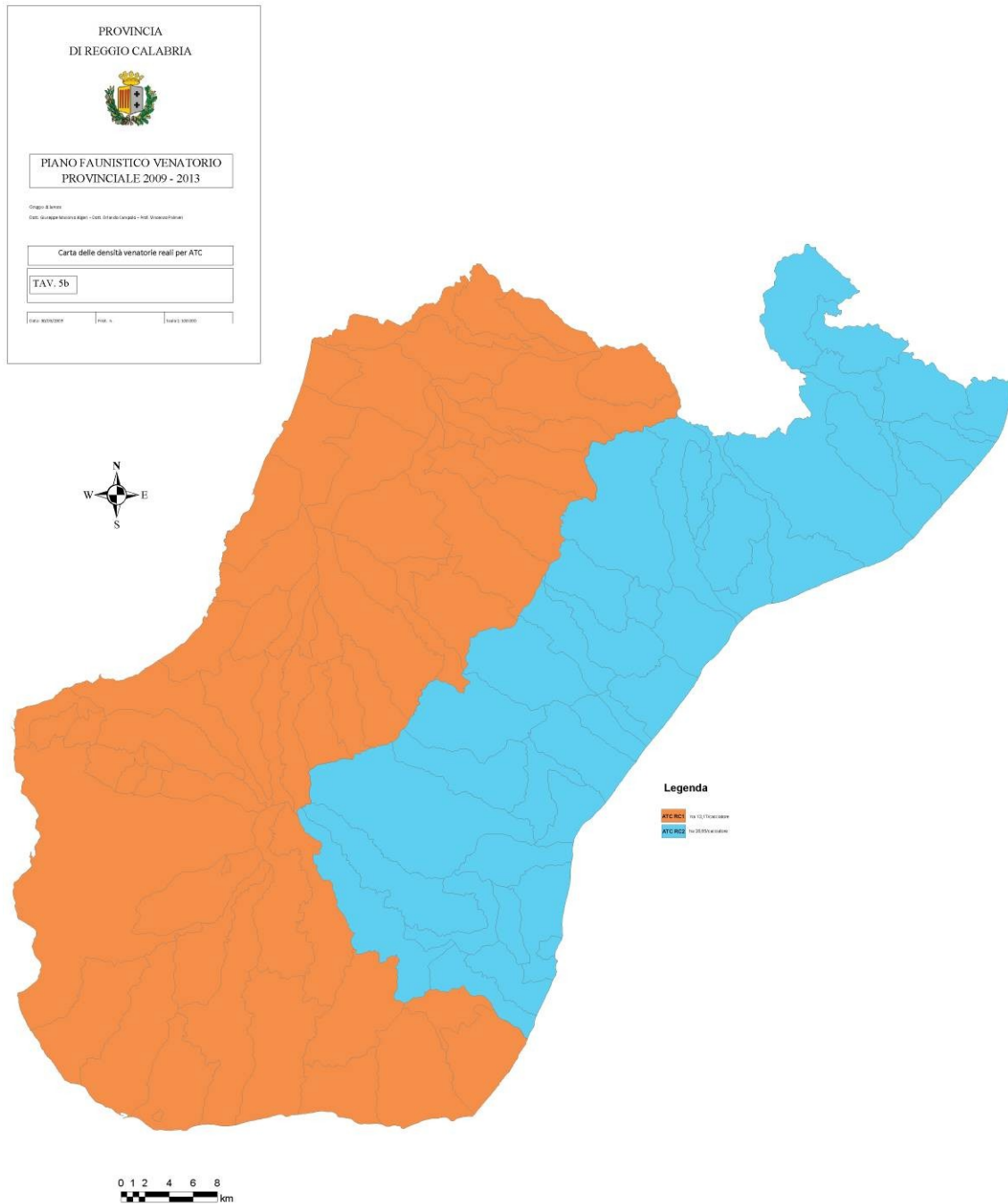


Tav. 5_a – Carta delle densità venatorie reali per comune



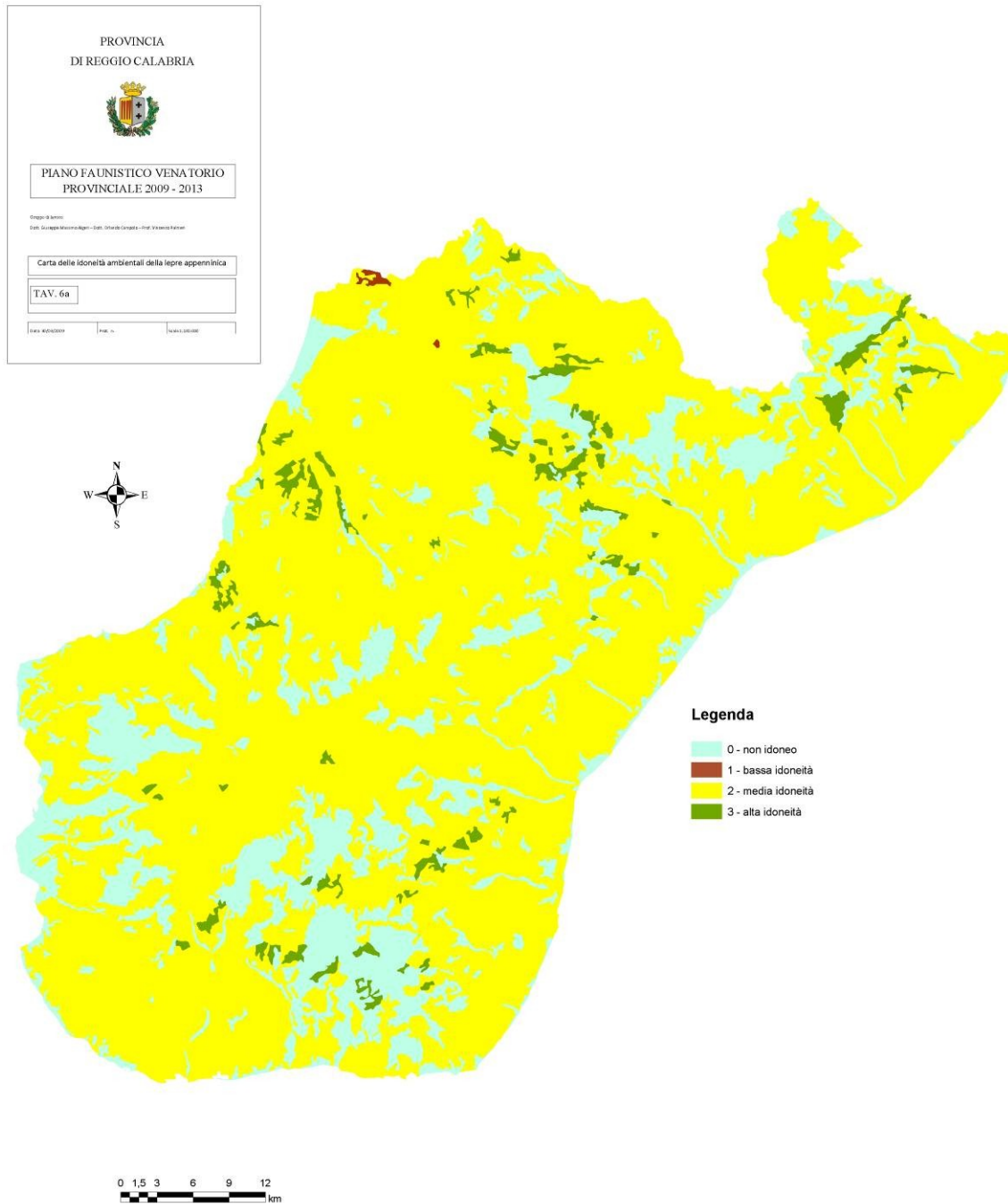


Tav. 5_b – Carta delle densità venatorie reali per ATC



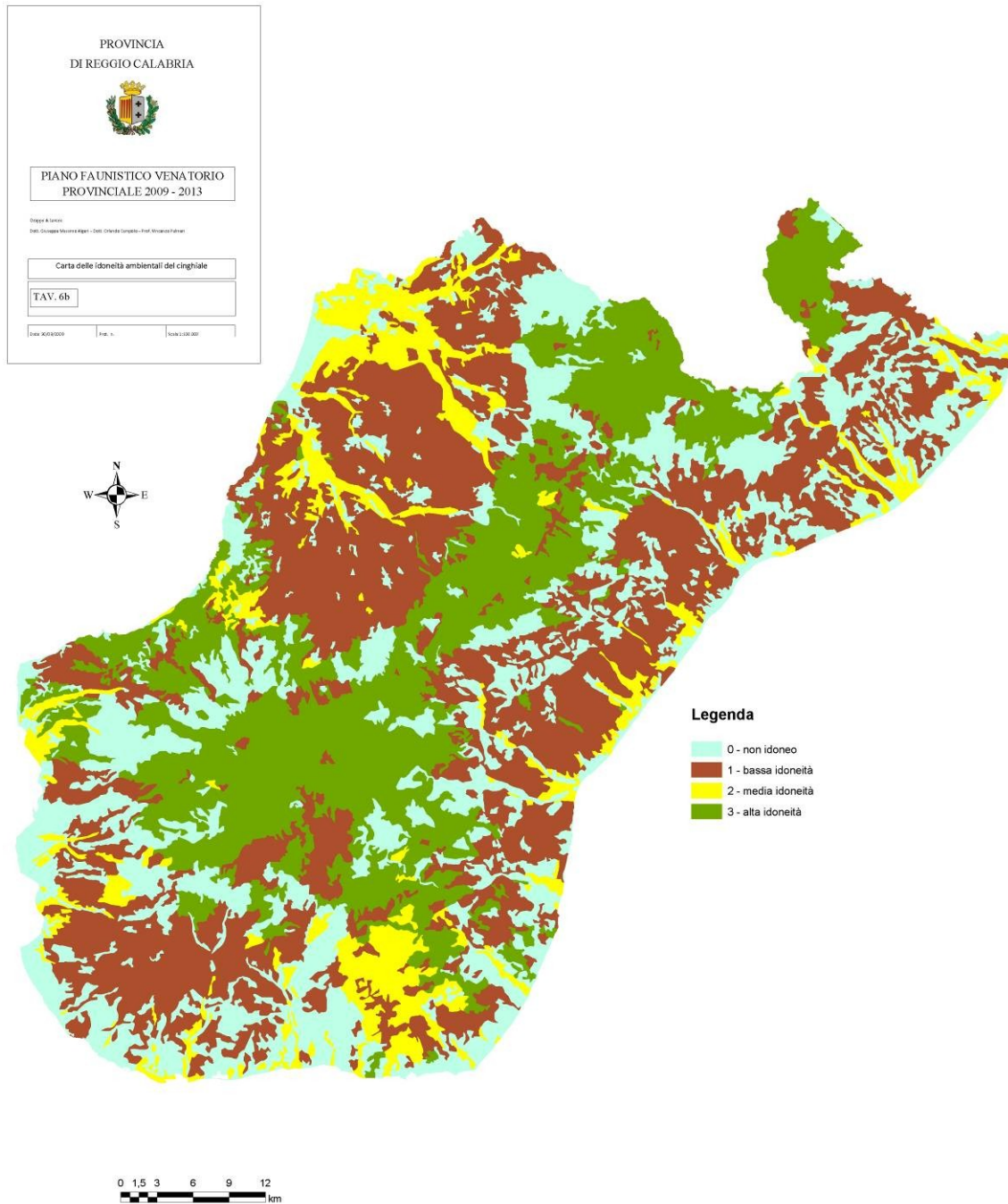


Tav. 6_a – Carta delle idoneità della lepre



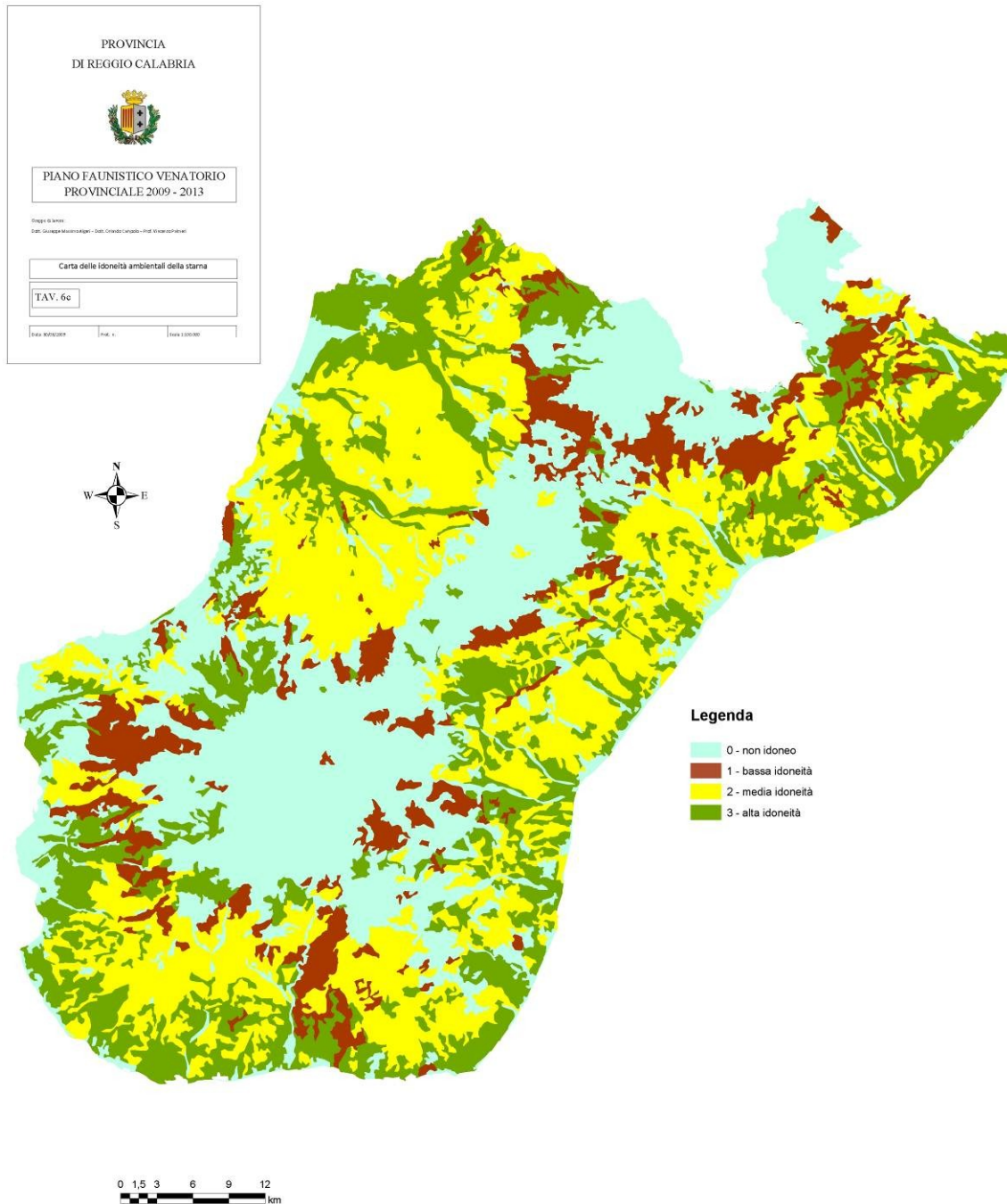


Tav. 6_b – Carta delle idoneità del cinghiale



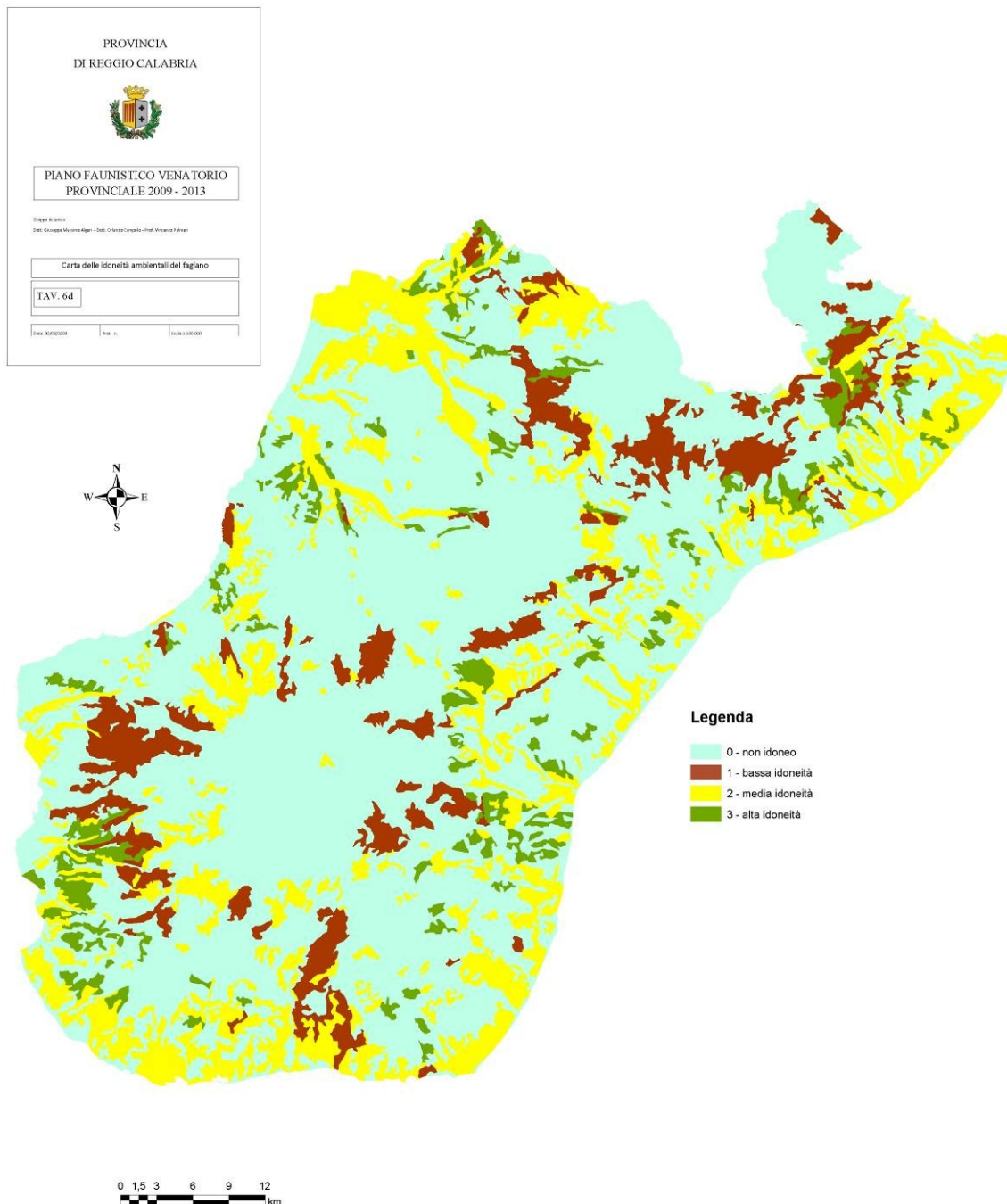


Tav. 6_c – Carta delle idoneità della starna



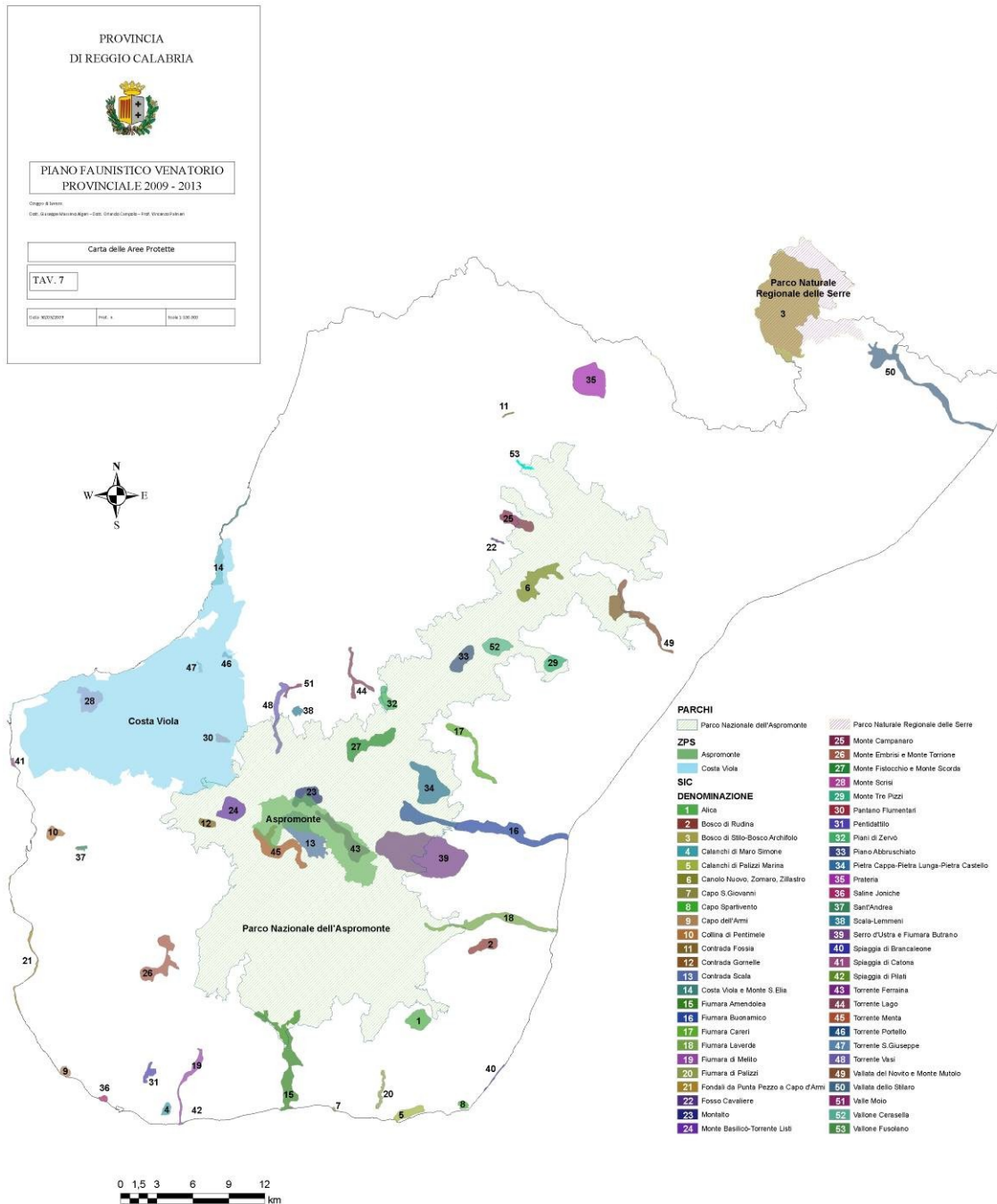


Tav. 6_d – Carta delle idoneità del fagiano



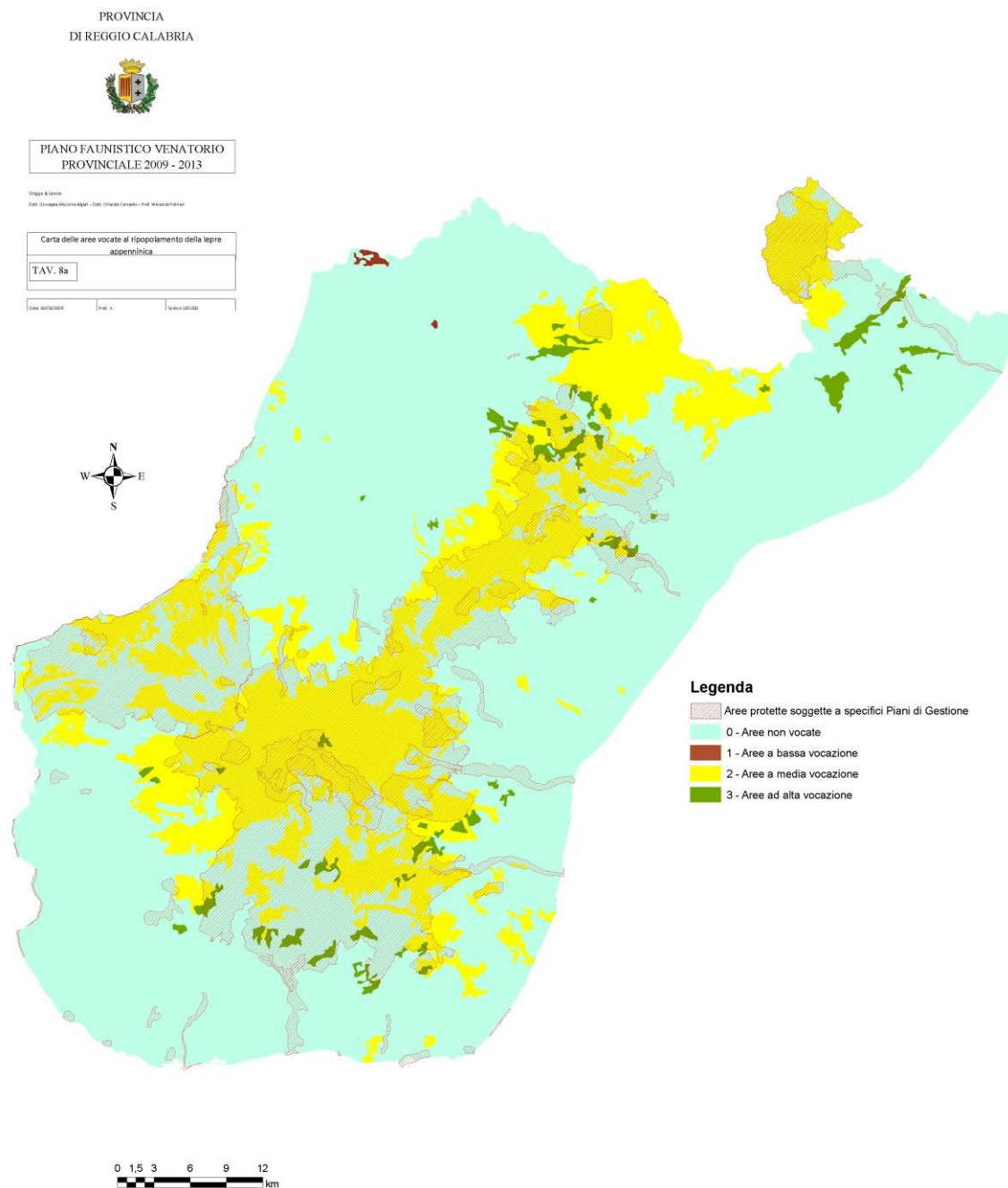


Tav. 7 – Carta delle aree protette



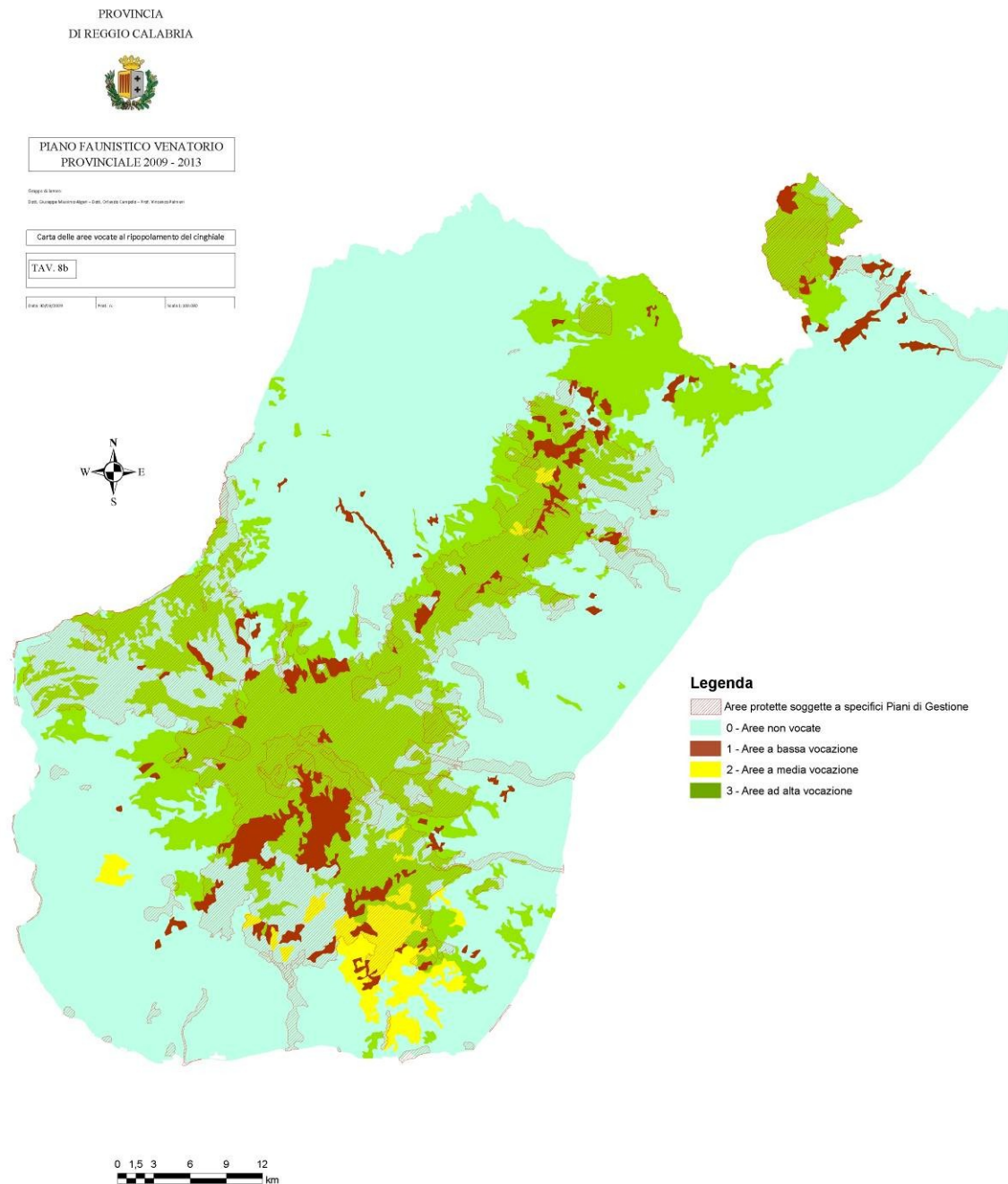


Tav. 8_a – Carta delle aree vocate al ripopolamento della lepre



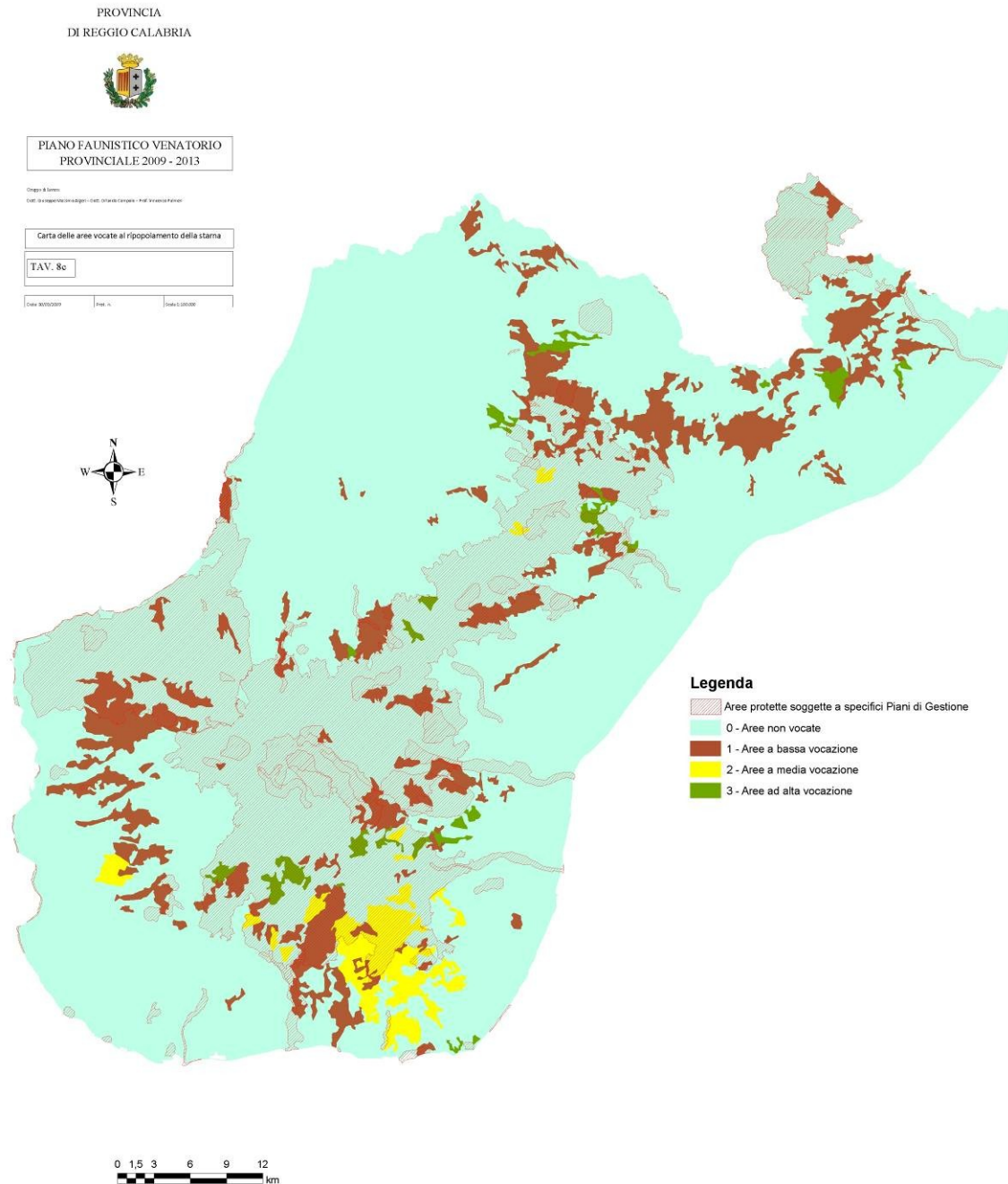


Tav. 8_b – Carta delle aree vocate al ripopolamento del cinghiale





Tav. 8_c – Carta delle aree vocate al ripopolamento della starna





Tav. 8_d – Carta delle aree vocate al ripopolamento del fagiano

